MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
LabRIEF
Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare

Parole nuove per l'Affidamento Familiare

Sussidiario per operatori e famiglie

Edizioni Le Penseur

Parole Nuove per l'Affidamento Familiare.
Sussidiario per operatori e famiglie

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali

Cabina di Regia

Adriana Ciampa	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Giovanna Marciano	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Maura Campagnano	Presidenza del Consiglio dei Ministri
Antonella Caprioglio	Regione Piemonte
Salvatore Me	Regione Veneto
Angelina Marsicovetere	UPI
Marilina Tuccinardi	ANCI
Liana Burlando	Comune di Genova per CNSA
Veronica Pelonzi	Comune di Roma per CNSA
Paola Milani	Esperto
Stefano Ricci	Esperto
Antonella Schena	Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza

Autori del testo sono i componenti della Cabina di Regia con la collaborazione di LabRIEF (Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare, Università degli Studi di Padova) Paola Milani, Ombretta Zanon, Claudia Carbonin, Sara Serbati, Marco Ius, Diego Di Masi e di Tessa Onida e Fabrizio Colamartino del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza.

ISBN 978-88-95315-27-0

Edizioni Le Penseur

Chiuso in redazione: 12 marzo 2014

Edizione I[a] - Marzo 2014

In copertina: Happy Kids – © justaa - Fotolia.com

INDICE GENERALE

PREMESSA 9

INTRODUZIONE 11

CAPITOLO 1. LINEE DI INDIRIZZO NAZIONALI: ALCUNI ASSUNTI 17

1.1. La normativa e le definizioni 17

1.1.1. Il diritto del bambino di crescere ed essere educato nell'ambito della famiglia 17

1.1.2. Le ragioni socio-giuridiche 18

1.1.3. Qualche dato sull'affidamento familiare 19

1.1.4. Le caratteristiche dei bambini e degli adolescenti 21

1.1.5. La disciplina dell'affidamento familiare 23

1.1.6. Le nuove problematiche dell'affidamento familiare 25

1.2. Il progetto nazionale "Un percorso nell'affido" e le Linee di Indirizzo Nazionali 26

1.3. "Le raccomandazioni": gli elementi innovativi 28

Riferimenti bibliografici 31

CAPITOLO 2. LE RAGIONI, I CONTESTI E LE TIPOLOGIE 33

2.1. Perché l'affidamento familiare 33

2.2. Tipologie di affidamento diverse per bisogni diversi 37

Riferimenti bibliografici 65

CAPITOLO 3. I SOGGETTI COINVOLTI 67

3.1. Il bambino 68

3.2. La famiglia del bambino 71

3.3. Gli operatori 74

3.4. La famiglia affidataria 80

3.5. La tutela del bambino come responsabilità condivisa con le Associazioni e le Reti di famiglie 83

Riferimenti bibliografici 86

CAPITOLO 4. L'ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI 89
4.1. Regioni-Provincie autonome-Enti locali-Centri per l'Affidamento 89
4.2. Flussi informativi regionali e nazionali come azioni di monitoraggio e valutazione 101
4.3. Magistratura minorile, tutore, curatore speciale del minorenne 102
4.4. Scuola: ambiente privilegiato di osservazione e relazione 113
4.4.1. La scuola per favorire l'inclusione sociale dei bambini in affidamento 114
4.4.2. La scuola per promuovere la cultura dell'accoglienza familiare 116
4.4.3. La costruzione dell'équipe di lavoro: il coinvolgimento della scuola 119
4.4.4. L'accoglienza a scuola dei bambini e delle loro famiglie: le fasi e gli attori coinvolti 123
4.4.5. Parlare di affidamento a scuola 124
Riferimenti Bibliografici 126

CAPITOLO 5. LE AZIONI DI PROMOZIONE E L'AVVIO DEL PROGETTO 129
5.1. La promozione 129
5.1.1. L'informazione 135
5.2. La formazione degli affidatari 141
5.2.1. Il percorso di valutazione/conoscenza con le famiglie affidatarie 144
5.2.2. Come valutare: percorsi e strategie per la conoscenza 148
5.2.3. L'abbinamento 151
Riferimenti Bibliografici 155

CAPITOLO 6. IL PROGETTO QUADRO DI CURA E PROTEZIONE E IL PROGETTO DI AFFIDAMENTO 157
6.1. Progetto Quadro e Progetto di affidamento 157
6.2. Le fasi del progetto 158
6.3. Progetto quadro: coinvolgimento di tutti gli attori interessati dal Progetto 159
6.4. Partecipazione del bambino e della sua famiglia alla definizione del progetto 159
6.5. La partecipazione della famiglia affidataria 161
6.6. Il lavoro d'équipe: integrazione multidisciplinare 161
6.7. La progettazione individualizzata del progetto di affidamento 164
Riferimenti Bibliografici 169

CAPITOLO 7. DOCUMENTAZIONE E AFFIDAMENTO FAMILIARE 171
7.1. Funzioni e compiti della documentazione 171
Riferimenti bibliografici 174
7.2. Bibliografia scientifica 175
7.2.1. L'affidamento familiare: definizione, soggetti e contesto 175
7.2.2. Caratteristiche e tipologie di affidamento familiare 184

7.2.3. Soggetti coinvolti nell'affido 186
7.2.4. L'organizzazione dei servizi 188
7.2.5. Le azioni di promozione e il progetto di affidamento 190
7.2.6. Strumenti clinico-psicologici 197
7.2.7. Strumenti educativi 197
7.3. Bibliografia divulgativa 200
7.4. Comprendere e far comprendere l'affido... affidandosi al cinema 201

APPENDICI

APPENDICE A: NORMATIVA 209
• I principali riferimenti normativi dalla nascita dell'istituto giuridico dell'affidamento 209
• Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare 223

APPENDICE B: ESPERIENZE DI TAVOLI DI COORDINAMENTO NAZIONALE 253
• Il Coordinamento Nazionale Servizi Affido 253
• Il Tavolo Nazionale Affido 256

APPENDICE C: STRUMENTI PER GLI OPERATORI 273
• Estratto della Delibera Regionale della Emilia Romagna 273
• Regolamento del Comune di Roma 277
• Scheda di Accoglienza 288
• Ricerca: Individuazione degli Standard Minimi di Competenze per Famiglie Affidatarie 290
• Scheda raccolta dati e registrazione del percorso di conoscenza degli affidatari 294
• Questionario di autovalutazione delle famiglie di Cagliari 300
• Modello di Richiesta del Casellario Giudiziale 301
• Scheda: Fac-simile di Lettera Informativa di avvio dell'affido – Comune di Torino 302
• Scheda per l'abbinamento e il progetto di affido – Cagliari 304
• Esempio di schema per relazione semestrale all'Autorità Giudiziaria 306
• Protocollo di Intesa con il Tribunale per i minori – Provincia di Potenza 309
• Protocolli d'intesa per la realizzazione di strategie di rete per l'affido familiare 311

APPENDICE D: VADEMECUM PER GLI AFFIDATARI 317
• Esempio di Procedura per la richiesta di autorizzazione all'espatrio per minori affidati ai Servizi Sociali del Comune 322

Indice delle Schede

- Alcune Parole Chiave di una cultura dell'Affidamento 30
- Scheda: Esperienze di affidamento intra-familiare – Potenza 42
- Scheda: Affidamento intrafamiliare e affidamento extrafamiliare – Toscana 43
- Scheda: Esperienze di affidamento familiare a tempo parziale Servizio Affidi Mowgli – Milano 45
- Scheda: Esperienze di Affidamento familiare di bambini in situazioni particolari Affido NEAR 46
- Scheda: "Unduetre... a casa" – Pronta accoglienza in famiglia per bambini da zero a tre anni CNCA 48
- Scheda: Progetto pronto Intervento di Cremona 49
- Scheda: La prosecuzione dell'affidamento dopo i 18 anni e i progetti autonomia 50
- Scheda: Affidamento omoculturale – "Aggiungi un posto a tavola!" – Genova 51
- Scheda: Affido diurno di bambini stranieri – Bassano del Grappa 53
- Scheda: "Questa casa è anche un albergo" – affidamento di ragazzi – Jesi 57
- Scheda: Esperienze di Affidamento familiare in situazioni di particolari complessità "Diversi da tutti e da nessuno – Il diritto dei bambini disabili, ad avere una famiglia" 58
- Scheda: Esperienze di altre forme di accoglienza familiare Accoglienza Genitore-Bambino 59
- Scheda: Affidamento Professionale 63
- Casa dell'Affidamento 64
- Scheda: La riunificazione familiare 71
- Scheda: Tavolo di coordinamento della provincia di Torino 77
- Scheda: L'integrazione degli ambiti territoriali XI Ancona, XII Falconara Marittima, XIII Osimo e Azienda Sanitaria 78
- Scheda: Una ricerca che ascolta gli accolti 79
- Scheda: Costruire Protocolli d'Intesa territoriali per l'Affidamento Familiare 89
- Scheda: Il sistema di protezione nella Regione Emilia Romagna DGR 846/07 93
- Scheda: La realtà dell'Affidamento in Umbria 94
- Piano Provinciale Poli Affido a Roma 95
- Scheda: La stesura del Regolamento Affidi nel Comune di Roma 97
- Scheda: La stesura del Regolamento Affidi nel Comune di Milano 98
- Scheda: Il riassetto dell'Ufficio Affidi nel Comune di Catania 98
- Scheda: Il Coordinamento Cittadino Interventi e Servizi per la minore età di Roma Capitale 100

- Scheda: L'Amministrazione Regionale del Piemonte e il tema della segnalazione 105
- Scheda: Il Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza 106
- Scheda: Il Pubblico Tutore Regionale della Regione Veneto 106
- Scheda: Esperienze dai servizi
  Kit per affidatari 107
- Scheda: La segnalazione all'Autorità Giudiziaria: Griglia di analisi delle informazioni 108
- Scheda: La tutela dei minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria – Provincia di Pesaro/Urbino 110
- Scheda: Protocollo di Intesa della Provincia di Potenza 110
- Scheda: Famiglie al futuro della Regione Puglia 111
- Scheda: Le famiglie affidatarie e le possibili implicazioni di carattere penale 112
- Documenti per la collaborazione tra le Scuole e i Servizi della tutela 115
- Scheda: Concorso Scolastico "Il Paese dell'arcobaleno" 117
- Scheda: Le Linee Guida di Province e Regioni 122
- Scheda: Strategie desunte dalle ricerche per migliorare le competenze scolastiche 123
- Scheda: Cara Prof. vorrei tanto dirle ... 124
- Scheda: Mediatori per bambini e ragazzi
  Strumenti per narrare e far narrare. Percorsi didattici materiali utili 125
- Azioni di promozione nelle "Linee Guida per l'Affido Familiare", Regione Veneto, 2008 132
- Scheda: Servizio Affidamento del Comune di Pescara 133
- Scheda Progetto: "Rintracciafamiglie" 134
- Scheda: Strumenti per la promozione e l'informazione 136
- Scheda: "Affido eterofamiliare" – Cagliari 137
- Scheda: Formazione delle persone e delle famiglie all'affidamento e all'accoglienza – Firenze 143
- Scheda: Strumenti per la conoscenza, la valutazione e l'autovalutazione delle famiglie affidatarie 154
- Scheda: Progetto "L'educatore nell'affido" – Firenze 163
- Scheda: Strumenti a disposizione degli operatori per la realizzazione della valutazione partecipativa e trasformativa 166
- Scheda: L'accompagnamento attraverso i gruppi di parola – Piacenza 167
- Normativa Internazionale 209
- Normativa Nazionale 211
- Normativa Regionale e Province Autonome 212
- Associazione Famiglie per l'accoglienza 259
- Federazione Progetto Famiglia 260
- Schede: Storie di affidamento e interviste alle famiglie coinvolte 262

Premessa

In sostanziale continuità con le “Linee di indirizzo per l’affidamento familiare”, approvate in Conferenza Unificata il 25 ottobre 2012, il “Sussidiario” per operatori e famiglie ne costituisce uno degli strumenti attuativi più validi.

Entrambi i documenti, Linee di indirizzo e Sussidiario, sono frutto di un appassionato lavoro collettivo e nascono dalla consapevolezza che, a distanza di trent’anni dall’approvazione della legge che lo istituisce, l’affidamento familiare non è ancora una pratica “matura, stabile, consolidata e diffusa omogeneamente sull’intero territorio nazionale”.

L’affidamento familiare, giova ricordarlo, è una tra le possibili e necessarie risposte per le famiglie in difficoltà; una risposta attuale, accurata e impegnativa, che coinvolge molti e differenti soggetti, ma di cui protagonisti sono il bambino e le sue relazioni: la sua famiglia e la famiglia affidataria.

L’affidamento si propone, infatti, come il luogo della normalità delle relazioni parentali, familiari e sociali; un luogo di “familiarità”, di affettività calda delle relazioni personali, dove poter crescere, svilupparsi e costruire la propria identità.

Esso, si sottolinea, è una delle possibili risposte al diritto di ogni bambino di crescere in famiglia; una risposta che deve rappresentare un’opportunità di sostegno per la famiglia di origine e di crescita per la famiglia affidataria; un’occasione per esprimere la competenza e la solidarietà della collettività verso chi fa più fatica.

Il Sussidiario è uno strumento importante a far sì che queste finalità siano sempre meglio realizzate.

Maria Cecilia Guerra
Viceministro al Lavoro e alle Politiche Sociali

Gennaio 2014

Introduzione

Cultura e finalità del sussidiario

La cura di bambini e ragazzi in famiglie diverse dalla propria è una pratica antica, che oggi consiste prevalentemente nell'aiutare una famiglia ad attraversare un periodo difficile, prendendosi cura dei suoi figli attraverso un insieme di accordi collaborativi fra soggetti diversi del pubblico e del privato sociale.
In questa definizione di affidamento familiare, che costituisce l'orizzonte entro cui sono costruite le Linee di Indirizzo – da qui in poi LI – (LI, par. 100), sono già presenti *in nuce* due idee che sono alla base del testo che qui presentiamo:

1. c'è una lunga storia prima di noi: camminiamo nel solco che le generazioni precedenti hanno tracciato nella storia, non inventandoci nulla, ma semplicemente lavorando nell'oggi per dare gambe e strumenti nuovi ed efficaci a idee e pratiche antiche;
2. è una storia segnata dall'idea di affidare a una famiglia un bambino che non può, per ragioni varie e in forma transitoria, vivere nella propria. Tale storia continua oggi, ma si evolve in quanto concepisce l'affidamento non solo come un aiuto a un bambino, quanto come aiuto a un bambino considerato nel suo mondo di relazioni, secondo un approccio che tiene al centro il bambino, soggetto di diritti e quindi di bisogni evolutivi fondamentali, e che, proprio per questo, indica come *focus* dell'intervento l'aiuto alle famiglie e fra famiglie e istituzioni nella comunità locale, in una logica di cittadinanza partecipata, di equità sociale, ancor prima che di aiuto.

Sostiamo un momento, anche se in rapida sintesi, su queste due idee:

1. la pratica dell'aiuto fra famiglie vanta antecedenti storici importanti snodandosi in una lunga catena di solidarietà tra famiglie (orizzontale), tra generazioni (verticale) e tra gli stessi bambini e ragazzi che è presente in molte culture come in molte epoche storiche.
Il racconto biblico di Mosè, prima nascosto, poi deposto dalla madre su un cestello di papiro e *affidato* alle acque del Nilo, e infine salvato dalla figlia del faraone costituisce uno degli antecedenti storici più rilevanti. Racconti di bambini lasciati alla corrente dei fiumi erano comuni nel vicino Oriente Antico: destinare un bambino al fiume significava destinarlo alla fortuna e allo stesso tempo *confidare* nella solidarietà umana, che quasi sempre si rendeva presente. Questo intreccio di mani che depongono e poi raccolgono il bambino dalle acque é un'immagine tersa di cosa è, in fondo, l'affidamento familiare: fiducia nella comune umanità che permette di crescere i bambini, temporaneamente, anche fuori e oltre i legami familiari.
Quando, ne *I Miserabili*, Jean Valjean, ex galeotto, dice a Fantine, prostituta ammalata, in punto di morte: "Mi incarico della vostra bambina e di voi" (Hugo, 1862, p. 186, vol. I), rintracciamo un altro antecedente importante di questa storia illustre e possiamo annotare almeno due aspetti cruciali: l'aiuto si trova in luoghi inattesi e a volte sorprendenti per il senso comune come per lo sguardo professionale. Dietro all'ex galeotto e alla prostituta, dietro questa apparenza, si rivelano due persone di intatta moralità, compiuta umanità e straordinario coraggio, tradite solo dalla povertà. Attenzione dunque al giudicare affidatari e affidanti: l'atteggiamento di chi cerca di realizzare oggi professionalmente questi abbinamenti inediti fra chi si trova in situazione di vulnerabilità e chi si mette a disposizione, ha da generarsi nell'atto professionale del valutare, che è un misto di misura (valutazione rigorosa) e comprensione (da *cum-prehendere*, prendere con sé nel proprio cuore). E attenzione alla nostra cecità: l'aiuto non è solo nei sistemi professionali, ma ovunque, e prima di tutto nelle straordinarie risorse umane e familiari che la società civile può sempre generare, soprattutto se adeguatamente accompagnata a farlo.
Il secondo aspetto che ci rivela Jean Valjean è quello relativo al "farsi carico": nell'affidamento la differenza la fa chi si *affida*, con *fiducia*, all'altro, ma ciò accade in quanto c'è qualcuno che pone le basi di questa fiducia facendosi carico, oggi diremmo meglio *assumendosi una responsabilità*, la responsabilità di essere *sponsum*, ossia di rispondere, di definire se stesso in rapporto all'altro. È questo altro che, con il suo appello, ci invita a rispondere e, nel rispondere, quindi nell'assumere tale impegno, fa sì che si incappi nella ventura di trovare se stessi, ancora prima di aiutare l'altro, come spiegava E. Lévinas.
Ancora meglio dice E. Mounier: "*scegliendo questo o quello, io scelgo ogni volta indirettamente me stesso, e mi costruisco in quella scelta: per aver osato, per essermi esposto e avventurato nell'oscurità e nell'incertezza, io mi sono incontrato un po' di più con me stesso, senza essermi propriamente cercato. La decisione creatrice, spezzando una catena di fatalità o di probabilità (…) può divenire l'origine (…) d'un ordine nuovo e di una intelligibilità nuova, e, per colui che ha preso questa decisione, di una maturità nuova: per opera sua il mondo avanza e l'uomo si forma*" (Mounier, 1964, p.101).
Eccoci così all'etimo originario della parola accogliere, da *colligere*, che significa ricevere presso di sé, allargare

le braccia per disporsi a ricevere, contenere e raccogliere e che stranamente ha assunto, in seguito, il senso di donare. O forse l'idea di accogliere come donare, è divenuta tale perché chi è capace di disporsi a ricevere può davvero accogliere.
Torniamo qui per un momento a Jean Valjean: egli mantiene la parola e dopo la morte di Fantine va a cercare sua figlia, Cosette, che era stata messa a pensione presso i coniugi Tavernier che invece la sfruttano come serva nella loro locanda. È notte, la bambina è stata mandata nel bosco a prendere l'acqua. Sta rientrando, è sola e ha paura, ma deve portare l'acqua alla locanda. Vede Jean Valjean, uno sconosciuto, la sua paura aumenta. Jean Valjean però non si avvicina a Cosette, ma al pesante secchio e lo alza per lei. Poi cammina al suo fianco, portando il secchio per lei e con lei, fino alla locanda. E lei, per questo, lo accoglie.
Si tratta di un altro gesto eloquente che parla di come avvicinare i bambini impauriti dai traumi della vita: con gradualità, attenzione, silenzio, rispetto, sollevando i loro pesi, ossia dando loro sollievo dalla pena e dalle paure. E spesso, come accade negli affidi consensuali, stando allineati alla volontà dei loro genitori che li hanno affidati, e agendo nel rispetto di questa, in nome di un patto fra adulti che, esso stesso, protegge i bambini.
Un gesto che ci conduce nel cuore del significato dell'affidamento: siamo adulti di passaggio, che, per un certo tempo, facendoci responsabili, prendiamo su di noi il pesante secchio di acqua che quel bambino sta portando da solo, entrando nella sua notte e rendendogli così possibile, gradualmente, uscire da essa. Non occorre fare chissà che: è un secchio da sollevare per un certo tratto di strada, camminando di fianco, talora nell'oscurità.
Questa tradizione calda, in quanto mette al centro la persona e le sue relazioni, ha conosciuto nel nostro Paese un altro antecedente storico di tutto rilievo nel vasto movimento della de-istituzionalizzazione che ha portato, a partire dagli anni Sessanta, alla chiusura di ospedali psichiatrici, orfanotrofi, istituti medico-psico-pedagogici: "centinaia di persone rinchiuse entro le mura di istituzioni totali, donne e uomini entrate in manicomio anche da bambini e bambini entrati in orfanotrofio o negli istituti per condizioni familiari e personali di grande fragilità. Vite umane complesse, persone denudate dei diritti fondamentali, persone trasformate in cose, raccolte in stanzoni sbarrati da serrature ed inferriate. Questa la realtà "scoperchiata" ormai oltre quarant'anni fa per essere restituita alla sua comunità e ai suoi luoghi di vita, una storia di lotte e di impegno diffuso che ha poi trovato sanzione nella *Legge 517/*77 sull'inserimento dei bambini disabili nelle scuole, nella *Legge 180/78,* la giustamente famosa "legge Basaglia" che ha chiuso i manicomi e infine nella *Legge 184/83* sull'affido familiare che ha sancito il diritto di ogni bambino ad avere una famiglia e ha posto le basi della chiusura di tutti gli istituti per minori (…).
Una bella storia italiana, di servizi che hanno saputo aprirsi al proprio territorio e di comunità capaci di accogliere, cui da ogni parte del mondo si guarda ancor oggi con ammirazione (…) che ha visto donne e uomini che con coraggio hanno saputo riconoscere come proprie le fragilità di ogni storia di vita ed agire responsabilmente per restituire dignità alle persone segregate attraverso un lavoro impegnativo, ampiamente partecipato dalla comunità civile (Guidetti, Monini, 2013, pp.132).

2. Generalmente, nei Paesi Occidentali, il collocamento esterno di un bambino è oggi concettualizzato come un intervento di breve e medio periodo rivolto soprattutto a famiglie rese fragili da diverse situazioni esistenziali e comunque in particolare difficoltà nella cura e nell'educazione dei figli e quindi nel rispondere in maniera adeguata ai loro bisogni evolutivi, con il fine di garantire ai bambini la migliore opzione rispetto al benessere e alla stabilità della loro situazione generale (LI, par. 100).
L'ipotesi base si cui si fonda l'affido è che un contesto familiare sano sia, unitamente ad altri fattori, nel senso letterale del termine, terapeutico di per sé, ossia che il legame familiare sia risanante, che favorisca il cambiamento e quindi la resilienza, la trasformazione, piuttosto che la negazione, delle ferite in risorse per la crescita dei bambini. Quando i giapponesi riparano un oggetto rotto, valorizzano la crepa riempiendo la spaccatura con dell'oro. Essi credono che quando qualcosa ha subito una ferita ed ha una storia diventa più bello. Nell'affidamento è così: i bambini crescono attraversando le ferite, non nonostante le ferite e grazie a degli adulti che sanno stabilire con loro legami "leggeri", caratterizzati da lealtà e continuità nel tempo (Cyrulnik, 2000).
L'affidamento familiare, infatti, essendo pensato dal legislatore con una durata non superiore ai 24 mesi, è considerato come una delle forme del collocamento esterno (complementare e non certo antagonista a quella delle diverse tipologie di comunità residenziale, ma da privilegiare tutte le volte che ciò si renda possibile), con la particolare caratteristica della transitorietà temporale la quale, per essere effettiva, implica che l'affido sia considerato prevalentemente come dispositivo di sostegno ad una famiglia nel suo insieme, e proprio per questa sua caratteristica, possa essere di aiuto al bambino. Ossia che sia inteso come l'inizio di una storia, non il suo compimento, un mezzo per raggiungere un fine che è la stabilità della collocazione del bambino e il suo ben essere.

L'affidamento è stato concepito –a partire dagli anni Sessanta- come uno strumento di aiuto al bambino mentre la sua famiglia attraversava un momento di difficoltà. Oggi questa idea non è affatto superata, solo, l'esperienza maturata negli ultimi decenni ha dimostrato che aver cura di un bambino e garantire un buon esito all'insieme dell'intervento di affidamento familiare, significa mettere in campo un intervento globale e il più possibile olistico che abbia come soggetto il bambino e come focus la famiglia e il suo contesto relazionale.
Questo significa che si tratta di un approccio partecipato e relazionale che richiede, per essere efficace, la cooperazione fra almeno 4 soggetti, per cui alcuni autori parlano del *quadrato dell'affido* (Amoros, Palacios, 2004). Tali soggetti, descritti compiutamente nei capp. 3 e 4 di questo testo, sono:

- il bambino;
- i genitori naturali;
- gli affidatari (categoria vasta che comprende diverse composizioni familiari e diversi soggetti, quali fratelli, nonni, ecc.);
- i servizi, che a loro volta si articolano in: il sistema dei servizi sociali, sanitari, della scuola e della giustizia.

Tale complessità è all'origine della diffusa difficoltà a gestire il processo dell'affidamento in maniera professionale ed efficiente dall'attuale sistema dei servizi, ossia tale da garantire il migliore esito dell'intervento e quindi anche di alcune critiche spesso rivolte all'istituto stesso piuttosto che alle condizioni professionali e organizzative che dovrebbero sostenerlo.
Critiche che trovano una ragione d'essere anche in alcuni dati emersi nell'ultima indagine sui "Minori fuori famiglia in Italia" (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2012), in cui possiamo notare, ad esempio che:

- solo l'1% dei bambini/ragazzi fuori famiglia è orfano di entrambi i genitori e un altro 1% è figlio di genitori ignoti (e hanno o sono in attesa di un decreto di adottabilità); circa il 4% è in una condizione di presunto abbandono; tutti gli altri accolti hanno una propria famiglia seppur in grave difficoltà;
- più del 70% di bambini fra 0 e 6 anni è in affido familiare, ma tale percentuale decresce in maniera impressionante e arriva a toccare il 18% per i ragazzi da 14 a 17 anni;
- il 34% dei ragazzi dimessi torna a casa, il 33% cambia accoglienza, ma non sappiamo le ragioni di questo e non sappiamo se il collocamento esterno è stato un mezzo efficace per superare le difficoltà che hanno causato l'allontanamento dalla famiglia, in quanto non abbiamo conoscenze, né dati relativi agli esiti dei percorsi di affidamento familiari;
- il 48% dei collocamenti esterni dura ben di più dei 24 mesi previsti per legge.

Queste sono alcune fra le fondamentali criticità segnalate da questa indagine che, tramite il *Percorso nell'affido* che ha portato all'estensione delle LI e quindi a questo sussidiario, ci si propone di superare, a partire anche dal dato positivo secondo cui il ricorso all'affidamento pare essere aumentato negli ultimi 10 anni del 42% a fronte di una sostanziale stabilità delle presenze nelle strutture residenziali: ciò significa che il compito che sta dinanzi a noi è permettere a questo istituto di liberare il suo potenziale di garante della qualità delle relazioni affettive per ogni bambino, senza restare intrappolato nelle criticità che sembrano ancora segnarlo in maniera evidente, contribuendo a diffondere una seria cultura dell'affido, validi strumenti professionali e pratiche innovative.

Struttura del Sussidiario

Ricondurre al centro l'importanza dei legami familiari e sociali nella crescita dei bambini sembra oggi prioritario: un certo "familismo amorale", la società "liquida", le tendenze centripete sembrano farsi strada più facilmente delle spinte alla cura, all'altruismo, alla costruzione dei legami sociali e educativi che sono necessari al crescere delle nuove generazioni, come anche al bene della società tutta, e quindi c'è bisogno che il sistema formale dei servizi di protezione e cura dell'infanzia, ma non solo, sostenga questi legami sociali, agendo per sollecitarli, ravvivarli, organizzarli, non certo per appropriarsene o indebolirli. Si tratta cioè di dover formalizzare pratiche che in altre epoche erano prevalentemente informali (Sartori, 2013).
Il testo che qui presentiamo si colloca in questo quadro generale avendo come ampia finalità quella di garantire alla catena di solidarietà, cui si accennava sopra, di continuare ad allungarsi fra le famiglie e le giovani generazioni del nostro Paese, possibilmente incrementandola, attraverso la creazione e la conseguente messa in circolo di un contesto e di alcuni riferimenti culturali condivisi, e l'armonizzazione delle pratiche non per livellare, ma per creare equità nell'accesso ai servizi di bambini e famiglie vulnerabili.
L'etimo della parola sussidiario è il latino *subsidium*, da *sub-sidére*, sedere sotto, chinarsi sul ginocchio, soffer-

marsi: in origine designa la retroguardia dell'esercito romano, che si fermava alle spalle della seconda schiera composta dal fiore dei combattenti, con il ginocchio destro piegato e la gamba sinistra avanzata e protesa, con gli scudi appoggiati sugli omeri, con le aste conficcate in terra, pronta a precipitare sul nemico. Da qui al senso generale di rinforzo, soccorso, aiuto nella necessità.
Questo Sussidiario intende cioè costituire uno strumento da tenere sotto il sedere, avere a portata di mano, da cui farsi aiutare per soffermarsi e non divenire rapidamente preda del nemico. Nemico rappresentato spesso dalla fretta, l'emergenza, l'incompetenza, la malagestione di situazioni complesse in cui i bambini non sono più persone trattate "sempre come fine e mai come mezzo", secondo la celebre massima di Kant, ma divengono strumenti di processi decisionali che si accartocciano su loro stessi, vittime della frammentazione degli interventi, delle professioni e dei servizi che agiscono come vasi non comunicanti piuttosto che come servizi, nel senso proprio del termine.
Il Sussidiario si propone così come una guida operativa, una sorta di *vademecum* ad uso dei tanti professionisti dei Centri per l'affido di cui, anche attraverso questo lavoro, si auspica la nascita e la diffusione in tutto il Paese, come anche di quelli che operano nei diversi sistemi di servizi che si occupano di affido (del sociale, del sanitario, della giustizia, della scuola) e anche delle famiglie e di tutto il vasto mondo degli affidatari, allo scopo di inquadrare in maniera chiara e il più possibile esaustiva, anche se volutamente aperta, i nuclei tematici individuati nelle LI, che restano la traccia, il punto di partenza e di arrivo del sussidiario stesso.
Il testo *è costituito* da una selezione ragionata di strumenti di lavoro, percorsi, esperienze e materiali divulgativi che sviluppano e approfondiscano i principi e le raccomandazioni espresse nelle Linee di Indirizzo Nazionali. Non è un manuale esaustivo di approfondimento di tutte le dimensioni teoriche e prassiche comprese nel *Percorso dell'affido*, parte dall'impianto di tale *Percorso* e lo mantiene, non lo ampia, né lo modifica, ma si propone di dargli un respiro maggiore e soprattutto gambe per renderlo noto e farlo camminare nell'agire quotidiano dei servizi. Ricordiamo che tale *Percorso* si era posto la finalità di diffondere la cultura dell'affido e quindi rendere maggiormente esigibile ed effettivo il diritto di ogni bambino/ragazzo a crescere in famiglia.
Il Sussidiario si sviluppa a partire dai materiali prodotti nel Progetto Nazionale *Un percorso nell'Affido* e con la specifica intenzione di diffondere e valorizzare tali materiali che sono stati prodotti quindi tra il 2009 e il 2011 e che qui sono stati sintetizzati e in parte aggiornati nelle schede che integrano i capitoli che costituiscono il testo.
Tali schede fanno riferimento a:

- metodologie, strumenti e materiali vari per la formazione, l'intervento, la valutazione, la progettazione, ecc.;
- esperienze innovatrici e buone pratiche;
- ricerche scientifiche e letteratura di approfondimento.

La seguente è la *struttura di ogni singola scheda*:

- Titolo/ Nome;
- Titolare (soggetto);
- Finalità e obiettivi;
- Protagonisti e Contesto;
- Descrizione del percorso;
- Metodologia utilizzata;
- Strumenti e materiali predisposti/utilizzati;
- Risorse utilizzate;
- Esiti significativi;
- Allegati e riferimenti utili.

Segnaliamo sin da subito che tutte le schede sono state completate e aggiornate dai titolari dell'esperienza nel corso degli ultimi mesi del 2013, ma che non tutte le schede sono state compilate in maniera esaustiva, in particolare si noterà la debolezza della voce "esiti significativi" che è stata interpretata in modo diversi e spesso non è compilata (quindi abbiamo tolto la voce nella scheda), o riporta dati, o anche solo riflessioni, sui processi più che sugli esiti veri e propri dell'esperienza cui si riferisce. Si è scelto di lasciare così, per rendere evidente un non-dato che offre una direzione chiara rispetto alla necessità di diffondere una cultura della valutazione anche nei servizi per l'affido.
La *struttura del testo* è costituita da 7 capitoli che ripropongono l'ossatura dei nuclei tematici affrontati nelle LI e che rispecchiano, ciascuno, una sinfonia di voci e una voluta pluralità di autori e di testi raccolti appunto grazie al lavoro realizzato nel *Percorso nell'affido*. Gli autori sono infatti innanzitutto i diversi professionisti dei servizi del pubblico e del privato sociale che hanno dato voce alle loro esperienze durante tale *Percorso*, la

Cabina di Regia istituzionale del Percorso stesso, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che ha redatto le LI stesse e ha definito l'indice del sussidiario, la sua logica e ha governato l'architettura complessiva del lavoro e il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare (LabRief) dell'Università di Padova che ha contribuito a definire gli aspetti più tecnici di ogni capitolo, curandone gli approfondimenti teorici e riordinando l'insieme del testo.

Diversi registri entrano in ognuno dei 7 capitoli del testo che sono, ciascuno, costituiti da:

1. un riferimento alle LI (in corsivo a inizio paragrafo);
2. un inquadramento teorico (cosa dice la letteratura sul tema in oggetto) e conseguenti orientamenti per l'agire;
3. i materiali del Percorso per l'affido riassunti nelle schede.

Questa struttura è finalizzata a tenere insieme pratiche e teorie per contaminarle il più possibile fra loro e quindi a far camminare le teorie nelle pratiche, per renderle più efficaci e, in ultima analisi, ad accompagnare le LI il più possibile dentro ai servizi.

Il *capitolo 7*, realizzato soprattutto grazie al contributo fondamentale dell'Istituto degli Innocenti, membro della CdR, illustra l'importanza della documentazione nei processi di affidamento familiare e mette a disposizione una bibliografia che non è solo riassuntiva dei testi utilizzati per costruire i diversi capitoli (e che sono appunto riportati come riferimenti bibliografici in calce a ogni capitolo), ma intende rappresentare un articolato e aggiornato strumento di lavoro diviso in due parti fondamentali: una bibliografia scientifica ad uso prevalente dei professionisti dei servizi -a sua volta suddivisa in sotto-argomenti, anno, nazionalità- e una bibliografia divulgativa, completa anche di strumenti educativi, ad uso prevalente di bambini, adolescenti, genitori, ma anche operatori e insegnanti impegnati in attività formative rivolte a famiglie affidatarie.

Alla fine del capitolo un'introduzione ad alcune filmografie e le filmografie stesse, sempre con lo scopo di fornire materiale utile per attività formative e informative.

Le *Appendici*, parte integrante del testo, costituiscono delle aggiunte e degli aggiornamenti rispetto ai materiali raccolti nel *Percorso dell'affido*, e per questo si è ritenuto opportuno presentarle come parti *altre* rispetto ai capitoli.

Esse rappresentano la sezione maggiormente operativa del volume in quanto mettono a disposizione materiali di varia natura utili alla realizzazione del processo di affido familiare. Esse sono quattro:

A: si tratta di un'appendice normativa, comprensiva del testo delle LI stesse, aggiornata al 2013 e organizzata nelle tre sezioni: normativa internazionale, nazionale e ragionale;

B: sono illustrate due esperienze di coordinamento fondamentali nel nostro Paese: il Coordinamento Nazionale Servizi Affido (CNSA) e il Tavolo Nazionale Affido composto da soggetti vari del privato sociale. Entrambi questi Coordinamenti hanno ritenuto di mettere a disposizione alcuni documenti che illustrano il loro lavoro e situano la loro posizione rispetto al tema dell'affidamento e che sono ivi riportati. In particolare il Tavolo Nazionale Affido porta la voce, importantissima, e alcune testimonianze di famiglie affidatarie;

C: raccoglie strumenti di varia natura ad uso degli operatori che hanno l'obiettivo di far circolare e di uniformare soluzioni regolamentali, protocolli operativi variamente costruiti in diversi ambiti territoriali, alcuni dei quali con lo scopo specifico di facilitare il dialogo e la collaborazione inter-istituzionali;

D: presenta un *vademecum* per le famiglie affidatarie e alcuni strumenti specifici per agevolare il lavoro degli affidatari nelle varie fasi in cui si dipana l'esperienza dell'affido.

Il *linguaggio* che si è inteso utilizzare in tutto il testo vuol essere semplice e quindi rispettoso delle famiglie naturali, dei bambini e degli affidatari, aderente alla vita quotidiana e meno specialistico possibile: in questo testo i bambini sono bambini e non *minori*, i genitori sono genitori e non *casi* che si accompagnano con un progetto e non con una *presa in carico*, le famiglie affidatarie famiglie e ciò per praticità, ossia perchè statisticamente è più frequente che gli affidatari siano famiglie, ma ciò non significa non tenere conto dei singoli e di tutte le diverse tipologie di affidatari, piuttosto significa voler rendere il testo accessibile al più alto numero e alla più diversa tipologie di soggetti potenzialmente interessati.

Paola Milani[1]

1. Università di Padova, Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare, incaricata dal Comune di Genova per il supporto alla cabina di regia all'elaborazione del sussidiario.

Riferimenti bibliografici

- Amorós P., Palacios J. (2004), *Acogimento familiar*, Madrid, Alianza.
- Cyrulnik B. (2000), *La résilience ou le ressort intime*, in J. P. Pourtois, H. Desmet (a cura di), *Relation familiale et résilience* (pp. 95-11), L'Harmattan, Paris.
- Guidetti L., Monini T. (2013), *Una bella storia italiana*, in GIFT, Regione Emilia Romagna, pp. 131-139.
- Hugo V., (1862), *I miserabili*, tr.it. Garzanti, (1975), Milano.
- Lévinas E. (1961). *Totalité et infini: Essai sur l'extériorité*, Les livres de poche, 1990.
- Mounier E. (1949), *Il personalismo*, tr. it. AVE, Roma, 1964.
- Quaderni della Ricerca sociale 19 (2012), *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- Sartori P., (a cura di), (2013), *Mi affido, ti affidi, affidiamoci*, Bari, La Meridiana.

Abbreviazioni utilizzate nel testo

AIMMF: ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI MAGISTRATI PER I MINORENNI E PER LA FAMIGLIA

Anfaa: Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie

CAF: Centro per l'Affidamento Familiare

CRC: Convenzione sui diritti del fanciullo (Convention on the Rights of the Child)

DGR: Deliberazione della Giunta Regionale

GU: Gazzetta Ufficiale

GU S.G.: Gazzetta Ufficiale Serie Generale

Capitolo 1. Linee di Indirizzo Nazionali: alcuni assunti

010 Oggetto e significato
Le "Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare" hanno per oggetto l'istituto dell'affidamento familiare, così come individuato dalla novellata L. 184/83, che si è variamente sviluppato e articolato nel territorio nazionale. Le Linee di indirizzo non si sostituiscono alle legislazioni regionali che hanno regolamentato l'applicazione dell'affidamento familiare sui territori, ma offrono un quadro di riferimento complessivo rispetto a principi, contenuti e metodologie di attuazione organizzato nella forma delle "raccomandazioni".

1.1. La normativa e le definizioni

1.1.1. Il diritto del bambino[2] di crescere ed essere educato nell'ambito della famiglia

L'articolo 31 della nostra Costituzione afferma il principio che la famiglia deve essere aiutata non solo con provvidenze economiche, ma con tutta una serie di interventi che le consentano di svolgere il proprio ruolo.
Con l'entrata in vigore della legge n. 184 del 1983 il legislatore tenta nuovamente di sostanziare questo principio sancendo che per il bambino è indispensabile un ambiente familiare per un corretto sviluppo della personalità individuale e sociale. Il diritto del bambino alla "propria" famiglia, o in subordine, ad una famiglia "idonea"[3] porta ad una profonda modifica dell'intero impianto di protezione e, in particolare, ad un drastico cambiamento di prospettiva circa la natura e la funzione dell'istituto dell'affidamento familiare.
La funzione dell'istituto delineato dalla legge 184 è quella di assicurare al bambino, con difficoltà che rendono inopportuna la sua pertinenza nel suo nucleo familiare, un altro ambiente che gli possa assicurare, con modalità familiari, il mantenimento, l'istruzione e l'educazione.
Esso è una misura temporanea ed è contestualmente un affidamento sia alla famiglia affidataria sia ai servizi che devono operare attivamente per utilizzare il tempo di affidamento principalmente per un compiuto recupero della famiglia di origine. Obiettivo principale dell'affidamento è, infatti, essenzialmente quello di preparare e realizzare il reinserimento del ragazzo nella sua famiglia.
La legge 184, in un certo senso, precorre la solennità della proclamazione del diritto del bambino di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia della Convenzione sui diritti del fanciullo stipulata a New York il 20 novembre del 1989[4] la quale, nel Preambolo, al principio sesto, afferma che "il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre (…)". La stessa Convenzione, tuttavia, prevede che tale diritto possa cedere il passo ed affievolirsi – anche se solo come *extrema ratio* e al termine di un procedimento che deve poter consentire ai genitori del bambino di chiedere che lo stesso si svolga sotto il controllo e con le garanzie proprie della funzione giurisdizione in un'operazione di bilanciamento quando, continuando a far crescere il bambino nella sua famiglia, si agirebbe in modo contrario a quanto imposto dal superiore interesse del minore. L'articolo 9 della Convenzione di New York prevede, infatti, che "gli Stati parti devono assicurare che il fanciullo non venga separato dai suoi genitori contro la loro volontà, a meno che le autorità competenti non decidano, salva la possibilità di presentare ricorsi contro tale decisione all'autorità giudiziaria, in conformità alle leggi ed alle procedure

2. Nel testo si usa preferibilmente la parola bambino per indicare il/la bambino/a, il/la ragazzo/a da 0 a 17 anni.

3. Art. 2 L. 184/1983: "Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell'articolo 1, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno. Ove non sia possibile l'affidamento nei termini di cui al comma 1, è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza. Per i minori di età inferiore a sei anni l'inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare. In caso di necessità e urgenza l'affidamento può essere disposto anche senza porre in essere gli interventi di cui all'articolo 1, commi 2 e 3. Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia. Le regioni, nell'ambito delle proprie competenze e sulla base di criteri stabiliti dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, definiscono gli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e dagli istituti e verificano periodicamente il rispetto dei medesimi".

4. La Convenzione (Convention on the Rights of the Child – CRC) è stata resa esecutiva in Italia con la Legge 27 maggio 1991, n. 176.

applicabili, che tale separazione risulti necessaria nell'interesse superiore del fanciullo[5]".
È necessario soffermarsi, però, anche su un altro fondamentale punto di innovazione della legge 184, in realtà già affermato dalla legge n. 431 del 1967. Essa afferma che il minore non è *oggetto* ma *soggetto* di diritto, essendo autonomo portatore di quel fondamentale diritto alla crescita umana che è proprio di ogni persona. È una traduzione profondamente innovativa del precetto costituzionale dell'articolo 3, secondo il quale ogni persona umana ha il pieno diritto di esplicare la sua personalità senza alcuna distinzione di sesso, *età,* condizioni sociali. Non si riconoscono più, quindi, solo i diritti dei genitori, diritti correlati all'adempimento dei doveri nei confronti dei figli (art. 30 Costituzione), ma anche i diritti dei figli minorenni, nel senso di autonome posizioni giuridiche che possono essere talvolta anche in contrapposizione con quelle dei genitori.

1.1.2. Le ragioni socio-giuridiche

Prima di descrivere nei particolari il meccanismo disegnato dalla legge n. 184 del 1983 per regolare il funzionamento del nuovo istituto giuridico dell'affidamento familiare, ci pare opportuno abbandonare – sia pur solo brevemente – gli aspetti normativi sui quali ci siamo trattenuti fino ad ora per dare conto del contesto storico-sociale dal quale ha preso origine la legge in discorso: solo in questo modo, infatti, sarà possibile evidenziare le ragioni per cui il legislatore ha mutato in modo tanto radicale la funzione dell'istituto giuridico in parola ed è giunto all'adozione dell'attuale regolamentazione.
Al momento in cui la L. 184 entrò in vigore, la cosiddetta "stagione dell'affidamento familiare"[6] aveva avuto inizio nel nostro paese da circa un decennio, in netto ritardo rispetto ad altri paesi anche geograficamente a noi molto vicini, come la Francia. Ciò nondimeno, fu proprio in quel decennio che furono portati alla luce e divulgati, per opera di autorevoli e accurati studi scientifici, i danni cagionati allo sviluppo dei bambini dalla loro permanenza in strutture prive di un valido ambiente familiare. Solo in quegli anni si comprese, finalmente, che un soggetto in età evolutiva ha assoluto bisogno, per un corretto sviluppo della sua personalità individuale e sociale, di un ambiente e di un clima familiare (Moro, 2008) e – invertendo la rotta rispetto al generale ricorso all' istituzionalizzazione dei minori proprio del ventennio fascista e dei primi decenni successivi alla fine della seconda guerra mondiale – si cominciò ad affermare l'idea che i bambini non supportati da una famiglia in grado di accompagnarli nella crescita in modo adeguato dovessero crescere in un'altra famiglia o, al massimo, in una struttura in grado di assicurare un calore di tipo familiare. Sarà poi procedendo sulla strada intrapresa allora che il legislatore perverrà a vietare il ricovero di minorenni negli istituti e la conseguente chiusura degli stessi con l'art. 2 della legge 149 del 2001[7].
Si comprese soltanto in quegli anni che i grandi istituti assistenziali, anche quando non si erano distinti per essere stati teatro di episodi di maltrattamenti o di scarsa cura dei bambini ospitati (cosa che, peraltro, accadeva abbastanza spesso), erano comunque in grado di rispondere ai soli bisogni materiali dei bambini (come il bisogno di protezione, di cibo, di vestiti ecc.) e non potevano offrire un ambiente capace di aiutarli a sviluppare serenamente la loro personalità e le loro attitudini.
Fu, quindi, nel lasso di tempo che va dall'inizio della stagione degli affidamenti in Italia all'approvazione della legge n. 184 che si fece strada nella società civile e, conseguentemente, nella mente del legislatore l'idea di dare impulso all'istituto dell'affidamento familiare come mezzo per trovare una collocazione di tipo familiare ai bambini che ne erano privi facendoli uscire dagli istituti, e coerentemente, anche di servirsi dell'affidamento per riportare – ove fosse possibile – i minori nelle proprie famiglie. Inoltre, operando in questo modo, si andò anche a perfezionare l'attuazione dell'art. 30 della Costituzione, nella parte in cui prevede che "nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti" verso i figli[8]. Infatti, tale articolo – stabilendo che è compito della legge fare in modo che ai minori siano assicurati il mantenimento, l'istruzione e un'educazione, anche quando i genitori non siano in grado di offrirla – non affida al legislatore soltanto il compito di occuparsi dei bambini quando i genitori non se ne occupano adeguatamente, ma anche di farlo

5. "Una decisione in tal senso" continua poi l'articolo 9 della Convenzione "può risultare necessaria in casi particolari, quali quelli in cui si verifichino episodi di maltrattamento o di negligenza da parte di genitori nei confronti del fanciullo o, qualora i genitori vivano separati, sia necessario fissare il luogo e la residenza del fanciullo."

6. Cfr. Pazé, 2007, nel quale l'autore osserva che "l'affidamento familiare ebbe sperimentazioni allargate e sostegno sociale a partire da quando, nel 1977, con il DPR n. 616, le funzioni amministrative dell'assistenza furono decentrate agli enti locali".

7. Articolo che ha modificato l'art. 2, comma 4, della. L. 184 del 1983.

8. L'art. 30 della Carta Costituzionale prevede che: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità".

nel migliore dei modi[9], cosa che avviene, come abbiamo detto poc'anzi, solo quando vengono trovate per i bambini delle soluzioni di tipo familiare.
L'affidamento descritto dalla legge n. 184 si configura quindi come una misura da adottare nell'interesse del minore che chiama i servizi assistenziali a moltiplicare i loro sforzi, oltre che per seguire il bambino in affidamento, anche per permettere alla famiglia in difficoltà di superare il momento di crisi e consentire il rientro del minore in essa[10] (quando già non sia stato possibile evitare il ricorso all'affidamento, grazie ai precedenti aiuti concessi dai servizi alla famiglia del minore). Il comma 2 dell'articolo 1 della legge 184 del 1983 prevede, infatti, che "le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la responsabilità genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto". Tuttavia, la disposizione contenuta nel successivo comma dello stesso articolo, per la quale "lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, sostengono, con idonei interventi, nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia", ha fortemente limitato la portata giuridica della previsione della legge, perché ha subordinato gli interventi a favore delle famiglie in difficoltà alle (scarse) risorse finanziarie disponibili. Tale disposizione, infatti – anche se per certi aspetti inevitabile – è stata utilizzata per giustificare una certa disattenzione da parte degli organi competenti a stanziare le risorse per aiutare le famiglie in difficoltà e, quindi anche, benché solo indirettamente, a disattendere il diritto del minore di crescere nella propria famiglia (o di farvi ritorno) sancito solennemente dal primo comma dello stesso articolo. Ciò è avvenuto, come è stato osservato (Fadiga, 2008), ogni volta che, attraverso il mancato aiuto da parte dei servizi alla famiglia del minore, si è di fatto impedito al bambino di rientrare nella sua famiglia. La questione di un sufficiente stanziamento delle risorse necessarie per aiutare le famiglie in difficoltà e sostenere l'affidamento, negli anni, è diventata, come evidenzieremo più avanti, ancora più complessa quando, con la riforma del Titolo V della Costituzione ad opera della legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001[11], la potestà legislativa in materia assistenziale è passata alla competenza regionale.

1.1.3. Qualche dato sull'affidamento familiare

Al 31 dicembre 2011 i bambini e i ragazzi di 0-17 anni fuori dalla famiglia di origine accolti nelle famiglie affidatarie e nelle comunità erano stimabili in 29.388, dato in linea con quanto emerso nella rilevazione campionaria del Centro Nazionale di Documentazione, che contava a distanza di un anno, e più precisamente alla data del 31/12/2010, 29.309 bambini e ragazzi in accoglienza[12].
Il complesso dei minori allontanati dal nucleo familiare e successivamente entrati nel circuito dell'accoglienza risultano composti da 14.397 bambini e adolescenti in affidamento familiare e da 14.991 accolti nei servizi residenziali, confermando la sostanziale equa distribuzione delle accoglienze tra affidamento e servizi residenziali.

9. La stessa Costituzione, infatti, a testimonianza dell'importanza dei diritti in gioco prevede una tutela particolare per l'infanzia e la gioventù all'articolo 31 dove stabilisce che "la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo".

10. Cfr. commi 2 e 3 art. 1 legge 184 del 1983 "le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, sostengono, con idonei interventi, nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia. Essi promuovono altresì iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare, organizzano corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. I medesimi enti possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie per la realizzazione delle attività di cui al presente comma".

11. Legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n. 3 recante *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*.

12. Cfr. Quaderni della Ricerca sociale, 19/2012, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali).

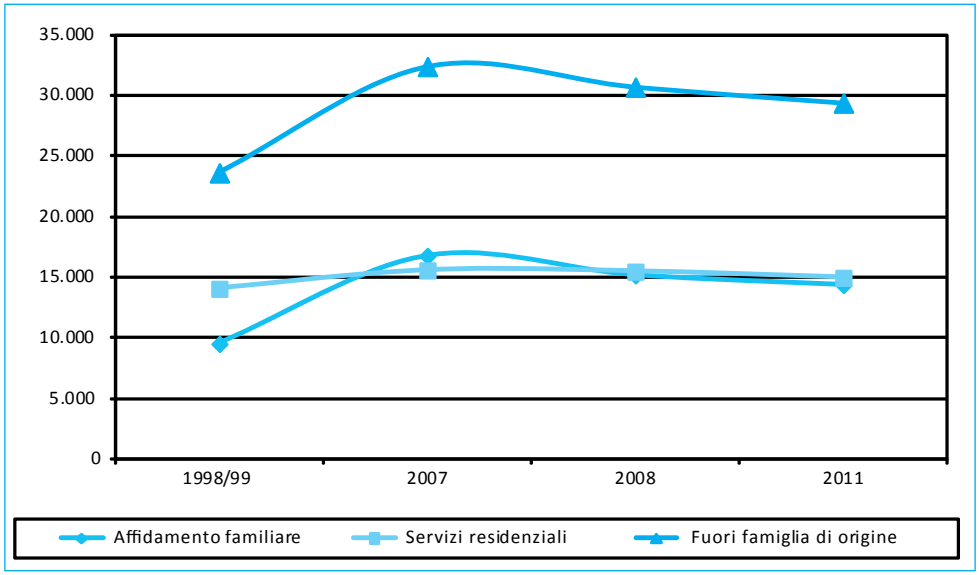

Figura 1 – Bambini e adolescenti di 0-17 anni fuori dalla famiglia di origine – Anni 1998/99, 2007, 2008 e 2011.

In termini relativi si registra un valore medio nazionale di poco meno di 3 bambini e ragazzi di 0-17 anni fuori famiglia di origine ogni mille residenti della stessa età. Da sottolineare al riguardo le differenze territoriali che emergono: si passa infatti da regioni che registrano un tasso pari o superiore a 3,6 (Liguria, Emilia-Romagna e Sicilia) a regioni con un tasso di accoglienza pari o inferiore a 2 (Friuli-Venezia Giulia, Molise e Abruzzo).

Figura 2 – Bambini e adolescenti fuori dalla famiglia di origine per 1.000 residenti di 0-17 anni – Al 31/12/2011.

Le differenze regionali non si esauriscono nella diversa diffusione quantitativa del fenomeno, ma si caratterizzano anche per un diverso rapporto dell'indicatore "bambini in affidamento familiare ogni bambino accolto nei servizi residenziali", che a livello nazionale fa segnare un rapporto medio di perfetto equilibrio: per ogni bambino in affidamento ve ne è infatti uno accolto nei servizi residenziali.
Resta implicito che in un territorio, quanto più alto e maggiore del valore "uno" risulta tale rapporto – che

indica per l'appunto la perfetta coincidenza del ricorso all'affidamento familiare e all'accoglienza nei servizi residenziali –, tanto più la situazione dell'accoglienza può dirsi in linea con quanto previsto dalla legge 149 del 2001 in riferimento al ricorso preferenziale all'affidamento familiare. In tal senso, e diversamente da quanto verificato per la diffusione del fenomeno, l'indicatore appena citato presenta evidenti differenze territoriali. I rapporti più elevati si riscontrano, in Sardegna (2,1), in Liguria (1,8), in Piemonte (1,7) e in Toscana (1,7), mentre per altre undici regioni e una provincia autonoma il rapporto in oggetto scende sotto l'unità, facendo registrare quindi più accoglienze nelle comunità che affidamenti familiari, fenomeno quest'ultimo che interessa con maggiore intensità le aree del Sud.

1.1.4. Le caratteristiche dei bambini e degli adolescenti

L'attività di monitoraggio, espletata nel 2012 dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza con la collaborazione delle Regioni, ha permesso di indagare alcune caratteristiche dei fuori famiglia di origine, così da tratteggiare un profilo sufficientemente accurato dei bambini e degli adolescenti che vivono questa esperienza di accoglienza.
In merito all'affidamento familiare, le caratteristiche sulle quali è possibile svolgere qualche considerazione riguardano: l'età degli affidati, la distribuzione di genere, la cittadinanza, la tipologia e la natura dell'affidamento, la sua durata, la provenienza dell'affidato.
La distribuzione per età degli accolti in affidamento familiare evidenzia che la classe prevalente è la 6-10 anni, che conta oltre il 30% dei presenti a fine anno (ricopriva il 33% nel 1999, il 26% nel 2007 e il 27% nel 2008), seguita dalle classi 11-14 e 15-17 anni. Al riguardo è utile evidenziare che se si considera la diversa ampiezza delle classi di età utilizzate, la classe prevalente risulta la 15-17 anni (26,7%), che rappresentava il 20% nel 1999, il 29% nel 2007 e il 27% nel 2008.

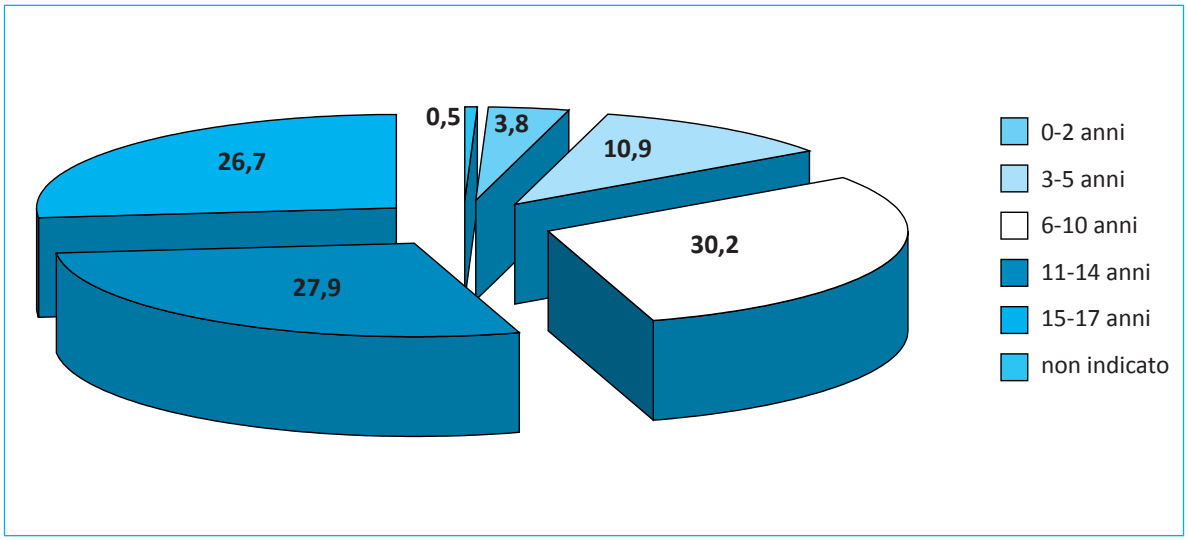

Figura 3 – Bambini e adolescenti in affidamento familiare per classe di età (valori percentuali al 31/12/2011).

Più basse le incidenze percentuali che riguardano i piccoli di 3-5 anni e i piccolissimi di 0-2 anni, che complessivamente cumulano poco meno del 15% del totale degli accolti in affidamento familiare, dato analogo a quello registrato nel 1999, che era pari al 15,5%. Tale andamento risulta confermato in tutte le regioni prese in considerazione, in cui si riscontra, peraltro, una variabilità dei dati piuttosto contenuta. Tirando le fila, dunque, i dati sulla classe di età degli affidati evidenziano con forza che l'esperienza dell'affidamento riguarda proporzionalmente più la fascia d'età adolescenziale che quella infantile.
Nel segno dell'equilibrio, così come rilevato anche nei precedenti monitoraggi, risultano i dati collezionati da Regioni e Province autonome in merito al genere degli accolti: il 51% di bambini a fronte del 49% di bambine, bilanciamento riscontrabile pressoché in tutte le regioni.
È significativamente cresciuta nel tempo l'incidenza di bambini stranieri sul totale degli affidati, al punto da rappresentare il 17% del totale, un'incidenza che molto implica in termini di operatività e capacità di risposta dei servizi ad un'accoglienza in evoluzione e che porta con sé, almeno in parte, bisogni, necessità ed esigenze differenti.

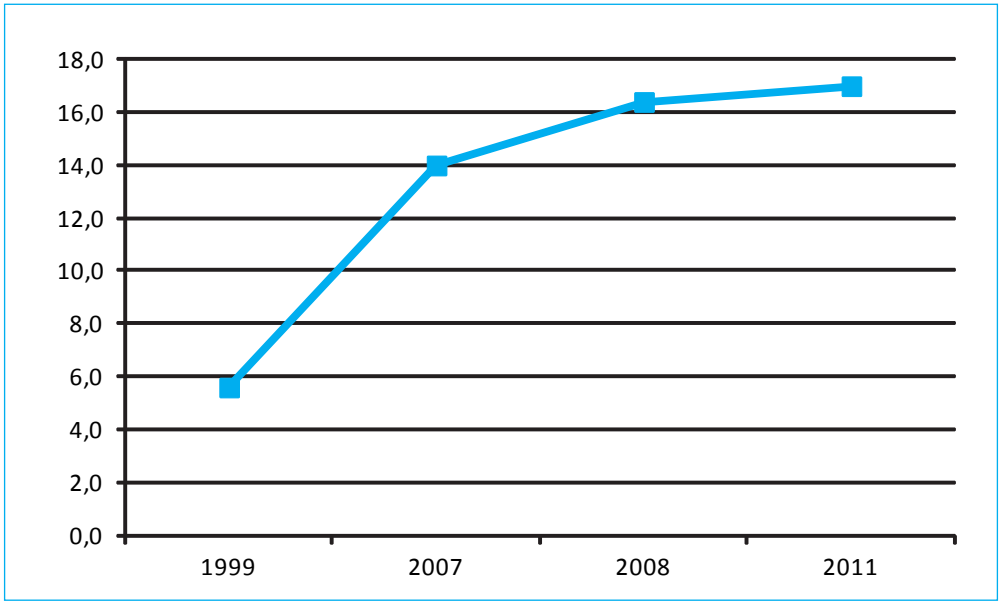

Figura 4 – Bambini e adolescenti stranieri in affidamento familiare (valori percentuali). Anni 1999, 2007, 2008, 2011.

Al riguardo le differenze regionali risultano molto forti. Tra quanti hanno fornito il dato, i valori massimi si riscontrano in Umbria (38%), Toscana (30%), Veneto (29%) e Emilia-Romagna (28%) e quelli minimi in Campania (2,7%) e in Sicilia (1,2%), regioni queste ultime nelle quali, come più in generale nel resto del Sud, l'accoglienza in affidamento dei minori stranieri, per quanto in crescita, risulta ancora molto contenuto. Il gap territoriale tra le incidenze di affidamento dei minori stranieri è almeno in parte da mettere in relazione alla diversa presenza di minori stranieri sul territorio. Tra gli stranieri, infine, incide la presenza di minori stranieri non accompagnati (13%), anche se in molte realtà regionali si tratta di valori numerici davvero esigui.
Tra le caratteristiche proprie dell'affidamento familiare, i dati collezionati fanno emergere il perfetto equilibrio tra il ricorso alla via etero-familiare e a quella intra-familiare: le incidenze sono pari rispettivamente al 51% e al 49% ed erano il 47% e il 53% nel 1999, il 49% e il 51% nel 2007 e nel 2008, con una persistente forte variabilità del dato territoriale che si caratterizza per una incidenza di affidamento etero-familiare nelle regioni del Sud, in cui non si supera la misura di 1 collocamento su 3, mentre nel Centro e nel Nord riguarda almeno 1 bambino su 2.
Si conferma, poi, la tendenza ad intervenire con lo strumento dell'affidamento familiare rispetto a situazioni molto compromesse, talora caratterizzate da conflittualità o comunque da una scarsa adesione della famiglia di origine al progetto di sostegno. L'affidamento giudiziale risulta infatti assolutamente prevalente rispetto a quello consensuale: su 4 bambini in affidamento 3 trovano collocamento per via giudiziale a fronte di uno per via consensuale, incidenza del tutto analoga a quella riscontrata nel 1999.
Almeno in parte, tale situazione è un sottoprodotto delle lunghe permanenze di accoglienza in affidamento che, come si dirà a breve, risultano ancora significative, in considerazione del fatto che l'affidamento consensuale protratto oltre i due anni si trasforma in giudiziale, essendo soggetto al nulla osta del Tribunale per i Minorenni.
In conformità con quanto previsto dalla legge 149/01, il periodo massimo di affidamento pari a 24 mesi, prorogabile da parte del Tribunale per i Minorenni laddove se ne riscontri l'esigenza, indica la soglia di riferimento sulla quale svolgere un ragionamento in riferimento alla durata di permanenza in accoglienza. Sulla base di tale soglia risulta che i bambini e gli adolescenti in affidamento familiare da oltre due anni costituiscono la maggioranza degli accolti, risultando pari a poco meno del 60% del totale ed erano il 62,2% nel 1999, il 57,5% nel 2007 e il 56% nel 2008.

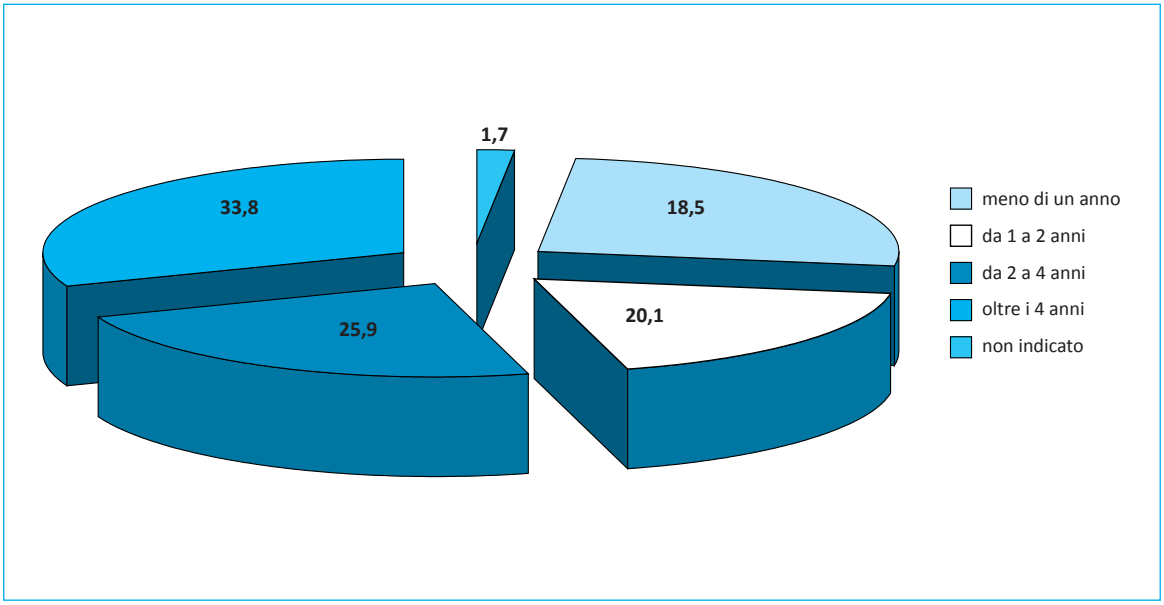

Figura 5 – Bambini e adolescenti in affidamento familiare secondo la durata della permanenza (valori percentuali al 31/12/2011).

Infine, per quanto concerne la mobilità dell'affidamento familiare, ovvero il collocamento dentro o fuori dalla regione di residenza, il valore medio riscontrato sulle Regioni e Province autonome rispondenti, non dà adito ad interpretazioni sulla prassi maggiormente utilizzata, che risulta l'inserimento nella propria regione (96% del totale) che corrispondeva al 95% nel 2007 e al 97% nel 2008.

1.1.5. La disciplina dell'affidamento familiare

L'istituto dell'affidamento familiare è dettagliatamente regolamentato negli articoli 2, 3, 4 e 5 della legge n. 184 del 1983, successivamente novellati dalla legge n. 149 del 2001. In base alla disciplina in essi contenuta, è il servizio sociale il principale attore chiamato a "spendersi" per mettere in piedi, ove sia necessario, un provvedimento di affidamento familiare. La legge, infatti, non individua i casi nei quali stabilire che un minore sia privo di un ambiente familiare idoneo e neppure a cosa si debba far riferimento per valutare se si tratti di una mancanza temporanea (come richiede la legge per dar corso ad un provvedimento di affidamento[13]) o, piuttosto, si tratti di una situazione non temporanea, e in tal caso si dovrebbe prendere la strada che porta verso una dichiarazione di adottabilità del minore. Sono quindi i servizi sociali i soggetti competenti a compiere queste valutazioni e sono ancora i servizi a doversi attivare per ottenere il consenso al progetto di affidamento da parte della famiglia del minore, a trovare degli affidatari idonei ad accoglierlo e a disporre l'affidamento con un provvedimento amministrativo[14] che poi verrà, formalmente, emesso dal sindaco del Comune o dall'assessore ai servizi sociali e che, infine, sarà reso esecutivo da parte del Giudice Tutelare[15] del luogo dove si trova il minore[16].

13. La legge fa più precisamente riferimento alla condizione di "minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo".

14. Naturalmente, con il provvedimento di affidamento non terminano i compiti del servizi di assistenza, i quali dovranno, oltre che attivarsi per aiutare la famiglia problematica del minore a superare le difficoltà in cui versa, anche non lasciare soli gli affidatari in un compito che, in alcuni casi, può essere decisamente gravoso.

15. La scelta di affidare al giudice tutelare il compito di rendere esecutivo il provvedimento di affido appare di non facile comprensione: infatti se la volontà era di introdurre un controllo da parte della magistratura la formula non appare felice perché il giudice è chiamato solo a dare esecuzione al provvedimento di affido; se invece si voleva solo darne conoscenza alla magistratura bastava che la legge prevedesse che lo stesso dovesse essere preventivamente comunicato al giudice tutelare. Si tratta dunque di una formula decisamente atipica perché richiede che un atto amministrativo in sé perfetto, che per definizione è già munito di esecutività, venga reso esecutivo da un altro organo. La giurisprudenza ha interpretato tale disposizione nel senso che il giudice tutelare si deve limitare ad un controllo di pura legittimità, e cioè alla sua formale regolarità e conformità alla legge e alla funzione dell'istituto. La decisione del giudice tutelare sarà poi reclamabile davanti al Tribunale per i Minorenni ai sensi dell'articolo 45 delle disposizioni di attuazione del codice civile. In questo senso cfr. Moro, 2008.

16. Art. 4. comma 1: "L'affidamento familiare è disposto dal servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la potestà, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento. Il giudice tutelare del luogo ove si trova il minore rende esecutivo il provvedimento con decreto". In riferimento a "chi debba emettere formalmente il provvedimento di affido: se cioè lo stesso servizio che ha svolto attività istruttoria sul caso oppure l'organo che rappresenta all'esterno

Nel provvedimento di affidamento – che comunque non potrà essere disposto senza aver prima ascoltato il minore che abbia compiuto i dodici anni o che, lo stesso, sia già capace di discernimento[17] – dovranno essere specificate le ragioni che lo hanno reso necessario[18] e la sua presumibile durata, ma anche i poteri attribuiti agli affidatari e le modalità dei rapporti del minore con la famiglia di origine. Vale inoltre la pena precisare che, a differenza di quello che accade per l'adozione, per essere affidatari non è necessario essere una coppia sposata e che l'affidamento può essere disposto anche a favore di una persona singola; l'importante è che, come espressamente richiede la legge in seguito alle modifiche introdotte dalla legge n. 149 del 2001, l'affidatario assicuri al minore oltre che il mantenimento, l'educazione e l'istruzione, anche "le relazioni affettive di cui egli ha bisogno".

Nel provvedimento di affidamento dovrà essere contenuta l'indicazione del servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma, il quale dovrà riferire semestralmente al Tribunale per i Minorenni (o al Giudice Tutelare a seconda che si tratti rispettivamente di affidamento giudiziale o consensuale) sull'andamento dell'affidamento, sul luogo in cui il bambino si trova e su ogni evento di particolare rilevanza. Inoltre, lo stesso servizio sociale è tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza, sulla sua presumibile ulteriore durata e sull'evoluzione delle condizioni di difficoltà del nucleo familiare di provenienza al Giudice Tutelare competente (o al Tribunale per i Minorenni se si tratta di affidamento giudiziale)[19].

La tipologia di affidamento familiare comunemente indicato con la terminologia di affidamenti consensuali è tuttavia, nella realtà, meno numerosa di quella cd. "giudiziale": l'affidamento disposto dal Tribunale per i Minorenni contro la volontà della famiglia di origine con un procedimento che si svolge con le forme e le garanzie proprie della giurisdizione e con il quale si incide sulla responsabilità genitoriale e si dispone l'allontanamento di un bambino dalla famiglia di origine e il suo – pur temporaneo – collocamento in un'altra famiglia. Nel caso di affidamento disposto dal Tribunale per i Minorenni, il provvedimento che lo dispone sarà impugnabile nel termine di dieci giorni dalla sua comunicazione e, di regola, diventerà esecutivo solo dopo che sarà trascorso tale termine. Tuttavia, ai sensi dell'articolo 741 del Codice di Procedura Civile[20], il provvedimento di affidamento potrà essere munito d'immediata efficacia quando i motivi che lo hanno imposto non consentono di aspettare il decorso di altro tempo. Naturalmente anche in questo caso il provvedimento sarà impugnabile nei termini di legge, anche se con la differenza che l'impugnazione dovrà essere proposta contro un provvedimento che ha già avuto esecuzione.

Come poc'anzi accennato, l'articolo 4 prevede che nel provvedimento di affidamento debba essere indicato il periodo di presumibile durata dello stesso, che dovrà essere commisurato alle difficoltà in cui versa la famiglia di origine. Tale periodo non può mai superare i 24 mesi ed è prorogabile, ma solo dal Tribunale per i Minorenni a prescindere dal fatto che sia un affidamento consensuale o meno, solo se, sospendendolo, si rechi un pregiudizio al minore[21]. A questo proposito è utile ricordare che il limite massimo di 24 mesi per la

---

il servizio e che è perciò in grado di emettere l'atto amministrativo da cui scaturiscono i diritti e gli obblighi" cfr. Moro, 2008. Alla fine ha prevalso la tesi per cui tale atto deve essere emesso dall'organo atto a rappresentare l'ente pubblico all'esterno e quindi il sindaco o l'assessore del comune.

17. Sull'importante tema dell'ascolto del minore e sull'opportunità di procedere all'audizione dei bambini anche quando minori degli anni dodici, oltre che sulle modalità con cui dar corso a questa delicata operazione, segnaliamo: Pazé, 2007 (Atti del Seminario di studio svoltosi a Firenze il 17 novembre 2007) e Dosi, 2011.
Sulla difficoltà che incontra l'ascolto del minore ad attuarsi concretamente come principio generale applicabile in mancanza di una norma espressa, cfr. Corte Suprema di Cassazione in *Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2011*, pubblicata il 26 gennaio 2012. Vedi, inoltre, la recente legge 10 dicembre 2012, n. 219, *Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali* che, all'articolo 315 bis, riconosce e prevede come regola generale il diritto all'ascolto del minore che abbia compiuto gli anni dodici, e anche di età inferiore ove capace di discernimento. Cfr. Zagrebelsky, 1992, e Dosi, 2011.

18. Esiste quindi un obbligo di motivazione dello stesso sia quando il progetto di affido venga accettato dai genitori che – a maggior ragione – quando viene disposto senza il consenso degli stessi. Del resto solo con l'indicazione dei motivi che lo hanno reso necessario sarà possibile operare un controllo sulla correttezza del provvedimento adottato e verificare, alle scadenze previste, se i motivi che lo hanno reso necessario sono sempre presenti.

19. Art. 4, comma 3: "Nel provvedimento di affidamento familiare devono essere indicate specificatamente le motivazioni di esso, nonché i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario, e le modalità attraverso le quali i genitori e gli altri componenti il nucleo familiare possono mantenere i rapporti con il minore. Deve altresì essere indicato il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento con l'obbligo di tenere costantemente informati il giudice tutelare o il tribunale per i minorenni, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2. Il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento, deve riferire senza indugio al giudice tutelare o al tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore si trova, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2, ogni evento di particolare rilevanza ed è tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza, sulla sua presumibile ulteriore durata e sull'evoluzione delle condizioni di difficoltà del nucleo familiare di provenienza.

20. Art. 741 C.P.C.: "I decreti acquistano efficacia quando sono decorsi i termini di cui agli articoli precedenti senza che sia stato proposto reclamo. Se vi sono ragioni d'urgenza, il giudice può tuttavia disporre che il decreto abbia efficacia immediata".

21. Nel provvedimento di cui al comma 3, deve inoltre essere indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento da rapportare al complesso di

presumibile durata dell'affidamento è stato introdotto dalla legge n. 149 del 2001 perché, in precedenza, la legge n. 184 del 1983 non disponeva che "l'affidamento familiare fosse temporaneo, ma che dovesse andare in affidamento un minore temporaneamente privo di ambiente familiare idoneo" (Pazé, 2007). Le modifiche introdotte dalla legge 149 non hanno, tuttavia, posto un limite al numero delle proroghe possibili, ma hanno comunque disposto l'obbligo per i servizi e il Tribunale di compiere delle periodiche verifiche sull'opportunità di continuare a tenere il minore in una famiglia diversa dalla propria, dando così attuazione all'articolo 25 della Convenzione di New York per il quale "Gli Stati parti riconoscono al fanciullo, che è stato collocato dalle autorità competenti al fine di ricevere cure, una protezione oppure una terapia fisica o mentale, il diritto ad una verifica periodica di detta terapia e di ogni altra circostanza relativa alla sua collocazione".
L'affidamento, stabilisce la legge, cessa con un provvedimento dell'autorità che lo ha disposto[22] quando sia cessata la situazione di temporanea difficoltà che ne è stata la causa o quando la sua prosecuzione rechi un pregiudizio al minore. Naturalmente, ogni valutazione in proposito da parte dell'organo competente dovrà essere fatta avendo riguardo prima di tutto al superiore interesse del minore. Peraltro, mentre se l'affidamento è stato disposto dal Tribunale per i Minorenni, competerà a questo disporne la cessazione, quando l'affidamento sia stato disposto dai servizi per farne cessare gli effetti sarà invece sufficiente un atto del servizio che lo aveva disposto, senza che sia necessario che il giudice tutelare renda esecutivo tale atto amministrativo.
I motivi per cui viene disposta la cessazione di un provvedimento di affido sono molteplici: si va dalla già citata (e auspicata) ipotesi che la famiglia del bambino superi le momentanee difficoltà e ritorni idonea ad occuparsi del proprio figlio, alla possibilità che il prosieguo dell'affidamento possa determinare un pregiudizio per il minore o alla revoca del proprio consenso da parte dei genitori (o di uno solo di essi) del minore che avevano acconsentito al provvedimento di affidamento (in tali casi può avvenire che il bambino rimanga presso gli affidatari per opera di un provvedimento del Tribunale per i Minorenni che trasforma l'affidamento da consensuale in giudiziale). Tuttavia non è da escludere nemmeno la possibilità che siano gli affidatari a determinare la cessazione dell'affido attraverso una loro rinuncia a portare avanti la strada che avevano intrapreso.

1.1.6. Le nuove problematiche dell'affidamento familiare

Come già abbiamo avuto modo di rilevare nel corso di questo lavoro, la riforma del Titolo V della Costituzione – operata dalla Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 – ha segnato il passaggio della potestà legislativa in materia assistenziale dallo Stato alle Regioni e Province autonome. Con il passaggio della competenza in materia assistenziale nelle esclusive mani delle Regioni, infatti, allo Stato è rimasto soltanto il compito di definire i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali (i cosiddetti LIVEAS). Tale competenza, nella mente del legislatore Costituzionale del 2001, avrebbe dovuto essere sufficiente per garantire un'effettiva uniformità di trattamento sull'intero territorio nazionale riguardo ai diritti civili e sociali ma ad oggi, complici le difficoltà economiche che affliggono le Regioni e gli Enti locali, non è ancora riuscita a trovare una soddisfacente applicazione. Tra le ragioni che hanno portato all'approvazione di questa legge di riforma della Costituzione che, come noto, ha inciso in numerose materie e non solo in quella assistenziale, ci limitiamo a ricordare la volontà di superare la concezione centralista dello Stato e di dare concreta attuazione ai principi di decentramento e sussidiarietà come, del resto, indica la stessa relazione parlamentare degli onorevoli A. Soda e V. Cerulli Irelli (della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati) che accompagnava il disegno di legge costituzionale n. 4462, giustificandolo con la necessità di "adeguare l'ambito delle competenze regionali, tanto legislative quanto amministrative, alla nuova impostazione che l'ordinamento si è dato a seguito della legge n. 59 del 1997".
Il primo effetto che si è verificato con questo passaggio di competenze è che le Regioni si sono trovate a muoversi su un nuovo terreno, con le sole indicazioni contenute nella legge n. 328 del 2000[23] (nota come Legge Quadro di Riforma dei servizi sociali) e ad emanare norme proprie per organizzare il funzionamento

interventi volti al recupero della famiglia d'origine. Tale periodo non può superare la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore". La *ratio* di tale previsione del legislatore è agevolmente rinvenibile nella volontà di scongiurare i casi in cui il minore viene temporaneamente dato in affidamento e poi - di fatto - dimenticato rimanendo in tale condizione a tempo indeterminato.

22. Art. 4, comma 5, L. 184: "L'affidamento familiare cessa con provvedimento della stessa autorità che lo ha disposto, valutato l'interesse del minore, quando sia venuta meno la situazione di difficoltà temporanea della famiglia d'origine che lo ha determinato, ovvero nel caso in cui la prosecuzione di esso rechi pregiudizio al minore".

23. La legge n. 328 del 2000, intitolata "*Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*", ha rappresentato il punto di arrivo di un processo di integrazione di nuovi interventi volti alla promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza iniziato con la legge n. 285 del 1997. Cfr. in tal senso Fadiga, 2006.

dei servizi sociali. D'altra parte i Comuni, a loro volta, sono stati chiamati a muoversi stabilendo le singole modalità organizzative degli interventi (entro le linee disegnate dalle leggi della Regione cui appartengono) e l'ammontare dei finanziamenti loro destinati, secondo la propria politica di allocazione delle risorse. I servizi sociali territoriali, infatti, sono chiamati a svolgere – secondo la definizione contenuta all'articolo 128 del D.lgs n. 112 del 1998, alla quale peraltro rinvia la stessa legge 328 del 2000, articolo 1 – "tutte le attività relative alla predisposizione ed organizzazione di servizi, gratuiti o a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia".
Nella realtà è poi accaduto che, come già anticipato, alcune regioni hanno proficuamente lavorato per garantire una buona diffusione e un adeguato funzionamento all'istituto dell'affidamento familiare mentre altre, invece, hanno accumulato un notevole ritardo. Non è questa la sede per confrontare a livello normativo e statistico la situazione presente nelle singole Regioni e Province autonome; tuttavia, un dato che ci pare particolarmente sintomatico e, pertanto, importante da indicare è quello relativo alle Regioni che negli anni si sono dotate di specifiche linee guida e direttive (utili anche per la stesura delle Linee di Indirizzo Nazionali) e quelle che non si sono ancora dotate di questo strumento[24].

1.2. Il progetto nazionale "Un percorso nell'affido" e le Linee di Indirizzo Nazionali

> ***030 Metodologia e percorso***
> *(...) In ciascun capitolo l'organizzazione dei contributi segue uno schema generale che prevede, per ogni "argomento":*
> *una breve introduzione esplicativa;*
> *"Raccomandazioni", formulate in forma propositiva, generalmente precedute da una "Motivazione" e declinate in una o più "Azioni/Indicazioni operative", che concretizzano le raccomandazioni in attività possibili e auspicabili ed indicano strumenti operativi utilizzabili.*

La consapevolezza che, a distanza di trenta anni dall'approvazione della prima legge nazionale, l'affidamento non sia ancora una pratica "matura", stabile, consolidata, diffusa omogeneamente sull'intero territorio nazionale ha spinto alcuni soggetti istituzionali a raccogliere "idee" e "valori" dell'affidamento familiare, dalle esperienze dei territori, dei servizi, delle famiglie e del terzo settore.
Sul versante delle idee c'è la convinzione che l'affidamento familiare sia una risposta:

- impegnativa ed accurata;
- che coinvolge più soggetti nel rispetto reciproco;
- tra le tante, possibili e necessarie, per i bambini in difficoltà.

Sul piano dei valori va riscoperto l'affidamento familiare come luogo di normalità delle relazioni, sia parentali e familiari che sociali; un luogo di "familiarità", riferito al vivere di tutti i giorni nell'affettività calda delle relazioni personali; senza questo "calore" nessuno può crescere, svilupparsi, costruire la propria identità.
L'affidamento familiare è anche espressione di valori istituzionali, culturali, sociali perché: risponde ad un diritto del bambino; rappresenta un'opportunità di sostegno per la famiglia di origine e di crescita per la famiglia affidataria; è un'occasione per esprimere l'attenzione, la competenza e la solidarietà della collettività verso chi fa più fatica.
Dalla collaborazione tra il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ed il Coordinamento Nazionale dei Servizi Affido (CNSA), nel 2008, nasce "Un percorso nell'affido", il progetto nazionale di promozione e sostegno dell'affidamento familiare, che si pone l'obiettivo di garantire il diritto fondamentale dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia, anche con la riproposizione dei valori dell'affidamento familiare e attraverso la sua diffusione su tutto il territorio italiano.
Tale progetto ha coinvolto tutti i livelli di governo[25], con i quali si è elaborato un articolato programma, basato

24. Per un maggiore approfondimento si rinvia all'appendice.

25. Nella Cabina di Regia sono rappresentati il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presi-

sulla conoscenza e la valorizzazione dell'esistente e finalizzato anche a favorire la costruzione di reti che vadano oltre i limiti temporali dello stesso.
Diversi e articolati sono stati i momenti ed i prodotti che hanno caratterizzato il progetto nazionale:

- *mappa nazionale delle realtà operanti nell'affidamento familiare*: sono stati raccolti i riferimenti di tutti i servizi e i centri pubblici dedicati, dei servizi sociali territoriali di riferimento, dei gruppi e delle associazioni che nei diversi ambiti territoriali si occupano di affidamento familiare. La mappatura è disponibile online sul sito www.minori.it e le informazioni presenti sono progressivamente arricchite dalla raccolta dei dati sugli affidi e delle buone prassi per la stesura della relazione sullo stato d'attuazione della Legge 149/01;
- *eventi di formazione e di presentazione e scambio di esperienze*: con la realizzazione di quattro seminari tematici nazionali (nel 2009) ed una serie di iniziative a carattere locale e regionale (nel 2010).

I seminari nazionali sono stati intensi momenti di confronto, che hanno coinvolto complessivamente circa 1500 operatori, finalizzati a promuovere, attraverso approfondimenti teorici e la messa in evidenza delle esperienze più significative in ambito nazionale, una conoscenza diffusa ed un linguaggio comune nell'approccio ai temi scelti. I temi di lavoro dei seminari sono stati: "Affidamento,. affidamenti" (Roma), "I Centri e i Servizi per |'affido familiare" (Potenza), "Linee guida e prassi per l'affidamento familiare" (Catania), "Servizi, affido e autorità giudiziaria" (Genova).

Le iniziative a carattere regionale e locale si sono articolate in:

- *incontri regionali*, rivolti agli operatori di una o più regioni limitrofe, aperti anche alle associazioni, al privato sociale ed alle famiglie, finalizzati a:
  - fare il punto sull'affidamento familiare nel territorio di riferimento e sull'attuazione della relativa normativa regionale;
  - favorire il confronto sui punti di forza e di criticità sull'affidamento familiare;
  - conoscere esperienze maturate in altre realtà;
- *scambi interregionali*, nei quali gli operatori di una regione si sono affiancati per alcuni giorni ad operatori di un'altra realtà territoriale (e viceversa), partecipando ad attività e iniziative realizzate dalla realtà ospitante;
- *opuscolo informativo*: è stato prodotto e diffuso un opuscolo, che ha voluto rinnovare il messaggio positivo dell'affidamento familiare, con lo scopo di informare e sensibilizzare il maggior numero di persone sull'affidamento familiare, per offrire notizie, indicazioni e risposte alle possibili domande su questo strumento di tutela e di promozione del bambino. Attraverso uno strumento agile, ma completo, è stata offerta una panoramica complessiva su "cosa è" e "come si fa" l'affidamento familiare, descrivendo il percorso, le caratteristiche e i soggetti dell'affidamento, anche con l'ausilio di una storia raccontata per immagini;

Il progetto iniziale prevedeva l'elaborazione di due strumenti operativi: le *"Linee di Indirizzo"* e il cd. *"Sussidiario" per l'affidamento familiare"*.

I due strumenti rappresentano due livelli di "raccomandazioni":

- un livello tecnico-politico costituito dalle "Linee di Indirizzo", con gli esiti della costruzione di un sapere condiviso sull'affidamento familiare, da proporre nelle opportune sedi istituzionali, quali linee nazionali di orientamento. I destinatari principali di questo documento sono i decisori e gli amministratori nei diversi ambiti territoriali: nazionale, regionale, provinciale, comunale;
- un livello operativo-gestionale-professionale costituito dal "Sussidiario", come strumento che amplia i contenuti delle Linee di indirizzo e li "sostiene" con materiali, documentazione, esperienze collegati ai seminari tematici effettuati e agli scambi, ma anche con contributi integrativi, tutti comunque collegati all'impostazione delle Linee di indirizzo. I destinatari di questa pubblicazione sono gli operatori del pubblico e del privato sociale, le reti/associazioni di famiglie affidatarie e le stesse famiglie, chiunque sia interessato al percorso;
- la prosecuzione del progetto "Un percorso nell'affido", per diffondere e consolidare quanto attivato, è stato il successivo e attuale "Parole nuove per l'affido" che, oltre alla stesura del "Sussidiario", prevede l'*applicazione sperimentale delle Linee di indirizzo e del Sussidiario*, con un percorso di monitoraggio che impegna in un anno di lavoro una decina di città che hanno aderito al protocollo predisposto dalla Cabina di Regia del progetto.

denza del Consiglio dei Ministri, le Regioni, l'UPI, l'ANCI e il Coordinamento Nazionale dei Servizi Affido (CNSA).

1.3. "Le raccomandazioni": gli elementi innovativi

Le "Linee di indirizzo per l'affidamento familiare", prodotte nell'ambito del progetto nazionale "Un percorso nell'affido", sono state approvate il 25 ottobre 2012 dalla Conferenza Unificata.
Nell'intenzione, ma anche nella sostanza, le Linee di Indirizzo rappresentano un contributo culturale, politico, metodologico ed istituzionale finalizzato ad "allentare" e "sciogliere" una serie di "nodi" dell'affidamento familiare che si incontrano a diversi livelli territoriali, sia al "centro" che sui "territori" (Regioni, Province, Comuni ecc.) quali:

- attenzione ai diritti e ai bisogni del bambino;
- attenzione alla famiglia di origine;
- valorizzazione e riconoscimento delle funzioni della famiglia affidataria;
- rilevanza del ruolo e della responsabilità dei servizi dell'ente locale;
- affermazione del principio di sussidiarietà con le associazioni;
- progetto educativo partecipato;
- informazione e sensibilizzazione;
- formazione;
- monitoraggio;
- è affidamenti assistenziali e affidamenti giudiziari;
- tipologie dell'affidamento familiare;
- durata dell'affidamento familiare.

In questa prospettiva, ed è questo l'elemento innovativo metodologico, le Linee di Indirizzo Nazionali sono strutturate in "raccomandazioni" che intendono orientare il processo operativo dell'affidamento familiare, valorizzando i diversi soggetti che sono coinvolti, definendo ed esplicitando le caratteristiche dell'affidamento familiare ed individuando le fasi logiche e gli strumenti per una corretta progettazione e gestione del "percorso" dell'affidamento familiare.
L'impostazione che è stata scelta è quella delle "Raccomandazioni e Azioni":

- ogni argomento viene introdotto dal "razionale", il ragionamento logico seguito che spiega e giustifica il risultato positivo che si vuole raggiungere;
- per ogni argomento viene proposta almeno una "Raccomandazione", formulata in forma "dimostrativa" o come una "tesi", positiva e propositiva;
- per ogni "Raccomandazione" viene indicata una o, meglio, più "Azioni/Indicazioni operative", più o meno semplici o articolate, che esemplificano le modalità di raggiungimento degli obiettivi indicati.

La modalità delle "Raccomandazioni" non è molto utilizzata nell'ambito delle politiche e dei servizi sociali, mentre è più abituale nei settori della medicina e, più in generale, della sanità, dove ci si propone di fondare le scienze della salute sulle prove scientifiche (la cosiddetta Evidence Based Medicine, EBM), con due concetti culturali chiave: l'evidenza scientifica e la valutazione critica. Le metodologie che si sono sviluppate hanno permesso di costruire linee guida in diversi campi della sanità, per mettere gli operatori nella condizione di assumere comportamenti correttamente orientati.
Pur nella difficoltà di raccogliere "prove di efficacia" nell'ambito dei servizi sociali, è sempre più urgente strutturare anche in questo campo adeguate azioni e metodologie di intervento la cui validità sia riconoscibile e riconosciuta, pur nella necessità di tener conto della complessità delle strutture sociali e organizzative, delle interazioni e delle dinamiche tra i livelli decisionali ed operativi.
Il "terreno" dell'affidamento familiare è sembrato quello più adatto per sperimentare delle "Raccomandazioni" finalizzate ad avvicinare i due "mondi", quello sanitario e quello sociale, che più sono coinvolti e corresponsabili nell'operatività per garantire primariamente l'interesse del minorenne.
D'altra parte, una caratteristica importante delle "Raccomandazioni", in sanità e non solo, è che sono oggetto di revisione e aggiornamento costanti, per cui la versione attuale, anche in forza della elaborazione del "Sussidiario" e dell'applicazione sperimentale, potrà essere opportunamente migliorata.

Analizzando la struttura ed i contenuti delle Linee di Indirizzo si rileva come, all'inizio del testo, vengono proposti degli "assunti fondamentali", come memoria iniziale e orientamento generale per i capitoli successivi.
Le Linee di Indirizzo hanno una struttura articolata in tre macroaree:

- *i soggetti e il contesto*: definizione di affidamento familiare e individuazione dei soggetti coinvolti e ruolo all'interno del progetto (il bambino e la sua famiglia di origine, la famiglia affidataria, le associazioni e le

reti di famiglie, il territorio);
- *le caratteristiche e le condizioni per l'affidamento familiare*: caratteristiche generali e diverse tipologie dell'affidamento familiare (pluralità di forme di affidamento, al fine di rispondere in modo eterogeneo, flessibile e modulare ai bisogni diversi);
- *il percorso di affidamento*: individua e declina le fasi logiche imprescindibili per un corretto "uso" dell'affidamento familiare.

Quest'ultima è sicuramente la parte delle Linee di Indirizzo più "innovativa" e, potenzialmente, la più efficace, perché propone, e giustifica motivandole, delle azioni che, grazie a dei riferimenti teorici sempre meno approssimativi e ad una pratica sempre più monitorata, possono qualificare positivamente la pratica dell'affidamento familiare.
I temi affrontati trattano in maniera trasversale l'organizzazione dei servizi, gli strumenti e i rapporti con l'Autorità Giudiziaria.
Le Linee di Indirizzo hanno sicuramente del "punti di debolezza" che vanno sottolineati, per poterli affrontare con successo:
- sono delle "raccomandazioni" che, per essere cogenti, devono trovare la volontà ed il supporto delle amministrazioni regionali e locali;
- la necessità del coordinamento (tra enti pubblici, formazioni sociali, famiglie..) rischia di essere l'ennesima affermazione di principio se non trova una corretta (possibile) operatività;
- le asimmetrie (istituzionali, organizzative, finanziarie, gestionali, professionali ecc.) tra "sociale" e "sanitario" costituiscono un reale ostacolo per questo intervento, forse il più "integrato" tra quelli dell'integrazione socio-sanitaria; tuttavia, proprio perché delimitato è un ostacolo più facile da superare.

Ma le Linee di Indirizzo hanno anche dei "punti di forza" che possono aiutare amministratori locali e operatori che credono nell'affidamento familiare a garantire un servizio efficace e di qualità:
- possono aiutare tutti i territori a "fare bene" l'affidamento familiare: non si rivolgono solo ai territori dove l'affidamento non c'è o si "fa male", ma anche agli ambiti dove si lavora correttamente, perché tutti possono puntare a diventare "eccellenze";
- sono un contributo che, avendo una valenza sia culturale, che politica ed organizzativa, permette la comunicazione e la comprensione tra amministratori, operatori sanitari e sociali, famiglie di origine, famiglie affidatarie, istituzioni pubbliche e soggetti privati;
- rappresentano un apporto che:
  • fa chiarezza su molte questioni;
  • sviluppa una linea di coerenza tra le diverse dimensioni dell'affidamento familiare;
  • indica una prospettiva operativa unitaria e rispettosa delle diverse competenze e sensibilità;
- offrono strumenti chiari per l'operatività e l'integrazione tra sociale e sanitario in un settore dove le competenze sanitarie e sociali sono inscindibili;
- tratteggiano l'organizzazione e le modalità di funzionamento di servizi dedicati, stabili e competenti per l'affidamento familiare, un percorso imprescindibile per il raggiungimento di obiettivi positivi;
- mettono a disposizione: suggerimenti e stimoli, processi e procedure, indicazioni e strumenti improntati ad una corretta applicazione dell'istituto dell'affidamento familiare.

La consapevolezza che l'affidamento familiare è, oggi ancor più di ieri, una sfida forte per le famiglie, per i servizi e per tutta la società si collega alla convinzione che è anche un'opportunità di ricerca di una reale e concreta accoglienza e solidarietà e di una vera attenzione al bene dei bambini e delle bambine, che sono "minori cittadini", cioè "cittadini in crescita" e non "cittadini minori".
In questo senso le "Linee di indirizzo per l'affidamento familiare" sono uno strumento in più per promuovere e rendere maggiormente efficace l'affidamento familiare.

Alcune Parole Chiave di una cultura dell'Affidamento

INTEGRAZIONE

Il soggetto della conoscenza e dell'intervento di protezione e tutela non è solo il bambino, ma il più ampio "mondo del bambino", formato dall'insieme delle sue relazioni con i genitori e con le altre persone per lui affettivamente significative. Tale attenzione a non riprodurre nei servizi delle "frammentazioni secondarie" è rinforzata anche dalla considerazione che le famiglie vulnerabili vivono già esperienze di disunione nel proprio funzionamento interno e nei rapporti con la realtà esterna. La teoria ecologica dello sviluppo mette chiaramente in luce come un bambino cresca più serenamente se tutti gli adulti che si occupano di lui stabiliscono contatti e collaborazioni.
I diversi interventi professionali nel lavoro di cura dovrebbero quindi essere ispirati all'*integrazione* delle azioni di aiuto perché, come l'etimologia della parola suggerisce, si salvaguardi il bambino *intero* e *integro*, ricomponendo insieme le "parti" che ogni operatore e *caregiver* vede, conosce ed accompagna dal proprio punto di vista e nel proprio ruolo.
Il principio teorico dell'integrazione richiama nella pratica *l'inter-azione* tra gli adulti: il prefisso *inter* mette in evidenza il valore della relazione reciproca e cooperativa fra gli operatori dei servizi sociali, sanitari ed educativi, sia del pubblico che del privato sociale, che si occupano di uno stesso bambino e della sua famiglia e la necessità di non moltiplicare semplicemente diagnosi ed azioni, ma di elaborare una visione unitaria e soprattutto un unico progetto.
La particella *inter* evoca la co-costruzione di una "terra di mezzo" in cui sconfinare rispetto alle proprie appartenenze culturali, sperimentare magari anche delle forme di spaesamento, ma in cui ridurre la propria solitudine e incontrarsi come équipe multidisciplinare e creare dialoghi e contaminazioni tra le persone, i linguaggi, le visioni e le pratiche verso direzioni esplicite e comuni.
In questo modo, l'accompagnamento delle famiglie più fragili diventa parte ed espressione della *comunità,* intesa come luogo dei *doveri comuni* (cum-munia), piuttosto che il luogo delle fortificazioni comuni (cum-moenia).

PARTECIPAZIONE

Dal punto di vista etimologico il verbo "partecipare" – "partem capere" – suppone sempre che un tutto si sia scisso in parti che vengono poi distribuite ai partecipanti. In questo caso il "partecipare" si trova strettamente connesso all'"integrare", poiché ha il significato di prendere una parte fra le altre per ricomporre il tutto. Il partecipare mette tutti sullo stesso piano e valorizza il contributo di ciascuno, senza il quale non è possibile tale ricomposizione. E se il mondo del bambino è il tutto da ricomporre, il progetto di affidamento è la griglia che raccoglie e ricompone i pezzi dando a ciascuno il suo posto: bambino, genitori, nonni, insegnanti, operatori, specialisti, ecc. Ogni parte è intrecciata alle altre come le tessere di un puzzle e ciascuna è necessaria e indispensabile: la sua presenza determina la ricomposizione o meno di quel tutto che è stato distribuito tra i partecipanti.
"Prender parte", d'altro canto, richiama la proprietà attiva del gesto di "prendere", ma sappiamo che molteplici sono i livelli di partecipazione che si possono realizzare (Hart, 1992). Poiché il concetto di partecipazione è strettamente collegato al concetto di "potere", la "partecipazione è il processo di appropriazione di potere, lo sviluppo delle capacità individuali e collettive della gente di migliorare la propria esistenza e di conquistare un sempre maggiore controllo sul proprio destino" (Hart, 1992, p. 6).
In ogni progetto di affidamento tutti i soggetti coinvolti (bambino, famiglia del bambino, famiglia affidataria) sono chiamati a "prender parte" – ognuno la propria –, riconoscendo e rispettando la parte dell'altro e valorizzando il contributo che ogni parte dà alla ricostruzione del "tutto". In particolare, secondo *La Convenzione dei Diritti del Bambino* (1989, 1991), "è essenziale che i bambini abbiano l'opportunità di esprimere il proprio punto di vista circa le esperienze e le circostanze rilevanti sulla loro collocazione" (art. 12).
La "consultazione e l'informazione" sono considerate, infatti, il 5° livello della partecipazione dei bambini (Hart, 1992), nel quale essi capiscono il processo e le loro opinioni vengono considerate molto seriamente.
L'"opinione" è l'espressione di aspirazioni e preferenze, stati d'animo, legami e attaccamenti, disagi e affetti e si presuppone oggi che il bambino abbia voglia e bisogno di dare la sua "opinione" quando le decisioni riguardano qualcosa che lo coinvolge direttamente, con un effetto psicologico positivo e potenzialmente liberatorio (Pazé, 2011).
L'espressione delle opinioni dei bambini anche piccoli è, tuttavia, strettamente connessa alla capacità e disponibilità dell'adulto di ascoltare in modo attivo (Dell'Antonio, 2001), attribuendo il giusto peso alle opinioni dei bambini e abbandonando la presunzione adultocentrica di sapere a priori che cosa rappresenti il migliore interesse del bambino (CRC, art. 3). Del resto, quando è stata data loro questa possibilità (Mitchell, Kuczynski, Tubbs, & Ross, 2010), i bambini in affidamento hanno semplicemente chiesto di poter soddisfare i bisogni di base, di costruire relazioni significative, di attivare la loro partecipazione nel processo decisionale, di avere informazioni sui tempi del progetto che li riguarda e di essere accompagnati e sostenuti durante l'allontanamento e il ritorno a casa.

TRASPARENZA

Nelle Linee di Indirizzo si fa riferimento al termine "trasparenza" come atteggiamento di sfondo che si basa sul coinvolgimento di tutte le persone che costruiscono un percorso di affidamento e sulla condivisione delle informazioni.
Il termine "trasparenza" deriva dal verbo *trasparire*, la cui etimologia riporta all'"essere visibile attraverso" e definisce la proprietà di un corpo di essere attraversato dalla luce, lasciando vedere nitidamente le forme e i contorni degli oggetti posti dietro di esso. Per questa ragione rimanda anche a purezza, limpidezza, chiarezza.
Nel contesto dell'affidamento, il punto non è quello di "rendere i bambini trasparenti", passando loro oltre, e quindi di non vederli. Al contrario, significa prestare attenzione al munirsi di "oggetti trasparenti" (teorie, metodi, strumenti, esperienze, informazioni, parole, …), che permettano da un lato di cogliere particolari sfumature e dall'altro, contemporaneamente, di vedere i bambini e le loro famiglie nella loro interezza, comprese le loro risorse e le loro difficoltà.
La possibilità di condividere insieme questi sguardi e di poterne esplicitare il contenuto, trovando le parole giuste, permette a tutti di essere accompagnati nel cercare ciò che ancora non si riesce a vedere e di essere sostenuti in ciò che è difficile e doloroso vedere.
Dalle ricerche si evidenza l'importanza di dire la "verità", perché i ragazzi in carico ai servizi reclamano il diritto a conoscere la verità sulla propria storia e sulla propria situazione, a sapere ciò che viene deciso non "su" ma "con" loro e possibilmente a concordarlo insieme. Sembra dunque centrale non porsi il problema del "se dire o non dire", quanto il chiedersi quale sia "l'oggetto trasparente" (strumenti, parole, ecc.) più adatto a permettere a ciascuno di poter accedere ad un racconto vero, sensato e rispettoso della sua situazione e delle sue possibilità di comprensione.

Riferimenti bibliografici

- *Convenzione sui diritti del fanciullo (CRC*), Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 20 novembre 1989, New York.
- Corte Suprema di Cassazione, *Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2011*, 26 gennaio 2012.
- Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, GU n. 191 del 18.8.1998, Suppl. Ordinario n. 139.
- Dell'antonio A. (2001), *La partecipazione del minore alla sua tutela. Un diritto misconosciuto*. Milano, Giuffrè.
- Dosi, G. (2011), *L'interesse del minore in occasione della sua audizione*, in "Minorigiustizia" 3/2011, pp. 167-181.
- Fadiga, L. (2006), *Il bambino è un cittadino: minore età e diritti di cittadinanza*, in "Istituzioni del Federalismo", suppl. 3-08, pp. 21-38.
- Hart, R.A. (1992), *Children's participation: From tokenism to citizenship* Innocenti Essay Nr. 4, UNICEF International Child Development Centre, Firenze.
- Legge 4 maggio 1983, n. 184, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei mino*ri, GU n. 133 del 17.5.1983.
- Legge 27 maggio 1991, n. 176, *Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989*, GU n. 135 dell' 11.6.1991, Suppl. Ordinario n. 35.
- Legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante 'Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori', nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*, GU n. 96 del 26.4.2001.
- Legge 10 dicembre 2012, n. 219, *Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali*, GU S.G. n. 293 del 17.12.2012.
- Milani, P., Me, S. (2009), *L'esperienza della costruzione delle Linee Guida sull'affido familiare nella regione Veneto. Il metodo di lavoro, i contenuti chiave*, in "Minorigiustizia", n. 2/2009, pp. 252-265.
- Mitchell, M. B., Kuczynski, L., Tubbs, C. Y., & Ross, C. (2010). *We care about care: Advice by children in care for children in care, foster parents and child welfare workers about the transition into foster care*, in "Child and Family Social Work", 15(2), pp. 176-185.
- Moro, A.C. (2008), *Manuale di diritto minorile*, a cura di Luigi Fadiga, Bologna, Zanichelli.

- Pazé, P. (2007), *Dove va l'affido, l'affido a lungo termine e altre questioni*, in "Minorigiustizia", n. 2/2007, p. 222 ss..
- Pazé, P. (2007), *Il diritto all'ascolto del minore in ambito giudiziario*, in Atti del Seminario di studio svoltosi a Firenze il 17 novembre 2007.
- Pazè P., (2011), *L'ascolto del bambino nelle relazioni familiari e nei procedimenti*, Roma 20-24 Giugno.
- Quaderni della Ricerca sociale 19/2012, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- Regio Decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, *Testo unico delle leggi sulla protezione ed assistenza della maternità ed infanzia*, GU n. 47 25.2.1935.
- Regione Del Veneto (2008), *Linee Guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, Grafica EFFE, Vicenza.
- Relazione parlamentare degli onorevoli A. Soda e V. Cerulli Irelli, Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati al disegno di legge costituzionale n. c. 4462, Tribunale per i Minorenni.
- Zagrebelsky, G. (1992), *Il diritto mite. Legge, diritti, giustizia*, Torino, Einaudi.

Capitolo 2. Le ragioni, i contesti e le tipologie

110 L'affidamento familiare
L'affidamento familiare è una forma di intervento ampia e duttile che consiste nell'aiutare una famiglia ad attraversare un periodo difficile prendendosi cura dei suoi figli attraverso un insieme di accordi collaborativi fra famiglie affidatarie e i diversi soggetti che nel territorio si occupano della cura e della protezione dei bambini e del sostegno alla famiglia.

2.1. Perché l'affidamento familiare

Legami tra persone negli spazi e nei tempi

Tra i termini che compongono la definizione di Affidamento familiare proposta dalle Linee di Indirizzo, si intravvedono gli assunti fondamentali sui quali le stesse si fondano: la possibilità di cambiamento della persona umana, la resilienza, la cura dei legami, la sussidiarietà e il supporto che ciascuno, a partire dal suo ruolo, può offrire all'interno di "relazioni interpersonali significative e di effettivo sostegno alla crescita" (LI, 020).
Per orientarci tra gli attori dell'affidamento familiare si fa riferimento al modello bioecologico dello sviluppo umano secondo cui per comprendere la crescita di un bambino è necessario considerare la complessa rete di sistemi (onto-micro-meso-eso-macro-crono sistemi) attraverso la quale bambini crescono (Bronfenbrenner, 1979, 2005).
Ciascun bambino sin dalla nascita è contraddistinto da alcune caratteristiche individuali ("ontosistema") che definiscono la sua identità (per esempio, l'età, il genere, il temperamento, il patrimonio genetico, ecc.) e a partire dalle quali egli si pone nella relazione con l'altro da sé. Queste relazioni vengono definite "microsistemi" e comprendono tutti i contatti diretti che il bambino ha con le persone di riferimento e in cui egli ha un ruolo di soggetto attivo: innanzitutto la famiglia del bambino, successivamente gli educatori e gli insegnanti a scuola e, nel caso dell'affidamento, la famiglia affidataria, l'operatore sociale che incontra assiduamente il bambino, ecc..
Il "mesosistema" rappresenta tutte le relazioni che intercorrono tra le persone che compongono i vari microsistemi e dunque le situazioni in cui il bambino non partecipa direttamente, ma che influenzano il suo microsistema (per esempio, il colloquio tra genitori e insegnanti, la relazione tra i genitori e gli allenatori sportivi, il clima relazionale tra i suoi insegnanti, ecc.). Sono tutte situazioni in cui il bambino non è presente, ma il modo in cui gli adulti sono in relazione tra di loro influenza le relazioni di ognuno con quel bambino. Si pensi alla famiglia del bambino, agli operatori dei servizi e alla famiglia affidataria che si relazionano singolarmente con il bambino e a come famiglia del bambino, servizi e famiglia affidataria stanno in relazione tra di loro quando il bambino non è presente.
L'"esosistema" è costituito dalle relazioni nelle quali partecipano gli attori del mesosistema, che sono apparentemente estranee al bambino, ma che hanno influenza indiretta sulla sua crescita. Tra gli esempi: il contesto lavorativo dei genitori, la relazione tra il personale della scuola, la vita del quartiere, i gruppi di varia natura (sportivi, di sostegno alla genitorialità ecc.) a cui partecipano i genitori, le occasioni formative per gli operatori sociali o per le famiglie affidatarie, ecc..
Infine, vi è il "macrosistema", cioè il sistema culturale che comprende attitudini, credenze e norme proprie del contesto di vita, in cui si inseriscono anche gli aspetti legislativi e organizzativi della comunità di riferimento. Nel nostro caso, è una legge a "proporre" l'affidamento familiare e ad aprire la strada ad un insieme di relazioni che possono fare la differenza nell'ecologia di un bambino. Allo stesso modo, le Linee di Indirizzo, e il relativo movimento culturale a cui danno avvio, permettono la nascita e lo sviluppo di un intreccio relazionale che diventa la *trama* nella quale ogni bambino possa *ricamare* la sua crescita.
Oltre allo spazio relazionale, vi è anche il "tempo", lungo cui ogni sistema prende avvio, si sviluppa, cambia, evolve. Il "crono sistema", dunque, identifica il tempo personale, quello familiare, dei servizi, delle decisioni, e anche un tempo *sociale*, come ad esempio un evento che arriva dall'esterno agendo inaspettatamente su un percorso di vita.
L'insieme dell'ecologia contribuisce dunque a definire la situazione di vulnerabilità e allo stesso tempo concorre a creare le condizioni per il proseguimento di una crescita volta al superamento di una difficoltà, foca-

lizzandosi su quattro aspetti: il *processo,* come relazione dinamica tra il bambino e il contesto; la singola *persona,* con le sue caratteristiche biologiche, cognitive, emotive e comportamentali; il *contesto,* come ecologia nella quale i vari sistemi interagiscono tra essi; il *tempo* nelle sue dimensioni ontogenetica, familiare, storica, sociale, che invita a tenere in considerazione come si presenta l'intera ecologia quando emerge la difficoltà per la quale si dispone l'avvio dell'affidamento familiare, come si presentava in precedenza e quali sono i potenziali fattori da promuovere come risorse per la ripresa.
In sintesi, il modello bioecologico evidenzia che:

- la crescita del bambino non è determinata in modo causale da quanto accade in un unico sistema, ad esempio la relazione bambino-genitori, ma si realizza grazie alla complessa interazione tra i diversi sistemi;
- la crescita del bambino avviene non solo grazie alla relazione diretta con lui, ma anche grazie a come gli adulti si accordano, nel senso musicale del termine, per trovare un intervallo armonico tra le singole corde di uno strumento, secondo la prospettiva della "co-educazione", grazie alle possibilità di crescita degli adulti stessi (lavoro, formazione, confronto,…) e grazie alle risorse culturali del contesto micro e macro di vita;
- le relazioni nei diversi sistemi sono da ritenere contemporaneamente sia risultati dello sviluppo avvenuto fino ad un determinato momento, sia generatori di possibilità di sviluppo futuro;
- è necessario operare sia all'interno di ciascun singolo sistema affinché le persone possano prendervi parte in modo attivo, sia sulla continuità spaziale e temporale tra i diversi sistemi, costruendo ponti che permettano di attraversare i confini e quindi di passare in modo facile e consapevole da un sistema all'altro;
- è auspicabile che ciascuna persona si renda responsabile del suo agire nel singolo sistema e della connessione con gli altri sistemi con cui è in relazione.

Legami singoli e legami multipli: co-genitorialità e co-educazione

La teoria dell'attaccamento sembra particolarmente interessante per comprendere ciò che avviene all'interno del micro e del mesosistema. Essa ha posto inizialmente l'enfasi sulla prima interazione tra le figure di riferimento (*in primis* la madre) e il bambino come *imprinting* per la vita relazionale futura. È stato così proposto un *modello prevalentemente deterministico di attaccamento,* che distingueva tra i bambini che, avendo sperimentato un attaccamento sicuro con la propria figura di riferimento, hanno appreso una modalità relazionale in grado di aiutarli a sentirsi capaci, attivi e sicuri, e, al contrario, bambini che, non avendo sperimentato un attaccamento sicuro, si muovono in modo insicuro o evitante nel loro mondo relazionale.
Successivamente, in seguito a diversi cambiamenti socio-culturali (trasformazione dei ruoli di genere nella coppia, acceso della donna nel mondo del lavoro, nuclearizzazione delle famiglie, sviluppo quali-quantitativo di servizi educativi quali il nido, la scuola dell'infanzia ecc.) il campo di attenzione è stato ampliato, passando dalla relazione madre-bambino alle relazioni del bambino con tutti gli adulti di riferimento. Di conseguenza, l'attaccamento non è stato inteso tanto come legame esclusivo e biunivoco tra due persone, bensì come un processo relazionale in cui è presente un mutuo rinforzo da parte di tutte le persone significative coinvolte, anche al di fuori della famiglia (Carli, 2002; Cassibba, 2003), secondo un *modello flessibile e multideterminato di attaccamento,* che evidenzia come i bambini possano sviluppare diversi attaccamenti, definiti "multipli", con altrettante persone significative.
Tale modello si sviluppa dentro una cornice ecologica e dimostra che i giochi non "si fanno" in un'unica relazione e in un unico tempo. Nel caso dei bambini che provengono da contesti familiari vulnerabili, in cui i genitori mostrano difficoltà o negligenza nel rispondere ai loro bisogni o non hanno saputo/potuto stabilire con loro un attaccamento sicuro, questo secondo modello motiva a pensare in termini non solo di carenze (cosa manca a questi bambini), ma soprattutto di ulteriori possibilità: quali altre relazioni significative (l'educatrice del nido o l'insegnante della scuola dell'infanzia o primaria, un parente, una famiglia affidataria, un operatore dei servizi, ecc.) e quali modalità possono compensare il bisogno di sicurezza del bambino e contribuire positivamente a creare nuovi e vitali, anche se più "leggeri", legami di attaccamento. Vitali in quanto un "attaccamento leggero", quale può essere quello "genitore affidatario-bambino", non solo influenza la crescita del bambino stesso, ma può avere un'influenza anche su come quel bambino sta in relazione con i propri genitori naturali.
L'affidamento familiare per sua natura implica una concezione aperta e plurale della genitorialità secondo cui più *caregivers* invece di uno solo, e con determinati presupposti, possono co-esistere fra loro in un rapporto non di antagonismo e rivalità, ma di sostegno reciproco e, in questo modo, possono garantire al bambino le condizioni necessarie per una crescita positiva. L'affidamento rappresenta dunque una forma di intervento

che intenzionalmente si propone di avvicinare al bambino e alla sua famiglia figure di riferimento affettivo, che riescano contemporaneamente a sostenere il bambino e il legame fra il bambino e il suo genitore, ponendosi, nella maggior parte delle situazioni, non come "sostituti genitoriali", ma come co-mamme e co-papà in un ampio sistema da considerarsi nella prospettiva ecologica dello sviluppo umano.

Legami che aprono al cambiamento: la prospettiva della resilienza

Quanto presentato finora si radica a sua volta all'interno di una concezione ottimista delle possibilità di cambiamento della persona umana, e in particolare dei bambini, basata sui recenti studi sulla resilienza (Cyrulnik, 2004, 2008; Milani, Ius, 2010), che hanno permesso una comprensione crescente di come i bambini, all'interno di famiglie e comunità che sanno tessere relazioni affettive e supportive, possono contrappesare positivamente l'impatto delle difficoltà, delle separazioni e delle perdite (Schaffer, 1996).
Il concetto di resilienza indica "la capacità di una persona o di un sistema sociale di vivere e svilupparsi positivamente, in modo socialmente accettabile, nonostante le difficili condizioni di vita" (Vanistandael, 1998, p. 8) e propone di porre l'attenzione su due focus: considerare la resilienza in termini di *outcome* o esito, cioè il *doing ok*, il "fare bene" o l'avere successo, a seguito dell'evento traumatico (Masten, Powel, 2003) e in termini di processo, interrogandosi su quale interazione tra l'insieme di fattori (genetici, individuali, familiari e ambientali) presenti prima, durante e dopo l'evento stressante possa condurre ad un esito globale positivo (Rutter, 1999) e conseguentemente su come sia possibile promuovere tali percorsi di cambiamento.
La seguente definizione sembra particolarmente appropriata per collocare il concetto di resilienza all'interno della proposta ecologica sopra presentata: la resilienza è "la capacità delle singole persone di navigare la propria rotta verso le risorse psicologiche, sociali, culturali e fisiche che sostengono il loro benessere e la loro capacità di negoziare a livello individuale e collettivo affinché queste risorse siano rese disponibili, condivise e vissute in modalità ritenute significative dal proprio contesto culturale di appartenenza […]. La resilienza è una qualità della singola persona ed è anche una condizione delle ecologie sociali e fisiche, proprie della persona stessa, e di come tali ecologie interagiscono tra loro" (Ungar, 2011, p. 14).
Questa definizione non prende le mosse dalla presenza di un trauma o di una particolare difficoltà come *conditio sine qua non* e focus principale di un intervento mirato a "sconfiggere un problema", ma, al contrario, propone una postura attraverso la quale rapportarsi alle situazioni dei bambini e delle loro famiglie nel *continuum* delle loro esperienze di crescita, favorendo l'interrogativo su come il loro intero mondo "ecologico" possa attivarsi, essere sostenuto e promosso, attraverso la presenza di "risorse" a sostegno del benessere delle persone.
Per tale ragione, l'affidamento familiare si è espanso nel nostro Paese in questi anni non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo, ossia per quanto riguarda le diverse tipologie di intervento cui ha dato vita, al punto che oggi esso si può concepire non tanto come "un intervento", ma in maniera plurale, come *una vasta piattaforma suscettibile di dar forma a interventi differenti a seconda della natura dei bisogni del bambino e della sua famiglia e delle risorse che i servizi e la comunità locale sono in grado di mettere a disposizione* (LI, Rac. 220.1). Tali interventi si collocano in un *continuum* che va dai più "leggeri" - che non implicano la separazione tra bambino e famiglia (le varie forme di solidarietà interfamiliare, in cui i bambini trascorrono parti della giornata e/o della settimana e/o del mese in un'altra famiglia) e che anzi sono finalizzati a prevenirla - ai più "pesanti", ossia interventi che implicano la separazione temporanea del bambino dalla sua famiglia e la sua accoglienza in un'altra famiglia.
A seconda dei bisogni dei bambini e della natura e dell'intensità dei problemi familiari che ne sono all'origine, l'affidamento si struttura pertanto in maniera diversa: possono esservi affidi che richiedono progetti terapeutici e/o educativi particolarmente intensi che possono riguardare bambini molto piccoli come ragazzi più grandi; possono esservi forme brevi di affidamento familiare per famiglie che, quando sostenute in maniera adeguata rispetto al ruolo e alle funzioni genitoriali, possono giungere in tempi rapidi a trovare soluzioni positive ai loro problemi; possono esserci affidi di emergenza per situazioni in fase acuta; possono esserci affidi "ponte" per situazioni transitorie; possono esserci, in misura residuale, affidi *sine die*, che riguardano cioè situazioni per le quali il rientro nella famiglia del bambino è ritenuto soluzione impropria ecc. Evidentemente, in queste differenti situazioni, il ruolo e i compiti della famiglia affidataria, come gli obiettivi, le strategie e le azioni del progetto, cambiano radicalmente.
La molteplicità degli interventi compresi all'interno della categoria "affidamento familiare" mette in luce l'importanza di comprendere, per ogni situazione, le specificità all'interno di un vasto *range* di problemi diversi,

nella consapevolezza che ciò che più conta è che la relazione non con i genitori in genere, ma con *quei* genitori, venga gestita in modo costruttivo, promozionale e valorizzante sia per genitori, sia per bambini. È da tener presente che la stabilità e il benessere del bambino che cresce in una famiglia affidataria dipendono da molti fattori riguardanti il bambino, la famiglia affidataria e i servizi che li supportano, ma che un fattore veramente chiave è la natura delle relazioni fra il bambino e la sua famiglia naturale (Biehal et al. 2010; Schofiled 2009; Sinclair, Wilson, Gibbs, 2005; Sinclair et al., 2007; Thoburn, Norford, Rashid, 2000). Mantenere un legame non è semplice, richiede un approccio flessibile che comprenda l'intero ventaglio di possibilità di coinvolgimento della famiglia e la capacità di porre in relazione bambini, genitori, famiglia affidataria e operatori.
Un ulteriore aspetto che il concetto di resilienza sollecita a tenere in primo piano è il "racconto della propria storia" da parte del bambino, dato che non sembra tanto la tipologia di esperienza più o meno difficile ad influenzare le possibilità della crescita futura, quanto il "come" viene offerta al bambino la possibilità di narrare la stessa esperienza: grazie alla possibilità di narrare e condividere il racconto della propria storia è possibile "rimaneggiare" il proprio passato, trasformandolo, grazie a strumenti verbali, affettivi e culturali, in una storia di resilienza (Cyrulnik, 2004, Milani, Ius, 2010). Questo si collega al "diritto alla storia" e alla "verità" proprio di ciascun bambino, il diritto cioè a conoscere la verità sulla propria vicenda esistenziale nei tempi e nei modi adeguati alla sua età, ad essere aiutato a comprenderla, ad accettarla e a cucirne i pezzi, per trasformarla in una nuova narrazione aperta alla realizzazione personale.
La prospettiva della resilienza consente perciò a pensare le famiglie affidatarie e gli operatori dei servizi anche come "tutori di resilienza" nei confronti dei bambini e dei genitori con cui si relazionano: come diceva già Anna Freud, ognuno può fare una "buona mossa" nella vita di un'altra persona, agendo all'interno dei vari sistemi ecologici di competenza e sostenendo le persone nell'attribuire significati positivi e propositivi alle risorse di cui dispongono e alle storie di cui sono protagoniste.

Le direzioni di intervento tra appartenenza e continuità

Quali, dunque, gli orientamenti da tener presente per *aiutare una famiglia ad attraversare un periodo difficile prendendosi cura dei suoi figli attraverso un insieme di accordi collaborativi fra famiglia affidatarie e i diversi soggetti*?
Ne proponiamo due come sintesi:

a) *garantire il senso di appartenenza alla propria famiglia naturale*, che non coincide con l'appartenenza vera e propria e la vita stabile nella propria famiglia. Il bambino in affidamento conserva il bisogno di sentirsi appartenente sia alla sua famiglia sia alla famiglia affidataria. Egli ha cioè bisogno che sia salvaguardata la propria storia e la continuità dei legami affettivi.
   Nel concetto di "senso di appartenenza" confluiscono gli aspetti relativi all'attaccamento tra bambino e adulti significativi, l'importanza di sentirsi parte vitale di un gruppo (famiglia del bambino, famiglia affidataria, comunità, classe, squadra sportiva ecc.) e dunque il bisogno per ciascuno di disporre di un luogo fisico, emozionale, relazionale e sociale all'interno del proprio contesto di vita che sia sicuro e che valorizzi e promuova il proprio essere persona in una comunità di persone (Hart, Blincow, 2007; Biehal, 2010).
   A seconda delle situazioni, dei contesti e delle fasi del progetto di affidamento, si possono sperimentare livelli diversi di riunificazione familiare e conseguentemente di senso di appartenenza (Canali et al., 2001). Si può andare dal semplice racconto sulle proprie origini, sul senso e le ragioni del proprio vivere in un'altra famiglia, che aiuta il bambino a costruirsi una rappresentazione via via sempre più chiara e accettabile della propria storia passata e del proprio attuale collocamento per un bambino, ad esempio, che vive stabilmente in una famiglia affidataria (affidamento *sine die*), al rapporto crescente con la propria famiglia di origine, grazie a un programma coerente e monitorato di visite e incontri mirato alla riunificazione familiare, al pieno rientro in famiglia con una ripresa totale delle relazioni con i genitori a tutti i livelli ecc. Al proposito, gli studi di Biehal (2010), in continuità con le ricerche più datate della Dartington Unit (Bullock, Little, Milham, 1993), mettono in luce che la brevità del periodo di affidamento e il mantenimento dei contatti con i genitori rappresentano fattori determinanti del successo dei percorsi di allontanamento e che gli esiti incerti rilevati a seguito di alcune riunificazioni familiari confermano la necessità di potenziare la pianificazione della stessa attraverso programmi strutturati di visite e incontri sin dall'inizio del processo di allontanamento.
   Garantire il senso di appartenenza significa, come già accennato, anche garantire il diritto alla propria storia e quindi a non *smarrire i ricordi*: i bambini, crescendo, hanno infatti bisogno di avere un accesso sempre aperto ai propri ricordi, che costituiscono il fondamento della propria storia e quindi della propria identità personale.

b) *garantire la continuità dei legami tra le persone e i sistemi*, sia attraverso il mantenimento dei rapporti con la famiglia attraverso il piano di visite e incontri, sia attraverso la qualità e la quantità di rapporti esistenti fra famiglia del bambino, famiglia affidataria e operatori, compresa l'integrazione e la collaborazione inter-istituzionale e inter-professionale, durante e dopo il progetto di affidamento: continuità, negoziazione positiva dei confini fra famiglia e contesto accogliente sono il presupposto per i bambini di poter formare nuovi legami di attaccamento, positivo senso di appartenenza a entrambe le famiglie e conseguente stima di sé. Genitori affidatari e operatori si trovano a svolgere un ruolo complesso, dovendo garantire al bambino una nuova possibilità di attaccamento e sicurezza: non si pongono pertanto in antitesi fra loro, ma piuttosto si pongono nel ruolo di co-genitori, possibilmente alleati dei genitori naturali nel sostegno alla crescita del bambino, a partire, come si è detto, da una concezione plurale della genitorialità. Questo comporta un particolare lavoro di ridefinizione dei confini e degli spazi comuni tra famiglia affidataria, servizi e famiglia del bambino, per rendere possibile al bambino di trovare positivo senso alla sua duplice appartenenza familiare e sostenere attivamente ognuna delle due famiglie ad apprendere a giocare il suo ruolo in maniera chiara nei confronti del bambino e dell'altra famiglia, in modo che il bambino non divenga terreno di scontro e che fra i due soggetti si giochi una partita onesta e consapevole di solidarietà reciproca, piuttosto che uno scontro latente all'insegna della disistima e della svalutazione reciproca.

2.2. Tipologie di affidamento diverse per bisogni diversi

Motivazione 220 – *L'articolazione e la complessità delle condizioni e dei bisogni dei bambini e delle loro famiglie in situazione di grave difficoltà e rischio comporta la necessità di considerare l'affidamento familiare e le sue potenzialità secondo una pluralità di forme.*
Raccomandazione 220.1 *Concepire l'affidamento familiare come una vasta piattaforma suscettibile di sostenere interventi differenti secondo la natura dei bisogni del bambino, della sua famiglia e delle risorse che i servizi e la comunità locale sono in grado di mettere a disposizione.*

Un continuum di interventi

L'affidamento residenziale è una delle forme in cui si esprime la solidarietà fra famiglie che sono oggetto dell'attività dei Centri per l'affidamento familiare (CAF): le differenti tipologie di affidamento rappresentano un *continuum* di interventi che va dai più "leggeri" e meno convenzionali, con meno necessità di intervento istituzionale e che richiedono minore formazione e sostegno alle famiglie, agli affidi più "pesanti" e convenzionali, con maggiore necessità di intervento istituzionale, che richiedono più formazione e risorse agli affidatari, in quanto le situazioni familiari da accompagnare presentano maggiore complessità.
Se si pone, al centro di tutto, il tema dei bisogni evolutivi di ogni bambino/a, osserviamo che tale concezione aperta e plurale dell'affido è diretta conseguenza della pluralità dei bisogni evolutivi dei bambini, della pluralità delle situazioni familiari in cui vivono, della complessità delle problematiche spesso attraversate dalle loro famiglie: è quindi necessario, piuttosto che opzionale, saper e poter avvalersi di tutte le sfaccettature dell'affidamento familiare al fine di garantire ai singoli bambini una risposta appropriata, piuttosto che standardizzata, ai loro bisogni.
Nelle LI di indirizzo sono state distinte, per ragioni di chiarezza, le seguenti diverse *tipologie di affidamento familiare:*

- *Consensuale/giudiziale (ossia secondo la forma giuridica);*
- *Intrafamiliare/Eterofamiliare (ossia seconda la relazione del bambino con la famiglia);*
- *Diurno, a tempo parziale,residenziale (secondo la finalità e la durata);*
- *Di bambini in situazioni particolari:*
  - *di bambini piccoli (0-24 mesi) (secondo le caratteristiche del bambino);*
  - *in situazioni di emergenza (secondo la finalità e la durata);*
  - *di adolescenti, prosecuzione oltre i 18 anni (secondo le caratteristiche del bambino);*
  - *in situazioni di particolare complessità (secondo le caratteristiche del bambino);*
  - *di minori stranieri non accompagnati (secondo le caratteristiche del bambino).*

Tali tipologie di seguito vengono rapidamente descritte una ad una, in forma separata, nonostante esse, nella maggior parte dei casi, non si escludano affatto reciprocamente: un affido intrafamiliare può essere infatti giudiziale e riguardare un neonato; un affidamento eterofamiliare può essere consensuale e riguardare un bambino disabile in situazione di emergenza, ecc., come anche possono evolvere l'una nell'altra.

Consensuale

I genitori o i tutori del bambino o ragazzo minore di età acconsentono al progetto di affidamento e lo formalizzano in uno specifico contratto stipulato con il servizio pubblico titolare del caso. Il bambino o ragazzo può essere in una situazione di rischio e/o di pregiudizio. La consensualità dei genitori è una risorsa importante presente in questa tipologia di affidi: se riconosciuta fin da subito e "lavorata", essa può contribuire a rendere questo tipo di affidamento con alta previsione di rientro, quindi breve.
La consensualità non è comunque da intendersi come una caratteristica intrinseca alla famiglia, o come un pre-requisito che la famiglia porta al servizio, ma piuttosto come la risultante di un processo relazionale, dinamico, gestito professionalmente dall'équipe titolare del caso, in cui l'équipe ha intenzionalmente costruito le condizioni per giungere a tale risultato.

Giudiziale

Avviene con provvedimento del Tribunale per i Minorenni, spesso su proposta del servizio titolare, in assenza del consenso dei genitori e/o in tutti i casi in cui l'autorità giudiziaria ritenga necessario disporlo. Sovente riguarda situazioni in cui vi sono forti elementi di preoccupazione riguardo alla sicurezza e alla protezione del bambino.
Può rivelare un'incapacità dei genitori a comprendere la situazione del bambino, che quindi rimanda in tempi brevi a una decisione definitiva nei confronti di questi genitori, come può essere una necessità per far fronte a una situazione transitoriamente critica, che proprio questo provvedimento può contribuire e far evolvere in un processo dinamico di cambiamento.
Per questo, le due forme di affidamento (consensuale e giudiziale), a seconda dei bisogni del bambino e della famiglia, possono essere antitetiche, come possono anche temporalmente succedersi l'una all'altra nei due sensi: dal giudiziale al consensuale, come anche dal consensuale al giudiziale, laddove non si arrivi a costruire una reale partecipazione al progetto della famiglia del bambino.

Intrafamiliare

Il bambino o il ragazzo viene affidato all'interno della rete parentale naturale, che si mostra desiderosa e capace di farsi carico di un problema che coinvolge uno dei suoi membri, qualora il servizio titolare verifichi l'esistenza di un legame affettivamente significativo tra lui e i parenti interessati e/o in tutte quelle situazioni in cui i servizi vengono coinvolti nell'intervento dopo che la famiglia del bambino si è già autonomamente organizzata a trovare una soluzione entro la propria cerchia parentale.
L'Indagine "Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine" del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 2012, stima che il 45% dei bambini in affido familiare si trovi in famiglia allargata (intendendo con questa dizione i parenti entro il IV grado). La rilevanza di questo dato indica chiaramente la necessità di volgere particolari attenzioni a questa tipologia di affidamento.
La relazione familiare tra l'affidante e l'affidatario, secondo molteplici ricerche (Thoburn, 1994; Child Welfare League of America, 1994, 2005; Balsells et al. 2010; Amorós, Palacios, 2004), costituisce un fattore protettivo considerevole e solamente in seconda battuta può rappresentare, all'opposto, un elemento di ulteriore complessità nel processo di accoglienza del bambino.
Il fatto di essere affidato all'interno della cerchia familiare, secondo queste ricerche, rappresenta un fattore protettivo per la crescita del bambino in quanto:

- permette ai bambini/ragazzi accolti di mantenere le radici personali, il legame affettivo con la famiglia e l'*entourage* familiare e sociale, le amicizie;
- facilita il mantenimento del legame con i genitori del bambino favorendo i processi di riunificazione familiare;
- diminuisce le probabilità di dover fare ricorso a collocamenti multipli, fattore che favorisce il buon esito dell'affidamento;

- mantiene e rinforza le relazioni con la fratria;
- facilita il senso di identità culturale e etnica;
- promuove un senso di sicurezza maggiore nei bambini accolti e contribuisce a diminuire le esperienze di stigmatizzazione sociale.

Nonostante vada posta attenzione a non formalizzare eccessivamente, e in modo non rispettoso dei diversi attori, situazioni informali che hanno trovato naturalmente un loro aggiustamento, anche questa tipologia di affidamento dovrebbe costituire una risposta puntuale e appropriata ai bisogni del bambino, piuttosto che una risposta casuale o forzata da eventi esterni, e quindi dovrebbe avviarsi a partire da una attenta valutazione dei bisogni del bambino, delle caratteristiche del possibile nucleo familiare accogliente, del preesistente rapporto fra i nuovi affidatari, il bambino e i suoi genitori. Se tale analisi iniziale è di fatto superata dagli eventi, è importante che venga comunque svolta in seguito per avere garanzia del fatto che il bambino si trovi in un ambiente familiare in grado di garantirgli il rispetto dei suoi bisogni evolutivi, che non può considerarsi garantito per il semplice fatto che il bambino si trova nella sua famiglia. È opportuno che il percorso di conoscenza/valutazione sia condotto in modo integrato tra gli operatori del CAF e il servizio titolare del caso. È quindi una tipologia di affidamento che può richiedere la stessa intensità di interventi professionali, di quella richiesta dall'affido eterofamiliare.
Di conseguenza è altrettanto importante che, anche agli affidatari che si trovano dentro la cerchia parentale, sia garantita (e non imposta) la formazione adeguata a svolgere il loro delicato compito e che siano accompagnati a cogliere il significato e il valore dell'opportunità formativa.

Eterofamiliare

Il bambino o ragazzo viene affidato a terzi che non hanno legami di consanguineità con la famiglia del bambino, in quanto in essa non ci sono risorse disponibili e/o ritenute adeguate per il bambino. Questo tipo di affidamento vanta una lunga tradizione in quanto è stato sempre molto utilizzato lungo la storia, in diverse organizzazioni sociali. È considerata una delle prime ipotesi di lavoro quando si rende necessaria una separazione, anche se transitoria, fra il bambino e l'insieme della sua famiglia, che permetta comunque il mantenimento dei contatti fra i due. La complessità però del processo di separazione richiede un intenso intervento preparatorio e di accompagnamento sia del bambino, che delle figure genitoriali, che della famiglia affidataria.
I vantaggi presenti nell'affidamento intrafamiliare (tra cui la conoscenza pregressa del problema, la consuetudine familiare, la continuità delle relazioni, il mantenimento dell'*entourage* familiare e sociale) qui non sono presenti e vanno pertanto gradualmente costruiti. Soprattutto è importante mantenere comunque una dimensione di continuità in almeno alcune dimensioni della vita del bambino, come ad esempio quella scolastica.
Possono però essere presenti altri vantaggi, quali:

- presenza di una risorsa accogliente con capacità educative appositamente formate;
- introduzione di una discontinuità con la vita precedente che, evidentemente, nell'assessment del bambino, è stata ritenuta necessaria e che non presuppone, di per sé, una rottura con la famiglia del bambino, con la quale va comunque costruito, a seconda del progetto, un piano di visite e incontri, tanto importante quanto alcune ricerche segnalano che gli affidamenti eterofamiliari hanno meno probabilità di quelli intrafamiliari di mantenere contatti con la famiglia e di avanzare nel processo di riunificazione familiare.

Diurno, a tempo parziale, residenziale

Il progetto di affidamento varia a seconda della sua finalità e della durata e quindi a seconda dei bisogni emersi dalla fase di analisi del bambino e della sua famiglia. Le forme di affidamento non residenziali condividono la finalità di prevenire l'allontanamento del bambino dalla sua famiglia e di mettere in atto un sostegno intensivo anche ai genitori e non solo al bambino al fine di preservare l'unità del nucleo familiare.
L'affidamento familiare residenziale è la forma più diffusa di affidamento e si definisce tale quando il bambino dorme nella abitazione degli affidatari almeno cinque notti alla settimana, con esclusione dei periodi di interruzione previsti dal progetto.
Per affidamento diurno si intende una situazione in cui il bambino o il ragazzo è affidato per parte della giornata ad un altro nucleo familiare mentre per affidamento a tempo parziale si intende che il bambino o ragazzo sia affidato per parte della settimana ad un altro nucleo familiare. In entrambi i casi ciò avviene in quanto, per diversi motivi, i genitori non possono assicurare presenza costante e impegno per garantire il mantenimento,

l'educazione e l'istruzione. Si tratta, sovente, di un affidamento in cui vi è il consenso da parte della famiglia del bambino e in cui si ritiene opportuno realizzare un forte investimento nei confronti delle figure genitoriali.
In continuità con queste ultime due tipologie di affidamento familiare, esistono molteplici forme di "solidarietà inter-familiare", "prossimità fra famiglie" o "genitorialità sociale" quali il vicinato solidale, le famiglie di appoggio o affiancanti, la convivenza solidale, ecc. che si basano tutte sul principio cardine dell'integrazione fra interventi professionali e paraprofessionali nel sostenere bambini e famiglie che vivono particolari forme di vulnerabilità. La loro promozione rientra quindi fra gli obiettivi del CAF e va coltivata in relazione alle caratteristiche e alle reti esistenti in ogni ambito territoriale.
Si tratta di varie forme di solidarietà tra coppie, famiglie o singoli volontari (*family/natural helpers*) che, pur non essendo formalmente categorizzabili come affido familiare, ne possono essere una sua articolazione, avendo come finalità fondamentale quella di sostenere un nucleo familiare attraverso la solidarietà di un altro nucleo o di singoli "aiutanti naturali" e di prevenire l'allontanamento del bambino dalla propria famiglia, scegliendo però di stare sul terreno della famiglia stessa, piuttosto che di far transitare il bambino nel terreno dell'altra famiglia, come è nel caso dell'affidamento.
Questo dispositivo mira a fornire alla famiglia vulnerabile un sostegno concreto, sia fattivo che emotivo, nella vita di tutti i giorni. Diverse ricerche sulla resilienza dimostrano, a tal proposito, come i bambini possano superare traumi e avversità grazie all'aiuto istituzionale che i servizi educativi, sociali, sociosanitari mettono in campo, come anche grazie all'aiuto informale e paraprofessionale, presente nelle reti sociali naturali delle famiglie. È questo un aiuto che resta spesso invisibile e che rischia di non essere utilizzato, né tantomeno integrato all'intervento professionale, nonostante suddette ricerche abbiano dato fondamento empirico all'idea che l'aiuto stia ovunque, nelle pieghe del quotidiano, nelle mani e nei volti delle persone più nascoste, tramite, soprattutto, un tutore di resilienza, una persona che si scommette in una relazione con un bambino che ha subito un *vulnus*, che è stato ferito da un'assenza, una patologia, un maltrattamento, una perdita e che può giocare un ruolo capitale nell'aiutarlo a riprendere almeno "un certo sviluppo dopo la ferita" (Cyrulnik, 2000).
I tutori di resilienza possono essere, però, non solo gli adulti, non solo i professionisti, ma anche i pari: basti pensare a cosa succede nelle famiglie affidatarie quando i figli della famiglia affidataria costruiscono inedite forme di fratellanza, amicizia, complicità con bambini a loro sconosciuti e diventano così, a loro insaputa e in totale naturalezza, i loro "soffiatori d'anima" (Ibid.), persone cioè che gradualmente restituiscono a questi bambini, motivazione, forza, fiducia nel legame umano (Milani, 2013).

Di bambini in situazioni particolari:

di bambini piccoli (0-24 mesi)

Se tutti i bambini fino a 6 anni devono poter usufruire di accoglienze in ambiente esclusivamente familiare, questo è tanto più importante e più ovvio con i bambini nei primi 24 mesi di vita. In questa fase di età l'affidamento dovrebbe essere o di breve durata in funzione di un sollecito rientro nella famiglia o di emergenza in funzione di una adozione quanta più rapida possibile. L'affidamento di neonati, nello specifico, richiede peculiare accompagnamento della famiglia del bambino e accoglienza presso famiglie specificatamente formate sul tema degli attaccamenti multipli e disponibili a lasciarsi accompagnare a gestire la complessità di tale legame. Tali famiglie sono inoltre chiamate a mettere a disposizione una organizzazione temporale della giornata, nell'arco delle 24 ore, coerente con le esigenze di un neonato.

in situazioni di emergenza

L'affidamento di emergenza o pronto intervento prevede la disponibilità immediata ad accogliere nella propria abitazione bambini, preferibilmente, ma non solamente, da 0 a 10 anni che, per gravi motivi, si trovano a vivere in situazione di emergenza o pericolo e che conseguentemente necessitano di allontanarsi per un breve e definito periodo di tempo dal luogo dove vivono, in attesa di vedere risolta la propria situazione familiare o di un progetto più stabile e duraturo. L'obiettivo è quello di definire tempestivamente il progetto per uscire dalla situazione di crisi in un tempo breve in cui il bambino sia in situazione di sicurezza.
Dentro questa vasta categoria di affido si nascondono in realtà almeno tre sub-tipologie diverse:

- l'affidamento "di respiro": utilizzato per garantire una pausa a genitori che si trovano in situazioni particolarmente stressanti (quali una malattia propria, di un membro della famiglia o del bambino stesso, una crisi coniugale, una separazione violenta, ecc.);

- l'affidamento "di urgenza/emergenza": utilizzato per garantire al bambino che vive una situazione di rischio eclatante una condizione di sicurezza in attesa di una sistemazione stabile; definito anche "affidamento-ponte";
- l'affidamento "di breve durata": utilizzato per fronteggiare una situazione di crisi familiare (ricovero ospedaliero, malattia, carcere, lutto) che è stimata come risolvibile in tempi brevi o per disporre di un tempo definito per valutare una situazione familiare particolarmente complessa e poter costruire di una opportuna diagnosi (detto in questo specifico caso anche affidamento "diagnostico").

Spesso questo tipo di affidamento costituisce la via di ingresso al sistema di protezione.
Esso richiede:

- particolare sostegno alla famiglia affidataria, data la singolarità del compito richiesto;
- particolare sostegno alla famiglia del bambino che, quasi sempre, come si è visto, si trova in situazione particolarmente critica;
- particolare impegno sia prima che durante che dopo l'affido, per favorire il senso di continuità del bambino tra le diverse esperienze di collocamento esterno.

di adolescenti, prosecuzione oltre i 18 anni[26]

L'affidamento di adolescenti è ancora poco pensato e poco praticato nel nostro Paese, visti i dati (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012) che rivelano che solo il 18% dei ragazzi fuori famiglia in età 14-17 anni si trova in accoglienza familiare, a fronte del restante 82% che si trova in comunità residenziale. Sembra quindi perdurare un generico pregiudizio secondo cui, se i bambini sono piccoli, va bene l'affido, se sono più grandi va bene la comunità. Al contrario, come ripetutamente affermato, la ricerca dimostra l'inconsistenza di questi pre-giudizi in quanto è solo l'appropriatezza della valutazione iniziale dei bisogni del singolo ragazzo a determinare la bontà della scelta della tipologia di collocamento esterno.
Quando la scelta dell'affidamento familiare è rispettosa delle esigenze del ragazzo e soprattutto costruita in modo partecipato con lui, l'affidamento familiare, sia intra che extrafamiliare, si può rivelare una scelta appropriata anche nell'adolescenza, capace di garantire al ragazzo un rapporto di esclusività con delle figure genitoriali che saranno comunque attente a creare attorno a lui una significativa rete sociali di pari e a costruire esperienze sociali extra-familiari di qualità.
L'intensità della partecipazione del ragazzo stesso al progetto di affidamento è *conditio sine qua non* per il successo dell'esperienza.

in situazioni di particolare complessità

È una tipologia di affidamento utilizzata negli ultimi decenni, al posto della istituzionalizzazione (o in alcuni casi: successiva a una istituzionalizzazione), per dare risposta ai bisogni di bambini con problematiche gravi quali:

- maltrattamento intrafamiliare;
- problematiche gravi della famiglia naturale (problemi di dipendenza o di salute mentale dei genitori, ecc.);
- bambini/ragazzi con problemi importante di salute fisica (quali malattie croniche, disabilità, ecc.) o mentale o emotiva, che possono essere causa di gravi disturbi del comportamento.

Questa opzione:

- facilita la normalizzazione della vita di molti bambini con bisogni educativi speciali (BES) che solo fino a qualche decennio fa erano frequentemente istituzionalizzati;
- implica un forte lavoro di integrazione fra l'équipe responsabile del caso e la famiglia affidataria;
- richiede un intenso lavoro di accompagnamento sia del bambino, che della famiglia affidataria che della

26. La Legge N. 888 del 25 luglio 1956 prevede:
- art. 25 - fra le "misure applicabili ai minori irregolari per condotta o per carattere", l'affidamento del minore al servizio sociale o la collocazione in struttura;
- art. 29 - indica che la cessazione di tali misure disposte è ordinata in ogni tempo dal tribunale (perché sono cessati i motivi che le hanno rese necessarie, …) e che la cessazione è in ogni caso ordinata al compimento del ventunesimo anno di età (o per servizio militare di leva);

Con il DPR 616 del 1977 "Trasferimento e deleghe delle funzioni amministrative dello Stato" sono state attribuite ai Comuni:
- art. 22 - le funzioni amministrative relative alla materia «beneficenza pubblica», che concernono tutte le attività che attengono, nel quadro della sicurezza sociale, alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti o a pagamento, o di prestazioni economiche, sia in denaro che in natura, a favore dei singoli, o di gruppi, qualunque sia il titolo in base al quale sono individuati i destinatari, anche quando si tratti di forme di assistenza, a categorie determinate, escluse soltanto le funzioni relative alle prestazioni economiche di natura previdenziale;
- art. 23 - gli interventi in favore di minorenni soggetti a provvedimenti delle autorità giudiziarie minorili nell'ambito della competenza amministrativa e civile;
- art. 25 - tutte le funzioni amministrative relative all'organizzazione ed alla erogazione dei servizi di assistenza e di beneficenza.

famiglia del bambino, spesso provata da situazioni particolarmente dolorose;
- esige un progetto di affidamento particolarmente curato in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue fasi;
- viene meglio sostenuta da famiglie affidatarie appositamente formate e che possono disporre di una nutrita rete sociale di sostegno.

Il lavoro di accompagnamento della famiglia affidataria non può eludere, fra gli altri, i seguenti nuclei tematici:
- la gestione dei disturbi del comportamento e dei bisogni educativi speciali (BES);
- la soluzione dei conflitti interpersonali;
- la gestione dell'incertezza temporale nel progetto di affidamento.

di minori stranieri non accompagnati

È una tipologia di affido similare a quella dell'affidamento di adolescenti, che ha però anche caratteristiche sue proprie. Il progetto di affidamento va infatti costruito a partire dalla comprensione del progetto migratorio di ogni ragazzo, delle ragioni che lo hanno portato nel nostro Paese e del legame esistente con la sua famiglia. A partire dall'analisi approfondita, realizzata con il ragazzo stesso, di almeno questi tre fattori, sarà possibile scegliere la migliore forma di collocamento esterno, che può essere un affido omoculturale, ma anche un "normale" affido residenziale, come dimostrano alcune iniziali esperienze di integrazione riuscita fra famiglie italiane e adolescenti stranieri.

Scheda: Esperienze di affidamento intra-familiare – Potenza

Titolo / Nome	Affidi familiari e intrafamiliari di preadolescenti/adolescenti
Titolare (soggetto)	Provincia di Potenza – CAF.
Finalità e obiettivi	Funzione di coordinamento e supporto ai servizi sociali comunali del territorio provinciale per l'applicazione dell'istituto dell'affidamento familiare in maniera univoca e omogenea attraverso una rete di collaborazioni fra gli attori coinvolti.
Protagonisti e Contesto	Protagonisti: Servizi Sociali Comunali, Tribunale per i Minorenni, Famiglie Affidatarie, Comunità di accoglienza e Associazioni del Terzo Settore. Contesto: Territorio provinciale n. 100 Comuni.
Descrizione del percorso	Incontri territoriali di promozione e sensibilizzazione dell'affido familiare con la presenza di un giudice del Tribunale per i Minorenni e operatori sociali del territorio di appartenenza rivolti alla cittadinanza; corsi di formazione rivolti agli operatori dei servizi sociali (ass.soc., psicologi, educatori); corsi di formazione per avvocati in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati; sottoscrizione di un Protocollo d'intesa per l'Affidamento familiare dal CAF della Provincia di Potenza, il Tribunale per i Minorenni e i Comuni (19 novembre 2007).
Metodologia utilizzata	Individuazione e selezione delle famiglie affidatarie; corsi di formazione per famiglie affidatarie; sostegno alle famiglie affidatarie in gruppi di auto-aiuto; tavoli di coordinamento con i Comuni e il Tribunale per i Minori.
Strumenti e materiali predisposti/utilizzati	Video, slides. Materiali di documentazione e metodologia utilizzati dai docenti. Predisposizione testo Protocollo d'intesa.
Risorse utilizzate	Per l'attivazione della formazione agli operatori si è utilizzato personale della Pubblica Amministrazione e degli Uffici Giudiziari sia locale che del territorio nazionale; per la formazione alle famiglie affidatarie sono state attivate delle convenzioni con Associazioni che si occupano di formazione specifica per famiglie affidatarie; per i gruppi di auto-aiuto è stata utilizzata un'assistente sociale dell'ente e attivata una consulenza esterna con una psicologa dell'età evolutiva ed esperta nella conduzione dei gruppi di auto-aiuto.

Esiti significativi	Con Delibera Regionale n° 517 del 23.04.08 la Regione Basilicata: • approva "Le linee d'indirizzo regionali per l'affidamento familiare", • riconosce il ruolo di capofila al CAF della Provincia di Potenza dando incarico di un progetto regionale da attuare unitamente alla Provincia di Matera.
Allegati e riferimenti utili	Protocollo d'intesa, opuscoli, locandine, segnalibri, depliants, spot video, rappresentazione teatrale.

Scheda: Affidamento intrafamiliare e affidamento extrafamiliare – Toscana

Titolo / Nome	Affidamento intrafamiliare e affidamento extrafamiliare
Titolare (soggetto)	Regione Toscana, Direzione Generale "Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale", Settore "Politiche per le famiglie e tutela dei minori"; iniziativa svolta in collaborazione con le Regioni Marche ed Umbria e con il supporto del Centro regionale infanzia e adolescenza (Regione Toscana/Istituto degli Innocenti di Firenze).
Finalità e obiettivi	Adesione regionale al Progetto nazionale "Un percorso nell'affido" per la promozione dell'affidamento familiare: organizzazione dei seminari di scambio interregionale.
Protagonisti e Contesto	Dati al 31 dicembre 2012 estratti dalle banche dati del Centro regionale Infanzia e adolescenza (Regione Toscana/Istituto degli Innocenti di Firenze): i dati qui riportati sono attualmente in fase di sistematizzazione. Bambini e ragazzi di 0-21 anni in affidamento familiare in Toscana: 1209, di cui 354 stranieri. Bambini e ragazzi di 0-17 anni in affidamento familiare in Toscana: 1140, tasso medio annuo per mille bambini e ragazzi residenti: 2,0. Dei 1140 minori in affidamenti, 332 sono stranieri; di questi ultimi 94 sono nello status di minore straniero non accompagnato e di questi 10 interessati dal ricongiungimento familiare. Bambini e ragazzi 0-17 anni affidati al servizio sociale: 341 di cui 46 stranieri. Genere 0-17 anni: 643 maschi, 497 femmine. Bambini e ragazzi 0-17 anni per tipologia di affido: 266 consensuale, 869 giudiziale. Numero CAF: 25. Numero famiglie disponibili all'affidamento: 948, di cui 656 attualmente affidatarie. Le banche dati consentono ulteriori articolazioni ed aggregazioni delle informazioni che, se ritenute necessarie, possono essere fornite.
Descrizione del percorso	Organizzazione scambi interregionali per operatori sociali e sanitari dell'area tutela minori; operatori sociali delle Regioni Toscana, Marche e Umbria. Gli scambi hanno riguardato: 1. l' attività formativa, con la realizzazione di tre seminari a Firenze, Perugia ed Ancona ai quali sono intervenuti gruppi di operatori dei servizi territoriali dedicati all'affido selezionati dalle regioni; 2. la raccolta e l'analisi della documentazione prodotta in sede di formazione; 3. l'elaborazione dei report di sintesi; 4. la restituzione e la diffusione dei risultati attraverso un seminario conclusivo; 5. la condivisione di un Manifesto interregionale sull'affido. Seminario di Firenze: 18-19 marzo 2010 Seminario di Ancona: 25-26 marzo 2010 Seminario di Perugia: 15-16 aprile 2010 Seminario conclusivo: Firenze il 21 giugno 2011

Strumenti e materiali proposti	Seminari di scambio: struttura delle due giornate. Prima giornata: • presentazione del progetto nazionale; • stato dell'arte sull'affido nella regione ospitante; • restituzione dei dati sull'affidamento; • esperienze territoriali significative; • tavola rotonda tra gli operatori con il coordinamento di un esperto. Seconda giornata: • visita ad un servizio; • proseguimento della tavola rotonda tra operatori; • compilazione del questionario sui seminari e conclusioni; • Gruppi di lavoro e confronto. Visite ai servizi Questionari somministrati ai partecipanti Report di elaborazione dei risultati Manifesto di intenti
Metodologia utilizzata	Scambio/confronto/dibattito tra operatori coordinato da esperto, operatori tutor.
Esiti significativi	Percorso formativo interregionale: ha coinvolto circa 65 operatori sociali e sanitari delle tre Regioni. La dimensione dello scambio/confronto ha rappresentato l'aspetto più innovativo, particolarmente apprezzato per l'opportunità di interazione tra professionisti che si trovano ad operare in contesti organizzativi ed istituzionali diversi. Raccolta di suggerimenti, input, criticità sui percorsi dell'affido direttamente da parte degli operatori (somministrazione questionario aperto). Manifesto affido interregionale: piattaforma condivisa di obiettivi e definizioni da cui far scaturire azioni nelle singole regioni. Orientamento della programmazione regionale verso l'obiettivo di revisione del percorso di interventi e servizi dedicati all'affido. Organizzazione di una giornata (16 aprile 2012) di avvio del percorso regionale per la revisione dell'affido: la giornata costituisce un traguardo importante per la messa a sistema degli esiti, in termini di contenuti/argomenti/criticità, del percorso formativo; vi hanno infatti partecipato anche gli operatori coinvolti nel progetto nazionale e gli obiettivi di lavoro da sviluppare sono stati tratti dai report di analisi finale del progetto e dal Manifesto interregionale.
Allegati e riferimenti utili	Materiale reperibile nel sito del Centro regionale Infanzia e Adolescenza www.minoritoscana.it link http://www.minoritoscana.it/?q=node/106

Scheda: Esperienze di affidamento familiare a tempo parziale

Servizio Affidi Mowgli - Milano	
Titolare	Servizio Affidi Mowgli (Vimercate, Provincia di Milano)
Finalità e obiettivi	• Promozione, attivazione e gestione di progetti di affidamento part-time. • I bisogni legati agli obiettivi dell'affidamento part-time dovrebbero riferirsi fondamentalmente a: bisogni di accudimento per problemi organizzativi e gestionali della famiglia del bambino, sostegno educativo/relazionale, nonché riferimento affettivo. L'affidamento part-time garantisce il mantenimento del legame affettivo e/o di un riferimento relazionale significativo per il bambino garantendo altresì un passaggio graduale da un progetto all'altro.
Protagonisti e Contesto	Il Servizio Affidi Mowgli fa riferimento all'ambito territoriale dei distretti del vimercatese-trezzese, cioè 29 Comuni, in provincia di Milano. Esso è costituito da un assistente sociale, tre psicologhe, un pedagogista ed un amministrativo.
Descrizione del percorso	Rappresenta una risorsa significativa in quelle situazioni in cui non è più possibile mantenere un progetto di affidamento a tempo pieno per motivi diversi.
Strumenti e materiali proposti	• promozione e sensibilizzazione della cultura dell'affidamento; • colloqui di sostegno alle famiglie da parte degli operatori; • gruppi di mutuo-aiuto; • passaparola delle stesse famiglie.
Metodologia utilizzata	Il modello d'intervento utilizzato è fondato su funzioni e competenze sia di promozione, che di sensibilizzazione della cultura dell'affidamento, compresa la selezione e formazione delle famiglie aspiranti, ma anche di sostegno educativo, psicologico e sociale alle famiglie stesse durante tutta la durata del progetto di affidamento. Tale sostegno si articola attraverso colloqui periodici con le famiglie presso il servizio e presso il loro domicilio, la reperibilità telefonica 365 giorni l'anno, nonché attraverso il gruppo di mutuo aiuto (gestito mensilmente da una psicologa ed un pedagogista). Questo modello consente di articolare un intervento mirato e "specializzato" sulla tematica dell'affidamento investendo risorse economiche e di personale dedicate, che favorisce la visibilità del servizio e l'accesso allo stesso, consentendo di stabilire rapporti di profonda fiducia con le famiglie affiancandole e accompagnandole con regolarità nelle varie tappe di sviluppo dell'esperienza, prevenendo il loro burn-out; • Le segnalazioni vengono valutate con una tempistica significativa e che rispetta le esigenze di avvio dei progetti (tra i 2 e i 4 mesi di media); • necessaria vicinanza tra la residenza del bambino e quella della famiglia affidataria; • chiarezza degli obiettivi del progetto d'affidamento (che è sempre scritto e firmato) e la loro condivisione tra tutte le parti in causa; • analisi e controllo del fattore tempo.
Esiti significativi	Gli obiettivi d'affidamento sono stati raggiunti nel 63% dei casi e pertanto le famiglie di origine hanno recuperato la piena responsabilità nella gestione dei propri figli. Nel 21% dei casi è stato invece necessario cambiare il progetto (trasformazione dell'affidamento part-time a tempo pieno). Il 16% dei casi si è interrotto per drop out.

	La tipologia consensuale (68% dei casi) piuttosto che quella giudiziale ha favorito in modo significativo il raggiungimento degli obiettivi condivisi in avvio del percorso e in tempi adeguati, collocando la risorsa affidamento in una dimensione di reale prevenzione del disagio minorile. Il 41% infatti si realizza entro 12 mesi che arriva al 68% se consideriamo anche quelli entro 24 mesi, mentre gli affidi oltre i 24 mesi sono il 32%.

Scheda: Esperienze di Affidamento familiare di bambini in situazioni particolari

(neonati, in situazioni di emergenza, adolescenti, prosecuzione oltre i 18 anni)

Affido NEAR	
Titolare (soggetto)	Comune di Genova - Direzione Politiche Sociali - Settore Integrazione Socio-Sanitaria - Minori e famiglie, affido e adozione
Finalità e obiettivi	Near significa sia "Neonati a rischio" che "vicino" nella traduzione anglosassone. Limitare i tempi di permanenza in ospedale o l'inserimento in struttura residenziale di bimbi da 0 a 3 anni che non possono stare in famiglia a causa di comportamenti pregiudizievoli dei genitori. Offrire al bimbo un ambiente familiare affettivo e stimolante per un periodo di 6-8 mesi durante il quale i Servizi Socio-sanitari valutano le risorse familiari e l'adeguatezza genitoriale in modo che l'autorità giudiziaria possa esprimersi su un progetto più a lungo termine (adozione, rientro in famiglia, affido a lungo termine). Supportare e integrare la valutazione psicosociale curata dai Servizi con l'esito dell'osservazione della relazione genitore-bambino sviluppato tramite specifico Servizio psico-educativo "Incontri familiari".
Protagonisti e Contesto	Minori 0-3 anni, la famiglia del bambino (quando presente), la famiglia affidataria (coppia con precedente esperienza genitoriale con altri bambini presenti di età superiore ai 5 anni o figli adulti) che mantiene l'anonimato durante il periodo di affidamento, il Servizio Sociale della famiglia e del bambino, l'Equipe Affido Near del Servizio Affidi, il Tribunale per i Minorenni, i Servizi Sanitari per la cura degli adulti e dei minori (Sert, Salute Mentale, Consultorio ...), gli educatori del Servizio "Incontri familiari". I genitori hanno problemi d'inadeguatezza genitoriale, tossicodipendenza, salute mentale o altri, quali minore età o nomadismo.
Descrizione del percorso	I Servizi che hanno in carico il bambino, che può trovarsi in ospedale, in famiglia, o in comunità, fanno richiesta all'équipe affido Near, che individua la risorsa famiglia da abbinare e fa un affiancamento per l'intero percorso, mantenendo un aggiornamento costante sull'evolversi della situazione per contenere i tempi. Il bimbo viene collocato in famiglia affidataria in tempi brevi e i Servizi Sociali che hanno in carico il bambino e la sua famiglia in collaborazione col Servizio Affidi predispongono il progetto d'affido e curano il monitoraggio del percorso d'affido, attivando contemporaneamente i Servizi di cura degli adulti per la valutazione e presa in carico dei genitori. Se necessario viene avviato il servizio di osservazione degli incontri del bimbo coi genitori (della durata di 3 mesi e frequenza media 2 volte la settimana): gli incontri si svolgono in spazio neutro alla presenza di una coppia di educatori, uno in particolare dedicato all'osservazione delle relazioni del bambino coi genitori, l'altro alla cura del passaggio da e verso gli affidatari (prima e dopo di ogni incontro) e svolgono inoltre un follow-up sul bambino dopo sei mesi e dopo un anno dalla conclusione dell'affido Near per valutare il benessere psicofisico di quest'ultimo. La fase del passaggio del bimbo e la conclusione dell'affido sono curati attraverso la partecipazione attiva della famiglia affidataria.

Metodologia utilizzata	L'osservazione segue un orientamento dinamico e trae spunto dal modello dell'Infant Observation; durante il percorso gli educatori redigono un diario degli incontri e l'esito finale è riportato in una specifica relazione inviata al Servizio Affido e al Servizio che ha in carico il bambino. Le famiglie affidatarie affrontano un percorso di selezione e sono ritenute idonee all'affido, in particolare a questa tipologia che richiede la presenza di caratteristiche specifiche del nucleo (senza istanze adottive, con altri figli presenti, con la possibilità di astenersi dal lavoro ecc.) e competenze di tipo emotivo/affettivo che le rendono capaci di affrontare i processi di attaccamento e separazione dal bambino. Hanno uno spazio di confronto e di autoformazione attraverso un gruppo permanente che si incontra a cadenza bimestrale e momenti formativi organizzati dai Servizi congiuntamente alle Associazioni su tematiche specifiche. In esito alla valutazione delle risorse familiari e del Provvedimento del Tribunale per i Minorenni viene predisposto il passaggio del bambino alla sua collocazione definitiva.
Strumenti e materiali predisposti/utilizzati	Modulistica per la segnalazione e attivazione dell'affido, il contratto con la famiglia affidataria, il contratto con la famiglia del bambino per lo svolgimento degli incontri protetti e la documentazione scritta; riunioni quindicinali dell'équipe affido Near, incontri bimensili degli operatori con il gruppo delle famiglie, momenti formativi, banca dati relativa ai minori e alle famiglie affidatarie. Incontri e Accordi col Tribunale per i Minorenni per condividere la scelta del collocamento in modo privilegiato in famiglia affidataria in caso di allontanamento. Le famiglie Near realizzano un album fotografico e della crescita del bimbo, che lui si porterà in "dote", e diari o comunicazioni scritte per i genitori in occasione degli incontri protetti. Il Comune consegna alla famiglia una stampa a ricordo e riconoscimento dell'esperienza di affido.
Risorse utilizzate	L'équipe Affido Near è composta da: • Responsabile del Servizio Affidi; • 4 assistenti sociali - dei Servizi Sociali territoriali componenti del Servizio Affido - con impegno orario medio di 4 ore settimanali; • 1 psicologo ASL con impegno orario medio 4 ore settimanali; • 1 educatore professionale - dei Servizi Sociali territoriali componente del Servizio Affido - con impegno orario medio di 2 ore settimanali; • 2 educatori dedicati al Servizio "Incontri Familiari", curato dall'Ente Gestore convenzionato col Comune, con impegno orario medio di 10 ore settimanali. Viene attivata un'assicurazione per il bimbo e la famiglia affidataria, alla quale viene corrisposto un rimborso spese mensile di € 370 circa, integrato con la quota corrispondente alla dieta lattea (€ 120 circa); in caso di iscrizione e frequenza di asilo nido comunale è prevista priorità per l'iscrizione e l'esenzione dal pagamento della retta.
Esiti significativi	Dal 2002 a settembre 2013 sono stati accolti 80 bimbi 0-3 anni in famiglia affidataria. Dei progetti conclusi: • 26% sono rientrati in famiglia o comunità madre-bambino; • 45% sono in affido a lungo termine; • 29% sono in adozione. Le famiglie affidatarie coinvolte sono state 35, circa la metà delle quali ha accolto, in tempi successivi, più bambini alternando periodi di "attività" e periodi di "riposo". Molte di esse hanno mantenuto contatti con il bimbo presso la nuova famiglia (affidataria, adottiva o d'origine) alla conclusione dell'affido Near.

Allegati e riferimenti utili	www.comune.genova.it - aree tematiche | sociale | affido familiare PDF brochure Near PDF stampa ricordo PDF articolo del News 2006 Presentazione nel testo: Greco, O., Comelli, I., Iafrate, R. (2011), *Tra le braccia un figlio non tuo. Operatori e famiglie nell'affidamento di neonati,* Milano, Franco Angeli.

Scheda: "Unduetre... a casa" – Pronta accoglienza in famiglia per bambini da zero a tre anni CNCA

Titolare (soggetto)	Cooperativa Comin (Mi), Coop. Soc. di solidarietà ONLUS - CNCA
Finalità e obiettivi	Evitare, dove possibile, il collocamento in comunità di bambini molto piccoli. Il progetto "unduetre… a casa" prevede la permanenza di un bambino da zero a tre anni in famiglia affidataria per un massimo di nove/dodici mesi affinché si possa progettare e attuare un progetto più a lungo termine (adozione, rientro in famiglia, affidamento a lungo termine). Questo tipo di affidamento è sempre giudiziale ma è importante che la famiglia del bambino, se presente nella vita del bambino dopo l'allontanamento, sia aiutata dal Servizio Sociale a comprendere i benefici del collocamento in famiglia del bambino.
Protagonisti e Contesto	Bambini 0-3 anni, la famiglia naturale (quando presente), la famiglia affidataria (che deve essere una coppia con figli dai tre anni in poi), Servizio Sociale della famiglia, Servizio Affidi, il Partner Educativo, il Tribunale per i minorenni, altri servizi.
Descrizione del percorso	Il bambino 0-3 anni proviene dall'ospedale in cui è ricoverato, dalla famiglia del bambino, dalla comunità. Viene collocato in famiglia (appositamente formata e selezionata) entro 24/48 ore dalla segnalazione. Tutti i Servizi coinvolti lavorano in rete e nel più breve tempo possibile cercano di dipanare la matassa (spesso il bambino arriva da situazioni sconosciute al Servizio). Entro i primi tre mesi si individua il progetto finale (adozione, rientro in famiglia, affidamento a lungo termine), nei successivi 6/9 mesi si lavora per concretizzarlo e attuarlo.
Strumenti e materiali proposti	Patto d'affidamento tra famiglia affidataria, Servizio Sociale, Servizio Affidi, Partner educativo che al momento della firma sancisce l'inizio dell'affidamento di Pronta Accoglienza.
Metodologia utilizzata	Le famiglie affidatarie del progetto di pronta accoglienza dei bambini 0-3 anni frequentano un percorso di formazione che le prepara a riflettere rispetto al tema dell'attaccamento/separazione e fornisce loro gli strumenti necessari a comprendere se questo progetto è adatto alla loro famiglia. Alla fine del percorso, dopo un colloquio di restituzione con i formatori (una psicologa e un partner educativo), affrontano il percorso di selezione con il Servizio Affidi. Se il percorso di selezione va a buon fine, inizia il periodo di attesa del miglior abbinamento (quale bambino per quale famiglia, quale famiglia per quale bambino). I bambini arrivano su segnalazione del Servizio Sociale e devono essere collocati in famiglia in un lasso di tempo brevissimo (24/48 ore, da qui il concetto di pronta accoglienza). Inizia qui il lavoro del partner educativo che affianca la famiglia affidataria e il bambino per tutta la durata dell'esperienza di affidamento. L'affiancamento è di tipo pedagogico – educativo, di accompagnamento della famiglia e del bambino a un'esperienza intensa e "breve". Il partner educativo accompagna il bambino all'incontro con la sua famiglia (se previsto dal decreto del Tribunale per i Minorenni), è fisicamente presente al concretizzarsi del progetto finale (lo accompagna al rientro in famiglia, in adozione o a un affidamento a lungo termine affiancando sia il

	bambino che i genitori naturali, adottivi, affidatari). Rispetto alla famiglia del bambino, quando presente, il partner educativo svolge una funzione "ponte" tra di essa e la famiglia affidataria, raccontando il bambino nel suo quotidiano. In questo tipo di affidamento, soprattutto all'inizio e spesso per tutta la durata dell'esperienza, la famiglia affidataria non incontra la famiglia del bambino.
Esiti significativi	Al 2012 sono state 16 situazioni di Pronta Accoglienza 0-3 anni. Di queste: • 2 bambini sono rientrati in famiglia; • 5 sono passati a un affidamento a lungo termine; • 6 sono andati in adozione; • 3 sono tuttora in corso.
Allegati e riferimenti utili	www.coopcomin.org www.associazionelacarovana.org

Scheda: Progetto pronto Intervento di Cremona

Titolare	Comune di Cremona e Comuni del Distretto di Cremona
Finalità e obiettivi	• Contenimento e gestione delle situazioni di emergenza sociale attraverso la realizzazione di un primo intervento di assistenza, aperto ad una successiva progettualità e presa in carico da parte dei servizi competenti. • Accoglienza in famiglia affidataria fornita ad un bambino (0-10 anni), temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, in situazione di urgenza.
Protagonisti e Contesto	Servizio Tutela Minori Comune di Cremona/ Distretto di Cremona, Associazione di Famiglie Affidatarie "Il Girasole", Pronto Intervento Sociale, Polizia Municipale del Comune di Cremona, Forze dell'Ordine del territorio.
Descrizione del percorso	• Le richieste d'intervento vengono filtrate dal Comando di Polizia Municipale; • il Servizio Affidi recluta, forma, valuta le coppie disponibili all'affidamento; • il Servizio Tutela Minori garantisce la presa in carico del bambino e dà indicazioni sul bambino alla famiglia; • il bambino viene affidato tempestivamente ad una famiglia entro 6 ore dall'emergenza per una disponibilità richiesta per 15 giorni rinnovabili per ulteriori 15 giorni (tempo necessario per lo sviluppo di un nuovo progetto d'affidamento).
Strumenti e materiali proposti	• Istituzione del Servizio Pronto Intervento SePI, 24h: in orario di servizio assistente sociale dedicata che gestisce le emergenze si raccorda con il Servizio Sociale Territoriale per la successiva presa in carico • corsi di formazione per le famiglie • colloqui di sostegno con le famiglie.
Metodologia utilizzata	L'intervento è circoscritto ai seguenti ambiti: • bambini di età compresa tra gli 0 e i 10 anni; • una durata massima di 14 giorni, rinnovabile di altri 14 giorni; • l'Associazione garantisce una risposta di accoglienza entro 6 ore dalla richiesta; • l'Associazione assicura il proprio intervento per un massimo di 5 casi annui, riservandosi di intervenire per ulteriori richieste.

Esiti significativi	Di natura istituzionale: potenziamento qualitativo della realizzazione del Lea "Pronto Intervento Sociale"; rafforzamento della collaborazione con il terzo settore. Di natura tecnico-professionale: garantire ai bambini luoghi di accoglienza più vicini ai bisogni di affiliazione propri dell'età, anche in contesti traumatici e/o di forte pregiudizio. Questa particolare forma di affidamento familiare, oltre a garantire un intervento di tutela, rappresenta un contesto di accoglienza più adeguato ai bisogni di "affiliazione" propri dell'età.
Allegati e riferimenti utili	Greco, O., Comelli, I., Iafrate, R. (2011), *Tra le braccia un figlio non tuo. Operatori e famiglie nell'affidamento di neonati,* Milano, Franco Angeli. Associazione Progetto Famiglia, (2011) *A Babele non si parla di affido. Costruzione e gestione dei progetti individualizzati di affidamento familiare dei minori*, Milano, Franco Angeli. Ardesi, S., Filippini, S. (2008), *Il Servizio Sociale e le famiglie con minori*, Roma, Carocci. Convenzione del Comune di Cremona con Associazione Famiglie Affidatarie ONLUS IL GIRASOLE, Società Cooperativa Sociale "Nazareth" ed il Consultorio Prematrimoniale e Matrimoniale ONLUS UCIPEM di Cremona per l'attuazione di progetti di pronta accoglienza di minori in famiglia e di progetti per i neomaggiorenni (2014-2014).

Scheda: La prosecuzione dell'affidamento dopo i 18 anni e i progetti autonomia

Titolare (soggetto)	Comune di Torino
Descrizione	Ci sono ragazzi affidati che restano nella famiglia affidataria anche dopo il compimento dei 18 anni: particolarmente interessanti al riguardo le provvidenze deliberate dal Comune di Torino, di cui sono riportate di seguito le parti più significative, approvate anche a seguito di azioni intraprese dall'Anfaa.
Finalità	Destinatari del progetti possono essere: • i giovani che, in affidamento familiare, al compimento del diciottesimo anno di età, non possono rientrare presso la loro famiglia, e per i quali è possibile avviare un percorso per l'autonomia personale, lavorativa ed abitativa; • i giovani già in affidamento nella minore età, che a causa delle condizioni psicofisiche certificate (invalidità civile con patologie afferenti alla disabilità) non sono in grado di intraprendere percorsi di completa autonomia e che continuano a vivere nella stessa famiglia affidataria: per loro peraltro la prosecuzione dell'intervento avviene secondo le modalità e le procedure previste per l'affidamento di persone disabili e può comportare anche l'accesso ad altri interventi diurni.
Caratteristiche tipiche	Per ognuno viene predisposto il progetto individualizzato che deve essere formulato, su proposta della famiglia affidataria e con il consenso del giovane interessato, dai Servizi socio-assistenziali competenti entro il compimento del diciottesimo anno di età. Oltre alla prosecuzione dell'affidamento dai 18 ai 21 anni, può anche essere avviato un successivo progetto AUTONOMIA, che deve concludersi non oltre il compimento del 25° anno. Per il progetto AUTONOMIA viene riconosciuta alla famiglia affidataria, che assume le funzioni di garante dello stesso nei confronti del giovane e del Comune di Torino, una quota straordinaria di affidamento per il rimborso delle spese vive fissato in 5.000 euro (importo massimo) di cui il 70% all'avvio del progetto

	e il restante 30% a conclusione dello stesso, previa presentazione della relativa dichiarazione e documentazione delle spese sostenute. Sono individuate quali spese riconoscibili quelle relative "alla sistemazione abitativa, alla vita di relazione, alla frequenza a scuole e corsi compresi quelli universitari, nonché altre spese per il mantenimento personale qualora non previste e/o non erogabili attraverso il contributo di assistenza economica". Ciascun progetto viene autorizzato, nei limiti del budget assegnato per gli affidamenti familiari, con specifica determinazione dirigenziale. Il progetto individuale può prevedere anche la richiesta di altre provvidenze ed interventi della Città qualora ne sussistano le condizioni e la compatibilità, quali l'assegnazione di alloggio attraverso la C.E.A. (Commissione Emergenza Abitativa) come "Casi sociali", l'inserimento nelle iniziative connesse alle politiche attive del lavoro, l'Assistenza Economica ecc..
Risorse Consultabili	Delibera del Comune di Torino.

Scheda: Affidamento omoculturale – "Aggiungi un posto a tavola!" - Genova

Titolare (soggetto)	Comune di Genova - Direzione Politiche Sociali – Settore Integrazione Socio-Sanitaria - Minori e famiglie, affido e adozione
Finalità e obiettivi	• Promuovere e sviluppare l'affidamento familiare d'appoggio diurno tra famiglie della stessa cultura, valorizzando l'esperienza di famiglie straniere che hanno sperimentato un positivo percorso di integrazione nel nostro paese. Essere state famiglie accolte e accoglienti favorisce una maggiore sensibilità nei confronti dei connazionali più bisognosi ed una capacità empatica fondamentale nel costruire buone relazioni durante le esperienze di affido. • Permettere al bambino in affido di mantenere aspetti educativi e religiosi propri della cultura di appartenenza e alla famiglia affidante di vedere conservati valori ritenuti importanti.
Protagonisti e Contesto	Servizio Affidamento Familiare del Comune e ASL 3 di Genova, Associazioni di volontariato tra cui il Coordinamento Ligure Donne latinoamericane, l'Associazione Al Mohammadia, il Centro Islamico Culturale di Genova, due mediatori culturali (uno di lingua araba, l'altra spagnola). Da una stima dei dati più recenti, il 5,9% dei minori residenti a Genova di nazionalità italiana risulta seguito dai Servizi Sociali, mentre, con riferimento ai minori residenti stranieri, questa percentuale si innalza a ben il 25,3%. I minori di nazionalità straniera in affido sono pari a circa il 25% del totale degli affidi.
Descrizione del percorso	La prima sperimentazione di affidi omoculturali a Genova è nata nel 2007, grazie al progetto denominato "Aggiungi un posto a tavola!", finanziato dalla fondazione Vodafone Italia e promosso dall'ARCI genovese in collaborazione con la Cooperativa Sociale La Comunità e con il lavoro di tre associazioni di cittadini stranieri a Genova: Al Mohammadia, il Coordinamento ligure delle donne latinoamericane e il Centro culturale islamico, progetto al quale è stato chiamato a compartecipare il Servizio Affido del Comune di Genova. Gli operatori sociali, con il supporto di due mediatori culturali, hanno informato, selezionato e formato le persone, famiglie o single, di cultura araba e sudamericana e avviato i primi affidi diurni di minori stranieri a famiglie della stessa cultura, segnalati dai Servizi Sociali. Il progetto si è concluso nel 2010. Dal 2011 il Servizio Affido familiare ha portato avanti l'esperienza, mantenendo le linee di lavoro precedenti, implementando il numero di famiglie disponibili e inserendo le famiglie omoculturali nelle attività formative e nei gruppi di famiglie italiane già attivi sul territorio.

Metodologia utilizzata	• Corso di formazione per le famiglie candidate all'affidamento; • colloqui tra famiglie e mediatrice culturale; • visite domiciliari; • scambi di informazioni tra gli operatori dei Servizi Sociali e i Referenti delle comunità straniere sulle caratteristiche culturali, educative e le tradizioni delle famiglie straniere e sui servizi di tutela, sui valori che li caratterizzano, per sviluppare sensibilità e disponibilità verso l'affido nonché diminuire diffidenza e timori ad avvicinarsi ai Servizi da parte delle persone straniere. La mediazione si è rivelata uno strumento di aiuto, facilitazione, orientamento nella complessità dell'organizzazione sociale, nel ridurre l'incomprensione nelle relazioni, resa più accentuata dal coinvolgimento di culture diverse che non condividono la stessa storia, la stessa religione, lo stesso mondo esperienziale. • Percorsi formativi per gli operatori dell'affido attraverso i contributi di conoscenza ed esperienza di altri operatori di contatto con utenza straniera (Referente ex art 18, Referente richiedenti asilo, ecc.).
Strumenti e materiali predisposti/utilizzati	• Scheda della composizione e storia della famiglia affidataria omoculturale con la particolarità di esplorare attraverso la narrazione il percorso migratorio. • Campagna pubblicitaria con volantini e manifesti che promuovono l'affido "omoculturale" in lingua araba, spagnola e italiana distribuiti presso gli sportelli del cittadino, le sedi delle associazioni e luoghi di ritrovo degli stranieri, i consolati e le ambasciate, le ASL.
Risorse utilizzate	L'équipe Affido omoculturale, che cura incontri trimestrali tra operatori e associazioni e l'attività di promozione e selezione famiglie, è composta da: • Responsabile del Servizio Affidi; • 3 assistenti sociali dei Servizi Sociali territoriali componenti del Servizio Affido, • 1 psicologo ASL; • 2 mediatori culturali di cooperativa convenzionata con budget annuo di 30 ore. Alle famiglie viene dato il contributo per l'affido proporzionale all'impegno richiesto, proposta la formazione e la partecipazione ai gruppi delle famiglie affidataria. L'aspetto che rende una risorsa le famiglie che accolgono è data dal fatto che esse non solo conoscono bene le aspettative di un migrante e hanno già vissuto le ripercussioni dell'esperienza traumatica della migrazione nelle dinamiche familiari e di coppia, ma che si sono inserite anche nel sistema culturale italiano, mantenendo salde le proprie radici, valorizzandole nel presente.
Esiti significativi	Alla fine del 2010, le famiglie candidate all'affido sono state in totale 14. I sette nuclei arabo-musulmani erano composti da sei coppie e una single femmina. Con cinque nuclei è stato attivato un affido. I sette nuclei latino-americani erano così formati: quattro da donne single, uno da madre e figlia, uno da una donna in attesa di ricongiungimento con il marito e l'ultimo da una coppia mista italo-equadoregna. Con tre nuclei sono stati attivati 4 affidi. Gli aspetti che rappresentano una criticità riguardano soprattutto le abitudini e i modi di vivere delle donne sudamericane: queste donne, infatti, sebbene siano ritenute idonee dagli operatori e mostrino un grande interesse e una grande apertura verso questo nuovo progetto di affido, si sono spesso trovate impossibilitate a procedere con l'attivazione effettiva dell'affido poiché impegnate in attività lavorative che chiedevano una disponibilità oraria a tempo pieno. Un po' condizionanti risultano invece i candidati appartenenti alla cultura araba: la rete amicale che circonda le famiglie arabe è una risorsa, ma a volte comporta dei rischi rispetto alla privacy delle famiglie coinvolte nel progetto. Inoltre, per le famiglie di religione islamica osservanti le possibilità di accoglienza riguarda bambini e bambini in età prepubere, vietando la regola religiosa

	che la donna in famiglia possa rimanere sola con maschi estranei in età pubere e ugualmente l'uomo con una ragazzina non appartenente alla famiglia. Ciò costituisce un limite all'accoglienza di minori di fasce d'età oltre gli otto-dieci anni. In generale, un grosso svantaggio è rappresentato da una diversa progettualità di vita e quindi visione del proprio futuro da parte delle famiglie (ritorni in patria auspicati, ecc.); tali fattori spesso rendono indefinite le possibilità dell'accoglienza. Tale problematica, tuttavia, è facilmente risolvibile attraverso progetti di affidi familiari su base annuale, soprattutto perché anche le famiglie in difficoltà (sia per motivi di salute o di lavoro) richiedono sostegno per periodi brevi. Nonostante le note di criticità, il progetto "Aggiungi un posto a tavola!" ha fatto sì che fossero evidenziati vari aspetti positivi dell'affido "omoculturale". Il primo e il più importante è che il progetto ha permesso di conoscere un mondo che difficilmente gli operatori avrebbero incontrato diversamente. Le comunità straniere sono portatrici di ricchezze di reti sociali ancora non valorizzate, oltre all'importanza di storie individuali significative. Questo contatto relazionale con le comunità straniere ha poi permesso anche il superamento di alcuni pregiudizi verso i servizi, primo fra tutti il Servizio Sociale, spesso percepito come entità nemica ed ostile. Il rapporto di fiducia reciproca instaurato tra il Servizio Sociale e le comunità straniere ha infine reso possibile l'emersione di un "sommerso sociale". Grazie alla nuova fiducia reciproca, le comunità straniere segnalano nuove situazioni di difficoltà sociale che viceversa non sarebbero mai arrivate ai servizi pubblici. Nel periodo 2009-2012 sono stati interessati all'affido "omoculturale" 13 minori, che hanno usufruito di un appoggio diurno. Nel 2012, sul totale di 351 affidi in famiglia e Casa Famiglia, 90 hanno riguardato minori stranieri. Gli affidi omoculturali sono stati 5 (3 di cultura araba e 2 latino-americana), gli affidi intrafamiliari (che hanno cioè coinvolto parenti entro il 4° grado di minori stranieri) 5, gli affidi con famiglie italiane 80. Gli affidi diurni d'appoggio, sul totale di 351, sono stati 30: di questi 23 hanno riguardato minori stranieri e, per l'appunto, 5 sono affidi diurni con famiglie omoculturali.
Allegati e riferimenti utili	www.comune.genova.it - aree tematiche | sociale | affido familiare

Scheda: Affido diurno di bambini stranieri – Bassano del Grappa

Titolare (soggetto)	Azienda Sanitaria ULSS 3 di Bassano del Grappa (VI) Centro per l'Affido e la solidarietà familiare (CASF)
Finalità e obiettivi	La finalità è quella di offrire un supporto da parte di una famiglia ad un'altra famiglia con figli minori ed in situazione di fragilità data dalla situazione di migrazione. Gli obiettivi sono molteplici: sostenere la famiglia immigrata nel suo percorso di migrazione e nel suo inserimento nel nuovo tessuto sociale: l'affido diventa parte di una rete sociale di sostegno e solidarietà; abbattere l'isolamento e la solitudine che acuiscono i problemi e i disagi connessi con la funzione genitoriale in terra straniera; evitare il rimpatrio dei bambini piccoli per problemi organizzativi con un ricongiungimento successivo che fa vivere ai bambini abbandoni multipli e ricongiungimenti spesso molto difficili; avvicinare le famiglie italiane e le famiglie straniere in uno scambio e contaminazione positivi di culture attraverso la conoscenza diretta.

<table>
<tr><td>Protagonisti e Contesto</td><td>Portare alcuni dati sul contesto territoriale (n. abitanti, organizzazione dei servizi, eventuali dati sugli affidamenti familiari, ecc.) e alcuni dati precisi sugli attori dell'esperienza.</td></tr>
<tr><td>Descrizione del percorso</td><td>I compiti del CASF sono di reperire e formare le famiglie e le persone che si rendono disponibili per progetti di accoglienza e affido familiare, procedere all'abbinamento e sostenere le accoglienze e gli affidi una volta avviati.
L'esperienza dell'affido diurno di minori stranieri si situa all'interno della attività del CASF. Non è stato formalizzato un progetto preciso e definito, ma ha rappresentato una naturale estensione della attività rivolta ai minori ed alle loro famiglie residenti nei Comuni afferenti al territorio dell'ASL. Le famiglie che hanno accettato di fare l'esperienza di questo tipo di accoglienza fanno parte della Banca dati delle famiglie del Servizio. Non è stata fatta una specifica formazione per questa tipologia di affido, ed anche l'approfondimento relativo alla conoscenza della famiglia non ha avuto un iter differenziato rispetto alla prassi.</td></tr>
<tr><td>Strumenti e materiali proposti</td><td>STRUTTURA:
Il Centro per l'affido e la solidarietà familiare dell'Azienda sanitaria locale n. 3 di Bassano del Grappa è composto da:
• n. 1 assistente sociale funzioni di coordinatore (30 ore);
• n. 1 psicologo;
• (30 ore);
• n. 1 educatore (36 ore);
• n.1 educatore (12 ore);
• n. 95 nuclei affidatari (tra famiglie e singoli) come collaboratori esperti.

IL TERRITORIO:
Il territorio di riferimento dell'Azienda sanitaria Ulss 3 è costituito da 28 Comuni organizzati in 2 Distretti socio-sanitari:
• Distretto 1: comprende prevalentemente Comuni di collina e pianura (superficie Kmq 355,82);
• Distretto 2: comprende 8 Comuni di montagna dell'Altopiano di Asiago (superficie Kmq 466,68).

<table>
<tr><th>ANNO</th><th>POPOLAZIONE ITALIANA*</th><th>POPOLAZIONE STRANIERA*</th></tr>
<tr><td>2003</td><td>169.676</td><td>8.550</td></tr>
<tr><td>2004</td><td>172.129</td><td>10.225</td></tr>
<tr><td>2005</td><td>173.664</td><td>11.080</td></tr>
<tr><td>2006</td><td>174.751</td><td>11.456</td></tr>
<tr><td>2007</td><td>176.592</td><td>13.131</td></tr>
</table>
*Fonte: CED ULSS 3 e Comune di Bassano del Grappa

ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI:
Nella nostra realtà, il Centro per l'affido si occupa esclusivamente della famiglia affidataria: reperimento, formazione, abbinamento e sostegno.
Altri Servizi si occupano delle famiglie in difficoltà.
Questo consente di accompagnare in modo specifico le due realtà.

AFFIDO DIURNO
Pensiamo sia importante considerare l'affido in senso "preventivo" e non come "ultima spiaggia" come lo strumento che può consentire al bambino di crescere e alla sua famiglia di ripensare alle modalità relazionali, educative, affettive.
In questo senso l'affido diurno si inserisce come strumento nella gamma di risorse a sostegno della genitorialità quando questa è:
• Carente ma non gravemente compromessa;</td></tr>
</table>

• C'è una buona capacità affettiva e una sufficiente capacità di cura;
• Tutti gli affidi diurni vengono progettati con il coinvolgimento dei genitori e attuati con il loro consenso.

C'è quindi alla base un lavoro di conoscenza approfondita della situazione, di costruzione di una buona relazione di fiducia tra la famiglia e gli operatori, di una informazione accurata e corretta sull'affido, sulle motivazioni e sugli obiettivi.

Quindi l'affido diurno come possibile intervento di supporto serve a:
• Aiutare a mantenere la situazione entro limiti sufficientemente buoni ed accettabili perché il bambino rimanga in famiglia;
• evitare che la situazione degeneri e peggiori per innalzamento della tensione, inasprimento dei problemi, deterioramento dei rapporti che si possono creare nelle famiglie per isolamento o forte stress;
• Creare attorno al nucleo in difficoltà una rete di relazioni, aiuto, supporto per poter fronteggiare i momenti critici;
• Creare dei legami che possano perdurare nel tempo.

Quello che viene chiesto alle famiglie affidatarie è:
• disponibilità a mettersi in gioco;
• capacità affettiva e relazionale;
• capacità riflessiva su ciò che accade "dentro" e "fuori";
• flessibilità e adattabilità;
• capacità di chiedere aiuto.

AFFIDO DIURNO DEI BAMBINI STRANIERI

Nella nostra realtà l'affido diurno viene spesso ipotizzato come intervento di sostegno alla famiglia immigrata.
Le motivazioni più ricorrenti riguardano:
• la mancanza di una rete familiare o amicale allargata;
• la difficoltà a capire i modelli culturali, la lingua, le tradizioni del paese che la accoglie;
• difficoltà economiche e/o abitative;
• difficoltà organizzative e di cura dei figli o nell'espletamento dei compiti scolastici.

L'affido diurno attraverso l'affiancamento di una famiglia, può sostenere e accompagnare la famiglia immigrata nel suo percorso di migrazione e farla diventare parte di una rete di solidarietà, sconfiggere la solitudine, il senso di estraneità ecc.
In questo modo due famiglie, due culture, due mondi entrano in contatto per un compito comune: la cura del bambino. Ed è attraverso la faticosa ricerca di modi comuni di dare risposta alle esigenze del bambino che avviene l'incontro e l'integrazione di mondi che altrimenti potrebbero convivere ma su strade parallele che difficilmente possono trovare dei punti d'incontro.

DATI: L'ANDAMENTO PROGRESSIVO DEGLI AFFIDI

	RESIDENZIALI	DIURNI	SEMIRESIDENZIALI	TOTALE
1997	18	1		19
1998	13	6		19
1999	17	9		26
2000	14	11		25
2001	19	18		37
2002	23	31		54
2003	24	31		55
2004	26	31		57
2005	22	34		56
2006	26	46		72
2007	27	46	2	75

AFFIDI DIVISI PER TIPOLOGIA

	AFFIDI DIURNI			AFFIDI RESIDENZIALI		
ANNO	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
2003	17	14	31	19	5	24
2004	17	14	31	16	10	26
2005	16	18	34	15	7	22
2006	27	19	46	18	8	26
2007	27	19	46	19	8	27

Metodologia utilizzata

Il percorso di formazione al quale hanno partecipato finora 5 famiglie immigrate a fianco delle famiglie italiane, si struttura in 5 incontri di gruppo in cui vengono affrontati i temi più rilevanti che riguardano l'affido.
Un percorso per ogni singola coppia costituito da:
- 1 incontro con l'ass. sociale;
- 3 incontri con la psicologa;
- 1 incontro della psicologa con i figli della coppia dove utile e possibile;
- 1 visita domiciliare;
- 1 incontro di restituzione.

Sono stati sperimentati abbinamenti "misti" non omoculturali, tenendo conto delle caratteristiche dei nuclei e dei bambini, senza focalizzare l'attenzione sull'appartenenza culturale per:
- evitare ogni possibile ghettizzazione;
- favorire lo scambio tra culture, promuovere la conoscenza fra le persone oltre le barriere razziali e/o culturali;
- promuovere l'integrazione attraverso il "fare insieme".

Esiti significativi

ASPETTI POSITIVI
- Ci sono famiglie immigrate che si propongono come affidatarie, sdoganando l'immagine della famiglia immigrata come esclusivamente bisognosa di aiuto.
- Le famiglie italiane entrano direttamente in contatto con le famiglie straniere e possono abbassare le difese, le ansie, le paure ed essere maggiormente disponibili a comprendere la realtà multietnica.
- I bambini sono facilitati nella loro integrazione scolastica, sociale, culturale.
- Nascono buone relazioni, o legami e reti che producono nel tempo oltre il progetto di affido.

ASPETTI CRITICI
- C'è la necessità di un accompagnamento molto presente almeno all'inizio per favorire la relazione.
- La cultura multietnica è una conquista, c'è ancora molta diffidenza e molta paura.
- C'è un rallentamento nella disponibilità delle famiglie (mentre c'è un aumento delle necessità) e, per quanto diversificate, le attività promozionali non smuovono molte disponibilità.

INDICATORI DI RISULTATO
- La conclusione dei progetti di affido.
- Il mantenimento dei rapporti dopo la conclusione del progetto.

SVILUPPI
Può essere utile continuare a mantenere vivo l'interesse e la sensibilità nei confronti di questo strumento, coinvolgendo tutta la popolazione, anche le comunità di stranieri e continuando a proporre e sperimentare progetti di affido.

Allegati e riferimenti utili	Scalco S., Todaro I., Stragliotto C., Zanardello N., *L'affido diurno di bambini stranieri*, in Animazione Sociale, febbraio 2005, pp. 71-78. Scalco S., Todaro I., Stragliotto C., Zanardello N., *Un modello operativo per l'affido*, in Prospettive sociali e sanitarie, marzo 2006.

Scheda: "Questa casa è anche un albergo" – affidamento di ragazzi – Jesi

Titolo / Nome	"Questa casa è anche un albergo" - Accoglienza di adolescenti prossimi alla maggiore età e/o maggiorenni
Titolare (soggetto)	Servizio affidi Jesi – ASP/Asur AV2 Marche – Jesi.
Finalità e obiettivi	Prosecuzione di progetto di affido familiare oltre la maggiore età con borsa lavoro e/o di studio per i ragazzi/e, e avvio affidamento presso famiglia/single per ragazzi/e che al compimento della maggiore età sono in comunità con l'obiettivo di favorire l'acquisizione di capacità per l' autonomia.
Protagonisti e Contesto	N. abitanti 105.000 distribuiti in 21 Comuni con Jesi Capofila che circa 40.000 abitanti. Equipe affido integrata Ambito IX/ASP –AV2 ASUR MARCHE. Assistente sociale Cristina Boria - Psicologa Stella Roncarelli.
Descrizione del percorso	2009 - Prima fase corso di sensibilizzazione e formazione per reperire e formare le famiglie per l'accoglienza di adolescenti. Seconda fase: segnalazione da parte dei servizi territoriali e abbinamento. Terza fase: accompagnamento dei progetti che durano fino a due anni. 2013 progetto ancora in corso.
Strumenti e materiali proposti	Brochure – Manifesti. Regolamento del progetto. Iniziative pubbliche. Prosecuzione del finanziamento del progetto tramite la Menzione speciale al Premio amico della famiglia nel 2009.
Metodologia utilizzata	Incontri di formazione. Colloqui. Incontri.
Esiti significativi	N. 10 Progetti attuati (5 italiani e 5 stranieri) dal 2009 con 6 borse lavoro e 6 borse di studio (2 ragazzi hanno beneficiato di entrambe). Attualmente è in corso 1 progetto. La valutazione viene effettuata a conclusione dei progetti monitorando anche nell'anno successivo alla conclusione dell'accoglienza la capacità di autonomia dei ragazzi/e. Su 10 progetti 8 ragazzi hanno concluso il progetto, 2 hanno interrotto l'adesione al progetto. Criticità principale riguarda il finanziamento del progetto che non è stato messo a sistema se non in linea teorica perché è previsto nel regolamento ma condizionato dalle risorse economiche.
Allegati e riferimenti utili	Sito dell'Ambito Progetto inviato al Premio Amico della famiglia 2009.

Scheda: Esperienze di Affidamento familiare in situazioni di particolari complessità

"DIVERSI DA TUTTI E DA NESSUNO – Il diritto dei bambini disabili, ad avere una famiglia" **Progetto a livello Nazionale**	
Titolare (soggetto)	L'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII"
Finalità e obiettivi	Dall'evento della chiusura degli istituti per minori, attuato dal dicembre 2006, non c'è stata una diminuzione nelle richieste di accoglienza di minori disabili rivolti alla nostra Associazione. Si è constatato invece che parecchie strutture ospedaliere nelle varie Regioni ci segnalano che, ancora oggi, ci sono neonati con disabilità molto grave che rimangono in ospedale oltre il tempo strettamente necessario per le cure. Essi possono essere in attesa di una collocazione temporanea in idoneo ambiente, nei casi in cui i genitori naturali siano impossibilitati temporaneamente ad occuparsi del bambino, oppure in attesa di una famiglia adottiva, nei casi in cui i genitori non abbiano riconosciuto il neonato o sia stato decretato lo stato di adottabilità dello stesso. Per queste ultime situazioni si constata che spesso i Tribunali per i Minorenni non trovano famiglie disponibili alla loro adozione. Spesso questi minori vengono ricoverati in strutture psico-pedagogiche a valenza sanitaria con permanenze molto lunghe. L'obiettivo è quella di formare, in modo dedicato, famiglie e/o singoli disponibili all'accoglienza temporanea di minori disabili, e supportarli per la durata dell'affido e quindi fino al loro eventuale rientro nella famiglia di origine o in attesa dell'individuazione di una famiglia adottiva. Questa azione si svolge a livello nazionale perché è difficile individuare famiglie disponibili a tali accoglienze ed occorre estendere il campo d'azione il più possibile.
Protagonisti e Contesto	Il servizio minori e affidamento dell'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" è promotore dei progetti. Collaborano come partner: • I Servizi sociali territoriali. • Esperti del Tribunale per i Minorenni o di altri Enti pubblici. • Medici ed operatori sanitari. Questi percorsi si svolgono dove la Comunità Papa Giovanni è presente in particolare nelle regioni Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia.
Descrizione del percorso	Le azioni del percorso si articolano in: **Prima fase** 1. Attivazione dei Corsi di informazione e formazione per famiglie interessate all'affidamento familiare. Serate ed incontri pubblici attivati in vari contesti territoriali aventi come tematiche le informazioni sull'istituto dell'affidamento familiare. 2. L'incontro personale delle famiglie con i referenti dell'Ass. Papa Giovanni XXIII al fine di informare su aspetti specifici dell'affidamento (aspetti legali, congedi parentali, ecc.) e di accogliere e condividere sensazioni, dubbi, certezze ed incertezze di coloro che si propongono all'affido di minori con handicap. 3. La partecipazione ad un gruppo di auto-mutuo aiuto finalizzata ad acquisire competenza sull'affidamento familiare di tali minori e a permettere un confronto sui punti critici dell'accoglienza.

	Seconda Fase 4. Attivazione di un momento formativo specifico rivolto alle famiglie interessate, caratterizzato da una giornata di informazioni e confronto composta da: a) Lezioni frontali di professionisti competenti su specifici aspetti dell'affidamento familiare di bambini disabili (Pediatra, fisioterapista). b) Confronto/ testimonianza con famiglie che stanno realizzando affidamenti di bambini disabili.
Strumenti e materiali proposti	Lezioni frontali. Uso di Power Point e filmati specifici. Utilizzo di Role Playing condotto da psicologi. Gruppi di confronto.
Metodologia utilizzata	Accompagnamento delle singole famiglie, disponibili ad accogliere bambini disabili, verso la scelta affidataria, predisponendo incontri individuali per offrire maggiori conoscenze, indicazioni e chiarezza. Permettere di conoscere le situazioni reali e concrete di bambini disabili che attendono una famiglia attraverso la presentazione di richieste concrete inviateci dai servizi sociali o dai Tribunali per i minorenni. Sostegno anche "motivazionale" in tutte le fasi dell'accoglienza ad opera di referenti dell'Associazione che vivono la realtà dell'accoglienza.
Esiti significativi	Abbiamo verificato come le famiglie siano spaventate dal pensare ad una accoglienza di un bambino disabile. Ma ogni volta che abbiamo avuto la possibilità di far incontrare una coppia con un bambino, magari ancora ricoverato in ospedale, dopo l'incontro, la famiglia ha detto di sì, anche quando si era di fronte ad un bambino con problemi seri. Mediamente ogni anno circa 7/8 bambini disabili gravi trovano una famiglia disponibile alla loro accoglienza.
Allegati e riferimenti utili	Power point *"I bisogni di salute dei bambini disabili gravi".* Riferimento telefonico nazionale per richieste di accoglienza e disponibilità: 348/6424075.

Scheda: Esperienze di altre forme di accoglienza familiare

Titolo / Nome	Accoglienza Genitore-Bambino
Titolare (soggetto)	Ambito distrettuale 6.2 San Vito al Tagliamento (PN)
Finalità e obiettivi	• Nuclei familiari multiproblematici caratterizzati da trascuratezza sia materiale che psicologica e rischio di compromissione nel percorso di crescita dei bambini, ma che presentano al contempo l'esistenza di una significativa relazione affettiva tra i bambini ed uno dei genitori. • Partendo dalla presenza di queste condizioni risultava prioritario salvaguardare la relazione primaria esistente tra il bambino ed il genitore naturale, evitando la separazione, valorizzando e potenziando al contrario gli elementi positivi presenti nella genitorialità. L'obiettivo fondamentale di questa forma di affido non è quello di sostenere in maniera diretta la crescita del bambino, bensì quello di sostenerne la crescita attraverso il consolidamento della relazione affettiva con il genitore.

	• Mantenere sia i genitori che i bambini nel loro contesto naturale di vita per evitare lo sradicamento e la perdita di importanti riferimenti di inserimento nel territorio quali lavoro, scuola, relazioni familiari e/o amicali. • Necessità di individuare soluzioni alternative all'inserimento in comunità educative, economicamente convenienti e compatibili con le sempre più scarse risorse economiche a disposizione delle amministrazioni comunali.
Protagonisti e Contesto	• Friuli Venezia-Giulia, provincia di Pordenone, Ambito di San Vito al Tagliamento: 8 comuni, 35.000 abitanti. • Il Servizio Sociale dell'Ambito di San Vito al Tagliamento si occupa di tutta la popolazione degli 8 Comuni. Ha individuato tre aree di intervento: il territorio, gli anziani e i minori. **Famiglie del bambino**: è risultata condizione fondamentale la presenza di un genitore naturale: • con caratteristiche personologiche non eccessivamente compromesse che, pur nella difficoltà, sappia mantenere la capacità di coinvolgersi in una relazione affettiva profonda; • con almeno alcune esperienze significative di legame e di inserimento nel territorio di appartenenza; • con elevata motivazione ad investire nel proprio ruolo genitoriale; che mantenga la capacità di fidarsi e di affidarsi in una relazione di aiuto, condividendo e partecipando attivamente ad un progetto**.** **Famiglie affidatarie:** • spazi fisici adeguati ad accogliere più di una persona; • rispetto all'affidamento di un bambino non è richiesta una disponibilità di tempo particolarmente ampia: non sono i genitori affidatari che devono occuparsi del bambino, bensì il genitore naturale; • buon inserimento nel territorio di appartenenza e buone relazioni di supporto; • esperienza come coppia e come genitori consolidata e consapevole delle dinamiche presenti all'interno della famiglia; • presenza all'interno della famiglia di figli propri che per età e caratteristiche individuali siano compatibili con le caratteristiche degli affidati; • presenza della disponibilità e capacità a confrontarsi principalmente con un altro adulto, supportandolo nel potenziamento della funzione genitoriale, ma senza in alcun modo sostituirsi a lui nella crescita del minore; • presenza della disponibilità e capacità di coinvolgersi in un progetto in stretta e costante collaborazione con i servizi, condividendo obiettivi, metodi e tempi dell'intervento. **Organizzazione dei servizi:** il Servizio Sociale deve essere consapevole del forte impegno necessario per la progettazione e la conduzione di queste esperienze. L'impegno si concretizza in termini di tempo, di figure professionali coinvolte, di flessibilità di orari, di presenza al domicilio, di risposta rapida alle urgenze, di risorse economiche, di disponibilità a rivedere e ripensare il progetto in qualunque momento; • possibilità di lavorare in rete con altre realtà territoriali quali altri servizi, scuole, associazioni sportive e/o di volontariato, realtà parrocchiali, ecc.; • poter contare su una consuetudine collaudata di lavoro in rete con queste realtà.

Descrizione del percorso	**PROGETTAZIONE** • Inquadramento del caso all'interno del gruppo interistituzionale di lavoro: individuazione delle caratteristiche presenti che rendono possibile ipotizzare l'esperienza di affido genitori-figli. • Reperimento della famiglia affidataria. • Presentazione del progetto al genitore naturale e alla famiglia affidataria in momenti separati: vengono esplicitati gli obiettivi specifici dell'intervento e il tipo di impegno richiesto a tutti, discussi approfonditamente e condivisi fra tutti gli attori coinvolti. • Conoscenza tra le due famiglie attraverso diversi momenti di incontro, prima al servizio, successivamente al domicilio della famiglia affidataria. **REALIZZAZIONE** • Inserimento della coppia genitore-bambino nella famiglia affidataria. In questa fase il Servizio Sociale garantisce una presenza costante che si concretizza in incontri settimanali con la coppia affidataria e con il genitore naturale; questi incontri possono avvenire in forma congiunta presso l'abitazione della famiglia affidataria o in forma disgiunta per approfondire tematiche più personali. • Conduzione dell'affido familiare: contemporaneamente al mantenimento dei contatti regolari con il genitore e la famiglia, il Servizio Sociale, quale titolare del case-management, tiene la regia complessiva dell'intervento e di conseguenza mantiene comunicazioni costanti con gli altri servizi che a vario titolo si occupano del bambino o del genitore naturale. • Nel corso dell'esperienza i passaggi fondamentali vengono discussi e analizzati all'interno del gruppo interistituzionale di lavoro (U.V.M.), che verifica l'andamento del progetto riconsiderando i tempi e ipotizzando le successive evoluzioni del progetto. • Chiusura dell'affido: fase estremamente delicata che richiede un grande investimento da parte del servizio in termini di personale e di risorse concrete, in quanto il genitore naturale inizia a muoversi su un percorso di maggiore autonomia che va costruito per passaggi progressivi.
Metodologia utilizzata	L'intervento complessivo è costituito da un'ampia concatenazione di azioni di supporto che vede coinvolti innumerevoli attori e che si svolge contemporaneamente su piani diversi, sul modello delle scatole cinesi, dove ogni piano fornisce contenimento, ma al medesimo tempo esso stesso lo riceve per poter svolgere efficacemente il proprio compito. Così come il bambino è sostenuto nella crescita dal proprio genitore, la famiglia affidataria li sostiene entrambi nel loro percorso di acquisizione di maggiori e più funzionali autonomie. La famiglia affidataria è a sua volta sostenuta durante l'esperienza dagli operatori del Servizio Sociale Minori, i quali continuano anche ad occuparsi dell'altra parte della famiglia naturale, l'altro genitore ed eventualmente le famiglie allargate, attivando se del caso i vari servizi specialistici territoriali. Lo stesso Servizio Sociale, a sua volta, riceve contenimento e supporto dall'Unità di Valutazione Minori, equipe che raggruppa gli operatori dei servizi territoriali che operano nelle aree della famiglia e dell'età evolutiva e che costituisce uno spazio essenziale di pensiero e di revisione condivisa dei progetti tecnici elaborati sui casi e della loro evoluzione complessiva. Sopra a tutti, garante supremo del corretto e conveniente esercizio della tutela dei minori e interlocutore autorevole per tutti i soggetti coinvolti, opera il Tribunale per i Minorenni. Per poter efficacemente governare così articolati livelli di complessità, abbiamo cercato nel tempo di elaborare una metodologia di lavoro quanto più possibile precisa, che preveda dei passaggi chiari ed una successione scrupolosa di azioni.

Esiti significativi	Ogni relazione che si costruisce all'interno di questo complesso sistema di supporti deve essere caratterizzata da trasparenza nelle comunicazioni, condivisione degli obiettivi individuati in ogni passaggio, attendibilità nelle azioni degli attori coinvolti, possibilità di scambi di pensiero chiari e onesti, rispetto del ruolo di ciascuno. Questa modalità relazionale non solo rende possibile il buon esito dell'intervento, ma rappresenta anche un modello di relazione più matura e funzionale che viene trasmesso attraverso l'esperienza al genitore naturale. *I genitori con i quali abbiamo lavorato attraverso questi percorsi non sono diventati dei genitori perfetti, ma finalmente dei "genitori sufficientemente buoni" in grado di ascoltare se stessi e i loro figli e di attivarsi di fronte alle difficoltà*. Risultati positivi e duraturi dell'esperienza: • I genitori naturali che hanno investito nel proprio ruolo genitoriale hanno mantenuto nel tempo l'investimento, aumentando progressivamente le proprie competenze nella gestione autonoma del figlio e soprattutto acquisendo la capacità di chiedere aiuto nei momenti di difficoltà. • I genitori naturali hanno costruito percorsi stabili ed autonomi sia abitativi che lavorativi. • I minori hanno evidenziato nel tempo uno sviluppo complessivamente adeguato rispetto ai parametri dell'età, senza evidenziare l'evolversi di situazioni patologiche. • L'inserimento dei minori e dei genitori nel territorio di appartenenza si è mantenuto e rafforzato nel tempo creando legami spontanei importanti di riferimento e di supporto. • Il rapporto con la famiglia affidataria si è generalmente mantenuto trasformandosi in una relazione amicale naturale. • La relazione con l'altro genitore naturale ha trovato una propria definizione in termini accettabili che si è mantenuta stabile nel tempo. • La relazione con la famiglia allargata si è chiarita ed è stata recuperata, laddove possibile. Criticità: • Estrema complessità dell'intervento, che richiede tempi lunghi di realizzazione e un notevole impiego di risorse umane. • Necessità di innestare l'intervento in un terreno sociale ed istituzionale precedentemente sensibilizzato e preparato a lavorare su queste tematiche con lo strumento dell'affidamento familiare. Questo tipo di intervento non può essere improvvisato, richiede al contrario un prolungato ed approfondito lavoro di sensibilizzazione nel territorio. • Necessità di poter contare su modalità operative condivise e collaudate tra i diversi servizi operanti nel territorio; • Necessità di poter contare su rapporti di collaborazione proficui con le diverse realtà del volontariato esistenti nel territorio.
Allegati e riferimenti utili	Il materiale è stato pubblicato in: Merighi, G., Ferrantini, P. (2010), *Famiglie a sostegno di nuclei in difficoltà: i passi da percorrere per un affidamento della coppia genitore-bambino*, in "Animazione sociale" - A. 40, 2. serie, n. 245, pp. 93-101.

Scheda: Affidamento Professionale

Titolare (soggetto)	ATS Affidamento Professionale, costituita dalle cooperative A.F.A., Cbm, Comin e La Grande Casa – Milano
Finalità e obiettivi	L'Affidamento professionale nasce dalla necessità di individuare nuovi modelli di accoglienza per offrire maggiori risposte ai bisogni di tutela e protezione dei minori in condizioni di grave difficoltà, a fronte dei problemi di tenuta dell'affidamento. Obiettivo è la promozione ed il potenziamento dello strumento dell'affidamento familiare quale risposta da considerare nelle situazioni di bambini e adolescenti che hanno alle spalle storie particolarmente faticose e traumatiche. Spesso gli operatori scelgono di collocare i minori in comunità ritenendo le famiglie affidatarie, anche se disponibili e motivate, poco preparate e non sufficientemente sostenute per affrontare progetti complessi. L'affidamento professionale è un "terzo polo" di offerta, accanto all'affidamento tradizionale e alla comunità, per il collocamento familiare anche per minori con particolari situazioni di difficoltà.
Protagonisti e Contesto	Le Cooperative impegnate nel Servizio si caratterizzano per la consolidata capacità di offrire forme diversificate di accoglienza, per la vicinanza al territorio e la conoscenza dei suoi bisogni e per la flessibilità organizzativa necessaria a garantire l'affiancamento costante alle famiglie e la possibilità di stipulare con loro contratti di lavoro diretti. All'ente locale fanno capo tutte le decisioni attinenti il singolo bambino e il progetto che lo riguarda: in tutte le fasi del progetto di affidamento (dalla richiesta iniziale fino alla chiusura) il Servizio Affidamento Professionale ha come riferimento gli operatori invianti del servizio sociale di base o servizio tutela. La famiglia affidataria professionale aggiunge alla volontarietà dell'accoglienza (equiparabile alla famiglia affidataria tradizionale) la presenza del referente professionale, nella figura di uno dei genitori. Al referente professionale viene richiesto di seguire un percorso di formazione, di garantire un'adeguata disponibilità di tempo e di lavorare in rete con gli altri soggetti coinvolti.
Metodologia utilizzata	La "professionalizzazione" dell'accoglienza familiare, intesa come l'opportunità di coniugare il clima caldo e attento della famiglia con la competenza qualificata e la capacità di sostenere e gestire progetti non facili, è offerta dall'impianto metodologico del Servizio e dalle risorse richieste al referente professionale. Il referente professionale è un adulto della famiglia affidataria che viene retribuito e che ha l'obbligo contrattuale di seguire un percorso formativo, frequentare il gruppo delle famiglie affidatarie professionali, partecipare con cadenza fissa alle riunioni con gli operatori ed avere incontri e verifiche regolari con il tutor. I tutor sono operatori individuati dalle Cooperative, con competenze professionali maturate nel campo della tutela minori e del sostegno alle famiglie affidatarie. Il ruolo del tutor si definisce in relazione a due funzioni, quella di supporto alla famiglia che ospita il bambino e quella di sostegno al progetto di affidamento professionale. Il tutor non ha compiti diretti di sostegno al bambino collocato, né rispetto alla famiglia naturale del bambino stesso. Il servizio funziona attraverso un articolato sistema di gruppi di lavoro differenziato per soggetti e funzioni attribuite: équipe di Direzione, équipe tecnica, équipe di selezione e valutazione famiglie affidatarie professionali, équipe tutor, équipe di abbinamento, supervisione, monitoraggio casi.

	La metodologia di lavoro prevede un continuo intreccio tra le diverse équipe, agevolando anche il monitoraggio delle diverse funzioni. La partnership tra Ente locale e Servizio Affidamento Professionale è regolata e sostenuta nelle reciproche competenze in un modello di gestione che favorisce un proficuo intreccio tra istanza pubblica e terzo settore. L'affidamento professionale ha una temporaneità di due o tre anni al massimo e si rileva appropriato per: • favorire un percorso di recupero della famiglia del bambino nell'ottica di un rientro; • accompagnare un bambino adolescente all'autonomia; • costruire un progetto "ponte" per consentire la definizione di soluzioni a lungo termine (affidamento - sine die - adozione).
Strumenti e materiali proposti	Per la realizzazione del Servizio Affidamento Professionale si utilizzano i seguenti strumenti, che consentono di regolare i rapporti tra i diversi soggetti: • norme di funzionamento del servizio; • convenzione tra Ente Locale e Cooperativa; • contratto di collaborazione a progetto tra Cooperativa e Referente Professionale; • il progetto di affidamento professionale dell'ente locale riferito a ciascun bambino.
Esiti significativi	Alcuni dati: gli affidi professionali conclusi sono 38, con il seguente esito: • rientro in famiglia: 18; • affidamento sine die: 12; • comunità: 5; • adozioni: 2; • affidamento a parenti: 1; Le famiglie che hanno fatto un secondo affidamento professionale sono 11, quelle che sono alla terza esperienza sono 5.

Casa dell'Affidamento

Titolare (soggetto)	Comune di Torino
Finalità e obiettivi	Polo cittadino di riferimento sul tema "affido" residenziale: punto di raccolta delle adesioni ai percorsi info-formativi e di valutazione-conoscenza; luogo di incontro e di confronto per le famiglie affidatarie; luogo di coordinamento per gli operatori socio-assistenziali; luogo di incontro del gruppo di coordinamento delle Associazioni delle famiglie affidatarie.
Protagonisti e Contesto	A Casaffido sono presenti 6 operatori con funzione di "service" per i Servizi sociali delle 10 circoscrizioni in cui è suddivisa la Città, che attualmente ha circa 900.000 abitanti. Si avvale della collaborazione di due psicologi per i percorsi di valutazione. Nel 2012 sono stati realizzati 695 interventi di affidamento (196 intra familiare), di cui 239 nuove attivazioni (44 intra familiare). Le famiglie attualmente coinvolte in progetti di affidamento sono circa 215.
Descrizione del percorso	La Casa dell'Affidamento è stata aperta nel 2000 come polo cittadino sul tema. Coordina le azioni per la campagna di sensibilizzazione diffusa e permanente, in collaborazione con "l'Educatorio della Provvidenza", partner dal novembre 2007. Si occupa di tutte le fasi del percorso per diventare affidatari, del coordinamento di progettualità particolari (es. Progetto neonati, Famiglie Comunità, Reti di Famiglie, ecc.) e dell'organizzazione dei gruppi di sostegno.

Strumenti e materiali proposti	Si sono realizzati un pieghevole informativo, la guida per le famiglie affidatarie, il Kit per le famiglie affidatarie (dichiarazione di inizio affido, lettera informativa sul bambino e i diritti e doveri degli affidatari, materiali informativi relativi a periodi di astensione dal lavoro e iscrizione scolastica del bambino).
Metodologia utilizzata	Colloqui individuali, di coppia e di famiglia, lavoro in gruppo.
Esiti significativi	I dati degli accessi e dell'attività di Casaffido, così come le iniziative della campagna di sensibilizzazione, sono pubblicati sul sito. Sul sito vi sono anche i dati degli affidamenti e dei minori inseriti in comunità, divisi per fasce di età. Nel 2008 si è realizzato in collaborazione con la SFEP un percorso di formazione per operatori sociali e sanitari e famiglie affidatarie, presentato nel libro "Mi presti la tua famiglia?" a cura di C. Bernardini e A. Favretto, edito da Franco Angeli. È in dirittura d'arrivo l'esito della ricerca sul Progetto Neonati, più di 150 affidamenti di bambini da zero a due anni dal 2000 ad oggi. In seguito, i dati verranno pubblicati sul sito. È in gestazione un corso info-formativo sugli stili educativi da adottare con i bambini e ragazzi in affido e per governare/gestire possibili situazioni di rivelazione di abusi e/o maltrattamenti subiti, che potrebbero manifestarsi con atteggiamenti sessualizzati da parte dei minori nei confronti degli altri minori o adulti presenti in famiglia.
Allegati e riferimenti utili	www.comune.torino.it/casaffido; dove si troveranno anche le progettualità avviate per garantire cure odontoiatriche e ortodontiche gratuite ai minori in affidamento (Progetto SIDO e Progetto "Bambini ri-denti"), nonché l'elenco delle associazioni aderenti al Tavolo.

Riferimenti bibliografici

- Amorós, P., Palacios, J. (2004), *Acogimento familiar*, Madrid, Alianza.
- Ardesi, S., Filippini, S. (2008), *Il Servizio Sociale e le famiglie con minori*, Roma, Carocci.
- Associazione Progetto Famiglia (2011), *A Babele non si parla di affido. Costruzione e gestione dei progetti individualizzati di affidamento familiare dei minori*, Milano, Franco Angeli.
- Balsells, M.A. et al. (2010), *Innovaciòn socioeducativa para el apoyo de adolescentes en situaciòn de acogimiento familiar*, in Educar, 45, pp. 133-148.
- Bastianoni, P., Taurino, A., Zullo, F. (a cura di) (2011), *Genitorialità complesse. Interventi di rete a sostegno dei sistemi familiari in crisi*, Milano, Unicopli.
- Biehal, N. (2010), *What affects stability of long-term foster care?*, in Knorth, E.J., Kalverboer, M.E., Knot-Dickscheit (eds), *cit*., pp. 231-233.
- Biehal, N., Ellison, S., Baker, C., Sinclair, I. (2010), *Belonging and permanence. Outcomes in long term foster care and adoption*, London, BAAF.
- Bramanti, D., Carrà, E. (a cura di) (2011), *Buone pratiche nei servizi alla famiglia*, Osservatorio Nazionale sulla Famiglia (www.osservatorionazionalefamiglie.it).
- Bronfenbrenner, U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Bronfenbrenner, U. (2005), *Rendere umani gli esseri umani,* Trento, Erickson, 2010.
- Bullock, R., Little, M. & Milham, S. (1993), *Going home. The return of children separated from their families,* London, Dartmouth.

- Canali, C., Colombo, D.A., Maluccio, A.N., Milani, P., Pine, A.B., Warsh, R. (2001), *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare. Guida per apprendere dall'esperienza*, Padova, Fondazione Zancan.
- Carli, L. (2002), *La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento*, Milano, Franco Angeli.
- Carrà, E. (2007), *L'affidamento professionale: tra partnership e rete* in Rossi, G., Boccacin, L., (a cura di), *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore,* Milano, Franco Angeli.
- Cassibba, R. (2003), *Attaccamenti multipli*, Milano, Unicopli.
- Cassibba, R., Elia, L. (2007), *L'affidamento familiare. Dalla valutazione all'intervento*, Roma, Carocci.
- Child Welfare League of America (1994), *Kinship Care. A natural bridge*, Washington, CWLA.
- Child Welfare League of America (2005), *Kinship Care. Best practice guidance*, Washington, CWLA.
- Cyrulnik B. (2000), *La résilience ou le ressort intime*, in J. P. Pourtois, H. Desmet (a cura di), Relation familiale et résilience (pp. 95-11), L'Harmattan, Paris.
- Cyrulnik, B. (2004), *Parlare d'amore sull'orlo dell'abisso*, Milano, Frassinelli, 2005.
- Cyrulnik, B. (2008), *Autobiografia di uno spaventapasseri,* Milano, Raffaello Cortina 2009.
- Greco, O., Comelli, I., Iafrate, R. (2011), *Tra le braccia un figlio non tuo. Operatori e famiglie nell'affidamento di neonati,* Milano, Franco Angeli.
- Hart, A., Blincow, D. (2007), *Resilient therapy*, Est Sussex, Routledge.
- Masten, A.S., Powell, J.L. (2003), *A resilience framework for research, policy, and practice*, in Luthar, S.(a cura di), *Resilience and Vulnerability: Adaptation in the Context of Childhood Adversities*. New York, Cambridge University Press, pp. 1-25.
- Maurizio, R.(2007), *Dare una famiglia a una famiglia (Verso una nuova forma di affido)*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Merighi, G., Ferrantini, P. (2010), *Famiglie a sostegno di nuclei in difficoltà: i passi da percorrere per un affidamento della coppia genitore-bambino*, in "Animazione sociale" - A. 40, 2. serie, n. 245, pp. 93-101.
- Milani P. (2013), *La famiglia nella comunità locale: un'esperienza di solidarietà fra famiglie per prevenire l'allontanamento dei bambini*, in Pati L. (a cura di), *Pedagogia della Famiglia*, La Scuola, Brescia, pp.146-163.
- Milani, P., Ius, M. (2010), *Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza*, Milano, Raffaello Cortina.
- Milani, P., Me, S. (a cura di) (2008), *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. L'affidamento familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, Regione Veneto, Romano d'Ezzelino.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012), *Quaderni Della Ricerca Sociale 19 - Bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31.12.2010*, Roma.
- Monini, T. (2013), *Dare una famiglia a una famiglia, L'esperienza del centro per le famiglie di Ferrara*, Torino, Animazione Sociale.
- Orlandini, M. (2007), *Le reti di sostegno delle famiglie affidatarie*, in Donati, P. (a cura di) *Famiglie e bisogni sociali: la frontiera delle buone prassi,* Milano, Franco Angeli.
- Rutter, M. (1999), *Resilience concepts and findings: implication for family therapy*, in "The Association Form Family Therapy and Systemic Practice", 21, pp. 119-144.
- Schaffer, H. R. (1996), *Social development*, Oxford, Blackwell.
- Schofield, G., Simmonds, J. (eds) (2009), *The child placement handbook. Research, policy and practice*, London, BAAF.
- Schofield, G., Ward, E. (2010), *Understanding and working with parents of children in long-term foster care,* London, Jessica Kingsley Publishers.
- Sinclair, I., Baker, C., Lee, J., Gibbs, I. (2007), *The pursuit of permanence. A study of the English care system*, London, Jessica Kingsley Publishers.
- Sinclair, I., Wilson, K., Gibbs, I. (2005), *Foster placements. Why they succeed and why they fail*, London, Jessica Kingsley Publishers.
- Thoburn J. (1994), *Child placement: principles and practices*, Aldershot, Wildwood House.

Capitolo 3. I soggetti coinvolti

111 Soggetti
Ogni affidamento familiare nasce ed è reso possibile dal coinvolgimento di più soggetti e attori, ciascuno dei quali svolge un ruolo preciso all'interno del progetto di affidamento: il bambino e i suoi familiari, i membri della famiglia affidataria o la persona singola affidataria, gli operatori dei servizi competenti in materia di affidamento familiare, l'autorità giudiziaria, gli operatori del privato sociale e gli altri soggetti coinvolti.

Una concezione "individualistica" della tutela (Milani, 2012), descritta nel paragrafo successivo, che sostiene in maniera prevalente la protezione del bambino dalle condizioni di rischio originatosi nella sua famiglia, ha trovato recentemente delle nuove modulazioni e integrazioni all'interno della già citata visione ecologica e sistemico-relazionale dello sviluppo infantile e del funzionamento familiare. Il *target* dell'attenzione e dell'intervento si è così ampliato dal singolo bambino (come essere "atemporale", indipendente dalla sua storia e dal suo contesto di appartenenza) al "mondo" di quel bambino, formato dalla costellazione delle sue relazioni significative, prime fra tutte naturalmente quelle che lo legano ai suoi genitori e a i suoi familiari. È quindi questa inscindibile unità sistemica e interattiva (il bambino *con* i suoi rapporti affettivi) che diventa soggetto del percorso di aiuto da parte dei servizi, ossia l'intero sistema familiare, considerato simbolicamente unito anche qualora si ritenga opportuno un allontanamento momentaneo del bambino.
Per esigenze di chiarezza, in questo capitolo i protagonisti del percorso di affidamento saranno presentati separatamente, anche se, in coerenza con l'approccio olistico e ecologico della protezione or ora citato, nel processo di affidamento vanno a costituire un'équipe multi-professionale unitaria, che opera con comunicazioni aperte e con azioni concordate e coordinate all'interno della stessa progettazione. A fronte di una situazione di complessità che caratterizza le famiglie vulnerabili, definite "multiproblematiche" per la compresenza frequente di diversi fattori che ne determinano il disagio (Malagoli Togliatti, Rocchietta Tofani, 2010), l'efficacia degli interventi non corrisponde infatti ad un criterio "quantitativo", secondo il quale la semplice moltiplicazione degli operatori e delle azioni porta automaticamente a dei benefici per le famiglie. Talvolta gli effetti imprevisti di una semplice addizione di provvedimenti paralleli (o addirittura discordanti), secondo una logica di "continuità separata" (Fruggeri, 1997), possono essere infatti la dipendenza, la resistenza o il disorientamento da parte delle famiglie e, in certi casi, anche degli stessi operatori. È invece il criterio "integrativo" degli interventi professionali e degli apporti informali provenienti dal tessuto comunitario in un lavoro "di rete" (Folgheraiter, 2002, 2007) che più facilmente può sanare (con la forza dei fatti) le frammentazioni già vissute dalle famiglie in difficoltà al loro interno e con l'esterno e che potenzia la natura trasformativa delle azioni di tutti, perché l'obiettivo è quello di convogliarle verso la medesima direzione progettuale (Serbati, Milani, 2013).
Una concezione olistica dell'infanzia, secondo cui la natura biologica è strettamente collegata alla componente psichica, appartiene in realtà alla tradizione del pensiero pedagogico, a partire dal momento storico in cui il bambino – con le teorie di Rousseau e Pestalozzi nel XVIII secolo e successivamente con il pensiero di Maria Montessori –, è divenuto soggetto autonomo di studio, poiché veniva considerato ormai insufficiente o addirittura inappropriato l'adattamento su scala ridotta al mondo infantile dei meccanismi di funzionamento psicofisico dell'adulto. A partire dagli inizi del Novecento, si arricchisce l'esplorazione scientifica dell'infanzia, con la conseguente revisione dell'azione educativa: i contributi di una pluralità di visioni disciplinari – tra cui la pedagogia, la psicologia, la biologia, la medicina, l'antropologia culturale, la sociologia – hanno messo via via a disposizione una gamma di informazioni articolate sulle modalità di crescita dei bambini. È però da sottolineare che, parallelamente ad un indubbio ampliamento delle conoscenze, si è generato il rischio di una "specializzazione" talvolta estrema nei processi di analisi e di intervento verso i comportamenti infantili.
Più recentemente, anche come riflesso dei profondi cambiamenti culturali che si sono innescati negli anni Sessanta e Settanta nel contesto europeo e italiano, la riflessione psicologica e socio-educativa (in particolare con il pensiero di Dewey e Vygotskij) si è avviata verso la ricomposizione delle dimensioni dello sviluppo umano, recuperando l'eredità e le suggestioni teoriche precedenti sull'attenzione alla globalità della persona. Il bambino, infatti, come ci ricorda nella sua poesia/manifesto pedagogico Loris Malaguzzi, fondatore dei servizi per l'infanzia di Reggio Emilia, che hanno fatto propria la visione costruttivista di Vigotskij come quella pragmatista di Dewey, "è fatto di cento":

> *"Il bambino è fatto di cento - Il bambino ha cento lingue - cento mani - cento pensieri - cento modi di pensare - di giocare e di parlare - cento sempre cento - modi di ascoltare - di stupire di amare - cento allegrie - per cantare e capire - cento mondi - da scoprire - cento mondi - da inventare - cento mondi - da sognare. […] Il bambino ha cento lingue - (e poi cento cento cento) - ma gliene rubano novantanove. - La scuola e la cultura - gli separano la testa dal corpo. - Gli dicono: - di pensare senza mani - di fare senza testa - di ascoltare e di non parlare - di capire senza allegrie - di amare e di stupirsi - solo a Pasqua e a Natale. - Gli dicono: - di scoprire il mondo che già c'è - e di cento - gliene rubano novantanove. - Gli dicono: - che il gioco e il lavoro - la realtà e la fantasia - la scienza e l'immaginazione - il cielo e la terra - la ragione e il sogno - sono cose - che non stanno insieme. - Gli dicono insomma - che il cento non c'è -. Il bambino dice: - invece il cento c'è"* (Edwards, Gandini e Forman, 1999, p. 9).

Di conseguenza, la vera sfida di oggi per i servizi nella protezione e promozione dello sviluppo dei bambini con i loro genitori, soprattutto se questi vivono situazioni di fragilità, non è tanto quella di affermare definitivamente il primato "terapeutico" di un orientamento o di un dispositivo specialistico su altre possibilità di intervento, quanto di considerare la pluralità dei punti di vista di tutti gli attori come la condizione necessaria per comprendere meglio la realtà e cercare così il modo per trasformarla positivamente. Bronfenbrenner fa di questa postura professionale (e personale) di ascolto e negoziazione la posta per il mantenimento del progresso scientifico: "Dunque, ritengo che la nostra disciplina abbia raggiunto un bivio importante. Il problema è capire se avremo la capacità e la saggezza per affrontare le complessità dei fenomeni che stiamo cercando di scoprire. Se continueremo a lasciare andare le cose verso la frammentazione, verso una divisione sempre più marcata tra i vari segmenti della nostra popolazione, la nostra scienza potrebbe *regredire*. Penso che entrambe queste regressioni possano essere evitate perché oggi iniziamo a capire abbastanza bene quali forze integranti servano per combattere la tendenza diffusa alla disgregazione e per consentirci di andare avanti" (Bronfenbrenner, 2005, p. 113).

3.1. Il bambino

112 Bambino
Il bambino in affidamento familiare:
- *ha da 0 a 17 anni (ma il progetto di affidamento familiare può accompagnare il ragazzo anche fino a 21 anni);*
- *è di nazionalità italiana o straniera, può avere differenti culture e praticare diverse religioni;*
- *ha genitori in difficoltà nel rispondere ai suoi bisogni, a volte avendone consapevolezza e, in altri casi, negando di avere bisogno di aiuto;*
- *ha vissuto delle gravi problematicità nella propria famiglia: negligenza, rifiuto, maltrattamento fisico e/o psicologico, isolamento relazionale, separazioni di varia natura, difficoltà di carattere socio-economico ecc..*

Il bambino che vive un'esperienza di affidamento familiare residenziale sta transitando in un situazione emotiva e relazionale che richiede contemporaneamente l'allontanamento fisico dai legami conosciuti e la contemporanea costruzione di nuove interazioni. La convivenza nei bambini tra i segmenti di storia passata e presente è perciò spesso confusa e ambivalente e implica dei delicati equilibri interni per riuscire a comprendere quanto è successo e adattarsi progressivamente a tutte le novità. I genitori di un bambino accolto per un periodo in un'altra famiglia, come riportano le Linee di Indirizzo, sono stati e "*sono in difficoltà nel rispondere ai suoi bisogni*" e l'affidamento è di conseguenza concepito proprio come strumento temporaneo per il recupero e la riqualificazione delle loro competenze parentali. È ormai accertato che le carenze vissute da un figlio sul piano accuditivo solitamente non intaccano la dimensione del radicamento profondo nel suo nucleo di origine: "questo è il motivo per cui i bambini in affido mantengono intatto anche dopo molti anni il senso di appartenenza alla famiglia di origine, anche a fronte di evidenti incapacità o di comportamenti disturbanti o lesivi da parte dei genitori naturali. Infatti il bambino in affido può viversi come 'figlio' della famiglia affidataria, godendo della dimensione di cura offertagli nella situazione di affido, pur continuando a viversi come 'figlio" della propria famiglia di origine, alla quale è legato per l'appartenenza biologica che rimanda immediatamente anche all'appartenenza storico-paradigmatica" (Greco, Iafrate, 2001, p. 195).
Un bambino in affidamento è comunque portatore di tutti i bisogni tipici della sua età (prima e seconda in-

fanzia, preadolescenza o adolescenza), dal momento che la sua identità non si connota prioritariamente per l'esperienza di separazione dalla famiglia, quanto più "normalmente" per la tappa evolutiva che sta vivendo e i compiti di sviluppo che questa implica e che sono comuni anche ai suoi coetanei. È quindi importante che l'équipe disponga di una mappa esplicita e condivisa dei bisogni dei bambini, con le finalità di:

- conoscere ed analizzare accuratamente le condizioni di crescita di un bambino che vive in una situazione familiare caratterizzata da rischi e farne quindi un bilancio in termini di carenze e insieme di fattori protettivi dell'ambiente in cui vive (*assessment)*;
- predisporre nel gruppo di lavoro (che comprende la stessa famiglia di origine e la famiglia affidataria) un progetto di protezione e sviluppo del bambino e dei suoi genitori, che preveda interventi precoci e pertinenti rispetto ai bisogni e alle risorse che sono stati rilevate;
- aiutare i genitori a riconoscere "*di cosa ha bisogno un bambino per crescere*" e in particolare di cosa ha bisogno il loro figlio, per riappropriarsi delle capacità di offrirgli delle risposte educative positive.

Il modello teorico ed operativo de "Il Mondo del bambino", che rappresenta l'adattamento italiano *dell'Assessment Framework* inglese, frutto di un decennale progetto del Governo britannico finalizzato a mettere a disposizione dei servizi protezione e tutela del Paese un quadro condiviso e unitario di analisi e intervento con le famiglie segnalate ai servizi di protezione (Milani et al., 2011; Serbati, Milani 2013), propone una visione globale del bambino nel suo contesto di vita, attraverso un modello triangolare i cui "lati" descrivono le seguenti tre dimensioni:

- i bisogni evolutivi del bambino per crescere compiutamente: *salute e crescita; emozioni, pensieri, comunicazione e comportamenti; identità e autostima; autonomia; relazioni familiari e sociali; apprendimento; gioco e tempo libero;*
- le competenze delle figure genitoriali, ossia gli atteggiamenti e i comportamenti educativi che gli adulti forniscono per rispondere a queste esigenze evolutive: *cura di base, sicurezza e protezione; calore, affetto e stabilità emotiva; guida, regole e valori; divertimento, stimoli e incoraggiamento; autorealizzazione delle figure genitoriali;*
- l'ambiente sociale entro cui avviene la relazione tra il bambino e la sua famiglia e la quantità e qualità delle risorse formali e informali disponibili in esso per sostenere le figure genitoriali nel compito di accudimento dei figli: *relazioni e sostegno sociale, lavoro e condizione economica, rapporto con la scuola e altre risorse educative, partecipazione ed inclusione nella vita della comunità, abitazione.*

Per i bambini accolti in una "seconda famiglia" va tenuta una specifica attenzione sui bisogni relativi alle sottodimensioni:

- dell'*identità e autostima,* come diritto di preservare le proprie radici, di sostare in doppie o plurime appartenenze familiari senza vivere "conflitti di lealtà", di risignificare in maniera sincera e sostenibile il passato e di riconnetterlo al presente (e soprattutto al futuro) in una prospettiva di speranza, per non attribuirsi responsabilità o colpe rispetto a quanto è accaduto e continuare perciò a pensarsi come una persona che ha un valore e che è degna di essere amata;
- delle *relazioni familiari e sociali,* perché sia garantita anche nell'esperienza della momentanea separazione dalla famiglia la continuità (fisica o anche solo simbolica nei casi in cui la riunificazione non sia possibile) dei loro legami primari e la costanza dei punti di riferimento conosciuti e rassicuranti (come la scuola, i luoghi del tempo libero, dello sport ecc.);
- delle *emozioni, pensieri, comunicazione e comportamenti,* per essere autorizzati ed accompagnati ad esprimere e rielaborare le domande e i sentimenti originati dalle esperienze di allontanamento e di progressiva o completa riunificazione; per trovare un adulto "soccorrevole"(Miller, 2002), che li ascolti anche quando parlano solo con il comportamento – anche quello più "difficile" – e che magari gli presti le parole per raccontare quello che sentono, comprese le emozioni più "pesanti" (rabbia, tristezza, paura, delusione ecc.).

Dotarsi nell'équipe di una piattaforma comune di idee riguardo a quello di cui un bambino ha bisogno nell'ordinarietà di un processo evolutivo, e in maniera specifica quando si trovi ad affrontare difficoltà e bruschi cambiamenti, induce più facilmente a focalizzarsi anche sulle risorse esistenti nel bambino stesso e nel suo ambiente di vita, in quanto la chiarezza di quello che può mancare (fattori di rischio) porta con sé anche l'attenzione a quello che invece già c'è e che va potenziato (fattori di protezione attuali e potenziali).

Ne deriva una concezione del bambino, ormai ampiamente accolta (anche se non ancora pienamente applicata nei fatti) nelle concezioni pedagogiche, psicologiche (Juul, 2009) e giuridiche, non solo come destinatario di provvedimenti di protezione, ma come persona che ha precoci competenze cognitive e sociali (Cavallo, 2012) e va quindi coinvolto direttamente, fin da piccolo, nelle vicende esistenziali di cui è protagonista.

Una delle sfide che, come professionisti, si è pertanto chiamati ad affrontare è riconoscere il bambino come

agente e favorire concretamente le condizioni perché possa esprimere a pieno questa capacità definita *agency*. In letteratura il concetto di *agency* è strettamente collegato alla parola cambiamento e alle sue possibili interpretazioni. Vediamo rapidamente di seguito come tale concetto è stato recentemente inquadrato in particolare nella letteratura sociologica.

Il paradigma dello sviluppo umano (Tattersall, Ian, 1998) considera la crescita principalmente nella dimensione di fenomeno naturale e biologico. Questo paradigma rappresenta il bambino come un soggetto debole e privo di competenze, che si trova a passare progressivamente da un'iniziale condizione di sostanziale dipendenza, attraverso successivi stadi evolutivi in cui il precedente è il presupposto del successivo, a uno stadio caratterizzato dall'acquisizione di una razionalità, che è quella dell'adulto.

Diventare adulti, "Human Becomings" (Parse, 1998; Tattersall, Ian, 1998), significa secondo questo approccio raggiungere la meta finale di un viaggio in cui l'infanzia è una fase di passaggio e il bambino un essere privo di soggettività e individualità (Burman, 1994).

Agli antipodi di questo modello teorico si posiziona l'approccio storico-culturale (James, Jenks, Prout, 1998), il quale mostra quanto sia inadeguata la metafora della crescita per spiegare lo sviluppo dell'essere umano e, al posto di un soggetto che attende passivamente il succedersi delle diverse fasi, propone l'idea un essere umano capace di modificare e trasformare il proprio mondo sociale attraverso l'uso degli strumenti che la propria cultura gli fornisce e che apprende ad utilizzare. Nell'approccio storico-culturale, il bambino possiede già delle capacità e non deve attendere l'età adulta per acquisire le strutture necessarie per pensare. Entrambi gli approcci propongono un modello di cambiamento: il primo però lo interpreta all'interno di strutture determinate socialmente o biologicamente, il secondo invece propone una continua messa in discussione dell'esistente e un'analisi delle relazioni di potere come azione individuale e collettiva.

Un ulteriore contributo alla definizione del concetto di *agency* è offerto dal lavoro di Emirbayer e Mische, che ne evidenzia la dimensione temporale. Nel loro approccio, gli autori presentano una "triade dell'*agency*" (1998) che implica:

1. un elemento iterativo, in cui gli attori incorporano modelli passati di pensiero e di azione nelle attività pratiche;
2. un elemento proiettivo, in cui gli attori immaginano e generano possibili traiettorie future di azione attraverso la riconfigurazione creativa della attuali strutture di pensiero e di azione in relazione con le loro speranze, paure e desideri;
3. un elemento pratico-valutativo, in cui gli attori elaborano giudizi pratici e normativi tra le possibili traiettorie di azione in risposta alle esigenze emergenti, ai dilemmi e alle ambiguità che emergono nelle situazioni che incontrano nel presente.

La prima dimensione della "triade dell'*agency*" è la ripetizione che caratterizza la routine (Corsaro, 1979), l'*habitus* (Bourdieu, 1995) il "senso comune" (Jedlowski, 2008). La ripetizione svolge il ruolo di rassicurare, poiché segue i modelli sociali interiorizzati, ma permette, come dimostrano le ricerche sul gioco (Corsaro, 2005; Goldman, 1998; Sawyer, 1997; Schwartzman, 1978) di valorizzare anche il potenziale improvvisativo dei soggetti, i quali, utilizzando le conoscenze condivise, hanno modo di costruire nuove routine (Sawyer, 2010).

L'elemento proiettivo, centrale nell' *agency*, si misura in termini di capacità di fare ipotesi e di immaginare alternative. Secondo Emirbayer e Mische: l'elemento proiettivo ha luogo soprattutto nelle situazioni intersoggettive, come la risoluzione dei conflitti, in cui si "contribuisce all'organizzazione sociale di gruppi di pari, allo sviluppo e al rafforzamento dei legami di amicizia, alla riaffermazione dei valori culturali, dello sviluppo individuale e della percezione di sé" (Corsaro, 2005, p. 243). I bambini come *agents*, a partire dagli schemi ricevuti, hanno la possibilità di riconfigurarli generando nuove risposte alle situazioni problematiche che devono affrontare nel corso della propria vita. "Immersi in un flusso temporale, si muovono 'oltre se stessi', costruiscono immagini che cambiano in funzione del percorso che desiderano seguire, immaginando dove andare e come arrivarci a partire dal luogo che occupano nel presente" (Emirbayer e Mische, 1998, p. 984).

Infine, la dimensione pratico-valutativa nel modello della triade emerge dalla riflessione e interpretazione prodotte da una situazione problematica. Di fronte a un problema concreto che richiede una decisione, è possibile, suggerisce Corsaro, "esaminare le ambiguità delle attività abituali, delle predisposizioni e degli schemi esistenti (caratterizzazione), valutare le possibili linee di azione a partire dalle possibilità e aspirazioni (deliberazione), raggiungere un consenso provvisorio sulle linee di azione o condotte da seguire (decisione) e infine realizzare le azioni decise (esecuzione)" (Corsaro, 2005, p. 242).

Assumendo la prospettiva dell'*agency,* anche il bambino è visto come una persona che, attraverso la propria azione individuale e collettiva, può giocare un'influenza nelle proprie relazioni e nei processi decisionali che lo riguardano

(Mayall, 2002). Ogni bambino viene considerato come il massimo esperto della situazione che sta vivendo e questa conoscenza può trovare posto anche nell'esperienza di affidamento (Mitchell et al., 2010). Recuperare la dimensione temporale dell'esperienza del bambino e del suo mondo di relazioni (Bronfenbrenner, 2005) ci permette di valorizzare il progetto di affidamento familiare, in quanto il contesto sociale che si attiva intorno al bambino e al suo progetto può rappresentare un'occasione per attivare e sostenere la sua "resilienza" (Kolbo, 1996; Ruggiero, 2010).

3.2. La famiglia del bambino

113 Famiglia del bambino
Alla famiglia del bambino, nella sua qualità di soggetto dell'intervento, è richiesto un impegno attivo e agli operatori dei servizi un'attenzione professionale ed una sensibilità particolari verso questi genitori, che possono recuperare le proprie competenze educative. L'affidamento familiare, centrato sulle relazioni e caratterizzato dalla temporaneità dell'intervento, privilegia il lavoro con la famiglia, perché questa possa superare le condizioni che hanno portato all'allontanamento del bambino, favorendone il rientro.

***Motivazione** - Aiutare la famiglia del bambino a vivere il progetto di affidamento familiare come un'opportunità permette alla famiglia stessa di affrontare i problemi e migliorare le proprie capacità di accudimento e educative, in maniera da consentire il rientro in famiglia, dando priorità al sostegno piuttosto che al controllo.*

Come più volte già affermato, nella prospettiva ecologica dello sviluppo umano e coerentemente con il concetto di *agency* appena descritto, è il mondo di relazioni, non il solo bambino e quindi la famiglia tutta del bambino, coinvolto nel progetto di protezione, ad essere il centro e il primo soggetto dell'intervento di affidamento.
Essendo inoltre la vulnerabilità familiare e sociale oggi crescente, come del resto le diversità e le forme familiari, non è possibile pensare a forme di intervento univoche, né si può comprendere la famiglia del bambino al di fuori di una dimensione di pluralità.
Le ragioni per le quali infatti viene attivato un progetto di aiuto possono essere tante e diverse: è influente che l'affidamento venga attivato in risposta ad una situazione di malattia fisica, che può includere anche il ricovero ospedaliero, o ad una situazione di negligenza o maltrattamento, ad una situazione di grave bisogno o di leggero bisogno o ad una necessità di aiuto stabile o transitoria. Ci sono diversi tipi di famiglie, diverse fasi del ciclo vitale di esse, diverse tipologie di bisogno e di vulnerabilità, ma il fatto di ipotizzare l'utilizzo dell'affidamento come strumento di collocamento esterno presuppone il fatto che queste diverse situazioni vengano considerate prevalentemente nella loro intrinseca transitorietà, in una logica cioè evolutiva e dinamica, in cui l'elemento temporale gioca un ruolo cruciale e in cui soprattutto viene stimato come rilevante l'impatto che può giocare l'intervento nel promuovere cambiamento per giungere allo scopo della riunificazione familiare: la lunghezza temporale della presa in carico esterna alla famiglia va infatti definita, proporzionata ai bisogni reali, agli obiettivi del progetto e alla loro evoluzione nel tempo.

Scheda: La riunificazione familiare

Quando si parla di "riunificazione familiare" si fa riferimento ad un modello pratico-teorico di intervento, inizialmente elaborato da alcuni ricercatori del Boston College (Warsh, Pine, Maluccio, 1996) e poi, tradotto e modificato sulla base della realtà locale, anche in Italia (Canali et al., 2001), che non fa coincidere la riunificazione familiare con il rientro in famiglia, ma con un processo che può interessare le famiglie a livelli molto diversificati fra loro: "la riunificazione familiare è un processo programmato volto a riunire minori assistiti fuori dell'ambito familiare con le loro famiglie, utilizzando diversi servizi e diverse forme di sostegno per i minori, le loro famiglie, i genitori affidatari o altre persone coinvolte nell'aiuto al bambino. Ha lo scopo di aiutare ciascun bambino e ciascuna famiglia a raggiungere e conservare in ogni momento il miglior livello possibile di riunificazione, sia che esso consista nel pieno rientro del bambino nel sistema familiare oppure in altre forme di contatto (per esempio, le visite o gli incontri), che si fondino sulla conferma della piena appartenenza del bambino alla sua famiglia".
Secondo questo modello, la riunificazione è parte integrante dell'atto di allontanare ed è considerata come un processo su cui lavorare da prima del primo giorno di separazione del bambino dalle figure genitoriali.

È diverso infatti allontanare per riunificare, cioè con un progetto definito di riunificazione, piuttosto che allontanare senza sapere quale sarà la direzione che prenderà l'esperienza di allontanamento stesso o, ancora, allontanare per separare in forma definitiva.

Le famiglie naturali dei bambini in affidamento hanno solitamente ricevuto un *vulnus*, una ferita, e l'équipe multiprofessionale dovrà analizzare, prima di decidere il progetto di affidamento, qual è la natura e l'entità di tale *vulnus* e quali sono le risorse ancora attive. L'équipe muoverà cioè da una valutazione globale e approfondita della situazione del bambino, della sua famiglia, del suo ambiente sociale e delle relazioni fra questi mondi, per costruire un progetto globale che dia vita a interventi appropriati, tempestivi ed efficaci in termini di esito, in quanto nessun progetto è buono a priori, ma sempre all'interno di un certo contesto.
La Legge 149/2001 riconosce che ogni bambino, per crescere "bene", ha bisogno di essere amato, accudito e educato da figure di riferimento stabili e continue, che siano in grado di rispondere ai bisogni di natura affettiva, relazionale, etica, psicologica e materiale e che riescano a garantire il suo benessere, intendendo quest'ultimo in prospettiva ecologica, ossia come la risultante di molteplici interazioni fra le relazioni genitoriali, familiari e sociali (Prillentensky, Nelson, 2000; Belotti, 2009; Ben Arieh, 2009). Lo strumento dell'affidamento, caratterizzandosi per la temporaneità, presuppone di per sé una relazione con la famiglia naturale e una centratura sulle possibilità di recupero di essa.
In tale prospettiva relazionale, procedere a un allontanamento significa lasciarsi guidare dall'ipotesi che questo possa essere un mezzo, e non un fine, (Milani, 2007; Belotti, 2007) per costruire, tramite gli opportuni interventi, tale benessere, in quanto è l'insieme di queste relazioni, e non il solo bambino, a essere considerato il focus del progetto di intervento.
Questo assunto è confermato oggi da alcune ricerche evidence-based che dimostrano che il buon esito di ogni collocamento esterno dipende non tanto e soprattutto non solo dalla gravità della situazione iniziale della famiglia (fattori familiari) quanto dalla qualità complessiva del processo della presa in carico (fattori professionali), dalla quantità e soprattutto dalla qualità delle risorse disponibili in quello specifico progetto di intervento (fattori contestuali), ossia dall'adeguatezza e dalla pertinenza degli interventi, dall'integrazione fra essi e soprattutto dalla partecipazione e dal coinvolgimento della famiglia naturale (bambino e genitori) nel processo di intervento secondo un programma coerente e sistematico di visite e incontri orientato alla riunificazione familiare (Berry, 2010; Canali et al., 2001; Maluccio et al., 2000; Ghate at al., 2008; Biehal et al. 2010; Schofield, Simmonds, 2009; Sinclair et al. 2005; Sinclair, Wilson, Gibbs, 2007).
Per "buon esito" la letteratura intende *safety, stability and permanency*, cioè che il bambino si trovi alla fine del processo di intervento in una situazione relazionale migliore di quella iniziale e che la sua collocazione, che può essere quella del rientro in famiglia, dell'accoglienza in una famiglia adottiva, in affidamento sine die o in una situazione di autonomia personale, sia stabile. La letteratura non sembra dunque rilevare un'unica condizione intrinseca al bambino e/o alla famiglia che sia garanzia di "buon esito". Le condizioni identificate sembrano essere prevalentemente esterne, ossia garantite dal progetto e dalle risorse messe a disposizione dall'ambiente sociale di riferimento. Ad esempio: a dispetto di sfide importanti (quali la malattia mentale dei genitori, la tossicodipendenza ecc.) diverse ricerche (Chamberland, Léveillé, Trocmé, 2007) dimostrano che la combinazione "gravi problemi, buoni esiti" resta possibile, come del resto quella "bassi problemi, cattivi esiti". Alcuni fattori esterni, soprattutto quando si trovano in relazione fra loro, sono dunque ritenuti predittivi di insuccesso: a questo proposito è dimostrato l'impatto negativo sullo sviluppo del bambino di molteplici collocamenti, tanto più forte quanto più i bambini sono piccoli.
Una condizione invece ritenuta fondamentale affinché l'affidamento sia efficace è che il progetto di intervento sia appropriato rispetto ai reali bisogni del bambino e della famiglia, in una prospettiva unitaria, professionale e integrata, nella quale i diversi soggetti sappiano attraversare i confini professionali per fare rete e comporre le frammentazioni del sistema: viene quindi affermato, unitamente al diritto alla famiglia, il diritto di ogni bambino a un unico progetto, non a tanti progetti quanti sono gli attori – istituzionali e non – che entrano in gioco. Un progetto di cui l'analisi dei bisogni del bambino, delle risorse delle figure genitoriali e dell'ambiente sia fondamento.
Da tutto ciò capiamo che le concezioni dell'intervento di protezione e tutela si sono evolute nel corso del tempo: secondo alcuni autori (negli ultimi tempi, Sellenet, 2010; Chapon-Crouzet, 2005) si sono fatte avanti due concezioni prevalenti. La prima fa riferimento a una concezione individualistica, ossia centrata sui diritti individuali del bambino in cui il servizio pone il *focus* sul mandato di protezione del bambino che presuppone

controllo e talora anche sanzione del genitore, se non addirittura un involontario esproprio delle competenze parentali. In questa concezione, l'allontanamento è concepito in una logica di sostituzione e alternativa alla famiglia di origine. La seconda, cui si è già fatto riferimento all'inizio di questo capitolo, invece, si fonda su una concezione relazionale: il servizio pone il *focus* sul mandato di protezione non solo del bambino, ma dell'intero "mondo del bambino", concependo quindi come soggetto dell'intervento la protezione del legame fra genitore-bambino e fra famiglia e mondo sociale. In questa logica l'allontanamento è concepito come strumento temporaneo finalizzato al recupero e alla riqualificazione delle competenze parentali, che presuppone un approccio fondato sull'*empowerment*, ossia la responsabilizzazione del genitore e la condivisione del sapere e del potere fra servizi e famiglie (Milani, 2012 in Belotti et al., 2012).
Questa seconda concezione, che sposta il *focus* dai soggetti alle relazioni, dal controllo all'aiuto, dall'esproprio delle competenze parentali al loro rafforzamento, è resa possibile da una visione aperta e plurale della genitorialità e dei processi di attaccamento – accennata nel secondo capitolo – secondo cui più *caregivers* invece di uno solo, a determinate condizioni (e la prima è l'appropriatezza dell'anali dei bisogni e delle risorse del Mondo del Bambino), possono co-esistere fra loro in un rapporto non di antagonismo e rivalità, ma di sostegno reciproco e di onesta collaborazione, garantendo al bambino le condizioni necessarie per una crescita positiva (Cadoret, 1995; Moro, 2007). I dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012) dicono che la maggior parte dei quasi 29.309 bambini accolti temporaneamente al 31 dicembre 2010 presso i servizi residenziali familiari e socioeducativi e le famiglie affidatarie, "è sempre figlia". Solo l'1%, infatti, è orfano di entrambi i genitori, un altro 1% è costituito da figli di genitori ignoti e circa il 4% è in una condizione di presunto abbandono.
I loro genitori sono, di riflesso, ancora, sempre, genitori. Per questo talvolta queste famiglie vengono definite "di origine", per il loro essere lì, a costituire la radice, l'origine dell'albero da cui è partita la vita e la storia di questi bambini. Bambini per i quali la legge 149/2001 sostiene "il diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia", genitori per cui la stessa legge richiede che siano disposti interventi di sostegno e di aiuto. Il posto dei genitori nell'affidamento non solo c'è, ma va anche previsto, progettato e curato, sia in maniera reale che simbolica. Come già affermato nei capitoli uno e due, non si tratta di sostituire una famiglia "rotta" o "difettata" con una "aggiustata" o "perfetta", ma di permettere alla catena di solidarietà, che da sempre attraversa le generazioni e le famiglie, di allungarsi ancora, in una logica di accompagnamento reciproco (che significa mangiare il pane con, ossia condividere), di affiancamento, di co-*parenting* piuttosto che di sostituzione, di addizione più che di sottrazione, di riconoscimento reciproco e collaborazione piuttosto che di competizione e di conflitto di lealtà. Si tratta di individuare e potenziare la complementarità e di comprendere come offrire supporto a queste famiglie, perché possano profittare al meglio dell'esperienza di accompagnamento che si potrà realizzare nel contesto dell'affidamento familiare.

Direzioni per l'accompagnamento alla famiglia

Di seguito esplicitiamo tre direzioni di intervento che permettono di avviare reali pratiche di sostegno alle famiglie dei bambini affidati:

- *essere* centrate sulla famiglia e sulle forze (*family and strength centered)*: la prima direzione richiama l'esigenza di considerare il *Mondo del Bambino* e non il solo bambino come cuore del processo di intervento: questo significa che la famiglia del bambino nel suo insieme e le sue relazioni sono protagoniste del progetto. Se i genitori non sono inizialmente in grado di assumere questo ruolo ("*non collaborano, non vengono, sono ostili*"), vanno aiutati - ed è essenzialmente qui che si gioca la responsabilità professionale degli operatori -, gradualmente, a mettersi in questa posizione di autodeterminazione, che per molte famiglie costituisce un punto di arrivo piuttosto che di partenza, posizione dalla quale poter apprendere, poco alla volta, a risolvere i problemi che hanno condotto all'allontanamento. La collaborazione famiglie-servizi, in questa logica, viene considerata un punto di arrivo, non un prerequisito da verificare. Gran parte dei genitori, infatti, se aiutata a gestire i propri sentimenti, la propria identità e la propria situazione come a mobilitare le proprie risorse, può contribuire positivamente alla stabilità e al benessere dei propri figli, può cambiare in molti aspetti della propria vita, ma questo sembra dipendere più da come gli operatori si rappresentano e favoriscono tale cambiamento, che dalla natura delle sue difficoltà (Schofield, Ward, 2010);
- *favorire la partecipazione*: la prima direzione richiama l'esigenza di una collaborazione stabile tra professionisti dei servizi titolari della presa in carico e le famiglie naturali cui va riconosciuto lo *status* di soggetti e non oggetti della stessa presa in carico, all'insegna di un rapporto trasparente, di reale partenariato,

in cui tutta la soggettività sia del bambino che del genitore siano pienamente prese in considerazione nel progetto che li riguarda e in cui la dinamica prevalente sia quella dell'aiuto e non del controllo e del potere, basata sulla trasparenza nelle decisioni, la lealtà e il rispetto reciproci. Costruire e mantenere tale legame non è semplice, richiede un approccio flessibile che comprenda diverse possibilità rispetto a come ascoltare, rispettare, interagire con i diversi genitori. Come si è già visto, partecipare "*non significa solamente 'prendere parte' a qualche cosa, ma piuttosto 'essere parte', cioè l'essenza, la sostanza di una identità comune, di un noi al quale diamo vita partecipando* " (Cagliari, Barozzi, Giudicci, 2004, p. 28). Per partecipare, le persone hanno bisogno di avere accesso a servizi e interventi il più trasparenti e accoglienti possibile. La partecipazione, infatti, costituisce un indicatore di cambiamento positivo in quanto offre sia al bambino che al genitore la possibilità di comprendere il senso della loro vicenda esistenziale, delle scelte che sono state fatte con e non su di loro, di giungere a costruirsene una rappresentazione sensata che tesse una trama di senso fra i differenti eventi (anche negativi) e i soggetti che hanno preso parte alla loro vita. Sia i bambini che i genitori devono quindi poter essere costantemente informati, ascoltati, coinvolti nelle decisioni e discussioni che riguardano la loro vita;

- *garantire l'accompagnamento*: la seconda direzione è relativa all'accompagnamento concreto e fattivo della famiglia del bambino (genitori e fratelli, famiglia allargata, nonni, zii, ecc.) nel poter apprendere a costruire una relazione con il bambino positiva, coerente nel tempo, basata sul riconoscimento, l'affetto reciproco e un sistema di regole chiaro e stabile, in quanto la genitorialità non è un dato, ma un processo che interagisce anche con l'ambiente circostante. Tale sostegno alla genitorialità, che si traduce in forme varie di riqualificazione delle competenze parentali, va garantito all'interno di una progettualità condivisa, in cui i diversi attori abbiano co-definito la direzione del percorso intrapreso e il senso da attribuire alle azioni ("facciamo questa cosa perché…"). Una progettualità in cui sia garantita la piena partecipazione, oggettiva e soggettiva, al progetto della famiglia e del bambino e in cui venga superato l'attuale sbilanciamento per cui le forme del sostegno e dell'accompagnamento a favore della famiglia affidataria sono sovente più numerose, diversificate e qualificate di quelle garantite alla famiglia del bambino.

Va ricordato qui infine di non sottovalutare l'importanza dei fratelli: quando si parla di famiglia naturale è importante tenere presente che si parla non solo di genitori, ma di soggetti diversi con cui esistono relazioni affettive di natura e grado differente. I fratelli naturali ad esempio sono soggetti con cui esiste sovente un'intensità affettiva che aiuta a comprendere come davvero i bambini si possano tutorizzare a vicenda, assumendo il ruolo di tutori di resilienza gli uni per gli altri (Cyrulnik, 2001).

3.3. Gli operatori

Ogni affidamento familiare richiede, nella sua predisposizione, attivazione e gestione, la costituzione di due équipe: una composta dagli operatori titolari del caso: (es. assistente sociale, educatore professionale, psicologo), garante della continuità della storia e del progetto di vita del bambino, l'altra composta dagli operatori responsabili del percorso dell'affidamento.

L'équipe responsabile del caso:

- la valutazione diagnostica e prognostica sul bambino e sulla sua famiglia;
- la definizione del Progetto Quadro per il bambino e la sua famiglia e la valutazione della necessità e finalità di un affidamento familiare;
- il coordinamento delle attività di sostegno rivolte al bambino, alla sua famiglia e a quella affidataria, anche per aiutare la famiglia naturale a superare le difficoltà che hanno determinato l'allontanamento del bambino, onde consentirne il rientro in famiglia;
- il coinvolgimento e collaborazione con altri operatori educativi e sanitari coinvolti nel progetto;
- la tenuta dei rapporti con l'Autorità Giudiziaria, qualora coinvolta, attraverso le necessarie e dovute comunicazioni e l'invio di relazioni specifiche sull'andamento del progetto, sull'evoluzione della situazione del bambino e della sua famiglia naturale e su eventuali situazioni di particolare rilevanza;
- le decisioni e gli interventi necessari a favore del bambino, la famiglia naturale e quella affidataria, in merito all'interruzione, modifica e/o conclusione dell'affidamento.

Tali operatori si attivano tenendo anche conto del dolore e della fatica dei genitori del bambino/ragazzo per non avere in sé le risorse per seguire il proprio figlio e per essere "costretti" (volontariamente o giudizialmente) a rivolgersi ed appoggiarsi a terzi, anche se, sollevati e supportati dai Servizi nell'impegno che tale compito

richiede, possono avere più tempo ed energie per affrontare ed occuparsi dei propri problemi e migliorare le proprie capacità di accudimento ed educative.

Agli operatori del CAF sono affidati:

- l'organizzazione dei colloqui informativi individuali e di gruppo per singoli, coppie e famiglie interessate all'affidamento;
- la predisposizione e attuazione dei percorsi di formazione (corsi, incontri, …), conoscenza e valutazione e supporto degli affidatari (colloqui, gruppi d'incontro, eventi formativi, …);
- la valutazione delle richieste di affidamento e la proposta e predisposizione dell'abbinamento;
- il supporto alle équipe titolari dei casi per la gestione degli affidamenti;
- il monitoraggio con l'équipe titolare del caso dell'andamento dei singoli affidamenti, almeno a cadenza semestrale;
- la consulenza agli operatori dei servizi di tutela in situazioni di crisi dell'affidamento o su aspetti tecnici e burocratici;
- la predisposizione e aggiornamento della banca dati dei bambini in affidamento e delle famiglie affidatarie;
- l'attivazione e gestione di collaborazioni con associazioni di famiglie, ecc.;
- l'organizzazione di iniziative di promozione dell'affidamento familiare;
- il monitoraggio e valutazione dell'andamento complessivo dell'affidamento nel proprio territorio, anche al fine di migliorarne la promozione e la gestione.

122.c Formazione operatori

Motivazione *- Sostenere la qualità e l'efficacia dell'affidamento familiare attraverso la formazione, l'aggiornamento e il confronto professionale, il monitoraggio degli interventi, lo studio e la riflessione professionale.*

L'affidamento familiare, per la complessità e delicatezza dei suoi vari aspetti, richiede peculiare attenzione alla formazione e all'aggiornamento degli operatori dei servizi socio-sanitari coinvolti.
Lavorare con famiglie che vivono situazioni complesse e problematiche richiede integrazione fra diversi operatori e servizi e non può prescindere da una specifica formazione, perché, per formulare un efficace progetto di intervento, bisogna agire su due piani paralleli ma interconnessi: saper cogliere e sviluppare le risorse degli adulti per un adeguato recupero delle loro capacità genitoriali tenendo però sempre presente la necessità di garantire la necessaria tutela e crescita del bambino.
Per questo, occorre articolare veri e propri percorsi e non solo azioni di sostegno per gli adulti, portandoli a prendere coscienza dei problemi e della loro rilevanza e a lavorare per affrontarli e, per quanto possibile, superarli, con la consapevolezza che questo non significa automaticamente un parallelo recupero delle capacità genitoriali, che richiedono la formazione ed il consolidamento di altre competenze.
È un lavoro delicato, perché da un lato comporta lo sviluppo di un rapporto di fiducia fra famiglia ed operatori ma, nello stesso tempo, vede questi ultimi impegnati in una funzione "normativa" e di gestione del progetto di recupero.
La complessità sempre maggiore dell'intervento professionale nel campo delle dipendenze e delle patologie psichiatriche impone poi agli operatori del settore un continuo aggiornamento sui temi via via emergenti e l'attenzione, in questi anni, si è sempre più orientata a focalizzare il lavoro non solo o non tanto sul sintomo, ma sulla persona e le sue relazioni, per utilizzarne le risorse in direzione di un cambiamento nello stile di vita, ove questo sia possibile.
La formazione può consentire l'identificazione e l'adozione di strumenti clinici, diagnostici e educativi condivisi dagli operatori dei diversi servizi coinvolti, il cui utilizzo si sia rivelato particolarmente efficace, per orientare sia la valutazione del danno subito dal bambino sia delle recuperabilità genitoriali.
L'operatore così formato può diventare co-costruttore di dati e ipotesi interpretative con la persona e l'impiego di questi strumenti, unitamente al coinvolgimento, in specifici colloqui, anche di familiari, consente di passare dalla eventuale negazione del problema ad un, anche se iniziale e parziale, riconoscimento di responsabilità: la persona prende coscienza che un problema c'è e c'è stato, ma che si sta facendo e si può sempre più fare qualcosa. Questo permette, inoltre, di garantire al bambino se non la permanenza nel nucleo, almeno quella nella narrazione, riconoscendogli e conservando per lui un posto importante nella vicenda familiare.

L'intervento di rete, se precoce, cambia l'efficacia dell'intervento e permette di superare la contrapposizione bisogni del bambino (tutela immediata e cura) e bisogni del genitore (tempi di cura molto lunghi) dal lavoro parallelo nascono indicatori reciproci di efficacia o difficoltà, che consentono man mano di verificare e "aggiustare" o reimpostare il percorso.
Occorre perciò che sia gli operatori che hanno la responsabilità della cura del bambino sia gli operatori dell'affidamento familiare abbiano capacità di lettura dei mutamenti nella situazione sociale, per essere adeguatamente in grado di leggere i bisogni e di impostare interventi di sostegno sempre più articolati e calibrati su ogni singola situazione.
La formazione per tali operatori non deve quindi configurarsi come un evento saltuario, occasionale, ma deve avere, pur nell'ambito delle risorse date, continuità all'interno di un quadro di riferimento.
Tali operatori devono essere accompagnati e sostenuti, attraverso tale percorso, in modo che siano professionalmente capaci di:

- dare continuità e unitarietà alla storia e al progetto di vita del bambino;
- relazionarsi adeguatamente con le famiglie dei bambini e con gli affidatari;
- curare la selezione e l'abbinamento degli affidatari;
- avere capacità di ascolto e colloquio con i bambini, anche al fine di impostare al meglio il relativo progetto di affidamento;
- curare adeguatamente l'impostazione e l'attuazione dei Progetti Quadro;
- impostare e sviluppare iniziative di promozione dell'affidamento e di incontro e formazione con gli affidatari.

Formazione e aggiornamento sono inoltre necessari per consentire a tali operatori di rimanere al passo con l'evoluzione della metodologia e degli strumenti per il lavoro con le famiglie.

Possibili temi da affrontare tramite la formazione possono essere:

- sviluppo del bambino e i bisogni evolutivi;
- bisogni evolutivi dei bambini e dei ragazzi separati dalla famiglie di origine;
- teorie dell'attaccamento;
- trasformazioni nelle configurazioni familiari e pluralità di appartenenze;
- maltrattamento, negligenza e abuso;
- formazione delle competenze genitoriali;
- affettività e sessualità;
- valutazione diagnostica e prognostica del bambino e delle competenze e capacità genitoriali;
- modalità e contenuti della stesura delle relazioni per il Tribunale per i Minorenni;
- ecc..

La formazione in servizio e l'aggiornamento possono essere promossi attraverso diverse modalità, tra cui:

- dall'Ente di appartenenza, con propri operatori esperti, attraverso attività di *mentoring*, autoformazione e confronto professionale;
- dall'Ente di appartenenza con formatori esperti esterni;
- in collaborazione con altri Enti attraverso una messa in rete di iniziative formative;
- in collaborazione con le Regioni e le Università, garantendo ad esempio la partecipazione degli operatori dell'Ente a Master, corsi di Perfezionamento e/aggiornamento organizzati dalle Università e/o in collaborazione con esse;
- dalle stesse équipe attraverso aggiornamento online, lettura di testi, raccolta di documenti e buone pratiche, collegamento con banche dati, ecc..

Importante è anche attivare occasioni formative che coinvolgano in forma congiunta operatori dei servizi socio-sanitari e affidatari, per favorire la costruzione di un linguaggio comune, la condivisione della conoscenza delle situazioni, il confronto reciproco ecc..

È utile infine impostare la raccolta dei dati in maniera corretta e in linea con le indicazioni regionali e nazionali e richiederne e verificarne l'aggiornamento costante e organico, per avere le informazioni necessarie al monitoraggio degli interventi.
Il monitoraggio degli interventi, lo studio e la riflessione rispetto ai mutamenti sociali ed il modificarsi delle esigenze e delle risorse, sono infatti indispensabili a garanzia della qualità ed efficacia degli interventi per avere informazioni esaurienti su:

- motivazioni degli allontanamenti dei minori e degli affidamenti diurni;
- tipologia e durata degli affidamenti;
- numero e motivazioni di eventuali fallimenti;
- esiti, nuove collocazioni e follow-up;
- caratteristiche degli affidati e degli affidatari.

Scheda: Tavolo di coordinamento della provincia di Torino

Titolare	Provincia di Torino
Finalità e obiettivi	• Promuovere l'affidamento familiare sul territorio: utilizzare al meglio le risorse esistenti e cercare nuove strategie sia per il reperimento delle famiglie affidatarie sia sulle modalità di attuazione degli affidamenti attraverso il confronto, lo scambio di esperienze e le sinergie tra territori più diversi; • promuovere una cultura dell'affidamento, sostenendo momenti di confronto con esperienze dei territori anche molto diverse e rielaborando le esperienze effettuate sul territorio; • organizzare momenti di sensibilizzazione, di aggiornamento e di autoformazione su tematiche specifiche relative all'affidamento familiare ma anche relative al più ampio tema della tutela dei bambini e alle politiche sociali inerenti; • creare sinergie tra territori capaci di "esportare" progetti sperimentali da un territorio all'altro, sostenere come coordinamento "progetti pilota sperimentali" nel campo dell'affidamento familiare e della tutela dei bambini; • rielaborare, a partire dalle riflessioni sull'esperienza concreta, un modello provinciale che tenti di omogeneizzare gli interventi in campo di affidamento familiare, tenendo conto delle diversità strutturali presenti.
Protagonisti e Contesto	Il territorio provinciale di Torino si compone di 21 Enti Gestori dei Servizi Sociali, di cui 17 Consorzi di Comuni e 4 Comunità Montane. Il Comune di Torino esercita in proprio le funzioni di Ente Gestore.
Descrizione del percorso	Nasce attraverso i progetti presentati dalla Provincia nei piani per l'Infanzia e l'Adolescenza (ex legge 285/97): • I° Piano Territoriale legge 285/97 "Campagna di informazione e promozione sugli affidamenti"; • II° Piano territoriale ex Legge 285/97 "Corso di sensibilizzazione su questioni giuridiche relative all'affidamento" composto da due moduli: 1°: coinvolge tutti gli operatori che si occupano di bambini in relazione con l'Autorità Giudiziaria; 2°: offre un approfondimento specifico e competente dal punto di vista giuridico; • Progetto formativo "Affidamento Familiare: lavori in corso".
Strumenti e materiali proposti	• Banca Dati territoriale aggiornata annualmente. • Questionari rivolti alle famiglie affidatarie.
Metodologia utilizzata	• Acquisizione di capacità tecniche specifiche sull'affidamento da parte dei componenti del Tavolo di Coordinamento sull'affidamento familiare; • confronto con le realtà del Terzo Settore; • incontri di auto-formazione tra operatori; • formazione congiunta sull'affidamento (stipulazione del primo Protocollo d'intesa tra ASL5 e gli Enti gestori sugli affidamenti familiari di bambini); • incontri periodici con gli operatori del territorio per la verifica degli affidamenti in corso.

Scheda: L'integrazione degli ambiti territoriali XI Ancona, XII Falconara Marittima, XIII Osimo e Azienda Sanitaria

Titolare	Ambiti territoriali e Azienda Sanitaria
Finalità e obiettivi	Attuazione dell'integrazione sociale e sanitaria, anticipando le indicazioni della L.328/00 sul riordino dell'assistenza. Le finalità dell'Equipe Integrata Affido sono: • promozione sul territorio di competenza di una "cultura dell'affidamento"; • pubblicizzazione delle iniziative per il reperimento delle famiglie affidatarie; • valutazione e selezione delle famiglie affidatarie; • preparazione delle famiglie; • collaborazione con le équipe territorialmente competenti per l'elaborazione del progetto di abbinamento bambino/famiglia; • collaborazione con le Associazioni che si occupano di affidamento familiare; • Banca Dati.
Protagonisti e Contesto	Equipe Integrata Affido costituita da: • due assistenti Sociali degli ambiti territoriali e una dell'Asur; • uno psicologo.
Descrizione del percorso	L'Equipe Integrata Affido nasce nel 1999, dopo la stipula di un Protocollo d'Intesa tra il Comune di Ancona, l'ASL 7 e gli ambiti territoriali di Falconara Marittima ed Osimo. Essa si occupa di: • promozione sul tema dell'affidamento; • pubblicizzazione per il reperimento delle famiglie affidatarie; • valutazione delle famiglie affidatarie; • preparazione delle famiglie; • abbinamento bambino famiglia; • incontri mensili con le Associazioni per la presentazione di nuove richieste e la programmazione di nuove iniziative.
Strumenti e materiali proposti	• Incontri interni con l'équipe; • incontri con gli operatori delle altre istituzioni; • incontri con le famiglie; • visite domiciliari; • test; • campagne di promozione e sensibilizzazione; • Banca Dati e reportistica annuale.
Metodologia utilizzata	Dal punto di vista organizzativo l'Equipe Integrata Affido si incontra a cadenza settimanale e si è dotata di un regolamento interno, di una modulistica e di un verbale.
Esiti significativi	• Raggiungimento dell'integrazione socio-sanitaria nella costituzione dell'équipe e nel coinvolgimento degli enti; • Integrazione e collaborazione con i servizi affidi presenti nell'area territoriale della provincia di Ancona; • Conoscenza più specifica sul tema dell'affidamento; • Confronto continuo con altre realtà che diventano elemento di stimolo; • Il confronto con i colleghi territoriali.

Scheda: Una ricerca che ascolta gli accolti

In una ricerca realizzata negli anni 2009-2011 dai Dipartimenti di Sociologia e di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova e finanziata dalla Regione Veneto sono stati intervistati 50 giovani dai 20 a 30 anni, che avessero concluso l'esperienza dell'affidamento familiare da almeno 3 anni, e 73 giovani che avessero concluso l'esperienza della permanenza in comunità residenziale, con l'obiettivo specifico di porsi in ascolto dalla voce di chi ha vissuto da protagonista l'esperienza del collocamento fuori famiglia.
Nel capitolo conclusivo del testo ove la ricerca è pubblicata, Valerio Belotti ha individuato, in forma riassuntiva, alcuni punti fermi che i giovani intervistati hanno offerto in modo implicito e in modo esplicito nel corso delle loro narrazioni, riproposti sotto forma di raccomandazioni, che di seguito si riportano fedelmente:

Raccomandazione 1
Chiedono di essere considerati come soggetti che hanno dei propri punti di vista, delle convinzioni e delle opinioni sulle esperienze che vivono, che danno un senso agli accadimenti quotidiani che li vedono coinvolti. Per questo ritengono necessario che siano ascoltati e presi sul serio. Che vengano creati spazi e tempi dedicati a questa attività di ascolto.
Raccomandazione 2
Desiderano essere informati in modi adeguati e trasparenti sulla natura degli interventi, sui tempi e sulle modalità in cui si realizzano. Allo stesso modo richiedono che anche i loro familiari siano a conoscenza di queste informazioni e delle decisioni che li riguardano.
Raccomandazione 3
Desiderano non solo essere ascoltati, ma anche essere coinvolti nelle decisioni che li riguardano. Richiedono di informare e coinvolgere anche i genitori in modo che si possano realizzare le scelte migliori per sé e la loro famiglia.
Raccomandazione 4
Richiedono fiducia, di non essere giudicati per la loro situazione, ma accolti per quello che sono desiderando un sostegno soprattutto sul piano affettivo ed emotivo. Vogliono essere considerati unici e chiedono apertura nei loro confronti. Agli affidatari richiedono di essere trattati al pari dei loro figli. Suggeriscono una gradualità degli interventi che possa sviluppare una maggiore consapevolezza dei percorsi intrapresi.
Raccomandazione 5
Chiedono che gli interventi facciano particolare attenzione al mantenimento e all'arricchimento dei legami familiari e delle relazioni significative. Che sempre di più siano messe in campo misure diverse da quelle della separazione dai propri genitori. Che i genitori non siano lasciati soli nelle difficoltà e che le sorelle e i fratelli allontanati possano essere accolti insieme. Che, quando non pregiudiziale al loro benessere, l'accoglienza sia vicino spazialmente alla loro famiglia e agli ambienti della loro quotidianità in modo da permettere una particolare cura alla programmazione delle visite e degli incontri con familiari.
Raccomandazione 6
Richiedono stabilità, affidabilità e coerenza degli interventi e degli operatori di riferimento, siano essi educatori, psicologi, assistenti sociali o affidatari. Richiedono affidatari ed educatori competenti e preparati.
Raccomandazione 7
Pongono in evidenza l'importanza delle dinamiche amicali nel loro percorso di accoglienza e richiedono che siano sostenute; in particolare che si valorizzino e si dia continuità alle nuove amicizie che si creano all'interno delle strutture dell'accoglienza, con i figli degli affidatari e nella quotidianità.
Raccomandazione 8
Valorizzano i volontari come persone terze che possono costituire punti di riferimento stabili anche in particolari momenti critici dell'accoglienza, in occasione di conflitti con gli operatori e dopo la chiusura dell'esperienza.
Raccomandazione 9
Chiedono attenzione e interventi di contrasto alla diffusione degli atteggiamenti compassionevoli, commiserevoli e stereotipati espressi spesso nei loro confronti e verso i loro familiari.
Raccomandazione 10
Chiedono attenzione per il loro futuro e in particolare specifiche forme di sostegno e di accompagnamento alla costruzione dei loro percorsi di autonomia in quanto neomaggiorenni.

Belotti V., Milani P., Ius M., Satta C., Serbati S. (2012), Crescere fuori famiglia. Lo sguardo degli accolti e le implicazioni per il lavoro sociale, Regione Veneto, Osservatorio Regionale Politiche Sociali, Venezia.

3.4. La famiglia affidataria

114 Famiglia affidataria
La famiglia affidataria è una risorsa costitutivamente prioritaria in ogni progetto di affido. Per diventare affidatari non esistono vincoli a priori, né è necessario possedere specifici requisiti oggettivi (età, istruzione, reddito). Possono diventarlo famiglie, preferibilmente con figli minorenni, ed anche persone singole, valutate dai Servizi in grado di svolgere un progetto di affidamento o di affiancamento solidale concordato con i Servizi stessi e che scelgano di accogliere un bambino o eventualmente dei fratelli.

Una "famiglia in più"

Una "famiglia in più" non è uno slogan o, solo, il titolo di un libro di esperienze di affidamento familiare (De Rienzo, Saccoccio, Tonizzo 2004), ma una sintetica definizione del ruolo e della sostanza della famiglia affidataria, uno dei soggetti coinvolti nel processo dell'affidamento familiare. Le Linee di indirizzo sull'affidamento familiare sottolineano come la famiglia affidataria è "partner" del sistema dei servizi e "non è una famiglia alternativa alla famiglia dei bambini accolti". La L. 149/2001 specifica qualche elemento in più, rispetto alla L. 184/1983, su "doveri e poteri" degli affidatari (Fadiga, 2005): innanzitutto devono essere in grado di assicurare al bambino non soltanto il mantenimento, l'educazione e l'istruzione, ma anche "le relazioni affettive di cui egli ha bisogno", sottolineando i rischi di un affidamento che faccia perdere i rapporti significativi e che non curi anche le dinamiche affettive; il nuovo comma 1 dell'art. 5 prevede che l'affidatario eserciti in ogni caso i poteri della responsabilità parentale relativi agli ordinari rapporti con la scuola e con le autorità sanitarie, mantenendo il ruolo e la necessità del consenso dei genitori (se non c'è stata la decadenza della responsabilità genitoriale) per quelle decisioni rilevanti (non ordinarie) che riguardano l'indirizzo scolastico o interventi sanitari straordinari; positiva la scelta che stabilisce che l'affidatario deve essere sentito in tutti i procedimenti in materia di responsabilità genitoriale, di affidamento e di adottabilità relativi al bambino affidato; lo spostamento dell'obbligo di agevolare i rapporti con la famiglia del bambino affidato ai servizi sociali "tutela" chi fa accoglienza, ma non lo esonera dal curare le relazioni positive tra gli affidati e i loro genitori; oltre il "tecnicismo", l'estensione agli affidatari di tutti i benefici in materia di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro, di permessi per malattia e di riposi giornalieri previsti per i genitori naturali è un segnale forte di come "diventare affidatari" debba poter essere possibile per tutti e di come sia necessario (come ribadiscono le Linee di indirizzo) "riconoscere il valore sociale, civile e politico dell'impegno di solidarietà delle famiglie affidatarie".
Su questa linea è ancora attuale quanto si affermava alla Conferenza nazionale del 1997, a Reggio Calabria, su "Affidamento familiare: un affetto in più per crescere, per vivere meglio": "L'affidatario si configura come una risorsa competente, il cui specifico è rappresentato dalla normalità. L'affidamento familiare si propone come luogo di normalità delle relazioni, sia parentali e familiari che sociali; *l'affidamento familiare è il luogo della familiarità*. Familiarità significa il vivere di tutti i giorni nell'affettività calda delle relazioni personali; senza questo 'calore' nessuno può crescere, svilupparsi, costruire la propria identità. L'affidamento familiare vive e riesce anche attraverso il calore affettivo che la famiglia affidataria riesce a dare al bambino, perché un bambino ha bisogno di cure affettive per crescere."[27]
Queste indicazioni sono tutte riprese dalle Linee di indirizzo, in cui la famiglia affidataria è chiamata a: assicurare le attenzioni necessarie per una positiva crescita del bambino accolto; saper rispettare ed accettare la famiglia del bambino; favorire il rientro, la "riunificazione", del bambino con la sua famiglia, che rimane l'obiettivo "normale" ed auspicabile dell'affidamento familiare.
Più in generale va però sottolineato che l'affidamento familiare non è un "affare di famiglia", cioè un fatto "privato" che riguarda i soli soggetti coinvolti, perché "lo sviluppo e la crescita delle nuove generazioni viene letta come impresa congiunta di famiglia e comunità" ed è quindi "importante una nuova lettura dell'affido familiare, quale "impresa evolutiva congiunta": l'affido è un evento familiare e sociale, è una forma di genitorialità sociale (Comelli, Iafrate 2012).

27. Dalla relazione del Coordinamento Nazionale "Dalla parte dei Bambini" – Conferenza nazionale su "Affidamento familiare: un affetto in più per crescere, per vivere meglio" – 12/13 dicembre 1997, Reggio Calabria.

Quale famiglia affidataria per quale affidamento familiare

Anche se è difficile tratteggiare il "chi è" della famiglia affidataria, molte e significative sono le testimonianze documentate delle famiglie che concepiscono la loro esperienza di affido come pratica concreta di appartenenza ad una comunità educante, con uno spirito che muove dal mondo del volontariato e della azione civica (Pati, 2008), per cui possono essere viste come "modello moderno" di famiglia (Garelli, 2000), caratterizzato da valori di cittadinanza sociale e di partecipazione.
(Ri)conoscere le motivazioni degli affidatari è importante sia per chi intende dare la propria disponibilità, così da comprendere e capire gli aspetti profondi di un'opzione che coinvolge l'intimo e la storia di ognuno, discernendo rischi e pericoli (e magari ripensamenti) oltre a opportunità e risorse, ma anche per i servizi che devono cercare la famiglia affidataria più adatta a quella specifica situazione di allontanamento. Un corretto abbinamento è infatti fondamentale per la riuscita dell'affidamento familiare ed è una fase troppo spesso sottovalutata dai servizi (anche se, a volte, per l'urgenza dell'allontanamento); quindi è importante "trovare" la famiglia "giusta" per quel bambino, mentre non serve (e non esiste) una famiglia ideale (Sbattella, 1999).
Individuare le motivazioni che spingono alla scelta dell'affidamento non è facile, anche perché sono spesso intrecciati fattori collegati alla propria sfera (e storia) personale con motivazioni più altruistiche o solidaristiche; possono procedere affiancate, ma vanno identificate, motivazioni esistenziali e morali o etiche (sia religiose che laiche); non vanno nascosti o negati aspetti di tipo appropriativo oppure riparativo o, addirittura, spinte di tipo "salvifico" (Comelli, Iafrate, 2012). Nel caso di una coppia che si apre all'affidamento è inoltre indispensabile una sintonia e un'armonia delle motivazioni individuali.
È abbastanza intuitivo che, oltre alla presenza di un'adeguata organizzazione della famiglia affidataria, agli "equilibri" nella sua storia e nelle dinamiche interne, la prevalenza di motivazioni di tipo "ideale", rispetto a quelle "funzionali", può contribuire di più ad un esito positivo dell'affidamento.
Le "caratteristiche" qualificanti di una famiglia affidataria si collegano necessariamente al suo sistema valoriale, non astratto, ma costituito da "concetti-concreti" che permettono di orientarsi nella delicata gestione dell'accoglienza:

- il valore "persona" è nel suo essere soggetto unico ed irripetibile che trova la sua essenza in se stessa, ma anche nella relazione e nell'accoglienza; si diventa persona se ci si sente accolti, se viene data la possibilità di sviluppare la propria identità ed il proprio ruolo di protagonista nel mondo;
- il valore "famiglia" sta nel richiamo ai legami forti, di fiducia, di sintonia, di affettività, di cura, di responsabilità; la famiglia viene pensata (e si cerca di viverla) come luogo di dialogo, di comunione, di crescita dell'identità, come testimonianza di fedeltà ad un progetto;
- il valore "affettività" nella famiglia che accoglie non è mielosa o evanescente ma tenera e concreta, giocata sul rispetto e non sul possesso;
- il valore "accoglienza" è collegato al valore "condivisione" e non è né scontato né facile, per la coppia, comprendere le implicazioni della vicinanza al bambino che soffre: significa "sentire" insieme la solitudine, l'abbandono, la violenza subita, la trascuratezza, i maltrattamenti; significa essere in grado di superare le contraddizioni, i dubbi, le tensioni; significa rivoluzionare le scelte della vita quotidiana e condizionarle ai bisogni prioritario del bambino accolto;
- il valore "quotidianità" è quello di una normalità con orizzonte, fatta non solo dai giorni che passano, ma dell'abituarsi a stare insieme rinnovando stimoli e prospettive;
- il valore "temporaneità" non richiama l'instabilità della relazione, ma la sua intensità; essere "genitori" per poco tempo vuol dire finalizzarsi all'obiettivo dell'affidamento e all'interesse del bambino accolto, consapevoli che può essere più la qualità che la durata del rapporto ad incidere sulla possibilità di crescita e di sviluppo dell'identità (Ricci, Spataro, 2006).

Va trovato un equilibrio tra la scelta della famiglia affidataria, il suo "progetto di vita", e le necessità del minorenne accolto che trovano risposta nel Progetto Quadro che comprende il Progetto di Affidamento.
Nella prospettiva del richiamo alla coerenza di vita della famiglia affidataria e dell'"incrocio di progetti" è utile, ma anche necessario, chiedere ai bambini e ai ragazzi che vivono l'esperienza di affidamento e ascoltare i loro suggerimenti (Belotti, 2013; Strolin-Goltzman, Kollar, Trinkle, 2010).

La famiglia affidataria non è un'isola

La famiglia affidataria non può e non essere "sola" nell'affidamento familiare e il "buon esito" dell'accoglienza dipende da "fattori di protezione" sia interni che esterni alla famiglia.

Sul versante interno:
- competenze genitoriali, con un atteggiamento sensibile e dialogante e con interazioni coerenti e autorevoli;
- caratteristiche organizzative, come: la reciprocità nelle relazioni ed un corretto gioco dei ruoli tra "genitori affidatari" e "figlio affidato", la presenza di momenti individuali dedicati e di momenti collettivi nella vita di famiglia, la vicinanza di altri adulti della famiglia affidataria che siano significativi per il bambino accolto, il coinvolgimento di eventuali figli biologici nel progetto di affidamento, vista la loro importante funzione riscontrata in tantissime storie di accoglienza in famiglia;
- comprensione profonda dell'obiettivo dell'affidamento familiare, che finalizza la disponibilità ad accogliere e prendersi cura, per un tempo limitato, di un bambino in difficoltà e a sostenere contemporaneamente la sua famiglia naturale al rientro nella sua famiglia e, comunque, alla riunificazione familiare.

Queste dimensioni sono ampiamente riscontrabili nei racconti di tanti bambini in affidamento (Belotti et al., 2012) e per qualificarle è necessario, come ribadiscono le Linee di indirizzo, assicurare alla famiglia affidataria partecipazione attiva, preventiva informazione, mantenimento dei rapporti e continuità degli affetti.
Sul versante esterno:
- famiglie in relazione, perché l'incontro è la base della conoscenza, della fiducia, del rispetto, del sostegno;
- famiglia affidataria e famiglia del bambino, perché la famiglia affidataria non si sostituisce alla famiglia del bambino in affido, ma la "aiuta" a (ri)prendersi cura di lui con un accompagnamento reciproco che rafforza positivamente anche il sentimento di duplice appartenenza del bambino;
- famiglia affidataria e famiglie, perché i vicini sensibili e i genitori dei compagni di scuola del bambino affidato o dei compagni della società sportiva possono rafforzare il lavoro di sostegno alla costruzione dell'identità del bambino in affidamento fatto dalla famiglia affidataria;
- famiglia affidataria e famiglie affidatarie, perché "fare rete" tra famiglie impegnate nell'affidamento familiare, attraverso opportunità di incontro, conoscenza, confronto, permette di formare, promuovere, sostenere, accompagnare esperienze di accoglienza e solidarietà concreta, condividendo con gli altri le fatiche e le responsabilità, le gratificazioni e gli esiti positivi;
- famiglie in un territorio accogliente e solidale: caratterizzato dalla quantità e soprattutto dalla qualità delle risorse disponibili per il progetto di intervento e dalla cornice della *community care*.

Orientamenti per il sostegno alla famiglia affidataria

Per individuare le indicazioni per il sostegno alla famiglia affidataria è importante considerare la sfera dei "bisogni", ma quelli delle famiglie affidatarie non sono diversi da quelli di tutte le famiglie, anche di quelle dei bambini accolti: al bisogno di Senso (di significato, di valore, di orientamento...) si collega il bisogno di Riconoscimento (dell'identità, ma anche dell'impegno, della fatica, delle azioni...); il bisogno di Relazioni (numerose, positive, significative...) deve conciliarsi con il bisogno di Appartenenza (ad una famiglia allargata, ad una comunità...); il bisogno di Tutela e il bisogno di Sostegno crescono in questa fase storica di "crisi", difficile per tutti. A questi bisogni comuni le famiglie affidatarie aggiungono bisogni di Responsabilità ("dare risposte" e "rendere conto"), di Partecipazione (sociale, civica, politica), di Formazione (conoscenza, comprensione, competenza).
La famiglia affidataria deve attivarsi, ma è compito dei Servizi (come ribadito dalle Linee di indirizzo) rispondere al complessivo bisogno di "accompagnamento" con gruppi di supporto e auto-aiuto per le famiglie affidatarie, occasioni e momenti di "sospensione dell'azione" e "formazione-aggiornamento", ma più in generale garantendo l'inserimento in una "rete" di famiglie affidatarie e in una "rete" sociale-solidale fatta di servizi, di interventi, di risorse territoriali e, nelle situazioni specifiche di particolare sofferenza e disagio del bambino accolto, un adeguato sostegno specialistico professionale.

3.5. La tutela del bambino come responsabilità condivisa con le Associazioni e le Reti di famiglie

115 Formazioni sociali e cittadini
Per far crescere e sviluppare l'affidamento familiare è fondamentale che tutta la comunità riconosca l'educazione ed il pieno sviluppo dei bambini come un interesse, una responsabilità ed una competenza della collettività.
La Repubblica, nelle sue articolazioni, ha la responsabilità istituzionale della tutela dei bambini in difficoltà e ha il dovere di garantire il migliore coordinamento dell'integrazione tra i servizi, gli enti e le formazioni sociali.

116 Associazioni e Reti di famiglie affidatarie
La legge n. 184/83, nell'affidare la titolarità della promozione e della gestione dell'affidamento familiare all'Ente Pubblico, prevede un preciso spazio di collaborazione tra questo, le reti e le associazioni familiari: gruppi di famiglie volontarie aggregate, caratterizzati dalla spinta all'accoglienza di bambino in difficoltà e al sostegno della famiglia che possono essere strutturate in varie forme.

Nelle Linee di Indirizzo è chiara l'affermazione che esiste una precisa responsabilità del servizio pubblico nel garantire le funzioni di protezione, cura e tutela dei bambini e ragazzi. Il servizio è responsabile della determinazione del Progetto Quadro e questa responsabilità si esplica, fra l'altro, nella necessità che la sua azione sia "trasparente", che il Progetto di Affidamento sia scritto, che obiettivi, tempi e azioni siano definiti, comprensibili e concretamente realizzabili, che sia individuato un responsabile di esso, e che sia "accessibile", vale a dire scritto con contenuti e un linguaggio comprensibile da parte della famiglia e, quando possibile, dallo stesso bambino/ragazzo.
Questa responsabilità si traduce concretamente in una serie di vincoli e obblighi che condizionano l'operatore referente del caso, che si trova a rendere conto del suo operato all'Autorità Giudiziaria, alla propria amministrazione, oltre naturalmente al bambino, alla sua famiglia e alla famiglia affidataria. L'operatore fa pertanto i conti con una serie di "spinte" che non sempre vanno nella stessa direzione, ma che vanno comprese e assunte per comprendere la complessità di un intervento di protezione e cura di un bambino.
Il pieno sviluppo dell'affidamento familiare e della tutela del diritto di bambini e ragazzi ad avere una famiglia chiede però la presenza di un contesto di corresponsabilità pubblico-privato e, d'altra parte, non bisogna confondere l'auspicabile crescita del ruolo delle associazioni e reti di famiglie affidatarie con il detrimento della responsabilità pubblica. Un contesto di corresponsabilità effettiva del pubblico e del privato sociale può sostenere e praticare scelte di politiche sociali orientate a rendere esigibili i diritti. Il panorama italiano mostra variegati modelli di collaborazione tra i servizi sociali territoriali e le associazioni e reti di famiglie affidatarie.
Le Linee di Indirizzo dicono che il servizio pubblico può esercitare il proprio ruolo di protezione, cura e tutela dei bambini e ragazzi solo attraverso una collaborazione attiva, intenzionale e programmata con le reti e le associazioni presenti nel territorio secondo il modello della *partnership*. Viene in sostanza affermato che l'esigibilità dei diritti dei bambini viene garantita grazie alla fattiva integrazione tra privato sociale e servizio pubblico.
La distinzione fra cosa sia pubblico o cosa sia privato non è immediata e non coincide sempre con la natura dell'ente in oggetto. Le Linee di Indirizzo propongono un modello per il quale al "pubblico" (servizio) viene chiesto di "contaminarsi" con il privato: in sostanza si afferma che l'esercizio di una sua fondamentale funzione può essere svolto solo se riesce a mettersi in relazione con la società civile, con le sue forme di espressione, le reti, le associazioni, le cooperative e, prima ancora, con la quotidianità delle persone e delle famiglie.
D'altra parte, come si può promuovere l'affidamento, come si può raccogliere e coltivare la disponibilità delle persone e delle famiglie a fare un atto così profondamente intimo come l'accoglienza di una bambino, se non si riesce a dialogare con il quotidiano delle persone?
Alle famiglie, alle reti, al "privato" viene chiesto di mettere a disposizione i propri spazi per dare risposta ad una funzione pubblica o, in altri termini, per assumere, di fatto, una funzione pubblica. Il termine "pubblico" non è sempre sinonimo di istituzionale e quindi non va contrapposto a "spontaneo o creativo", ma va coniugato con esso, e "privato", d'altra parte, non è sinonimo di informale.
Secondo questa prospettiva, la possibilità di dare risposta ai diritti di protezione, cura e tutela dei bambini

passa necessariamente per uno scambio forte fra soggetti che si riconoscono in una funzione pubblica, all'interno di un rapporto che le Linee di Indirizzo definiscono di "sussidiarietà, complementarità, integrazione e valorizzazione delle specificità e delle differenze", superando anche il concetto puro e semplice di sussidiarietà. In questo rapporto, le cose funzionano se ognuna della parti assume l'idea che tutti gli attori coinvolti siano consapevoli di avere un obiettivo comune da raggiungere che richiede la necessaria la partecipazione dell'altro. E funzionano bene non quando c'è un "pubblico" forte, presente e capace, ma sostanzialmente solo, e nemmeno quando c'è un "privato sociale" attivo, anche radicato nel territorio e motivato, ma con un "pubblico" debole e assente. Insomma, promozione e sviluppo dell'affidamento familiare trovano terreno fertile quando, accanto ad un pubblico forte e consapevole del proprio ruolo, esiste un privato attivo, attento, stimolante e portano frutti soprattutto quando privato e pubblico discutono, si confrontano, progettano insieme. Certo non è facile: bisogna imparare a stare nel dialogo e in ogni ambito territoriale vanno trovati i giusti contenitori nei quali dialogare, condividere i significati delle parole e la sintassi che le unisce, costruendo piano piano un linguaggio comune, in un processo che non è mai dato. Non è sufficiente definire protocolli di intervento, formalizzare prassi: se non c'è cura del processo, tutto rischia infatti di essere sterile e gli stessi accordi territoriali, i protocolli e gli atti di programmazione rischiano di rimanere cose che muoiono nel momento in cui vengono approvati o sottoscritti.

Per prima cosa viene assegnato con chiarezza al servizio pubblico il compito di promuovere e sostenere lo sviluppo di forme di associazionismo familiare, di reti di famiglie e di forme di aggregazione sociale attive nella promozione e nel sostegno dell'affidamento familiare. Se la valutazione delle famiglie aspiranti all'affidamento, l'abbinamento e la responsabilità del Progetto Quadro sono funzioni che la legge affida in maniera specifica al servizio pubblico, le Linee di Indirizzo ricordano l'importanza che il privato sociale sia attivo e presente in tutto il processo e arrivano a proporre un livello di integrazione particolarmente forte soprattutto nelle fasi della promozione e del sostegno[28].

Le associazioni e le reti di famiglie affidatarie svolgono innanzitutto una preziosa attività di «informazione, sensibilizzazione e promozione dell'affidamento familiare sul territorio» di accompagnamento e sostegno alle famiglie nell'esperienza dell'affidamento familiare. In merito alle altre attività di cura degli affidamenti (progettazione-abbinamento, monitoraggio, …) le équipe multidisciplinari dei Centri per l'Affidamento Familiare si possono avvalere della collaborazione dell'associazionismo. Assai importante è il ruolo che l'associazionismo può svolgere nella promozione di percorsi di rete territoriale con le diverse agenzie locali competenti a vari livelli in ambito minorile, familiare e sociale: scuole, parrocchie, associazioni culturali e sportive, comitati di quartiere, ecc..

Può essere particolarmente significativo il ruolo delle associazioni nei cosiddetti "affidamenti particolari": l'affidamento in situazioni di emergenza; l'affidamento di bambini con bisogni particolarmente complessi (disabilità, disturbi psichiatrici, problemi sanitari); l'affidamento con sostegni professionali; l'accoglienza familiare madre-bambino; l'affidamento part-time e le esperienze di solidarietà inter-familiare, l'accompagnamento all'autonomia dei neo-maggiorenni.

Il processo è biunivoco: non solo è importante che il pubblico coinvolga e abbia attivamente in mente il privato sociale nella promozione dell'affidamento e che coinvolga le reti o le associazioni nelle azioni di sostegno della famiglia affidataria quando questa lo desideri, ma anche che il privato sociale accetti di partecipare ad una programmazione condivisa o che accetti di coinvolgere nelle proprie attività di promozione operatori del Centro per l'Affidamento. In altri termini, non c'è dubbio che il privato sociale debba essere riconosciuto, valorizzato e debba poter partecipare ai processi di programmazione territoriale legati allo sviluppo delle "risorse accoglienti", vedendo riconosciuta e rispettata la propria identità, ma accettando le logiche che sono proprie di un processo di co-costruzione e in sostanza di mediazione e di coordinamento.

La storia dell'affidamento familiare in Italia ha dimostrato quanto la presenza nei territori di associazioni e reti di famiglie rappresenti un elemento che contribuisce spesso in modo determinante alla diffusione di un'ampia cultura dell'accoglienza e alla realizzazione di "buoni affidamenti familiari". Per una famiglia disponibile all'affidamento familiare la possibilità di partecipare ad un'esperienza associativa con altre famiglie impegnate in percorsi di accoglienza e di solidarietà, rappresenta un'importante occasione di confronto e di crescita personale. La dimensione gruppale, la condivisione dei vissuti, il confronto sugli stili educativi, ma anche il

28. L'art. 5 C.2 della legge 184/83 recita: "Il servizio sociale, nell'ambito delle proprie competenze, su disposizione del Giudice ovvero secondo le necessità del caso, svolge opera di sostegno educativo e psicologico, agevola i rapporti con la famiglia di provenienza ed il rientro nella stessa del minore secondo le modalità più idonee, avvalendosi anche delle competenze professionali delle altre strutture del territorio e dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari".

mutuo aiuto informale e spontaneo nelle situazioni concrete della vita quotidiana, il sostegno amicale nei momenti di difficoltà creano un terreno fecondo nel quale l'apertura ai bisogni di altri bambini e famiglie può divenire un cammino possibile.
Per sua natura l'affidamento familiare è un atto intimamente legato al contesto di vita del bambino, della sua famiglia e della famiglia affidataria, è una scommessa sulla capacità di un territorio di ri-generare legami. Non possiamo pensare al ricongiungimento se non all'interno di uno spazio fisico percorribile avvicinabile e di un territorio che entrambe le famiglie riconoscono come "proprio". Non può che essere un territorio sufficientemente grande per poter fare un pensiero compiuto sulla promozione dell'affidamento familiare e più in generale sullo sviluppo delle risorse accoglienti, ma anche sufficientemente vicino per riuscire a costruire una rappresentazione della realtà dei bambini e delle loro famiglie e dei loro bisogni, nel quale sia ancora possibile ragionare in termini di comunità, di rete e di società civile. Quali siano i confini di questo territorio "sufficientemente grande, ma non eccessivamente", è la programmazione regionale a definirlo e in alcuni contesti regionali il riferimento è l'Azienda Sanitaria Locale, in altri il Consorzio socio-assistenziale, in altri ancora il Comune o la Provincia.
In questo ambito territoriale lo sviluppo dell'affidamento familiare si accompagna ad un pensiero specifico sullo sviluppo complessivo di quelle che si possono definire "risorse accoglienti". In una logica che vede l'affidamento come una delle opportunità, secondo la quale non esiste una, ma tante tipologie di affidamento quante possono essere le forme di vicinanza familiare, i percorsi di protezione e cura devono poter fare i conti con un ventaglio di possibilità che partono dal sostegno volontario a domicilio per particolari bisogni e arrivano alla possibilità di accoglienza in comunità. Inoltre, sempre secondo questa logica, la possibilità di contrastare le forme di istituzionalizzazione passa attraverso la contaminazione degli interventi e conta sulla capacità di offrire risorse professionali, ma conta altrettanto sulla possibilità di attivare forme di solidarietà e vicinanza.
Questo pensiero sulle risorse accoglienti, necessariamente, non deve essere del servizio pubblico. La riflessione sui bisogni e sulle risposte che il territorio deve dare, nel suo complesso, deve essere il frutto di percorsi di co-costruzione ai quali partecipano gli operatori del pubblico e operatori del privato sociale che si occupano di affidamento, ma anche tutti coloro che operano in ambiti vicini, come quelli dell'economia sociale, dell'accoglienza residenziale o del volontariato sociale.
Ogni territorio è diverso ed è storia a sé. Nella realtà più feconde si sono sviluppate risposte di carattere diurno, accanto all'affidamento classico, forme di vicinanza familiare, di educativa domiciliare e di sostegno scolastico, volontario e professionale, percorsi di formazione comuni e di co-gestione di progetti capaci di esplorare il mondo della partecipazione dei ragazzi in affidamento e in comunità, nonché la ricerca di percorsi nuovi, capaci di ridurre il ricorso alla istituzionalizzazione e nati all'interno di un contesto di confronto e crescita comune, a volte di vera e propria co-progettazione.
Il fuoco sul territorio, che è specifico e particolare con le sue dinamiche e risorse, "può essere un problema per realtà associative di dimensioni sovra-territoriali, che devono coniugare allo specifico territoriale il proprio patrimonio di idee e progetti nati in contesti, almeno in parte, diversi. Ma è anche vero che tali realtà, per le proprie caratteristiche, possono essere risorsa preziosa, che porta conoscenze, intuizioni ed esperienze peculiari, le quali possono aiutare a trovare soluzioni originali e innovative" (Linee Guida Regione Veneto, 2008). Le associazioni, inoltre, possono svolgere un fondamentale ruolo di *advocacy*, stimolando le istituzioni nei casi di inadempienza nell'assolvimento dei compiti di tutela di bambini e famiglie in difficoltà sviluppando di impianti progettuali e normativi capaci di fornire risposte adeguate a bisogni emergenti.
In alcune situazioni o contesti, il privato sociale non assume solo un ruolo pubblico, accettando di entrare a far parte del sistema integrato dei servizi e collaborando con gli altri servizi presenti nel territorio nello sviluppo dell'affidamento familiare, ma può essere chiamato a gestire direttamente compiti che sono di competenza pubblica e che l'ente pubblico gli affida con procedure previste per legge. Tale coinvolgimento non può riguardare le funzioni che esprimono direttamente la titolarità pubblica dell'affidamento familiare (come ad esempio l'emanazione del provvedimento di affidamento o la funzione di vigilanza e controllo). In questi casi, la Cooperativa, l'Associazione o la Fondazione dovranno garantire professionalità, procedure, uniformità e diffusione in tutto l'ambito territoriale di riferimento e il rispetto dei criteri di imparzialità e correttezza che informano l'azione pubblica. Deve, in sintesi, essere garantito il diritto ad ogni bambino e alla sua famiglia ad avere una risposta alla pari degli altri bambini, conforme alla normativa e ai livelli qualitativi previsti dagli standard regionali.

Detto tutto questo…
"• la collaborazione tra pubblico e privato sociale è un processo, non un dato di fatto e si sviluppa grazie al confronto e al dialogo;
• la collaborazione funziona se si individuano chiaramente ruoli e compiti (cosa fa il pubblico, cosa fa il privato sociale; che cosa si può fare assieme);
• buona prassi è quella di formalizzare la collaborazione attraverso la sottoscrizione di convenzioni o protocolli d'intesa. Le convenzioni, in particolare, permettono alle associazioni di ricevere fondi per svolgere le attività concordate rendendo quindi un servizio continuativo e maggiormente efficace;
• il privato sociale, oltre che a collaborare, incentiva l'ente pubblico a migliorare il servizio ed inoltre propone innovazioni all'intervento".
(Linee Guida per l'Affido Familiare, 2008, Regione Veneto).

Riferimenti bibliografici

- Belotti, V. (a cura di), 2013, *Coinvolti di diritto. La voce di bambini e ragazzi nei percorsi di cura e protezione,* Bassano del Grappa (VI), Azienda Sanitaria Ulss n. 3 e Regione Veneto.
- Belotti, V. et al., 2012, *Crescere fuori famiglia*, Venezia, Regione Veneto.
- Belotti, V. (a cura di) (2009), *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia, Lavori preparatori alla Relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/2001, Relazione al Parlamento 2009*, Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 48, Istituto degli Innocenti, Firenze.
- Belotti, V. (2007), *Le dimensioni dell'accoglienza. Il contrasto all'istituzionalizzazione di bambini e adolescenti nei servizi residenziali socioeducativi del Veneto,* Regione del Veneto, Venezia.
- Ben-Arieh, A. (2009), *From child welfare to children well-being. The child indicators perspective*, in Kamerman, S.B., Phipps, S., & Ben-Arieh, A. (Eds) *From child welfare to children well-being. An international perspective on knowledge in the service of making policy*, Springer, Dordrecht, Netherlands.
- Berry, M., (2010), *Inside the intervention. Evidence-based building blocks of effettive services*, in Knorth E.J., Kalverboer M.E., Knot-Dickscheit J. (a cura di), *cit.,* pp. 44-47.
- Biehal, N., Ellison, S., Baker, C., Sinclair, I. (2010), *Belonging and permanence. Outcomes in long term foster care and adoption*, London, BAAF.
- Bourdieu, P. (1995), *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna.
- Bronfenbrenner, U. (2005), *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo,* Trento, Erickson, 2010.
- Burman, E. (1994) *Deconstructing Developmental Psychology*, London, Routledge.
- Cadoret, A. (1995), *Parenté plurielle. Anthropologie du placement familial*, L'Harmattan, Paris.
- Cagliari, P., Barozzi, A., Giudici, C. (2004), *Réflexions, theories et experience pour un projet éducatif base sur la participation. Enfants d'Europe n°6*, Strasbourg: Association Le Furet.
- Canali, C., Colombo, D.A., Maluccio, A.N., Milani, P., Pine, A.B., Warsh, R. (2001), *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare. Guida per apprendere dall'esperienza*, Padova, Fondazione Zancan.
- Cavallo, M. (2012), *Le mille facce dell'ascolto del minore*, Armando Editore, Roma.
- Chamberland C, Léveillé S., Trocmé N., eds. (2007), *Enfants à protéger, parents à aider. Des univers à rapprocher*, Presses de l'Université du Québec, Québec, CA.
- Chapon Crouzet. N. (2005), *Un nouveau regard sur le placement familial: relations affectives et mode de suppléance*, in "Dialogue", 167/1, pp. 17-27.
- Cyrulnik, B. (2001), *I brutti anatroccoli. Le paure che ci aiutano a crescere*, tr. it. Frassinelli, Milano 2002.
- Comelli, I., Iafrate, R. (2012), *L'affido familiare: una rassegna ragionata delle pubblicazioni nazionali*, in "Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza", 12/3.

- Corsaro, W.A. (2005), *Collective Action and Agency in Young Children's Peer Cultures*, in J. Qvortrup (Ed.), *Studies in Modern Childhood. Society, Agency, Culture*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 231-247.
- Corsaro, W.A. (1979), *Young Children's Conception of Status and Role*, *Sociology of Education*, 52, pp. 46-59.
- De Rienzo, E., Saccoccio, C., Tonizzo, F. (2004), *Una famiglia in più. Esperienze di affidamento*, Torino, UTET Università.
- Edwards, C., Gandini L., Forman G. (1999), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia,* Azzano San Paolo (BG), Edizioni Junior, 2010.
- Emirbayer, M., & Mische, A. (1998), *What is agency?*, in "American Journal of Sociology" 103(4), pp. 962-1023.
- Fadiga, L. (2005), *L'affidamento familiare*, in "Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza", anno 6, n. 5, pp. 5-24.
- Folgheraiter, F. (2002), *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter, F. (2007), *La logica sociale dell'aiuto. Fondamenti per una teoria relazionale del welfare,* Trento, Erickson.
- Fruggeri, L. (1997), *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psicosociali,* Roma, Carocci, 2007.
- Garelli, F. (2000), *L'affidamento*, Roma, Carocci.
- Ghate, D., Hauari, H., Hollingworth, K. (2008), *Parenting*. *Source document*, Youth Justice Board, London.
- Goldman, L.R. (1998) *Child's Play: Myth, Mimesis and Make-Believe*, Berg, Oxford.
- Greco, O., Iafrate, R. (2001), *Figli al confine. Una ricerca multi metodologica sull'affidamento familiare,* Milano, Franco Angeli.
- James, A., Jenks, C., and Prout, A., (1998), *Theorizing Childhood*, Polity Press, Cambridge.
- Jedlowski, P. (2008), *Il sapere dell'esperienza. Fra l'abitudine e il dubbio*, Carocci, Roma.
- Juul, J. (2009), *Il bambino è competente*, Feltrinelli, Milano.
- Kolbo, J. R. (1996), *Risk and resilience among children exposed to family violence*, in "Violence and Victims", 11(2), pp. 113-128.
- Malagoli Togliatti, M., Rocchietta Tofani, L. (2010), *Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso,* Roma, Carocci.
- Maluccio, A.N., Ainsworth, F., Thoburn, J. (2000), *Child welfare outcome research in the U.S., the U.K. and Australia*, CWLA Press, Washington (D.C.).
- Mayall, B. (2002), *Towards a Sociology of Childhood*, Open University Press, Buckingham.
- Milani, P. (2007), *Tutela del minore e genitorialità: primi appunti per una pedagogia dei genitori*, in "Minorigiustizia", 3, pp. 27-45.
- Milani, P. (2012), *Un assente molto presente: la famiglia di origine*, in Belotti, V., Milani, P, Ius, M., Satta, C., Serbati, S., *Crescere fuori famiglia. Lo sguardo degli accolti e le implicazioni per il lavoro sociale*, Regione Veneto, Osservatorio Regionale Politiche Sociali, Venezia, pp. 33-50.
- Milani, P., Serbati, S., Ius, M., Di Masi, D., Zanon, O., Ciampa, A., Tangorra, R. (2011), *P.I.P.P.I. Programma di intervento per prevenire l'istituzionalizzazione*, in "Cittadini in crescita", 2.3, pp. 58-64.
- Miller, A. (2002), *Il risveglio di Eva. Come superare la cecità emotiva*. Raffaello, Cortina.
- Mitchell, M. B., Kuczynski, L., Tubbs, C. Y., & Ross, C. (2010), *We care about care: Advice by children in care for children in care, foster parents and child welfare workers about the transition into foster care*, in "Child and Family Social Work" 15(2), pp. 176-185.
- Moro, M.R. (2007), *Maternità e amore. Quello di cui hanno bisogno i bambini per crescere bene qui e altrove*. Frassinelli, Milano 2008.
- Parse, R.R. (1998) *The Human Becoming school of thought*, Sage Publication, Michigan.
- Pati, L. (a cura di) (2008), *Famiglie affidatarie risorsa educativa della società*, Brescia, La Scuola.
- Prilleltensky I., Nelson G. (2000), *Promoting child and family wellness. Priorities for psychological and social interventions*, in "Journal of Community & Applied Social Psychology", 10, pp. 85-105.
- Quaderni della Ricerca sociale 19/2012, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

- Ricci, S., Spataro, C. (2006), *Una famiglia anche per me,* Trento, Erickson.
- Ruggiero, R. (2010), *Partecipazione, non solo protezione. Sintesi critica del general comment no. 12 sulla CRC 1989*, in "Cittadini in Crescita" n. 2, pp. 69-76.
- Sawyer R. K. (1997), *Pretend Play as Improvisation*, Lawrence Erlbaum, Mahwah NJ.
- Sawyer, R. K. (2010), *Improvisational creativity as a model for effective learning*, in M. Santi (a cura di), *Improvisation Between Technique and Spontaneity*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge, pp. 133-150.
- Sbattella, F. (1999), *Quale famiglia per quale minore. Una ricerca sull'abbinamento*, Milano, Franco Angeli.
- Schofield, G., Simmonds, J. (eds), (2009), *The child placement handbook. Research, policy and practice*, London, BAAF.
- Schofield, G., Ward E. (2010), *Understanding and working with parents of children in long-term foster care*, Jessica Kingsley, London.
- Schwartzman, H. (1978), *Transformations: the Anthropology of Children's Play*, Plenum, New York.
- Sellenet, C. (2010), *Implication et résistances des parents en difficulté*. Relazione di apertura. XII Congresso Internazionale AIFREF, Firenze, 17-19 novembre 2010.
- Serbati, S., Milani, P. (2013), *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*, Roma, Carocci.
- Sinclair, I., Baker, C., Lee, J., Gibbs, I. (2007), *The pursuit of permanence. A study of the English care system*, London, Jessica Kingsley Publishers.
- Sinclair, I., Wilson, K., Gibbs, I. (2005), *Foster placements. Why they succeed and why they fail*, London, Jessica Kingsley Publishers.
- Strolin-Goltzman, J., Kollar, S., & Trinkle, J. (2010), *Listening to the voices of children in foster care: Youths speak out about child welfare workforce turnover and selection*. Social Work, 55(1), pp. 47-53.
- Tattersall, Ian, (1998), *Becoming Human*, trad. it. *Il cammino dell'umanità*, Milano, Garzanti.
- Warsh R., Pine B., Maluccio A. (1996), *Reconnecting Families: A Guide to Strengthening Family Reunification Services*, Child Welfare League of America, Washington.

Capitolo 4. L'organizzazione dei servizi

4.1. Regioni-Provincie autonome-Enti locali-Centri per l'Affidamento

120 Attori istituzionali
Lo sviluppo dello strumento dell'affidamento familiare necessita di alcune condizioni, che si determinano con l'apporto di diversi attori istituzionali: un'adeguata programmazione legata alla protezione, cura e tutela dei bambini, la presenza di operatori che possano dedicarsi con continuità alla promozione dell'affidamento familiare, alla formazione ed al sostegno dei bambini e delle famiglie, in un quadro più ampio di sviluppo delle risorse accoglienti.

Gli attori istituzionali principali sono le Amministrazioni regionali e locali, i servizi socio-sanitari, le Autorità Giudiziarie, la scuola e il privato sociale. Soltanto un confronto che parta dalla specificità delle reciproche esperienze ed esigenze può condurre alla costruzione di un linguaggio comune e di collaborazioni e prassi significative ed omogenee sul territorio.
I ruoli degli attori coinvolti sono differenti: vi è un ruolo di carattere più generale, finalizzato alla creazione della cornice di riferimento, e vi sono funzioni di carattere concreto ed operativo rispetto all'implementazione della rete dei servizi e del singolo specifico intervento, secondo principi che si individuano con espressioni quali: programmazione, sussidiarietà verticale ed orizzontale. Spetta infatti alle Istituzioni, nel senso ampio del termine (che individua tutti gli attori di cui sopra) e nel rispetto dei livelli di responsabilità e delle funzioni proprie, la tutela dei diritti ed il benessere dei bambini e la realizzazione sul territorio di interventi adeguati per rispondere ai loro bisogni e a quelli delle famiglie.

Scheda: Costruire Protocolli d'Intesa territoriali per l'Affidamento Familiare

Titolare (soggetto)	Ambiti Territoriali Sociali XIX e XX – Regione Marche (Comuni di Fermo, Altidona, Belmonte, Falerone, Francavilla d'Ete, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Monsampietro Morico, Montappone, Montegiberto, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone di Fermo, Monte Rinaldo, Monterubbiano, Monte S. Pietrangeli, Monte Vidon Combatte, Monte Vidon Corrado, Montottone, Moresco, Ortezzano, Petritoli, Ponzano di Fermo, Porto S. Giorgio, Rapagnano, Servigliano, Torre S. Patrizio, Porto Sant'Elpidio, Sant'Elpidio a mare e Monte Urano).
Finalità e obiettivi	Promuovere sul territorio strategie di rete per l'affidamento familiare, al fine di supportare e sostenerne i processi attraverso: • la sensibilizzazione, informazione e partecipazione alla formazione di nuove famiglie affidatarie, con l'obiettivo di una diffusione sempre più a vasto raggio di una cultura dell'affidamento e dell'accoglienza; • l'accompagnamento delle famiglie/singoli nell'approfondimento della loro disponibilità all'affidamento e all'accoglienza, nonché sostegno ad esperienza avviata; • l'affermazione del principio di sussidiarietà con le Associazioni di Volontariato presenti nel territorio; • il superamento del ricorso all'istituzionalizzazione mediante il collocamento del bambino presso le famiglie affidatarie disponibili anche alla pronta accoglienza.
Protagonisti e Contesto	Gli Ambiti Territoriali Sociali XIX e XX, l'ASUR Marche Zona Terr.le n. 11 e la Provincia di Fermo hanno promosso la stesura e stipula di Protocolli d'Intesa con le Associazioni del territorio ("Mondo Minore" Onlus, "Famiglie per l'Accoglienza" Onlus e "Famiglia Sociale" Onlus) per la messa a sistema di servizi integrati, al fine di valorizzare l'attività svolta dagli attori pubblici e privati del territorio che si occupano del tema dell'affidamento familiare, riconoscendone la specifica funzione di connessione con il territorio e l'apporto per la costruzione di una rete sociale unitaria.

Descrizione del percorso	1. Approvazione Accordo di Programma fra ASUR MARCHE Z.T. n. 11 di Fermo e Presidenti dei Comitati dei Sindaci degli Ambiti Sociali XIX e XX per il funzionamento e potenziamento dell'équipe integrata di ambito per gli interventi a favore dei bambini e delle loro famiglie; 2. assunzione, da parte della Provincia di Fermo, di Deliberazione per azioni a sostegno dell'affido familiare; 3. promozione di Tavolo di lavoro congiunto presentata dagli Ambiti Territoriali Sociali e l'ASUR Marche Zona Terr.le n. 11 alla Provincia di Fermo e alle Associazioni; 4. definizione e sottoscrizione del Protocollo d'Intesa; 5. avvio della collaborazione integrata.
Metodologia utilizzata	1. I sottoscrittori si sono impegnati a collaborare privilegiando un lavoro sinergico di rete, nel rispetto delle proprie competenze istituzionali. Ambiti Territoriali Sociali: - garantire l'offerta di famiglie affidatarie; - promuovere attività di sensibilizzazione, concordate e verificate nel corso dell'anno, al fine di evitare sovrapposizioni e dispendi di risorse sia di personale che economiche; - diffondere materiali di promozione dell'affido, sia in occasione di proprie iniziative che di libera diffusione; - prevedere la partecipazione di famiglie affidatarie a incontri di sensibilizzazione e/o formativi/informativi promossi sul territorio. Provincia: - collaborare nell'attività di sensibilizzazione e diffusione dell'istituto dell'affidamento familiare promuovendo iniziative e approfondimenti mirati sul territorio, d'intesa con gli Ambiti Territoriali Sociali XIX e XX e le Associazioni di volontariato; - raccogliere informazioni, notizie, documentazioni e dati sui bisogni e sulle risorse in materia di affido. Associazioni di volontariato: - collaborare con i Servizi socio-sanitari per la programmazione e gestione delle attività di formazione, informazione, sensibilizzazione e pubblicizzazione del servizio di affidamento e al fine di proporre una o più famiglie per i singoli progetti di affidamento familiare in virtù di una successiva valutazione; - sostenere, in collaborazione con i Servizi socio-sanitari la famiglia affidataria e supportarla in tutto il suo percorso di affido e nella stesura del Progetto d'affidamento personalizzato; - partecipare attivamente alle iniziative di sensibilizzazione e promozione che saranno attivate sul territorio; - collaborare nella preparazione della famiglia disponibile all'affido rispetto ai problemi dei minori, ai rapporti con la famiglia d'origine, alla collaborazione con le altre famiglie e alla partecipazione a gruppi di famiglie affidatarie; - costituire gruppi di mutuo auto aiuto di famiglie affidatarie al fine di consolidare una rete sociale unitaria riconosciuta e riconoscibile. 2. Report annuale da parte del Gruppo di Coordinamento dell'Ambito Sociale XIX e XX con la partecipazione della rappresentanza delle famiglie affidatarie da sottoporre all'attenzione della Provincia, dei Comitati dei Sindaci e del Comitato della Direzione ASUR M. Z.T.11, al fine di verificare la congruità delle modalità operative individuate rispetto alle finalità e i risultati raggiunti rispetto sia ai fruitori delle risorse attivate che alle diverse iniziative intraprese.
Esiti significativi	Maggiore collaborazione. Maggiore tenuta degli affidamenti familiari. Aumento del numero degli affidamenti.
Allegati e riferimenti utili	Protocolli d'Intesa (vedi Appendice pp. 309-311).

Titolare (soggetto)	Borgo Ragazzi Don Bosco
Finalità e obiettivi	Promuovere su un territorio il ricorso all'affidamento familiare attraverso la messa a sistema di servizi integrati.
Protagonisti e Contesto	Il "Borgo Ragazzi Don Bosco", componente del Coordinamento Affido di Roma, promuove da 10 anni sul territorio di Roma e Provincia la stipula di Protocolli d'intesa per la regolamentazione delle modalità di collaborazione tra tutti i soggetti che lavorano per l'affidamento familiare sul territorio. I protocolli d'Intesa sono sottoscritti tra i Servizi Sociali Municipali e il Privato sociale del territorio. Per alcuni interventi è previsto il coinvolgimento anche di altri soggetti quali ad esempio le ASL, le istituzioni scolastiche e il Centro comunale per l'affido del Comune di Roma.
Descrizione del percorso	1. Contatto con un'amministrazione municipale o comunale; 2. avvio di una contrattazione per la definizione degli Enti pubblici e privati da coinvolgere; 3. definizione dei contenuto dei Protocolli d'Intesa; 4. avvio della collaborazione integrata.
Metodologia utilizzata	La metodologia proposta prevede: 1. **L'avvio di un tavolo inter-istituzionale** mensile, con tutti gli Enti firmatari del Protocollo. All'interno del Tavolo mensile, in modo strutturato, vengono presi in esame: - coordinamento di tutte le azioni di sensibilizzazione e formazione di nuove famiglie; - segnalazioni di situazioni di bambini in carico ai Servizi Territoriali che necessitano di un progetto di affidamento familiare; - ipotesi di progetti di affidamento familiare da avviare; - segnalazione di situazioni di famiglie affidatarie che necessitano di una presa in carico per l'elaborazione di un progetto di sostegno; - segnalazioni di progetti di affidamento familiare che necessitano dell'inserimento all'interno dello "Spazio d'Incontro". 2. **L'avvio di Tavoli inter-istituzionali sul singolo caso** di affidamento Una volta determinato il possibile abbinamento tra un bambino ed una famiglia affidataria, a cura del Tavolo inter-istituzionale mensile, si costituisce un Tavolo inter-istituzionale sul singolo caso, che coinvolge il servizio sociale responsabile del caso, il servizio che ha in carico la famiglia del bambino, l'eventuale servizio che segue il bambino in terapia, l'eventuale struttura ospitante (Casa famiglia). All'interno di tale Tavolo, in modo strutturato, vengono presi in esame: - l'elaborazione integrata del progetto di affidamento; - l'avvio del progetto; - l'elaborazione integrata del progetto di sostegno alla famiglia affidataria; - l'elaborazione del Progetto Educativo Individualizzato a favore del Bambino; - il monitoraggio dell'andamento del progetto di affidamento e del progetto di recupero della famiglia del bambino; - elaborazione del progetto di rientro del bambino nella famiglia del bambino. In alcune fasi del monitoraggio vengono coinvolte anche le famiglie naturali e le famiglie affidatarie. 3. **L'avvio di percorsi di formazione integrati** per famiglie affidatarie. La formazione per le future famiglie affidatarie è svolta in modi integrato, coinvolgendo professionisti degli Enti firmatari del Protocollo, sia pubblici che privati.
Esiti significativi	Maggiore collaborazione. Maggiore tenuta degli affidamenti familiari. Aumento del numero degli affidamenti.
Allegati e riferimenti utili	Protocolli d'Intesa (ex VI, VII, VIII Municipio del Comune di Roma – attuali V e VI Municipio – Comune di Genzano di Roma).

121 Regioni e Provincie autonome
Ancorché in diverse realtà e nel corso degli anni l'esperienza dei servizi e delle risorse del territorio (associazioni, reti di famiglie, etc.) si sia sviluppata precorrendo o in qualche misura anticipando la regolamentazione organica della materia da parte delle Amministrazioni regionali, un quadro di riferimento unitario risulta fondamentale per assicurare condizioni necessarie e chiare, dal punto di vista delle responsabilità, dell'organizzazione e delle risorse, per un omogeneo operato dei servizi sul territorio, per facilitare il dialogo tra servizi e tra istituzioni e per sostenere la rete. I contenuti degli indirizzi regionali dovranno essere l'esito di percorsi condivisi e concertati, con l'individuazione di linguaggi e procedure comuni.

Le Regioni sono chiamate ad adottare atti di programmazione nel settore socio-sanitario, con l'individuazione degli obiettivi di benessere dei bambini, degli interventi di prevenzione dell'allontanamento e dei livelli territoriali ottimali per la gestione dei servizi, nello specifico per i servizi per l'affidamento familiare.
Salvo alcune realtà regionali, nelle quali il tema dell'affidamento familiare è stato affrontato con un atto normativo a carattere generale (Legge regionale), volto ad assicurare il benessere delle nuove generazioni, di norma le Regioni adottano provvedimenti amministrativi di indirizzo più o meno ampi su settori specifici di intervento a favore dei minori. Tali provvedimenti assumono la forma di Deliberazioni della Giunta o del Consiglio Regionale e denominazioni quali "Linee Guida", "Linee di Indirizzo", "Direttive", "Indicazioni Operative", e si rivolgono, innanzitutto, agli enti e alle istituzioni impegnati nel settore della tutela dei bambini ed alle associazioni ed organizzazioni del terzo settore.
Con riferimento specifico all'area dell'affidamento familiare, in linea di massima, in base all'esame dei provvedimenti più recenti e significativi e tenuto conto delle Linee di Indirizzo Nazionali, i contenuti fondamentali delle Linee Guida regionali possono essere riconducibili, anche se in modo non esaustivo, ai seguenti aspetti:

- dimensione territoriale ed organizzativa ottimale per l'erogazione del servizio e degli interventi;
- assetto organizzativo (costituzione di Centri per l'Affidamento, Servizi per l'Affidamento, équipe integrate),
- figure professionali richieste;
- ruoli, funzioni, competenze e modalità di collaborazione interistituzionale;
- titolarità della presa in carico e della spesa;
- tipologie di affidamento;
- predisposizione e fasi del Progetto di Affidamento;
- contributo spese mensile ed altre forme di sostegno alle famiglie affidatarie, compreso l'accesso ai servizi pubblici;
- creazione della Banca Dati delle famiglie affidatarie;
- modalità di invio delle relazioni semestrali aggiornamento al Tribunale per i Minorenni, ex art. 4 L.184/83;
- rilevazione dei dati e monitoraggio;
- termine entro il quale gli enti del territorio devono adeguare la propria regolamentazione alle previsioni contenute nelle Linee Guida e modalità di verifica dell'effettivo adempimento.

L'integrazione socio-sanitaria

Nelle Linee Guida regionali o in altri atti di tipo generale (quali i Piani Socio-Sanitari regionali) è opportuno che trovi uno spazio adeguato l'aspetto dell'integrazione socio-sanitaria, in particolare laddove la gestione dei servizi sociali e sanitari non afferisca ad un unico Ente (ad esempio: Comune, Distretto socio-sanitario, Azienda ULSS ecc.). Inoltre, le Regioni definiscono le regole in base alle quali si individua la titolarità della presa in carico da parte dei servizi sanitari, con particolare attenzione ai casi di inserimento del bambino in una famiglia residente in una ASL diversa, fermo restando che le strutture sanitarie dell'ASL di residenza della famiglia di origine del bambino hanno la responsabilità del monitoraggio e del sostegno alla sua famiglia in previsione del futuro rientro.
Può essere opportuno che nel regolamentare la programmazione sociale e socio-sanitaria territoriale venga previsto che, nel rispetto delle competenze sanitarie e socio-sanitarie definite negli atti di programmazione regionale e dei livelli essenziali di assistenza sanitaria vigenti, nel contesto dei Piani di Zona siano definite le modalità operative dell'integrazione fra servizi sociali e servizi sanitari o socio-sanitari, per la presa in carico congiunta dei bambini in situazione di rischio o di pregiudizio e delle loro famiglie.
Un ulteriore impulso alla definizione e diffusione di buone prassi in quest'ambito è la stipula di Protocolli d'Intesa con le autorità competenti (ad esempio, Ufficio Scolastico Regionale, Tribunale per i Minorenni ecc.)

su aspetti specifici, quali l'inserimento scolastico dei bambini in affidamento, la segnalazione e l'invio delle relazioni semestrali di aggiornamento al TM.
L'emanazione dei provvedimenti regionali ha conosciuto una particolare intensità negli anni 2006/2008, con significativi aggiornamenti delle direttive da parte di diverse Regioni a partire dagli anni 2011/2012. Per quanto riguarda gli atti meno recenti, si tratta indubbiamente di provvedimenti che hanno tuttora una valenza regolativa; tuttavia, occorre tener conto dei nuovi bisogni espressi dalle famiglie e dai bambini, della maggiore diffusione di alcuni fenomeni e, in sintesi, dell'evoluzione delle problematiche e delle situazioni, nonché degli assetti istituzionali e dei contesti organizzativi. Vanno pertanto ripensati periodicamente i contenuti e le modalità operative, integrando le indicazioni regionali, per aggiornarle rispetto alle nuove esperienze e tenendo conto quanto possibile dei nuovi dati di realtà che emergono all'attenzione del ruolo programmatorio delle Regioni e delle Province Autonome. In particolare, nella fase storica attuale, in sede di approvazione di nuove o ulteriori ed aggiornate indicazioni sull'organizzazione dei servizi per l'affidamento, appare d'importanza strategica per l'effettiva implementazione delle stesse il tentativo di perseguire un equilibrio tra i requisiti minimi dei servizi e la sostenibilità nel tempo degli interventi. Un periodico aggiornamento risulta appropriato anche per ribadire l'impegno a sostegno dell'affidamento familiare e per mantenere alta l'attenzione su questo tipo di interventi.
Un altro aspetto rilevante è, inoltre, l'ambito della regolamentazione: le regolamentazioni più recenti, così come le indagini a livello nazionale, tendono ad affrontare la questione nella prospettiva complessiva dell'allontanamento e dei conseguenti interventi di collocazione in affidamento o in struttura residenziale o talora dell'intero percorso di sostegno al nucleo, che può esitare, nei casi più gravi, nella segnalazione all'Autorità Giudiziari e nell'allontanamento del bambino, temporaneo o definitivo. L'aspetto regolativo e di impulso, tuttavia, rischia di vedere indebolita la sua funzione principale, qualora non si accompagni con adeguate misure di sostegno economico.
L'individuazione di precise priorità di intervento e di canali di finanziamento, più o meno espressamente dedicati all'area dell'affidamento familiare, indirizzano in modo chiaro le politiche e risultano di sostegno alle scelte, peraltro autonome, degli Enti Locali. La quantificazione di risorse dedicate può concorrere a garantire il mantenimento dei livelli e la continuità dei sostegni e delle altre provvidenze riconosciute dalla regolamentazione regionale, in particolare nella situazione socio-economica attuale, sostenendo l'impegno degli enti locali. Le indicazioni previste a livello regionale necessitano successivamente di un recepimento a livello locale, secondo la complessiva organizzazione dei servizi territoriali, la titolarità delle competenze e il livello dell'integrazione socio-sanitaria che caratterizza la realtà specifica. Essi costituiscono il sistema delle regole operative che, entro la cornice regionale, delineano i percorsi e le modalità di intervento del territorio, in un sistema quanto più possibile coerente ed omogeneo.

Scheda: Il sistema di protezione nella Regione Emilia Romagna DGR 846/07

Titolare	Regione Emilia Romagna
Finalità e obiettivi	La Legge è volta a perseguire l'integrazione delle politiche per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani, per poter guardare nell'insieme tutti i processi educativi, culturali, economici e sociali.
Protagonisti e Contesto	Regione Emilia Romagna e Provincia che si occupano di: • istituire il Coordinamento tecnico provinciale per l'infanzia e l'adolescenza; • approvare il programma provinciale per la promozione delle politiche di accoglienza e tutela, integrandoli con i Piani di Zona; • realizzare attività di promozione della cultura dell'accoglienza.
Descrizione del percorso	• DGR 11 giugno 2007 n. 846 "Direttiva in materia di affidamento familiare e di accoglienza in comunità di bambini e ragazzi". • Il 28 luglio 2008 l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna ha approvato la nuova Legge "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni". In particolare, il Titolo II capo V della Legge "Diritto del bambino a una famiglia e all'accoglienza" contempla gli aspetti legati alla prevenzione dell'abbandono, l'adozione nazionale ed internazionale, l'affidamento familiare e l'accoglienza in comunità (artt. 30 e 31).

Strumenti e materiali proposti	• Gruppi-incontro; • Contributi economici.
Metodologia utilizzata	Lavoro integrato con: • équipe centralizzata specialistica di ambito sovradistrettuale o distrettuale; • équipe territoriale; • Progetto Quadro; • accompagnamento della famiglia del bambino e della famiglia affidataria da parte dei servizi e attraverso le modalità di lavoro coordinate.

Scheda: La realtà dell'Affidamento in Umbria

Titolare	Regione Umbria
Finalità e obiettivi	• Sviluppare un quadro di interventi orientati a valorizzare il rispetto delle diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche e orientati allo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei bambini; • porre attenzione al benessere delle giovani generazioni.
Protagonisti e Contesto	• Ufficio della Cittadinanza come titolare di ogni progetto di affidamento; • Servizio per l'Affidamento costituito da: - Gruppo Operativo Affidi (GOA); - Gruppo Valutazione Famiglie (GVF); - Banca Famiglie. Al loro interno opera una équipe composta da assistenti sociali e psicologi provenienti rispettivamente dal Comune e dall'Azienda USL n. 2.
Descrizione del percorso	Complessivo riposizionamento delle politiche sociali, rispetto a: • il mutamento del contesto sociale, che si caratterizza per la vulnerabilità sociale delle famiglie, l'invecchiamento della popolazione, l'immigrazione di seconda generazione e un'"emergenza adolescenti"; • il mutamento del quadro istituzionale, che vede in Umbria una riforma degli assetti istituzionali con un'aggregazione di Comuni su area vasta (ATI), ai quali sono state trasferite le competenze in materia di politiche sociali.
Strumenti e materiali proposti	• Azioni di promozione del benessere rivolte alla fascia adolescenziale, con particolare riguardo all'identità e alle differenze di genere; • azioni di promozione dei diritti dell'infanzia/adolescenza, con il programma annuale "Adotta un diritto", caratterizzato da laboratori territoriali sui diritti che vedono il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nelle decisioni che li riguardano.
Metodologia utilizzata	• Progettazione di politiche integrate e partecipate (partire da ciò che si ha e non dai deficit; partire dalla persona e dalle sue capacità, partire dalle risorse potenziali della comunità); • utilizzo di un'ottica comunitaria che sposti l'attenzione sui sistemi di relazioni. Nello specifico: - sviluppare la rete dei servizi territoriali; - valorizzare la famiglia come luogo di relazioni significative; - valorizzare le reti comunitarie.

Piano Provinciale Poli Affido a Roma

Titolare	Provincia di Roma
Finalità e obiettivi	Il Piano Provinciale ha previsto la costituzione di sei Poli Affido interdistrettuali, due per ogni ASL del territorio, formati da psicologi e assistenti sociali dei Comuni e delle AASSLL. I Poli svolgono una funzione di sensibilizzazione e pubblicizzazione dell'affidamento familiare, di accoglienza delle persone disponibili all'affidamento attraverso percorsi informativi e formativi e di consulenza e orientamento riguardo i servizi territoriali e gestiscono una Banca Dati delle risorse familiari reperite e formate.
Protagonisti e Contesto	Le attività sono dirette ai residenti dei 120 Comuni del territorio provinciale; si ritiene che la costituzione del Polo a livello interdistrettuale sia ottimale per svolgere le attività, quali servizi di secondo livello. A ciascun Polo afferiscono dai due ai quattro distretti socio-sanitari. Le sedi sono presso i Comuni di Ardea, Cerveteri, Guidonia, Rocca di Papa, Sacrofano e Valmontone. La Provincia coordina i Poli Affido, affianca e supporta gli operatori, garantendo un'attività di consulenza e favorendo una costante circolazione di informazioni. È costituito un Tavolo di Coordinamento, formato dai tecnici dell'Ufficio Famiglia e Minori della Provincia e dai referenti dei sei Poli, che si riunisce periodicamente per un confronto sulle esperienze in atto e per favorire riflessioni comuni sulle metodologie adottate.
Descrizione del percorso	Il Piano Provinciale dei Poli Affido è stato avviato nel 2003 e ad oggi è pienamente operativo. Si è partiti dalla formazione degli operatori (circa 200), nella convinzione che l'affidamento è un intervento di elevata professionalità e non può prescindere da un'adeguata preparazione, ma anche con l'obiettivo di offrire spazi di riflessione e condivisione per favorire un percorso di costruzione partecipata. Sono stati coinvolti gli assistenti sociali e gli psicologi dei Comuni e delle AASSLL, valorizzando il ruolo centrale e insostituibile del servizio pubblico, ma si è voluto anche promuovere l'integrazione con gli organismi del privato sociale. Il Piano è nato dal confronto tra gli operatori, non è stato calato dall'alto ma costruito insieme in modo flessibile e nel rispetto delle caratteristiche specifiche dei territori. Il percorso è stato condiviso sia nella fase della formazione, sia attraverso incontri svolti nel territorio. La Provincia di Roma ha elaborato le "Linee Guida Provinciali sull'Affidamento familiare", che sono state recepite in Protocolli d'Intesa sottoscritti dai Comuni e dalle AASSLL, e ha promosso la costituzione del Tavolo di Coordinamento dei Poli Affido.
Strumenti e materiali proposti	Strumento di formalizzazione del Piano è la sottoscrizione di accordi formali tra le diverse istituzioni coinvolte, attraverso Protocolli con i Comuni e le AASSLL. Sono stati inoltre stipulati Protocolli con organismi del privato sociale, individuando l'ambito privilegiato di intervento delle associazioni nella sensibilizzazione e nei gruppi di sostegno alle famiglie. È stato prodotto materiale informativo sull'affidamento e sulle modalità di accesso ai Poli, sia opuscoli che manifesti e locandine.
Metodologia utilizzata	Il Piano si è sviluppato attraverso la promozione e la cura della rete dei servizi pubblici e del privato sociale; gli assistenti sociali e gli psicologi sono stati coinvolti in esperienze formative e, in modo attivo, nel percorso di costruzione delle attività. Forte è stato anche il coinvolgimento del livello dirigenziale e politico: sono stati realizzati periodici incontri con i responsabili dei servizi sociali comunali e delle AASSLL, nonché con gli amministratori locali.

Esiti significativi	I Poli Affido sono ormai una realtà consolidata e costituiscono un punto di riferimento per i servizi sociali e sanitari del territorio provinciale. Sono state realizzate nel corso degli anni numerose attività di sensibilizzazione all'affidamento e annualmente vengono organizzate le "Feste dell'Affidamento Familiare" presso parchi e spazi aperti al pubblico. I Poli gestiscono periodicamente percorsi di formazione per persone disponibili all'accoglienza e curano la fase di abbinamento. Significativa, in alcuni territori, è l'esperienza di costituzione di gruppi di auto-aiuto, in un rapporto di collaborazione con gli operatori del privato sociale. I Poli Affido sono inseriti nell'ambito del Coordinamento della Rete integrata dei Centri/Servizi Provinciali per i Minori e la Famiglia in ambito provinciale, che si riunisce periodicamente per un confronto operativo sugli interventi realizzati, e dei Centri e Servizi coordinati dalla Provincia di Roma o affidati in gestione. Attualmente, il Coordinamento è in una fase di riflessione e maturazione rispetto alla scelta di spostare l'operatività più sugli aspetti preventivi del disagio sociale e sullo sviluppo di una rete provinciale di microgruppi locali di famiglie solidali.
Allegati e riferimenti utili	http://www.provincia.roma.it/percorsitematici/sociale/approfondimento/poli-affido

122 Comune
L'organizzazione dei servizi sociali per la protezione e cura dei cittadini di minore età è uno dei compiti fondamentali del Comune.
Il Comune pianifica l'organizzazione del servizio sociale rispetto alle esigenze del territorio, secondo le modalità individuate dalla normativa regionale, che può prevedere differenti forme di gestione associata per ambiti sovracomunali o di gestione delegata.
In ogni caso, il servizio sociale locale è responsabile del progetto quadro sui bambini e sulle famiglie in difficoltà in base a quanto disposto dalla legislazione vigente, nel cui ambito rientra, in quanto azione di tutela, l'affidamento familiare.
La legge 184/83 affida specifiche funzioni al servizio sociale locale, che dopo averne valutato l'opportunità, dispone l'affidamento familiare e ne garantisce la regia.

A livello comunale o di ambito territoriale sovracomunale di gestione dei servizi, in sede di approvazione del regolamento sull'affidamento, sono recepite le indicazioni regionali, definendole con maggiore dettaglio anche operativo.
I singoli Comuni, oppure l'Ente competente nel caso di gestione associata dei servizi sociali (ad esempio, Consorzio/Unione di Comuni, Azienda Sanitaria, Comunità Montana ecc.), adottano un provvedimento deliberativo che regolamenta, in coerenza con il livello amministrativo sovraordinato, le procedure dell'affidamento familiare.
Le indicazioni essenziali riguardano i seguenti aspetti:

- organizzazione di servizi ed interventi;
- composizione e compiti dell'équipe/servizio;
- modalità di predisposizione del Progetto di Affidamento e sua approvazione da parte degli operatori coinvolti;
- procedure per l'attivazione dell'intervento;
- fasi dell'intervento;
- sostegno economico agli affidatari, secondo le diverse tipologie di affidamento e le diverse situazioni;
- monitoraggio e verifica;
- Banca Dati delle risorse.

Il medesimo regolamento prevede la stipula di polizze assicurative che coprano adeguatamente gli eventuali oneri (in particolare responsabilità civile e infortuni) a carico della famiglia affidataria e derivati dalla realizzazione del progetto di affidamento.

Le misure di sostegno alle famiglie affidatarie non si esauriscono, come evidenziato nelle Linee di Indirizzo Nazionali, con il contributo spese mensile: i singoli regolamenti comunali individuano infatti eventuali priorità di accesso ai servizi, come l'asilo nido, e l'esenzione o l'applicazione di tariffe minime per la fruizione di altri servizi, quali la refezione scolastica o il trasporto pubblico. Poiché in alcuni casi i bambini e ragazzi possono essere accolti da affidatari residenti in territori diversi, occorre porre particolare attenzione alla possibilità di applicare tali benefici anche nel caso di minori non residenti, accolti in affidamento sul territorio di competenza, con successivo rimborso da parte del Comune di residenza.

Scheda: La stesura del Regolamento Affidi nel Comune di Roma

Titolare	Comune di Roma Capitale Delibera n. 54 del 2008
Finalità e obiettivi	• Divulgare e diffondere ogni utile informazione sulle problematiche dell'affidamento familiare; • contribuire al reperimento delle famiglie e/o di singole persone affidatarie; • allestire e tenere in periodico aggiornamento un Centro Dati sull'attuazione della legge 184/83 nel Comune di Roma, comprensivo dello stato e delle condizioni di rischio sociale e di abbandono dei bambini, nonché delle famiglie affidatarie o dei nuclei aspiranti tali.
Protagonisti e Contesto	• Servizio per l'Affidamento composto da 2 assistenti sociali e da 6 psicologi; • Coordinamento Nazionale dei Servizi per l'Affido (C.N.S.A.); • Coordinamento cittadino Interventi e Servizi per la minore età (ex- Centro Comunale Pollicino).
Descrizione del percorso	• 1985: istituzione del primo Ufficio per l'Affido; • 1989: promulgazione del primo regolamento sull'affidamento per uniformare sul territorio le modalità operative dei servizi sociali territoriali, attraverso l'istituzione di un Ufficio di coordinamento settoriale con compiti di consulenza e di supporto agli operatori; • attuazione del "progetto cittadino" integrato fra Comune e Provincia di Roma per la costituzione di un gruppo di lavoro multiprofessionale impegnato nel reperimento e nella formazione delle famiglie romane disponibili all'affidamento; • 1998: fondazione del C.N.S.A. (Coordinamento Nazionale dei Servizi per l'Affido); • 2002: istituzione del Centro Comunale "Pollicino" per l'affidamento, l'adozione e il sostegno a distanza, per rafforzare e promuovere l'affidamento familiare; • 2008: nuovo Regolamento Comunale per l'affidamento, che istituisce la figura del Referente Municipale responsabile degli affidamenti attivi nel proprio territorio; • 2012: il Centro Comunale per l'Affidamento diventa il Coordinamento Cittadino Interventi e Servizi per la minore età.
Strumenti e materiali proposti	• Regolamento per uniformare i Servizi del territorio; • attività di formazione e promozione dell'affidamento; • gruppi di auto-aiuto; • sostegni economici per le famiglie che hanno un bambino in affidamento.
Metodologia utilizzata	• Azioni di promozione e sostegno all'affidamento attraverso l'adeguamento della normativa e delle buone prassi per l'affidamento, la riorganizzazione e il coordinamento delle risorse e il coinvolgimento del terzo settore; • il Coordinamento Cittadino Interventi e Servizi per la minore età svolge una funzione di sensibilizzazione e promozione dell'affidamento per i cittadini e di coordinamento, monitoraggio e supporto per gli operatori dei servizi territoriali per gli affidamenti in atto.

Scheda: La stesura del Regolamento Affidi nel Comune di Milano

Titolare	Comune di Milano
Finalità e obiettivi	• Divulgare e diffondere ogni utile informazione sulle problematiche dell'affidamento familiare; • contribuire al reperimento delle famiglie/single affidatarie; • favorire lo sviluppo degli affidamenti familiari con un aumento delle disponibilità e delle risorse di intervento flessibili e diversificate, che garantiscano eterogeneità di risposte adattabili ad esigenze difficilmente standardizzabili.
Protagonisti e Contesto	• Ente Locale; • Servizio Coordinamento Affidi; • Terzo Settore: Cooperative del Privato Sociale.
Descrizione del percorso	1982 Istituzione Coordinamento Affidi; 1982 Promulgazione del primo Regolamento cittadino sull'Affido familiare; 1998 Fondazione del C.N.S.A.; 2011 Linee Guida Regione Lombardia; 2012 approvazione Piano di zona periodo 2012/2014; 2012 Delibera di Riordino del Sistema dell'affido familiare - Linee di indirizzo; 2013 Determina di approvazione procedure tecnico-metodologiche e amministrative per la gestione degli affidamenti.
Strumenti e materiali proposti	• Promozione della cultura dell'accoglienza sul territorio; • Protocolli tra Ente Locale e Privato Sociale; • sostegni economici a favore degli affidatari; • promozione di nuove forme di affidamento;
Metodologia utilizzata	• Azioni di promozione e sostegno all'affidamento attraverso la collaborazione con Enti del Terzo settore; • Linee di Indirizzo per le buone prassi per l'affidamento, riorganizzazione del Servizio Coordinamento Affidi cittadino; • promozione della collaborazione con Associazioni; • promozione di azioni di supporto e monitoraggio a favore degli operatori dei Servizi Sociali della Famiglia Territoriali per gli affidamenti in atto; • sostegno agli affidi in atto attraverso interventi socio-educativi individuali per il minore, la famiglia di origine e la famiglia affidataria.

Scheda: Il riassetto dell'Ufficio Affidi nel Comune di Catania

Titolare	Ufficio Affidamento di Catania
Finalità e obiettivi	Rinnovo e sviluppo dell'assetto organizzativo e gestionale dell'Ufficio Affidi, per l'adeguamento alla normativa, il coordinamento e la promozione dell'affidamento familiare.
Protagonisti e Contesto	16° Distretto, Ufficio Affidi di Catania, composto da due assistenti sociali, un sociologo, un amministrativo e un responsabile.
Descrizione del percorso	Riordino e riassetto dell'Ufficio Affidi attraverso: • adeguamento del Regolamento Comunale alla normativa; • rinnovo del Protocollo d'Intesa con l'ASL; • esplicitazione delle prassi di coordinamento con gli Enti coinvolti, sia interni che esterni; • sollecitazione degli uffici competenti per la modifica di un Decreto Regionale per le Case Famiglia delle Associazioni;

	• avvio di un nuovo percorso per l'intesa operativa e tecnica con il Tribunale dei Minorenni; • valorizzazione a livello provinciale della formazione degli operatori coinvolti in tutte le fasi dell'affidamento; • concertazione di buone prassi e promozione del lavoro di rete fra i diversi Centri per l'Affidamento afferenti alla Corte d'Appello e della Provincia di Catania.
Strumenti e materiali proposti	• Banche Dati di famiglie affidatarie; • famiglie affidatarie coinvolte attraverso le Associazioni.
Metodologia utilizzata	• Promozione della cultura dell'accoglienza, formazione e valutazione (attraverso una Banca Dati) e del sostegno delle famiglie affidatarie durante e dopo l'affidamento; • esame della singola situazione proposta dal territorio; • abbinamento e monitoraggio del Progetto di Affidamento; • aspetto amministrativo (predisposizione provvedimenti di autorizzazione) e contabile (liquidazione). La Responsabile, nell'ambito della programmazione dell'Ufficio Affidi, porta avanti le iniziative esterne, concordandole, condividendole e restituendole nell'ambito del Gruppo di Lavoro, nel quale la dinamica di scambio è orizzontale e verticale.
Esiti significativi	• Crescente collaborazione con il Tribunale dei Minorenni, con la Neuropsichiatria Infantile e con i colleghi del territorio (progetto aperto e condiviso prima, durante e dopo l'affidamento); • crescente collaborazione con le strutture riconvertite; • affidamento di neonati, con positivi passaggi alle famiglie adottive; • affidamento di adolescenti, riusciti quando c'è stato il lavoro di rete.

122.d Centro per l'affidamento familiare
Per assicurare all'affidamento familiare il necessario livello qualitativo ed organizzativo, è funzionale l'attivazione di Centri per l'Affidamento Familiare, comunque denominati, che abbiano un congruo numero di operatori e di ore lavoro specificamente dedicate, anche in rapporto alla popolazione e all'utenza.

Non tutte le regolamentazioni regionali contengono espresse indicazioni o previsioni vincolanti in materia di assetto organizzativo e di costituzione dei Centri per l'Affidamento: alcune di esse, infatti, si limitano ad introdurre il riferimento, anch'esso comunque imprescindibile, alla metodologia di lavoro in équipe ed all'integrazione tra diverse professionalità.
Ciò premesso, ferma restando l'autonomia organizzativa degli Enti titolari dei servizi ed indipendentemente dalla denominazione del "Centro" o "Servizio" per l'Affidamento Familiare, le Linee di Indirizzo Nazionali evidenziano l'importanza dei seguenti aspetti:

- l'inserimento del Centro per l'Affidamento all'interno di un sistema integrato di servizi capace di sviluppare azioni specifiche per la piena realizzazione dell'istituto stesso;
- l'importanza di équipes di lavoro stabili, comunque denominate;
- l'adozione di un atto deliberativo che individui le risorse professionali che operano presso il Centro ed il monte ore minimo dedicato;
- la necessità di individuare in modo chiaro e preciso l'Ente cui spetta la funzione di "regia" dei diversi attori;
- la definizione, attraverso appositi protocolli, delle figure sanitarie messe a disposizione, rispetto alle seguenti attività:
  - programmazione, organizzazione e verifica;
  - attività di promozione, informazione e formazione;
  - valutazione delle famiglie affidatarie;
  - abbinamento;
  - sostegno alle famiglie affidatarie ed alle famiglie dei bambini in affidamento;
- la possibilità di avvalersi della collaborazione delle Associazioni familiari, comprese quelle eventualmente

indicate dagli affidatari;
- l'importanza della riflessione tecnica e della documentazione sulle attività svolte e sulla qualità dei progetti e dei servizi erogati.

Il tema delle competenze professionali utilizzate nei Centri o Servizi per l'Affidamento pone il focus dell'attenzione sulle figure dell'assistente sociale e dello psicologo, anche se un'ulteriore figura professionale ritenuta molto importante nella riuscita di un progetto d'affidamento è quella dell'educatore, talora poco riconosciuta e valorizzata.

Scheda: Il Coordinamento Cittadino Interventi e Servizi per la minore età di Roma Capitale

Titolare	Il Coordinamento Cittadino Interventi e Servizi per la minore età (ex Centro Comunale Pollicino) di Roma Capitale
Finalità e obiettivi	Sostegno alla genitorialità allo scopo di supportare gli affidamenti in corso. Gli obiettivi sono: • sostegno e monitoraggio dei progetti d'affidamento; • potenziamento della rete di supporto; • promozione delle competenze genitoriali; • condivisione ed elaborazione delle emozioni legate all'esperienza dell'affidamento.

Protagonisti e Contesto	• Due gruppi di sostegno composti da:
	  • 15 famiglie con affidamenti appena iniziati;
	  • coppie con affidamenti iniziati tempo prima, che non avevano mai fatto esperienza di sostegno attraverso il gruppo;
	• i minori inseriti nei nuclei familiari (con età compresa fra 4 e 16 anni);
	• psicologo-psicoterapeuta.

Descrizione del percorso	• Formazione dei due gruppi nel 2008;
	• evoluzione in tre grandi fasi:
	  - espressione delle difficoltà incontrate nel contatto con le istituzioni
	  - difficoltà incontrate con i bambini affidati e con le loro famiglie
	  - difficoltà dovute ai cambiamenti avvenuti all'interno della famiglia, nei comportamenti dei figli e quindi nelle relazioni di coppia (condivisione dei propri vissuti).
	Una volta raggiunto l'obiettivo di contenere lo stress e aumentare le competenze della famiglia, questa può cominciare progressivamente a sentirsi soggetto e può aprire uno spazio ad una domanda di approfondimento e chiarificazione dei propri vissuti e di quelli dei bambini affidati.

Strumenti e materiali proposti	• Gruppo di sostegno; • colloqui con lo psicoterapeuta.

Metodologia utilizzata	• L'etica professionale: gruppo di persone che condividono il disagio o il bisogno;
	• nella conduzione dei gruppi da parte dello psicoterapeuta, vengono utilizzati diversi modelli d'intervento a seconda delle problematiche affrontate:
	  - modello *Self Help*;
	  - modello psico-educativo;
	  - modello psicodinamico;
	  - modello sistemico-relazionale.

Esiti significativi	• Apprendimento da parte degli operatori sia delle necessità delle famiglie, sia delle risorse necessarie per il buon andamento di un affidamento; • la possibilità di rendere i soggetti coinvolti capaci di intraprendere azioni specifiche nel sistema; • come frutto del percorso di accompagnamento, constatazione da parte degli affidatari della ricchezza dall'esperienza dell'affidamento, nonostante le difficoltà incontrate.

4.2. Flussi informativi regionali e nazionali come azioni di monitoraggio e valutazione

122.e Monitoraggio e valutazione
***Motivazione** - La "tracciabilità" dell'affidamento familiare è un'esigenza che si riferisce al rispetto dei diritti del bambino e alla trasparenza dell'operato dei servizi prima ancora che ad aspetti organizzativi o statistici.*

L'individuazione di un modello di monitoraggio completo ed articolato, volto alla verifica e all'eventuale ripensamento del quadro complessivo della regolamentazione e delle politiche (anche a seguito di nuovi interventi normativi nazionali e regionali), ma anche ad assicurare costantemente adeguati strumenti di lettura del fenomeno dell'allontanamento e della collocazione eterofamiliare dei minori, appare un fondamentale supporto per gli interventi di competenza di tutti gli attori interessati.
Rispetto ai diversi livelli ed alle esigenze cui il monitoraggio risponde, si possono distinguere diverse forme e modalità di rilevazione tra cui, innanzitutto, il monitoraggio dell'impatto e dell'attuazione delle indicazioni regionali, che dovrà essere volto ad indagare i seguenti aspetti fondamentali:

- aspetto organizzativo/reti;
- regolamentazione ed effettiva implementazione di contributi e dei sostegni;
- tenuta nel tempo del sistema;
- corretto, completo e tempestivo invio delle relazioni semestrali di aggiornamento al Tribunale dei Minorenni;
- raccordo con le Autorità Giudiziarie Minorili;
- integrazione socio-sanitaria.

Ovviamente, tali informazioni, che potranno essere "lette" ed approfondite in modo più efficace nell'ambito di Tavoli di confronto interistituzionali, andranno integrate nel quadro delle caratteristiche del fenomeno all'interno del territorio considerato, come delineato attraverso le attività di rilevazione di cui si dirà di seguito.
Rispetto alla rilevazione dei dati, dopo anni nei quali le informazioni sui bambini in affidamento familiare disponibili risultavano circoscritte ad alcune caratteristiche fondamentali dei bambini e ragazzi e degli interventi (sesso, età, affidamento consensuale/giudiziale, etero/intrafamiliare), la proposta del Progetto Nazionale SINBA (Sistema Informativo Bambini e Adolescenti), nonché le più recenti indagini nazionali (Indagine Campionaria sui minori temporaneamente allontanati dalla famiglia nell'anno 2010) e i diversi flussi informativi regionali si connotano per un'attenzione crescente verso i percorsi dei bambini o, se si preferisce, verso "le carriere" nell'accoglienza.
Tali iniziative si caratterizzano, quindi, per il tentativo di accompagnare i bambini seguiti dai servizi sia con misure di sostegno all'interno della famiglia sia in conseguenza di un allontanamento, oppure di definire il "prima" (collocazione prima dell'allontanamento, allontanamenti precedenti, situazione familiare) ed il "dopo" rispetto all'affidamento (sistemazione, durata del progetto, motivi della conclusione del progetto). La prospettiva tende a diventare più ampia e, benché i flussi informativi siano spesso distinti, le indagini sempre più spesso comprendono tutti coloro che vivono temporaneamente "fuori famiglia".
Ciò premesso, nella definizione e nello sviluppo delle attività di monitoraggio e rilevazione, occorre tener presenti i seguenti aspetti:

- *quali flussi*: alla luce delle considerazioni di cui sopra, rilevare in modo continuo i dati di flusso appare preferibile per seguire il percorso dei minori nel tempo ed i dati di carattere quali-quantitativo che li riguardano;
- *i soggetti che li alimentano*: di norma i dati vengono raccolti presso i servizi sociali territoriali dalle Regioni, che dovrebbero essere chiamate ad assicurare il successivo raccordo con eventuali rilevazioni a carattere nazionale;
- *periodicità delle rilevazioni*: nel caso di una raccolta continua di dati di flusso, oppure in una rilevazione limitata ai dati di "stock" (bambini in affidamento ad una certa data), le elaborazioni dovrebbero avere una cadenza minima annuale;
- *attenzione all'individuazione di un set minimo di dati significativi*, che non renda l'assolvimento del debito informativo troppo oneroso per i servizi interessati;
- *importanza di una restituzione aggiornata e tempestiva dei dati*: la lettura dei dati comparati a livello regionale, il confronto con altre realtà territoriali locali o regionali e le tendenze che si delineano nel tempo appaiono informazioni fondamentali per le attività di programmazione, a qualunque livello esse si

svolgano, in misura tanto maggiore quanto i report realizzati sono aggiornati;
- *integrazione con altre rilevazioni attinenti*: bambini in comunità, bambini seguiti dai servizi sociali, segnalazioni all'AG ecc.;
- importanza degli approfondimenti di carattere qualitativo.

Esiste poi un ulteriore livello di monitoraggio e verifica, che attiene alla realizzazione del singolo Progetto di Affidamento e del quale si dirà nel capitolo inerente il Progetto Quadro.

4.3. Magistratura minorile, tutore, curatore speciale del minorenne

125 Magistratura minorile e tutelare
Il ruolo della Magistratura è essenziale nella definizione dei percorsi di affidamento familiare:
- il Giudice Tutelare rende esecutivo il provvedimento di affidamento familiare disposto dal Servizio Sociale con il consenso degli esercenti la potestà parentale e vigila sugli affidamenti consensuali per la durata dei due anni previsti dalla legge;
- il Tribunale per i Minorenni emette il provvedimento di affidamento familiare nei casi in cui manchi l'assenso da parte dei genitori esercenti la potestà;
- il Tribunale per i Minorenni dispone la prosecuzione, oltre i 2 anni, degli affidamenti consensuali;
- lo stesso Tribunale dichiara l'adottabilità del bambino di cui sia accertata la situazione di abbandono.

L'ordinamento giudiziario italiano non attribuisce competenze in materia minorile ad un unico organo giudiziario ma ad una pluralità di organi:
- il Tribunale per i Minorenni;
- il Tribunale ordinario;
- il Giudice Tutelare;
- il Procuratore Generale della Repubblica.

Il Giudice Tutelare

L'Ufficio del Giudice Tutelare è un organo monocratico presso il Tribunale Ordinario, costituito da un magistrato.
Dal 1942, l'ufficio del Giudice Tutelare si è visto assegnare competenze generali nel settore civilistico di protezione degli incapaci, comprendendovi anche i minorenni i cui compiti di tutela venivano divisi e raccordati con il Tribunale dei Minorenni che era sorto nel 1934.
Le funzioni peculiari che caratterizzano l'ufficio sono quelle di gestione e di controllo delle tutele, di vigilanza su situazioni relative a fasce deboli e di segnalazione ad altri organi giudiziari.
È l'Autorità Giudiziaria che ha il compito di rendere esecutivo l'affidamento consensuale, proposto dal servizio sociale alla famiglia, con l'adesione della famiglia naturale, che il Giudice Tutelare vigila per tutta la durata del progetto e per un massimo di 24 mesi previsti dalla Legge 149/2001.
In base ai poteri attribuiti dall'art. 344 c.c., egli può svolgere istruttoria, in particolare al fine di verificare la concretezza del progetto di affidamento, l'effettività del consenso e la temporaneità dell'inserimento.
Durante il periodo dell'affidamento, devono essere inviate al Giudice Tutelare informazioni e valutazioni sull'andamento della situazione, ma soprattutto vanno segnalate le modifiche importanti. Il Giudice in corso di affidamento può chiedere ulteriori provvedimenti. La proroga dell'affidamento familiare, oltre i 24 mesi, viene disposta solo dal Tribunale per i Minorenni.

Il Tribunale per i Minorenni

Il Tribunale per i Minorenni è un organo specializzato dell'amministrazione della giustizia, che è stato istituito con R.D. n. 1404/34, convertito nella legge n. 835/35. Il Tribunale per i Minorenni è un organo collegiale, composto da quattro giudici, due giudici professionali (c.d. togati) e due giudici onorari, "benemeriti dell'assistenza sociale, scelti tra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia, di psicologia" (art. 2 Legge citata).

Il Tribunale per i Minorenni ha competenza territoriale su tutto il circondario della Corte di Appello o sezione di Corte d'Appello.
Le decisioni di competenza del Tribunale per i Minorenni, salvo alcune eccezioni, non sono mai del singolo giudice, ma del Tribunale costituito in collegio, proprio per garantire la specializzazione dell'organo giudicante. Ciascuno dei quattro giudici dispone di un voto e il voto dei giudici onorari ha lo stesso peso di quello del presidente e del giudice togato.
Il Tribunale per i Minorenni esercita la giurisdizione in materia penale, civile ed amministrativa nello spirito della realizzazione del *superiore interesse del minore*.
Con riferimento alla competenza del Tribunale per i Minorenni in materia civile, il Tribunale può porre dei limiti all'esercizio della potestà genitoriale, emanando prescrizioni ai genitori del minore ed attivando l'intervento dei servizi socio-sanitari per sostenere e controllare le condizioni di vita del bambino in famiglia (art. 333 del Codice Civile). Può, inoltre, allontanare il minore dalla casa familiare (artt. 330, 333 e 336 del Codice Civile) ed affidarlo, temporaneamente, ad altra famiglia, a persone singole o comunità (artt. 2 e 4 della Legge n. 184/83).

Il Pubblico Ministero

Presso il Tribunale per i Minorenni è istituito un ufficio autonomo del Pubblico Ministero con a capo un magistrato avente grado di sostituto procuratore della Repubblica.
Il Pubblico Ministero propone ricorso per ottenere l'apertura dei procedimenti limitativi della potestà genitoriale (art. 330, 333 e 336 del Codice Civile[29]) e della procedura per l'accertamento dello stato di adottabilità (art. 8 e ss della legge n. 184/83).
L'affidamento familiare potrebbe essere disposto all'interno di entrambe queste procedure.
Devono essere indirizzate alla Procura tutte le informative e le segnalazioni che riguardano il bambino: sia per le situazioni nuove (ossia quando non vi è ancora un procedimento aperto davanti al Tribunale per i Minorenni), sia per le situazioni già definite dal Tribunale con decreto non provvisorio, per le quali viene segnalata la necessità di un nuovo e diverso provvedimento a tutela del minore. La Procura, ricevuta la prima segnalazione, apre un proprio fascicolo civile a tutela del minore. Dopo eventuali approfondimenti, il Procuratore decide se archiviare il fascicolo, oppure proporre ricorso davanti al Tribunale per i Minorenni. All'esito dell' istruttoria compiuta dal Tribunale, il Procuratore esprime parere conclusivo relativo ai provvedimenti che il Tribunale per i Minorenni intende adottare.
Infine, ogni sei mesi procede ad ispezioni degli istituti che ospitano dei minori e riceve ed esamina gli elenchi dei minori ricoverati onde verificare se ce ne sono in stato di abbandono e riferirne al tribunale per i minorenni (art. 9 comma 3 Legge 4 maggio 1983 n. 184).

La Corte d'Appello

La competenza principale della Corte d'Appello riguarda le impugnazioni contro le sentenze, in materia civile e penale, pronunciate in primo grado. Con tale mezzo d'impugnazione, che prende il nome di "appello" ed è disciplinato dagli art. 339 e ss del Codice di Procedura Civile e dagli art. 570 e ss del Codice di Procedura Penale, la parte chiede la riforma totale o parziale del provvedimento giurisdizionale che ritiene ingiusto.
La Corte d'Appello è giudice di merito, in quanto decide su tutti gli aspetti della causa, tanto sulle questioni di fatto quanto su quelle di diritto, confermando la pronuncia impugnata o riformandola.

L'affidamento familiare giudiziale: il procedimento "de potestate"

Inizio del procedimento

Il procedimento inizia con ricorso del Procuratore presso il Tribunale per i Minorenni o delle parti private indicate nell'art. 336 I° co. cc. Esso deve contenere l'esposizione dei fatti e l'indicazione dei mezzi di prova.
Ricevuto il ricorso, il Presidente con decreto:

- nomina il relatore;
- nomina il curatore speciale del minore, su richiesta del Procuratore;
- richiede se del caso informazioni;

29. *Art. 330 c.c. decadenza della potestà genitoriale; art. 333 c.c. condotta del genitore pregiudizievole ai figli; art. 336 c.c. procedimento.*

- fissa l'udienza di comparizione delle parti;
- fissa il termine per la notifica al convenuto e al curatore del minore, nonché al Procuratore, se il ricorso è proposto da una parte privata;
- invita le parti a farsi assistere da un difensore, avvertendole che possono, se ne ricorrono le condizioni, accedere al patrocinio a spese dello Stato.

In materia di procedimenti sulla potestà è obbligatoria la difesa tecnica, ma non è prevista la nomina del difensore di ufficio, introdotta unicamente per i procedimenti di adottabilità.
Nel caso in cui il ricorso sia proposto dalla parte privata senza assistenza del difensore, il Tribunale – allo scopo di assicurare comunque la tutela giurisdizionale del minore – lo trasmette al Procuratore, perché questi possa valutare se esercitare il proprio potere di iniziativa.

Svolgimento del procedimento

Alla prima udienza di comparizione il Giudice relatore sente le parti e dispone le prove anche di ufficio, assumendo i provvedimenti inerenti e conseguenti.
I genitori devono comunque essere sempre sentiti, anche se non costituiti in giudizio, a mezzo di difensore. Essi hanno in ogni caso diritto di prendere visione ed estrarre copie degli atti ai sensi dell'art. 76 disp. att. c.p.c..
Conformemente a quanto stabilito per il procedimento di adottabilità, il minore dodicenne – o anche infradodicenne se dotato di capacità di discernimento - ha diritto di essere ascoltato. Il giudice stabilirà modi e forme dell'audizione nel rispetto della personalità del minore e dei suoi diritti, del diritto di difesa e del principio del contraddittorio.

Conclusione dell'istruttoria

Conclusa l'istruttoria, il giudice relatore assegna alle parti il termine per memorie conclusive, acquisisce il parere del Procuratore e rimette la decisione al Collegio in Camera di Consiglio indicando la data della stessa e comunicando il provvedimento alle parti costituite.
Le parti possono chiedere la discussione davanti al Collegio entro cinque giorni prima dell'udienza con istanza depositata in cancelleria.
Il decreto che definisce il giudizio viene comunicato nel testo integrale alle parti presso i Procuratori, se costituiti.

Provvedimenti urgenti

In caso di urgente necessità, il Tribunale, anche di ufficio, può adottare provvedimenti temporanei nell'interesse del minore. Si ritiene che tali provvedimenti possano essere adottati anche *ante causam*.
Se del caso, potranno essere sollecitati i provvedimenti di cui all'art. 403 c.c. dal Tribunale ovvero dal Procuratore se la segnalazione, come normalmente dovrebbe essere, sia pervenuta al suo ufficio. Adottato il provvedimento urgente, e contestualmente ad esso, il Collegio fissa un termine non superiore a quarantacinque giorni entro il quale tale provvedimento, instaurato il contraddittorio, dovrà essere collegialmente confermato, modificato o revocato.
I provvedimenti assunti in via di urgenza sono reclamabili con ricorso ex art. 669 terdecies c.p.c. davanti a un Collegio diverso da quello che ha assunto il provvedimento reclamato.

In questo quadro, il ruolo dell'Autorità Giudiziaria Minorile ha risentito di un vizio d'origine, vale a dire la mancata definizione normativa di un sistema organico di protezione dei diritti dei minorenni, comprensivo della protezione socio-assistenziale e di quella giudiziaria opportunamente raccordate tra loro. Questa lacuna, dovuta a una molteplicità di cause, ha messo fianco a fianco un sistema debole e frammentato (quello dei servizi) e un sistema forte e centralizzato (quello giudiziario).
In tale contesto il ruolo dell'Autorità Giudiziaria è divenuto preponderante, mentre il ruolo dei servizi è rimasto troppo spesso in secondo piano, diventando talora subalterno a quello. La contiguità giuridica delle situazioni di grave pregiudizio e delle situazioni di abbandono, entrambe giustificanti l'intervento del sistema giudiziario anche a prescindere dal sistema dei servizi, ha di fatto agito nella stessa direzione. Così l'affidamento familiare, da intervento socio-assistenziale di sostegno, si è andato nella maggioranza dei casi strutturando come intervento giudiziario di controllo.
I dati statistici disponibili lo dimostrano e dimostrano anche la correlazione positiva tra servizi sociali forti e l'affidamento familiare correttamente effettuato e positivamente concluso.

Integrare controllo e sostegno

Scheda: L'Amministrazione Regionale del Piemonte e il tema della segnalazione

Raccogliendo le sollecitazioni emerse in occasione del seminario sull'affidamento familiare del 27 novembre 2007, l'Amministrazione Regionale del Piemonte ha ritenuto opportuno avviare un confronto con la Procura presso il Tribunale per i Minorenni, lo stesso Tribunale per i Minorenni, la Corte d'Appello ed i servizi socio-sanitari del territorio sul tema della segnalazione del minore in presunto stato di abbandono (ai sensi dell'art. 9 della L. 184/83) e sul significato che assume il termine "stato di abbandono" nell'attuale momento storico, anche alla luce dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni processuali.
Quando, di fronte ad un comportamento trascurante e maltrattante, la negazione e la minimizzazione della famiglia sono così elevate da non consentire nessuna possibile modificazione di tale relazione disfunzionale, è necessario ricorrere alla segnalazione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni.
La segnalazione è una comunicazione dei servizi competenti finalizzata ad informare l'Autorità Giudiziaria degli elementi che hanno rilevato dal punto di vista tecnico-professionale sul pregiudizio in cui si troverebbe il bambino. Tale segnalazione può essere considerata come l'apertura di una collaborazione: essa costituisce un momento fondamentale del percorso di sostegno e di tutela del bambino. Pertanto la qualità della segnalazione acquista una fondamentale importanza ai fini dello sviluppo della procedura, in modo che la Procura sia nella condizione di decidere in merito alla presentazione o meno del ricorso. La segnalazione dei servizi dovrà essere il più possibile circostanziata, argomentata e, si auspica, il risultato di un lavoro integrato tra i diversi professionisti coinvolti nell'analisi della situazione.
Il servizio segnalante deve dar conto di elementi il più possibile concreti e documentabili riferiti agli interventi fino a quel momento realizzati, con relative esemplificazioni, prevedendo inoltre, qualora si proponga un progetto di affidamento familiare, il sostegno alla famiglia naturale. La segnalazione deve dar conto della qualità e consistenza degli interventi attuati per il recupero delle capacità genitoriali e, contestualmente, del grado di collaborazione dimostrato da parte del nucleo familiare beneficiario di tali interventi.

126 Tutore
Quando i genitori non sono nella condizione – per diverse ragioni – di esercitare le responsabilità genitoriali (decadenza o sospensione della potestà genitoriale, incapacità per minore età o interdizione, lontananza), il bambino deve essere legalmente rappresentato da un tutore, nominato con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria (Giudice Tutelare o Tribunale per i Minorenni, secondo i casi).

Il bambino accolto in una famiglia affidataria può essere legalmente rappresentato da un Tutore, nominato con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria (Giudice Tutelare o Tribunale per i Minorenni, a seconda dei casi), quando i suoi genitori non sono nella condizione – per diverse ragioni – di esercitare le responsabilità genitoriali (decadenza o sospensione della responsabilità genitoriale, incapacità per minore età o interdizione, lontananza). Il Tutore ha la cura del bambino, lo rappresenta in tutti gli atti civili e, qualora il bambino possegga un patrimonio, ne amministra i beni. È una persona nominata per esercitare la responsabilità genitoriale; nel caso di procedura di adottabilità viene nominato dal Tribunale dei Minorenni un Tutore provvisorio, che ha un potere che esercita rispetto alle scelte di vita per il bambino, fuori dal processo; l'insieme dei doveri/poteri/diritti della responsabilità genitoriale sono trasferiti in questo modo al Tutore.
Nell'affidamento consensuale lo spazio decisionale è delimitato dalle indicazioni espresse dalla legge, in cui è chiaramente definito che bisogna tener conto delle indicazioni della famiglia del bambino (dove non c'è decadenza della responsabilità genitoriale). Finché c'è l'affidamento familiare consensuale, sussiste una divisione e differenziazione tra gestione ordinaria e straordinaria (art. 5 della Legge 149 che fa riferimento alle attività ordinarie), ma nel caso di conflitto relativamente alle indicazioni, si ritiene opportuno ricorrere all'art. 316, secondo cui è il Giudice che decide. Questo conflitto non fa venir meno il consenso all'affidamento, ma può determinare un cambiamento dello status del provvedimento (affidamento giudiziale, art. 336). In questo caso deve essere eletto un rappresentato del bambino.

Scheda: Il Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza

Finalità e obiettivi	• Assicurare l'attuazione dei diritti sanciti dalla Convenzione sui Diritti del Fanciullo; • accrescere il riconoscimento dei bambini come soggetti titolari di diritti umani (soggetti di diritto e non solo "oggetti" di tutela); • aumentare il "peso" dell'infanzia nella programmazione politica, nella vita amministrativa e nella società; • migliorare la posizione dei bambini e degli adolescenti di fronte alla legge (tutelando sia gli interessi particolari che gli interessi diffusi).
Descrizione del percorso	È stato istituito il 22 giugno 2011.
Link e riferimenti utili	Legge n. 112/2011 http://www.garanteinfanzia.org

Scheda: Il Pubblico Tutore Regionale della Regione Veneto

Finalità e obiettivi	Le funzioni di garanzia dei diritti dei bambini – intese come dimensione in cui i diritti vengono tutelati non in forma astratta e impersonale, ma soprattutto realizzati in concreto attraverso la previsione di istituti e figure che si affianchino al bambino con funzioni fondamentalmente educative e di orientamento ("prendersi cura") – sono finalizzate a consentirgli l'effettivo esercizio di quei diritti di cui è portatore. Attività realizzate: • il Progetto Tutori, volto all'individuazione, formazione e sostegno dei Tutori legali volontari per minori di età; • l'attività di ascolto espletata sulle segnalazioni inviate all'Ufficio del Pubblico Tutore, che si sostanzia in azioni di orientamento, mediazione e consulenza; • la vigilanza sull'assistenza prestata dalle Comunità tutelari ai bambini che vi sono ospitati; • l'elaborazione e la promozione delle "Linee Guida per la presa in carico, la segnalazione e la vigilanza dei minori in situazioni di rischio e pregiudizio (2008)".
Descrizione del percorso	È stato istituito nel 1988.
Link e riferimenti utili	L.R. n. 42/1988 tutoreminori.regione.veneto.it

Il Curatore Speciale

127 Curatore speciale del minorenne
Per garantire che eventuali procedimenti civili minorili si svolgano fin dall'inizio con l'assistenza legale del bambino, è nominato dal Tribunale per i Minorenni un curatore speciale, preferibilmente nella persona di un avvocato esperto in diritto minorile, che lo difenderà nel procedimento che può condurre alla dichiarazione dello stato di adottabilità.

La figura del Curatore Speciale consente al minorenne di essere un soggetto di diritto autonomo, di manifestare il proprio pensiero e di prendere parte attiva ai procedimenti che lo riguardano.
Il Curatore, assistendo il minorenne in giudizio, è infatti chiamato a fornirgli informazioni pertinenti, prospettargli le conseguenze pratiche di ogni azione e interpretare ed esporre intelligibilmente al Giudice la volontà dell'assistito: in una parola, a "proteggere" il bambino dai pericoli derivanti dai suoi stessi atteggiamenti,

dettati da immaturità, ignoranza o inesperienza.
Anche se la legge ad oggi non dà indicazioni in relazione alla preparazione ed alla formazione del difensore del minore e ai principi a cui il medesimo deve ispirarsi nell'assolvimento del proprio incarico, considerata la delicatezza e allo stesso tempo l'opportunità del ruolo del Curatore Speciale, questi dovrebbe essere nominato tra soggetti competenti in materia minorile e dotati di una specifica specializzazione, in modo che abbia consapevolezza di essere chiamato a svolgere un ruolo fondamentale di interesse costituzionale, che garantisce nel processo civile minorile la difesa degli interessi e dei diritti della persona in formazione, nonché la piena consapevolezza delle implicazioni emotive insite in tale ruolo.
È necessario che il Curatore:

- agisca in perfetta autonomia e si ispiri al principio di minima offensività per il minore rispetto ai tempi ed ai contenuti del procedimento;
- si astenga dall'assumere l'incarico nel caso in cui sia o sia stato precedentemente, anche in procedimenti aventi diverso oggetto, difensore di un adulto appartenente allo stesso nucleo familiare;
- richieda informazioni al Tutore, se esistente, agli educatori, al personale sanitario, all'assistente sociale, agli affidatari e ad eventuali altre figure ritenute significative e tenga contatti con i servizi sociali e possibilmente partecipi a periodici confronti sui risultati degli accertamenti disposti;
- partecipi personalmente alle udienze che riguardano il bambino;
- sensibilizzi e solleciti le parti affinché l'audizione del minorenne non sia condizionata dalla presenza di più adulti, suggerendo eventualmente modalità alternative di partecipazione e in modo che sia garantito alle parti il rispetto del diritto di difesa;
- si adoperi affinché i colloqui/incontri con il proprio assistito avvengano valutando la migliore modalità in relazione all'età del bambino ed alle sue condizioni psicofisiche, anche avvalendosi della collaborazione del suo terapeuta, dei servizi sociali e dell'eventuale Tutore;
- fornisca durante gli incontri al bambino, se capace di discernimento, con modi e termini a lui comprensibili, informazioni e spiegazioni relative al proprio ruolo ed alla procedura che lo riguarda e riferisca all'Autorità Giudiziaria le idee espresse dal bambino stesso;
- qualora non abbia strumenti per rappresentare presso il Tribunale la volontà del bambino, perché i genitori gli impediscono ogni contatto con i figli o li hanno allontanati dal luogo di residenza (in alcune casi commettendo addirittura il reato di sottrazione d'incapaci), ancor più il Curatore dovrà formarsi un proprio convincimento sulla base delle risultanze istruttorie, delle informazioni assunte dai Carabinieri del luogo in cui risiede il bambino, dalla scuola e dagli operatori sociali, in modo da esprimere al Tribunale indicazioni utili a perseguire l'interesse superiore del bambino in nome del quale agisce.

Scheda: Esperienze dai servizi

Kit per affidatari

Titolare	Comune di Torino, d'intesa con le Associazioni del Tavolo Affidi.
Finalità e obiettivi	Stesura e consegna della lettera informativa sul bambino in affidamento residenziale giudiziale all'inizio dell'affidamento e da inviare per conoscenza al Servizio di Neuropsichiatria Infantile, se coinvolto. La lettera contiene notizie sul bambino, i suoi bisogni, le ragioni dell'affidamento, la presumibile durata, i diritti della famiglia del bambino, gli interventi di sostegno allo stesso bambino e gli elementi di conoscenza per favorire il buon esito dell'inserimento presso gli affidatari.
Protagonisti e Contesto	Affidatari, servizi socio-assistenziali e sanitari, Tribunale per i Minorenni.
Descrizione del percorso	Lo schema della lettera è stata predisposta a seguito di una circolare del Tribunale per i Minorenni di Torino che, dopo aver precisato che "il decreto che dispone l'affidamento familiare di un minore ai sensi dell'articolo 4 della Legge 184/1983, modificato dalla Legge 149/2001, non può essere notificato (salvo eccezioni in casi del tutto particolari) agli affidatari, in quanto non si tratta di 'parti'", ha però rilevato l'importanza "del ruolo che la famiglia affidataria esplica per favorire l'attuazione della misura in condizioni di miglior chiarezza e serenità", segnalando

	agli Enti gestori "l'opportunità che, al momento dell'avvio dell'affidamento, sia consegnato a ogni famiglia affidataria un documento che, sintetizzando il dispositivo del provvedimento giudiziario, fornisca le informazioni più importanti circa l'affidamento disposto (prevedibile durata, diritti della famiglia di origine, misure sociali e psicologiche a sostegno del bambino)".
Strumenti e materiali proposti	Vedi Schema di lettera informativa presente in Appendice.
Metodologia utilizzata	Lo schema è stato elaborato dal Tavolo di Confronto sull'Affidamento del Comune di Torino con le Associazioni.
Esiti significativi	Il suddetto Tavolo ha concordato che la lettera, opportunamente compilata dal servizio socio-assistenziale competente, venga inserita in una cartellina che viene consegnata agli affidatari al momento dell'affidamento ("KIT per affidatari") contenente anche: • contratto di affidamento e indicazione scritta dell'assistente sociale referente e dei suoi recapiti (fax, e-mail, telefono fisso e cellulare di servizio); • documentazione sanitaria del bambino (tessera sanitaria, vaccinazioni, cartelle sanitarie, certificazione UVM ecc.); • pagella e altra documentazione scolastica; • "Guida degli Affidatari" pubblicata dal Comune di Torino.
Allegati e riferimenti utili	Vedi Fac-simile della "Lettera agli Affidatari" in appendice.

Scheda: La segnalazione all'Autorità Giudiziaria: Griglia di analisi delle informazioni

Titolare	Amministrazione Regionale del Piemonte
Finalità e obiettivi	• Rendere più omogenee le prassi operative adottate sul territorio; • individuare criteri comuni di valutazione; • definire strumenti di rilevazione delle situazioni che comportano l'intervento dell'Autorità Giudiziaria; • predisporre una traccia di relazione condivisa per gli organi giudiziari, in una prospettiva prognostica ed evolutiva; • dotare i servizi di strumenti conoscitivi e metodologici che tengano conto delle esigenze derivanti dalle mutate previsioni normative, al fine di pervenire a provvedimenti protettivi efficaci.
Protagonisti e Contesto	- In Piemonte nell'anno 2011: • la popolazione minorile residente era di 672.853 unità, su un totale complessivo di 4.363.916 abitanti; • i bambini seguiti dai servizi sociali risultavano essere 59.992, di cui 6.510 disabili; • i bambini collocati fuori dalla famiglia (al 31.12.2011) erano in totale 2412, dei quali 1048 inseriti in comunità e 1364 collocati in affidamento residenziale, con una leggera flessione rispetto all'anno 2010 (al 31.12.2010 risultavano essere 1055 i minori inseriti in presidio e 1419 i minori collocati in affidamento residenziale). - La Legge regionale n. 1/2004 individua nella gestione associata la forma idonea a garantire l'efficacia e l'efficienza degli interventi e dei servizi sociali entro gli ambiti territoriali ottimali, coincidenti con i Distretti Sanitari o multipli di essi, al fine di assicurare la migliore integrazione con i servizi sanitari. Attualmente sono presenti nella Regione Piemonte le seguenti forme gestionali: • Consorzi di Comuni;

Protagonisti e Contesto	• Comunità Montane; • Convenzioni (tra Comuni, tra Comunità Montane e tra Comuni e Comunità Montane); • Unioni di Comuni; • delega in forma associata all'Azienda Sanitaria Locale; • gestione in forma singola, consentita esclusivamente per Comuni capoluogo di Provincia. - I soggetti che gestiscono i servizi sociali sono attualmente 56, per un totale di 1206 comuni. Le Aziende Sanitarie Locali sono 13. - Al fine di addivenire ad una definizione condivisa degli strumenti oggetto della presente scheda, la Regione Piemonte ha avviato nel giugno 2008 un confronto con la Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Torino, lo stesso Tribunale per i Minorenni, la Corte d'Appello sez. Minorenni ed i servizi socio-sanitari del territorio, che ha condotto all'approvazione della DGR n. 30-13077 del 19.1.2010.
Descrizione del percorso	Le indicazioni operative e gli strumenti proposti ai servizi socio-sanitari territoriali riguardano le diverse fasi del percorso e in particolare: • la segnalazione del bambino in presunto stato di abbandono; • la valutazione della recuperabilità delle competenze genitoriali.
Metodologia utilizzata	Nel provvedimento si ribadisce con chiarezza l'importanza dell'attuazione di una serie di interventi di sostegno da mettere in atto in chiave preventiva dell'allontanamento: • sostegno economico; • interventi di sostegno per famiglie in situazioni problematiche con figli neonati; • sostegno educativo, anche domiciliari; • sostegno alla coppia e mediazione familiare, • inserimento agevolato all'asilo nido o presso altri servizi socio-educativi della prima infanzia; • progetti per l'inserimento lavorativo (borse lavoro, tirocini lavorativi ecc.); • inserimento delle gestanti in comunità, in gruppi appartamento o in altre tipologie di strutture per l'autonomia (appartamenti, pensionati, eventualmente con il sostegno di personale educativo); • inserimento delle madri con bambino in comunità mamma/bambino, in gruppi appartamento o in altre tipologie di strutture per l'autonomia (appartamenti, pensionati, eventualmente con il sostegno di personale educativo); • affidamento familiare diurno o residenziale; • eventuali altre forme di sostegno da parte dei servizi sanitari e sociali. Si individua anche una tempistica di massima di 8/12 mesi per lo sviluppo di indicatori relativi ad una prognosi positiva sulle capacità genitoriali.
Strumenti e materiali proposti	• Indicazioni operative per i servizi sociali e sanitari in materia di segnalazione di minori in presunto stato di abbandono; • criteri ed indicatori prognostici per la valutazione delle capacità genitoriali in ambito sociale ed in ambito psicologico; • traccia per la segnalazione del minore alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni per eventuali provvedimenti ex artt. 330-333 c.c e Legge 184/83 art. 9; • griglia per la raccolta dei dati, che permette di identificare su quale aree di pregiudizio si orientano le preoccupazioni per il bambino.
Risorse utilizzate	Le indicazioni e gli strumenti proposti sono rivolti a tutti gli operatori dei servizi socio-sanitari, sia per i bambini che per gli adulti coinvolti nei percorsi di tutela dei minori in situazione di pregiudizio.

Esiti significativi	Adozione della DGR n. 30-13077 del 19.1.2010, con approvazione di indicazioni operative per i servizi sociali e sanitari in materia di segnalazione di minori in presunto stato di abbandono e dell'allegata "Griglia di analisi delle informazioni", a cura di Consuelo Fiamberti, Daniela Ioris, M.Luisa Occhetti, Barbara Re, assistenti sociali dei servizi socio-assistenziali piemontesi. Per un'omogenea attuazione delle indicazioni regionali, i contenuti del provvedimento sono stati approfonditi in occasione di un apposito Seminario formativo, svoltosi il 6 giugno 2011, che ha visto gli interventi di tutti gli Enti ed Istituzioni interessate, rivolto ad oltre 300 operatori dei servizi socio-sanitari piemontesi.
Allegati e riferimenti utili	http://www.regione.piemonte.it/polsoc/osservatorio/leggi.htm

Scheda: La tutela dei minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria – Provincia di Pesaro/Urbino

Finalità e obiettivi	L'obiettivo principale che si intende perseguire con il progetto è l'elaborazione di un Protocollo che definisca Buone Prassi volte a migliorare la collaborazione e l'integrazione tra i servizi e tra questi e gli organi giudiziari, in primis il Tribunale per i Minorenni, ritenute condizioni indispensabili per garantire una maggiore efficacia dell'intervento di tutela.
Descrizione del percorso	Il lavoro di confronto pratico-operativo si è svolto nell'arco di circa un anno e mezzo, con incontri mensili che hanno coinvolto tutti gli operatori dei servizi territoriali, sociali e sanitari, dell'"équipe integrate d'ambito", della Questura e del Tribunale per i Minorenni.
Metodologia utilizzata	• L'indagine iniziale che viene richiesta dal Tribunale per i Minorenni ai servizi del territorio, ritenuta centrale per l'evoluzione futura del procedimento; • il processo della tutela, inteso come iter; • la gestione dell'affidamento; • le metodologie di comunicazione tra istituzioni.
Esiti significativi	Il lavoro è terminato con la stesura del documento finale, concordato e firmato da tutte le Istituzioni coinvolte, fatta eccezione del Tribunale per i Minorenni, nel giugno del 2009.

Scheda: Protocollo di Intesa della Provincia di Potenza

Titolare	CAF della Provincia di Potenza, Tribunale per i Minorenni, Comuni del territorio della Provincia.
Finalità e obiettivi	Consentire agli organi istituzionali di applicare l'istituto dell'affidamento familiare in maniera univoca e omogenea sul territorio provinciale, creando una rete di collaborazioni imprescindibile fra gli attori coinvolti.
Protagonisti e Contesto	Il 19 novembre 2007 il CAF della Provincia di Potenza, il Tribunale per i Minorenni e i Comuni del territorio provinciale hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa per l'Affidamento Familiare (vedi Appendice).
Descrizione del percorso	• Delibera Regionale n. 517 del 23.04.08 della Regione Basilicata che ha approvato "Le Linee d'Indirizzo Regionali per l'Affidamento Familiare";

	• recependo la delibera regionale, le Province di Potenza e Matera hanno presentato i programmi da attivare nel territorio Regionale nel triennio2010/2013; • programma di promozione e sensibilizzazione dell'affidamento familiare per: - individuazione e selezione delle famiglie affidatarie; - creazione di una Banca Dati regionale delle famiglie affidatarie; - programma di formazione delle famiglie affidatarie; - sostegno delle famiglie affidatarie in gruppi di auto-aiuto.
Strumenti e materiali proposti	• Programma di formazione e aggiornamento degli operatori sociali e socio-sanitari; • programmi di formazione e sensibilizzazione sull'affidamento; • gruppi di auto-aiuto; • Banche Dati; • lavoro di rete.
Metodologia utilizzata	L'istituto dell'affidamento familiare in questa realtà locale è stato culturalmente usato e "pensato" prevalentemente come uno strumento a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Creazione di un CAF per: • supportare le istituzioni pubbliche nella loro azione di informazione e sensibilizzazione dei cittadini alle problematiche dell'affidamento (attraverso adeguate campagne informative e analisi-valutazione dei risultati); • orientare coloro che maturano la "scelta di offrirsi" come affidatari; • sostenere, attraverso un'azione formativa e di supporto, gli operatori e le coppie impegnati nel ruolo di affidatari con un intervento centrato sulle problematiche psico-sociali generate dal rapporto con un bambino verso cui si assume una funzione genitoriale a termine, dal momento che l'obiettivo è il reinserimento del bambino nella sua famiglia.
Esiti significativi	L'attuazione del Protocollo d'Intesa ha creato una buona sinergia con i servizi socio-sanitari, che fino a pochi anni fa erano completamente assenti rispetto alle tematiche dell'affidamento familiare e che oggi collaborano e partecipano attivamente all'inserimento e al sostegno del bambino in affidamento, affiancando i servizi sociali Comunali e interfacciandosi con il CAF e il Tribunale per i Minorenni.

Scheda: Famiglie al futuro della Regione Puglia

Titolare	Regione Puglia
Finalità e obiettivi	• Rilanciare politiche sociali in grado di superare l'assistenzialismo e basate sulla logica dell'inclusione; • rilanciare il valore dell'affidamento familiare sperimentando nuove tipologie di affidamento e buone prassi da seguire per il rientro del bambino in famiglia, formando gli operatori; • difesa e verifica dell'attuazione dei diritti dei minori d'età, ancorché non in possesso della cittadinanza italiana.
Protagonisti e Contesto	• Ufficio del Garante Regionale dei diritti del minore; • Osservatorio Regionale per le Politiche Sociali.
Descrizione del percorso	• Emanazione della L.R. 19/2006: "Disciplina del sistema integrato dei Servizi Sociali per la dignità ed il benessere delle donne e degli uomini in Puglia"; • sviluppo del Regolamento relativo alla composizione e al funzionamento dell'Ufficio del Garante Regionale dei diritti del minore;

	• finanziamento e attuazione del Piano di Azione "Famiglie al futuro", che prevede una serie di interventi basati sul principio che occorre promuovere il protagonismo della famiglia come cittadinanza attiva, che si articola in 4 linee portanti: - un piano straordinario degli asili nido e dei servizi all'infanzia; - un fondo di garanzia per le anticipazioni sociali; - azioni di sistema a favore dell'associazionismo familiare; - creazione di una rete provinciale di servizi a supporto delle famiglie, denominati Centri. • risorse per le famiglie: programma triennale di interventi 2009-2011 per prevenire e contrastare il fenomeno della violenza contro le donne.
Strumenti e materiali proposti	• L.R. 19/2006; • Centri Risorse per le Famiglie; • Finanziamenti regionali.
Metodologia utilizzata	• Analizzare la realtà esistente per realizzare una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza; • proteggere i bambini e vigilare sulla tutela dei loro diritti, segnalando violazioni alle competenti Istituzioni.

Scheda: Le famiglie affidatarie e le possibili implicazioni di carattere penale[30]

La materia è piuttosto complessa perché non c'è una disciplina penalistica che faccia riferimento in modo esplicito all'istituto dell'affidamento familiare.
Bisogna innanzitutto fare una premessa di carattere generale: laddove le famiglie dei bambini abbiano animosità, non si può escludere che presentino denunce che coinvolgano le famiglie affidatarie. Ma è facile difendersi da denunce prive di fondamento, perché la famiglia affidataria agisce sotto il controllo dei servizi sociali e sanitari, che potranno chiarire la situazione all'Autorità giudiziaria.

Vengono presi in considerazione due aspetti:
1) comportamento da tenere qualora la famiglia affidataria venga a conoscenza di maltrattamenti o abusi subiti dal bambino;
2) reati che si può rischiare di commettere.

1) Comportamento da tenere qualora la famiglia affidataria venga a conoscenza di maltrattamenti o abusi subiti dal bambino:
Se il bambino rivela un fatto attinente ad un maltrattamento o abuso, cosa deve fare la famiglia affidataria? In che termini verrà coinvolta in una eventuale vicenda processuale?
Se una famiglia ha fatto la scelta dell'affidamento, ha già assunto una *mission* di tutela del bambino, in cui rientra anche questa forma di coinvolgimento. La famiglia affidataria che riceva la rivelazione del bambino ha come suo diretto interlocutore il servizio sociale. Non si deve valutare la veridicità di quello che il bambino dice, ma cercare di fare da "registratori" e riferire semplicemente ciò che il bambino ha detto.
In realtà si tratta di reati perseguibili d'ufficio, che quindi anche la famiglia affidataria può denunciare direttamente.
Sorge però qui il problema della rappresentanza del bambino in giudizio: individuazione del Curatore del minore e decisione sulla nomina dell'avvocato. Se si tratta di abuso o maltrattamento da parte della famiglia del bambino, il giudice deve nominare un Curatore esterno alla famiglia. Chi dovrebbe assumere questo ruolo? Per un caso specifico è stato chiesto un parere alla Procura, che ha sostenuto la necessità di nominare uno dei due genitori della famiglia affidataria. Questa scelta, seppur logica, può non essere la migliore, perché è meglio distinguere il ruolo del testimone, che per definizione deve essere disinteressato, da quello di colui che esercita la responsabilità genitoriale e che potrebbe avere interesse a chiedere un risarcimento a favore del bambino.

30. Sintesi dall'incontro di aggiornamento per rappresentanti delle famiglie affidatarie genovesi, organizzato dal Servizio Affido del Comune di Genova il 3 giugno 2013.

Ove, a seguito della denuncia, dovessero essere avviate indagini preliminari, in questa fase viene mantenuto l'anonimato di chi ha raccolto la rivelazione, mentre ciò non è possibile nelle fasi successive. La Procura procedente chiederà che si svolga il prima possibile l'incidente probatorio che riguarda il bambino, atto che in genere è preceduto da una perizia intesa a stabilire se il bambino è adeguato ad affrontare l'incidente stesso. Prima dell'incidente probatorio, gli avvocati possono prendere visione degli atti, in cui è anche inevitabilmente indicata l'identità di chi ha raccolto la rivelazione.
Nella maggior parte dei casi è difficile arrivare alla fase dibattimentale del processo: in considerazione dell'entità delle pene, di solito l'avvocato difensore cercherà di proporre di risarcire il danno e di patteggiare la pena, oppure richiederà il giudizio abbreviato, che si svolge davanti al Giudice delle Indagini Preliminari con il solo esame degli atti; questa scelta comporta la diminuzione di un terzo della pena ed evita che si produca o si allarghi lo scandalo. Ciò costituisce un vantaggio per la famiglia affidataria, perché in tal caso verrà sentita nella fase di indagini preliminari dalla Polizia giudiziaria o dal Pubblico ministero, e non in pubblica udienza.
I genitori affidatari non sono pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio, non hanno l'obbligo di denuncia, ma una rivelazione che non viene comunicata fa sì che si perpetui il danno e ciò potrebbe equivalere a cagionarlo. La famiglia affidataria infatti ha l'obbligo di tutela del bambino e si deve comportare nei suoi confronti come si comporterebbe per un figlio naturale. In tali casi potrebbe trovare applicazione l'art. 593 del Codice Penale, che punisce l'omissione di soccorso.
Se si dovesse trattare di maltrattamenti o abusi esterni alla famiglia del bambino, e questa continui ad avere la responsabilità genitoriale, potrà essa stessa assumersi l'onere della denuncia.

2) Reati che si può rischiare di commettere
Premesso quanto già detto precedentemente, i rischi di denuncia sono legati alla conflittualità esistente tra le due famiglie.
I reati per cui si potrebbe essere denunciati sono:
- abbandono di persone minori o incapaci (art. 591 CP): ad esempio se si lascia da solo un bambino al di sotto dei 10 anni;
- abuso dei mezzi di correzione e disciplina (art. 571 CP);
- maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 CP): implica una condotta prevaricatoria, vessazioni fisiche e morali, limitazione della libertà di carattere abituale e sistematico;
- mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del Giudice (art. 388, 2° comma CP): ad esempio, se il giudice prescrive che il bambino veda un genitore, questo ordine va eseguito anche di fronte ad un rifiuto del bambino;
- sottrazione di persone incapaci (art. 574 CP): può succedere, ad esempio, che il bambino, rientrato nella sua famiglia, scappi da questa e torni dalla famiglia affidataria: in questo caso non può essere trattenuto.

L'art. 388 CP riguarda anche i Servizi sociali che, se non eseguono un ordine dell'Autorità giudiziaria, corrono rischi di denuncia. Il servizio, a sua giustificazione, può invocare lo stato di necessità: si commette un fatto che costituirebbe reato perché costretti dalla necessità di evitare che una persona subisca un grave danno.
Qualora anche la famiglia affidataria venisse ingiustamente denunciata, verrebbero sentiti i servizi sociali, si prenderebbe visione dei provvedimenti del Tribunale ecc., e alla luce di questi elementi la denuncia verrebbe archiviata senza arrivare ad un processo.

4.4. Scuola: ambiente privilegiato di osservazione e relazione

128 Scuola
È fondamentale, pur nell'ambito della autonomia scolastica, una proficua interazione tra gli operatori dell'affidamento familiare, gli insegnanti, le famiglie, le associazioni e le reti di famiglie, che preveda anche una adeguata formazione dei docenti, sempre più spesso chiamati a comporre, all'interno della propria classe, un articolato quadro di complessità, relazioni, storie e percorsi differenti.

La scuola rappresenta una parte fondamentale del sistema di protezione, perché è a contatto quotidiano e diretto col bambino ed ha la possibilità di vedere, cogliere e verificare eventuali segnali, svolgere compiti di

sostegno, di facilitazione e di rinforzo. Ai servizi educativi per la fascia 0-6 anni e successivamente alla scuola primaria e secondaria sono attribuiti funzioni e obblighi (ad esempio, la segnalazione) che possono essere svolti con correttezza ed efficacia nella misura in cui sono inseriti in un contesto di collaborazione e fiducia reciproca con le altre parti del sistema della cura.
La scuola è un potenziale alleato dei bambini, un garante della protezione di base, un costruttore di capacità e di integrazione nella sua comunità e cultura e quindi una risorsa per i genitori affidatari e naturali. Per questo motivo, per conoscere l'andamento del processo di affidamento, è necessario anche analizzare in che modo stia procedendo l'integrazione del bambino nel contesto scolastico (Bernedo et al., 2012).
La scuola, in quanto primo contesto sociale esterno con cui il bambino e la famiglia affidataria entrano in contatto, può non solo favorire gli apprendimenti scolastici, ma soprattutto aiutare a costruire un'immagine positiva di sé e a sperimentare relazioni positive tra coetanei e con gli adulti. Spesso, infatti, la storia di separazione e allontanamento dai genitori ha minato in questi bambini la capacità di fidarsi e ha indebolito la loro autostima e le eventuali perdite devono essere elaborate. È pertanto indispensabile, che la scuola sia parte del progetto e messa in rete con i servizi sociali per condividere finalità e obiettivi, ma anche perché gli insegnanti possano essere preparati ad affrontare eventuali difficoltà o domande e a segnalare tempestivamente disagi e difficoltà (Botta, 2010).
Nei bambini che provengono da situazioni familiari "delicate" l'insuccesso scolastico può avere notevoli ripercussioni sulla loro più globale organizzazione della personalità. Il rendimento scolastico va, infatti, ad incidere sulla costruzione della rappresentazione che un individuo costruisce di se stesso, riguardo alla propria capacità di capire e controllare il mondo esterno ed interno con i propri strumenti. Da questo punto di vista, la scuola dovrebbe saper calibrare le richieste di prestazioni scolastiche sulle effettive capacità e potenzialità di ciascun bambino, attraverso un progetto individualizzato che identifichi le risorse e i punti di forza di ciascuno per aumentarne il senso di autoefficacia (Bombèr, 2011; Ianes, Cramerotti, 2013). Allo stesso tempo, però, non è infrequente che insegnanti e operatori sociali abbiano aspettative pessimistiche circa il successo scolastico dei bambini allontanati dalla famiglia, senza che peraltro ci siano specifiche evidenze di questo andamento futuro (Tideman et al., 2011), generando in questo modo il noto effetto della "profezia autoavverantesi". In effetti, accade difficilmente che i ragazzi in affidamento conseguano obiettivi di apprendimento o professionali impegnativi: raggiungono infatti meno dei loro coetanei livelli di istruzione secondaria o postsecondaria, pur con equivalenti capacità cognitive (Vinnerljung, Berlin, e Hjern, 2010).
Nella consapevolezza dell'importante ruolo che riveste la scuola per le pesanti ricadute sul benessere di questi futuri giovani e adulti, va valorizzato il contesto scolastico ed educativo che si crea attorno ai bambini che vivono l'allontanamento dalla propria famiglia e l'affidamento, come ambiente privilegiato che crea una delle condizioni base per il successo o meno dell'intero progetto di affidamento.

4.4.1. La scuola per favorire l'inclusione sociale dei bambini in affidamento

Riferimenti normativi

Il rapporto di comunicazione e collaborazione tra i servizi per l'infanzia e le scuole con i servizi socio-educativi e sanitari non è stato ancora effettivamente regolato da apposita normativa, ma negli ultimi anni sono state emanate alcune leggi e soprattutto diversi regolamenti e disposizioni locali (tra cui numerosi Protocolli di Intesa e Accordi di Programma a livello regionale e provinciale tra Enti Locali, Aziende Sanitarie e Istituzioni Scolastiche) che offrono indicazioni per una buona integrazione nello stesso territorio degli interventi di protezione e cura dei bambini con difficoltà e delle loro famiglie. In tutti i documenti si dichiara che "nel rapporto servizi sociali-scuola è indispensabile stabilire delle buone prassi di circuitazione dell'informazione che facilitino l'esercizio dei rispettivi ruoli nel comune impegno di prevenzione del disagio in età evolutiva" (Provincia di Ferrara et al., 2011).
Buone prassi di raccordo e partenariato vengono richiamate nei documenti nazionali per l'integrazione scolastica e sociale dei bambini con disabilità, a partire dalla L. 104/1992, che recentemente (con la CM n. 8/2013 e il successivo Prot. n. 2563/2013) hanno esteso analoghe disposizioni i contenuti e le disposizioni a tutti i bambini "delicati" che manifestano dei bisogni educativi speciali (denominati BES) e che necessitano quindi di un progetto didattico personalizzato (denominato PDP). In questa prospettiva pedagogica inclusiva, viene assunto il più ampio significato di "disabilità" come eventuale e più o meno temporanea disarmonia di "funzionamento" della persona, introdotta dalla recente classificazione internazionale dell'ICF-Y (OMS, 2002, 2007).

Ai fini dell'integrazione scolastica dei bambini con varie tipologie di fragilità, nelle "Linee Guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità" (MIUR, 2009) viene ribadito con chiarezza il valore "relazionale e negoziale" per i rapporti inter-istituzionali di una *Governance* intesa come "paradigma di riferimento per i rapporti inter-istituzionali, in quanto inteso come la capacità delle istituzioni di coordinare e orientare l'azione dei diversi attori del sistema sociale e formativo valorizzando le attività di regolazione e orientamento. Il termine *Governance* è sempre più utilizzato come categoria-guida nell'ambito delle politiche pubbliche, per sottolineare la prevalenza di logiche di tipo negoziale e relazionale, coordinative, piuttosto di quelle di vero e proprio *Government* basate esclusivamente sulla formazione e sulla programmazione. (…) Si delinea, in tal modo, un sistema di co-decisioni e 'cooperazioni interistituzionali' che realizza un policentrismo decisionale declinato, di volta in volta, secondo l'oggetto della decisione da assumere in cooperazione o collaborazione, accordi o intese, coordinamento".

Documenti per la collaborazione tra le Scuole e i Servizi della tutela

Legge Quadro n. 104/1992 "Legge Quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate".

MIUR, CM n. 8/2013 "Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica. Indicazioni operative".

MIUR, Prot. n. 2563/2013 "Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali. A.S. 2013/2014. Chiarimenti".

DGP di Trento n. 1302/2009 "Affidamento familiare e adozione: Linee Guida per la scuola e i servizi sociali".

Pubblico Tutore dei Minori del Veneto et al., "Orientamenti per la comunicazione tra scuola e servizi sociali e sociosanitari per la protezione e tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi nel contesto scolastico", 2008.

Provincia di Ferrara et al., "Linee Guida per i rapporti tra le istituzioni scolastiche, i servizi territoriali e gli organi che tutelano l'infanzia", 2011.

CISMAI, "Linee Guida per i rapporti tra i servizi sociali e le istituzioni scolastiche in presenza di minori che si trovano in situazione di pregiudizio", 2006.

È riconosciuta dallo stesso Ministero dell'Istruzione la necessità di un buon processo educativo per favorire l'integrazione sociale di quei bambini che si trovano in condizioni di disagio e/o di rischio di esclusione sociale: "Un buon inserimento scolastico è elemento determinante per un felice processo di integrazione sociale in particolare per quei minori che vivono al di fuori di una famiglia stabile" (CM n. 8/2013).
Infatti, l'inserimento scolastico dei bambini che stanno vivendo in un contesto diverso dalla propria famiglia avviene in un momento della crescita in cui l'atteggiamento degli insegnanti influisce sull'immagine che il bambino ha di sé e sull'accoglienza che potrà avere nel contesto sociale. Non considerare questo aspetto eleva il rischio che, nei rapporti con i compagni e con gli insegnanti, i bambini che vivono in una realtà familiare "diversa" si trovino in una condizione di estraneità e difficoltà.
Grande spazio dovrebbero trovare le occasioni di formazione a favore degli insegnanti per il rinforzo delle competenze relative ad un'attenta gestione della classe e la predisposizione di specifiche esperienze di apprendimento cooperativo, che sollecitino accettazione, aiuto reciproco e tutoraggio tra compagni e che facciano emergere insieme le risorse relazionali.
Inoltre, l'integrazione sarà più facile se i compagni ma anche le altre famiglie conosceranno già la realtà dell'affidamento. Non si tratta naturalmente di presentare la realtà specifica dei bambini affidati eventualmente presenti in classe, con i rischi conseguenti di una loro eccessiva "visibilità" e/o stigmatizzazione, quanto di lavorare "in prevenzione" nei servizi per l'infanzia (o addirittura fin dal nido) e nelle scuole, sia con i genitori che con i bambini.
Diverse e a vari livelli sono le azioni che con questa finalità si possono programmare nei servizi educativi e nelle scuole:

- *con i genitori*: è opportuno fornire informazioni sull'accoglienza familiare e le sue molteplici declinazioni nel corso delle occasioni ordinarie di incontro con le famiglie (come le riunioni collettive periodiche) o in appuntamenti specificamente organizzati per promuovere la cultura della solidarietà tra genitori

e la protezione di tutta la comunitaria verso i bambini, anche con interventi di esperti, visione di film, testimonianze di famiglie accoglienti ecc.. È da tener presente infatti che la scuola, soprattutto i servizi per l'infanzia e la scuola primaria, sono un contesto fecondo per il reperimento di famiglie affidatarie, essendo un luogo dove tutti i genitori quotidianamente entrano in contatto con gli insegnanti e tra di loro e hanno l'opportunità di confrontarsi sui fattori che favoriscono la crescita dei bambini;

- *con i bambini*: precocemente, fin dall'età del nido, è utile che nelle conversazioni e nei materiali utilizzati (come immagini, testi, film ecc.) circolino e trovino legittimità e "normalizzazione" le differenti tipologie di famiglie e in particolare le "nuove" composizioni familiari che si sono aggiunte progressivamente negli ultimi anni alle tradizionali strutture nucleari (ricomposte, monogenitoriali, omogenitoriali, adottive, affidatarie ecc.). Da alcuni anni l'editoria per l'infanzia sta diffondendo degli albi illustrati (per i più piccoli da 0 a 6 anni) e dei libri (da 6 anni in su) che possono diventare efficaci mediatori, sia nei disegni che nei contenuti, per introdurre l'idea in maniera piacevole e indiretta che "ogni famiglia è speciale" e che la crescita serena di un figlio non dipende da come una famiglia è composta, ma da come le persone che vi appartengono si vogliono bene e si sostengono, soprattutto nei momenti di difficoltà (vd. più avanti la Tabella: "Strumenti per raccontare"). È opportuno inoltre mettere in evidenza con i bambini che la famiglia è un sistema vivente e pertanto dinamico e in evoluzione continua, che si trasforma nel tempo per adattarsi a situazioni nuove, sia previste e desiderate che impreviste e più difficili (come la separazione dei genitori o l'allontanamento di un bambino dal suo nucleo naturale). Questa sottolineatura potrebbe facilitare la rappresentazione nei bambini dell'eventuale affidamento di un compagno come un evento transitorio e reversibile che si aprirà a nuove possibilità affettive, piuttosto che come la chiusura definitiva e solo drammatica di legami precedenti.

4.4.2. La scuola per promuovere la cultura dell'accoglienza familiare

Accogliere un bambino in un servizio per l'infanzia o a scuola significa accogliere insieme a lui anche il sistema delle sue relazioni e dei suoi affetti, a partire naturalmente da quelli familiari (Bronfenbrenner, 1979, 2005). Le competenze educativo-didattiche dei docenti si sono progressivamente arricchite negli ultimi anni con le capacità comunicative utili per interagire positivamente anche con gli altri adulti educatori e il supporto alle funzioni genitoriali non viene più considerato pertanto – soprattutto nei servizi per l'infanzia nella fascia di età 0-6 anni – come un onere aggiuntivo e opzionale per il docente, ma come una dimensione costitutiva e necessaria della sua identità professionale (Milani, 2008; Guerra e Luciano, 2010).

La complessità attuale del compito educativo (Catarsi, 2008; Di Nicola, 2008; Zanatta, 2011), che non può più contare su riferimenti certi e condivisi tra generazioni e tra contesti, implica infatti che ogni adulto che ha la responsabilità di promuovere e proteggere lo sviluppo di un bambino non sia più in grado di educare in solitudine e abbia bisogno di "fare squadra" con gli altri educatori appartenenti sia ai luoghi formali che informali della cura, per capire un bambino, aiutarlo a diventare grande e soprattutto ad affrontare eventuali momenti di crisi e di difficoltà.

Secondo la prospettiva ecologico-sistemica, i genitori sono quindi per gli insegnanti dei *partner* irrinunciabili nell'impresa educativa, da considerare come i maggiori "esperti" della storia e della condizione attuale e potenziale del loro bambino. Il partenariato tra gli insegnanti e le famiglie non è un punto di partenza già dato nel momento in cui un bambino entra a scuola, ma l'esito dell'assunzione intenzionale e pianificata di atteggiamenti e buone pratiche di comunicazione e condivisione. Questo processo molte volte fatica ad avviarsi o rischia di incepparsi, in particolare qualora il bambino esprima in vari modi dei "bisogni educativi speciali" (non legati necessariamente ad una disabilità certificata) di tipo cognitivo, emotivo-affettivo o comportamentale, che preoccupano e mettono in difficoltà gli adulti a casa o a scuola e rispetto ai quali essi possono elaborare ipotesi diverse sulle cause e sugli interventi più opportuni (Ianes, Cramerotti, 2013).

Anche alla luce dei principi suggeriti dalle teorie e dalle esperienze ormai diffuse di educazione familiare, alcuni criteri organizzativi e relazionali possono facilitare la costruzione e il mantenimento dell'alleanza e della cooperazione tra le scuole e le famiglie (Milani, 2010; Lawrence-Lightfoot, 2012):

- la *sistematicità degli incontri*, che è utile programmare periodicamente con *tutti* i genitori, e non solo con alcuni quando si presenta un problema, per condividere e co-costruire il bilancio dello sviluppo globale di ogni bambino;
- il *rapporto paritario*, *complementare e interdipendente* tra insegnanti e genitori, ma chiaramente distinto rispetto ai ruoli e ai relativi compiti, per non ingenerare con-fusioni o percezioni di indebite "invasioni di campo"

da parte dell'interlocutore (la scuola nelle proprie scelte didattiche e le famiglie nell'educazione domestica);
- la *sospensione del giudizio* nella lettura di comportamenti "difficili" manifestati dalle famiglie e l'assunzione di chiavi di lettura più articolate che fanno riferimento alle caratteristiche attuali della genitorialità (la pluralità di "culture" e di composizioni familiari, l'assenza frequente di reti di supporto parentali o amicali, il disorientamento, maggiore che nelle precedenti generazioni di genitori, rispetto alle direzioni da seguire nel comportamento educativo con i figli ecc.);
- l'attenzione alla *comunicazione verbale* e *non verbale* con le famiglie in tutti i momenti di interazione formale (colloqui e incontri collettivi) e informale (feste, ingresso e uscita, uscite didattiche, scuola aperta, laboratori ecc.), a partire dall'assioma che "non si può non comunicare" (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971) e che ogni comportamento (anche il silenzio o l'inattività) metacomunica un messaggio sul tipo di relazione che intendiamo, o non intendiamo, stabilire con l'altro;
- la predisposizione di momenti di *partecipazione attiva* delle famiglie alla vita della scuola, che diventano anche occasioni di incontro *tra* le famiglie e di creazione di reti spontanee di amicizia e di aiuto reciproco tra i genitori, che possono continuare e rinforzarsi anche oltre l'orario scolastico;
- *l'adattamento delle proposte didattiche* alle specifiche situazioni familiari dei bambini che compongono la classe, ponendo particolare attenzione ad attività che potrebbero creare disagio ai bambini in affidamento, come la richiesta di ricostruire la propria storia personale, l'elaborazione di testi linguistici sulla famiglia o la realizzazione di piccoli lavoretti da consegnare alla mamma o al papà.

Scheda: Concorso Scolastico "Il paese dell'arcobaleno"

Titolare	CAF, in collaborazione con il Centro Adozioni Direzione Servizi Sociali-Comune di Firenze
Finalità e obiettivi	Il progetto mira alla diffusione della cultura dell'accoglienza e dell'integrazione delle diverse provenienze come espressione di solidarietà e di cittadinanza attiva. Più in particolare, il progetto intende: • stimolare gli alunni ad assumere un ruolo attivo nella costruzione di una mentalità aperta al confronto e allo scambio; • accrescere la consapevolezza rispetto a concetti quali la solidarietà e l'accoglienza; • focalizzare l'attenzione di alunni e insegnanti sulla tematica specifica dell'adozione, dell'affidamento e dell'intercultura; • aiutare gli insegnanti a individuare strategie per parlare a scuola dell'adozione e dell'affidamento, anche al fine di promuovere più adeguate forme di accoglienza dei bisogni dei singoli bambini e del gruppo classe nel suo complesso; • sensibilizzare le famiglie sui temi dell'apertura solidale fra famiglie e sui bisogni dell'infanzia. Il concorso è finalizzato alla realizzazione di opere grafico-pittoriche e narrative che hanno dato vita ad una mostra, ospitata all'interno della seconda "Festa dell'Affidamento Familiare 2013", volta a promuovere una maggiore sensibilità e a costruire una cultura dell'accoglienza e dell'affidamento familiare. È in corso la promozione della seconda edizione del concorso nell'anno scolastico 2013/2014, che verrà esteso anche alla scuola secondaria di primo grado, con l'introduzione della sezione dedicata alla fotografia.
Protagonisti e Contesto	I bambini sono i protagonisti creativi, capaci di esprimere attivamente una propria naturale istanza all'accoglienza quale espressione autentica di una incontaminata visione del mondo, ancora scevra di intellettualismi e di innesti razionali ed artificiosi. Le famiglie, luogo primario della cura, della crescita affettiva, relazionale e culturale, rappresentano una risorsa preziosa nella cultura della prossimità e dell'accoglienza solidale. La scuola è l'ambito fondamentale di istruzione, di crescita culturale e di benessere dell'infanzia, luogo di conoscenza e integrazione interculturale e di incontro fra i differenti percorsi di vita di bambini e ragazzi.

	Nell'a.s. 2012/2013 hanno partecipato i bambini delle scuole primarie "Acciaioli" e "D. Chiesa" dell'Istituto Comprensivo "Il Galluzzo" di Firenze con n. 112 bambini, n. 5 classi e n. 32 elaborati realizzati. Per l'a.s. 2013/2014 il Concorso sarà rivolto agli studenti delle scuole primarie, delle scuole secondarie di primo grado – almeno una per quartiere – e consisterà nella produzione di elaborati con espressione grafico-pittorica, fotografica e narrativa. Il Progetto seguirà le stesse modalità dell'anno precedente e le opere saranno esposte e premiate durante la terza "Festa dell'Affidamento Familiare 2014".
Descrizione del percorso	Il Progetto si è svolto nell'a.a. 2012/2013 ed è in corso la programmazione della seconda edizione. Il percorso prevede due incontri formativi/propedeutici attuati con metodologia didattica interattiva e finalizzati a: • approfondimento dei contenuti trattati: accoglienza della diversità, bisogni dei bambini in affidamento e adozione, intercultura; • individuazione di modalità tecnico-operative utili per affrontare queste tematiche con i bambini e i ragazzi e finalizzate alla realizzazione delle attività di laboratorio per il concorso. A conclusione degli incontri, ai docenti vengono consegnate le dispense con il materiale presentato, per agevolarli nelle attività con gli alunni. Successivamente agli incontri formativo/propedeutici, gli insegnanti affrontano con i rispettivi gruppi classe le tematiche dell'accoglienza, in modo da fornire stimoli che i bambini rielaborano in forma grafico-pittorica, narrativa e fotografica. I ragazzi partecipanti al concorso realizzano i loro elaborati in momenti di attività laboratoriale, condotti dai rispettivi insegnanti. Gli elaborati pervenuti sono esaminati da una Commissione individuata dall'Assessorato al Welfare del Comune di Firenze che esprime le proprie valutazioni in base ai seguenti parametri: • attinenza dei materiali prodotti con il tema del concorso (0-15 punti); • originalità (0-15 punti); • qualità tecnico/artistica complessiva (0-15 punti). Il 14 settembre 2013 in piazza SS.ma Annunziata si è svolta la seconda "Festa dell'Affidamento Familiare" promossa dall'Assessorato alle Politiche Socio-Sanitarie in collaborazione con il Forum delle Associazioni per i Diritti alla Famiglia e l'Istituto degli Innocenti. La Festa è stata l'occasione per esporre e premiare i lavori dei bambini dell'anno scolastico 2012/2013. Dalla raccolta di tutte le opere realizzate sono nati un calendario ed una pubblicazione di storie.
Strumenti e materiali proposti	Ai docenti sono fornite indicazioni in merito alla bibliografia, filmografia e cartonigrafia utili ad affrontare con i bambini il tema dell'accoglienza.
Metodologia utilizzata	Il personale del CAF e del Centro Adozioni incontra il personale docente degli Istituti Comprensivi partecipanti, al fine di fornire conoscenze e strumenti utili per trattare con i bambini il tema dell'accoglienza. I bambini partecipanti hanno realizzato elaborati grafico-pittorico e narrativi, interpretando con la loro fantasia i temi dell'accoglienza e dell'amicizia.
Esiti significativi	Diffusione della cultura dell'accoglienza a vari livelli, sia a livello scolastico che familiare.
Allegati e riferimenti utili	Le opere realizzate dai bambini sono state raccolte nel Calendario "L'Affidamento Familiare 2014" e nella pubblicazione di storie "Una famiglia speciale ed altri racconti", reperibili anche sul sito internet del CAF http://centroaffidi.comune.fi.it

4.4.3. La costruzione dell'équipe di lavoro: il coinvolgimento della scuola

Secondo una visione globale e unitaria dell'intervento educativo, è opportuno che gli adulti trovino tempi, spazi e procedure per comunicare in forma continua e positiva e per concordare obiettivi ed azioni a favore della crescita di un bambino. Questo coordinamento assume il carattere di necessità qualora il bambino presenti delle esigenze particolari di protezione e di comprensione accurata della sua situazione di sviluppo psicofisico, come si verifica nell'esperienza di affidamento familiare.
La normativa vigente – sia nazionale che locale (Pubblico Tutore dei Minori del Veneto, 2008; Provincia Autonoma di Trento, 2009; Provincia di Ferrara, 2011) – indica le ragioni e modalità con cui costruire e far funzionare la rete degli interventi. Si fa qui riferimento in particolare alle recente CM n. 8/2013 che, sulla scorta della precedente Legge 104/1992 riferita specificamente alla disabilità, comprende gli "strumenti di intervento per alunni con bisogni educativi speciali e l'organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica" e che quindi fornisce indicazioni per il lavoro educativo con tutti i bambini di una classe, ognuno dei quali ha dei propri bisogni. Nel documento, con la denominazione "gruppo di lavoro per l'inclusione", si delinea il team di persone che in un Istituto Scolastico comprende gli insegnanti e gli operatori appartenenti ad altre istituzioni che hanno il compito di redigere il "Piano annuale per l'inclusività" (PAI), in cui sono contenute l'analisi dei bisogni dei bambini e le risposte educativo-didattiche individualizzate di tipo dispensativo e compensativo programmate a loro favore. "Strumento privilegiato – si legge infatti nella Circolare – è il percorso individualizzato e personalizzato, redatto in un Piano Didattico Personalizzato (PDP), che ha lo scopo di definire, monitorare e documentare, secondo un'elaborazione collegiale, corresponsabile e partecipata, le strategie di intervento più idonee e i criteri di valutazione degli apprendimenti".
La programmazione educativo-didattica della scuola per sostenere il percorso di apprendimento di un bambino non possiede un carattere di esaustività e ha bisogno di raccordarsi con gli obiettivi degli interventi (educativi, sportivo-ricreativi e terapeutico-riabilitativi) eventualmente messi in atto da altri contesti di cura, entrando a far parte di una progettazione più ampia e coerente. Attraverso l'incontro e il dialogo tra il gruppo di lavoro per l'inclusione scolastica e i professionisti degli altri servizi educativi, sociali e sanitari si costituisce l'équipe multidisciplinare per il supporto al bambino e ai suoi familiari, che ha come finalità la progettazione e la valutazione di un lavoro integrato e non frammentato. Le Linee di Indirizzo confermano l'importanza dello scambio costruttivo degli adulti nel "mesosistema" del bambino:
"L'insegnante referente di classe del bambino in affidamento familiare è al corrente della situazione complessiva e partecipa come membro attivo all'équipe sul caso, apportando le sue conoscenze e le sue osservazioni sul comportamento, sulla crescita, sugli apprendimenti, sui rapporti sociali nel contesto scolastico, contribuendo così sia alla formulazione del progetto sia alla sua ridefinizione in itinere".
La ricognizione delle pratiche di collaborazione interistituzionale in vari territori dimostra che non è sufficiente che una procedura venga raccomandata o che un principio teorico sia diffuso e accettato perché si trasformi automaticamente in comportamento praticato e consolidato. Infatti, a fronte di esperienze positive di partenariato in alcune realtà, permangono con una certa frequenza delle situazioni in cui la scuola e i servizi mettono in atto letture e interventi paralleli, indipendenti o per certi versi anche discordanti. Molteplici sono i motivi organizzativi e relazionali che possono determinare distanza e irrigidimento difensivo del proprio specifico ruolo nei confronti di altre professionalità: l'individuazione e l'analisi di queste variabili possono suggerire delle strategie per ridurle e per costruire e mantenere buone prassi di cooperazione (Milani e Zanon, 2010).

Variabili comunicativo-relazionali.

a) *Insufficiente conoscenza*: le scuole spesso non dispongono di informazioni precise sulla normativa e sulle procedure previste nel campo della tutela dell'infanzia e del lavoro sociale con le famiglie, dato che questi contenuti non fanno parte del percorso formativo degli insegnanti. Il fatto di conoscere in maniera incompleta la normativa e le procedure del percorso di tutela e dell'affidamento familiare può indurre nei docenti degli effetti di incertezza su come interpretare o comportarsi in alcune situazioni: ad esempio, come parlare con il bambino della sua esperienza difficile (soprattutto se è il bambino stesso che, in relazione individuale con l'adulto o nella situazione collettiva della classe, racconta parti della sua storia), come rapportarsi contemporaneamente con la famiglia del bambino e con i genitori affidatari o quando contattare e quali informazioni eventualmente condividere con il servizio sociale ecc. In mancanza di dati più documentati, la lettura delle situazioni e le conseguenti azioni possono essere più facilmente governate negli insegnanti da motivazioni prevalentemente "emotive" ed empatiche e da concezioni soggettive, legate anche alla propria biografia personale e lavorativa, sulla gravità delle condizioni della famiglia naturale del bambino e sulla sua inadeguatezza

educativa, sulle caratteristiche più o meno "riparative" della famiglia affidataria, sulla natura e sugli obiettivi dell'affidamento e sul proprio possibile ruolo di aiuto a scuola. Un insegnante potrebbe allora pensare che sia opportuno non chiedere al bambino nulla del suo vissuto di allontanamento, per il legittimo dubbio che il contesto scolastico non offra le condizioni per l'elaborazione di vissuti così dolorosi, mentre un altro docente potrebbe ritenere che il compito della scuola sia quello di aiutare il bambino ad elaborare quanto sta vivendo attraverso la possibilità di confidarsi con l'adulto; oppure un docente potrebbe "allearsi" inconsapevolmente con la famiglia del bambino o, al contrario, con la famiglia affidataria, considerando la prima o la seconda come la principale titolare dell'educazione del bambino a cui rivolgersi per comunicazioni e richieste e così via. "Ne deriva che gli insegnanti, non sapendo bene a chi rivolgere le loro domande e i loro dubbi sull'efficacia del loro intervento in relazione alla storia del bambino, interpellano i genitori affidatari, caricandoli anche delle fatiche scolastiche del bambino e dei suoi eventuali insuccessi" (Patrizi, 2012, p. 185).

Un ruolo fondamentale svolge quindi la formazione degli insegnanti sulle tematiche relative all'affidamento, all'interno degli interventi di protezione dei bambini e di sostegno della genitorialità, come è chiaramente dichiarato anche nelle Linee di Indirizzo:

"È fondamentale, pur nell'ambito della autonomia scolastica, una proficua interazione tra gli operatori dell'affidamento familiare, gli insegnanti e le famiglie, che preveda anche una adeguata formazione dei docenti, sempre più spesso chiamati a comporre, all'interno della propria classe, un articolato quadro di complessità, relazioni, storie e percorsi differenti".

Analogamente, anche gli operatori dei servizi sociali e sanitari non dispongono sempre di informazioni puntuali e complete sul funzionamento generale delle scuole e sulla loro organizzazione in regime di autonomia, informazioni che potrebbero aiutare a decodificare il comportamento degli insegnanti in alcune circostanze e a collocare nella specifica cornice di riferimento gli eventuali racconti delle famiglie affidatarie sulle criticità del percorso scolastico del bambino.

b) *Rappresentazioni reciproche*: rilevante è ancora il ruolo esercitato dalle immagini che inevitabilmente si formano sull'identità degli operatori di altri servizi, se gli stereotipi non sono sottoposti al vaglio della smentita attraverso contatti frequenti e diretti. Potrebbero allora permanere negli insegnanti delle idee sul lavoro sociale, che nascono da giustificazioni protettive nei confronti dei bambini o da forme di identificazione inconsapevole con i suoi genitori: "*Un bambino deve stare sempre con i suoi genitori, è una vera crudeltà separarli*" o, al contrario: "*Questo bambino non dovrebbe più vedere i suoi genitori, dopo quello che gli hanno fatto… per fortuna ha incontrato questa famiglia così buona*"; "*I servizi non ci hanno raccontano niente, sono venuti solo una volta e ci hanno fatto un sacco di domande, ma poi non li abbiamo più visti: come facciamo a lavorare con il bambino senza sapere cosa gli è successo?*". Analoghe credenze dei servizi sociali e sanitari potrebbero interferire con l'avvio di una comunicazione aperta e bidirezionale con la scuola: "*Perché gli insegnanti dovrebbero sapere tutto della situazione della famiglia? Non si sa poi che uso ne faranno…*"; "*La scuola pensa solo all'apprendimento, mentre questo bambino ha bisogno di tempo prima di concentrarsi sui contenuti scolastici: è possibile che non lo capiscano?*"; "*Abbiamo chiesto alle insegnanti di farci una relazione sulla mamma, ma non collaborano: ci hanno scritto solo delle note molto generiche, che in questo modo non ci servono per la valutazione della famiglia".* Come possibile correttivo all'incomprensione, è quindi auspicabile che vengano programmati degli incontri di *formazione congiunta* fra scuole e servizi socio-sanitari, che facilitino la decostruzione di pre-giudizi attraverso il confronto diretto e la messa a confronto delle premesse teoriche e del linguaggio specifico delle varie professionalità, per poi provare a "metterli in comune" (come suggerisce l'etimologia della parola "comunicazione") in un agire realmente condiviso. Nelle Linee di Indirizzo è esplicitamente indicata questa necessaria azione preparatoria al lavoro di rete:

"Raccomandazione 128.1 *Individuare a livello regionale, di concerto tra Regione e Ufficio Scolastico Regionale e in collaborazione con i servizi e le associazioni, percorsi condivisi sul tema dell'inserimento scolastico dei bambini che vivono percorsi di protezione e tutela, con particolare attenzione ai bambini in affidamento familiare, in comunità e in adozione.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 *Gli Uffici Scolastici Regionali, in collaborazione con le Regioni, organizzano seminari di formazione congiunta scuola/servizi sociali e sanitari sul tema della protezione e tutela dei bambini in affidamento familiare e in comunità di accoglienza residenziale".*

I contenuti della formazione comune tra professionalità diverse potrebbero riguardare non solo le finalità e i percorsi per l'affidamento dei bambini, ma anche l'approfondimento più generale e propedeutico di temi come la genitorialità, con particolare riferimento ai comportamenti di negligenza dei genitori, alle variabili

interne ed ambientali che li influenzano e ai possibili supporti formali e informali su cui le famiglie avrebbero bisogno di poter contare per incrementare i loro fattori di protezione e resilienza.

c) *Organizzazione del partenariato inter-istituzionale:* il raccordo tra professionisti che appartengono a sistemi organizzativi differenti – di tipo istituzionale, come la scuola e i servizi sociali e sanitari, o di tipo informale, come il privato sociale e l'associazionismo – che sono caratterizzati da assetti e funzionamenti peculiari, non possono essere solo inter-personali, vale a dire sporadici o affidati al volontarismo di singoli operatori, ma dovrebbero essere "strutturali", cioè stabili nelle modalità e nel tempo e regolate da procedure esplicite e trasparenti (Folgheraiter, 2002). Le Linee di Indirizzo ribadiscono la necessità di codificare il coordinamento tra le diverse professionalità della cura:
*"*AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 *Si definiscono percorsi e procedure per le forme di collaborazione fra il sistema scolastico e quello dei servizi nell'ambito della protezione e cura dei bambini e per la segnalazione delle situazioni a rischio di allontanamento (responsabilità della scuola, forme di accesso ed eventualmente di consulenza presso il sistema dei servizi)".*

Il "protocollo" per il partenariato tra scuole/famiglie/servizi dovrebbe prevedere le modalità per la comunicazione continua e gli incontri periodici in un determinato ambito territoriale secondo un duplice livello:

1) *in maniera preliminare e anche in assenza di progetti già attivi di affidamento familiare per*:
   - la conoscenza reciproca del funzionamento dei servizi socio-sanitari e degli Istituti Scolastici appartenenti alla medesimo territorio, nonché delle risorse che ciascuno può mettere a disposizione, insieme alla precisazione dei canali e dei documenti da utilizzare nel caso la scuola ravvisi l'opportunità di chiedere una consulenza informativa o di procedere ad una segnalazione ai servizi socio-sanitari. È opportuno che in ogni area venga istituito preventivamente un gruppo di lavoro "misto" per una "presa in carico territoriale" delle situazioni di vulnerabilità familiare, con natura permanente e anche in assenza di situazioni di disagio conclamato, composto da rappresentanti della scuola, a partire naturalmente dal Dirigente Scolastico e dalle figure strumentali per la promozione del benessere presenti nell'Istituto, dei servizi sociali e sanitari, delle famiglie e di altre componenti educative della comunità locale ed eventualmente anche di bambini e ragazzi;
   - l'individuazione e la formalizzazione dei criteri di composizione e dei compiti dell'équipe multidisciplinare che si occupa di progettare e valutare l'affidamento familiare di un bambino. Tali parametri predefiniti rendono più veloce ed agevole la formazione del gruppo di lavoro inter-istituzionale nel momento in cui nella scuola sarà accolto un bambino che sta vivendo una esperienza di affidamento familiare;

2) *nel caso si sia avviato l'allontanamento di un bambino dal suo nucleo familiare per*:
   - la programmazione dei tempi, degli spazi e delle modalità di lavoro dell'équipe (calendarizzazione annuale degli incontri, canali e formule di convocazione di tutti componenti, modalità, strumenti e conservazione della documentazione relativa ai processi e alle azioni che si sono attivate ecc.) per il passaggio di informazioni in preparazione all'ingresso a scuola del bambino e delle famiglie, l'analisi della situazione, l'elaborazione concordata del progetto e la sua valutazione, sia in itinere sia nella fase finale del percorso di affidamento, in vista della riunificazione familiare. Vanno definite e motivate in questa sede, secondo il principio etico ed operativo della *trasparenza* (Mazzoleni, 2004), anche le forme di partecipazione attiva ed informata delle famiglie (sia naturale che affidataria), compresa l'autorizzazione a qualsiasi contatto tra la scuola e i servizi e (se si pensa che sia opportuno e possibile) degli stessi bambini nella fase di comprensione delle difficoltà familiari e di stesura del progetto di affidamento. È utile che siano chiarite anche le forme per le comunicazioni tra gli insegnanti e i servizi, sia di tipo ordinario e pianificato, sia nel caso si renda necessario trasmettere delle informazioni con carattere di urgenza (ad esempio, a chi rivolgersi, con quali recapiti ed orari ed eventualmente con quali materiali a corredo dei propri messaggi ecc.);
   - la definizione degli strumenti comuni per l'équipe di *assessment,* progettazione e di valutazione in itinere e finale del percorso di affidamento, che non sono da ritenersi sostitutivi, ma complementari alla strumentazione tipica di ogni ruolo professionale (come i materiali didattici della scuola e i materiali clinici per i servizi sanitari).

Scheda: Le Linee Guida di Province e Regioni

Titolo	*Orientamenti per la comunicazione scuola-servizi*	*Affidamento familiare e adozione: Linee Guida per la scuola e i servizi sociali*	*Accoglienza per bambini e bambine adottati nelle scuole. Linee guida per genitori e insegnanti*
Finalità e obiettivi	Costruire un linguaggio condiviso tra operatori del sistema scolastico e dei servizi territoriali che hanno al centro del loro mandato il benessere del bambino.	Strumento operativo per rispondere in modo efficace ed informato ai bisogni degli studenti, delle famiglie e dei docenti coinvolti.	Strumento operativo per orientare l'inserimento dei bambini adottati nel sistema scolastico. Le indicazioni sono facilmente estendibili alla realtà dell'affidamento familiare.
Protagonisti e contesto	Regione del Veneto.	Provincia Autonoma di Trento.	Provincia Autonoma di Bolzano.
Descrizione del documento	Il documento individua piste concrete di lavoro per migliorare la "comunicazione" tra scuola e servizi sulle questioni di comune pertinenza e frequenti nella "zona grigia" che comprende i bambini il cui disagio non ha ancora un nome.	Il documento fornisce una serie di riferimenti pratici e normativi rispetto all'affidamento familiare e all'adozione, con indicazioni operative per facilitare il passaggio di informazioni e mantenere l'attenzione sulle specificità di cui sono portatori questi bambini.	Il documento è una guida per i genitori e la scuola, che descrive anche concretamente le azioni che precedono e accompagnano l'ingresso a scuola di ogni bambino adottato.
Strumenti e materiali proposti	Divulgazione di buone prassi da implementare nel territorio.	Schede che, pur senza aver carattere prescrittivo, definiscono e codificano nei modi e nei tempi le azioni consolidate dalla pratica.	Creazione del Gruppo di lavoro inter-professionale sulle problematiche legate al tema scuola-adozione.
Metodologia utilizzata	Focus group tra docenti, dirigenti scolastici e operatori socio-sanitari.	Gruppo inter-istituzionale formato dal settore scuola e sociale della Provincia Autonoma, FPSM, servizi socio-sanitari territoriali.	
Esiti significativi	Elaborazione di una "Scheda di accesso unica" per attivare la collaborazione con i servizi del territorio.		Gruppo di auto-formazione di insegnanti e genitori adottivi.
Link e riferimenti utili	Il documento è scaricabile all'indirizzo: tutoreminori.regione.veneto.it	Il documento è scaricabile all'indirizzo: http://www.trentinosociale.it	Il documento è scaricabile all'indirizzo: http://www.provincia.bz.it

4.4.4. L'accoglienza a scuola dei bambini e delle loro famiglie: le fasi e gli attori coinvolti

Gli studi, soprattutto internazionali (Bernedo et al., 2012), evidenziano l'alta correlazione tra l'allontanamento dei bambini dalla loro famiglia e i problemi di controllo del comportamento. I bambini in affidamento hanno molti più problemi in quest'ambito rispetto alla popolazione infantile in generale e raggiungono i punteggi massimi nelle scale per la misurazione delle difficoltà comportamentali. I bambini di sesso maschile hanno maggiori difficoltà rispetto ai coetanei e utilizzano forme più eclatanti rispetto alle bambine che vivono la stessa situazione. I problemi comportamentali diminuiscono nei bambini che, pur in affidamento, vivono per un lungo periodo nella stessa famiglia ricevendo sicurezza e stabilità affettiva, mentre i bambini, di entrambi i generi, che hanno subito maltrattamenti fisici e psicologici presentano problemi molto più importanti di gestione del comportamento con scarsi risultati a scuola: questo è un indice predittivo di comportamenti di dipendenza in età adulta. È evidente che in questo contesto è necessario che gli adulti e gli insegnanti siano disponibili a comprendere, anziché solo interpretare, le reazioni psicofisiche e comportamentali che possono presentarsi a scuola come in famiglia:

- instabilità e iperattività;
- comportamenti oblativi e compiacenti;
- difficoltà nelle relazioni;
- bugie.

Le manifestazioni iperattive sono molto frequentemente reazioni fisiologiche al cambiamento di contesto e destinate a scomparire, ma può accadere che riemergano in occasione di nuove situazioni ansiogene o che ricompaiano dopo una prima fase di comportamenti molto adeguati e rispondenti alle aspettative degli adulti. È opportuno perciò che la scuola sia capace e disponibile ad entrare in una rete di relazioni dove, insieme alla famiglia, agli operatori psicosociali, alle associazioni, alle strutture residenziali per minori ed altri interlocutori, ci si impegni ad accompagnare il bambino in questo confronto con la propria storia, il proprio passato e la condizione attuale, aiutandolo a trovare gradualmente un equilibrio psicologico soddisfacente.

Scheda: Strategie desunte dalle ricerche per migliorare le competenze scolastiche

Una recente ricerca svedese (Vinnerljung, Berlin, e Hjern, 2010) già citata dimostra che i bambini che vivono fuori famiglia hanno prestazioni scolastiche inferiori ai coetanei, pur avendo equivalenti potenzialità cognitive, e che frequentemente le aspettative di insegnanti, operatori sociali e famigliari sono negative, senza che ci siano dimostrazioni concrete in proposito. Esistono forti relazioni tra gli scarsi risultati scolastici e sfavorevoli condizioni di vita nell'età adulta, con alte probabilità di comportamenti criminali, abuso di sostanze e comportamenti suicidi. A fronte di ciò, si sono sperimentati diversi metodi per incrementare e potenziare le abilità scolastiche, soprattutto nella scuola di base, così da offrire possibilità diverse per il futuro di questi bambini (Pears, Kim, Fisher, 2012; Vacca, Kramer-Vida, 2012). Una rassegna delle sperimentazioni realizzate in ambito anglosassone ha messo a confronto 11 programmi di potenziamento delle abilità scolastiche di base (Forsman e Vinnerljung, 2012), comparando i risultati raggiunti, la replicabilità delle condizioni e l'approccio teorico: è emerso come il tutoring reciproco tra compagni sia uno degli approcci che raggiunge i migliori risultati per quanto riguarda l'incremento delle competenze matematiche, di comprensione del testo e nella lettura, ma il rilievo maggiore che questa analisi ha il merito di mettere in luce è che "se dotati di un adeguato sostegno i bambini in affidamento familiare, sembrano essere in grado di migliorare i risultati scolastici, a sostegno del fatto che la responsabilità dell'insuccesso scolastico è da individuarsi in modo forte, non tanto nei bambini pur con le loro esperienze sfavorevoli vissute nell'infanzia, ma nei servizi stessi" (Vinnerljung e Hjern, 2011, p. 4).

Tutoring (Michael Maloney's, 1998 - Teach Your Children Well Model)	**Letterbox Club** (Griffiths, Comber, e Dymoke, 2010)
Prevede l'affiancamento individuale o di piccolo gruppo (3-4 bambini) di un tutor (insegnante, ma anche studente universitario volontario e formato), per un tempo di circa 3 ore due volte a settimana per 30 settimane. Le diverse applicazioni di programmi simili fanno precedere il lavoro del tutor con il coinvolgimento in workshop formativi sul metodo anche dei genitori affidatari e degli insegnanti e alcune volte anche degli operatori sociali coinvolti nel progetto di affidamento.	Rivolto a bambini più grandi (11-14 anni), questo programma consiste nell'invio periodico (mensilmente, per almeno 6 mesi) di materiale integrativo e personalizzato (libri, schede, test, giochi matematici ecc.), sulla base del livello di apprendimento del bambino. Questo programma è risultato essere il più efficace per il potenziamento delle abilità di lettura e di matematica.

4.4.5. Parlare di affidamento a scuola

Scheda: Cara Prof. vorrei tanto dirle ...

È il titolo di un tema in classe assegnato in una scuola media di Genova e quanto riportato, nella sua forma integrale, è quello che ha scritto un'alunna di 12 anni.

Cara Prof.,

vorrei tanto dirle che sono stata affidata.

Ho deciso di dirlo proprio a lei perché so che mi posso fidare. Mi posso fidare anche degli altri Professori, ma sono affezionata di più a Lei.

Quando sono stata affidata, ad un'altra famiglia, avevo due anni e mezzo. Ero piccola e non era facile per me vivere lontana dalla mamma e dai due nonni.

Il nonno non cera quasi mai perché di giorno lavorava e di sera cenava ed usciva con gli amici a giocare a carte.

Invece ero più attaccata alla nonna e alla mamma perché loro stavano tutto il giorno con me, tranne quando andavo all'asilo.

Mia mamma, però, a volte di sera usciva ed andava ad aiutare una signora, proprietaria di una trattoria.

La nonna restava con me, mi coccolava e poi mi metteva a dormire. Così la mamma, quando tornava, mi trovava nel mio lettino che dormivo come un angioletto.

Mia mamma mi ha affidata a un'altra famiglia perché lei soffriva di esaurimento nervoso. Quando c'è troppo caldo lei non capisce più niente.

La nonna non poteva tenermi perché a stare tutto il giorno con me si stancava; il nonno stava poco a casa e quindi neanche lui poteva tenermi.

La famiglia a cui ero stata affidata, un giorno, mi ha portata al mare per conoscermi e per trascorrere con lei le vacanze.

Quel giorno ero un po' triste, ma, arrivata al mare, tutti mi hanno accolto con gioia.

Dopo le vacanze mi ero già un po' abituata a vivere lontano dalla mamma e dai nonni e quindi a vivere con persone nuove.

Dalla famiglia di mia mamma ci andavo abitualmente e, anno dopo anno, mi affezionavo sempre di più alla famiglia G..

Dopo tre anni e mezzo mia nonna, che era malata al "femore" è morta e per me è stato molto difficile stare senza di lei.

La mamma, per consolarmi, mi diceva che la nonna mi guardava dal cielo; così mi rassicuravo.

Durante le elementari mia mamma si era molto malata di esaurimento per due volte ed era finita all'ospedale. Io ero preoccupata. Mio nonno ha 66 anni, mi vizia, e io gli voglio molto bene. Ho paura però che possa succedergli qualcosa.

Io so che a 18 anni dovrò scegliere se stare con mia madre oppure con la famiglia G..

Spero che passino lenti, questi anni fra i 12 e i 18, perché voglio molto bene sia a mia madre che alla famiglia G. e non so proprio chi scegliere.

Io mi sento privilegiata ad avere due famiglie: due mamme, due sorelle, un papà ed un numero indefinibile di nonni, cugini e zii.

La famiglia ... tiene tre album di foto. Nei primi due ci sono le mie sorelle, mentre nel terzo ci sono anch'io. Quando sfoglio il terzo album, mi fa molta tenerezza specialmente una foto dove sotto c'è scritto: "È arrivata Agnese".

In quella foto avevo solo due anni e mezzo e la mia famiglia doveva pensare per me. Adesso che ho 12 anni, la mia famiglia continua a pensare per me, ma se ci sono delle decisioni che mi riguardano mi CONSULTA.

Scheda: Mediatori per bambini e ragazzi

Strumenti per narrare e far narrare. Percorsi didattici e materiali utili

Materiali per l'attività educativa-didattica	Alloero, L., Farri M., Pavone M., Re L., Rosati A. (1997), *L'affidamento familiare si impara a scuola*, Torino, UTET Libreria. Bandini, G. (a cura di) (2007*), Adozione e formazione. Guida pedagogica per genitori, insegnanti e educatori*, Pisa, Edizioni ETS. Chistolini, M., Mezzolla E. (2010), *Tracce: l'adozione e altre storie riflessioni e proposte di lavoro per la scuola primaria*, Azienza USL e Provincia di Rimini. Guerrieri, A., Odorisio M.L. (2003), *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Roma, Armando. Zandonai, M., Poli N., Raoss G. (2009), *L'adozione entra a scuola: vademecum per insegn*anti, Comune di Trento.
Strumenti per raccontare	**Albi illustrati per il nido e la scuola dell'infanzia** Amaltea, Orecchia G. (2013), *Una giornata speciale,* Vicenza, Lo Stampello. Battut, E. (2005), *Oh, che uovo!,* Padova, Bohem Press. Evangelista, M. (2010), *Saremo alberi*, Bologna, Artebambini. Floridi, P., Gatrace A. (2010), *Quante famiglie!,* Milano, Il Castoro. Fuller, R. (2011), *Tante famiglie tutte speciali,* Milano, Gribaudo. Hoffman, M., Asquit R. (2012), *Il Grande Grosso Libro delle Famiglie,* Vicenza, Lo Stampatello. Lionni, L. (2006), *Pezzettino*, Milano, Babalibri. Lionni, L. (2006), *Un pesce è un pesce,* Milano, Babalibri. Pirkko, V. (2012), *Lezioni di volo*, Milano, Clavis. Roveda, A. (2009), *Rosso papavero*, Milano, Lapis. Sadat, M., Cesari, P. (2006), *L'altro Paolo*, Roma, Orecchio Acerbo. **Libri per la scuola primaria** Natalini, S. (2011), *In famiglia…,* Bologna, Fatatrac. Pardi, F., Altan, T., (2011), *Piccolo uovo, Vicenza,* Lo Stampatello. Pardi, F., Bucher, U. (2013), *Una mamma e basta,* Vicenza, Lo Stampatello. Parr, T. (2012), *Il libro delle famiglie,* Milano, Piemme. Prandin, A., Papetti, L. (2006), *Mamme e papà un po' così e un po' cosà,* Spezzano Albanese (CS), Edizioni Coccole e Caccole. Ruillier, J. (2006), *Papa, Maman, Anouk et moi,* Bilboquet-Valbert. Vanderheiden, T. (2013), *Il libro delle famiglie speciali,* Milano, Clavis. **A proposito di Affidamento Familiare** Coordinamento Enti di Accoglienza Territorio ULSS 3, Bonaldo, F. (a cura di) (2011), *Un bambino...in affitto. Come raccontare l'affido familiare alle bambine e ai bambini della scuola dell'infanzia*, Piazzola sul Brenta (Pd), Kite Edizioni. Borgini, A. (2005), *La cicogna bendata,* Molfetta (Ba), La Meridiana. Brodzinsky, A.B. (2012*), C'era una volta un albero di gelso*, Alba (Cn), Edizioni San Paolo. Kuijer, G. (2004), *Il libro di tutte le cose*, Torino, Salani. Malfanti, S. (2004), *La storia e la controstoria di Titti*, Books & Company. Masini, B., La Porta, P. (2007), *Bibo nel paese degli specchi*, Milano, Carthusia. Masini, B. (2002), *Una vice mamma per la principessa* Martina, Carthusia. Micucci, D., Tonizzo, F. (1997), *Ti racconto l'affidamento*, Torino, UTET, Universitaria. Rapaccioli, M. (2004), *Due mamme sono meglio di una*, Milano, Edizioni Arka. Rete "Bambini e Ragazzi al Sud" (2001), Il diario di Fandino (in corsivo), Molfetta (Ba), La Meridiana Weber, D. (2008), *Scegli me*, Milano, Il Castoro. Wilsdorf, A. (2000), *Fior di giuggiola,* Milano, Babalibri.
Approfondire l'argomento	Genni Miliotti, A. (2005),. ..*E Nikolaj va a scuola*, Milano, Franco Angeli. Giorgi, S. (2006), *Figli di un tappeto volante*, Roma, Edizioni Magi. Polli, L. (2008), *Maestra sai... sono nato adottato*, Edizioni Mammeonline

Riferimenti bibliografici

- Alloero, L., Farri, M., Pavone, M., Re, L., Rosati, A. (1997), *L'affidamento familiare si impara a scuola*, Torino, Utet libreria.
- Amaltea, Orecchia, G. (2013), *Una giornata speciale,* Vicenza, Lo Stamapello.
- Bandini, G. a cura di (2007), *Adozione e formazione. Guida pedagogica per genitori, insegnanti e educatori,* Pisa, ETS.
- Battut, E. (2005), *Oh, che uovo!,* Padova, Bohem Press.
- Berlin, M., Vinnerljung, B., Hjern, A. (2011), *School performance in primary school and psychosocial problems in young adulthood among care leavers from long term foster care*, Children and Youth Services Review vol. 33 (12), pp. 2489-2497
- Bernedo, I. M., Salas, M. D., García-Martín, M. A., & Fuentes, M. J. (2012), *Teacher assessment of behavior problems in foster care children* in "Children and Youth Services Review", 34(4), pp. 615-621.
- Bombèr, L.M. (2011), *Feriti dentro. Strumenti a sostegno dei bambini con difficoltà di attaccamento,* Milano, Franco Angeli.
- Borgini, A. (2005), *La cicogna bendata,* Molfetta (Ba), La Meridiana.
- Brodzinsky, A.B. *(2012), C'era una volta un albero di gelso,* Alba (Cn), Edizioni San Paolo.
- Carta del curatore speciale/difensore del minore nei procedimenti di adottabilità e de potestate - Linee Guida, approvate il 31 gennaio 2011 dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino.
- Botta, L. (a cura di) (2010). *Alunni adottati in classe. Vademecum per insegnanti,* Genova, ERGA Edizioni.
- Bronfenbrenner, U. (2005), *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo,* Trento, Erickson, 2010.
- Bronfrenbrenner, U. (1979), *Ecologica dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Catarsi, E. (2008), *Pedagogia della famiglia*, Roma, Carocci.
- Chistolini, M. (2006), *Scuola e adozione. Linee Guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*, Milani, Franco Angeli.
- Chistolini M., Mezzolla E. (2010), *Tracce. L'adozione e altre storie riflessioni e proposte di lavoro per la scuola primaria*, Azienza USL e Provincia di Rimini.
- Coordinamento Enti di Accoglienza Territorio ULSS 3, Bonaldo, F. (a cura di) (2011), *Un bambino...in affitto. Come raccontare l'affido familiare alle bambine e ai bambini della scuola dell'infanzia*, Piazzola sul Brenta (Pd), Kite Edizioni.
- Di Nicola, P. (2008), *Famiglia sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, Milano, Franco Angeli.
- Floridi, P., Gatrace, A. (2010), *Quante famiglie!,* Milano, Il Castoro.
- Folgheraiter, F. (2002), *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, Trento, Erickson.
- Forsman, H., e Vinnerljung, B. (2012), *Interventions aiming to improve school achievements of children in out-of-home care: A scoping review,* in "Children and Youth Services Review", 34(6), pp. 1084-1091.
- Fuller, R. (2011), *Tante famiglie tutte speciali,* Milano, Gribaudo.
- Genni Miliotti, A. (2005), *. ..E Nikolaj va a scuola*, Milano, Franco Angeli.
- Giorgi, S. (2006), *Figli di un tappeto volante*, Roma, Edizioni Magi Edizioni.
- Goodman, A., e Goodman, R. (2012), *Strengths and difficulties questionnaire scores and mental health in looked after children*, in British Journal of Psychiatry, 200(5), pp. 426-427.
- Griffiths, R., Dymoke, S., Comber, C. (2010), The Letterbox Club: Letterbox 2009: NI Pilot Study: Evalaution.
- Guerra, M., Luciano, E. (2010), *La relazione con le famiglie nei servizi e nelle scuole per l'infanzia*, Azzano S. Paolo (Bg), Edizioni Junior.
- Guerrieri, A., Odorisio, M.L. (2003), *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Roma, Armando.
- Guerrieri, A., Odorisio, M.L. (2007), *A scuola di adozione. piccole strategie di accoglienza*, Pisa, Edizioni ETS.
- Hoffman M., Asquit R. (2012), *Il Grande Grosso Libro delle Famiglie,* Vicenza, Lo Stampatello.

- Ianes D., Cramerotti S. (2013), *Alunni con BES-Bisogni Educativi Speciali. Indicazioni operative per promuovere l'inclusione scolastica sulla base della D.. 27/12/2012,* Trento, Erickson.
- Kuijer, G. (2004), *Il libro di tutte le cose*, Torino, Salani.
- Lawrence-Lightfoot, S. (2012), *Dialoghi tra genitori e insegnanti. Una conversazione essenziale per imparare uno dall'altro*, Azzano San Paolo (Bg), Edizioni Junior.
- Malfanti, S. (2004), *La storia e la controstoria di Titti*, Books & Company.
- Masini, B., La Porta, P. (2007), *Bibo nel paese degli specchi*, Milano, Carthusia.
- Masini, B. (2002), *Una vice mamma per la principessa* Martina, Carthusia.
- Mazzoleni, C. (2004), *Empowerment familiare. Il lavoro psicosociale integrato per promuovere benessere e competenza*, Trento, Erickson.
- Micucci, D., Tonizzo, F. (1997), *Ti racconto l'affidamento*, Torino, UTET, Universitaria.
- Milani, P., Zanon, O. (2010), *La relazione fra servizi educativi e sociali: fattori che ostacolano e fattori che proteggono la crescita dei bambini*, in Garbarini A., Nunnari M.A. (a cura di), *I diritti delle bambine e dei bambini*, Parma, Edizioni Junior, pp. 61-69.
- Milani, P. (2008) (a cura di), *Co-educare i bambini*, Lecce, Pensa MultiMedia.
- Milani, P. (2010), *Un tempo per incontrarsi. Pensieri e pratiche per favorire l'ambientamento di bambini e genitori nella scuola dell'infanzia*, Padova, Kite.
- Natalini, S. (2011), *In famiglia…,* Bologna, Fatatrac.
- Pardi, F., Altan, T., (2011), *Piccolo uovo*, Vicenza, Lo Stampatello.
- Pardi, F., Bucher, U. (2013), *Una mamma e basta,* Vicenza, Lo Stampatello.
- Parr, T. (2012), *Il libro delle famiglie,* Milano, Piemme.
- Patrizi, A. (2012), *La scuola,* in CAM Centro Ausiliario per i problemi Minorili (a cura di), *Nuove sfide per l'affido. Teorie e prassi,* Milano, Franco Angeli, pp. 181-199.
- Pears, K. C., Kim, H. K., Fisher, P. A. (2012), *Effects of a school readiness intervention for children in foster care on oppositional and aggressive behaviors in kindergarten,* in "Children and Youth Services Review", 34(12), pp. 2361-2366.
- Polli, L. (2008), *Maestra sai... sono nato adottato,* Edizioni Mammeonline.
- Prandin, A., Papetti, L. (2006), *Mamme e papà un po' così e un po' cosà,* Spezzano Albanese (CS), Edizioni Coccole e Caccole.
- Pubblico Tutore dei Minori del Veneto, Direzione Sevizi Sociali, Ufficio Scolastico Regionale del Veneto, *Orientamenti per la comunicazione tra scuola e servizi sociali e sociosanitari per la protezione e tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi nel contesto scolastico*, Allegato alla DGR n. 3898 del 9 dicembre 2008.
- Rapaccioli, M. (2004), *Due mamme sono meglio di una*, Milano, Edizioni Arka.
- Ruillier, J. (2006), *Papa, Maman, Anouk et moi,* Bilboquet-Valbert.
- Vacca, J. S., & Kramer-Vida, L. (2012), *Preventing the bullying of foster children in our schools,* in "Children and Youth Services Review", 34(9), pp. 1805-1809.
- Vanderheiden, T. (2013), *Il libro delle famiglie speciali,* Milano, Clavis.
- Vinnerljung, B., Berlin, M., e Hjern, A. (2010), *School performance, educational attainments, and risks for unfavorable development among children*, Socialstyrelsen (Ed.), Social Rapport, pp. 227-266.
- Watzlawick, P., Beavin, J.H., Jackson, D.D. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi,* Roma, Astrolabio.
- Weber, D. (2008), *Scegli me*, Milano, Il Castoro.
- Wilsdorf, A. (2000), *Fior di giuggiola,* Milano, Babalibri.
- Zanatta, A. (2011), *Nuove madri e nuovi padri. Essere genitori oggi,* Bologna, Il Mulino.
- Zandonai, M., Poli, N., Raoss, G. (2009), *L'adozione entra a scuola: vademecum per insegnanti,* Comune di Trento.

Capitolo 5. Le azioni di promozione e l'avvio del progetto

310 Azioni di contesto
Azioni di contesto, promozione e informazione sono tre passaggi interconnessi e legati a filo doppio nel percorso dell'affidamento familiare. (…) Promozione e informazione si pongono in rapporto di fine a mezzo: una buona informazione è necessaria per realizzare un'efficace promozione dell'affidamento familiare.

5.1. La promozione

311 Promozione
La promozione dell'affidamento familiare ha come obiettivo la piena realizzazione del diritto dei bambini a vivere in famiglia attraverso la diffusione di una cultura della solidarietà familiare e di una sensibilità sociale nei confronti dei bambini e delle famiglie in difficoltà. Conseguentemente stimola e fa maturare nuove risorse familiari disponibili a realizzare progetti di affidamento familiare.

L'affidamento non comincia nel momento in cui avviene l'abbinamento tra il bambino e un nucleo accogliente, ma comprende una serie di azioni preliminari per la diffusione della sensibilità alla co-genitorialità e al supporto tra le famiglie nella comunità. Solo un'attività di promozione costante e capillare permette infatti la raccolta di disponibilità all'accoglienza da parte di un certo numero di famiglie o di singoli: "*La realizzazione dell'affidamento prevede l'esistenza di una cultura della solidarietà, che per diffondersi richiede la promozione, la sensibilizzazione e l'attivazione delle risorse comunitarie*" (Guerrieri, Odorisio, 2003). La buona riuscita dei progetti di affidamento richiede il reperimento di sempre nuovi affidatari, in numero maggiore delle necessità contingenti, poiché la possibilità di fare un "buon abbinamento" aumenta se si ha la possibilità di operare una scelta tra più famiglie disponibili.

Obiettivi generali della sensibilizzazione

Le azioni di *promozione*, *informazione* e *formazione* nei contesti territoriali hanno la finalità di:
- diffondere, motivare e promuovere la cultura della solidarietà comunitaria su cui si fonda l'esperienza dell'affidamento;
- incrementare la conoscenza chiara e realistica sull'affidamento familiare, nelle diverse forme (residenziale, diurno, di affiancamento più "leggero" dei genitori quando il bambino rimane in famiglia ecc.);
- facilitare l'avvio di azioni di prossimità solidale tra le famiglie, a vari livelli di intensità e "vicinanza";
- sostenere la formazione, il mantenimento e lo sviluppo progressivo di reti di mutuo-aiuto tra le famiglie;
- orientare le famiglie e i singoli verso una scelta consapevole e informata nell'offrire la disponibilità all'accoglienza;
- preparare e accompagnare le famiglie che si candidano all'affidamento rispetto alle positività e alle possibili criticità dell'esperienza.

Coordinamento a livello territoriale

Le Linee di Indirizzo Nazionali raccomandano che alla progettazione delle iniziative di promozione nel territorio sull'affidamento partecipino non solo gli enti istituzionali che si occupano specificamente di affidamento familiare (servizi socio-sanitari, CAF, Comuni ecc.), ma che siano attivamente coinvolti nella progettazione, attuazione e valutazione tutti i soggetti pubblici e privati che nella comunità sono impegnati nell'ambito della cura dei bambini e della solidarietà familiare (parrocchie, scuole, agenzie educative, ricreative, sportive ecc.). Questi attori essendo solitamente già radicati, anche da molto tempo, nella comunità, possono raggiungere direttamente molte persone con cui hanno costruito un rapporto di fiducia e possiedono una mappa delle risorse e dei bisogni del territorio in cui operano. Essi contribuiscono quindi nella loro ordinaria attività a costruire quella "reticolazione comunitaria" (Bartolomei, Passera, 2005) che diventa il bacino naturale e informale da cui può provenire la disponibilità concreta delle famiglie all'accoglienza.

Per evitare sovrapposizioni di attività e discordanze dei messaggi veicolati, nonché sprechi di risorse, la programmazione delle azioni di sensibilizzazione va attuata in forma coordinata tra tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti, in modo da comunicare dei contenuti che siano coerenti negli obiettivi e nei significati. Le Linee di Indirizzo raccomandano allora che particolare attenzione vada posta nel *"pianificare gli interventi di sensibilizzazione e promozione, a livello* territoriale*, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, curando in particolar modo il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati e stimolando la creazione di reti e di collaborazioni interistituzionali, in fase di pianificazione, di attuazione e di valutazione".* Si aggiunge inoltre che, a tale scopo, è necessario *"prevedere e organizzare, a livello di ambito territoriale comunale, provinciale o regionale, occasioni e modalità di coordinamento e confronto tra tutti gli attori presenti sul territorio, pubblici e privati".* Va quindi prevista una sede anche formale di concertazione delle attività, definita "nucleo di coordinamento", che si incontra con periodicità regolare per mettere a punto il piano delle attività e per valutarne gli esiti: *"Un nucleo di coordinamento a livello comunale, provinciale o regionale viene attivato per favorire lo scambio di pratiche di eccellenza all'interno del territorio e per assicurare l'uniformità/omogeneità degli interventi pianificati e dei messaggi veicolati dalle campagne di sensibilizzazione e garantire la disponibilità sull'intero territorio di servizi specializzati idonei a fornire supporto alle famiglie".*
È utile che l'organizzazione di queste attività sia inserita all'interno della programmazione più ampia delle iniziative culturali e formativo-ricreative "ordinarie" del territorio, per sottolineare il carattere di "normalità" e non di eccezionalità o specialismo dell'affidamento familiare.
Un ruolo particolarmente significativo nella diffusione della cultura della solidarietà e della corresponsabilità nella protezione dei bambini viene assunto dalle Associazioni di famiglie, per il lavoro di conoscenza dell'ambiente e di rete già svolto: *"Le associazioni familiari e le reti di mutuo aiuto vengono coinvolte attivamente nel nucleo di coordinamento al fine di assicurare la migliore sinergia tra tutte le risorse presenti sul territorio".*
Per una programmazione mirata della promozione della forme di accoglienza familiare, una fase preliminare consiste nell'analisi del contesto in cui implementare le iniziative di sensibilizzazione, per rispondere realmente ai bisogni di conoscenza rilevati nella comunità, inventariando le iniziative già proposte in termini di svolgimento e risultati, allo scopo di decidere o meno se ripeterle, e verificando la fattibilità organizzativa ed economica di eventuali nuove azioni. A questo scopo, si utilizzano nel nucleo di coordinamento degli strumenti condivisi e partecipati, finalizzati:

- *"alla definizione del fabbisogno informativo-comunicativo sulla base dei risultati delle analisi di contesto;*
- *alla adozione di un Piano di interventi che abbia una valenza temporale almeno biennale e che contenga la chiara individuazione della quantità di risorse finanziarie da dedicare a ciascuna delle azioni;*
- *al monitoraggio e alla valutazione degli interventi realizzati".*

Obiettivi della promozione

"La promozione dell'affidamento familiare ha come obiettivo la piena realizzazione del diritto dei bambini a vivere in famiglia attraverso la diffusione di una cultura della solidarietà familiare e di una sensibilità sociale nei confronti dei bambini e delle famiglie in difficoltà. Conseguentemente stimola e fa maturare nuove risorse familiari disponibili a realizzare progetti di affidamento familiare".
Le azioni di promozione dell'affidamento dovrebbero raggiungere il maggior numero di persone, con lo scopo di:

- stimolare l'attenzione sui temi dell'affidamento e della solidarietà familiare all'interno della comunità territoriale;
- promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'accompagnamento reciproco fra famiglie, soprattutto se sono in situazione di vulnerabilità;
- fornire informazioni sull'istituto dell'affidamento, distinguendolo in maniera chiara dall'adozione e affrontando in maniera trasparente sia le positività sia i possibili nodi critici dell'esperienza;
- diffondere conoscenze precise sulle diverse tipologie di affidamento, in particolare sull'affidamento diurno e sulle forme "leggere" di supporto dei genitori che permettono al bambino di rimanere nel proprio nucleo di origine;
- presentare il sistema dei servizi, i suoi compiti e le forme di sostegno che può mettere a disposizione della famiglia accogliente, prima, durante e dopo l'esperienza dell'affidamento.

Tempi

"Le attività di promozione devono essere univoche e sistematiche, adottate in maniera coordinata da tutti i diversi soggetti pubblici e privati attivi sul territorio, continue e non episodiche. È importante che la promozione

sia permanente e non episodica, attuata con modalità e strumenti diversificati, rivolta a target di popolazione differenziata, attenta alle 'economie di scala' attraverso collaborazioni interistituzionali".
Le iniziative di promozione e sensibilizzazione dovrebbero essere quindi caratterizzate da:
- "forte continuità nel tempo;
- coerenza di immagine per creare una identità forte e sostenibile nel tempo e fondare partnership e collaborazioni sul territorio;
- ciclicità: devono essere ripetute e rinnovate costantemente nella loro forma e nei contenuti".

Destinatari della sensibilizzazione

La pianificazione delle iniziative per la sensibilizzazione dovrebbe fondarsi sui dati del fabbisogno di accoglienza: il numero, la forma, la dimensione, il *target* delle attività informative e promozionali andrebbero infatti calibrati sulle previsioni rispetto a *quanti* e *quali* percorsi di affidamento (residenziali, diurni ecc.) saranno attivati in un dato arco di tempo in un territorio definito.
"Sono infatti da evitare due rischi opposti:
- il primo è quello avviare troppe azioni di sensibilizzazione in periodi in cui c'è poca esigenza di famiglie affidatarie, con il conseguente effetto positivo di poter scegliere fra molte famiglie e quindi avvicinarsi con maggior probabilità al 'buon abbinamento', ma anche con l'opposto effetto negativo di tenere alcune famiglie in *stand-by* per periodi eccessivamente lunghi, nei quali la demotivazione e la mancanza di fiducia verso il servizio rischiano di prevalere. Nel caso in cui si verificasse la situazione di avere un certo numero di famiglie pronte all'accoglienza, ma pochi bambini da inserire in famiglia, può essere opportuno avviare 'gruppi dell'attesa', ossia gruppi di famiglie coordinati da un operatore appositamente formato, con l'obiettivo di tenere viva la motivazione, costruire legami fra le famiglie ed approfondire il percorso formativo;
- il secondo rischio è quello di avviare poche azioni in periodi in cui c'è reale esigenza di famiglie affidatarie e la maggior parte delle famiglie formate è già impegnata o comunque non disponibile per altri progetti di accoglienza, con l'inevitabile esito di non poter scegliere la famiglia e quindi di non riuscire a realizzare 'buoni abbinamenti'.

È inoltre considerata buona pratica organizzare periodicamente momenti di restituzione al territorio e ai diversi soggetti coinvolti e via via incontrati per presentare i risultati dell'impegno comune".

Metodi e strumenti

Nelle Linee di Indirizzo Nazionali si ribadisce che le attività di promozione vadano *"attuate con modalità e strumenti diversi, utilizzando canali formali e informali di comunicazione e diversificando nel tempo le proposte di promozione".*
Dall'analisi delle esperienze e dalla letteratura risulta che le iniziative che sono state valutate come maggiormente efficaci per la sensibilizzazione sulla cultura dell'accoglienza familiare sono state caratterizzate da alcune attenzioni:
- "utilizzare un linguaggio semplice, diretto, comprensibile;
- conciliare l'autorevolezza dell'emittente e la cultura del *target*;
- abbandonare la retorica e il pietismo;
- utilizzare un tono né troppo ufficiale, né troppo gergale;
- creare equilibrio tra la necessità di farsi ascoltare e la necessità di connotarsi e distinguersi;
- evitare la comunicazione per immagini forti;
- evitare immagini che potrebbero 'spaventare' e allontanare;
- porsi dal punto di vista del destinatario, adottarne i codici linguistici";
- predisporre occasioni specificamente dedicate e "sfruttare" altri momenti informali già programmati nella vita comunitaria, come incontri per i genitori nelle scuole, feste nel quartiere, eventi culturali ecc..

Ampia e "creativa" può essere anche la gamma delle attività e dei materiali proposti:
- "campagne di promozione tramite locandine e volantinaggio;
- eventi, convegni, rassegne cinematografiche, spettacoli teatrali, letture di libri ecc.;
- conferenze aperte alla cittadinanza (tenute da operatori dei servizi, del centro per l'affidamento, delle associazioni presenti sul territorio, da esperti, con testimonianze di famiglie affidatarie ecc.)";
- testimonianze dirette di genitori affidatari, come riportano le Linee di Indirizzo: "*Numerose esperienze se-*

gnalano come la migliore promozione dell'affidamento familiare sia la testimonianza da parte di famiglie affidatarie, soddisfatte dalla qualità dell'esperienza". "Si raccolgono e divulgano le testimonianze positive, in particolare delle famiglie affidatarie, e si diffonde materiale divulgativo realizzato con il contributo di pensieri e riflessioni di tutti i soggetti coinvolti".

"In generale, la testimonianza diretta di altre famiglie affidatarie è un veicolo fondamentale per la promozione dell'affidamento. Essa va preparata con cura, calata nella dimensione della normalità e della quotidianità, senza nascondere le imperfezioni e le difficoltà. In ogni caso, una famiglia che fa una esperienza soddisfacente rappresenta la migliore pubblicità per l'affidamento e viceversa: esperienze segnate da incomprensioni, difficoltà di rapporto con i servizi e il centro per l'affidamento e l'assenza di progettualità rappresentano i maggiori ostacoli per il coinvolgimento di nuove famiglie". È da tenere presente l'apporto che possono offrire nelle attività di promozione i ragazzi, giovani/adulti e/o adulti che sono stati bambini in affido o affidatari che hanno vissuto positive esperienze di accoglienza nel passato.

Sono auspicabili anche una comunicazione e un confronto tra le esperienze attuate nei diversi territori*: "Si organizzano sui territori gemellaggi e momenti di presentazione e scambi di esperienze per favorire il confronto tra gli operatori, con particolare attenzione allo studio dei fattori replicabili delle pratiche di eccellenza".*

"Può essere utile talora ricorrere, per poter organizzare iniziative di buon livello, a sponsor privati.

Negli incontri di promozione mirata, vengono di norma previsti spazi di sensibilizzazione e partecipazione anche con i figli delle famiglie disponibili". È bene inoltre che "la promozione dell'affidamento si realizzi su due piani che possono essere attivati contemporaneamente o meno, a seconda delle necessità/possibilità dei diversi ambiti territoriali:

- *promozione diffusa;*
- *promozione mirata"* (vedi Scheda).

Azioni di promozione nelle "Linee Guida per l'Affido Familiare", Regione Veneto, 2008

Promozione diffusa

Target

L'intera popolazione.

Obiettivi

- Veicolare l'informazione ad un gran numero di persone e tenere viva l'attenzione sui temi dell'affidamento e della solidarietà familiare;
- promuovere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà;
- chiarire e distinguere l'istituto dell'adozione da quello dell'affidamento familiare (in molti casi si confondono i due istituti o si percepisce l'affidamento come mero allontanamento del bambino in difficoltà dalla propria famiglia);
- diffondere conoscenza relativamente alle diverse tipologie di affidamento (promuovendo in particolare l'affidamento diurno).

Criticità

- Difficile "ritorno" da parte della cittadinanza: non si riescono a raggiungere con incisività quelle famiglie che potrebbero essere disponibili;
- vi è inoltre una scarsa partecipazione alle conferenze di sensibilizzazione;
- in alcuni casi le famiglie che si rivolgono al CAF in seguito a queste iniziative sono famiglie con altri bisogni: il Centro deve dedicare tempo per orientare in maniera adeguata queste famiglie.

Positività

- Con tale modalità si riescono a raggiungere le potenziali famiglie disponibili all'affidamento;
- vengono individuati gli ambiti in cui vi è la necessità di percorsi di approfondimento e di formazione sulla materia.

Promozione mirata

Target

Gruppi ristretti.

Obiettivi e peculiarità
• Promuovere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà;
• raggiungere le potenziali famiglie disponibile all'affidamento;
• informare/formare i soggetti interessati e le famiglie che si dimostrano disponibili;
• motivare le persone ad agire coerentemente con l'informazione acquisita (può essere più produttiva nella raccolta di nuove disponibilità).

Modalità
Rivolta a piccoli gruppi, ad ambiti definiti, nei quali si ritiene possa esserci una sensibilità per l'affidamento (ambienti individuati attraverso la precedente sensibilizzazione diffusa), quali ad esempio: le associazioni e il mondo del volontariato in generale (associazionismo religioso, il terzo settore che lavora con minori e che gestisce servizi, i diversi gruppi di famiglie e genitori, l'associazionismo familiare, i gruppi di acquisto solidale ecc.), le aziende, in special modo quelle con finalità etiche o responsabilità sociali (cooperative sociali, altre aziende presenti nel territorio), le associazioni di categoria (artigiani, commercianti, parrucchieri), le società sportive, le parrocchie, le biblioteche e librerie; i medici di base e pediatri ecc..
È utile privilegiare il rapporto diretto intorno a nodi già sensibili come le reti informali intorno alla famiglia affidataria.

Criticità
• Difficoltà ad individuare le realtà e i gruppi disponibili;
• risulta difficile parlare da subito di affidamento familiare; si può iniziare con un lavoro di promozione sulla solidarietà familiare, per passare in un secondo momento, se si ritiene possibile, all'affidamento.

Positività
• Vengono ottimizzate le energie e vi è un'effettiva riposta da parte del territorio;
• emergono diversi soggetti del privato sociale come prima risorsa per la formazione ed il contatto con le famiglie.

Scheda: Servizio Affidamento del Comune di Pescara

Titolare	Servizio Affidamento del Comune di Pescara
Finalità e obiettivi	• Promozione dell'affidamento familiare e campagna di sensibilizzazione; • formazione delle famiglie reperite attraverso la Banca Dati.
Protagonisti e Contesto	Équipe affidamento familiare formata da: • due assistenti sociali del Comune di Pescara; • una psicologa del Consultorio ASL di Pescara; • una psicologa del Consultorio UCIPEM; • una psicologa del Consultorio CIF di Pescara.
Descrizione del percorso	Varie campagne di sensibilizzazione e promozione dell'affidamento familiare, coinvolgendo le istituzioni pubbliche e la cittadinanza: • Progetto Pilota "Affidati a loro"; • "Divieto di differenza" (2004); • "I bambini: il nostro futuro aiutiamoli a crescere con un gesto di accoglienza" (2006); • "L'affidamento è un riparo per bambini" (2008); • "Abbraccia l'affidamento" (2009); • "La mia casa è la tua" (2010); • formazione delle famiglie.
Strumenti e materiali proposti	• Manifesti, locandine, poster; • incontri con gruppi e associazioni, incontri nelle scuole; • coinvolgimento dei massmedia, conferenze stampa, convegni; • lavori di gruppo.

Metodologia utilizzata	• Per la sensibilizzazione: pubblicizzazione e promozione dell'affidamento familiare a tutti i livelli; • Per la formazione: - colloqui psico-sociali individuali per la compilazione della Scheda Informativa; - incontri mensili con le famiglie appartenenti alle Banche Dati; - incontri di formazione per gli aspiranti affidatari. • Per il percorso d'affidamento: - invio della proposta d'affidamento da parte della Cooperativa Sociale "Orizzonte"; - incontro con le famiglie disponibili all'affidamento e l'Associazione Famiglie per l'Accoglienza per la presentazione delle situazioni; - approfondimento delle situazioni con la cooperativa "Orizzonti" e famiglie disponibili all'affidamento; - abbinamento; - incontro di conoscenza tra la famiglia del bambino e la famiglia affidataria mediato dagli operatori; - stesura del Progetto di Affidamento; - monitoraggio periodico.

La promozione a scuola

"Un contesto importante nel quale effettuare percorsi di promozione mirata è la scuola, privilegiando le scuole dell'infanzia, le scuole primarie, le scuole secondarie di primo grado (3-14 anni).
Questi percorsi di promozione non sono organizzati con l'obiettivo di raccogliere nuove disponibilità, ma possono essere promossi percorsi di promozione della cultura dell'accoglienza sia con gli insegnanti che con i bambini e i genitori al fine di:

- educare bambini, ragazzi e genitori alla solidarietà;
- aprire la scuola al territorio e creare connessioni fra scuola e servizi sociali;
- chiarire le responsabilità della scuola con i bambini in affidamento".

La sensibilizzazione dei servizi

"Un ultimo aspetto da considerare è quello della diffusione della cultura dell'affidamento all'interno del sistema dei servizi. Dato che sono molteplici i servizi (Servizi di protezione e cura, Consultori Familiari, Ser. T, servizi di Neuropsichiatria Infantile, Psichiatria, ecc.) che possono trovarsi a riflettere sull'opportunità di un affidamento familiare per un certo bambino o ragazzo, è da rilevare che non sempre le conoscenze degli operatori di altri servizi sono aggiornate e ciò fa sì che il tipo di richiesta che essi portano al CAF possa essere non pertinente, avvenire troppo presto o troppo tardi ecc.. È quindi utile promuovere incontri di promozione mirata anche con gli operatori di questi servizi per far conoscere e farsi conoscere e perché l'affidamento sia sempre presente tra le varie risorse disponibili e utilizzabili in maniera pertinente. Questi incontri sono utili come momenti di confronto teorico e di crescita comune nel tentativo di andare a definire in maniera sempre più chiara per chi e quando è possibile e utile proporre un progetto di affidamento".

Scheda: Progetto "Rintracciafamiglie"

Titolo	Percorso di sensibilizzazione all'affido e all'accoglienza nel tessuto cittadino (titolo ideato dai bambini nell'ambito del Concorso scolastico "Il Paese dell'Arcobaleno)
Titolare	CAF – Servizio Famiglia e Accoglienza – Comune di Firenze.
Finalità e obiettivi	• Informazione e crescita complessiva del contesto sociale nella consapevolezza e attenzione ai bisogni dell'infanzia/adolescenza e delle famiglie in difficoltà; • reperimento delle risorse per attivare progetti di accoglienza nelle diverse forme dell'affido (diurno, part-time, residenziale) e della prossimità familiare.

Protagonisti e Contesto	Il CAF effettua una programmazione annuale inerente la sensibilizzazione e la promozione all'affido rivolta a tutti i cittadini, associazioni, aggregazioni culturali, religiose e e sportive presenti sul territorio fiorentino. Famiglie in Banca Dati (al 28.02.2014) n. 101, di cui: • famiglie n. 85; • persone singole n. 16; La promozione è necessaria per poter incrementare la banca dati delle famiglie disponibili all'affido sia in termini numerici sia per rispondere ai molteplici bisogni dei minori seguiti dai servizi sociali del Comune di Firenze (affido part-time, affido full-time, affido diurno, progetti di prossimità).
Descrizione del percorso	Percorso di sensibilizzazione sempre attivo, con programmazione annuale effettuate dal CAF direttamente e in sinergia con il privato sociale.
Strumenti e materiali proposti	• Produzione di depliants informativi; • produzione di spot informativo; • programmazione e realizzazione di incontri di sensibilizzazione con le realtà istituzionali e organizzate della città, in particolar modo con il mondo dell'associazionismo e del volontariato e con le scuole, a cura degli operatori del CAF; • organizzazione di eventi specifici sia con le singole realtà sia aperti a tutta la cittadinanza (rassegna cinematografica periodica "Bambini in-visibili"; "Festa dell'Affidamento e dell'Accoglienza"); • produzione di articoli informativi sulla stampa locale; • sito del CAF; • utilizzo della pagina Facebook e Twitter del Comune di Firenze.
Metodologia utilizzata	• Elaborazione di una programmazione annuale in cui delineare un piano di azioni/interventi non sporadici ma continuativi; • lavoro in sinergia con le Associazioni familiari del territorio, anche tramite specifico Protocollo d'Intesa, per azioni di sensibilizzazione condivise; • coinvolgimento attivo delle famiglie affidatarie presenti nella Banca Dati del CAF; • lavoro di comunità per l'individuazione e l'attivazione delle realtà associative e di volontariato presenti e interessate (parrocchie, aggregazioni di tipo religioso, associazionismo ricreativo e culturale, volontariato); • progetto di sensibilizzazione nelle scuole sui temi dell'accoglienza rivolto a insegnanti, bambini e genitori; • contatti con i mass-media (giornali di quartiere, stampa locale, radio e tv locali); • promozione attraverso profili social network del Comune.
Esiti significativi	Progetto in corso.
Allegati e riferimenti utili	http://centroaffidi.comune.fi.it www.comune.fi.it

5.1.1. L'informazione

312 Informazione
L'informazione sull'affidamento familiare ha come obiettivi l'orientamento e l'ampliamento della consapevolezza e della conoscenza rispetto a cosa sia esattamente l'affidamento familiare, in cosa si distingua dall'adozione e su come funzioni.

Motivazione - *L'informazione è uno strumento fondamentale per assicurare la correttezza del messaggio rispetto: alla normativa di riferimento, ai tempi, alle modalità del progetto, al ruolo dei servizi, delle associazioni, delle reti familiari e dell'Autorità Giudiziaria.*

"Il primo incontro si svolge tra la famiglia interessata all'affidamento familiare e uno o più operatori del CAF. Tale incontro deve essere garantito, dal momento della prima richiesta di informazioni al centro, in tempi brevi, a ogni persona interessata e concordato attraverso appuntamento telefonico".

Obiettivi

Le Linee di Indirizzo Nazionali evidenziano come la finalità dell'azione informativa sia mettere "*l'aspirante famiglia affidataria nelle condizioni di comprendere, con trasparenza, chiarezza e completezza di informazione, i motivi e gli obiettivi dell'affidamento familiare:*

- *l'impegno effettivamente richiesto;*
- *le condizioni personali e familiari che questo impegno comporterà nel futuro;*
- *i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario, previsti in generale dalla normativa, ma da precisare in relazione allo specifico progetto;*
- *le forme e i modi del sostegno che i servizi metteranno in campo per facilitare la riunificazione del bambino con la sua famiglia*".

Questa fase di incontro con le famiglie affidatarie si propone pertanto di:

- "informare sulla normativa di riferimento: diritti dei bambini, diritti e doveri degli affidatari;
- incrementare la comprensione sul funzionamento dell'affidamento familiare: i tempi, le modalità del progetto, il ruolo dei servizi e delle associazioni, del Tribunale per i Minorenni ecc.;
- orientare le aspettative, le rappresentazioni reciproche, le eventuali immagini distorte, le informazioni scorrette sull'affidamento;
- accogliere e iniziare un rapporto di conoscenza e fiducia reciproca;
- dare informazioni sul percorso formativo, che viene presentato come necessario e propedeutico all'esperienza dell'accoglienza;
- compilare la scheda sulle generalità anagrafiche e biografiche della famiglia affidataria (alla fine dell'incontro);
- stabilire un primo contratto finalizzato a permettere alla famiglia affidataria una scelta libera e consapevole rispetto alla prosecuzione del percorso".

Modalità

Necessario pertanto *"concordare tra i diversi soggetti che operano nel settore le modalità e i contenuti della informazione, con particolare attenzione:*

- *all'utilizzo della rete territoriale dei servizi pubblici sociali e sanitari e dell'associazionismo per fornire l'informazione di base;*
- *alla istituzione di almeno un punto informativo in grado di fornire i diversi livelli di informazione sul territorio;*
- *alla diffusione sul territorio delle informazioni fornite attraverso diverse attività coordinate;*
- *ad assicurare che l'informazione presenti criteri di qualità".*

Scheda: Strumenti per la promozione e l'informazione

Il Fumetto	*"Una storia da intonare"* Comune di Milano.
Il Cortometraggio	*"Un supereroe in affidamento"* realizzato da Istituto Cinematografico "Michelangelo Antonioni" per il Comune di Busto Arstizio.
Opuscoli e volantini	"*Mi presti la tua famiglia? La mia è un po' in difficoltà*" Campagna della Casa dell'affidamento Torino, 2008.
Il Video	"*La mia casa è la tua*" di Emmanuel Exitu per Famiglie per l'Accoglienza.

Lo Spot televisivo	"*Io mi affidamento a te*" Road Tv per il Comune di Napoli.
Le Serate informative	Casa Famiglia "Pollicino".
Affissioni sui mezzi pubblici	"*El Batteo dell'affidamento*" Comune di Venezia.
Rassegne Cinematografiche	"Bambini In-visibili" – rassegna cinematografica sui temi dell'infanzia, dell'accoglienza e dell'affidamento familiare Comune di Firenze e Istituto degli Innocenti, 2009-2010-2011-2013.
Spettacoli teatrali	*"Tutto quello che avreste voluto sapere sull'affidamento e non avete mai osato chiedere"* promosso dalle Provincie di Potenza e Matera e finanziato dalla Regione Basilicata.

Scheda: "Affido eterofamiliare"– Cagliari

Titolare	CAF Interistituzionale della provincia di Cagliari (che nasce nel 2005 a seguito di un Protocollo d'Intesa sull'Affidamento firmato, e rinnovato nel 2009, da: Provincia di Cagliari, 71 Comuni della provincia, ASL (Consultori Familiari), Tribunale per i Minorenni, Procura per i Minori, un'Associazione di famiglie.
	Attualmente è in corso l'elaborazione di un nuovo Protocollo sull'affidamento, con l'inclusione di nuovi soggetti, quali Comunità Alloggio per i minori e associazioni di avvocati, in particolare di chi svolge il ruolo di Curatore.
Finalità e obiettivi	• Svolgere attività di sensibilizzazione e promozione della cultura dell'affidamento; • progettare e realizzare iniziative di sensibilizzazione e formazione rivolte agli operatori dei servizi degli Enti firmatari coinvolti; • organizzare iniziative finalizzate a pubblicizzare le procedure dell'affido familiare (intrafamiliare ed eterofamiliare), nonché di forme flessibili di accompagnamento ed appoggio ai bambini in difficoltà; • svolgere attività di sensibilizzazione e formazione a favore delle famiglie aspiranti affidatarie; • considerare l'inserimento dei bambini presso strutture protette come misura residuale.
Protagonisti e Contesto	Numero abitanti Provincia di Cagliari: 563.180. Numero abitanti Comune di Cagliari: 150.727. Non sono presenti altri Centri per l'Affido nella provincia. N. 36 affidi eterofamiliari attivati dal Centro Affidi Interistituzionale negli anni 2006-2013.
Descrizione del percorso	**1) Formazione** Per "percorso" intendiamo il modello formativo proposto alle famiglie aspiranti affidatarie. Il modello, per ogni fase formativa, prevede la presenza di due operatori di professionalità diversa, di area sociale, pedagogica e psicologica. Modello di riferimento in tre fasi: • Fase 1: primo colloquio di orientamento e informativo (un incontro di circa 1 ora e mezza); • Fase 2: gruppo di formazione/informazione (4 incontri di 2 ore); • Fase 3: approfondimento e indagine psico-sociale (circa 4/5 incontri di circa 2 ore a incontro e visita domiciliare). **Fase 1: Colloquio orientativo e informativo** È gestito da due operatori di professionalità diversa (assistente sociale, pedagogista e psicologa) appartenenti agli Enti sottoscrittori del Protocollo, in genere della Provincia e dei Comuni.

	Il primo colloquio ha carattere informativo e di prima conoscenza delle motivazione che portano le famiglie o i singoli a rivolgersi al servizio. Generalmente non ha una funzione selettiva. Obiettivi: • orientare e informare la famiglia sull'istituto dell'affidamento; • informare su: - cornice dentro la quale ci muoviamo, il Protocollo d'Intesa; - differenza tra affidamento e adozione; - normativa: breve informazione; - complessità dell'affidamento; - affido a lungo termine e ad esito incerto (affidamento *sine die*); - come avviene l'abbinamento tra la famiglia affidataria e il bambino; - rapporto con la rete dei servizi e istituzioni coinvolti nell'affidamento; - proposta di due percorsi formativi: ▪ affido temporaneo (come previsto dalla norma); ▪ affido a lungo termine e ad esito incerto (a rischio giuridico); • esplorare con le famiglie o singoli disponibili all'affidamento: - come sono arrivati al servizio; - quale idea hanno sull'affidamento; - perché impegnarsi nell'affidamento in questo momento del loro ciclo vitale; - se sono presenti dei figli, come pensano di gestire la relazione con i bambini/ragazzi in affidamento; - quale fascia d'età e tipologie familiari sentono di poter accogliere e gestire; - quale percorso formativo pensano di intraprendere. **Fase 2: Gruppo di formazione/informazione** Il gruppo è composto da 4 o 5 famiglie/singoli ed è condotto da un'assistente sociale e una psicologa dei Consultori Familiari dell'ASL. Le attività si svolgono in 4 incontri della durata di circa 2 ore e nell'ultimo incontro le famiglie stilano un *bilancio delle competenze*. Il gruppo non deve superare le 10 unità. L' obiettivo è quello di orientare, informare e formare i partecipanti (singoli, coppie e famiglie) sulle tematiche psicologiche e sociali dell'affidamento familiare (normativa, complessità, tipologie, rete dei servizi e istituzioni coinvolte, componenti psicoaffettive e risorse emotive necessarie all'esperienza di affidamento.) Si lavora su esperienze concrete e attivazioni varie. **Fase 3: Approfondimento e "valutazione"** Il percorso non ha come finalità la valutazione delle persone o delle famiglie, piuttosto è interessato ad individuare le risorse che le persone potrebbero mettere a disposizione. Il focus è orientato verso la conoscenza della famiglia, dei suoi saperi ed in particolare delle sue competenze educative. É importante incontrare almeno una volta tutta la famiglia. Gli operatori devono focalizzare la loro attenzione su: • gli elementi rilevanti della storia individuale e familiare, dei figli naturali e la capacità di costruire legami e permettere le separazioni; • l'organizzazione relazionale del sistema familiare, la composizione del nucleo, lo stile di vita e la gestione del quotidiano; • i valori, il sistema etico, lo stile di vita, le abitudini e il progetto familiare. "Valutare" una famiglia affidataria significa conoscere gli aspetti (risorse e fragilità) che la caratterizzano, per capire se essa è "compatibile" con le specifiche esigenze dei bambini/adolescenti e delle loro specifiche famiglie per i quali si prospetta un progetto d'affidamento. **Fase 4: Accompagnamento e monitoraggio dell'affidamento** • Colloquio psico-sociale; • gruppo di condivisione con le famiglie.

	2) Sostegno all'affidamento • accompagnamento e monitoraggio; • supporto della famiglia durante l'affidamento; • gruppi famiglia.
Strumenti e materiali proposti	• Questionario di autovalutazione delle famiglie; • "studio di casi"; • libretto informativo sull'affidamento; • questionario di gradimento del servizio.
Metodologia utilizzata	**Fase 1:** Colloquio psico-sociale. **Fase 2:** La metodologia utilizzata fa riferimento a un approccio teorico multidisciplinare e interprofessionale. L'aspetto centrale è di stimolare un coinvolgimento attivo dei partecipanti, favorire la loro esposizione diretta su contenuti esperienziali riguardanti l'affidamento e le loro aspettative. Lo scambio comunicativo viene sollecitato con varie tipologie di attivazione e materiali tendenti a favorire l'identificazione e l'immedesimazione dei partecipanti con i vari attori dell'affidamento. Nei primi tre incontri si focalizza l'attenzione su un approfondimento delle ragioni sottese al desiderio di realizzare un affidamento e l'analisi degli attori coinvolti (bambini e loro famiglie, famiglie affidatarie ed Enti interessati) e delle loro caratteristiche, vissuti, criticità e risorse. Inoltre viene incentivata la focalizzazione sugli aspetti di fragilità dei bambini vittime di traumi familiari e di come queste fragilità incidano sulla tenuta delle loro relazioni con i contesti familiari e sociali di nuovo inserimento. Si attivano e si coinvolgono i partecipanti attraverso le tecniche di potenziamento dell'"intelligenza emotiva". Il quarto ed ultimo incontro ha la funzione prevalente di stimolare una riflessione condivisa sul percorso realizzato e un confronto tra le aspettative iniziali e l'esame di realtà raggiunto, da cui ciascun membro del gruppo individua e descrive al gruppo (e in una scheda di bilancio di competenze) lo sviluppo della consapevolezza delle risorse e delle criticità personali rispetto all'affidamento familiare. Al termine del percorso l'équipe che ha condotto il gruppo procede alla stesura di un documento di sintesi, che viene portato al confronto con l'équipe che realizzerà la fase di approfondimento. **Fase 3:** Indagine psico-sociale tramite colloquio (ad orientamento sistemico-relazionale). 1) Storia individuale (di entrambi i componenti della coppia): • storie delle famiglie di origine dei membri ed episodi significativi; • formazione, lavoro, interessi, hobby, tradizioni, usanze; • ipotesi sul significato relazionale della richiesta di affidamento da parte della famiglia del bambino; • produzione di fantasie sul bambino in affidamento rispetto alla famiglia di appartenenza; • qualità dell'attaccamento genitoriale; • raccolta dei dati dei genitori (numero fratelli, posizione di nascita ecc.). 2) Storia della coppia: • storia della famiglia nucleare (affettiva, lavorativa); • "contratto" di coppia (iniziale e attuale); • interessi comuni e divergenze (come si agisce l'accordo/disaccordo); • ipotesi sul significato relazionale della richiesta di affidamento verso la famiglia attuale; • stile di vita della coppia: grado di inserimento sociale, professione/cultura, rapporto con il denaro, con il successo/insuccesso, con le tradizioni sociali/religiose, le regole familiari (orari, ruoli, compiti ecc.); • risorse/disponibilità personali, familiari, di contesto;

	• motivazioni-aspettative-desideri-benefici/vantaggi rispetto all'affidamento; • come la coppia si apre alle diversità: integrazione/rispetto/accettazione/tolleranza. 3) Tempo/ciclo vitale: • contestualizzare la domanda di affidamento: in che momento del ciclo vitale fanno richiesta di affidamento, quali transizioni stanno affrontando, con quali motivazioni; • ipotesi sul significato relazionale della richiesta di affidamento nella famiglia; • posizione dei figli presenti in famiglia rispetto all'affidamento. 4) Affidamento e risorse/vincoli: • conoscenze sullo sviluppo psicoaffettivo del bambino, crescita/educazione; • "fantasie" sul bambino in affidamento; • capacità di genitorialità/adultità e *problem solving*; • rapporti familiari estesi e disponibilità condivisa; • accoglienza/rapporto con la diversità, atteggiamenti verso l'ambiente di provenienza del bambino, verso la disabilità e il disagio sociale, la violazione della legge e in generale verso i comportamenti devianti; • gestione dei rapporti con la famiglia di origine del bambino. • nella visita domiciliare: - uno sguardo sul privato quotidiano, anche per capire se esiste lo spazio fisico di accoglienza del bambino; - raccolta dei dati relativi alle risorse socio-economiche (abitazione e redditi). 5) Progetto di Affidamento: • motivazione; • idea emergente di disponibilità; • quale tipologia di affidamento: a tempo pieno, nel fine settimana, pomeridiano, durante le vacanze; • tempi predefiniti o tempi aperti di durata dell'affido; • aspetti da valutare: l'incontro famiglia/bambino produce rischi di crisi per entrambi nel momento in cui si voglia "ritornare indietro" sulla propria decisione di accoglienza o nella chiusura del progetto; modalità per prepararsi ad affrontarli. **Fase 4:** Conclusione percorso. Relazione conclusiva dell'indagine psico-sociale da inviare al TM. **Modulistica:** • Schema Relazione; • Scheda Conoscenza Bambino; • Scheda Progetto Affidamento (contratto di abbinamento tra la famiglia e il bambino).
Esiti significativi	• Criticità: - temporaneità del Protocollo d'Intesa tra gli Enti firmatari; - presenza precaria degli operatori provenienti dagli enti firmatari; - eccessivi carichi di lavoro degli operatori (gli operatori impegnati nell'affidamento si occupano anche di altri servizi); - tipologia degli affidi intrinsecamente complessi (affidamenti sine die). • Aspetti innovativi: - Protocolli Interistituzionali su procedure integrate; - raccordo con il Presidente del Tribunale per i Minorenni e la Procura per i Minori. • Dati di processo: da gennaio 2006 a ottobre 2013 si sono rivolte al CAF Interistituzionale 297 famiglie/single, di cui: - 56 hanno fatto solo un primo colloquio informativo; - 66 hanno rinunciato durante il percorso; - 67 hanno rinunciato dopo aver terminato il percorso o aver fatto un'esperienza di affidamento; - 53 sono ritenute "famiglie risorsa".

Allegati e riferimenti utili	www.provincia.cagliari.it (aree tematiche: Sociale) allegati in Appendice.

5.2. La formazione degli affidatari

313 Formazione degli affidatari
Raccomandazione 313.1 *Dare piena e costante attuazione all'indicazione di legge (art. 1, comma 3, L. 149/2001) per cui "spetta allo Stato, alle Regioni ed agli Enti Locali promuovere incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono accogliere minori in affidamento".*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Sono organizzati periodici e costanti percorsi e momenti formativi per gli affidatari, prima e durante l'affidamento familiare.

"La formazione delle famiglie affidatarie riveste un'importanza cruciale in ordine alla buona riuscita del progetto: sono davvero poche le famiglie che, senza adeguata formazione, possono riuscire nel delicato compito che l'affidamento richiede.
Le persone che, in seguito all'attività di promozione, hanno partecipato al primo incontro informativo-orientativo e che dimostrano interesse concreto per l'affidamento, vengono invitate a partecipare al percorso formativo attraverso lettera di invito nominale".

Obiettivi

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Gli Enti Locali organizzano i percorsi formativi rivolti agli affidatari anche insieme a reti ed associazioni di famiglie affidatarie e ad organizzazioni del Terzo Settore.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Affrontare in tali percorsi di formazione anche il tema dell'affidamento a lungo termine per aiutare gli affidatari a gestire con consapevolezza l'evoluzione del progetto di affidamento.

"La formazione ha la finalità di migliorare la conoscenza e la consapevolezza rispetto:
- alle proprie aspettative e alle proprie motivazioni, avviando un lavoro di autoriflessività che permetta alla stessa famiglia di giungere alla fine del percorso ad una sempre maggiore chiarezza rispetto alle motivazioni che la spingono a candidarsi all'esperienza dell'accoglienza: nonostante l'esperienza della formazione non debba avere carattere valutativo, la famiglia affidataria è guidata in una sorta di processo di autoselezione, in cui acquisisce gli strumenti per capire se l'esperienza dell'affidamento è adeguata per sé in quel dato momento del proprio ciclo vitale;
- al fatto che la spinta motivazionale iniziale non sempre può bastare a garantire una buona riuscita dell'affidamento: la famiglia affidataria è accompagnata a comprendere che i propri valori di riferimento saranno continuamente messi alla prova nell'esperienza di affidamento e le aspettative che guidano la scelta potranno essere messe in discussione;
- costruire la *partnership* con le famiglie affidatarie: il CAF in questa fase sta cercando i suoi partner per costruire un progetto insieme e arrivare al 'giusto abbinamento'; diviene dunque prioritario avviare un rapporto di conoscenza reciproca tra operatori e famiglia, un rapporto basato sulla trasparenza nella comunicazione, in cui i diversi operatori si rendono accessibili alla famiglia affidataria e viceversa;
- aiutare i partecipanti a comprendere la situazione di un bambino o ragazzo che viene allontanato dal proprio nucleo per inserirsi in un nucleo sconosciuto e a gestire emotivamente in modo adeguato tale passaggio;
- aiutare i partecipanti a comprendere il significato dell'affidamento nella sua completezza (opportunità e rischi) e in particolare come intervento temporaneo di supporto ad una famiglia in situazione di vulnerabilità e non solo sui bisogni del bambino o del ragazzo;
- aiutare i partecipanti a gestire la relazione educativa con un bambino o ragazzo in situazione di vulnera-

bilità nella concretezza della vita quotidiana e nella complessità delle relazioni con tutti gli attori in gioco (scuola, servizi, associazioni ecc.);
- aiutare i partecipanti a comprendere il ruolo del servizio pubblico e del privato sociale affinché possano comprendere l'importanza degli interventi messi in atto nella fase di accompagnamento e si lascino aiutare in tutte le fasi del processo;
- aiutare i partecipanti a comprendere la complessità dell'affidamento, la delicatezza del compito a cui si candidano, ma anche la soddisfazione che se ne può ricavare in termini di crescita personale e familiare;
- aiutare i partecipanti a costruire reti di prossimità con le famiglie coinvolte in altri progetti di accoglienza.

Contenuti

Il corso formativo base rappresenta un livello minimo di formazione, indispensabile e propedeutico all'esperienza dell'affidamento. Altre attività formative (di prima informazione, di sensibilizzazione sulle forme di solidarietà, di formazione permanente ecc.) possono essere presenti nel territorio, attraverso il contributo del privato sociale e con contenuti diversi, all'interno di una programmazione comune costruita periodicamente insieme al CAF. Normalmente la partecipazione al corso base è ritenuta vincolante per l'avvio dell'esperienza di affidamento.
I nuclei tematici comuni che dovranno essere affrontati in tutti i corsi base sono:

1. i bisogni di crescita e sviluppo del bambino o ragazzo, le dinamiche psicologiche ed educative della crescita in famiglia;
2. il bambino o ragazzo e la famiglia vulnerabile: il rapporto con la famiglia del bambino, la doppia appartenenza, l'idea di riunificazione familiare, le problematiche derivanti dalla crisi dei legami parentali e da traumi subiti;
3. la famiglia affidataria: competenze, bisogni, risorse, reti sociali; l'educare in famiglia affidataria: l'equilibrio fra etica e affetti;
4. il rapporto con i servizi: cos'è l'affidamento (aspetti giuridici, psicologici, sociali), come lavorano i servizi, cosa significa collaborare a un progetto di intervento con i servizi sociali, le logiche della progettazione sociale, gli attori, quando, come e perché si realizza un Progetto quadro e un PEI;
5. la dinamica attaccamento-separazione e la conclusione del progetto;
6. i compiti e le responsabilità della famiglia affidataria.

Per la formazione di famiglie italiane disponibili all'affidamento anche di bambini e ragazzi stranieri, una specifica attenzione dovrà essere dedicata ai valori di riferimento e alle differenze culturali e religiose, anche tramite il coinvolgimento nei corsi di preparazione di rappresentanti delle comunità straniere o docenti esperti".

Tempi

"Il criterio è che il corso sia accessibile in termini di qualità e quantità rispetto agli impegni delle persone che possono partecipare (non poche ore, ma neanche troppe): una buona media può essere di 4 incontri di circa 2/2 ore e 30' l'uno, da tenersi preferibilmente in un giorno fisso alla settimana, a cadenza settimanale, per 4 settimane.
Particolare attenzione è da riservare alla scelta degli orari, in modo da conciliare le esigenze degli adulti lavoratori, dei genitori, degli uomini e delle donne.

Metodi e strumenti

Gli incontri vengono organizzati in gruppo, orientativamente da un minimo di 3-4 ad un massimo di 7-8 coppie e/o persone singole.
Si privilegia l'alternanza di momenti espositivi finalizzati a delineare i contenuti chiave di cui sopra, a momenti di lavoro pratico in piccoli gruppi, quali:
- esercitazioni attive;
- analisi di casi;
- narrazione riflessiva;
- scambio di esperienze;
- ascolto delle domande, dei dubbi, delle incertezze e dei timori dei partecipanti;
- utilizzo di simulate e *role playing*;
- apporto di esperienze di coppie e singoli che hanno già vissuto o hanno in corso esperienze di affidamen-

to, al fine di comprendere al meglio i nodi critici e l'effettiva realtà dell'esperienza dell'affidamento;
- ecc..

Possono essere invitati a tenere gli incontri anche esperti, di diversa appartenenza disciplinare, che operano nel servizi. Nella fase finale sarà elaborato da parte dei conduttori del corso un *report*, ossia un breve documento scritto contenente una sintesi dei contenuti effettivamente trattati, che verrà consegnato ai partecipanti, come informazione di ritorno e come documentazione da produrre in sede di avvio del successivo percorso di conoscenza e di valutazione della disponibilità.
È raccomandato l'utilizzo di strumenti di verifica di gradimento e di qualità dei corsi, al fine di supportare un processo di miglioramento continuo dei corsi stessi.

Il coinvolgimento dei figli

L'esperienza dell'affidamento familiare richiede il pieno coinvolgimento di tutta la famiglia affidataria e spesso anche di tutta la famiglia allargata. I figli naturali, quasi sempre, sono i soggetti più coinvolti nell'esperienza. È quindi prioritario che i genitori siano attenti a coinvolgerli, a dare loro le spiegazioni necessarie, a motivarli all'esperienza, ad ascoltare i loro dubbi, ad accogliere i loro timori e le loro perplessità ecc.. Particolare attenzione va data a questo aspetto qualora i figli siano nell'età della preadolescenza e/o adolescenza. In alcune realtà si prevede che il corso di formazione, normalmente rivolto agli adulti accoglienti, abbia dei momenti specificatamente rivolti ai figli naturali. Queste esperienze hanno la caratteristica di essere "leggere" (pochi momenti, condotti attraverso uno stile educativo-animativo che punti sul coinvolgimento e il divertimento dei bambini), si rivelano positive e sembrano rappresentare una pratica da incrementare, ovviamente rispettando la libertà dei bambini e dei ragazzi nella scelta di partecipare o meno. Gli obiettivi di attività formative con i figli naturali, parallele a quelle con i genitori sono:

- contribuire alla crescita relazionale dei ragazzi offrendo uno spazio di riflessione sul rapporto con l'altro;
- costruire occasioni importanti in cui raccogliere osservazioni che possono fornire informazioni preziose agli operatori per valutare i possibili abbinamenti;
- creare dei legami tra pari che sostengono anche il legame tra adulti e quindi le reti informali tra famiglie.

La formazione con i bambini non deve in alcun modo essere pensata come meccanismo di sostituzione alla responsabilità genitoriale nel farsi carico della proposta educativa ai figli naturali in merito all'affidamento. Qualora i figli naturali non volessero partecipare ad attività formative, ma preferissero uno spazio di ascolto e dialogo individualizzato con gli operatori, questo spazio va sempre garantito nelle opportune forme".

Scheda: Formazione delle persone e delle famiglie all'affidamento e all'accoglienza – Firenze

Titolare	CAF – Servizio Famiglia e Accoglienza – Comune di Firenze
Finalità e obiettivi	• Formazione preliminare all'affidamento: accompagnare le persone e le famiglie che si avvicinano all'esperienza dell'affidamento ad affrontare con consapevolezza i temi dei bisogni e dei vissuti del bambino e della sua famiglia, le caratteristiche dell'affidamento negli aspetti concreti e giuridici, nonché nelle principali dinamiche relazionali; • formazione di secondo livello: approfondire i temi specifici che acquistano rilevanza nel percorso di affidamento e accoglienza, aiutando inoltre le famiglie ad orientare eventualmente la loro disponibilità verso esperienze specifiche di accoglienza (ad esempio, a favore di minori stranieri, di adolescenti ecc.); • valorizzazione del sapere e delle competenze maturate nel corso dell'affidamento dalle famiglie stesse, rendendole disponibili a trasmettere la propria esperienza alle altre famiglie che si avvicinano all'esperienza dell'accoglienza.
Protagonisti e Contesto	Famiglie con o senza figli, persone singole residenti o stabilmente domiciliate nel Comune di Firenze che si rendono disponibili a conoscere o intraprendere una esperienza di affidamento e di prossimità.

Descrizione del percorso	Sempre in corso: • percorso di formazione preliminare all'inserimento nella Banca Dati del CAF; Incontri di gruppo condotti da un assistente sociale e da uno psicologo. Al termine del percorso formativo la coppia o il singolo possono intraprendere il percorso di conoscenza (documento di conoscenza dei candidati); • formazione di secondo livello continuativa attraverso: - incontri tematici con specialisti afferenti a varie discipline (di tipo giuridico, psicologico, sociale, educativo); - incontri di gruppo con connotazione laboratoriale/esperienziale, finalizzati all'elaborazione delle dimensioni emotive ed affettive connesse all'esperienza dell'affidamento e stimolate dagli incontri di approfondimento tematico.
Strumenti e materiali proposti	• Opuscolo/guida per le famiglie affidatarie; • consulenze bibliografiche e filmografiche; • raccolta di materiale relativo agli incontri tematici.
Metodologia utilizzata	Incontri di gruppo condotti da un assistente sociale e da uno psicologo con modalità prevalentemente interattiva.
Esiti significativi	La struttura del percorso è strutturata in maniera stabile nel tempo. Gli esiti più significativi riguardano: • una progressiva attivazione della capacità propositiva delle famiglie rispetto alle proprie esigenze formative; • la possibilità di fornire moduli formativi sintonici con mutevoli bisogni e forme di accoglienza; • la valorizzazione e la circolazione delle competenze fra le famiglie.
Allegati e riferimenti utili	Sito internet http://centroaffidi.comune.fi.it/ Pubblicazioni: • "*Dalla disponibilità ad una scelta consapevole*" – Percorso di informazione/formazione sull'affidamento familiare; • *"A proposito di affido…."* – Percorsi di formazione sull'affidamento familiare.

5.2.1. Il percorso di valutazione/conoscenza con le famiglie affidatarie

321 Percorso di conoscenza degli affidatari
Al termine della formazione e prima di cimentarsi direttamente con l'affidamento è necessario che gli operatori abbiano la possibilità di conoscere meglio e più direttamente la persona o la famiglia che si è resa disponibile attraverso alcune specifiche azioni. Si preferisce utilizzare il termine conoscenza a quello di valutazione, per differenziare nettamente quanto viene fatto con la famiglia affidataria da altre attività di carattere più prettamente valutativo/diagnostico.

Cosa valutare: dai costrutti teorici al processo di conoscenza e orientamento

Nelle Linee di Indirizzo Nazionali viene ribadita l'importanza e la delicatezza del processo di "valutazione" delle famiglie affidatarie ai fini del successo dell'intero progetto di affidamento:
"La riuscita del progetto di affidamento, i suoi esiti e la possibilità che si possa arrivare alla migliore riunificazione possibile è legata anche alla buona corrispondenza fra le caratteristiche e i bisogni del bambino e della sua famiglia e quelle della famiglia affidataria".
Per questo è necessario *"prevedere una fase di 'conoscenza' delle persone che si candidano all'affidamento familiare al fine di poter attuare un intervento mirato al bisogno del bambino e della sua famiglia, e a rilevare il vantaggio evolutivo del suo futuro ingresso nel nucleo affidatario".*
Anche in questo caso, lo sfondo dei principi teorici può guidare gli operatori nel pianificare le fasi e le modalità

del percorso valutativo con le famiglie affidatarie. L'accostare infatti l'affidamento al concetto di "dono" (Godbout, 1993, 1998) e di "beni relazionali" (Donati e Solci, 2011; Folgheraiter e Cappelletti, 2011) – vale a dire all'idea delle relazioni sociali come supporto reciproco nel tempo della post-modernità – suggerisce infatti di leggere l'aiuto di una famiglia ad un'altra famiglia come "capitale sociale" intermedio tra privato e pubblico che, come tale, va considerato una risorsa da non disperdere e da valorizzare pienamente. Le Linee di Indirizzo invitano infatti a "*riconoscere il valore sociale, civile e politico dell'impegno di solidarietà delle famiglie affidatarie e le specifiche competenze educativo/relazionali, migliorabili, ma non surrogabili professionalmente, da sostenere e valorizzare".* Questo approccio porta a ritenere che sia improprio trasferire le modalità di valutazione di altre forme di genitorialità (come quella adottiva o vulnerabile) alle famiglie o ai singoli che mettono a disposizione un "bene" di co-genitorialità e di rafforzamento delle reti sociali di solidarietà. Per aiutare a far emergere le risorse di "genitorialità sociale" e per facilitarne la circolazione positiva nella comunità è pertanto più efficace predisporre un percorso specifico in termini di obiettivi, metodi e strumenti. Per questo motivo, *"si preferisce utilizzare il termine conoscenza a quello di valutazione, per differenziare nettamente quanto viene fatto con la famiglia affidataria da altre attività di carattere più prettamente valutativo/diagnostico".*

Gli obiettivi del percorso di conoscenza

Il processo di conoscenza delle famiglie affidatarie è quindi guidato per i servizi da una domanda promozionale e formativa piuttosto che "diagnostica": "Quali sono i saperi e le potenzialità di questa famiglia che possono essere valorizzati in un certo progetto a favore di un bambino e dei suoi genitori?".
Il processo conoscitivo che si attiva in questa fase ha perciò la funzione di attivare e sostenere:

- l'autovalutazione della famiglia rispetto ai compiti di sostegno temporaneo della crescita di un bambino e della sua famiglia, attraverso la comprensione del proprio funzionamento nel momento attuale del suo ciclo di vita individuale e collettivo;
- l'orientamento della famiglia verso una scelta informata e consapevole;
- l'esplorazione del contesto sociale di appartenenza della famiglia e delle forme di supporto che può offrire, in particolare quando si avvierà concretamente l'esperienza dell'accoglienza del bambino;
- l'emersione delle risorse di genitorialità sociale di diverse forme e tipologia che la famiglia può mettere a disposizione in questa fase della sua vita e nel suo specifico contesto di appartenenza;
- l'avvio di una relazione di fiducia reciproca e di comunicazione aperta e bidirezionale tra le famiglie e i servizi.

In sintesi, l'obiettivo dell'iter valutativo dovrebbe essere quello di affiancare le famiglie nel chiarire la propria motivazione all'affidamento, "passando dalla fase della presentazione di disponibilità ('*Ci piacerebbe*') alla consapevolezza della disponibilità ('*Siamo pronti a*')" (Cassibba e Elia, 2007, p. 75).
Coerentemente a queste premesse, "n*el caso dell'affidamento familiare, il processo di conoscenza non porta a dare una 'patente' di idoneità alla persona o alla famiglia, ma ha soprattutto lo scopo di capire insieme quali siano le risorse del nucleo, i vincoli, le competenze e i saperi che può mettere in campo".* E anche nel caso non si riscontrasse nel momento dell'abbinamento una sufficiente "compatibilità" tra le risorse attuali della famiglia e i bisogni del bambino che ha bisogno di essere accolto, l'interrogativo va ulteriormente rivisto alla luce delle diverse modalità nelle quali si declina l'affidamento: "Quale sono le forme più 'leggere' di co-genitorialità in cui questa famiglia può oggi o potrà in futuro mettere a disposizione la sua motivazione e le sue capacità?". Per questo è importante che, fin dalle iniziative di sensibilizzazione, "*presentare tutte le possibili forme di affidamento familiare al fine di permettere alle persone di individuare le modalità di accoglienza che, in quel momento, ritengono essere adeguate alle loro disponibilità, motivazioni, situazioni"* (Raccomandazione 220.2).

I contenuti del percorso di conoscenza

L'idea di genitorialità

Nel definire i contenuti specifici della conoscenza delle famiglie candidate all'affidamento, è bene partire dalla consapevolezza che i criteri e gli standard di valutazione sono connessi alle rappresentazioni dei valutatori sulla genitorialità – in particolare su quella che viene ritenuta una "buona genitorialità" – e che le definizioni in letteratura di questo concetto complesso non sono univoche. Ne deriva che l'idea di genitorialità che viene assunta come riferimento per la valutazione va preliminarmente esplicitata e concordata all'interno dell'équi-

pe multiprofessionale. Le ricerche recenti e le riflessioni sulle pratiche in educazione familiare indicano infatti come la "genitorialità" sia caratterizzata dall'intreccio di varie componenti. Diventa così più utile guardare e comprendere la genitorialità di ogni famiglia come un costrutto:

a) multidimensionale: essere genitori significa mettere in campo, a seconda delle circostanze, dell'età e delle peculiarità dei figli, un insieme di funzioni diverse che hanno una relativa autonomia tra di loro e che vanno per questo indagate in forma più completa possibile. Infatti, se una funzione accuditiva o educativa non è pienamente applicata da parte dei genitori, altre possono essere invece ben sviluppate ed impiegate nella relazione con i bambini. Tra le diverse teorie (Pourtois e Desmet, 2006; Sellenet, 2007; Volpini, 2011; White, 1991), si propone qui il modello di Bornstein (1995, cit. in Benedetto e Ingrassia, 2010), che indica le forme in cui si declinano i compiti di cura di un genitore:
- *nurturant caregiving* (cura fisica);
- *materiali caregiving (*organizzazione del mondo fisico)*;*
- *social caregiving* (sostegno alle relazioni del bambino);
- *didactic caregiving* (sostegno alla comprensione del mondo).

b) sistemica/relazionale: la famiglia non è composta solo dai genitori, ma è un sistema formato da tutti i suoi componenti (figli, nonni, zii ecc.), che hanno tra loro un legame di reciproca influenza ed interdipendenza, e che sono pertanto persone da coinvolgere ed ascoltare accuratamente nella fase della conoscenza, come portavoci dei desideri, domande e timori riguardo alla disponibilità familiare all'affidamento;

c) ecologica/circolare: la prospettiva ecologica dello sviluppo (Bronfenbrenner, 1979) sostiene che una "buona genitorialità" è la combinazione delle caratteristiche personali dei genitori con il grado di supporto che l'ambiente sociale offre a livello formale (nidi, scuole, servizi sociali e sanitari ecc.) e informali (parenti, vicinato, volontariato, associazioni sportive e ricreative presenti nel territorio ecc.). Questo principio è valido naturalmente anche per i genitori affidatari, per cui la valutazione non prenderà in esame solo l'"anamnesi" (termine che si tende sempre più a sostituire nel percorso conoscitivo con la parola "storia", meno clinica e più relazionale) individuale e familiare, ma anche la quantità e la qualità degli aiuti su cui questi genitori potranno contare durante l'esperienza dell'accogliere e del prendersi cura del bambino;

d) contestuale/culturale: non esistono forme "universalmente valide" di *parenting,* ma differenti modi di essere genitori "sufficientemente buoni" e i comportamenti genitoriali possono essere compresi solo se vengono collocati nella cornice di significati culturali e valoriali del contesto in cui si sono prodotti, come ben dimostra l'approccio trans e cross-culturale (Rogoff, 2004; Bornstein, Venuti, 2013). Questo principio invita allora gli operatori a sospendere il giudizio immediato di fronte al racconto di abitudini familiari considerate eccentriche o scarsamente adeguate, in attesa di comprenderle meglio alla luce della cornice biografica, di significati e valori entro cui quel sistema familiare le manifesta e, se viene chiesto con interesse autentico, le motiva;

e) dinamica/processuale: "genitori non si nasce, ma si diventa", per cui l'accudimento e la cura dei bambini non è una capacità innata, ma il frutto di un apprendimento continuo. Di conseguenza:
- come tutte le famiglie, anche la famiglia affidataria può appropriarsi di modalità sempre più funzionali per prendersi cura di un bambino nel momento in cui viene a sua volta sostenuta e accompagnata;
- la conoscenza degli aspiranti affidatari è ripetibile ed aggiornabile nel tempo, qualora alcuni elementi della famiglia, interni o esterni ad essa, si siano modificati o aggiunti.

Le aree della conoscenza

Nelle Linee di Indirizzo Nazionali sono delineate le aree che diventano oggetto di analisi congiunta con le famiglie affidatarie:

a) l'ambito intra-familiare:
"le dinamiche familiari, i valori di riferimento, le esperienze pregresse, gli stili e le competenze educative, le motivazioni all'affidamento ecc.;
gli elementi rilevanti della storia individuale e familiare, della storia dei figli naturali";

b) l'ambito extra-familiare:
"le relazioni con l'esterno, il legame con il territorio e l'inserimento nelle reti di prossimità;
l'estensione della rete familiare e amicale";

c) l'ambito della gestione dell'esperienza dell'affidamento:
"specifica attenzione alla capacità di costruire legami e permettere le separazioni".

Per quanto riguarda la conoscenza dell'area intra-familiare, è utile tener presente la pluralità delle dimensioni che concorrono alla qualità del funzionamento familiare (Fruggeri, 1997; Scabini, Iafrate, 2003), rispetto a cui si fa qui riferimento alle componenti del "modello epigenetico dello sviluppo familiare" di Wynne (1984):

- *attaccamento*, *affettività/intimità/coesione*: comprende l'intensità e la modalità del coinvolgimento e dell'espressività delle emozioni, che rendono l'interazione familiare piacevole e rassicurante per tutti i suoi componenti;
- *comunicazione*: permette alla famiglia di condividere i significati dell'esperienza e di orientarsi verso obiettivi comuni;
- *adattabilità/problem solving*: è la capacità della famiglia di cambiare, attraverso processi di negoziazione tra i suoi membri, la struttura dei ruoli e le sue regole, in risposta agli eventi critici legati a situazioni specifiche o ai compiti legate alle tappe del ciclo di vita;
- *fronteggiamento/negoziazione dei conflitti*: fa riferimento alla rappresentazione che i membri della famiglia hanno delle divergenza dei punti di vista e alla relativa capacità di confronto e mediazione;
- *struttura organizzativa delle relazioni/confini/ruoli*: prevede la chiara definizione dei ruoli e dei compiti tra le generazioni all'interno della famiglia;
- *co-genitorialità*: attiene alla coordinazione tra gli adulti nei loro ruoli genitoriali e alla capacità di supportarsi a vicenda; questa definizione rimanda al mutuo investimento e coinvolgimento dei genitori nel crescere congiuntamente i loro figli e non semplicemente alla somma dei ruoli materno e paterno come esercizio parallelo della genitorialità (definita "bi-genitorialità").

Particolare attenzione e tempo vanno riservati al confronto con le famiglie sulla specifiche funzioni che possono essere richiamate in maniera più intensa dall'esperienza dell'affidamento:

- chiedere e accettare l'aiuto nei momenti critici;
- poter disporre di una buona rete parentale e informale;
- essere flessibili, accogliere l'imprevisto, fronteggiare in modo positivo i conflitti;
- modulare a seconda dell'età e dell'evoluzione delle situazioni la dinamica attaccamento-separazione;
- regolare il proprio stile educativo in relazione ai bisogni e alle caratteristiche di *quel* bambino o ragazzo e di *quella* famiglia di origine;
- comunicare con i bambini e i ragazzi, ascoltare in maniera empatica e rispondere ai loro bisogni in maniera positiva;
- tollerare i tempi lunghi delle processi educativi e dei progetti sociali;
- interpretare i "cattivi comportamenti" dei bambini o dei ragazzi come modalità di comunicazione alternative rispetto a bisogni e disagi, piuttosto che come forme oppositive e aggressive;
- prevedere, accettare e gestire la "separazione" legata alla prospettiva di riunificazione come finalità dell'affidamento;
- mantenere un rapporto aperto e positivo con la famiglia naturale del bambino.

In particolare, gli ultimi due comportamenti vengono considerati, in base alla letteratura e agli esiti di numerose esperienze di accoglienza familiare, come gli indicatori maggiormente predittivi del successo del progetto di affidamento, perché consentono al bambino di vivere una buona esperienza affettiva senza negare le proprie radici e la propria storia e beneficiando in questo modo di una "doppia (o addirittura plurima) appartenenza": "Se dunque per il ragazzo è importante esprimere il suo desiderio di inclusione al nucleo affidatario, segnale – probabilmente – di una sua recuperata fiducia nei legami familiari, non necessariamente ciò deve trovare una corrispondenza con un desiderio di inglobamento da parte degli affidatari, desiderio che non sembra, al contrario, legato al benessere dei ragazzi (Greco e Iafrate, 2001, p. 126). E ancora: "Il bambino in affidamento può viversi come 'figlio' della famiglia affidataria, godendo della dimensione di cura offertagli nella situazione di affidamento, pur continuando a viversi come 'figlio' della propria famiglia di origine, alla quale è legato per l'appartenenza biologica che rimanda immediatamente anche all'appartenenza storico-paradigmatica**"** (Ivi, p. 195).

5.2.2. Come valutare: percorsi e strategie per la conoscenza

Conoscere una famiglia affidataria implica quindi per i servizi dotarsi di spazi (fisici e simbolici) e di tempi adeguati per costruire una relazione di fiducia con gli aspiranti genitori e per favorire una loro scelta consapevole e informata. Come è già prassi abituale in molti servizi e come viene indicato nelle Linee di Indirizzo, "*la fase di conoscenza comprende alcuni incontri individuali (affidatari-operatori), almeno una visita domiciliare, e, in conclusione, una restituzione alla famiglia nella quale vengono condivisi i contenuti emersi e viene proposto un primo orientamento alla scelta*". È opportuno inoltre che i professionisti dei servizi dispongano di un repertorio di strumenti di differente tipologia per supportare il processo di orientamento delle famiglie e aiutarle a capire *se* e *come* sono pronte a prendersi cura per un certo periodo di un bambino.

Criteri e attenzione metodologiche

È utile che l'applicazione degli strumenti e l'intero percorso di conoscenza con le famiglie o le singole persone disponibili siano ispirati ad alcuni principi guida:

- *la partecipazione attiva*: il percorso di conoscenza non avviene *sulla* famiglia, ma *con* la famiglia, che è e rimane la prima titolare della sua storia e la maggiore esperta della sua situazione relazionale passata, presente e futura al suo interno e nei contatti con l'esterno;
- *la trasparenza*: con la famiglia o la persona che si candida all'esperienza di affidamento vanno condivisi in maniera esplicita e personalizzata gli obiettivi, le fasi, i criteri e i risultati della "valutazione" e per questi momenti vanno pertanto programmati tempo ed attenzione adeguati;
- *l'ecologia del funzionamento familiare*: nella raccolta di informazioni va prevista la possibilità di un'osservazione/narrazione nell'ambiente "naturale" e domestico della famiglia o della persona: a questo scopo, va organizzata nel percorso di valutazione almeno una visita domiciliare;
- l'"*economicità*" *del processo*: è bene evitare le azioni ridondanti/ripetute per la raccolta delle informazioni sui medesimi ambiti/contenuti, per non appesantire e allungare inutilmente il percorso e indurre involontariamente nella famiglia o nella persona la percezione di essere sottoposta ad un'investigazione eccessiva ed intrusiva;
- *la "triangolazione" tra i materiali utilizzati*: nessuno strumento da solo offre una rappresentazione completa della famiglia o del singolo, per cui è opportuno utilizzare strumenti multipli e differenziati;
- *l'integrazione multiprofessionale*: il percorso di analisi richiede una chiara e formalizzata distribuzione dei compiti tra i servizi *e* una successiva *ricomposizione olistica* della diverse letture professionali, attraverso l'elaborazione e applicazione di protocolli e procedure, che hanno lo scopo di organizzare i ruoli e i relativi compiti a livello intra e inter-professionale.

Tipologie di strumenti

Gli strumenti sono quindi un ausilio fondamentale nel processo di conoscenza, perché aiutano le famiglie ad esprimere e analizzare delle informazioni chiare e realistiche su di sé e sulla natura dell'impegno richiesto dall'accoglienza. Nella scelta degli strumenti da parte dei servizi è quindi importante verificare se essi posseggano delle caratteristiche che li rendono adatti a svolgere le funzioni di:

a) mediazione della relazione: è opportuno assegnare la priorità ai materiali che incoraggino l'ascolto comprensivo nei confronti della famiglia o del singolo e la costruzione di un rapporto fondato sul riconoscimento reciproco delle competenze tra gli operatori e i familiari;

b) partecipazione: risultano più efficaci gli strumenti costruiti in modo da dare voce nel confronto comunicativo prevalentemente ai familiari, perché considerati i massimi "esperti" della propria storia passata e della propria possibile evoluzione;

c) narrazione: gli strumenti "aperti" e simbolici (ad esempio, che contengono immagini-stimolo per la conversazione) fanno in modo che la famiglia o la persona raccontino con maggior libertà e completezza le condizioni del proprio nucleo e il percorso biografico che le ha portate alla motivazione dell'accoglienza;

d) approccio sistemico: obiettivo di questi mediatori è anche quello di agevolare il più possibile l'espressione del vissuto di tutti i componenti della famiglia affidataria: il linguaggio e i contenuti dovrebbero quindi essere rivolti anche ai figli di diverse età (bambini e adolescenti) e di altri familiari (come nonni e zii) che saranno coinvolti, anche molto attivamente, nei compiti di cura del bambino accolto;

e) multidimensionalità: una gamma "multidisciplinare" di strumenti (psicologici, sociali, educativi) moltiplica e

arricchisce i punti di vista sulla genitorialità che si sta esplorando, permettendone una conoscenza più ampia;

f) "ipotizzazione": i dispositivi hanno anche il compito di guidare con rispetto la famiglia ad "immaginare" le circostanze che potrebbero verificarsi con il bambino e con la sua famiglia, al fine di valutare la propria probabile "tenuta" nell'affrontarle o di "tenere in mente" i fattori protettivi per fronteggiarle;

g) intersoggettività: la scarsa strutturazione degli strumenti consente più facilmente l'emersione di una pluralità di attribuzioni soggettive di significati, tutte ugualmente legittime. I diversi contributi possono poi essere messi a confronto non solo all'interno della stessa famiglia, ma anche in un "gruppo di parola", formato da genitori che stanno vivendo contemporaneamente il momento conoscitivo e condotto da uno o più operatori dei servizi.

Si propone di seguito una possibile categorizzazione degli strumenti funzionali all'incontro con le famiglie affidatarie nella fase conoscitiva.

1) Strumenti clinico-psicologici:
consistono prevalentemente in test e questionari per la costruzione di un profilo diagnostico del singolo, della coppia coniugale e dell'intero sistema familiare, da parte prevalentemente dei professionisti dell'area psicologica, e sono caratterizzati da precisi requisiti di *setting* per la somministrazione e dalla standardizzazione dei risultati (una raccolta di questi strumenti è contenuta in: Mazzoni e Tafà, 2007; Ordine degli Psicologi Regione Emilia Romagna, 2009; Volpini, 2011).

2) Strumenti educativi:
sono materiali non specificamente predisposti per un uso valutativo, ma i cui linguaggi proiettivi e non verbali (storie, anche da completare, poesie, immagini, libri, fotografie, sequenze di film, oggetti ecc.) facilitano la narrazione biografica personale e genitoriale, innescando un processo riflessivo e trasformativo (Baptiste, Bélisle e Dubé, 1968; Bordiglioni e altri, 2006; Boselli, Maura, Papetti e Roberto, 2011; Demetrio, 1997, 2000; Favaro, 2000; Marcoli, 1993, 1996, 2007; Piatti e Terzi, 2008; Staccioli, 2010; Sunderland, 1997; 2011; Vacheret, 2000). Data la loro natura flessibile, diversi sono i livelli di consapevolezza che gli strumenti con una connotazione educativa contribuiscono ad attivare:
- l'esplicitazione e il rinforzo delle competenze educative già possedute dai genitori (Milani, 1993; Iafrate e Rosnati, 2007; Lavigueur, Coutu e Dubeau, 2011);
- l'identificazione degli eventuali ambiti di difficoltà e delle fonti di supporto direttamente disponibili o a cui chiedere aiuto;
- la prefigurazione di probabili situazioni critiche nell'organizzazione pratica e relazionale della famiglia con l'aprirsi dell'esperienza dell'affidamento, con particolare riferimento alle trasformazioni nel sistema accogliente degli equilibri psicologici e pratici precedenti, ai rapporti con la famiglia del bambino, alle implicazioni della sua "doppia appartenenza", alle sue possibili reazioni "difensive" e al carattere costitutivamente temporaneo dell'accoglienza, che comprende inevitabilmente un futuro distacco (anche se non necessariamente definitivo). È bene precisare che i materiali educativi non sostituiscono gli strumenti di natura psicologico-clinica, ma ne sono un utile complemento e una fonte supplementare di informazioni. Per il loro carattere di versatilità e personalizzazione, inducono nella famiglia affidataria dei processi di autocomprensione che, se hanno un effetto diretto sull'atto decisionale, tendono a permanere come nuovi apprendimenti da cui attingere nell'intera durata del progetto (e oltre), soprattutto nei passaggi più difficili.

Titolo	Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare della Conferenza dei Sindaci dei Comuni di Cavallino Treporti, Marcon, Quarto D'altino e Venezia (territorio A.Ulss 12 Veneziana), gestito dal Comune di Venezia in virtù di un **Accordo di Gestione Associata.** (affidi eterofamiliari, intrafamiliari, omoculturali).
Titolare	Comune di Venezia.
Finalità e obiettivi	All'interno delle politiche di sostegno alla crescita dei bambini e di supporto alla funzione educativa dei genitori, l'affidamento familiare vuole rappresentare una forma di aiuto concreto alle famiglie in difficoltà e una *chance* educativa per i bambini e i ragazzi, anche quelli stranieri che arrivano nella nostra città senza adulti di riferimento.

	Prevede quindi l'accoglienza temporanea di un bambino/ragazzo/a in un'altra famiglia quando i suoi genitori, per motivi diversi, non possono occuparsene adeguatamente. Durante questa permanenza nella famiglia affidataria il bambino/ragazzo mantiene i rapporti con la propria famiglia e quindi gli affidatari non si sostituiscono ai genitori naturali, ma li affiancano nella funzione educativa quotidiana. Finalità specifiche: il Centro per l'Affido e la Solidarietà familiare, come da indicazioni regionali e nazionali, ha il compito di: • promuovere la conoscenza dell'affidamento in città e in tutto il territorio dell'Aulss 12 veneziana; • formare e qualificare le persone e/o le famiglie che chiedono di diventare affidatarie; • sostenere le persone che accolgono temporaneamente un bambino/ragazzo nella propria famiglia, durante lo svolgersi dell'esperienza e in riferimento a ciò collaborare con i servizi sociali territoriali nella gestione dei Progetti Quadro di cura e protezione.
Protagonisti e Contesto	Dati anagrafici cittadini del Comune di Venezia nell'anno 2012: • n. residenti: 269.127; • n. residenti di età 0-21 anni: 47.157, di cui 39.617 italiani (84%) e 7.535 (16%) di altra nazionalità. Minori seguiti dai servizi: • n. residenti di età 0-21 anni seguiti dai servizi con progetti individuali di cura e protezione: 985; • minori temporaneamente separati: 128, di cui 63 in affido familiare e 65 in comunità di accoglienza. Minori in affido diurno: 5. Minori stranieri non accompagnati: • n. minori accolti: 346; • n. minori seguiti: 288; • n. minori inseriti in comunità o appartamento: 164; • n. minori in affido e accoglienze familiari: 170.
Descrizione del percorso	Organizzazione: per la realizzazione degli interventi il servizio agisce in partnership con alcune Associazioni del territorio. Il Centro per l'Affido e la Solidarietà familiare è gestito da un'équipe formata da assistenti sociali, educatori e psicologi che, in un luogo riservato e con metodologie legate all'ascolto e alla comprensione delle specifiche caratteristiche di ogni persona o coppia, si mettono a disposizione dei cittadini nelle diverse fasi del percorso di formazione prima e di affidamento poi. Gli operatori intervengono come gruppo di lavoro condividendo tra loro stili, saperi, modelli di intervento, decisioni e responsabilità. Fasi del percorso: • promozione dell'affido e della solidarietà familiare; • percorso di formazione/informazione per gli aspiranti affidatari; • percorso di conoscenza individuale o di coppia (vedi Scheda biografica); • gruppo dell'attesa; • abbinamento; • sostegno e accompagnamento, individuale e di gruppo, delle famiglie nel corso dell'affidamento; • accompagnamento alla conclusione dell'affidamento; • gruppo per la conclusione.

Strumenti e materiali proposti	Scheda biografica che raccoglie tutte le informazioni raccolte nella fase di conoscenza individuale/di coppia e le osservazioni fatte successivamente nei diversi dispositivi.
Metodologia utilizzata	Il Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare del Comune di Venezia accompagna le famiglie nell'esperienza di accogliere e crescere i bambini/ragazzi in affidamento familiare attraverso: • l'accompagnamento all'intera esperienza di affidamento familiare a cura dell'assistente sociale del CASF; • colloqui di approfondimento con lo psicologo del CASF da utilizzare nei momenti critici del processo di affidamento e/o della relazione con il bambino; • sostegno alla funzione affidataria attraverso la partecipazione ad un gruppo mensile a cura degli psicologi del CASF e degli operatori del Servizio Politiche Cittadine per l'Infanzia e l'Adolescenza, per favorire l'esperienza di scambio, confronto e mutuo aiuto; • incontri periodici sui temi legati all'educazione e alla crescita dei bambini/ragazzi.
Esiti significativi	Anno 2012: • n. iniziative di promozione: 27; • n. partecipanti a iniziative di promozione: 836; • n. percorsi formativi attivati: 4; • n. partecipanti ai percorsi formativi: 21; • n. coppie/persone valutate mediamente l'anno: 74. Criticità incontrate: • difficoltà a raggiungere e sensibilizzare i cittadini al tema dell'accoglienza; • rafforzare la partnership e gli strumenti dei gruppi di lavoro: aumentare e sostenere la partecipazione alle attività gruppali stesse.
Allegati e riferimenti utili	• Regolamento 2009 attualmente rivisto e in fase di approvazione consigliare; • Carta del Servizio; • Libro "*Mi affido, ti affidi, affidiamoci*", Edizioni La Meridiana, 2013.

5.2.3. L'abbinamento

334 Abbinamento
Quando gli operatori titolari della funzione di protezione e cura del bambino valutano che sia opportuno avviare un progetto di affidamento familiare, è necessario individuare la famiglia potenzialmente più adatta fra quelle disponibili. Questa fase, che si conclude con l'incontro fra il bambino, la sua famiglia e la famiglia affidataria, viene definita "abbinamento".

Qualora nel Progetto quadro a favore di un bambino e della sua famiglia si individui l'opportunità di avviare un progetto di affidamento, l'équipe di lavoro ha il compito di formulare un'ipotesi di abbinamento tra il bambino e la sua famiglia e un nucleo affidatario, ipotesi che va verificata con tutti gli attori coinvolti nell'intervento. Le Linee di Indirizzo Nazionali raccomandano di *"fondare l'ipotesi di abbinamento su una approfondita conoscenza sia dell'aspirante famiglia affidataria che della famiglia del bambino, disponendo di più possibilità di scelta fra famiglie candidate all'accoglienza".*
Per procedere in maniera efficace all'abbinamento, è quindi necessario disporre della valutazione approfondita e partecipativa:
- del bambino;
- della sua famiglia;
- del loro contesto di appartenenza;
- delle aspiranti famiglie affidatarie, che sono stata incontrate nel precedente percorso di conoscenza.

L'ipotesi di abbinamento consiste infatti nella valutazione della maggior "compatibilità" possibile tra le esi-

genze del bambino o del ragazzo e della sua famiglia nel proprio ambiente e le caratteristiche (risorse e vincoli) di una famiglia che ha offerto la propria disponibilità all'accoglienza e all'accompagnamento temporanei: *"Non si tratta di trovare la famiglia migliore, ma quella famiglia che risulta più adatta per quella specifica situazione, perché ha risorse, stili educativi e desideri conciliabili con i bisogni di quel bambino e della sua famiglia".* A tale scopo sarebbe auspicabile che i servizi avessero a disposizione più possibilità di scelta fra le famiglie candidate all'accoglienza, per non essere costretti a seguire solo dei parametri di "emergenza". A questo proposito, si conferma l'importanza di un ampio intervento di sensibilizzazione e formazione nel territorio, per raccogliere la disponibilità del maggior numero possibile di famiglie e singoli all'accoglienza.

Criteri per l'abbinamento

Anche se non ci sono criteri generali ed efficaci a priori per giungere ad un "buon abbinamento", la corrispondenza che i servizi ricercano tra il bambino e la famiglia affidataria è sempre una combinazione unica e originale tra le persone che sono protagoniste del progetto di affidamento, guidata dal principio della "personalizzazione" dell'intervento.
Nell'abbinamento tra il bambino con la sua famiglia e la famiglia affidataria vanno considerati diversi fattori:

- la possibilità per il bambino di relazioni interpersonali numerose e significative, perché possa beneficiare di legami di attaccamento sicuro con adulti che svolgono la funzione di "tutori di resilienza";
- la presenza di stimoli per il suo sviluppo fisico, cognitivo ed emotivo-affettivo.

Particolare attenzione va posta sulla conciliabilità tra le caratteristiche della famiglia affidataria e la storia/identità del bambino in riferimento a:

- la religione e/o il gruppo etnico di appartenenza;
- gli eventuali problemi socio-sanitari e/o l'esistenza di condizioni di disabilità;
- la posizione nella fratria;
- il rapporto con gli altri fratelli;
- il rapporto con la famiglia allargata;
- il rapporto con la rete sociale e con le altre agenzie educative;
- la residenza attuale del bambino e quella della famiglia affidataria, per verificare la sua effettiva possibilità di mantenere i legami esistenti (ad esempio, la frequenza della stessa scuola, i contatti con i suoi amici, la continuità dell'attività sportiva, della vita in parrocchia ecc.);
- gli elementi di possibile incompatibilità che si possono venire a creare fra le due famiglie (età, sesso, caratteristiche di personalità dei figli naturali, condizione socio-economica ecc.).

Nell'abbinamento va inoltre assunta una prospettiva rivolta non solo al passato, ma anche al futuro, prevedendo le sfide e gli impegni educativi che la famiglia affidataria dovrà affrontare con la crescita del bambino (ad esempio, con il suo passaggio alla scuola primaria o con il suo ingresso nell'adolescenza ecc.):

"Le valutazioni che accompagnano l'abbinamento tengono conto della dimensione temporale, ossia della storia pregressa delle due famiglie, ma anche delle loro possibilità di evoluzione futura".

Le fasi dell'abbinamento

L'abbinamento è un processo che richiede tempo, attenzione e la pianificazione precisa di una serie di incontri iniziali e di un adeguato ambientamento del bambino nel nucleo affidatario.

Protagonisti	Azioni
Équipe di lavoro (operatori del servizio titolare della tutela e operatori del Centro per l'Affidamento Familiare)	***Formulazione dell'ipotesi di abbinamento*** Il Centro per l'Affidamento, in base al Progetto Quadro e al progetto di affidamento concordato con il servizio titolare della tutela del bambino, predispone una prima ipotesi di abbinamento.
Équipe di lavoro Famiglia affidataria	***Presentazione dell'ipotesi di affidamento alla famiglia affidataria individuata*** Vengono condivise con la famiglia affidataria le informazioni sul bambino e sulla sua famiglia, attraverso una descrizione articolata della situazione e un linguag-

	gio chiaro e trasparente, rassicurante ma sincero, in modo che la famiglia affidataria sia messa nella condizione migliore per decidere se impegnarsi o meno nel progetto ed eventualmente che tipo di aiuto è in grado di dare a questo bambino e ai suoi familiari: *"Le informazioni sul bambino e sulla sua famiglia che vengono fornite all'aspirante famiglia affidataria le permettono di comprendere con chiarezza e completezza il compito che si trova ad affrontare. Nel presentare all'aspirante famiglia affidataria l'ipotesi di abbinamento viene utilizzato un linguaggio comprensibile e alla sua portata".* Dopo questo passaggio di conoscenze, si lascia alla famiglia affidataria un tempo adeguato per effettuare la propria scelta, anche tramite il confronto con l'Associazione di famiglie di cui fa parte: *"Viene garantito alla famiglia affidataria un tempo sufficiente per poter decidere se impegnarsi o no nel progetto; il tempo deve essere congruo anche per permettere alla famiglia affidataria di confrontarsi, eventualmente, con l'associazione di cui fa parte.* *Se la famiglia individuata per l'abbinamento fa parte di un'associazione di famiglie, indicata dalla stessa famiglia nella fase di conoscenza, viene coinvolto nella valutazione anche il referente dell'associazione".*
Équipe di lavoro Famiglia affidataria	***Condivisione del progetto con la famiglia affidataria*** Quando la famiglia affidataria ha dato la sua esplicita adesione al progetto con quel bambino e la sua famiglia, si effettua un incontro con l'équipe per la presentazione degli obiettivi di base e delle tappe del progetto di affidamento, dall'ambientamento fino alla riunificazione.
Équipe di lavoro Famiglia del bambino	***Condivisione del progetto con la famiglia del bambino*** A questo punto il servizio titolare può presentare l'ipotesi di abbinamento alla famiglia del bambino. Nel caso di affidamenti consensuali, la famiglia del bambino va coinvolta fin dall'inizio nella definizione del progetto e, per quanto possibile, questa inclusione va costruita anche nel caso di affidamenti giudiziali.
Équipe di lavoro Famiglia del bambino Famiglia affidataria	***Incontro tra la famiglia del bambino e la famiglia affidataria*** Dopo questi passaggi finalizzati alla condivisione del progetto, l'équipe, la famiglia affidataria, eventualmente l'Associazione di cui quest'ultima fa parte e la famiglia del bambino (genitori e, quando venga ritenuto possibile e opportuno, anche il bambino) si incontrano, per conoscersi reciprocamente e per concordare: • le modalità di ambientamento del bambino del ragazzo nella famiglia affidataria; • i rapporti che verranno mantenuti con la sua famiglia (tempi e modalità); • la relazione tra le due famiglie; • il ruolo dei servizi coinvolti e i riferimenti per le necessità di ciascuno degli attori coinvolti.
Équipe di lavoro Famiglia del bambino Famiglia affidataria	***Ambientamento*** Dopo questi passaggi, si può cominciare la delicata fase dell'ambientamento, in cui si programma un "passaggio" possibilmente graduale del bambino tra le due famiglie, soprattutto se è piccolo, per garantire un adeguato periodo di adattamento alla nuova situazione, sia per il bambino stesso che per le due famiglie.

Scheda: Strumenti per la conoscenza, la valutazione e l'autovalutazione delle famiglie affidatarie

Area di esplorazione	Strumenti clinico-psicologici	Strumenti educativi
Area delle relazioni intra-familiari: le dinamiche familiari i valori di riferimento le esperienze pregresse gli stili e le competenze educative le motivazioni all'affidamento gli elementi rilevanti della storia individuale e familiare e della storia dei figli naturali, con specifica attenzione alla capacità di costruire legami e permettere le separazioni	Il "Mondo del Bambino" (Milani et al. 2011 Serbati e Milani, 2013) "Disegno della Famiglia" (Corman, 1976) "Disegno congiunto della famiglia" (Gennari e Tamanza, 2012) "Disegno cinetico della famiglia" (Knoff, 1985) "FACES III" (Olson, Portner e Lavee, 1985; Galimberti e Farina, 1990) *Communication Patterns Questionnaire* (CPQ) (Christensen e Sullaway, 1984) *Five Minute Speech Sample* ("Racconto campione di cinque minuti") "Test della doppia luna" (Greco, 2004) "Genogramma" (Bowen, 1979; McGoldrick e Gerson, 1985; Montagano e Pazzagli, 2002)	"Kit della Genitorialità" (Lavigueur, Coutu e Dubeau, 2011) Aree: "Qualità del bambino"; "Le competenze genitoriali"; "Preoccupazioni dei genitori"; "Difficoltà incontrate ed evoluzione genitoriale" "Kit della Genitorialità" (Lavigueur, Coutu e Dubeau, 2011) Aree: "Piaceri condivisi"; "Attività per ricaricarsi" "Disegnare le emozioni" (Sunderland, 1997) "Disegnare le relazioni" (Sunderland, 2011) "Il gioco della vita" (Demetrio, 1997) "Di che giardino sei?" (Demetrio, 2000) "Il gioco dell'oca autobiografico" (Favaro, 2000) "Voltalacarta" (Boselli, Papetti, Roberto, 2011) "Emozioni in gioco" (Piatti e Terzi, 2008) Photolangage (Baptiste, Bélisle e Dubé, 1968; Vacheret, 2000) "Narrativa psicologicamente orientata" (Bordiglioni e altri, 2006; Carrier, 2011; Giudetti, Eccli, 2002; Marcoli, 1993, 1996, 2007; Milani, 2010; Pellai, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013; Verità, 2002; Wurns, 2006)
Area delle relazioni extra-familiari: le relazioni con l'esterno; il legame con il territorio e l'inserimento nelle reti di prossimità; l'estensione della rete familiare e amicale.	Il "Mondo del Bambino" (Milani et al. 2011; Serbati, Milani, 2013) "Ecomappa" (Hartman, 1975, 1978; Nastasi *et al.,* 2000) *Family Life Space* ("Disegno Simbolico dello Spazio di Vita Familiare") (Mostwin, 1980)	"Kit della Genitorialità" (Lavigueur, Coutu e Dubeau, 2011) Area: "Sostegno della rete sociale" "Disegnare le emozioni" (Sunderland, 1997) "Disegnare le relazioni" (Sunderland, 2011) "Il gioco della vita" (Demetrio, 1997) "Il gioco dell'oca autobiografico" (Favaro, 2000)

	Multidimensional Scale of Perceived Social Support (MSPSS) (Zimet *et al.*,1988) *Social Support Questionnaire* (SSQ) (Sarason *et al.* 1983)	"Voltalacarta" (Boselli, Papetti, Roberto, 2011) "Emozioni in gioco" (Piatti e Terzi, 2008) "Photolangage" (Baptiste, Bélisle e Dubé, 1968; Vacheret, 2000)

Riferimenti bibliografici

- Baptiste, A., Bélisle, C., Carè, M. (1968), *Fotometodi. L'uso della foto stampata nel lavoro di gruppo*, Torino, Elledici.
- Bartolomei, A., Passera, A.L. (2005), *Manuale di servizio sociale professionale,* Roma, Edizioni CieRre.
- Benedetto, L., Ingrassia, M. (2010), *Parenting. Psicologia dei legami familiari,* Roma, Carocci.
- Bornstein, M.H., Venuti, P. (2013), *Genitorialità. Fattori biologici e culturali dell'essere genitori,* Roma, Carocci.
- Boselli, S., Maura, M., Papetti, R., Roberto, R. (2011), *Voltalacarta. Manuale per imparare a narrare e a narrarsi con le carte,* Molfetta (BA), La Meridiana.
- Bowen, M. (1979), *Dalla famiglia all'individuo,* Roma, Asrolabio.
- Bordiglioni, S. *et al.* (2007), *Gocce di voce,* Firenze, Fatatrac.
- Bronfenbrenner, U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano,* Bologna, Il Mulino, 1986.
- Carrier, I. (2011), *Il pentolino di Antonino,* Piazzola sul Brenta (PD), Kite Edizioni.
- Cassibba, R., Elia L. (2007), *L'affidamento familiare. Dalla valutazione all'intervento,* Roma, Carocci.
- Christensen, A, Sullaway, M. (1984), *Communication Patterns Questionnaire,* Manoscritto non pubblicato, Los Angeles, Università della California, Dipartimento di Psicologia.
- Corman, L. (1978), *Il disegno della famiglia. Test per bambini,* Torino, Bollati Boringhieri.
- Demetrio, D. (1997), *Il gioco della vita. Kit autobiografico,* Milano, Guerini e Associati.
- Demetrio, (2000), *Di che giardino sei? Conoscersi attraverso un simbolo,* Roma, Meltemi.
- Donati, P., Solci, R. (2011), *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono,* Torino, Bollati Boringhieri.
- Galimberti, C., Farina, M. (1990), *Faces III. Uno strumento per la ricerca e l'osservazione clinica della famiglia,* Roma, Vita e Pensiero.
- Favaro, G. (2000), *Alfabeti interculturali. Idee, proposte e percorsi per l'accoglienza e per una didattica dell'italiano seconda lingua, della narrazione, dello scambio tra storie e tra culture,* Milano, Guerini e Associati.
- Folgheraiter, F., Cappelletti, P. (2011), *Natural helpers. Storie di utenti e familiari esperti,* Trento, Erickson.
- Fruggeri, L. (1997), *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali,* Roma, Carocci, 2007.
- Gennari, M., Tamanza, G. (2012), *Il disegno congiunto della famiglia. Uno strumento per l'analisi delle relazioni familiari,* Milano, Franco Angeli.
- Giudetti, R., Eccli, M. (2002), *Sempre capricci!? Storie "psicologicamente corrette" da leggere assieme ai bambini,* Trento, Erickson.
- Godbout, J.T. (1993), *Lo spirito del dono,* Torino, Bollati Boringhieri.
- Godbout, J.T. (1998), *Il linguaggio del dono,* Torino, Bollati Boringhieri.
- Greco, O. (2004), *La doppia luna. Test dei confini e delle appartenenze familiari,* Roma, Vita e Pensiero.
- Greco, O., Iafrate, R. (2001), *Figli al confine. Una ricerca muti metodologica sull'affidamento familiare,* Milano, Franco Angeli.

- Knoff, H.M. (1985), *Kinetic Drawing System for Family and School: A Handbook,* Western Psychological Services.
- Iafrate, R., Rosnati, R. (2007), *Riconoscersi genitori. I Percorsi di Promozione e Arricchimento del Legame Genitoriale,* Trento, Erickson.
- Lavigueur, S., Coutu, S., Dubeau, D. (2011), *Sostenere la genitorialità*, Trento, Erickson, Edizione italiana a cura di P. Milani, S. Serbati e M. Ius.
- Marcoli, A. (1993), *Il bambino nascosto. Favole per capire la psicologia nostra e dei nostri figli,* Milano, Mondadori.
- Marcoli, A. (1996), *Il bambino arrabbiato. Favole per capire le rabbie infantili,* Milano, Mondadori.
- Marcoli, A. (1999), *Il bambino perduto e ritrovato. Favole per fare la pace con il bambino che siamo stati,* Milano, Mondadori.
- Mazzoni, S., Tafà, M. (a cura di) (2007), *L'intersoggettività nella famiglia. Procedure multimetodo per l'osservazione e la valutazione delle relazioni familiari,* Milano, Franco Angeli.
- McGoldrick, M., Gerson, R. (1985), *Genogram in Family Asessment,* New York, W.W. Norton & Company.
- Milani, P. (1993), *Progetto genitori. Itinerari educativi in piccolo e grande gruppo,* Trento, Erickson.
- Milani, P. (2010), *Anch'io vado a scuola*. *I primi giorni con mamma e papà*, Padova, Edizioni Kite.
- Montagano, S., Pazzagli, A. (2002), *Il genogramma. Teatro di alchimie familiari,* Milanio, Franco Angeli.
- Mostwin, D. (1980), *Life Space Approach to the Study and Treatment of a Family,* Washington D.C., The Catholic University of America Press.
- Olson, D.H., Portner, J., Lavee, Y. (1985), *Faces III. Family social science,* St. Paul, University of Minnesota.
- Ordine degli Psicologi della Regione Emilia Romagna (a cura di) (2009), *Buone pratiche per la valutazione delle genitorialità: raccomandazioni per gli psicologi,* Bologna, Pendragon.
- Pellai, A. (2013), *Gustavo senza coccole. Una storia per amare e sentirsi amati,* Trento, Erickson.
- Pellai, A. (2012), *Il domatore del vento. Conoscere e superare le paure,* Trento, Erickson.
- Pellai, A. (2011), *Il mio cuore è un purè di fragole,* Trento, Erickson.
- Pellai, A. (2010), *Ricciocapriccio e Bettaperfetta,* Trento, Erickson.
- Pellai, A. (2009), *Una calamita di mamma*, Trento, Erickson.
- Piatti, L, Terzi, A. (2008), *Emozioni in gioco. Carte per educare alle competenze emotive,* Molfetta (BA), La Meridiana.
- Pourtois, J.P., Desmet, H. (2006), *L'educazione postmoderna,* Tirrenia (PI), Del Cerro.
- Regione Del Veneto (2008), *Linee Guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, Grafica EFFE, Vicenza.
- Rogoff, B. (2004), *La natura culturale dello sviluppo,* Milano, Cortina.
- Scabini, E., Iafrate, R. (2003), *Psicologia dei legami familiari,* Bologna, Il Mulino.
- Serbati, S., Milani, P. (2013), *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili,* Roma, Carocci.
- Sellenet, C. (2007), *La parentalité décryptée. Pertinence et dérives d'un concept,* Paris, L'Harmattan.
- Staccioli, G. (2010), *Ludobiografia: raccontare e raccontarsi con il gioco,* Roma, Carocci.
- Sunderland, M. (1997), *Disegnare le emozioni. Espressione grafica e conoscenza di sé,* Trento, Erickson.
- Sunderland, M. (2011), *Disegnare le relazioni. Espressione grafica e conoscenza degli altri,* Trento, Erickson.
- Vacheret, C. (2000), *Foto, gruppo e cura psichica. Il foto linguaggio come metodo psicodinamico di mediazione neo gruppi,* Napoli, Liguori, ed. italiana a cura di M.C. Zurlo, 2008.
- Verità, R. (2002), *Con la testa tra le favole. Favole per bambini che pensano serenamente,* Trento, Erickson.
- Volpini, L. (2011), *Valutare le competenze genitoriali. Teorie e tecniche,* Roma, Carocci.
- White, A. (2005), *Assessment of Parenting Capacity. Literature Review,* Centre for Parenting & Research NSW Department of Community Services.
- Wynne, L.C. (1984), *Epigenesi dei modelli di relazione: un modello per comprendere il processo di sviluppo di una famiglia*, in "Terapia Familiare", 16, pp. 83-110.

Capitolo 6. Il Progetto Quadro di cura e protezione e il progetto di affidamento

6.1. Progetto Quadro e Progetto di affidamento

330 Progetto Quadro e Progetto di affidamento
Ogni affidamento familiare ha bisogno di un "Progetto Quadro", che definisce la cornice complessiva nella quale si inseriscono l'affidamento familiare, ma anche la precedente scelta relativa all'allontanamento e tutti gli altri interventi a favore del bambino e della sua famiglia e che è comprensivo del "Progetto di Affidamento" familiare, che descrive quali siano gli obiettivi, le azioni, i tempi, gli impegni di ognuno all'interno dello specifico percorso di affidamento familiare.

Alcune leggi nazionali, quali la L. 328/2001 e la L. 184/1983, novellata nella L. 194/2001, hanno segnato in maniera netta il modo di intendere il lavoro di tutela e protezione dei bambini, attribuendo valore a una concezione, descritta nei capitoli precedenti, che considera il bambino nel suo mondo di relazioni. In questa prospettiva si sono di conseguenza sviluppate alcune regolamentazioni regionali. Tra queste, l'esperienza del Progetto Quadro della Regione Veneto, che dal 2008 richiede agli operatori dei servizi per la protezione e cura dei bambini e degli adolescenti la definizione del Progetto Quadro (PQ), quale "insieme coordinato e integrato degli interventi sociali, sanitari ed educativi finalizzati a promuovere il ben-essere del bambino o del ragazzo e a rimuovere la situazione di rischio o di pregiudizio in cui questi si trova" (Regione del Veneto, 2008, p. 61). Alla base di questa disposizione c'è l'idea che ogni bambino che entra nel circuito della tutela debba essere soggetto del suo progetto di vita, inteso nella sua globalità: "a ogni bambino il suo progetto", e possibilmente un progetto efficace, è l'idea da perseguire con fermezza.
La preoccupazione per la costruzione di un progetto di vita permanente o stabile *per* e *con* ogni bambino non è nuova, ma coordinare tutti i soggetti, che appartengono alla sfera dei servizi formali come a quella dei servizi informali, coinvolti nel processo di presa in carico esterno alla famiglia di un bambino/ragazzo non è azione da dare per scontata: incontrarsi, costruire tra soggetti diversi uno spazio di intervento comune, che implichi per ciascuno l'uscire dalla propria soglia, è sempre frutto di un atto professionale che si concretizza nel "progetto di vita" dove la tensione è unire le cose divise[31]. Tale tensione è comune e condivisa da tutti, e si concretizza nell'andare verso la promozione del benessere del bambino e della sua famiglia che inizia e si costruisce a partire da quanto definito nelle Linee di Indirizzo:

Raccomandazione 211.4 *Garantire al bambino il mantenimento dei legami con la propria famiglia e del sentimento della piena appartenenza ad essa soprattutto durante il periodo in cui è allontanato.*
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 *Gli adulti di riferimento del bambino costruiscono con lui, poco a poco, una narrazione veritiera e sensata, alla portata dell'età e delle possibilità di comprensione del bambino, rispetto alla sua famiglia e alle difficoltà vissute dai genitori che hanno dato origine alla separazione e al conseguente affidamento familiare.*

La proposta del Progetto Quadro supera l'idea del documento in cui riportare tutti gli interventi che vengono realizzati con la famiglia. In questo senso il Progetto Quadro confermerebbe la legittimità di interventi giustapposti e non unitari, costruiti in base ai ruoli dei professionisti disponibili, piuttosto che sulla negoziazione rispetto a osservazioni e soluzioni comuni. il Progetto Quadro diventa invece il luogo in cui si condivide la direzione da assumere in vista della realizzazione del progetto di vita di quella famiglia e di quel bambino, mettendo in campo una negoziazione delle strategie più opportune per rispondere alle esigenze di quel bambino e di quella famiglia (Milani, Me, 2009).
Alla luce dunque della definizione che si è data di Progetto Quadro, assumono ulteriore forza le idee di riferimento intorno alle quali si strutturano le Linee di Indirizzo:

- l'affidamento familiare si fonda su una visione positiva delle possibilità di cambiamento delle persone e in particolare dei bambini, concezione validata empiricamente dalle positive esperienze realizzate negli ultimi decenni e dai recenti studi sulla resilienza, che dimostrano che i bambini possono far fronte in maniera

31. Alcune parti di questo capitolo sono rielaborazioni da: Serbati S., Milani P. (2013), *La tutela dei bambini. Strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili,* Carocci, Roma.

positiva a eventi traumatici di varia natura e intensità quando sono sostenuti da una rete sociale all'interno della quale sviluppano relazioni interpersonali significative e di effettivo sostegno alla crescita;
- la rilettura del principio del "supremo interesse del bambino" alla luce dell'importanza dei legami e delle relazioni;
- il fine ultimo dell'affidamento familiare è riunificare ed emancipare le famiglie, non quello di separare e può essere utilizzato anche per prevenire gli allontanamenti;
- l'affidamento familiare si configura come strumento di aiuto che supera la logica del controllo e della sanzione, soprattutto nei confronti della famiglia che va sostenuta nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue responsabilità;
- il bambino, i suoi genitori - nella loro qualità di soggetti dell'intervento, portatori di risorse piuttosto che oggetti di diagnosi e cura - gli affidatari, gli operatori dei diversi servizi implicati costituiscono il quadro unitario dei decisori e dei partner dell'intervento;
- l'affidamento familiare implica una reale sussidiarietà in cui i servizi pubblici e del privato sociale e le espressioni formali e informali della società civile si integrano reciprocamente nel rispetto delle specifiche competenze".

Rispetto al Progetto Quadro, nel Progetto di Affidamento vengono ulteriormente dettagliati e declinati: gli obiettivi socio – educativi legati all'esperienza dell'affidamento familiare, alla permanenza del bambino nella famiglia affidataria, ai rapporti tra la famiglia affidataria e la sua famiglia e con i servizi (punto 333).
In tal senso, dunque, Progetto Quadro e Progetto di Affidamento non appaiono giustapposti o separati, ma integrati l'uno nell'altro.

6.2. Le fasi del progetto

La realizzazione del Progetto Quadro, e conseguentemente del Progetto di Affidamento, per tradursi in realtà in ognuna delle fasi considerate (Sensibilizzazione e Promozione, Informazione, Formazione, Valutazione, Abbinamento, Accompagnamento, Dimissione, Post-dimissione, vedi tabella 1), prevede che i professionisti e le famiglie possano fare affidamento su strategie e strumenti, che hanno in comune il fine di trasformare le parole e i pensieri in azioni e che possano concretamente promuovere il cambiamento dei bambini e dei genitori: i buoni propositi sono moneta falsa fintanto che non vengono trasformati in azioni, sosteneva Loris Malaguzzi.

Tabella 1. Le fasi del progetto di affidamento

Fasi	Obiettivi
1. Promozione nel territorio della cultura dell'affidamento e della solidarietà inter-familiare, sensibilizzazione sulle tematiche	• tenere viva, diffondere, promuovere la cultura della solidarietà nel territorio, promuovere lo sviluppo delle reti di famiglie, azioni di solidarietà, prossimità e vicinanza solidale fra famiglie, avvicinare famiglie e servizi e altri soggetti della comunità; • divulgare nel territorio la cultura dell'accoglienza: conoscere, riconoscere e far proprio il messaggio di apertura, di solidarietà, di disponibilità che l'affidamento porta con sé;
2. Informazione Formazione	• orientamento, aumento della consapevolezza e della conoscenza rispetto a cosa è l'affidamento;
3. Valutazione Conoscenza	• approfondire il quadro motivazionale e le competenze delle persone e dei nuclei candidati all'affidamento;
4. Abbinamento	• garantire al bambino o ragazzo e alla famiglia di origine l'accoglienza in una famiglia "compatibile" con la sua storia e identità;
5. Accompagnamento	• garantire sostegno alle singole famiglie durante l'esperienza di affidamento anche attraverso la promozione di gruppi che favoriscano il confronto e sostengano il livello motivazionale dei nuclei affidatari;

	• facilitare l'accesso del nucleo affidatario, in quanto riferimento per il bambino o ragazzo, ai servizi e alle risorse offerti dal territorio; • garantire alla famiglia di origine il supporto necessario a superare le difficoltà all'origine del progetto di affidamento;
6. Dimissione e Post-dimissione	• effettuare il monitoraggio e la valutazione dell'esperienza di affidamento; • garantire sostegno alle famiglie affidatarie e alle famiglie di origine al termine e successivamente all'esperienza dell'affidamento.

6.3. Progetto quadro: coinvolgimento di tutti gli attori interessati dal Progetto

Come abbiamo visto, la costruzione del Progetto Quadro richiede il pieno coinvolgimento di tutti gli attori interessati al progetto. Infatti le Linee di Indirizzo definiscono l'affidamento familiare come un "*sistema d'interventi ad elevata complessità relazionale e gestionale, che necessita di modelli organizzativi e operativi congruenti e rigorosi, compiti e funzioni ben definiti, da svolgersi con il massimo di professionalità e competenza in cui ogni attore è tenuto ad operare in modo integrato, riconoscendo l'altro come interlocutore e come risorsa indispensabile al buon andamento del progetto".*
Si sottolinea dunque l'importanza di progettare gli interventi in una logica per cui professionisti e genitori (d'origine e affidatari) sono partecipi alla definizione dei piani di intervento. Il lavoro di costruzione dell'intervento viene svolto insieme, in co-lavorazione, attraverso un percorso (non sempre facile) dove le risorse dell'uno sono riconosciute anche dall'altro e dove ognuno ha bisogno dell'altro, perché nessun soggetto sa tutto né del bambino, né di ciò che è meglio per lui. È un territorio da costruire insieme, cercando di mettere insieme in una narrazione unica punti di vista differenti sulla natura delle difficoltà della famiglia (Bundy-Fazioli *et al.* 2009).
Diversi autori sottolineano come genitori e bambini desiderino essere ascoltati e presi in considerazione riguardo alle proprie situazioni (McAuley *et al.* 2006) e come siano in grado di fornire intuizioni importanti sui propri bisogni e sui cambiamenti desiderati (Fernandez, 2007; Pecora, 2000; Walsh, 1998). È importante allora che gli operatori sappiano accogliere tali punti di vista perché essi possono aiutare a fondare il programma sulla realtà delle vite delle persone e ad identificare le componenti chiave per il successo dell'intervento.
Dunque, il percorso per la costruzione di interventi che siano congruenti e significativi per le vite delle persone non è facile e richiede agli operatori particolare attenzione e impegno. Nello specifico, Healy e Darlington (2009) individuano tre atteggiamenti basilari in questa direzione:

- il primo è il *rispetto*, inteso come la dimostrazione a tutti i professionisti e a tutti i membri della famiglia (d'origine e affidataria) che le conoscenze, le esperienze e le capacità nel contribuire alla costruzione delle soluzioni sono importanti e centrali per l'intervento. Senza il rispetto, il luogo dei processi decisionali si sposta all'esterno della famiglia e si traduce come un giudizio su di essa;
- il secondo riguarda *l'appropriatezza* di interventi, che devono essere congruenti alle situazioni, e rilevanti e di aiuto per le persone che ne usufruiscono. Per essere appropriati, gli interventi necessitano di essere costruiti attraverso processi di negoziazione, senza la quale rischiano di non rispondere alle reali esigenze percepite dalle persone e di essere intese in senso coercitivo o punitivo;
- il terzo e ultimo riguarda la *trasparenza*, che si riferisce alla chiarezza delle dinamiche e delle motivazioni dei processi di intervento messi in atto dai servizi. Quando non c'è trasparenza, le informazioni non sono condivise e il rischio è che su di esse si formino fantasie errate e fuorvianti.

Di seguito si cercherà di considerare l'apporto fondamentale che può arrivare dai diversi attori che partecipano al progetto d'affidamento.

6.4. Partecipazione del bambino e della sua famiglia alla definizione del progetto

Raccomandazione 331.2 Coinvolgere attivamente il bambino e la sua famiglia in ogni fase prevista dal Progetto Quadro.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 *Ogni valutazione, obiettivo e ogni azione sono il più possibile condivisi con*

la famiglia del bambino e con il bambino stesso. Durante gli incontri in cui gli operatori ascoltano il bambino e i suoi genitori, si registrano nel Progetto Quadro il punto di vista e le osservazioni del bambino e della sua famiglia; obiettivo degli operatori è di far sottoscrivere consapevolmente dal bambino e dalla sua famiglia il Progetto Quadro.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 *Sono previsti periodici momenti (almeno ogni sei mesi) di ascolto del bambino e della sua famiglia nei quali il Progetto Quadro viene presentato e verificato; tali momenti sono distinti dagli eventuali colloqui di sostegno o di cura*.

Un intervento di affidamento familiare ha come finalità principale la promozione del benessere del bambino: questo però, come abbiamo visto, non può essere perseguito senza prevedere il riconoscimento della sua appartenenza familiare e della sua storia. Per questo motivo il percorso di affidamento familiare è importante che preveda il coinvolgimento e la partecipazione dei genitori del bambino e del bambino stesso, in modo che possano essere protagonisti di un intervento che riguarda il cambiamento della propria situazione familiare. E la realizzazione di quel cambiamento è condizione fondamentale per garantire la temporaneità dell'affidamento familiare, sancita anche dalla legge 149/2001.
Appare dunque utile prevedere delle procedure che sappiano gradualmente creare un contesto di apprendimento realmente partecipativo, nel quale genitori, bambini e professionisti siano accompagnati sulla strada che porta alle proprie scelte rispetto a nuovi stili di vita e educativi. Si tratta di promuovere il *partenariato*, di riconoscere il protagonismo dell'altro nella relazione, di promuovere la partecipazione e l'attivazione delle risorse riconosciute alla realtà familiare.
Le Linee di Indirizzo riconoscono che è importante "riconoscere il dolore e la fatica dei genitori e del nucleo familiare del bambino in affidamento familiare per la separazione dal proprio figlio e per aver dovuto rivolgersi e appoggiarsi a terzi (volontariamente o giudizialmente)".
Anche in situazioni di forte sofferenza, genitori e figli restano gli attori e gli autori principali del progetto di cambiamento e, nello specifico, i genitori restano i protagonisti dell'educazione dei propri figli. Infatti, le Linee di Indirizzo garantiscono "*ai genitori e ai familiari del bambino in affidamento:*

- *l'informazione sulle finalità dell'affidamento in generale e per lo specifico progetto;*
- *il coinvolgimento in tutte le fasi del progetto di affidamento familiare.*

Ma perseguire la reale partecipazione di genitori e bambini richiede una riflessione attenta e consapevole sulle modalità con cui il potere viene distribuito. Esso è reale quando è fondato su un rispetto e una conoscenza reciproca dei contributi e delle parti implicate, quando riconosce e promuove le *expertise* e i saperi, le competenze e le risorse di ciascuno in un rapporto dove la decisionalità attenta e consapevole è condivisa tra i diversi partner (Milani, 2005; Arnstein, 1969). In questa prospettiva le Linee di Indirizzo propongono di:
prevedere "forme e modalità specifiche di relazione (in particolare visite e incontri) e comunicazione con i genitori del bambino per prepararli all'allontanamento temporaneo dei figli ed accompagnarli durante l'esperienza di affidamento familiare";
definire e utilizzare "strumenti dedicati al superamento dei problemi che hanno portato all'allontanamento del bambino/ragazzo dal proprio nucleo familiare".
Alcune volte però le pratiche di partecipazione si trasformano in quello che alcuni autori chiamano "partenariato bidone" o "pseudo-partenariato" (Bouchard, 2002) con carenza di reciprocità (Folgheraiter, 2002) per distinguere il partenariato reale da uno slogan dietro al quale non sono riconoscibili pratiche reali di coinvolgimento e una logica di emancipazione virtuale più che reale, in quanto una delle parti ha tendenza ad imporre le proprie idee e le proprie decisioni invece di condividerle, provocando nell'altra parte un senso di incompetenza.
L'attuazione di un modello realmente partecipativo è un processo difficile e impegnativo per l'operatore, perché lo mette nella condizione di un non-esperto che tenta di aprire uno spazio di dialogo, entro cui l'altro "può attivamente ridefinire se stesso, il suo problema e la soluzione che desidera" (Parton, O'Byrne, 2000, p. 193).
Il modello del partenariato si è molto sviluppato in Québec, soprattutto grazie ai lavori di J.M. Bouchard già negli anni Ottanta proprio per definire specificatamente un modello di relazione tra famiglie e servizi ispirato all'agire comunicazionale di Habermas (1981), in cui si insiste sul contributo che la famiglia, tradizionalmente considerata "utente", può offrire alla costruzione di un progetto comune in cui i due soggetti sono implicati, favorendo così la reciprocità pedagogica all'interno di un contesto favorevole allo scambio di pratiche e di piani d'azione. Negli assunti di fondo esso è dunque molto vicino, ma comunque precursore, alle esperienze delle Family Group Conference, sviluppatesi in Nuova Zelanda alla fine degli anni Novanta, esperienza che ha

avuto una significativa diffusione nel contesto europeo e in vari Paesi del mondo. Tali modelli sono inestricabilmente legati ai concetti di autodeterminazione ed enabling, e mettono in luce come l'agentività sia una competenza situata e distribuita (Caronia, 2011) che implica:

- l'ascolto, il riconoscimento e il rispetto delle esperienze, delle expertise, delle forze e dei limiti di ciascuno;
- il condividere una visione comune e una reciprocità sia del sapere che del potere;
- una collaborazione nella complementarità che favorisca l'autonomia reciproca.

La realizzazione di un reale partenariato è fortemente voluta anche dalle Linee di Indirizzo:

Raccomandazione 211.3 *Garantire al bambino e alla sua famiglia la possibilità di essere parte attiva in tutte le fasi del progetto.*
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 *Il bambino è costantemente informato, ascoltato, coinvolto nelle decisioni e discussioni che riguardano la sua vita e quella della sua famiglia.*
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 *Gli operatori informano e ascoltano la famiglia per capire come il bambino e i genitori vedono i loro problemi e la loro vita, costruendo un partenariato attivo con entrambi.*

6.5. La partecipazione della famiglia affidataria

Nell'affidamento familiare un ruolo centrale assume anche la famiglia dove il bambino vive temporaneamente, che entra a far parte dei soggetti che costruiscono prima il Progetto Quadro e poi per quel che riguarda specificatamente l'esperienza dell'affidamento, il Progetto di Affidamento. È importante che essa sia specificamente formata, costantemente accompagnata e tenuta al corrente degli aspetti chiave del Progetto Quadro. Il contributo della famiglia affidataria è parte importante delle azioni progettuali del Progetto Quadro e per questo la realizzazione del partenariato non può non prevedere il suo coinvolgimento.
Per la realizzazione di un reale partenariato anche con le famiglie affidatarie nelle Linee di Indirizzo (p. 13) si prevedono:
"occasioni formalizzate di ascolto e comunicazione tra la famiglia affidataria, le équipe multidisciplinari e la magistratura minorile;
modalità stabili e coerenti di partecipazione della famiglia affidataria alla definizione, all'attivazione e al monitoraggio del progetto di affidamento".
Le famiglie affidatarie non sono dei professionisti e per questo non può essere richiesto loro un impegno specificatamente rivolto alla promozione delle competenze dei genitori e dei bambini. Tuttavia, il contributo da essi fornito può essere davvero importante nel rafforzare l'impegno rivolto al perseguimento degli obiettivi presenti nel Progetto Quadro oppure definiti all'interno degli altri dispositivi di intervento (per es. nei gruppi dei genitori o nell'educativa domiciliare).
Ecco come esso viene definito all'interno delle Linee di Indirizzo (p. 12).

Motivazione - La famiglia affidataria è una "famiglia in più", non si sostituisce o non si pone in alternativa alla famiglia dei bambini accolti ed è chiamata a:

- assicurare il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e la cura delle relazioni affettive del bambino in affidamento familiare, provvedendo, in accordo con la sua famiglia e con gli operatori, anche alle necessità d'ordine sanitario, intervenendo tempestivamente in caso di gravità ed urgenza, informandone il servizio sociale;
- saper rispettare ed accettare la famiglia del bambino mantenendo positivi rapporti con essa, secondo le indicazioni degli operatori e le eventuali disposizioni dell'Autorità Giudiziaria;
- favorire il rientro del bambino nella sua famiglia secondo gli obiettivi definiti nel progetto di affidamento.

6.6. Il lavoro d'équipe: integrazione multidisciplinare

Nel Progetto Quadro si tratta quindi di valorizzare l'apporto che i genitori e la famiglia affidataria possono dare all'educazione dei bambini, non sostituendosi, ma entrando a far parte di una costellazione relazionale in cui le stelle principali (figlio e genitore) vanno accompagnate, guidate, sostenute per trovare i propri modi di educarsi reciprocamente. Lavorare in un percorso di co-educazione significa innanzitutto coinvolgere, esplicitare

il proprio pensiero invitando a fare altrettanto e creare un nuovo contesto dove professionisti e famiglie possano realizzare un processo di co-apprendimento. Come vedremo, lo strumento principale per posizionarsi in questa logica è il progetto scritto, che permette all'insieme dei soggetti coinvolti nell'intervento (operatori e genitori principalmente) di volgere lo spirito, lo sguardo, l'animo a quel bambino, alle sue relazioni, al suo passato in funzione del suo futuro (Milani, 2009d).
Per una piena realizzazione della co-educazione è quindi fondamentale *l'integrazione delle professionalità*, in una prospettiva di meso-sistema (utilizzando il linguaggio dell'ecologia dello sviluppo umano, dove non solo la relazione genitore-assistente sociale o genitore-educatore o genitore-insegnante incidono nel benessere del bimbo, ma anche le relazioni tra assistente sociale-educatore-insegnante, Bronfenbrenner, 1979). È quindi importante la condivisione, "cioè essere d'accordo, condividere alcuni aspetti irrinunciabili", al fine di armonizzare e potenziare la "validità degli interventi specifici di ciascun professionista nel contesto di un progetto globale formulato insieme" (Dal Pra Ponticelli, 2002, p.60). Altrimenti, il rischio è di frantumare la coerenza educativa del progetto d'intervento, disperdendola in favore delle esigenze dei singoli servizi e professionisti, creando servizi sconnessi, che non aiutano e non supportano lo sviluppo delle persone.
Il rischio è di proporre interventi singolarmente validi, ma che si coordinano, se si coordinano, in base alle esigenze di organizzazione del servizio piuttosto che delle famiglie. La complessità della situazione familiare viene spezzata e ogni singolo pezzo viene affidato alle cure di un singolo professionista: la cura psicologica dei genitori appartiene alla psicologa del Consultorio Familiare, l'assistente sociale del Comune si occupa dei problemi abitativi, l'educatore dei bambini a casa, l'insegnante dei bambini a scuola, il pediatra dei bambini quando stanno male, ecc. Il soggetto, la persona, la famiglia diventa contenitore, ricettore di azioni parziali e interventi che spesso sono decisi in altre sedi, dove la sua presenza può non essere prevista. Inoltre, a volte la mancanza di concertazione istituzionale tra chi è implicato nella proposta di una soluzione aggrava la situazione di violenza sul bambino (Barudy, 1998), attivando processi di violenza secondaria o istituzionale.
Proprio per evitare tale deriva le Linee di Indirizzo forniscono la seguente indicazione operativa:

Raccomandazione 211.2 Garantire al bambino un progetto appropriato rispetto ai bisogni reali suoi e della sua famiglia
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 *È assicurata una prospettiva unitaria e professionale di gestione complessiva del progetto che richiede che non vi siano tanti progetti quanti sono gli attori che entrano in gioco e di saper lavorare superando i confini delle diverse professionalità e dei diversi servizi coinvolti.*

Il "dare la parola" diviene la prima preoccupazione di un operatore, così come la costruzione del senso dell'intervento insieme alle famiglie stesse con cui si trova a lavorare. Una volta individuato e negoziato il senso dell'intervento, il progetto di vita che si intende provare a perseguire, la distribuzione dei compiti tra i professionisti può avvenire naturalmente, in base alle competenze di ciascuno e a una cornice di riferimento in cui è stato esplicitato ciò che davvero è utile per accompagnare quella famiglia nel suo progetto di crescita, collocandosi oltre le gerarchie istituzionali per favorire invece una gerarchia delle relazioni (è responsabile del progetto, non del caso, l'operatore non gerarchicamente più importante, ma quello che ha una relazione migliore in quel momento con quella famiglia).
Per promuovere il lavoro multiprofessionale non basta dunque far sedere professionisti diversi intorno a un tavolo, o, peggio ancora, moltiplicare le riunioni, le telefonate e quindi il tempo dei contatti, occorre piuttosto apprendere a comunicare e a lavorare in maniera unitaria piuttosto che giustapposta e questo comporta, per lo meno, sviluppare dei linguaggi comuni, utilizzare modelli condivisi, imparare a riconoscere gli altri e la loro competenza, talvolta anche solo a conoscersi, anche ridefinendo modalità organizzative facilitanti.
Si tratta, in breve, di saper lavorare con le famiglie in difficoltà, ma anche sulle dinamiche professionali che si creano intorno a queste famiglie e a mantenere quell'atteggiamento di apertura radicale che abbiamo visto essere necessario nelle relazioni fra operatori e famiglie, e anche fra operatori stessi, a comunicare e a metacomunicare.
Anche le Linee di Indirizzo (p. 26) sottolineano l'importanza della realizzazione di una piena integrazione professionale e per fare questo definiscono quanto segue:

Raccomandazione 122.d.1 *Costituire, di concerto con le Aziende Sanitarie Locali (ASL), servizi dedicati all'affidamento familiare, con individuazione chiara e precisa dell'ente cui spetta la funzione di "regia" dei diversi attori, in un'ottica di condivisione degli obiettivi e di verifica dei risultati, in coerenza con l'assetto del sistema dei servizi socio-sanitari definito a livello regionale. (..)*
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 *Il Comune e l'ASL contribuiscono con risorse professionali e finanziare*

all'organizzazione e al mantenimento di una o più équipe multidisciplinari, che seguono ogni bambino in affidamento familiare. Esse sono composte da operatori di servizi sociali e socio-sanitari e possono avvalersi delle competenze professionali delle altre strutture pubbliche del territorio e delle collaborazioni delle associazioni familiari, comprese quelle eventualmente indicate dagli affidatari.

All'interno della azioni per la realizzazione dell'integrazione professionale è importante ricordare, come si è ampiamente argomentato nel cap. 4, che è da considerare anche la scuola, luogo in cui i bambini trascorrono molte ore e i cui attori possono essere custodi di informazioni importanti, nonché essere portatori di iniziative cruciali.

Scheda: Progetto "L'educatore nell'affido" – Firenze

Titolare (soggetto)	Comune di Firenze – Direzione Servizi Sociali- Servizio Famiglia e Accoglienza
Finalità e obiettivi	• Facilitare la fase di avvio o di conclusione dell'affido, sostenendo i momenti di passaggio del bambino/adolescente nei diversi contesti familiari, fra differenti modelli e stili educativi/relazionali, agevolando la comunicazione con il bambino e fra i soggetti; sostenere il bambino, la famiglia di origine e la famiglia affidataria in momenti critici del percorso di affido. • Attività educativa e di animazione con i bambini in occasione delle attività dei gruppi delle famiglie affidatarie e adottive.
Protagonisti e Contesto	• n. minori residenti nel comune di Firenze 52.477 (anno 2011); • n. minori seguiti dai Servizi Sociali comunali 2.790 (anno 2011); • n. minori inseriti in strutture di accoglienza 131 (giugno 2013); • n. affidamenti etero familiari (anno 31/08/2013) 67 (giugno 2013); di cui full time n. 50 e part time n. 17; • n. interventi di prossimità 7; • n. interventi educativi attivati 15. Il progetto "L'educatore nell'affido" si inserisce nel più ampio Servizio educativo attivato dall'Amministrazione Comunale- Direzione Servizi Sociali – e gestito dai Servizi territoriali nel campo della tutela minorile. Si rivolge contestualmente a tutti i protagonisti dell'affido (bambino, figli presenti nel nucleo affidatario, genitori naturali, affidatari) secondo una specifica progettazione individualizzata.
Descrizione del percorso	Avviata sperimentalmente nel corso del 2012, rinnovata e stabilizzata visti gli esiti positivi nel 2013 - In corso - La progettazione di ciascun intervento educativo viene svolta in modo integrato dall'équipe del CAF e dall'ass. sociale titolare del caso, che presiedono anche ai momenti di monitoraggio e verifica. L'educatore realizza la propria attività prevalentemente in ambito domiciliare (presso famiglia affidataria o naturale). In relazione a ciascun progetto educativo sono previsti incontri di sostegno o di restituzione con le famiglie affidatarie o naturali interessate. L'educatore partecipa inoltre a momenti di programmazione e verifica più complessiva all'interno dell'équipe del CAF.
Strumenti e materiali proposti	Modulistica ad hoc.
Metodologia utilizzata	L'educatore affianca il bambino nei suoi contesti di vita in attività ludiche, scolastiche e/o sportive in modo da stabilire una relazione positiva, osservare le principali risorse o criticità e interagire con gli adulti di riferimento al fine di sostenere il percorso evolutivo del minore. Il lavoro dell'educatore si colloca nell'ambito della progettazione e monitoraggio integrato con il servizio sociale territoriale.

Esiti significativi	L'attività educativa, avviata sperimentalmente nel corso del 2012, si è estesa e consolidata con modalità operative strutturate. Dalle verifiche effettuate con i servizi sociali e con tutti i protagonisti si rileva l'utilità e l'importanza di questo progetto. Sono in fase di costruzione modalità di valutazione di esito sia relativamente ai singoli interventi sia all'andamento complessivo del Progetto.

6.7. La progettazione individualizzata del progetto di affidamento

La costruzione del Progetto Quadro e di Affidamento richiede a tutti gli attori implicati di procedere lungo il percorso della presa in carico che va dai momenti di prima conoscenza e accoglienza della famiglia, alla definizione/analisi dei problemi (*assessment*), alla costruzione delle soluzioni (progettazione), all'attuazione e al monitoraggio delle stesse (intervento), fino al momento della chiusura del percorso, quando si ritiene che il percorso di accompagnamento della famiglia sia concluso, perché essa ha acquisito l'autonomia per vivere bene e per camminare con le proprie gambe.
Anche le Linee di Indirizzo (p. 39) definiscono la fondamentale importanza di seguire tale percorso per la realizzazione del Progetto Quadro approfondendolo in tutte le sue parti:

Raccomandazione 2101 *Nel determinare la pertinenza della collocazione di ogni bambino in affidamento familiare vanno sempre contestualmente valutate le condizioni che rendono possibile il buon esito della scelta, che sono per lo più riferite al processo di intervento e quindi garantite dal Progetto di Affidamento, cioè dall'insieme delle risorse messe a disposizione nel contesto di vita del bambino, e quindi dalla appropriatezza degli interventi.*
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Al fine di garantire soddisfazione ai fondamentali bisogni del bambino, si opera sin dall'inizio una valutazione globale e approfondita (*assessment*) della sua situazione, della sua famiglia, del suo ambiente sociale e delle relazioni fra questi mondi, in termini sia di criticità cui far fronte sia di risorse da attivare.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 La valutazione sulla condizione del bambino e della sua famiglia viene realizzata dagli operatori dei servizi utilizzando gli strumenti professionali specifici, in una logica multidisciplinare.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Dalla valutazione prende corpo il progetto di intervento, costituito da un insieme di azioni appropriate, coerenti alla valutazione, rispettose dei tempi di vita del bambino, che perseguono obiettivi realistici e valutabili in termini di esito.

In tale prospettiva può essere utile fare riferimento al percorso proposto dal metodo della valutazione partecipativa e trasformativa (figura 6, Serbati, Milani, 2013).
La figura 6 esemplifica come il *metodo della valutazione partecipativa e tras-formativa* (Serbati, Milani, 2013) intende la realizzazione di tale percorso, nella prospettiva del perseguimento di un reale partenariato.
Il metodo proposto prevede un percorso di tipo ciclico (Dallanegra, Fava, 2012; Adams *et al.* 2009), in cui ad ogni ciclo corrisponde una tappa del percorso di accompagnamento della famiglia:

1. accoglienza: le fasi iniziali in cui famiglia e operatori avviano la conoscenza sono tra le più importanti, perché è qui che c'è la possibilità che si instauri una relazione di fiducia. È fondamentale dunque che i servizi siano preparati riguardo alla presentazione alla famiglia dell'intervento di affido, delle motivazioni, delle modalità previste, in modo da sfatare eventuali dubbi e fantasmi e dare la possibilità alla famiglia di trovare risposta alle proprie perplessità;
2. *assessment* e progettazione: spesso l'assessment viene definito come la chiave di volta dell'intero processo di presa in carico: se faccio una buona analisi della situazione, allora l'intervento sarà adeguato. Il sillogismo è corretto dal punto di vista formale. È vero però che nel momento in cui si analizza una situazione, quando si raccolgono informazioni, quando ci si confronta, già in questo momento, che è di assessment, si iniziano a prospettare le prime ipotesi di intervento. Assessment e progettazione sono in realtà sia due fasi diverse dell'intervento, che possono porsi in successione lineare, sia due azioni che si sostengono reciprocamente in una contemporaneità temporale, e che richiedono spesso di tornare dall'una all'altra. La progettazione allora è il momento di sintesi, che sulla base dei contenuti raccolti e osservati, costruisce per il tramite della negoziazione dei significati tra tutti i partecipanti coinvolti, l'in-

tervento. In questa fase può essere utile utilizzare la tecnica della micro-progettazione (Serbati, Milani, 2013), che risponde all'esigenza di utilizzo di un linguaggio più concreto e al bisogno di mettere al centro i cambiamenti reali che si vogliono perseguire definendo insieme alla famiglia del bambino, alla famiglia affidataria e dove possibile, insieme al bambino:

- il problema da affrontare, ovvero la situazione rispetto al quale si valuta l'esigenza di un cambiamento;
- l'obiettivo, ovvero il risultato da raggiungere con l'intervento, il cambiamento atteso;
- le azioni da intraprendere per raggiungere l'obiettivo;
- il sistema di responsabilità, vale a dire coloro che svolgono le azioni (ad esempio:. educatore, madre, padre, figlio, ecc.).

Il micro-planning consente di discutere e negoziare insieme con il genitore e/o con il bambino o con altri attori coinvolti le azioni per arrivare a dare risposta alla situazione che desta preoccupazione, consente la costruzione di un *patto*, in grado di restituire a genitori, genitori affidatari e bambini i piccoli passi che sono stati negoziati per sperimentare le soluzioni ai problemi (risultati attesi, azioni e responsabilità), tale da fungere anche da guida nei momenti della realizzazione e di verifica del piano di intervento.

3. intervento: se il progetto è stato costruito in maniera negoziata e seguendo la tecnica della micro-progettazione, allora il momento dell'intervento prevederà la sua realizzazione utilizzando gli strumenti e le strategie che sono state definite nel progetto;
4. monitoraggio e chiusura: lungo il tempo dell'intervento è importante continuare a fare riferimento al Progetto Quadro, definendo dei momenti di verifica e eventuale revisione del progetto stesso (monitoraggio). Il fatto di poter fare riferimento ad un documento condiviso e negoziato dà la possibilità di tornare ad esso per verificare anche il raggiungimento dei risultati attesi e quindi l'eventuale chiusura del progetto.

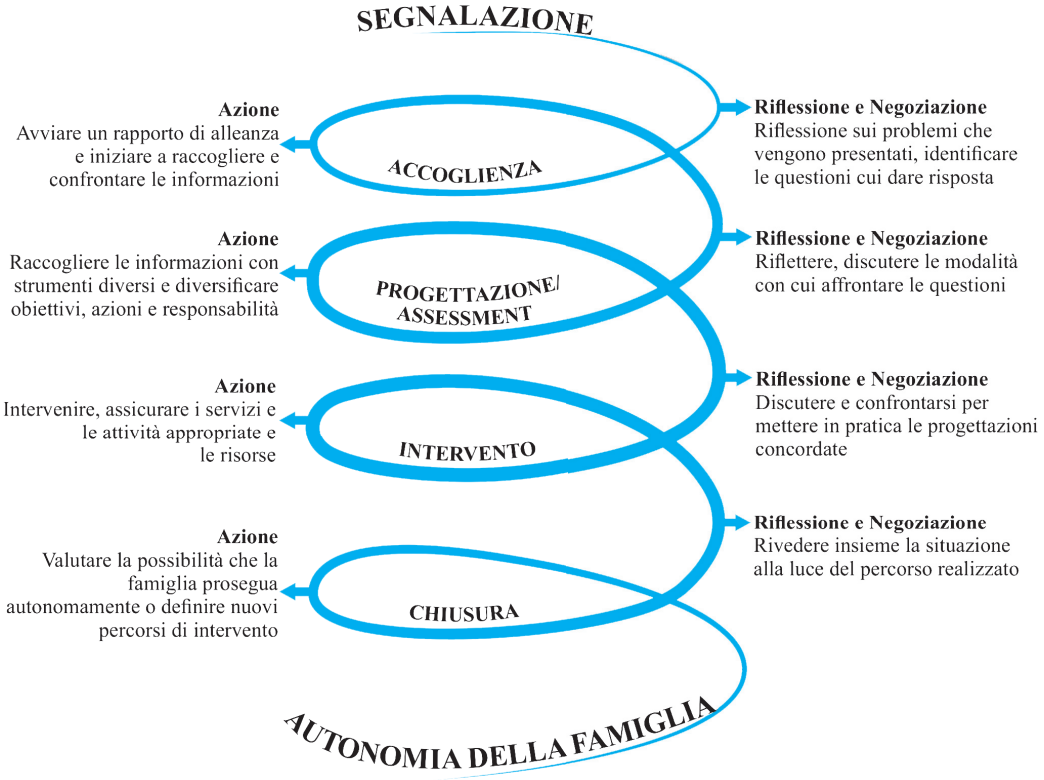

Figura 6. Il metodo della valutazione partecipativa e tras-formativa (da Serbati, Milani, 2013).

Il metodo della valutazione partecipativa e trasformativa prevede che ognuna di queste fasi sia inserita in un modello ciclico che riconosce le potenzialità partecipative e tras-formative di tutti gli attori coinvolti nel processo (professionisti, bambini, genitori ecc.). Infatti, affinché ogni ciclo possa trovare la propria piena realizzazione, prevede due momenti:

- *riflessione e negoziazione*: ogni ciclo necessita di momenti di ascolto e riflessione, in cui comprendere la prospettiva di ognuno e negoziare un accordo per poter passare all'azione; si tratta di costruire una terra di mezzo fra territori diversi, procedendo per tentativi ed errori;

- *azione*: è la realizzazione del compito negoziato nel momento precedente, che sempre necessita di *feed-back* e nuove negoziazioni e aggiustamenti per poter procedere e produrre cambiamento.

È importante sottolineare che il metodo proposto "non si muove su corsie prefabbricate, ma cerca di volta in volta la strada giusta e ogni volta una nuova" (Achenbach, 1987, p. 21). È un percorso che è sempre diverso e flessibile, ma che ha una sua struttura definita e che quindi, pur essendo costitutivamente aperto al contributo dei soggetti che lo realizzano, è replicabile, anche se segue una procedura formale, che vuol essere però plastica e leggera. Potremmo affermare che si tratta di un metodo a-metodico (Mortari, 2006), in quanto metodo di valutazione, progettazione e intervento applicabile e adattabile a situazioni con assetti organizzativi e operativi diversi.

Scheda: Strumenti a disposizione degli operatori per la realizzazione della valutazione partecipativa e trasformativa

Realizzare i percorsi della valutazione partecipativa e tras-formativa che accompagnano tutto il tempo dell'intervento in vista della realizzazione del Progetto Quadro non è facile, e non è sufficiente decidere una mattina di iniziare a lavorare utilizzando le pratiche della negoziazione e della partecipazione. Per fare questo è importante prepararsi con cura, anche rifornendo la propria cassetta degli attrezzi di strumenti operativi, che possono aiutare a veicolare il nuovo approccio di lavoro. Infatti, lavorare in contesti in cui i motivi di preoccupazione per i bambini sono molti e le situazioni sono caratterizzate da elevata incertezza richiede agli operatori molte energie per mantenere buoni livelli di competenza e professionalità. È naturale dunque che gli operatori siano spesso alla ricerca e accolgano con favore strumenti che possono aiutare, sostenere e, perché no, semplificare, il processo di presa di decisione (Holland, 1999). Occorre però fare attenzione: qualsiasi strumento può essere piegato ad usi impropri. Anche gli strumenti che sono proposti in questo testo possono essere male-intesi, se l'operatore che li propone non riesce a interrogarsi a fondo sulle proprie modalità di lavoro con le famiglie. Infatti, gli strumenti in sé non sono altro che mediatori degli assunti teorici che guidano l'agire dei professionisti. Se l'agire dei professionisti rimane fermo agli assunti e alle credenze magari inconsapevoli di un approccio secondo cui se la persona ha il problema, il professionista ha la risposta, qualsiasi strumento di lavoro sarà utilizzato per veicolare il punto di vista dell'esperto, un giudizio che viene dall'alto e che intende la partecipazione in maniera errata, ricercando nelle parole delle persone elementi utili per avvalorare il punto di vista di chi sa definire i termini del problema.

L'utilizzo di tali strumenti necessita quindi di un'adeguata riflessione e preparazione. Immettersi nella prospettiva della valutazione partecipativa e trasformativa significa anche sapere di iniziare un processo di apprendimento circa le pratiche da mettere in atto, sia per sé come professionista, sia per le persone che ci stanno di fronte. Infatti, è molto probabile che anche le persone che accedono ai servizi non siano affatto abituate a pratiche che prevedono la partecipazione, esse stesse sono le prime che si aspettano risposte certe e la soluzione dei problemi. Nella nostra cultura, nel nostro modo di vivere siamo abituati fin da piccoli a trovare delle persone che ci danno delle risposte e ci indicano quali sono i comportamenti più adeguati da seguire (a scuola ci sono gli insegnanti, nello sport ci sono gli allenatori, se stiamo male troviamo il medico, ecc.). Si tratta quindi di iniziare un percorso da fare insieme, apprendendo un poco alla volta ad utilizzare gli spazi di osservazione, di negoziazione e di riflessione che si offrono. Bambini e genitori hanno delle cose da dire su di sé, e se messi nelle condizioni di poterlo fare, possono apprendere un poco alla volta a identificare i desideri derivanti dalla propria esperienza e a prendere delle decisioni che migliorino la loro vita.

Nel capitolo 4 è stata presentata una proposta di strumenti di valutazione della famiglia affidataria. Quegli stessi strumenti possono essere utilizzati con le famiglie nell'ottica della valutazione partecipativa e trasformativa, da intendere quindi come un supporto per il confronto tra persone diverse, tra professionisti, tra professionisti e famiglia e con le famiglie affidatarie. Sono strumenti che possono servire per "dare la parola" a tutti gli interlocutori, anche a quelli che non sono abituati ad averla, al fine di costruire una visione quanto più completa possibile, sulla base della quale imparare a confrontarsi e negoziare i propri significati. Gli strumenti mettono intorno a uno stesso tavolo le letture della situazione svolte dal professionista e dal genitore, dal genitore e dal bambino, nel proposito di riuscire a confrontarsi sulla base di narrazioni, descrizioni, osservazioni, ecc. È il materiale prodotto con l'utilizzo degli strumenti, importante per confrontare i diversi punti di vista fra tutti i soggetti coinvolti e per costruire una nuova narrazione con la famiglia in cui essa sia protagonista del cambiamento possibile.

Scheda: L'accompagnamento attraverso i gruppi di parola – Piacenza

Titolo/Nome	Progetto gruppi Scubidù: intreccio di storie d'affido. (gruppi di incontro e sostegno per bambini in affido familiare di età compresa fra i 6 e i 16 anni).
Titolare (soggetto)	Comune di Piacenza.
Finalità e obiettivi	I bambini sono considerati i soggetti principali dell'intervento, pertanto obiettivo primario è il raggiungimento nei partecipanti ai gruppi di incontro e confronto di una maggiore consapevolezza dell'esperienza che stanno vivendo. Il lavoro di gruppo vuole restituire continuità dove c'è stata discontinuità e vuole aiutare a dare chiarezza, dove nei rapporti con gli adulti possono essersi sviluppate forme di comunicazione ambigue e poco chiare. L'esperienza del gruppo permette di modificare il vissuto dei partecipanti attraverso: • il superamento della sensazione di solitudine e isolamento; • il rispecchiarsi in persone che hanno vissuto la stessa esperienza, prima pensata come unica e vissuta esclusivamente da loro; • la condivisione e il sentirsi compresi.
Protagonisti e Contesto	Le risorse umane previste per l'avvio del progetto sono state: un assistente sociale, uno psicologo aziendale, un operatore del Centro per le Famiglie, operatori per la conduzione dei gruppi, i bambini compresi tra i 6 e i 16 anni, genitori naturali residenti nel Comune di Piacenza, affidatari utenti del servizio di Piacenza, Associazione "Dalla Parte dei bambini". I bambini che risultano in affidamento eterofamiliare e parentale sono 164 di cui 54 stranieri. Solo nella città di Piacenza su una popolazione minorile residente pari a 15.175, gli affidi sono 95. La fascia d'età più colpita da provvedimenti di affido è quella 6-10, 28 maschi e 25 femmine.
Descrizione del percorso	Il progetto ha previsto la realizzazione delle seguenti attività: 1) incontri tra assistenti sociali, psicologi aziendali e le figure professionali incaricate per la condivisione del progetto, l'indicazione nominativi dei bambini in affido quali potenziali partecipanti dei gruppi e per approfondire l'informazione da dare ai genitori naturali, agli affidatari e la raccolta della documentazione predisposta; 2) colloqui degli operatori con le famiglie naturali e le famiglie affidatarie; 3) composizione dei gruppi e predisposizione del calendario degli incontri; 4) predisposizione del programma degli incontri destinati ai due diversi gruppi con la successione delle diverse tematiche previste e le metodologie per affrontarle; 5) incontri di gruppo, in diverse fasi dello svolgimento del progetto, con le famiglie affidatarie per esporre i contenuti e la metodologia della conduzione dei gruppi; 6) attività di monitoraggio interna al gruppo tecnico; 7) incontri di supervisione con il consulente esterno incaricato; 8) incontri finali di restituzione con le famiglie naturali e affidatarie; 9) raccolta materiale per documentazione; 10) organizzazione di una iniziativa di presentazione dell'esperienza con produzione di materiale cartaceo.
Strumenti e materiali proposti	Con particolare attenzione all'età dei partecipanti ai gruppi, si è prevista l'attivazione di sette incontri per ciascuno dei 2 gruppi di confronto e condivisione tra pari.

	La metodologia proposta è stata congrua all'età dei partecipanti. Individuando le risorse e le criticità degli stessi, il conduttore, attraverso il lavoro di gruppo in parte programmato ed in parte spontaneo, ha favorito in ciascun partecipante la possibilità di condivisione e comprensione delle proprie esperienze. È stato utilizzato materiale audio-visivo, sono stati proposti stimoli ludici e grafici. I prodotti e quanto emerso dai gruppi sono stati oggetto di costante attività di monitoraggio da parte del gruppo tecnico di coordinamento.
Metodologia utilizzata	Si è utilizzata una metodologia di lavoro basata sul coinvolgimento in fase preliminare sia delle famiglie naturali sia quelle affidatarie tramite colloqui che i singoli operatori di riferimento hanno organizzato, al fine di spiegare le finalità del progetto e le modalità di svolgimento del percorso, per condividere con ciascuna famiglia l'opportunità per i bambini di partecipare al progetto per elaborare l'esperienza di affido che stanno vivendo. Inoltre si sono realizzati incontri collettivi con le famiglie affidatarie all'inizio, a metà percorso ed alla fine, per la restituzione di quanto emerso dai gruppi di bambini. Specifica attenzione è stata riservata ai bambini stessi, in particolare agli adolescenti. Particolare impegno è stato dedicato per stimolare la loro adesione motivata al progetto e per attivare strategie per un loro coinvolgimento diretto in alcuni momenti decisionali.
Esiti significativi	L'esperienza condotta ha permesso di sperimentare una modalità per aiutare i bambini e gli adolescenti a mentalizzare, favorire le loro capacità espressive, aiutarli a riflettere sulle loro emozioni legate alla storia personale, dare voce a bisogni e sofferenze nascoste e a sostenerli nel difficile percorso di costruzione della propria identità. Nei diversi gruppi, nonostante la differenza di età, tutti hanno manifestato un grado di partecipazione elevato e buona omogeneità, tale modalità ha favorito narrazioni autobiografiche e contribuito all'instaurarsi di un buon clima di confronto e di discussione. La valutazione dell'esperienza da parte dei partecipanti è stata positiva nonostante le difficoltà dei temi trattati. Parlare di affido con i bambini in gruppo può rappresentare una tappa del lavoro elaborativo e costituire uno step verso il raggiungimento di un più elevato livello di integrazione e il recupero della continuità del proprio sé. Il progetto, nato inizialmente all'interno di un gruppo ristretto di operatori (responsabile del Centro per le Famiglie psicologo aziendale e assistente sociale) e motivato dall'importanza dell'attivazione di gruppi di incontro e di ascolto per bambini coinvolti nel processo di affido, ha subito successivamente alcune modifiche integrando con altro personale tra cui educatori rappresentanti dell'Associazione delle famiglie affidatarie e un supervisore esterno. La realizzazione del progetto ha visto il coinvolgimento in diversi tempi e con diverse modalità di operatori dedicati all'area Minori, delle famiglie naturali e affidatarie. A sostegno ed integrazione del progetto è stato attivato un percorso di coinvolgimento di tutti gli operatori del servizio che si occupano direttamente della gestione dell'area della tutela dei bambini. Il progetto vuole rappresentare un modello operativo e un esperienza per approfondire e pensare al percorso di affido in un'ottica nuova. Occorre forse rivedere le modalità di coinvolgimento, contatto, collaborazione e relazione con i servizi che sono sembrate un po' deboli in avvio e nel corso dell'esperienza. A ottobre 2013 è previsto l'avvio della terza edizione dei gruppi scubidù.

Riferimenti bibliografici

- Achenbach, G.B. (1987), *La consulenza filosofica*, tr. it. Feltrinelli, Milano 2009.
- Adams, R., Dominelli, L., Payne, M. (2009), *Social Work. Themes, issues and critical debates*. Palgrave MacMillan, UK.
- Arnstein, S.R. (1969), *A Ladder of Citizen Participation*, in "Journal of the American Planning Association", 35 (4), pp. 216-224.
- Barudy, J. (1998), *El Dolor invisible de la infancia: una lectura ecosistemática del maltrato infantil*, Barcelona, Paidòs.
- Bouchard, J.M., (2002), *Partenariat et agir de communication*, in Guerdan V, Bouchard J-M, Mercier M., *Partenariat, chercheurs, praticiens, familles, Montréal*, Les Éditions Logiques, pp. 115-130.
- Bronfenbrenner, U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, tr. it., Bologna Il Mulino, 1986.
- Bundy-Fazioli, K., Briar-Lawson, K., Hardiman, E. R. (2009), *A Qualitative Examination of Power between Child Welfare Workers and Parents*, in "British journal of social work", 39, pp. 1447-1464.
- Dal Prà Ponticelli, M. (2002), *Riflessioni in tema di integrazione delle professionalità nei servizi alle persone*, in Diomede Canevini M., Vecchiato T. *L'integrazione delle professionalità nei servizi alle persone*, Padova, Fondazione Zancan.
- Dallanegra, P., Fava, E., a cura di (2012), *Alleanza di lavoro tra utenti e operatori. Dalla valutazione di processo a un metodo di trattamento*, Milano, FrancoAngeli.
- Fernandez, E. (2007), *Supporting children and responding to their families: Capturing the evidence on family support*, in "Children and Youth Services Review" 29, pp. 1368-1394.
- Folgheraiter, F. (2002), *L'utente che non c'è. Lavoro di rete ed empowerment nei servizi alla persona*, Trento, Erickson.
- Habermas, J. (1981), *Teoria dell'Agire Comunicativo*, tr. it, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Healy, K., Darlington, Y. (2009), *Service user participation in diverse child protection contexts: Principles for practice*, in *"Child and Family Social Work",* 14, pp. 420-430.
- Holland, S. (1999), *Discourses of decision making in child protection: conducting comprehensive assessments in Britain*, in "International social welfare," 8, pp. 277-287.
- Ius, M., Serbati, S., Me, S., Milani, P. (2011), *Assessment e progetto di intervento negli allontanamenti: costruzione e sperimentazione di uno strumento partecipativo*, in Donati P., Folgheraiter F., Raineri M.L., *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Trento, Erickson, pp. 162-186.
- Mcauley, C., Pecora, P., Rose, W. (2006), *Enhancing the Well-being of Children and Families through Effective Interventions: International Evidence for Practice,* London, Jessica Kingsley Publishers.
- Milani, P., Serbati, S., Ius, M. (2011), *P.I.P.P.I. Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione. Guida operativa*, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Padova, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Documento interno ad uso degli operatori coinvolti nella sperimentazione nazionale, Roma.
- Milani, P. (2005), *Le nuove funzioni educative dei servizi alla persona*, in Xodo C. (a cura di), *Educatori si diventa. Origini, identità e prospettive di una professione,* Pensa Multimedia, Lecce, pp. 119-142.
- Milani, P. (2008), *Co-educare i bambini*, Lecce, Pensa Multi-media.
- Milani, P. (2009a), *L'educazione che coinvolge famiglia, scuola, comunità*, in De Pra, M., Scalari, P. *Nascere e crescere. Il mestiere dei genitori*, La Meridiana, Bari, pp. 157-168.
- Milani, P. (2009b), *Famiglia, famiglie e educazione dei figli*, in Chiosso, G. (a cura di), *Luoghi e pratiche dell'educazione,* Milano, Mondadori, pp. 23-44.
- Milani, P., Me, S. (2009), *L'esperienza della costruzione delle Linee Guida sull'affido familiare nella regione veneto. Il metodo di lavoro, i contenuti chiave*, in "Minorigiustizia", 2, pp. 252-265.
- Mortari, L. (2006), *Un metodo a-metodico. La pratica della ricerca in Maria Zambrano*, Napoli, Liguori.
- Parton, N., O'Byrne, P. (2000). *Constructive social work. Towards a new practice*. New York: MacMillan Press. Tr. It. *Costruire soluzioni sociali: costruzionismo e nuove pratiche di lavoro sociale*. Trento, Erickson, 2005.
- Pecora, P.J., Williams, J., Downs, A.C. Schockner, L., White, J. (2000), *The Northwest Foster Care Alumni Study: select data from the pilot test interviews with Foster Care Alumni from Portland Children's Services Division and the Portland Casey Division,* Seattle, WA, Casey Family Programs.

- Regione Del Veneto, (2008), *Linee Guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, Grafica EFFE, Vicenza.
- Serbati, S., Gioga, G., Milani, P. (2012), *Évaluer pour mieux intervenir. Évaluer les résultats et les processus pour améliorer les pratiques d'intervention auprès des familles négligentes*, in "Revue Internationale Enfances, Familles, Générations", 16, pp. 74-94.
- Serbati, S., Milani, P. (2013), *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*, Roma, Carocci.
- Walsh, F. (1998), *La resilienza familiare*, tr. it. Milano, Cortina Editore, 2008.

Capitolo 7. Documentazione e affidamento familiare

7.1. Funzioni e compiti della documentazione

"La documentazione si pone come obiettivo il far conoscere ciò che è stato fatto per poter fare e pertanto le sue differenziate attività si presentano al mondo esterno come comunicazione di conoscenze offerte sotto forma di dati elaborati con rigorosi criteri e omogenee procedure" (Bisogno P., 1989)

> ***030. Metodologia e percorso***
> *La metodologia utilizzata è caratterizzata da un collegamento ai saperi e alle pratiche che si sono utilizzate in questi anni nell'ambito dell'affidamento familiare con riferimento alla letteratura, alle esperienze, alle normative regionali e ai contenuti dei seminari nazionali di formazione e degli scambi di esperienze regionali e inter-regionali realizzati nell'ambito del progetto "Un percorso nell'affido".*

La *documentazione* costituisce un pilastro importante di ogni attività organizzata, in quanto ancora oggi fornisce la base per la circolazione delle conoscenze e la diffusione dei risultati, determinando così uno stretto rapporto tra sistema di ricerca, produzione di informazione e contesto degli utenti che ne fruiscono.
La documentazione ha infatti il compito di interpretare le informazioni per poterle comunicare e renderle fruibili; per fare ciò occorre che queste siano opportunamente organizzate e ridotte ad unità informative. L'intreccio e l'interrelazione tra documentazione, informazione e comunicazione è divenuto oggi sempre più complesso, anche perché il contesto in cui si opera è quello della cosiddetta "società dell'informazione", nella quale le nuove tecnologie hanno assunto una rilevanza sempre maggiore.
L'informazione ha un ruolo di primo piano nei diversi ambiti dell'agire professionale come ad esempio la ricerca, la pianificazione, il processo decisionale, la soluzione dei problemi, la conoscenza dei fenomeni, per cui è divenuto sempre più importante imparare a gestirla ed analizzarla nelle sue molteplici dimensioni. Il come gestirla è rimasto tuttavia un ambito poco sentito e spesso sottovalutato, soprattutto quando a dovere fare ciò sono strutture che si servono delle informazioni per lo svolgimento del proprio lavoro, soltanto quindi come mezzo e strumento e non tanto come fine della propria attività.
In realtà quasi tutte le attività professionali si trovano davanti alla necessità di dovere ricercare, elaborare e diffondere contenuti informativi e la documentazione è il sistema che consente la gestione di tali processi cognitivi. La documentazione, avendo il compito di interpretare le informazioni, è in grado di potere stabilire un rapporto di mediazione tra dato ed informazione, in quanto il dato è l'elemento individuabile ed isolabile, soggetto ad elaborazione, conservazione e diffusione, esso ha pertanto un carattere statico e neutro, anche se raccolto per fini specifici (ad esempio elenchi, tabelle, grafici). L' informazione invece modifica qualitativamente o quantitativamente una conoscenza e quindi rappresenta il momento dinamico del dato (Capitani C., 1989). La documentazione, occupandosi di raccolta, ordinamento, classificazione, selezione e diffusione dell'informazione[32], permette di stabilire anche una relazione tra soggetto produttore di informazione e il destinatario/utente di questa. La documentazione infatti ha la funzione di rendere accessibile l'informazione e di comunicarla secondo differenti bisogni informativi, organizzandola, riducendola ad unità informativa e soprattutto operando una sua descrizione, sia dal punto di vista fisico che semantico.
La documentazione può essere considerata da un lato uno strumento logico di lettura, interpretazione ed elaborazione dell'informazione, avente quindi una funzione cognitiva, dall'altro uno strumento di produzione di dati, informazioni, documenti e conoscenze, con funzioni più pragmatiche. Conoscenza e prassi sono quindi i due livelli della documentazione, secondo un processo circolare che parte dall' acquisire un'informazione, trattarla, conservarla, catalogarla, per poi elaborarla e distribuirla. Spesso in questo modo essa diviene a sua volta fonte di un'altra informazione, attraverso la produzione di documenti: questo processo è definito anche "catena documentaria" (Bisogno P., 1995).

Pensando agli operatori, diventa per loro ormai quasi indispensabile potere disporre di una buona documentazione e informazione sugli argomenti trattati nel corso del loro agire quotidiano per essere capaci di decifrare una realtà sempre più complessa, per fare fronte allo svolgimento di funzioni di servizio sempre più

32. Definizione fornita dalla Federazione internazionale di documentazione (FID).

articolate e per fornire alle famiglie e ai soggetti con cui operano una corretta informazione. Questi aspetti presuppongono da un lato una conoscenza preliminare su quanto è stato scritto, elaborato e normato su un determinato argomento, sulle esperienze realizzate, dall'altro richiede di sviluppare capacità sempre più elevate nella gestione di informazioni e dati. Anche la normativa relativa alla pubblica amministrazione sta spingendo in questa direzione, "costringendo" in qualche modo gli operatori e i loro enti di appartenenza a porre una maggiore attenzione alla qualità della documentazione prodotta, per rispondere anche più correttamente alle richieste che possono giungere da parte dei cittadini (Fianberti C., 2006; Bini L. 2003).
Nello svolgimento del loro lavoro gli operatori entrano così in possesso di numerose informazioni relative alle persone, alle risorse, al territorio, ai fenomeni sociali, che vanno a costituire il contenuto di precise tipologie di documenti, quali ad esempio le cartelle sociali, le registrazioni, le relazioni scritte.
Si tratta di *strumenti* definiti di *primo livello*, poiché sono gestiti direttamente dagli operatori all'interno della propria attività; l'operatore può trovarsi anche nella condizione di produrre *strumenti documentari di secondo livello* (Cndi, 1998) (quali ad esempio opuscoli, pubblicazioni, depliant, videoregistrazioni ecc.), destinati a migliorare l'informazione su un determinato argomento, favorirne la diffusione e la sensibilizzazione.
La documentazione costituisce quindi un importante strumento di lavoro per l'operatore sia in qualità di soggetto fruitore che di produttore, in quanto essa permette di favorire la riflessione su ciò che si vuole trasmettere, consente una rielaborazione della conoscenza relativa alle situazioni su cui operare, fornisce un carattere duraturo alle informazioni trattate.
La documentazione che si produce testimonia all'esterno il lavoro fatto, ma aiuta anche a valutare e riflettere sugli interventi realizzati, per meglio orientare la programmazione delle attività. Affinché tutti questi materiali di documentazione, si trasformino da capitale cognitivo di un singolo a conoscenza riusabile da più persone (operatori, studiosi, amministratori) è necessario attuare sia un piano di gestione dei documenti che preveda anche la loro archiviazione e ricerca, sia operare un'elaborazione dei dati che permetta la loro estrazione e disponibilità; più sono i materiali e i dati, più diventa difficile condividere informazioni, anche solo nell'ambito della propria comunità professionale. È su questo piano che la documentazione può collaborare con gli operatori e gli esperti del settore; essa infatti può mettere a disposizione le sue tecniche per organizzare i materiali, (attraverso ad esempio lo sviluppo di banche dati specializzate, pagine web dedicate), e per recuperare i dati attraverso la realizzazione di specifici vocabolari, glossari e schemi di classificazione, che permettano la normalizzazione e la condivisione della terminologia. Un'esigenza questa sicuramente sentita nell'ambito del sociale, come testimonia per esempio lo sviluppo del Nomenclatore nazionale dei servizi e degli interventi sociali, sviluppato da un gruppo di lavoro congiunto tra Regioni e Province autonome (Cisis) partendo dal Glossario utilizzato dall'Istat per l'Indagine sugli interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati (pubblicata per la prima volta nel 2005 in riferimento all'anno 2003) (Schena, A.-Massacesi, R., in press).

La documentazione svolge un ruolo molto significativo anche nell'ambito dell'affidamento familiare. Forse fino ad oggi si è riflettuto poco sul valore che essa può assumere per il bambino preso in carico dai servizi di tutela, al momento della sua maggiore età, quando potrà accedere alla documentazione che lo riguarda. La documentazione prodotta sul suo caso diviene un'occasione importante per ricostruire la sua identità, dare un senso alla sua storia, raccogliere dati su complessi passaggi della sua vita. Alle persone definite nel mondo anglosassone "care leavers"[33] la documentazione può dare risposte a domande importanti relative alla loro vita, spesso caratterizzata da un'esperienza familiare frammentaria e discontinua[34]. La documentazione così non risponde soltanto alla necessità degli operatori di rendere conto del proprio operato (accountability), ma anche al bisogno dei ragazzi di conoscere aspetti cruciali della propria esistenza.
La documentazione, quindi, non riveste più soltanto una funzione amministrativa- burocratica, comunque importante ed indispensabile, ma ha anche un valore conoscitivo e riflessivo per l'operatore e soprattutto per i soggetti coinvolti nell'intervento sociale. Essendo continua la produzione di schede, relazioni e di altri materiale di lavoro, la documentazione va intesa come un processo che racchiude in sé più fasi: la produzione, l'archiviazione e l'accesso. In questo senso le discipline biblioteconomiche e soprattutto l'archivistica possono essere di grande aiuto nel redigere ed organizzare materiali che sono utili alle pratiche quotidiane, ma che devono essere resi anche conservabili e ricercabili in futuro.

33. Con questo termine si intende identificare le persone che, avendo vissuto da minorenni "fuori dalla famiglia" con esperienze di affido o di percorsi residenziali, una volta maggiorenni hanno concluso la presa in carico da parte dei servizi.

34. Questa riflessione è stata notevolmente approfondita in una recente ricerca-azione condotta in Australia nell'ambito del progetto "Who am I?", che si è proposto di migliorare le pratiche relative all'attività di documentazione sui minori collocati fuori dalla famiglia.

Certamente anche nelle diverse parti delle *Linee di indirizzo,* si accenna ad aspetti inerenti la documentazione, soprattutto quando si tratta di:

- Tracciabilità dell'affidamento familiare come un'esigenza che si riferisce al rispetto dei diritti del bambino e alla trasparenza dell'operato dei servizi, prima ancora che ad aspetti organizzativi e statistici (*122. Comune - 122.e. Monitoraggio e valutazione*);
- Collaborare per quanto di competenza all'implementazione, gestione e aggiornamento dei flussi informativi regionali e nazionali sull'affidamento familiare *(122.e. Monitoraggio e valutazione - Raccomandazione 122.e.2);*
- Predisposizione da parte delle istituzioni competenti di materiali didattici specifici sul tema dell'affidamento da diffondere e mettere a disposizione delle scuole (*128. Scuola - Raccomandazione 128.1 - Azione indicazione operativa 4*);
- Implementazione di sistemi di monitoraggio e verifica dello stato di attuazione delle politiche e delle azioni specifiche (*120. Attori istituzionali*);
- Favorire lo scambio di pratiche di eccellenza (*310. Azioni di contesto – Raccomandazione* - 310.1 Raccomandazione);
- Effettuare una mappatura dei centri e dei servizi territoriali specializzati nell'affido e delle altre istituzioni coinvolte; Analisi della normativa regionale e comunale (*310. Azioni di contesto – Raccomandazione 310.2- Azione/indicazione operativa 1*);
- Elaborazione e diffusione di materiale divulgativo sull'affido (311. Promozione);
- Buona informazione su che cosa è l'affido (312. Informazione);
- Predisposizione di strumenti di rilevazione di informazioni e dati, elementi di storia individuale e familiare, delle relazioni *(321. Percorso di conoscenza degli affidatari – Raccomandazione 321.1 – Azione operativa 1).*

Oltre a queste riflessioni sul ruolo e sui compiti della documentazione in relazione all'affidamento familiare, si è ritenuto utile offrire nella "cassetta degli attrezzi" da mettere a disposizione di coloro che si occupano del tema, anche un apparato di documentazione bibliografico, filmografico e normativo sull'argomento, quale supporto informativo e conoscitivo all'agire quotidiano.

Cercando di rispondere ai bisogni informativi dei diversi soggetti che sono coinvolti nell'affido la documentazione che si propone è in parte diversa: agli operatori si offre una bibliografia scientifica sulle tematiche contenute nei capitoli del Sussidiario, un ampio e ragionato elenco di norme, mentre ai genitori alcuni suggerimenti di lettura, ad entrambi invece si propone una sitografia di riferimento ed una filmografia ragionata sulla principale produzione cinematografica che ha descritto la condizione dei bambini affidati, le relazioni tra famiglie, l'intervento degli operatori. La gran parte dei materiali proposti si basa sul lavoro di raccolta, catalogazione, analisi e pubblicazione di documenti svolto dal *Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza.*[35]

Conoscere cosa si produce sui temi dell'infanzia, raccogliere e rendere fruibile i principali documenti disponibili, svolgere indagini e monitoraggi specifici è stato il mandato originario del Centro nazionale, istituito con la L. 451/1997, che ha previsto anche la nascita dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e di Centri ed osservatori di livello regionale.

Da allora la produzione scientifica ed istituzionale disponibile in Italia è stata monitorata e resa accessibile con il sistema di documentazione del Centro, consultabile in Internet nel sito www.minori.it. Questo sistema denominato *Catalogo unico* riunisce la banca dati bibliografica, normativa, statistica e filmografica e ne consente la consultazione simultanea. Un altro strumento di aggiornamento informativo creato dal Centro, in collaborazione con la Regione Toscana e l'Istituto degli Innocenti, è la rivista *Rassegna bibliografia*,, che ha dedicato due numeri al tema dell'affido, realizzando 2 percorsi di lettura: *Rassegna bibliografica n. 3, 2012*, *L'affido familiare: una rassegna ragionata delle pubblicazioni nazionali*, *realizzato da Ivana Comelli e Raffaella Iafrate*[36]*; Rassegna bibliografica n. 2, 2006 L'affidamento familiare curato da Luigi Fadiga*.

Le attività di monitoraggio e documentazione del Centro sono state messe al servizio del tema dell'affidamento familiare predisponendo anche la *Banca dati nazionale dei centri e delle esperienze sull'affido* (http://

35. Le sezioni di documentazione dedicate alla sitografia, alla letture per genitori e alla bibliografia scientifica sono state svolte in collaborazione con l'Università di Padova, LabRief.

36. Le citazioni bibliografiche contenute nel percorso di lettura sono state tratte anche dalla Banca dati Psycinfo2, curata dall'American Psychological Association (Apa).

bancadatiaffido.minori.it/), in fase di continua implementazione da parte delle singole Regioni; essa fornisce la mappatura delle realtà pubbliche e private operanti in Italia e segnala i progetti più significativi realizzati. La Banca dati è stata creata nell'ambito del progetto nazionale "Un percorso nell'affido".
Sul Sito minori è presente una sezione dedicata specificatamente al tema dell'affido (http://www.minori.it/percorso-affido), dove è possibile trovare tutta la documentazione prodotta nell'ambito del progetto nazionale in occasione della formazione e degli scambi interregionali e quella realizzata dal Centro.
In particolare la letteratura scientifica qui presentata è il prodotto dei riferimenti bibliografici contenuti nella banca dati bibliografica del Centro, consultabile all'indirizzo http://opac.minori.it/EOSWeb/OPAC/index.asp e opportunamente integrata per questo volume.
La bibliografia contiene monografie, articoli tratti da riviste e letteratura grigia (documentazione non pubblicata attraverso canali commerciali, come ad esempio relazioni a convegni, rapporti di ricerca, tesi di laurea ecc.).
La documentazione proposta è consultabile presso la *Biblioteca Innocenti Library "Alfredo Carlo Moro"*, nata nel 2001 in seguito a un progetto di cooperazione con UNICEF Office of Research, l'Istituto degli Innocenti e il Governo italiano, la quale è in grado di offrire anche una rilevante documentazione di livello internazionale. È pertanto possibile fare richiesta di prestito o fotocopiatura dei materiali, accedendo al sito della Biblioteca Innocenti Library http://www.biblioteca.istitutodeglinnocenti.it/servizi/delivery.jsf.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1989), *Documentazione e biblioteconomia: manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali*, Milano, Franco Angeli.Bini, L. (2003), *Documentazione e servizio sociale: manuale di scrittura per gli operatori*, Roma, Carocci Faber.
- Bisogno, P. (1995), *Il futuro della memoria: elementi per una teoria della documentazione*, Milano, Franco Angeli.
- Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza (1998), *Infanzia e adolescenza, diritti ed opportunità: orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella L. 285/1997*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
- Costanzo Capitani, P. (1989), *Manuale di base per il trattamento dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica.
- Fianberti, C. (2006), *La documentazione professionale dall'autoriflessione alla progettualità*, in "La rivista di servizio sociale, n. 2.
- Humpreys, C. e Kertesz, M. (2013), *La documentazione nella tutela minorile*, in "La rivista del lavoro sociale", vol. 13, n. 1, p. 14-34.
- Schena, A. e Massacesi, R. (in press), *La documentazione al servizio del lavoro sociale*.

7.2. Bibliografia scientifica

7.2.1. L'affidamento familiare: definizione, soggetti e contesto

2013

- Bornstein, M.H., Venuti, P., *Genitorialità. Fattori biologici e culturali dell'essere genitori,* Roma, Carocci.
- Kaneklin L. S., Comelli I., *Sguardi e orizzonti dell'accoglienza*, Milano, Vita e Pensiero.
- Sartori P., (a cura di), *Mi affido, ti affidi, affidiamoci*, Bari, La Meridiana.

2012

- Abburrà, A., *Una comunità capace di accogliere: una garanzia per il futuro dei cittadini*, in "Studi Zancan", a. 13, n. 5 (sett.-ott.), pp. 86-94.
- CAM (a cura di), *Nuove sfide per l'affido: teorie e prassi*, Milano, Franco Angeli.
- Comelli, I., Iafrate, R., *L'affido familiare: una rassegna ragionata delle pubblicazioni nazionali*, in "Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza", 12/3.
- Fazzi, R., *I rischi del contesto spontaneo nei servizi tutela minori: l'affidamento etero-familiare consensuale*, in "Studi Zancan", a. 13, n. 5 (sett.-ott.), pp. 95-103.
- Meda, C., *Riflessioni sull'affidamento familiare*, in "Studi Zancan". a. 13, n. 5 (sett.-ott.), pp. 138-144.
- Raineri, M.L., Calcaterra, V., *Verso un affidamento partecipato: alla ricerca di strategie efficaci*, in "La rivista del lavoro sociale", vol. 12, n. 1 (apr.), pp. 93-115.
- Quaderni della Ricerca sociale 19, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- Tavolo nazionale affido, *Tavolo nazionale affido: tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie: Roma, 22 febbraio 2012*, Roma, Tavolo nazionale affido.

2011

- Camera, T., Serio, R. (a cura di), *Affido: una famiglia per crescere*, Siena, Canatagalli.
- Coordinamento nazionale servizi affidi, *Diventare affidatari*, Potenza, CNSA.
- Donati, P., Solci, R., *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono,* Torino, Bollati Boringhieri.
- Rebellato, M., Pianca, B., *Bambini in affido: tutto quello che c'è da sapere per dare una famiglia a chi non ce l'ha,* Rimini, Sempre.
- Ricciardi, A., *Il tuo cuore la mia casa: dentro la quotidianità dell'affido*, Milano, Ares.

2010

- Belotti, V., *Due o tre cose che so sull'accoglienza dei bambini in difficoltà: crisi economica, politiche, servizi e criticità*, in "Minorigiustizia", n. 4, pp. 32-40.
- Benedetto, L., Ingrassia, M., *Parenting. Psicologia dei legami familiari*, Roma, Carocci.
- Guerra, M., Luciano, E., *La relazione con le famiglie nei servizi e nelle scuole per l'infanzia*, Azzano S. Paolo (BG), Junior.
- Luzzatto, L., *L'affidamento imperfetto: tre eventualità di mancata centralità del bambino*, in "Minorigiustizia", n. 4, pp. 41-48.
- Malagoli Togliatti, M., Rocchietta Tofani, L., *Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso*, Roma, Carocci.
- Moyersoen, J. (a cura di*), Le pratiche di affidamento dei bambini tra dati di realtà ed enfatizzazione dei media*, in "Cittadini in crescita", 1, pp. 38-43.

- Oliverio Ferraris, A., *Affido familiare*, in "Psicologia contemporanea", a. 37, n. 221 (sett.-ott.), pp. 71-75.
- Onida, T., *Cenni sull'accoglienza e sull'affidamento dei bambini senza famiglia in Europa*, in "Minorigiustizia", n. 4, pp. 19-31.
- Pedrocco Biancardi, M.T. (a cura di), *L'affidamento familiare tra vantaggi e rischi*, in "Maltrattamento e abuso all'infanzia", vol. 12, n. 3 (nov.), pp. 7-75.
- Sawyer R. K., *Improvisational creativity as a model for effective learning*, in M. Santi (a cura di), Improvisation Between Technique and Spontaneity, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge, pp. 133-150.

2009

- Bramanti D., *Le comunità di famiglie: cohousing e nuove forme di vita familiare*, Milano, Franco Angeli.
- La Spina A., *Il collocamento temporaneo del minore presso una famiglia*, in "Famiglia e diritto", a. 16, n. 7 (luglio), p.p 719-726.
- Juul, J., *Il bambino è competente*, Milano, Feltrinelli.
- Milani, P., Me, S., *L'esperienza della costruzione delle Linee Guida sull'affido familiare nella regione Veneto. Il metodo di lavoro, i contenuti chi*ave, in "Minorigiustizia", n. 2, pp. 252-265.

2008

- Cassibba, R., Elia, L., *L'affidamento familiare*, in "Famiglia oggi", a. 31, n. 2 (mar./apr.), pp. 63-67.
- Cyrulnik, B., *Autobiografia di uno spaventapasseri,* Milano, Raffaello Cortina.
- Di Nicola P., *Famiglia sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, Milano, Franco Angeli.
- Jedlowski P., *Il sapere dell'esperienza. Fra l'abitudine e il dubbio*, Roma, Carocci.
- Maioli Sanese, V., *Come figlio, come padre, come madre: adozione e affido*, Genova, Marietti, 2008.
- Pati, L. (a cura di), *Famiglie affidatarie risorsa educativa della società*, Brescia, La Scuola.
- Torre, E. (a cura di), *Minori in difficoltà: strategie di accoglienza in diversi contesti*, Azzano San Paolo, Junior.
- Walsh, F., *La resilienza familiare*, tr. it. Milano, Cortina Editore, 2008.

2007

- *L'affidamento dei minori: problematiche e prospettive: focus*, in "Richard e Piggle", vol. 15, n. 1 (genn./apr.), pp. 22-74.
- Bernardi, I., Castelfranchi, L., *Affidamenti: mandato autoritario e responsabilità di cura*, Roma, Carocci Faber.
- Cassibba, R., Elia, L., *L'affidamento familiare: dalla valutazione all'intervento*, Roma, Carocci Faber.
- Deodato M., *La genitorialità dell'affidatario*, in "Minorigiustizia", n. 2, pp. 214-239.
- Fruggeri, L. (1997), Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psicosociali, Roma, Carocci, 2007.
- Giasanti, A., Rossi, E. (a cura di), *Affido forte e adozione mite: culture in trasformazione*, Milano, Franco Angeli.
- Guerrieri, A., & Odorisio, L., *A scuola di adozione. piccole strategie di accoglienza*, ed. ETS.
- Hart, A., Blincow, D.,*Resilient therapy*, Est Sussex, Routledge.
- Pazé, P.*, Dove va l'affido, l'affido a lungo termine e altre questioni*, in "Minorigiustizia", n. 2/2007, p. 222 ss..
- Scabini, E., Rossi, G. (a cura di), *Promuovere famiglia nella comunità*, Milano, Vita e Pensiero.
- Sellenet, C., *La parentalité décryptée. Pertinence et dérives d'un concept*, Paris, L'Harmattan.

2006

- A.I.M.M.F., *Giustizia mite e adozione mite*, in "Minorigiustizia", n. 2, pp. 127-129.
- Arnosti, C., Milano, F., *Affido senza frontiere: l'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*, Milano, Franco Angeli.
- Bruni, C., Ferraro, U., *Tra due famiglie: i minori dall'abbandono all'affido familiare*, Milano, Franco Angeli.
- Burlando L., *Il Coordinamento Nazionale Servizi Affido*, in "Il lavoro sociale" n. 2, pp. 265-272.
- CNSA Documento, *Nuove forme di accoglienza*, Parma.
- Morini, L., *Affido familiare: un'analisi critica, in "Prospettive sociali e sanitarie"*, a. 36, n. 19 (1 nov.), pp. 11-15.
- Ongari, B., *L'alternativa agli istituti: l'affidamento familiare, in "Minorigiustizia"*, n. 4, pp. 101-129.
- Ongari B, Pompei, M.G., *Aspetti riparativi e di rischio nell'affidamento familiare*, in "Minorigiustizia", n. 1, pp. 124-132.
- Pistacchi, P., Galli, J., *Un viaggio chiamato affido: un percorso verso la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche dell'affidamento familiare*, Milano, UNICOPLI.
- Ricci, S., Spataro, C., *Una famiglia anche per me*, Trento, Erickson.

2005

- Borgini, A., *La cicogna bendata, Molfetta*, La meridiana.
- Cattabeni, G., *Un figlio venuto da lontano: adozione e affido*, Cinisello Balsamo, San Paolo.
- Chitti, D., *La genitorialità "sociale" nell'affido familiare: l'affido familiare, un'esperienza tra luci e ombre*, in "Animazione sociale", a. 35, 2. ser., n. 197 (nov.), p. 84-91.
- Cyrulnik, B., *Parlare d'amore sull'orlo dell'abisso*, Milano, Frassinelli, 2005.
- Corsaro, W.A., *Collective Action and Agency in Young Children's Peer Cultures*, in J. Qvortrup (Ed.), Studies in Modern Childhood. Society, Agency, Culture, Palgrave Macmillan, New York, pp. 231-247
- De Rienzo, E., *Scuola e affidamenti familiari*, in "Prospettive assistenziali", n. 150, (apr./giugno), pp. 8-11.
- Grana, D., *Impariamo a conoscere l'affido dei minori: buone prassi per l'accoglienza*, Tirrenia, Edizioni del Cerro.
- Infanti, M., *L'affido familiare tra potenzialità e vecchie criticità*, in "Prospettive sociali e sanitarie", a. 35, n. 21 (dic.), pp. 11-13.
- Martini, W., *Una scelta fatta con il cuore: con il sostegno dei servizi*, in "Famiglia oggi", a. 28, n. 3 (mar.), pp. 35-41.
- Mazzucchelli, F., *Risorse diverse per diversi bisogni: lo strumento dell'affido, in* "Famiglia oggi", a. 28, n. 3 (mar.), pp. 29-34.
- Pazé, P., *Le relazioni affettive prima di tutto: ascesa e declino degli istituti*, in "Famiglia oggi", a. 28, n. 3 (mar.), pp. 8-12.

2004

- De Rienzo, E., Saccoccio, C., Tonizzo, F., *Una famiglia in più: esperienze di affidamento*, Torino, UTET Libreria.
- Italia. Commissione parlamentare per l'infanzia, Adozioni e affidamento, Roma, Camera dei deputati.
- Martini, W., *Una famiglia per ogni bambino: famiglie accoglienti e affido*, Cinisello Balsamo, San Paolo.
- Mazzoleni C., *Empowerment familiare. Il lavoro psicosociale integrato per promuovere benessere e competenza*, Trento, Erickson.
- Salvi, A., *Deistituzionalizzazione e protezione dei diritti dei minori fuori dalla famiglia*, in "Cittadini in crescita", n. 2, pp. 25-37.

2003

- Cassibba, R., *Attaccamenti multipli*, Milano, Unicopli.
- Forcolin, C., *Bambini e ragazzi fuori della famiglia: che fare perché tornino ad essere figli?*, in "Polis", a. 9, n. 93 (apr.), pp. 22-25.
- Masten, A.S., Powell, J.L., *A resilience framework for research, policy, and practice*, in Luthar, S. (a cura di), *Resilience and Vulnerability: Adaptation in the Context of Childhood Adversities*. New York, Cambridge University Press, pp. 1-25.
- Menicucci, M., *I figli che aspettano*, in "Vs", a. 26, n. 8 (apr.), pp. 21-23.
- Moro, A.C., *Bilancio e sviluppo dell'affidamento familiare*, in "La famiglia", a. 37, 222 (nov./dic.), pp. 5-15.
- Scabini, E., Iafrate, R., *Psicologia dei legami familiari*, Bologna, Il Mulino.

2002

- *L'affidamento a rischio giuridico di adozione: le esperienze delle famiglie*, in "Prospettive assistenziali", 138 (apr./giugno), pp. 18-21.
- Carli, L., *La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento*, Milano, Franco Angeli.
- CNSA Documento, *Affido sine-die*, Vicenza.
- Gagnarli, L. et. al., *Due famiglie per un bambino: quale vissuto?*, in "Interazioni", n. 2, pp. 103-114.
- Ichino Pellizzi, F., Zevola, M., *I tuoi diritti: affido familiare e adozione: minori in difficoltà, famiglia di sostegno e famiglia sostitutiva*, Milano, Hoepli.
- Mayall, B., *Towards a Sociology of Childhood*, Buckingham, Open University Press.
- Miller A., *Il risveglio di Eva. Come superare la cecità emotiva,* Raffaello, Cortina.
- Montagano, S., Pazzagli, A., *Il genogramma. Teatro di alchimie familiari*, Milanio, Franco Angeli.
- Rocchetto, F., *Tra l'applicazione della legge e l'interpretazione dell'inconscio, riflettendo su alcuni paradossi nell'affido e nell'adozione*, in "Interazioni", n. 2, pp. 49-65.
- Tavano, F., *Adozioni e affidamenti*, Milano, FAG.

2001

- Canali, C., Colombo, D.A., Maluccio, A.N., Milani, P., Pine, A.B., Warsh, R., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare. Guida per apprendere dall'esperienza*, Padova, Fondazione Zancan.
- Greco, O., Iafrate, R., *Figli al confine: una ricerca multimetodologica sull'affidamento familiare*, Milano, Franco Angeli.

2000

- Garelli, F., *L'affidamento*, Roma, Carocci.

1999

- Deidda, M., Gatti, P., *Affido familiare, istruzioni per l'uso*, in "Prospettive sociali e sanitarie", a. 29, n. 14 (1/15 ag.), pp. 12-17.

1998

- Andrisani, V. et. al., *L'affidamento familiare temporaneo: per il diritto del minore alla sua famiglia*, Taranto, Mandese.
- Arrigoni, G., Dell'Olio, F., *Appartenenze: comprendere la complessità dell'affido familiare*, Milano, Franco Angeli.

- Bergamaschi, G., Facco, F., *L'affido familiare strumento riparativo o iatrogeno*, in "Prospettive sociali e sanitarie", a. 28, n. 8 (1 magg.), pp. 14-17.
- Cambiaso G., *L'affidamento familiare come base sicura*, collana Le professioni nel sociale, Milano, Franco Angeli.
- CNSA Documento, *Affidamento familiare e linee operative per la sua attuazione*.
- Goldman, L.R., *Child's Play: Myth, Mimesis and Make-Believe*, Berg, Oxford.
- James A., Jenks C., and Prout A., *Theorizing Childhood*, Polity Press, Cambridge.
- Parse, R.R., *The Human Becoming school of thought*, Sage Publication, Michigan.
- Vanistendael, S., *Growth in the Muddle of Life. Resilience Building on people strengths*, Ginevra, Bice.

1997

- Zurlo, M. C*., Il bambino, le due famiglie, i servizi sociali: il tetraedro dell'affido*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
- Sawyer R. K., *Pretend Play as Improvisation*, Lawrence Erlbaum, Mahwah NJ.

1996

- Schaffer, H. R., *Social development*, Oxford, Blackwell.

1995

- Bourdieu P., *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna.

1994

- Burman, E., *Deconstructing Developmental Psychology*, London, Routledge.
- Zurlo, M.C., *"Mal di affidamento": l'idealizzazione come difesa infantile nell'affido familiare*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.

1993

- Brutti C., Parlani R. (a cura di), *Affido familiare: approfondimenti teorici e metodologici di un percorso*, Roma, Borla.
- Bramanti, D., *Le famiglie accoglienti: un'analisi socio-psicologica dell'affidamento familiare*, Milano, Franco Angeli.
- Mazzucchelli, F. (a cura di), *Percorsi assistenziali e affido familiare*, Milano, Franco Angeli.

1979

- Bowen, M., *Dalla famiglia all'individuo,* Roma, Astrolabio.
- Corsaro, W.A., *Young Children's Conception of Status and Role*, Sociology of Education, 52, pp. 46-59.

1978

- Schwartzman H., *Transformations: the Anthropology of Children's Play*, Plenum, New York.

Aspetti giuridici

2013

- Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, Roma, Ministero del lavoro e delle politiche sociali.
- General comment n. 14 a CRC, On the right of the child to have his or her best interests taken as a primary consideration.

2012

- Long, J., *Il lavoro dei minori stranieri in affidamento familiare: tra protezione dello sfruttamento e diritto al lavoro*, in "Minorigiustizia", n. 2, pp. 132-142.

2011

- Dosi, G., *L'interesse del minore in occasione della sua audizione*, in "Minorigiustizia" 3/2011, pp. 167 e ss.
- Lenti, L., Long, J., *Diritto di famiglia e servizi sociali*, Roma-Bari, Laterza.
- Magno, G., *Il minorenne è portatore di un semplice interesse oppure è titolare di diritti*, in "Minorigiustizia", n. 3/2011.
- Occhiogrosso, F., *L'interesse del minore nei passaggi degli affidamenti familiari e delle adozioni alla luce della recente giurisprudenza europea*, in "Minorigiustizia", n. 2, pp. 41-50.
- Rivello, R., *L'interesse del minore fra diritto internazionale e multiculturalità*, in "Minorigiustizia", n. 3/2011, pp. 15-27;
- Ruo, M. G., *'The best interest of the child' nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo*, in "Minorigiustizia", n. 3/2011, p. 39 ss..

2010

- Gosso, P.G., *Corte europea dei diritti dell'uomo: l'adozione di minori in affidamento familiare e la continuità degli affetti*, in "Prospettive assistenziali", n. 172 (ott.-dic.), pp. 24-26.
- Risoluzione del 24 febbraio 2010, Linee guida Onu A/RES/64/142, *Guidelines on the Alternative Care of Children* (linee guida relative all'accoglienza dei minori fuori famiglia).
- Ruggiero, R., *Partecipazione, non solo protezione.* Sintesi critica del general comment no. 12 sulla CRC 1989, in "Cittadini in Crescita" n. 2, pp. 69-76.

2009

- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie: le politiche di cura, protezione e tutela in Italia: lavori preparatori alla relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
- Dogliotti, M., *Adozione legittimante e adozione mite, affidamento familiare e novità processuali*, in "Prospettive assistenziali", n. 165 (genn.-mar.), pp. 22-24.

2008

- Fadiga, L., *L'affidamento familiare come strumento per l'accoglienza dei minori in difficoltà*, in "Minorigiustizia", n. 4, pp. 217-231.
- Moro, A.C., *Manuale di diritto minorile*, a cura di Luigi Fadiga, Bologna, Zanichelli.

2007

- CNSA Documento, *Proposte di Linee guida sull'affido familiare* – Potenza.
- Pazé P., *Dalla patria potestà alla responsabilità genitoriale*, in "Minorigiustizia", n. 2, pp. 3-336.

- Pregliasco, R., *Misure di tutela dei bambini e degli adolescenti fuori dalla famiglia*, in: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Esperienze e buone pratiche oltre la legge 285/1997: dalla ricognizione alla segnalazione, Firenze: Istituto degli Innocenti, pp. 71-96.
- Quadri, E., *Assegnazione della casa familiare: gli interessi rilevanti alla luce della nuova disciplina dell'affidamento*, in "Famiglia e diritto", a. 24, n. 10 (ott.), pp. 961-968.
- Toscana, Disposizioni normative di area socioassistenziale riguardanti i minori: aggiornamento al dicembre 2006, Firenze, Istituto degli Innocenti.

2006

- Ciampa, A., Ciccotti, E. (a cura di), *Ogni bambino ha diritto a una famiglia: lo stato di attuazione della legge 149/2001*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
- Fadiga, L., *Il bambino è un cittadino: minore età e diritti di cittadinanza*, in "Istituzioni del Federalismo", suppl. 3-08, pp. 21-38.
- Lena, B., *Trasferimento all'estero del figlio, mancato consenso del genitore non affidatario e sottrazione internazionale di minore*, in "Famiglia e diritto", a. 13, n. 2 (mar./apr.), pp. 206-212.
- Santanera, F., *Gravemente inadeguate le proposte di legge presentate al parlamento in materia di adozione e di affidamento di minori a scopo educativo*, in "Prospettive assistenziali", n. 156 (ott./dic.), pp. 4-10.

2005

- CNSA Documento, *Affido internazionale* – Parma.
- Fadiga, L., *L'affidamento familiare*, in "Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza", anno 6, n. 5, pp. 5-24.
- Santanera, F., *Commissione parlamentare per l'infanzia: proposte idonee in materia di affidi professionali e di intermediazione*, in "Prospettive assistenziali", n. 149 (genn./mar.), pp. 10-17.

2004

- Manera, G., *L'adozione e l'affidamento familiare nella dottrina e nella giurisprudenza*, Milano, Franco Angeli.
- Piemonte, Assessorato alle politiche sociali e della famiglia, aspetti socio-assistenziali del fenomeno immigratorio, volontariato, affari internazionali, formazione professionale, Legislazione e regolamentazione della Regione Piemonte in materia di affidamenti familiari e di adozioni, Torino, Direzioni politiche sociali.

2003

- Barbero Avanzini, B., *Giustizia minorile e servizi sociali*, Milano, Franco Angeli.
- Sentenza della Corte costituzionale sui riposi giornalieri applicabili nei casi di adozione e di affidamento, in "Prospettive assistenziali", 142 (apr./giugno), pp. 38-40.

2002

- CNSA, (a cura di), *La legge 149/01: riflessioni del Coordinamento nazionale servizi affidi*, in Questioni e documenti, n. 24, 2002.
- Forcolin, C., *I figli che aspettano: testimonianze e normative sull'adozione*, Milano, Feltrinelli.
- Gerosa, F., *Crescere fuori dalla propria famiglia: luoghi di accoglienza e nuova legislazione per i minori*, in "Animazione sociale", a. 32, 2. ser., n. 165 = 8/9 (ag./sett.), pp. 19-25.
- Lena, B., *Morte del minore in affidamento familiare e risarcibilità degli affidatari: ancora sulla tutela aquiliana dei rapporti di fatto*, in "Famiglia e diritto", a. 9, n. 3 (magg./giugno), pp. 277-284.

2001

- Dogliotti, M., *La riforma dell'adozione*, in "Famiglia e diritto", a. 8, n. 3 (magg./giugno), pp. 237-252.
- Finocchiaro, A., Finocchiaro, M., *Adozione e affidamento dei minori: commento alla nuova disciplina* (L. 28 marzo 2001, n. 149 e D.L. 24 aprile 2001, n. 150), Milano, Giuffrè.
- Lenti, L., *Qualche riflessione sui modelli di affidamento e di adozione accolti nell'ordinamento italiano*, in "Minorigiustizia", n. 3-4, pp. 86-100.
- Micucci, D., *Altre considerazioni sulla nuova legge relativa all'adozione e all'affidamento familiare*, in "Prospettive assistenziali", 134 (apr./giugno), pp. 4-6.

2000

- Dogliotti, M., *Le ambiguità della riforma della legge sull'adozione*, in "Famiglia e diritto", a. 7, n. 4, pp. 400-403.
- Micucci, D., Floridi, M.G., *La revisione della legge 184/83 "disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori": riforma o controriforma?*, in "Politiche sociali e servizi", a. 2, n. 2 (luglio/dic.), pp. 471-480.

1999

- Casciano, G., *Diritto alla propria famiglia e affidamento familiare: i rischi di una involuzione*, in "Minorigiustizia", n. 1, p. 64-73.
- Coordinamento nazionale dei servizi affidamenti familiari, La riforma della Legge 184/1983: le proposte del Coordinamento nazionale dei servizi per gli affidamenti familiari, in "Prospettive assistenziali", 128 (ott./dic.), pp. 22-23.

1995

- Pajardi, P., Quaroni, A., *Famiglia, adozione e minori nella giurisprudenza*, Milano, A. Giuffrè.

1994

- Verde, F., *Adozione ed affidamento familiare: rapporti patrimoniali tra coniugi*, Padova, CEDAM.
- Mazza Galanti, F., *I problemi giuridici e sociali*, in "Minorigiustizia", n. 1, pp. 71-78.

1990

- Barbarito, M., *Adozione e affidamento: contenuti, limiti, interferenze, dalla dottrina alla giurisprudenza di alcuni tribunali d'Italia*, Milano, Unicopli.
- Dogliotti, M., *Affidamento e adozione*, Milano, A. Giuffrè.

1992

- Zagrebelsky, G., *Il diritto mite. Legge, diritti, giustizia*, Torino, Einaudi.

1984

- Vercellone, P., *Il giudice tutelare, il Tribunale per i Minorenni e l'affidamento familiare previsto dagli artt. 2 e segg. L. 4 maggio 1983 n. 184,* in "Giur. It" 6, p. I, sez II, nota 4.

Atti di congressi

2012

- Onida, T., *Tutela delle persone minori di età e rispetto delle relazioni familiari*, in Atti del XXXI Convegno nazionale AIMMF tenutosi a Roma il 22 novembre 2012, in corso di pubblicazione.

• Spina, L., *Tutela delle persone minori di età e rispetto delle relazioni familiari*, in Atti del XXXI Convegno nazionale AIMMF tenutosi a Roma il 22 novembre 2012, in corso di pubblicazione.

2011

• Pazé P., (2011), *L'ascolto del bambino nelle relazioni familiari e nei procedimenti*, Seminario di studio tenutosi a Roma 20-24 Giugno 2011.

2008

• Adozione, affidamento, accoglienza dei minori in strutture, soggiorni solidaristici e cooperazione internazionale: proposte a confronto: seminario di studio, Palazzo San Macuto, 16 luglio e 8 ottobre, Roma, Senato della Repubblica.

• *Dove va l'accoglienza dei minori?: limiti e prospettive dell'affido e delle comunità residenziali in Campania*: Convegno regionale, Salerno, 18 aprile 2008, Salerno, Provincia di Salerno.

• Farina, A., Toso, M. (a cura di), *Famiglie affidatarie e welfare society*, Roma, LAS.

2007

• Pazé, P., *Il diritto all'ascolto del minore in ambito giudiziario*, in Atti del Seminario di studio svoltosi a Firenze il 17 novembre 2007.

2005

• Ruscello, F. (a cura di), *Diritto alla famiglia e minori senza famiglia: Legge 28.3.2001, n. 149 riforma dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, Padova, Cedam.

2001

• CAM (a cura di), *Italia - Europa: alla ricerca di nuovi modelli di tutela per l'infanzia e l'adolescenza,* Milano, Franco Angeli.

2000

• Goffredi, L. (a cura di), *Affido familiare: proposta di modifica articoli 1-5 della Legge 184/83: atti del II convegno nazionale della Fondazione Il Forteto, Firenze 8 ottobre 1999*, Dicomano, Il Forteto.

1987

• Centro italiano femminile (a cura di), *Affidamento familiare: realtà e prospettive: atti del I seminario regionale, hotel Akrabello, 10-12 ottobre 1986*, Agrigento, Centro culturale Pirandello.

1984

• *Adozione ed affidamento: proposte per l'attuazione della nuova legge: atti del convegno di Torino, 11-12 novembre 1983: l'attuazione della nuova legge sull'adozione e l'affidamento familiare: proposte a confronto tra magistrati, amministratori di regioni e di enti locali, operatori e movimenti di base*, Torino,Rosemberg & Sellier.

1983

• Ichino Pellizzi, F. (a cura di), *L'affido familiare: problematiche e risultati di una ricerca*, Milano, Franco Angeli.

• Sacchetti, L., *Adozione e affidamento dei minori: commento alla nuova legge 4 maggio 1983, n. 184*, Rimini, Maggioli.

1973

• Commissione del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale sugli aspetti giuridici degli affidamenti familiari (a cura di), *Affidamenti familiari*, Padova, CEDAM.

7.2.2. Caratteristiche e tipologie di affidamento familiare

Affidamento eterofamiliare

2010

- Favretto, A.R., Bernardini, C. (a cura di), *Mi presti la tua famiglia?: per una cultura dell'affidamento eterofamiliare per minori*, Milano, Franco Angeli.

2008

- Eredi, T., *Interventi relazionali fuori schema: l'apporto narrativo all'affidamento eterofamiliare*, in "Ecologia della mente", vol. 31, n. 1 (giugno), p. 5 –14.

2006

- Ceccarelli, E., *L'affidamento eterofamiliare fra modello legislativo e realtà*, in "Minorigiustizia", n. 1, pp. 133-142.

2004

- CNSA Documento, *Affido di adolescenti*, Parma.
- Soavi, G., *Affido eterofamigliare del minore abusato: quali perturbazioni nel sistema affidante?*, in "Connessioni", n. 14 (genn.), pp. 121-133.

2002

- Basilico, C., *Condividere l'esperienza: i vari attori di un affido etero-familiare*, in "Famiglia oggi", a. 25, n. 1 (genn.), pp. 86-88.

1992

- Dell'Antonio, A. (a cura di), *Avere due famiglie: immagine, realtà e prospettive dell'affido eterofamiliare*, Milano, Unicopli.

Accoglienza genitore-bambino

2010

- Merighi, G., Ferrantini, P., *Famiglie a sostegno di nuclei in difficoltà: i passi da percorrere per un affidamento della coppia genitore-bambino*, in "Animazione sociale", a. 40, 2. serie, n. 245 (ag.-sett.), pp. 93-101.
- Croci, A., *Nonni affidatari non consaguinei per la madre e il bambino*, in "Minorigiustizia", n. 4, pp. 49-54.

2008

- Zappa, M. (a cura di), *Ri-costruire genitorialità: sostenere le famiglie fragili, per tutelare il benessere dei figli*, Milano, Franco Angeli,.

2007

- Santanera, F., *L'affidamento familiare a scopo educativo: le condizioni per non sottrarre indebitamente i minori ai loro nuclei d'origine*, in "Prospettive assistenziali", n. 157 (genn./mar.), pp. 30-34.

Affidamento di neonati

2011

- Greco, O., Comelli, I., Iafrate, R., *Tra le braccia un figlio non tuo: operatori e famiglie nell'affidamento di neonati*, Milano, Franco Angeli.

2003

- CNSA Documento, *Affido di piccolissimi*, - Parma.
- Garavini, C.M., Faccini, A., *Il neonato in attesa di adozione*, in "Prospettive sociali e sanitarie", A. 33, n. 7 (15 apr.), pp. 19-20.

2002

- *Concordato con il Comune di Torino un progetto per il sollecito affidamento dei neonati privi di sostegno familiare*, in "Prospettive assistenziali", 138 (apr./giugno), pp. 57-60.

Affidamento di fratelli

2007

- Forcolin, C., *Mamma non mamma: storia dell'affido di due gemellini a una single*, Venezia, Marsilio.
- Piccoli, G., *L'affido familare di fratelli*, in "Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza", vol. 74, n. 3 (luglio/sett.), pp. 631-340.

Affidamento omoculturale

2012

- Brambilla, M., Marzotto, C., *"Mi fido di te in tutte le lingue del mondo": arricchire il quadro sull'affido familiare e i suoi significati in un'ottica multiculturale*, in "Animazione sociale", a. 42, n. 262 (apr.), pp. 92-99.

2011

- Iseppi, S., *Venezia. Oltre l'omoculturalità: gli affidi di minori stranieri non accompagnati*, in "Servizi sociali oggi", a. 16, n. 2 (mar./apr.), pp. 63-67.

2010

- Gallelli, M., *Famiglie e affido omoculturale*, in "Famiglia oggi", n. 3 (magg.-giugno), pp. 84-88.

2009

- AA.VV., *L'affido omoculturale in Italia*, Roma, Sinnos.

2008

- *Strategie per l'accoglienza: l'affidamento omoculturale di bambini e ragazzi in Emilia-Romagna*, Bologna, Regione Emilia-Romagna.

2007

- *Il diritto del minore straniero ad una famiglia sostitutiva*, in "Minorigiustizia", n. 3 pp. 97-120.

2004

- CNSA Documento, *Affido di minori stranieri*, Roma.

Affidamento di bambini disabili

2007

- Baccarini, A., *Bambini disabili: un affido diverso?*, in "Infanzia", a. 34, 1/2 (genn./febbr.), pp. 24-27.

Affidamento professionale

2007

- Carrà, E., L'*affidamento professionale: tra partnership e rete* in Rossi, G., Boccacin, L., (a cura di), *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore*, Milano, Franco Angeli.

2005

- Gallina, M. (a cura di), *Famiglie professionali: l'esperienza*, Milano, Provincia di Milano.
- *Progetto famiglie professionali*, in "Prospettive sociali e sanitarie", a. 24, n. 4 (1 mar.), pp. 16-20.

7.2.3. Soggetti coinvolti nell'affido

2013

- AA.VV., *Coinvolti di diritto. La voce di bambini e ragazzi nei percorsi di cura e protezione*, Bassano del Grappa (VI), Azienda Sanitaria Ulss n. 3 e Regione Veneto.
- Serbati, S., Milani, P., *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*, Roma, Carocci.

2012

- Belotti, V. et. al., *Crescere fuori famiglia: lo sguardo degli accolti e le implicazioni per il lavoro sociale*, Venezia, Regione del Veneto.
- Cavallo M., *Le mille facce dell'ascolto del minore*, Armando Editore, Roma.
- Gamba, P., Peretti, F., *Farsi gruppo tra famiglie affidatarie*, in "Animazione sociale", a. 42, n. 265 (ag./sett.), pp. 92-101.
- Giordano, M., *Famiglie accoglienti a Salerno*, in "Welfare oggi", a. 17, n. 6 (nov.-dic.), pp. 74-78.
- Italia. Direzione per l'inclusione e le politiche sociali, *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine: affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010*: sintesi delle prime risultanze, Roma, Ministero del lavoro e delle politiche sociali.
- Milani, P., *Un assente molto presente: la famiglia di origine*, in Belotti, V., Milani, P, Ius, M., Satta, C., Serbati, S., Crescere fuori famiglia. Lo sguardo degli accolti e le implicazioni per il lavoro sociale, Regione Veneto, Osservatorio Regionale Politiche Sociali, Venezia, pp. 33-50.
- Rangone, G., *Curare le famiglie che curano*, in "Minorigiustizia", n. 1, pp. 278-286.
- Scabini, E, Cigoli, V., *Alla ricerca del famigliare: il modello relazionale-simbolico*, Milano, R. Cortina.

2011

- Bastianoni, P., Taurino, A., Zullo, F. (a cura di), *Genitorialità complesse. Interventi di rete a sostegno dei sistemi familiari in crisi*, Milano, Unicopli.
- Bramanti, D., Carrà, E. (a cura di), *Buone pratiche nei servizi alla famiglia*, Osservatorio Nazionale sulla Famiglia (*www.osservatirionazionalefamiglie.it*).
- Butrico, F., *Diventare famiglia affidataria: quale percorso?*, in "Welfare oggi", a. 16, n. 6 (nov.-dic.), pp. 44-48.
- CNSA Documento, *Diventare affidatari*, Torino.
- Folgheraiter, F., Cappelletti, P., *Natural helpers. Storie di utenti e familiari esperti*, Trento, Erickson.
- Milani, P., Serbati, S., Ius, M., Di Masi, D., Zanon, O., Ciampa, A., Tangorra, R., *P.I.P.P.I. Programma di intervento per prevenire l'istituzionalizzazione*, in "Cittadini in crescita", 2.3, pp. 58-64.

- Moretti, E. (a cura di), *Bambini fuori dalla famiglia di origine: dimensione, caratteristiche, sistemi di raccolta dati*, Roma, Ministero del lavoro e delle politiche sociali.
- Patt, S., *L'ascolto dell'esperienza di chi è stato affidato*, in "Prospettive assistenziali", n. 175 (luglio-sett.), pp. 16-20.
- Vaccaro, G., *Garantito il principio della genitorialità anche nell'ipotesi di calunnia*, in "Famiglia e minori", a. 6, n. 1 (genn.), pp. 24-25.

2010

- Pedrocco Biancardi, M. T., *Famiglie per l'accoglienza: storia e prospettive di una "buona pratica",* in "Maltrattamento e abuso all'infanzia", vol. 12, n. 3 (nov.), pp. 15-37.
- Soavi, G., Cobianchi, D., *L'affido familiare strumento di prevenzione e di riparazione: una ricerca sul campo,* in "Maltrattamento e abuso all'infanzia", vol. 12, n. 3 (nov.), pp. 39-55.

2009

- *L'affidamento dei minori: l'importanza del lavoro sulla genitorialità e con i servizi*, in "Richard e Piggle", vol. 17, n. 2 (magg./ag.), pp. 152-198.
- Ledda, C*., Il gruppo di famiglie affidatarie come risorsa: il racconto di un'esperienza*, in "Minorigiustizia", n. 1, pp. 300-311.

2008

- Moyers, S., Farmer, E., Lipscombe, J., *Tra due famiglie: i contatti con genitori e parenti degli adolescenti in affido*, in "La rivista del lavoro sociale", v. 8, n. 1 (apr.), pp. 43-58.
- Perricone, G. et.al., *Le potenzialità evolutive della relazione nonni-nipoti in regime di affidamento*, in "Minorigiustizia", n. 4, pp. 255-267.
- Pati, L. (a cura di), *Famiglie affidatarie: risorsa educativa della comunità*, Brescia, La scuola.

2007

- Bertagnoli, E., Miotto, D., *Famiglie affidatarie: quale percorso?*, in "Prospettive sociali e sanitarie", a. 37, n. 21 (1 dic.), pp. 1-4.
- CAM (a cura di), *Storie in cerchio: riflessioni sui gruppi di famiglie affidatarie*, Milano, Franco Angeli.
- Casartelli, A., *Affido familiare e valutazione*, in "Prospettive sociali e sanitarie", a. 37, n. 12 (1 luglio), pp. 3-5.i, M., Le reti di sostegno delle famiglie affidatarie, in Donati, P. (a cura di) Famiglie e bisogni sociali: la frontiera.

2006

- Pozzi, C., Tuggia, M., *I confini nel contributo delle famiglie aperte all'accoglienza: l'esperienza delle reti di famiglie aperte del CNCA*, in "Animazione sociale", a. 36, 2. ser., n. 203 = 5 (maggio), pp. 65-68.

2005

- Figini, C., Piccoli, L., *L'accoglienza familiare una leggerezza insostenibile?: le reti di famiglie del CNCA aperte all'accoglienza nei territori*, in "Animazione sociale", a. 35, 2.s, n. 190 = 2 (febbr.), pp. 17-24.

2004

- Consulta diocesana delle comunità educativo assistenziali di Genova, *La tutela del minore tra famiglia e comunità*, Genova, Consulta diocesana delle comunità educativo assistenziali.
- Oliva, S., *Difficoltà nell'elaborazione del lutto per la morte della madre in una bambina di cinque anni e mezzo*, in "Richard e Piggle", vol. 12, n. 2 (magg./ago.), pp. 171-183.
- Sardena, M., Saliceti, G., *Chi sono?: Andrea, un bambino abusato e in affido etero-familiare alla ricerca della sua identità*, in "Psichiatria generale e dell'età evolutiva", vol. 41, fasc. 4 (2004), pp. 445-462.

2002

- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare: rassegna tematica e riscontri empirici*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
- Coha, D., *L'altro figlio*, in "Psicobiettivo", a. 22, n. 3 (dic.), pp. 95-111.
- *Crescere fuori dalla propria famiglia: analisi dei luoghi di accoglienza, dei percorsi di sviluppo e di benessere per i minori*, Pavia, CdG.
- Riva, V., *Affidato e figli della famiglia affidataria*, in "Prospettive sociali e sanitarie", a. 32, n. 4 (1 mar.), pp. 10-12.

2001

- Dell'antonio A., *La partecipazione del minore alla sua tutela. Un diritto misconosciuto*. Milano, Giuffrè.
- Garelli, F., Ferrero, R., Teagno, D., *L'affidamento nell'esperienza delle famiglie affidatarie*, in "Prospettive assistenziali", 136 (ott./dic.), pp. 9-12.
- Ghetti, V., *Ritorno al nido*, in "Vivere oggi", a. 15, n. 10, (dic.), a. 15, n. 8 (ott. 2001), pp. 9-13.
- Gregori, D., Zoldan, R., *L'affidamento familiare dell'adolescente*, in "Prospettive sociali e sanitarie", a. 31, n. 10 (giugno), pp. 19-20.
- Mazzucchelli, F., *Il "sogno ricorrente" dei minori*, in "Famiglia oggi", a. 24, n. 3 (mar.), p. 58-72.
- Piccoli, G., *L'appartenenza del bambino in affido familiare*, in "Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza", vol. 68, n. 5-6 (sett./dic.), pp. 695-704.
- Scabini, E., *Fra due famiglie*, in "Psicologia contemporanea", a. 28, n. 164 (mar./apr.), pp. 50-55.

2000

- Garelli, F., *L'affidamento: l'esperienza delle famiglie e i servizi*, Roma, Carocci.

1999

- Ongari, B., *La prospettiva dell'attaccamento nello studio delle funzioni genitoriali sostitutive*, in "Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale", vol. 17, n. 1 (genn./apr.), pp. 32-46.

1996

- Cavallo, M., *Il rispetto dell'identità del minore nella famiglia adottiva e affidataria*, in "Minorigiustizia", n. 4, pp. 35-44.

1989

- De Rienzo, E., Saccoccio, C., Tortello, M., *Le due famiglie: esperienze di affidamento familiare nei racconti dei protagonisti*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Serra, P., *Adozione e affidamento: il ruolo della madre e del padre di nascita*, in "Minorigiustizia", n. 1, pp. 13-23.

7.2.4. L'organizzazione dei servizi

2013

- Monini, T., *Dare una famiglia a una famiglia, L'esperienza del centro per le famiglie di Ferrara*, Torino, Animazione Sociale.

2012

- Dallanegra, P., Fava, E., (a cura di) *Alleanza di lavoro tra utenti e operatori. Dalla valutazione di processo a un metodo di trattamento*, Milano, Franco Angeli.

- Serbati, S., Gioga, G., Milani, P., *Évaluer pour mieux intervenir. Évaluer les résultats et les processus pour améliorer les pratiques d'intervention auprès des familles négligentes*, in "Revue Internationale Enfances, Familles, Générations", 16, pp. 74-94.

2011

- Ius, M., Serbati, S., Me, S., Milani, P., *Assessment e progetto di intervento negli allontanamenti: costruzione e sperimentazione di uno strumento partecipativo*, in Donati P., Folgheraiter F., Raineri M.L., *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Trento, Erickson, pp. 162-186.

2009

- Adams, R., Dominelli, L., Payne, M., *Social Work. Themes, issues and critical debates,* Palgrave MacMillan, UK *Percorso formativo e di aggiornamento per gli operatori impegnati in interventi di affidamento di minori a famiglie e servizi residenziali: febbraio-giugno 2008: report delle attività*, Firenze, Istituto degli Innocenti.

2008

- Abbruzzese, S., *Gli operatori psicosociali per l'accoglienza familiare*, in "Minorigiustizia", n. 4, pp. 232-254.
- Ardesi, S., Filippini, S., *Il Servizio Sociale e le famiglie con minori*, Roma, Carocci.
- Milani P., Me S. (a cura di), *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. L'affidamento familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, Regione Veneto, Romano d'Ezzelino.

2007

- Folgheraiter, F. *La logica sociale dell'aiuto. Fondamenti per una teoria relazionale del welfare,* Trento, Erickson.

2006

- Benna, S. et. al., *Affido familiare e ruolo degli operatori*, in "Prospettive sociali e sanitarie", a. 36, n. 15 (1 sett.), pp. 17-20.
- Bacherini, A.M., Arrighi, G., Bogliolo, C., *"Mamme" affidatarie: esperienze formative per educatori dei villaggi SOS*, Vicenza, ZED.
- Todaro, I. et. al., *Un modello operativo per l'affido*, in "Prospettive sociali e sanitarie", a. 36, n. 5 (15 mar. 2006), pp. 9-13.

2005

- Bartolomei, A., Passera, A.L., *Manuale di servizio sociale professionale,* Roma, Edizioni CieRre.

2003

- Bacherini, A.M., Arrighi, G., Bogliolo, C., *Minori in affido: un aggiornamento per educatrici dei Villaggi SOS*, Tirrenia, Edizioni del Cerro.

2002

- Dal Prà Ponticelli, M., *Riflessioni in tema di integrazione delle professionalità nei servizi alle persone*, in Diomede Canevini.
- Folgheraiter, F., *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, Trento, Erickson.

2000

- Evangelisti, A., Bondioli, R., *Affido familiare: un punto di accoglienza e di primo orientamento*, in "Prospettive assistenziali", 129 (genn./mar.), pp. 29-30.

- Parton, N., O'Byrne, P., *Constructive social work. Towards a new practice*. New York: MacMillan Press. Tr. It. *Costruire soluzioni sociali: costruzionismo e nuove pratiche di lavoro sociale*. Trento, Erickson, 2005.

2004

- Garelli, F., Ferrero Camoletto, R., Teagno, D., *L'affidamento familiare visto dalla parte dei servizi: l'esperienza degli operatori dell'area metropolitana torinese*, in "Prospettive assistenziali", 146 (apr./giugno), pp. 4-9.

1998

- CAM (a cura di), *L'affido familiare: un modello di intervento: manuale per gli operatori dei servizi*, Milano, Franco Angeli.

1986

- Cirillo, S., *Famiglie in crisi e affido familiare: guida per gli operatori*, Roma, NIS.

7.2.5. Le azioni di promozione e il progetto di affidamento

2012

- Cassibba, R., Elia, L., Terlizzi, M., *L'accompagnamento del bambino e delle famiglie (biologica e affidataria) nel percorso dell'affidamento familiare*, in "Minorigiustizia", n. 1, pp. 269-277.

2011

- Associazione progetto famiglia, *A Babele non si parla di affido: costruzione e gestione dei progetti individualizzati di affidamento familiare di minori*, Milano, Franco Angeli.

2010

- Me, S., Burlando, L., *Un percorso per l'affido: il progetto nazionale di promozione dell'affidamento familiare*, in "Cittadini in crescita", 1, pp. 60-64.

2005

- Lagala, R., *Progetto di promozione dell'affidamento familiare*, in "Professione pedagogista", a. 5, n. 1/3, pp. 54-64.

2003

- CNSA Documento, *La promozione dell'affido*, Roma.

1996

- Ghezzi, D., *L'affido come progetto di tutela del bambino e di recupero della sua famiglia*, in "Minorigiustizia", n. 2, pp. 59-73.

Esperienze in Italia

2013

- Milani P., *La famiglia nella comunità locale: un'esperienza di solidarietà fra famiglie per prevenire l'allontanamento dei bambini*, in Pati L. (a cura di), *Pedagogia della Famiglia*, La Scuola, Brescia, pp.146-163.

2012

- *Intrecci di storie, storie di intrecci: sguardi sugli esiti dell'affido familiare nella provincia di Milano*, Milano, Provincia.

• Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012), *Quaderni Della Ricerca Sociale 19 - Bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31.12.2010*, Roma.

2011

• *Promuovere accoglienza nelle comunità: esperienze di formazione per l'accoglienza in famiglia*, Trento, Provincia autonoma di Trento.

2010

• *Accoglienza in famiglia: monitoraggio dell'accoglienza in Trentino*, Trento, Provincia autonoma di Trento.

• CNCA, Rotatorie Sociali, *Pensieri ed esperienze delle reti di famiglie aperte*, Comunità Edizioni.

2009

• *L'accoglienza dei minori in Toscana: l'esperienza delle famiglie adottive e affidatarie – 2008: rapporto finale di ricerca*, Firenze, Istituto degli Innocenti.

• Associazione Progetto famiglia, *Dove va l'accoglienza dei minori?: limiti e prospettive dell'affido familiare in Campania*, Milano, Franco Angeli.

2008

• Bologna (prov.). Assessorato sanità e servizi sociali, *Formazione e ricerca sui bambini e ragazzi accolti in affido e in comunità*, Bologna, Provincia di Bologna.

• *I minori fuori famiglia in Puglia e la rete dei servizi di accoglienza: rapporto statistico*, Bari, Regione Puglia.

• *Peso degli affetti: una ricerca sull'affido a parenti nella provincia di Milano: realtà estesa e poco conosciuta*, Milano, Direzione centrale cultura e affari sociali.

• Regione Del Veneto (2008), *Linee Guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, Grafica EFFE, Vicenza.

2007

• *Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali in Toscana: ricerca sui dati delle zone socio-sanitarie al 30 giugno 2005*, Firenze, Istituto degli Innocenti.

• *Considerazioni in merito alle linee guida della Regione Puglia sull'affidamento familiare*, in "Prospettive assistenziali", n. 159 (luglio/sett.), pp. 42-45.

• Maurizio R., *Dare una famiglia a una famiglia (Verso una nuova forma di affido)*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.

2006

• Toscana, *I percorsi dell'affidamento in Toscana: dal sostegno della genitorialità alla tutela di bambini e ragazzi: documenti, strumenti ed esperienze*, Firenze, Istituto degli Innocenti.

2004

• De Rienzo, E., Saccoccio, C., Tonizzo, F., *Una famiglia in più. Esperienze di affidamento*, Torino, UTET Università.

• Gallina, M. (a cura di), *Affido familiare: linee guida*, Milano, Provincia di Milano.

• Regione Veneto, Assessorato alle politiche sociali, volotariato e non profit, *Affido, affetto che rinsalda*, Venezia, Assessorato politiche sociali, volontariato e non profit.

2002

• Rete Famiglie Aperte, *Cammini di diversa normalità familiare. Tracce di speranza dall'Associazione "rete famiglie aperte"*, I Quaderni Sulla Soglia, Arcugnano (VI).

2001

• *Affido familiare: cercasi vicemamma: la preparazione del bambino all'affido*, Milano, Provincia di Milano.

2000

• Emilia-Romagna. Direzione generale politiche sociali, Emilia-romagna. Direzione generale sistemi informativi e telematica, *L'affidamento familiare in Emilia-Romagna*, Milano, Franco Angeli.

1999

• Nappi, A., *Servizi locali, minori, affidamento familiare in provincia di Bari*, in "La rivista di servizio sociale", a. 39, n. 1 (mar.), pp. 99-115.

1994

• Ducci, V., *Il contributo della Regione Toscana all'attuazione della legge su adozione e affidamento*, in "Rassegna di servizio sociale", a. 33, n. 4 (ott./dic.), pp. 23-41.

1993

• Perugia (prov.). Assessorato alle attività sociali e culturali, *Minori in difficoltà e affido familiare*, Perugia, Progetto affidi.

... Se ne parla all'estero

2012

• Bernedo, I. M., Salas, M. D., García-Martín, M. A., & Fuentes, M. J., *Teacher assessment of behavior problems in foster care children,* in "Children and Youth Services Review", 34(4), pp. 615-621.

• Eurochild, *De-institutionalisation and quality alternative care for children in Europe - Lessons learned and the way forward*, October.

• Eurochild, *De-Institutionalisation Myth Buster*, October.

• Forsman, H., & Vinnerljung, B., *Interventions aiming to improve school achievements of children in out-of-home care: A scoping review,* in "Children and Youth Services Review", 34(6), pp. 1084-1091.

• Goldenberg, A.E., Mo, A. M., *When you're sitting on the fence, hopes the hardest part: challenges and experiences of heterosexual and same-sex couples adopting through the child welfare system*, in "Adoption Quarterly", vol. 15, n. 4 (Oct.-Dec.), pp. 288-315.

• Goodman, A., & Goodman, R., *Strengths and difficulties questionnaire scores and mental health in looked after children*, in British Journal of Psychiatry, 200(5), pp. 426-427.

• Olsson, M., Egelund, T., Høst, A., *Breakdown of teenage placements in Danish out-of-home care*, in "Child and family social work", vol. 17, n. 1 (Feb.), pp. 13-22.

• Pears, K. C., Kim, H. K., & Fisher, P. A., *Effects of a school readiness intervention for children in foster care on oppositional and aggressive behaviors in kindergarten,* in "Children and Youth Services Review", 34(12), pp. 2361-2366.

• Social Protection Committee, *Advisory Report to the European Commission on Tackling and Preventing Child Poverty, Promoting Child Well-being*, June.

• SOS Children's Villages, *Because we are sisters and brothers*, Innsbruck.

- SOS Children's Villages International, *Assessment Tool for the Implementation of the UN Guidelines for the alternative care of children*.
- Vacca, J. S., & Kramer-Vida, L., *Preventing the bullying of foster children in our schools,* in "Children and Youth Services Review", 34(9), pp. 1805-1809.
- Winter, K., *Ascertaining the perspectives of young: case studies in the use of reality boxes*, in "Children & Society", vol. 26, issue 5 (Sept.), pp. 369-380.

2011

- Berlin, M., Vinnerljung, B., Hjern, A., *School performance in primary school and psychosocial problems in young adulthood among care leavers from long term foster care*, Children and Youth Services Review vol. 33 (12), pp. 2489-2497
- Maluccio, A. N., & Whittaker, J. K. (2011). *Improving outcomes for children and families,* Jessica Kingsley Publishers, London.
- Ungar, M., *Counselling in challenging contexts. Working with individuals and families across clinical and community settings*, Belmont, Brooks/Cole.
- UNICEF (2011), *End placing children under three years in institutions. A call for action*. University of Nottingham, UK *et al*. (2012), *Child Abandonment and its Prevention in Europe*, January.

2010

- ANPF, *Regards europeéns sur l'accueil familial/European views on foster care*, Actes des 19 journées d'ètude, Paris, L'Harmattan.
- Balsells M.A. et al., *Innovaciòn socioeducativa para el apoyo de adolescentes en situaciòn de acogimiento familiar*, in Educar, 45, pp.133-148.
- Biehal, N., *What affects stability of long-term foster care?*, in Knorth, E.J., Kalverboer, M.E., Knot-Dickscheit (eds), *cit,* pp. 231-233.
- Biehal, N., Ellison, S., Baker, C., Sinclair, I., *Belonging and permanence. Outcomes in long term foster care and adoption*, London, BAAF.
- Berry M., *Inside the intervention. Evidence-based building blocks of effettive services*, in Knorth E.J., Kalverboer M.E., Knot-Dickscheit J. (a cura di), *cit.,* pp. 44-47.
- Bur, C., *"It's just like another home, just another family, so it's nae different" children's voices in kinship care: a research study about the experience of children in kinship care in Scotland*, in "Child & family social work", vol. 15, n. 3 (ag.), pp. 297-306.
- Dirat, E., *Témoignage sur l'attachement, in La théorie de l'attachement. Une approche conceptuelle au service de la Protection de l'Enfance*, dossier thématique Observatoire National de l'Enfance en Danger (www.oned.gouv.fr): 102-106.
- Eurochild, *Children in Alternative Care.* National Surveys - 2nd edition, 2010.
- Fernandes, N. (2010), *Introduction. Respecting the rights of children in care institutions promotes citizenship*, in Schuurman, M. (ed.) (2010), *Valuing children's potential. How children's participation contributes to fighting poverty and social exclusion*, Brussels, Eurochild.
- Gaskell, C., *If the social worker had called at least it would show they cared: young care leaver's perspectives on the importance of care*, in "Children and society", vol. 24, issue 2 (March), pp.136–147.
- Griffiths, R., Dymoke, S., Comber, C., The Letterbox Club: Letterbox 2009: NI Pilot Study: Evalaution.
- Hunt, J., Waterhouse, S., Lutman, E., *Parental contact for children placed in kinship care through care proceeding*, in "Child and family law quarterly", vol. 22, n. 1, pp. 71-92.
- Mitchell, M. B., Kuczynski, L., Tubbs, C. Y., & Ross, C., *We care about care: Advice by children in care for children in care, foster parents and child welfare workers about the transition into foster care*, in "Child and

Family Social Work", 15(2), pp. 176-185.

- Schofield, G., Ward, E., *Understanding and working with parents of children in long-term foster care,* London, Jessica Kingsley Publishers.
- San, C., & Reschly, A. L., *Handbook of school-family partnerships*, Routledge.
- Strolin-Goltzman, J., Kollar, S., & Trinkle, J., *Listening to the voices of children in foster care: Youths speak out about child welfare workforce turnover and selection*. Social Work, 55(1), pp. 47-53.
- Vinnerljung, B., Berlin, M., Hjern, A., *School performance, educational attainments, and risks for unfavorable development among children*, Socialstyrelsen (Ed.), Social Rapport, pp. 227-266.

2009

- Ben-Arieh, A., *From child welfare to children well-being. The child indicators perspective*, in Kamerman, S.B., Phipps, S., & Ben-Arieh, A. (Eds) *From child welfare to children well-being. An international perspective on knowledge in the service of making policy*, Springer, Dordrecht, Netherlands.
- Bundy-Fazioli, K., Briar-Lawson, K., Hardiman, E. R., *A Qualitative Examination of Power between Child Welfare Workers and Parents*, in "British journal of social work", 39, pp. 1447-1464.
- Healy, K., Darlington, Y. (2009), Service user participation in diverse child protection contexts: Principles for practice, in "Child and Family Social Work", 14, pp.420–430.
- Holland, S., *Listening to children in care. A review of methodological and theoretical approaches to understanding looked after children's perspectives*, in «Children & society», 23(3): 226-235
- *Children and young people in care: discover your rights!*, Strasbourg, Council of Europe.
- Schofield, G., Simmonds, J. (eds), *The child placement handbook. Research, policy and practice*, London, BAAF.

2008

- Ghate D., Hauari H., Hollingworth K., *Parenting*. *Source document*, Youth Justice Board, London.
- Mason, J., *A children's standpoint: needs in out-of-home care*, in «Children & society», 22(5): 358- 369.
- Sandbæk, M., *The Council of Europe's policy to promote children's rights. Achievements and challenges*, in «International journal of child and family welfare», 11(4): 146-154.

2007

- Eurochild, *Parenting in contemporary Europe: a positive approach*, Strasbourg, Council of Europe Publishing.
- Eurochild, *Views on positive parenting and non-violent upbringing*, Strasbourg, Council of Europe Publishing.
- Chamberland C, Léveillé S., Trocmé N., éds., *Enfants à protéger, parents à aider. Des univers à rapprocher*, Presses de l'Université du Québec, Québec, CA.
- Fernandez, E., *Supporting children and responding to their families: Capturing the evidence on family support*, in "Children and Youth Services Review" 29, pp. 1368–1394.
- Fernandez, E., *How children experience fostering outcomes. Participatory research with children*, in «Child and family social work» 12(4): 349-359.
- Janson, S., *A non-violent upbringing for children*, in Daly, M. (ed.), *Parenting in contemporary Europe: a positive approach*, Strasbourg, Council of Europe Publishing: 37-57.
- Sinclair, I., Baker, C., Lee, J., Gibbs, I., *The pursuit of permanence. A study of the English care system*, London, Jessica Kingsley Publishers.

2006

- *Rights of children at risk and in care*, report drafted by B. Gudbrandsson, Strasbourg, Council of Europe Publishing.
- Mcauley, C., Pecora, P., Rose, W., *Enhancing the Well-being of Children and Families through Effective Interventions: International Evidence for Practice,* London, Jessica Kingsley Publishers.
- Stein, M. (2006), *Young people aging out of care. The poverty of theory*, in «Children and youth services review», 28: 422-434.

2005

- Child Welfare League of America, *Kinship Care. Best practice guidance*, Washington, CWLA.
- Sinclair, I., Wilson, K., Gibbs, I., *Foster placements. Why they succeed and why they fail*, London, Jessica Kingsley Publishers.
- White, A., *Assessment of Parenting Capacity. Literature Review,* Centre for Parenting & Research NSW Department of Community Services.

2004

- *Rethinking our understanding of the resident group in group care*, in «Child and youth care forum», 33(3): 193-207.
- Amorós P., Palacios J., *Acogimento familiar*, Madrid, Alianza.
- Chapman, M.V., Wall, A., Barth, R.P. (2004), *Children's voices. The perception of children in foster care*, in «American journal of orthopsychiatry», 74(3): 293-304.
- Council of Europe (2004), *Children in institutions, prevention and alternative care*, ed. by B. Gudbrandsson.
- David, M. (2004), *Le placement familial. De la pratique à la thèorie*,Paris, Dunod, 5 èd.
- Gauthier, Y., Fortin, G. Jeliuc, A. (2004), *Applications cliniques de la théorie de l'attachement pour les enfants en famille d'accueil: importance de la continuité*, in «Devenir», 16(2): 109-139.
- Sellick, C., Thobun, J., Philpot, T., *What works in adoption and foster care?*, Ilford, Barnardo's.

2003

- Emond, R. (2003), *Putting the care into residential care. The role of young people*, in «Journal of social work», 3(3): 321-337.
- Mouhot, F. (2003), *Séparations parents/enfant: impact de l'âge des enfants sur leur évolution*, in «Psychiatrie de l'enfant», XLVI (2): 609-630.

2002

- Bouchard, J.M., *Partenariat et agir de communication*, in Guerdan V, Bouchard J-M, Mercier M., *Partenariat, chercheurs, praticiens, familles, Montréal*, Les Éditions Logiques, pp. 115-130.
- Gilbertson, R., Gilbertson, J.G., *Obstacles to involving children and young people in foster care research*, in «Child and family social work», 7(4): 253-258.

2000

- Cyrulnik B., La résilience ou le ressort intime, in J. P. Pourtois, H. Desmet (a cura di), *Relation familiale et résilience* (pp. 95-11), L'Harmattan, Paris.
- Hicks, S., *"Good lesbian, bad lesbian... ": regulating heterosexuality in fostering and adoption assessments*, in "Child & family social work", vol. 5, issue 2 (May), pp. 157-168.
- Pecora, P.J., Williams, J., Downs, A.C. Schockner, L., White, J., *The Northwest Foster Care Alumni Study: select data from the pilot test interviews with Foster Care Alumni from Portland Children's Services Division and the Portland Casey Division,* Seattle, WA, Casey Family Programs.

- Prilleltensky I., Nelson G. (2000), *Promoting child and family wellness. Priorities for psychological and social interventions*, in "Journal of Community & Applied Social Psychology", 10, pp. 85-105.
- Thoburn, J., Norford, L., Rashid, S.P., *Permanent family placement for children of minority ethnic origin*, London, Jessica Kingsley.

1999

- Holland, S. (1999), *Discourses of decision making in child protection: conducting comprehensive assessments in Britain*, in "International social welfare," 8, pp. 277-287.
- Rutter, M., *Resilience concepts and findings: implication for family therapy*, in "The Association Form Family Therapy and Systemic Practice", 21, pp. 119-144.

1998

- Catry, J. (1998), *Les parents symboliques. Les enfants carencès relationnels en famille d'accueil*, Paris, Dunod, 2 ed.
- Emirbayer, M., & Mische, A. (1998), *What is agency?*, in "American Journal of Sociology" 103(4), pp. 962-1023.
- Tattersall, Ian, (1998), *Becoming Human*, trad. it. *Il cammino dell'umanità*, Milano, Garzanti.

1997

- Berridge, D. (1997), *Foster care. A research review*, London, The Stationery Office.

1996

- Kolbo, J. R., *Risk and resilience among children exposed to family violence*, in "Violence and Victims", 11(2), pp. 113-128.
- Warsh R., Pine B., Maluccio A., *Reconnecting Families: A Guide to Strengthening Family Reunification Services*, Child Welfare League of America, Washington.

1995

- Cadoret, A. (1995), *Parenté plurielle: anthropologie du placement familial*, Paris, L'Harmattan.

1994

- Child Welfare League of America, *Kinship Care. A natural bridge*, Washington, CWLA.
- Thoburn J., *Child placement: principles and practices*, Aldershot, Wildwood House.

1993

- Bullock, R., Little, M. & Milham, S., *Going home. The return of children separated from their families,* London, Dartmouth.

1990

- Myriam, D., *Le placement familial de la pratique à la théorie*, Paris, ESF.

1969

- Arnstein, S.R., *A Ladder of Citizen Participation*, in "Journal of the American Planning Association", 35 (4), pp. 216-224.

7.2.6. Strumenti clinico-psicologici

- Barudy, J. (1998), *El Dolor invisible de la infancia: una lectura ecosistemática del maltrato infantil*, Barcelona, Paidòs.
- Bombèr, L.M. (2011), *Feriti dentro. Strumenti a sostegno dei bambini con difficoltà di attaccamento,* Milano, Franco Angeli.
- Christensen, A., Sullaway, M. (1984), *Communication Patterns Questionnaire*, Manoscritto non pubblicato, Los Angeles, Università della California, Dipartimento di Psicologia.
- Corman, L. (1976), *Il disegno della famiglia: test per bambini*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Galimberti, C., Farina M. (1992), *Faces III: uno strumento per la ricerca e l'osservazione clinica della famiglia*, in "Quaderni del Centro Famiglia", 10, Milano, Vita e Pensiero.
- Gennari, M., Tamanza, G. (2012), *Il disegno congiunto della famiglia. Uno strumento per l'analisi delle relazioni familiari*, Milano, Angeli.
- Greco, O. (2004), *La doppia luna. Test dei confini e delle appartenenze familiari*, Roma, Vita e Pensiero.
- Hartman, A. (1975), *Finding Families. An Ecological Approach to Family Assessment in Adoption*, London, Sage.
- Hartman, A. (1978), *Diagrammatic Assessment of Family Relationship*, in "Social Case Work", 59, pp. 8.
- Knoff, H. M. (1988), *Kinetic Drawing System for Family and School: a Handbook*, Western Psychological Services.
- Mazzoni, S., Tafà M. (a cura di) (2007), *L'intersoggettività nella famiglia. Procedure multimetodo per l'osservazione e la valutazione delle relazioni familiari*, Milano, Franco Angeli.
- McGoldrick, M., Gerson R. (1985), *Genogram in Family Assessment*, New York, Norton & Company.
- Mortari, L. (2006), *Un metodo a-metodico. La pratica della ricerca in Maria Zambrano*, Napoli, Liguori.
- Mostwin, D. (1980), *Life Space Approach to the Study and Treatment of a Family*, Washington D.C., The Catholic University of America Press.
- Olson, D.H., Portner, J., Lavee, Y. (1985), *FACES III. Family social science*, St. Paul, University of Minnesota.
- Ordine degli Psicologi della Regione Emilia Romagna (a cura di) (2009), *Buone pratiche per la valutazione delle genitorialità: raccomandazioni per gli psicologi*, Bologna, Pendragon.
- Volpini L. (2011), *Valutare le competenze genitoriali. Teorie e tecniche*, Roma, Carocci.
- Wynne, L.C. (1984), *Epigenesi dei modelli di relazione: un modello per comprendere il processo di sviluppo di una famiglia*, in "Terapia Familiare", 16, pp. 83-110.

7.2.7. Strumenti educativi

- AA.VV. (2001), *Il diario di Fandino,* La Meridiana.
- Alloero, L., Farri, M., Pavone, M., Re, L., Rosati, A. (1997), *L'affidamento familiare si impara a scuola*, Torino, Utet libreria.
- Achenbach G.B. (1987), *La consulenza filosofica*, tr. it. Feltrinelli, Milano 2009.
- Amaltea, Orecchia G. (2013), *Una giornata speciale,* Vicenza, Lo Stampello.
- Bandini, G. a cura di (2007), *Adozione e formazione. Guida pedagogica per genitori, insegnanti e educatori,* Pisa, ETS.
- Baptiste, A., Bélisle, C., Carè, M. (1968), *Fotometodi. L'uso della foto stampata nel lavoro di gruppo*, Torino, Elledici.

- Battut, E. (2005), *Oh, che uovo!,* Padova, Bohem Press.
- Bonaldo, F. (2011),*Un bambino in… affitto*, ed. Kite.
- Borgini, A. (2005), *La cicogna bendata,* Molfetta (BA), La Meridiana.
- Bordiglioni, S. e altri (2006), *Gocce di voce*, Firenze, Fatatrac.
- Boselli, S., Maura, M., Papetti, R., Roberto, R. (2011), *Voltalacarta. Manuale per imparare a narrare e a narrarsi con le carte*, Molfetta (BA), La Meridiana.
- Botta, L. (2010), *Alunni adottati in classe. vademecum per insegnanti,* Ed. ERGA.
- Brodzinsky, A.B*. (2012), C'era una volta un albero di gelso,* Ed. San Paolo.
- Caronia, L. (2011), *Fenomenologia dell'educazione. Intenzionalità, cultura e conoscenza in pedagogia*, Milano, Franco Angeli.
- Catarsi, E. (2008), *Pedagogia della famiglia*, Roma, Carocci.
- Chistolini, M. (2006). *Scuola e adozione. linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*, Milani, Franco Angeli.
- Chistolini M., Mezzolla E. (2010), *Tracce: L'Adozione e altre storie riflessioni e proposte di lavoro per la scuola primaria*, Azienza USL e Provincia di Rimini.
- Demetrio, D. (1997), *Il gioco della vita. Kit autobiografico*, Milano, Guerini e Associati.
- Demetrio, D. (2000), D*i che giardino sei? Conoscersi attraverso un simbolo*, Roma, Meltemi.
- Di Masi, D. (2013), *La voce dei bambini: il dialogo come strumento di partecipazione*. Minorigiustizia n° 3 pp. 92-100.
- Edwards, C., Gandini L., Forman G. (1999), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia,* Azzano San Paolo (BG), Edizioni Junior, 2010.
- Favaro, G. (2000), *Alfabeti interculturali. Idee, proposte e percorsi per l'accoglienza e per una didattica dell'italiano seconda lingua, della narrazione, dello scambio tra storie e tra culture*, Milano, Guerini e Associati.
- Floridi, P., Gatrace, A. (2010), *Quante famiglie!,* Milano, Il Castoro.
- Fuller R. (2011), *Tante famiglie tutte speciali,* Milano, Gribaudo.
- Genni Miliotti, A. (2005),. *..E Nikolaj va a scuola*, Milano, Franco Angeli.
- Giorgi, S. (2006), *Figli di un tappeto volante,* Ed. Magi.
- Giudetti, R., Eccli, M. (2002), *Sempre capricci!? Storie "psicologicamente corrette" da leggere assieme ai bambini,* Trento, Erickson.
- Guerrieri, A., Odorisio, M.-L. (2003), *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Roma, Armando.
- Godbout, J.T. (1993), *Lo spirito del dono,* Torino, Bollati Boringhieri.
- Godbout, J.T. (1998), *Il linguaggio del dono,* Torino, Bollati Boringhieri.
- Hoffman M., Asquit R. (2012), *Il Grande Grosso Libro delle Famiglie,* Vicenza, Lo Stampatello.
- Kuijer, G. (2004), *Il libro di tutte le cose*, Torino, Salani.
- Iafrate, R., Rosnati, R. (2007), *Riconoscersi genitori. I Percorsi di Promozione e Arricchimento del Legame Genitoriale*, Trento, Erickson.
- Ianes D., Cramerotti S. (2013), *Alunni con BES-Bisogni Educativi Speciali. Indicazioni operative per promuovere l'inclusione scolastica sulla base della D.. 27/12/2012,* Trento, Erickson.
- Lavigueur S., Coutu S., Dubeau D. (2011), *Sostenere la genitorialità*, Trento, Erickson, Edizione italiana a cura di P. Milani, S. Serbati e M. Ius.
- Lawrence-Lightfoot, S. (2012), *Dialoghi tra genitori e insegnanti. Una conversazione essenziale per imparare*

uno dall'altro Junior.

- Malfanti, S. (2004), *La storia e la controstoria di Titti*, Books & Company.
- Masini, B., La Porta, P. (2007), *Bibo nel paese degli specchi*, Milano, Carthusia.
- Masini, B. (2002), *Una vice mamma per la principessa* Martina, Carthusia.
- Marcoli, A. (1993), *Il bambino nascosto. Favole per capire la psicologia nostra e dei nostri figli*, Milano, Mondadori.
- Marcoli, A. (1996), *Il bambino arrabbiato. Favole per capire le rabbie infantili*, Milano, Mondadori.
- Marcoli, A. (1999), *Il bambino perduto e ritrovato. Favole per fare la pace con il bambino che siamo stati,* Milano, Mondadori.
- Marcoli, A. (2007), *Il bambino lasciato solo. Favole per momenti difficili*, Milano, Mondadori.
- Micucci, D., Tonizzo, F. (1997), *Ti racconto l'affidamento*, Torino, Utet, Universitaria.
- Milani, P. (1993), *Progetto genitori. Itinerari educativi in piccolo e grande gruppo*, Trento, Erickson.
- Milani, P. (2009), *L'educazione che coinvolge famiglia, scuola, comunità*. In De Pra, M., Scalari, P. *Nascere e crescere. Il mestiere dei genitori*, La Meridiana, Bari, pp. 157-168.
- Milani, P. (2009b), *Famiglia, famiglie e educazione dei figli*, in Chiosso, G. (a cura di), *Luoghi e pratiche dell'educazione,* Milano, Mondadori, pp. 23-44.
- Milani, P. (2010a, 2010b), *Anch'io vado a scuola*, e *Un tempo per incontrarsi. Pensieri e pratiche per favorire l'ambientamento di bambini e genitori nella scuola dell'infanzia,* Padova, Kite Edizioni.
- Milani, P., Ius, M. (2010), *Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza*, Milano, Raffaello Cortina.
- Milani, P., Zanon, O. (2010), *La relazione fra servizi educativi e sociali: fattori che ostacolano e fattori che proteggono la crescita dei bambini*, in Garbarini A., Nunnari M.A. (a cura di), *I diritti delle bambine e dei bambini*, Parma, Edizioni Junior, pp. 61-69.
- Milani P. (2007), *Tutela del minore e genitorialità: primi appunti per una pedagogia dei genitori*, in "Minori-giustizia", 3, pp. 27-45.
- Natalini, S. (2011), *In famiglia…,* Bologna, Fatatrac.
- Pardi, F., Altan, T., (2011), *Piccolo uovo,* Vicenza, Lo Stampatello.
- Pardi, F., Bucher, U. (2013), *Una mamma e basta,* Vicenza, Lo Stampatello.
- Parr, T. (2012), *Il libro delle famiglie,* Milano, Piemme.
- Patrizi, A. (2012), *La scuola,* in CAM Centro Ausiliario per i problemi Minorili (a cura di), *Nuove sfide per l'affido. Teori e prassi,* Milano, Franco Angeli, pp. 181-199.
- Pellai, A. (2013), *gustavo senza coccole. Una storia per amare e sentirsi amati,* Trento, Erickson.
- Pellai, A. (2012), *Il domatore del vento. Conoscere e superare le paure,* Trento, Erickson.
- Pellai, A. (2011), *Il mio cuore è un purè di fragole,* Trento, Erickson.
- Pellai, A. (2010), *Ricciocapriccio e Bettaperfetta,* Trento, Erickson.
- Pellai, A. (2009), *Una calamita di mamma*, Trento, Erickson.
- Piatti, L., Terzi A.. (2008), *Emozioni in fioco. Carte per educare alle competenze emotive. Con 96 carte gioco a colori*, Molfetta (BA), La Meridiana.
- Polli, L. (2008), *Maestra sai... sono nato adottato,* Casa Editrice Mammeonline.
- Pourtois, J.P., Desmet, H. (2006), *L'educazione postmoderna,* Tirrenia (PI), Del Cerro.
- Prandin, A., Papetti, L. (2006), *Mamme e papà un po' così e un po' cosà,* Spezzano Albanese (CS), Edizioni Coccole e Caccole.

- Rapaccioli, M. (2004), *Due mamme sono meglio di una*, Collana l' Orsa Minore, ed. Arka.
- Rogoff, B. (2004), *La natura culturale dello sviluppo,* Milano, Cortina.
- Ruillier, J. (2006), *Papa, Maman, Anouk et moi,* Bilboquet-Valbert.
- Staccioli, G. (2010), *Ludobiografia: raccontare e raccontarsi con il gioco*, Roma, Carocci.
- Sunderland, M. (1997), *Disegnare le emozioni. Espressione grafica e conoscenza di sé*, Trento, Erickson.
- Sunderland, M. (2011), *Disegnare le relazioni. Espressione grafica e conoscenza degli altri*, Trento, Erickson.
- Vacheret, C. (2000), *Photo, groupe et soin psychique, Lyon*, Presses Universitaires de Lyon.
- Vanderheiden, T. (2013), *Il libro delle famiglie speciali,* Milano, Clavis.
- Verità, R. (2002), *Con la testa tra le favole. Favole per bambini che pensano serenamente,* Trento, Erickson.
- Weber, D. (2008), *Scegli me (12-13 anni)*, Il Castoro.
- Wilsdorf, A. (2000), *Fior di giuggiola,* Firenze, Babalibri.
- Wurns, G.W. (2006), *101 storie che guariscono. L'uso di narrazioni in psicoterapia con bambini e adolescenti*, Trento, Erickson.
- Zanatta, A. (2011), *Nuove madri e nuovi padri. Essere genitori oggi,* Bologna, Il Mulino.
- Zandonai, M., Poli, N., Raoss, G. (2009), *L'adozione entra a scuola: vademecum per insegnanti,* Comune di Trento.

7.3. Bibliografia divulgativa

- Bonaldo, F. (2010), *Un bambino in affitto*, Padova, Kite Edizioni.
- Borgini, A. (2005), *La cicogna bendata*, Molfetta (BA), La Meridiana.
- Camera, T., Serio, R. (2011), *Affido: una famiglia per crescere*, Ed. Cantagalli.
- Carmignani, P.,Tonna, T. (2007), *Pronto mamma? Ti passo la mamma*, Ed. Serra Tarantola.
- Carrier, I. (2011), *Il pentolino di Antonino* e Ius M., Milani P. (2011), *Educazione, pentolini, resilienza. Pensieri e pratiche per co-educare nella prospettiva della resilienza a scuola*, Padova, Kite Edizioni.
- Comune di Torino (2010), *Mi presti la tua famiglia?*, Milano, Franco Angeli.
- Ermini, M. (2006), *L'infanzia negata dei celestini*, Firenze, Ed. Carlo Zella.
- Grana, D.(2005), *Impariamo a conoscere l'affido dei minori. Buone prassi per l'accoglienza,* Pisa, Edizioni del Cerro.
- Guarnieri, C. (2009), *Ho imparato a chiamarti figlio*, Siena, Ed. Cantagalli.
- Guazzoni, (2010), *Protetti da un sogno*, Pordenone, Il Noce, Casarsa della Delizia.
- Harrison, K. (2006), *Un altro posto a tavola*, Milano, Ed. Tea.
- Marcoli, A. (1993), *Il bambino nascosto. Favole per capire la psicologia nostra e dei nostri figli*, Milano, Mondadori.
- Martini, V. (2004), *Una famiglia per ogni bambino. Famiglie accoglienti e affido*, Roma, Ed. San Paolo.
- Rebellato, M., Pianca, B. (2011), *Bambini in affido - Tutto quello che c'è da sapere per dare una famiglia a chi non ce l'ha*, Rimini, Sempre Comunicazioni.
- Sunderland, M., (2011), *Disegnare le relazioni. Espressione grafica e conoscenza degli altri*, Trento, Erickson.

7.4. Comprendere e far comprendere l'affido... affidandosi al cinema

Bambini e adolescenti privi di sostegno per la propria crescita, tanto dal punto di vista materiale quanto affettivo, sociale o dell'apprendimento, hanno spesso trovato spazio all'interno delle rappresentazioni cinematografiche. L'universo familiare è un elemento pressoché imprescindibile di ogni narrazione, oltre a costituire una cartina di tornasole più o meno veritiera della realtà sociale osservata, un punto di riferimento per l'appunto "familiare" per ogni spettatore che, in questo modo, può immedesimarsi e rispecchiarsi in ciò che vede passare sullo schermo. Tuttavia, una scorsa ai titoli che anche di recente hanno affrontato il tema delle famiglie in difficoltà rivela come soltanto in pochi casi la condizione svantaggiata, di necessità o addirittura di pericolo per i bambini e gli adolescenti protagonisti delle pellicole sfoci in un affido familiare. Istituto giuridico relativamente recente, l'affido in senso stretto trova uno spazio di rappresentazione limitato nel cinema rispetto, ad esempio, a quello dell'adozione che, al contrario, ha alle spalle una lunghissima lista di narrazioni (cinematografiche e non), un immaginario strutturato e dotato di caratteristiche proprie.
Si può affermare, così, che l'adozione sta al romanzo come l'affido sta al racconto o alla cronaca, la prima prestandosi a tracciare il profilo dell'intera esistenza di un individuo (si pensi, ad esempio, a *Vai e vivrai* che intreccia le vicende del protagonista adottato a quelle di un'intera nazione nel corso di un racconto che abbraccia vent'anni di storia), il secondo rappresentando un brano della vita di una persona, certo fondamentale, ma anche meno affascinante dal punto di vista narrativo.
Non è un caso che il primo film incentrato sulle vicissitudini di un bambino dato in affido sia *L'enfance nue* (purtroppo ancora inedito in Italia), girato nel 1968: una pellicola a cavallo tra fiction e documentario, una cronaca dettagliata e misuratissima, una registrazione fenomenologica delle vicende interpretate da attori non professionisti, frutto di un lungo lavoro di ricerca sul campo condotto dal regista Maurice Pialat in collaborazione con l'organismo francese di assistenza all'infanzia abbandonata. Dall'esperienza del decenne François emerge il volto di un'infanzia che, proprio attraverso i meccanismi della tutela pubblica, era condannata a un perenne stato di precarietà, a una condizione di continua necessità e ricerca, soprattutto affettiva e identitaria, priva di ogni sostegno all'affermazione della propria individualità.
Più di recente sono stati i fratelli Dardenne a dare di questa condizione un'immagine altrettanto vivida con *Il ragazzo con la bicicletta*, anche se nel caso di Cyril (questo il nome del protagonista, anch'egli preadolescente), la narrazione si conclude all'interno di un quadro molto più positivo, pur se non privo di incognite. In questo film la figura dell'adulto al quale Cyril viene affidato – Samantha, una parrucchiera che, assolutamente per caso e suo malgrado, si ritrova coinvolta nella vicenda – appare più libera di agire e di assecondare le richieste del bambino rispetto agli operatori del centro cui il protagonista è stato assegnato. Un atteggiamento, quello della donna, all'apparenza remissivo ma che si rivela tutt'altro che passivo o privo di una sua progettualità, riuscendo da una parte a soddisfare le richieste di Cyril e, dall'altro, a metterlo di fronte alla realtà di un padre che si ostina a rifiutarlo.
Dinamiche simili, ma presentate all'interno di un quadro molto più contrastato dal punto di vista della rappresentazione, meno aderente al dato reale e più simbolica, sono quelle che presenta *La guerra di Mario* di Antonio Capuano, un altro dei rari film che affrontano in maniera diretta la questione dell'affido. In questo caso la condizione del protagonista segnala un affollamento di figure, un coro di voci (la madre alla quale è stato sottratto, i genitori affidatari, l'assistente sociale e la psicologa che lo seguono per conto del Tribunale per i Minorenni, il giudice) perennemente discordi sulla sua condizione e sul percorso da seguire. Una serie di personaggi nessuno dei quali costituisce un vero punto di riferimento, un ancoraggio sicuro. Circondato com'è da persone che non riescono davvero a comunicare con lui relegandolo in una condizione di subalternità rispetto a ogni decisione, Mario è l'oggetto di una contesa che non vedrà vincitori né vinti: per questo il bambino crea dentro di sé un mondo immaginario dominato dalla violenza, ma nel quale le polarità del bene e del male sono ben individuabili, rendendo i rapporti chiari e immediati.
Il caso di *La guerra di Mario* mostra quanto sia fondamentale il rispetto della dimensione di appartenenza del bambino in un percorso che porti all'affido: Mario è stato affidato a una coppia di intellettuali, molto attenti nel soddisfare ogni sua esigenza ma anche troppo distanti da quella normalità che gli consentirebbe di trovare un giusto equilibrio tra il degrado della sua condizione di partenza e le opportunità riservategli dal futuro. Quanto sia importante la dimensione originaria del bambino affidato emerge – a dire il vero in forma molto metaforica – anche da una delle vicende narrate in *Hereafter* di Clint Eastwood. Il piccolo Marcus, figlio di una tossicodipendente londinese, perde in un incidente stradale il gemello Jason. Affidato a una coppia con una grande esperienza nel campo dell'affido, dopo che la madre è stata considerata inadatta a prendersi cura di

lui e obbligata al ricovero in una comunità, Marcus soffre per la morte del fratello, al quale era legato da una relazione simbiotica, resa tanto più forte dalla precarietà delle loro condizioni di vita. Disperato, il bambino tenta di mettersi in contatto con Jason attraverso l'aiuto di un medium che possa fare da tramite con l'aldilà.
Non mancano, inoltre, una serie di pellicole nelle quali il bambino è affidato a parenti o persone vicine alla famiglia di origine e che possano facilitare la ricongiunzione con i genitori all'interno di una visione condivisa dell'affido. Tra questi si segnala, per la sensibilità con cui viene affrontato il tema dell'affido, soprattutto nelle implicazioni affettive che può provocare un lungo distacco dai genitori, *Clean* del francese Olivier Assayas che racconta la vicenda di una rockstar incarcerata per aver causato (sia pure involontariamente) la morte del marito e il cui figlio viene affidato ai nonni paterni. Uno schema che si ripete nell'italiano *Nelle tue mani* di Peter Del Monte: in entrambi i casi saranno proprio i nonni a favorire il riavvicinamento dei piccoli protagonisti ai genitori ormai riabilitati. Ancora più significativo è il caso di *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio nel quale è proprio a Gianni, il padre biologico, che il protagonista quindicenne Paolo (affetto da un grave disturbo psicomotorio) viene affidato dai genitori adottivi, ovvero gli zii, che lo avevano preso in carico quando la madre era morta di parto e lo stesso Gianni aveva rifiutato di prendersi cura del neonato. Divenuto adolescente, Paolo viene fatto riavvicinare al padre in occasione di un viaggio all'estero per tentare una serie di cure alla sua malattia e nel tentativo di colmare quel vuoto identitario dal quale è stato gravato fin dalla nascita.
A fronte degli ultimi tre titoli citati nei quali l'affido assume i tratti umani e affettuosi dei parenti più prossimi, spesso il cinema ha dato agli operatori dei servizi sociali un volto severo se non arcigno, quello miope dei tutori della legalità, disposti a tutto pur di agire entro i margini dei regolamenti, incapaci di considerare le esigenze specifiche dei singoli casi e attuare le necessarie deroghe e mediazioni. Si tratta, ovviamente, di scelte dettate più dal bisogno di denunciare gli eccessi presenti anche in questo delicato campo del sociale o di rendere avvincenti le vicende narrate, che di una fotografia fedele della realtà. Il caso più emblematico è quello del regista inglese Ken Loach (celebre per le sue posizioni progressiste e sempre dalla parte dei più deboli) che nel 1994 gira *Ladybird Ladybird*, una storia narrata tutta dal punto di vista di una madre ritenuta inaffidabile per aver concepito i suoi quattro bambini con altrettanti uomini ai quali era stata legata da relazioni passeggere. Anche quando la donna riesce a trovare qualcuno che voglia realmente condividere con lei la cura della famiglia, le resta attaccato lo stigma della madre inadempiente e quattro dei suoi sei bambini vengono affidati ad altrettante famiglie.
Diversissimi, ovvero nel solco del melodramma a sfondo familiare tutto interno alle logiche della rappresentazione hollywoodiana (cast di grandi star, location suggestive, scene madri) sono le due vicende opposte narrate in *White Oleander* e in *Mi chiamo Sam*. Nel primo assistiamo alle vicissitudini di un adolescente che, dopo l'accusa di omicidio che ha colpito sua madre, passa attraverso una sequenza di affidi a una serie di famiglie a loro volta minate da situazioni di tensione se non di aperta crisi: solo con il raggiungimento della maggiore età la giovane riesce a trovare un proprio equilibrio interiore e la necessaria stabilità affettiva con un coetaneo. *Mi chiamo Sam* è, al contrario, emblematico per quanto riguarda la dimensione condivisa dell'affido: attraverso un travagliato iter giudiziario il disabile mentale Sam riesce ad ottenere che sua figlia Lucy – in un primo momento sottrattagli dal tribunale – torni a vivere con lui. Malgrado l'uomo sia perfettamente in grado di occuparsi della figlioletta (con il contributo di amici e vicini) e costituisca per lei un riferimento affettivo insostituibile, anche grazie a una serie di equivoci e malintesi con gli assistenti sociali, la bambina viene affidata dal giudice a un'altra famiglia. Sam si sobbarcherà ogni sacrificio per continuare a rimanere vicino a Lucy anche dopo la decisione del tribunale, tanto da convincere i genitori affidatari e i giudici della necessità di un ricongiungimento con la bambina nell'ambito di quello che si potrebbe definire un "affido comunitario".
Il cinema come strumento di formazione e di sensibilizzazione nei confronti dell'affido, tuttavia, può trovare delle risorse valide anche in film che non trattino direttamente di questo tema tenendo presenti legislazioni e quadri normativi realmente esistenti. La situazione canonica che presentano diversi lungometraggi è quella di un bambino affidato a un adulto più dal caso, dal destino, da una situazione di emergenza che dalla decisione di un giudice. Il tema del viaggio, che al cinema trova nel road-movie il suo genere di riferimento, diviene il simbolo di una condizione di abbandono e di necessità vissuta dal bambino e dai suoi familiari, anche se soltanto per un breve periodo: il ritrovarsi improvvisamente sulla strada, gli incontri – spesso del tutto casuali, come anticipato – tra il bambino o l'adolescente e il suo "genitore affidatario" che avvengono quasi sempre all'interno di luoghi di passaggio (stazioni, come in *Il ladro di bambini* e *Central do Brasil*, aeroporti, come in *Alice nelle città*, stazioni marittime, come in *Miracolo a Le Havre*) segnalano il senso di spaesamento e, allo stesso tempo, la speranza di un destino migliore. Il tema del viaggio, inoltre, è un espediente drammaturgico che consente a personaggi diversissimi di incontrarsi e condividere, per un periodo limitato di tempo, oltre ad un semplice tratto di strada anche una serie di esperienze, emozioni, sentimenti e di scoprirsi, al termine del

tragitto, profondamente cambiati. In fondo, anche l'istituto dell'affido ricalca le medesime dinamiche, affiancando persone molto diverse, fino a poco prima sconosciute, per un periodo limitato di tempo, consentendo loro di scoprire affinità e differenze, emozioni comuni e visioni diverse. Gli incontri ai quali assistiamo grazie a questi film sono spesso improbabili (come per il fotografo globetrotter e la bambina protagonisti di *Alice nelle città*, per il venditore di bibbie e la ragazzina impertinente di *Paper Moon*, per il gangster in pensione e il piccolo protagonista di *L'estate di Kikujiro*), a volte poco o per niente desiderati da una delle due parti (si vedano, ad esempio l'anziano musicista di *Kolya* o il burbero allibratore di *E io mi gioco la bambina*) ma, allo stesso tempo, sono accomunati da una caratteristica ben precisa: il rispetto che i personaggi adulti tributano (a volte spontaneamente, più spesso perché costretti dalle circostanze) ai giovani protagonisti in quanto portatori di desideri, paure, aspirazioni da tenere in debita considerazione nel momento in cui vengono presi in custodia. I film sono spesso caratterizzati dai toni della commedia, da una vena umoristica più o meno marcata che, se da un lato contribuisce ad alleggerire il tono delle vicende narrate, dall'altro permette ai piccoli protagonisti di ritagliarsi un ruolo autonomo rispetto ai loro comprimari adulti. Tale caratteristica, infatti, consente di modulare la rappresentazione del legame tra bambini affidati e adulti affidatari sui toni di una dialettica continua, capace di sottoporre il rapporto a una revisione costante dei ruoli, a una rimodulazione dei percorsi e dei traguardi, fuori da schemi prefissati, spesso attraverso traiettorie inaspettate.
È utile, infine, segnalare da un lato alcuni documentari che registrano l'attività di singoli o di comunità che operano con minori fuori dalla famiglia, nonché una serie di film di animazione utili per coinvolgere e sensibilizzare anche gli spettatori più giovani sul tema dell'affido. Tra gli audiovisivi a carattere documentario si segnalano *Quaranta giorni* di Emma Rossi Landi che segue alcuni bambini bielorussi provenienti da un orfanotrofio che per le vacanze estive vengono ospitati da famiglie italiane e *La mia casa è la tua – Volti e momenti dal mondo dell'accogliere* di Emmanuel Exitu, un contributo a cavallo tra l'autopromozione e la documentazione sociale prodotto da Famiglie per l'accoglienza, un'associazione di ispirazione cattolica che da trent'anni lavora per favorire la cultura dell'affido e dell'adozione. Il filmato documenta la vita quotidiana e raccoglie le testimonianze di sei famiglie affidatarie con storie molto diverse alle spalle ma accomunate dalla medesima propensione nell'accogliere chi è meno fortunato. I film di animazione – praticamente degli evergreen che non conoscono il peso degli anni – vanno dal disneyano *Il libro della giungla* nel quale il piccolo Mowgli viene prima adottato da una famiglia di lupi e poi affidato alla pantera Bagheera e all'orso Baloo, all'italiano *La gabbianella e il gatto* diretto da Enzo D'Alò e tratto dal racconto (quasi) omonimo di Luis Sepúlveda, al lungometraggio del maestro dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki *Ponyo sulla scogliera*.[37]

Filmografia ragionata[38]

L'affido al cinema

Il monello, Charlie Chaplin (USA, 1921)

L'enfance nue, Maurice Pialat (Francia, 1968)

Ladybird Ladybird, Ken Loach (Gran Bretagna, 1994)*

Kolya di Jan Sverak (Repubblica Ceca, 1996)*

Mi chiamo Sam, Jessie Nelson (USA, 2001)*

White Oleander, Peter Kosminsky (USA, 2002)*

Quando sei nato non puoi più nasconderti, Marco Tullio Giordana (Italia, 2005)*

Salvatore questa è la vita di Gian Paolo Cugno (Italia, 2006)*

Hereafter, Clint Eastwood (USA, 2011)*

Il ragazzo con la bicicletta, Luc e Jean-Pierre Dardenne (Belgio/Francia/Italia, 2011)*

37. Per ulteriori approfondimenti sulla relazione tra cinema e tema dell'affido si rimanda all'articolo (a firma dell'autore del presente contributo) *"Affidarsi" al cinema – Spunti di riflessione sulla rappresentazione dell'affido nel film e nel documentario*, pubblicato sul numero 3/2012 della Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza.

38. I film contrassegnati con l'asterisco sono disponibili per la visione presso la Biblioteca Innocenti Library A.C. Moro, nonché corredati da schede di approfondimento consultabili sul Catalogo unico del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (www.minori.it).

Affidi familiari

Clean – Quando il rock ti scorre nelle vene, Olivier Assayas (Francia/Canada, 2004)*

Nelle tue mani, Peter Del Monte (Italia, 2007)*

Il cielo cade, Andrea e Antonio Frazzi (Italia, 2000)*

Paris, Texas, Wim Wenders (Germania Ovest/Francia/Gran Bretagna, 1984)*

Ricette d'amore, Sandra Nettleback (Germania/Austria/Italia/Svizzera, 2001)*

La mia vita a quattro zampe, Lasse Hallström (Svezia, 1985)*

Non è peccato – la Quinceañera, Richard Glatzer, Wash Westmoreland (USA, 2006)*

Le chiavi di casa, Gianni Amelio (Italia/Germania/Francia, 2004)*

Preferisco il rumore del mare, Mimmo Calopresti (Italia/Francia, 2000)*

La sarta, Jim O'Brien (Gran Bretagna, 1988)*

Mirka, Rachid Benhadj (Italia/Francia/Spagna/Gran Bretagna)*

Valentin, Alejandro Agresti (Argentina/Olanda, 2002) *

Certi bambini, Andrea e Antonio Frazzi (Italia, 2004)*

La ragazza delle balene, Niki Caro (Nuova Zelanda, 2002)*

In due sulla strada: affidati dal caso o dalla fortuna

L'infanzia di Ivan, Andrej Tarkovskij (URSS, 1962)*

Paper Moon – Luna di carta, Peter Bogdanovich (USA, 1973)*

Alice nelle città, Wim Wenders (Germania Ovest, 1973)*

Il piccolo Archimede, Gianni Amelio (Italia, 1975)

E io mi gioco la bambina, Walter Bernstein (USA, 1980)*

Voltati Eugenio, Luigi Comencini, (Italia/Francia, 1980)*

Gli anni di corsa, Michel Boutron (Francia, 1988)*

Verso sera, regia di Francesca Archibugi (Italia, 1990)

Il ladro di bambini, Gianni Amelio (Italia/Francia/Svizzera/Germania, 1992)*

Un mondo perfetto, Clint Eastwood (USA, 1993) *

L'uomo senza volto, Mel Gibson (USA, 1993)

Léon, Luc Besson (Francia/USA, 1994) *

Central do Brasil, Walter Salles (Brasile/Francia, 1998)*

Bashù e il piccolo straniero, Bahram Beizai (Iran, 1998)

Non uno di meno, Zhang Yimou (Cina 1999)

Vai e vivrai, Radu Mihăileanu (Francia/Israele, 2005)

L'estate di Kikujiro, Takeshi Kitano (Giappone, 1999)*

La locanda della felicità, Zhang Yimou (Cina, 2000)*

L'ultimo treno, Yurek Bogayevicz (USA/Polonia, 2000)*

Scoprendo Forrester, Gus Van Sant (USA, 2000)

About a boy, Chris Weitz, Paul Weitz (USA/Gran Bretagna/Francia, 2002)

Together with You, Chen Kaige (Cina/Corea del Sud, 2002)*

Monsieur Batignole, Gerard Jugnot (Francia 2002)

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano, François Dupeyron (Francia, 2003)*

Togheter with you, Chen Kaige (Cina, 2003)

Dear Frankie, Shona Auerbach (Regno Unito, 2004)

Les Choristes, Christophe Barratier (Francia 2004)

Le ricamatrici, Éléonore Faucher (Francia 2004)

L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza, Cao Hamburger (Brasile, 2006) *

Anche libero va bene, Kim Rossi Stuart (Italia, 2006)

Bambini Nascosti, Catti Edfeldt e Ylva Gustavsson (Svezia 2006)

Gran Torino, Clint Eastwood (USA, 2008)

Stella, Sylvie Verheyde (Francia, 2008)

Welcome, Philippe Lioret (Francia, 2009)

Non è ancora domani – La Pivellina, Reiner Frimmel e Tizza Covi (Austria, Italia 2009)*

The blind side, John Lee Hancock (USA, 2009)

Miracolo a Le Havre, Aki Kaurismaki (Finlandia/Francia/Germania, 2011)*

Tutti per uno, Romain Goupil (Francia, 2010)

Angèle e Tony (Francia, 2010)

Lasciando la baia del re, Claudia Cipriani (Italia/Norvegia, 2011)

Le nevi del Kilimangiaro, Robert Guédiguain, (Francia, 2011)

I pinguini di Mr Popper, Mark Waters (USA 2011)

Documentare l'affido

Quaranta giorni, Emma Rossi Landi (Italia, 2003)*

Stare al mondo, Andrea Dalpian (Italia, 2010)

Io vivo qui, Carla Molino (Italia, 2010)

La mia casa è la tua – Volti e momenti dal mondo dell'accogliere, Emmanuel Exitu (Italia, 2010)

L'affido nel cinema di animazione

Il libro della giungla, Wolfgang Reitherman (USA, 1967)*

Il mio vicino Totoro, Hayao Myazaki, (Giappone, 1988)

La gabbianella e il gatto, Enzo D'Alò (Italia, 1998)*

Monsters & Co., Peter Docter (USA, 2001)*

Lilo & Stich, Dean DeBlois, Chris Sanders (USA, 2002)*

La profezia delle ranocchie, Jacques-Rémy Girerd (Francia, 2003)

Ponyo sulla scogliera, Hayao Miyazaki (Giappone, 2008)*

Up, Pete Docter, Bob Peterson (USA, 2008)

Pinocchio, Enzo D'Alò (Italia, 2012)

Leafie-La storia di un amore, Oh Seongyun (Corea del Sud, 2012)

APPENDICI

Parole nuove per l'Affidamento Familiare.
Sussidiario per operatori e famiglie

Appendice A: Normativa

Appendice B: Esperienze di Tavoli di Coordinamento Nazionale

Appendice C: Strumenti per gli operatori

Appendice D: Vademecum per gli affidatari

APPENDICE A: Normativa

Sono indicati i principali riferimenti normativi dalla nascita dell'istituto giuridico dell'affidamento e riportato il testo delle Linee di indirizzo nazionali per l'Affidamento Familiare (Aggiornata al 10.12.2013)

NORMATIVA INTERNAZIONALE

ONU

1989

General Assembly, Convention on the Rights of the Child*, Adopted and opened for signature*, ratification and accession by General Assembly resolution 44/25 of 20 November 1989 entry into force 2 September 1990, in accordance with article 49.

2004

Committee on the Rights of the Child, Dec 7 (2004), *Decision no. 7 [on] children without parental care.*

2005

Committee on the Rights of the Child, *Rec (2005) Day of general discussion on children without parental care recommendations.*

2009

General Assembly, *Res A/RES/64/142, Resolution adopted by the General Assembly [on the report of the Third Committee (A/64/434)] 64/142. Guidelines for the Alternative Care of Children.*

Committee on the Rights of the Child (CRC), *General Comment No. 12 (2009): The right of the child to be heard, 20 July 2009, CRC/C/GC/12.*

2011

Committee on the Rights of the Child (Fifty-eighth session), *19 September–7 October 2011 Concluding observations- Par. D -_Family environment and alternative care (arts. 5, 18 (paras. 1-2), 9-11, 19-21, 25, 27(para. 4) and 39 of the Convention).*

2013

Committee on the Rights of the Children, General comment No. 14 (2013) *on the right of the child to have his or her best interests taken as a primary consideration* (art. 3, para. 1), 29 may 2013, Adopted by the Committee at its sixty-second session (14 January – 1 February 2013).

Consiglio d'Europa

1977

Consiglio d'Europa, Comitato dei ministri: Res(77)33, *Resolution (77) 33 on placement of children.*

1987

Consiglio d'Europa., Comitato dei ministri, *Rec R6 (1987) Recommendation R (87) 6 of the Committee of Ministers to member states on foster families.*

1988

Consiglio d'Europa, Assemblea parlamentare, R*ec 1071 (1988) Recommendation 1071 (1988) on child welfare. Providing institutional care for infants and children.*

1996

Consiglio d'Europa, *European Convention on the exercise of children's rights* European Treaty Series - No. 160, Strasbourg, 25-01-1996.

2006

Consiglio d'Europa,Comitato dei Ministri, Recommendation Rec(2006)19 of the Committee of Ministers to member states on policy to support positive parenting. (Adopted by the Committee of Ministers on 13 December 2006 at the 983rd meeting of the Ministers' Deputies).

2010

Consiglio d'Europa, *Guidelines of the Committee of Ministers of the Council of Europe on child friendly justice.* (Adopted by the Committee of Ministers on 17 November 2010. at the 1098th meeting of the Ministers' Deputies).

Consiglio d'Europa, Comitato dei ministri, *Rec 2 (2010) Recommendation CM/Rec(2010)2 of the Committee of Ministers to member states on deinstitutionalisation and community living of children with disabilities.*

Consiglio d'Europa, Assemblea parlamentare, *Rec 1939 (2010), Recommendation 1939 (2010) Children without parental care: urgent need for action.*

Consiglio d'Europa, Assemblea parlamentare, *Res 1762 (2010) Resolution 1762 (2010) Children without parental care: urgent need for action.*

2011

Consiglio d'Europa, Comitato dei ministri, *Rec CM/AS/1939 final (2011) Recommendation CM/AS/1939 final (2011) [on] children without parental care: urgent need for action.*
Autore Consiglio d'Europa. Comitato dei ministri.

Consiglio d'Europa, Comitato dei ministri, *Rec 12 (2011) Recommendation CM/Rec(2011)12 of the Committee of Ministers to member states on children's rights and social services friendly to children and families.*

Consiglio d'Europa, Recommendation CM/Rec(2011)12 of the Committee of Ministers to member states on children's rights and social services friendly to children and families.

Unione Europea

2007

Parlamento Europeo, *Decisione del 29 novembre 2007 sull'approvazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea da parte del Parlamento europeo (2007/2218 (ACI)).*

2010

Parlamento Europeo, *2010/C 83/01Versione consolidata del trattato sull'Unione europea e del trattato sul funzionamento dell'Unione europea* (Vedi carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea, versione consolidata).

2011

Parlamento Europeo, *Ris P7 TA PROV(2011)0319 (2011) Risoluzione del Parlamento europeo del 5 luglio 2011 sul futuro dei servizi sociali di interesse generale (2009/2222(INI)).*

NORMATIVA NAZIONALE

Costituzione

Artt. 30-31.

1983

L. 4 maggio 1983, n. 184, *Diritto del minore ad una famiglia.*

1991

L. 27 maggio 1991, n. 176, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989*. (Artt. 20-21 e 37). Pubblicata nella Gazz. Uff. 11 giugno 1991, n. 135, S.O.

1997

L. 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.* Pubblicata nella Gazz. Uff. 5 settembre 1997, n. 207.

2000

L. 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.* Pubblicata nella Gazz. Uff. 13 novembre 2000, n. 265, S.O.

2001

L. 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile".*

D. Lgs. 26 marzo 2001, n. 151, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della L. 8 marzo 2000, n. 53.*
Pubblicato nella Gazz. Uff. 26 aprile 2001, n. 96, S.O. (Artt 26,31,36,37,45,50,72).

LC 18 ottobre 2001, n. 3, "*Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione".* (Art. 117).

2011

DPR. 21 gennaio 2011, *Terzo Piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.* Pubblicato nella Gazz. Uff. 9 maggio 2011, n. 106. (Si vedano in particolare i punti A08 e B09).

L. 12 luglio 2011 n. 112, *Istituzione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza*. Pubblicata nella Gazz. Uff. 19 luglio 2011, n. 166.

D.Lgs. 18 luglio 2011, n. 119, *Attuazione dell'articolo 23 della legge 4 novembre 2010, n. 183, recante delega al Governo per il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi.* Pubblicato nella Gazz. Uff. 27 luglio 2011, n. 173. (Si veda Art. 8 in materia di adozioni e affidamenti).

2012

Conferenza Stato-Regioni, Acc. Del 25 ottobre 2012, *Accordo tra il Governo, le Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali sul documento recante "Linee di indirizzo per l'affidamento familiare"*. Repertorio Atti n. 123/CU del 25/10/2012.

L. 10 dicembre 2012, n. 219, *Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali*. (12G0242) (GU n. 293 del 17-12-2012) (Si legga in particolare l'art. 1).

NORMATIVA REGIONALE E PROVINCE AUTONOME

ABRUZZO

Abruzzo, LR 14 febbraio 1989, n. 15, *Norme per l'organizzazione e la gestione di interventi e servizi socio-assistenziali in favore di minori.* Pubblicata nel B.U. Abruzzo 1° marzo 1989, n. 8. (Art. 10 Affidamento familiare).

Abruzzo, L.R. 28 aprile 2000, n. 76, *"Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia" pubblicata sul BURA n. 16 ordinario del 09.06.2000.* (Con tale norma la Regione ha disciplinato i servizi educativi per la prima infanzia).

Abruzzo, L.R. 04.01.2005, n. 2, *"Disciplina delle autorizzazioni al funzionamento e dell'accreditamento dei soggetti eroganti servizi alla persona"*. Pubblicata sul BURA n. 3 del 14.01.2005.

Abruzzo, Del. GR 12 settembre 2005, n. 853, *Piano sociale regionale 2002-2004 - Azioni innovative - Anno 2005 - Sperimentazione di forme di sostegno alle famiglie con gravi carichi assistenziali - Programma di promozione e sostegno dell'affido familiare*. Pubblicata nel B.U. Abruzzo 12 ottobre 2005, n. 50. (Allegato A- Programma regionale di promozione e sostegno dell'affidamento familiare).

Abruzzo, Del. GR 25 settembre 2006, n. 1055, *Criteri per l'accesso ai contributi regionali finalizzati al pagamento delle spese relative alle rette di minori ospitati presso comunità ed istituti assistenziali.*

Abruzzo, Del. G.R. Del 10 dicembre 2007, n. 1279, *Piano Sociale Regionale 2007 - 2009 - Atto di indirizzo applicativo per l'istituzione del fondo per minori allontanati dalla famiglia e per i minori non accompagnati.* Pubblicata nel B.U. Abruzzo 18 gennaio 2008, n. 5. (con il quale la Giunta Regionale, in attuazione di quanto previsto dal Piano Sociale Regionale 2007-2009, ha approvato l'atto di indirizzo applicativo per l'istituzione del Fondo per i minori allontanati dalla famiglia e per i minori stranieri non accompagnati stanziando, per l'anno 2007 la complessiva somma di euro 3.500.000,00).

Abruzzo, Del. CR 25 marzo 2011, n. 75/1, *Legge 8 novembre 2000, n. 328: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Approvazione del Piano Sociale regionale 2011-2013*. Pubblicata nel B.U. Abruzzo 30 marzo 2011, n. 20 speciale. (Si veda il punto 2.4. Le politiche per i minori, i giovani e le famiglie - Potenziamento e perfezionamento dei percorsi di affido eterofamiliare).

Abruzzo, Del. G.R. del 23 dicembre 2011, n. 935, *Disciplina sperimentale del sistema di accreditamento dei servizi educativi per la prima infanzia.*

Abruzzo, Del. G.R. Del 25 giugno 2012, n. 393, *Delib.G.R. 23 dicembre 2011, n. 935: "Disciplina per la sperimentazione di un sistema di accreditamento dei servizi educativi per la prima infanzia". Modifiche e integrazioni.*

Abruzzo, Del. G.R. 10 dicembre 2012, n. 855, *Delib.G.R. 25 giugno 2012, n. 393. Allegato 1: "Delib.G.R. 23 dicembre 2011, n. 935 "Disciplina per la sperimentazione di un sistema di accreditamento dei servizi educativi per la prima infanzia. Modifiche e integrazioni". Modifiche e integrazioni art. 3, c. 1, lett. f)*. Pubblicata nel B.U. Abruzzo 28 dicembre 2012, n. 71.

Abruzzo, Del. C.R. 1 ottobre 2013, n. 161/11, *Piano sociale regionale 2011-2013 (Delib. C.R. 25 marzo 2011, n. 75/1) - Proroga delle norme in materia di programmazione locale*. Pubblicata nel B.U. Abruzzo 6 novembre 2013, n. 40.

BASILICATA

Basilicata, Del. CR 22 dicembre 1999, n. 1280, *Piano Socio/Assistenziale 2000/2002* (6.13 -Affidamenti presso famiglie, persone singole o comunità di tipo familiare- Sono previste attività di sensibilizzazione e promozione dell'affido familiare attraverso il coinvolgimento attivo delle organizzazioni di volontariato sociale del territorio, delle organizzazioni religiose, delle scuole).

Basilicata, Del. GR 5 dicembre 2006, n. 1846, *Criteri e modalità per l'assegnazione del contributo di cui all'art. 3 della legge regionale n. 2/2006.*Pubblicata nel B.U. Basilicata 16 dicembre 2006, n. 75. (Si promuovono iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione; si organizzano incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori anche mediante convenzioni con Enti e Associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori).

Basilicata, L.R. 14 febbraio 2007, n. 4, *Rete Regionale Integrata dei Servizi di Cittadinanza Sociale.* (In particolare: Art. 2 - Principi ispiratori delle politiche sociali integrate Art. 3 - Livelli essenziali ed appropriati delle prestazioni sociali).

Basilicata, *Del. GR 23 aprile 2008,* n. *517, Linee di indirizzo regionali per l'affidamento familiare: approvazione*.

Basilicata, L.R. 29 giugno 2009, n. 18, *Istituzione del garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza.* Pubblicata nel B.U. Basilicata 3 luglio 2009, n. 29. (Si veda in particolare l'art. 2., nel quale si afferma che il garante può svolgere attività di vigilanza, anche attraverso indagini e ispezioni, sull'assistenza prestata ai minori accolti in strutture residenziali e, comunque, in ambienti esterni alla propria famiglia).

Basilicata., Del. GR 19 luglio 2010, n° 1218, *Linee di indirizzo regionali per l'affidamento familiare: approvazione del progetto "Campagna di promozione e sensibilizzazione dell'affidamento familiare".*

CALABRIA

Calabria, Del. GR 10 giugno 2002, n. 474, *Affidamento eterofamiliare di minori privi di ambiente familiare idoneo. Determinazione della misura del contributo retta. Criteri e modalità di erogazione.*

Calabria, LR 5 dicembre 2003, n. 23, *Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria (in attuazione della legge n. 328/2000)*. Pubblicata nel B.U. Calabria 1° dicembre 2003, n. 22, S.S. 9 dicembre 2003, n. 4. (Si veda l'Art. 8 - Il sistema dei servizi, che al punto 3.d prevede fra le tipologie di servizi per le persone e le famiglie, l'affido familiare).

Calabria, L.R. 2 febbraio 2004, n. 1, *Politiche regionali per la famiglia*. Pubblicata nel B.U. Calabria 31 gennaio 2004, n. 2, suppl. straord. 5 febbraio 2004, n. 2.

Calabria, Del. GR 9 novembre 2007, n. 706, *Linee guida sull'affidamento familiare della Regione Calabria. Revoca deliberazione G.R. n. 474/2002.* (Si veda Art. 5 punto 2.a - La Regione interviene per i minori al fine soprattutto di contrastare l'evasione scolastica, maltrattamenti, abusi, ecc., con centri di ascolto, di mediazione familiare, affidamenti familiari e adozioni).

Calabria, Del. CR 6 agosto 2009, n. 364, *Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali e indirizzi per la definizione dei Piani di zona - Triennio 2007-2009*. Pubblicata nel B.U. Calabria 16 settembre 2009, n. 17, suppl. straord. 22 settembre 2009, n. 3. (Si veda la Priorità 7: La famiglia, Area di intervento**:** nelle azioni è previsto di potenziare l'affido familiare, notturno, diurno o a tempo pieno, come strumento di accoglienza di minori con problematiche).

CAMPANIA

Campania, Del. GR 30 aprile 2004, n. 644, *Linee d'indirizzo per l'affidamento familiare* Pubblicata nel B.U. Campania 24 maggio 2004, n. 26.

Campania, Del. GR 22 dicembre 2006, n. 2111, *Azioni regionali per l'infanzia, l'adolescenza e le responsabilità familiari. Contrasto all'istituzionalizzazione dei minori in difficoltà personali e/o socio-familiari. Sostegno affido temporaneo.*

Campania, LR 23 ottobre 2007, n. 11, *Legge per la dignità e la cittadinanza sociale. Attuazione della legge 8 novembre 2000, n. 328*. Pubblicata nel B.U. Campania 31 ottobre 2007, n. 57. (Si veda l'Art. 5 - Livelli essenziali delle prestazioni sociali - al punto 2.c sono previsti interventi di sostegno ai minori e ai nuclei familiari attraverso l'affido e l'accoglienza in strutture comunitarie).

Campania, Del. GR 16 aprile 2009, n. 694, *Piano Sociale Regionale 2009-2011. (legge regionale n. 11/2007)*. Pubblicata nel B.U. Campania 4 maggio 2009, n. 26. (Si veda il punto 3.1- Sostegno alle responsabilità delle famiglie e per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza - Interventi per l'affido).

Campania, Del. GR 27 maggio 2013, n. 134, *Piano sociale regionale 2013-2015, approvazione ai sensi dell'articolo 20 della legge regionale 23 ottobre 2007, n. 11*. (Si veda il punto 7.2.1 - interventi per l'affido, con la volontà espressa dalla regione di valorizzazione dell'affidamento familiare).

EMILIA-ROMAGNA

Emilia-Romagna, L.R. 12 marzo 2003, n. 2, *Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*. Pubblicata nel B.U. Emilia-Romagna 13 marzo 2003, n. 32.

Emilia-Romagna, Del. Ass.Legisl. 22 maggio 2008, n. 175, *Piano Sociale e Sanitario 2008-2010. (Proposta della Giunta regionale in data 1° ottobre 2007, n. 1448)*. Pubblicata nel B.U. Emilia-Romagna 3 giugno 2008, n. 92. (Cap. II – Infanzia e adolescenza – Potenziare e qualificare il sistema di accoglienza).

Emilia- Romagna, LR 28 luglio 2008, n. 14, *Norme in materia di politiche per le giovani generazioni*. Pubblicata nel B.U. Emilia-Romagna 28 luglio 2008, n. 129.

Emilia-Romagna, Del. GR 20 luglio 2009, n. 1036, *Interventi in materia di sostegno dei lavoratori colpiti dalla crisi e di altre fasce deboli, dei minori accolti a scopo adottivo e in affidamento familiare o accolti in comunità residenziali, per l'accesso alle prestazioni sanitarie*. Pubblicata nel B.U. Emilia-Romagna 12 agosto 2009, n. 142. (Si veda in particolare l'allegato A - Interventi in materia di esenzione dalla partecipazione alla spesa per le prestazioni specialistiche ambulatoriali dei minori accolti a scopo adottivo e in affidamento familiare anche a parenti o accolti in comunità residenziali).

Emilia Romagna, Del. GR 19 dicembre 2011, n. 1904, *Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari*.

Emilia-Romagna, Del Assemblea legislativa 18.06.2013 n. 117, *"Indicazioni attuative del piano Sociale e Sanitario Regionale per il biennio 2013-2014. Programma annuale 2013: Obiettivi e criteri generali di ripartizione del Fondo Sociale ai sensi dell'art. 47, comma 3 della L.R. 12 marzo 2003, n. 2".*

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Friuli-Venezia Giulia, LR 31 marzo 2006, n. 6, *Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale*. Pubblicata nel B.U. Friuli-Venezia Giulia 5 aprile 2006, n. 14, suppl. straord. 7 aprile 2006, n. 3. (Si veda il Capo II - Servizi e prestazioni, l'Art. 6 - Sistema integrato e prestazioni essenziali, co. 1, lett. h - Promozione dell'istituto dell'affido, nonché al Titolo III – art. 44 Politiche per l'infanzia e l'adolescenza, la promozione dell'affidamento familiare del minore temporaneamente privo di cure familiari idonee).

Friuli-Venezia Giulia, LR 7 luglio 2006, n. 11, *Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità.* Pubblicata nel B.U. Friuli-Venezia Giulia 12 luglio 2006, n. 28. (Si veda in particolare nel Capo IV: Interventi a sostegno dell'affidamento familiare, art 13, co. 4, lett c) e nel Capo VI: Sostegno alle organizzazioni delle famiglie, la disposizione sull'affido familiare dell'art. 17. co. 2 lett d).

Friuli Venezia-Giulia, DGR 24 giugno 2009, n. 1446, *"Piano regionale d'azione per la tutela dei minori nel sistema integrato dei servizi"*, che definisce le linee strategie nelle aree prioritarie, tra cui il sostegno dell'affidamento familiare.

Friuli Venezia-Giulia, DGR 22 marzo 2012, n. 458, *"Linee guida per la predisposizione dei Piano di zona".* (Obiettivo 5.2 Potenziare e qualificare il sistema di accoglienza dei minori collocati all'esterno della propria famiglia con particolare riferimento all'affidamento familiare).

Friuli Venezia-Giulia, DPReg. 07 settembre 2012, n. 181, *Regolamento per la determinazione dei criteri di riparto, della misura, delle modalità e dei criteri per la concessione dei benefici da destinare al sostegno delle famiglie per adozioni e affidamento familiare di cui all'articolo 13, comma 3, lettera b) e comma 4, lettere b) e c) della legge regionale 7 luglio 2006, n. 11* (Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità).

LAZIO

Lazio, LR 9 settembre 1996, n. 38, *Riordino, programmazione e gestione degli interventi e dei servizi socio-assistenziali nel Lazio*. Pubblicata nel B.U. Lazio 20 settembre 1996, n. 26, S.O. n. 2. (Si veda nel Capo III - Interventi e servizi sostitutivi della famiglia o alternativi ad essa, l'Art. 32 - Interventi di tutela del minore e rapporti con l'autorità giudiziaria, al punto f la disposizione sull'affidamento familiare).

Lazio, LR 7 dicembre 2001, n. 32, *Interventi a sostegno della famiglia.* Pubblicata nel B.U. Lazio 29 dicembre 2001, n. 36. (Si veda l'Art. 2. f sugli obiettivi relativi all'affido).

Lazio, Del. GR. 3 agosto 2006, n. 500, *Piano di utilizzazione biennale 2006-2007 degli stanziamenti per il sistema integrato regionale di interventi e servizi socio-assistenziali, Approvazione documento concernente "Linee-guida ai comuni per l'utilizzazione delle risorse per il sistema integrato regionale di interventi e servizi sociali". Pubblicata nel B.U. Lazio 9 settembre 2006, n. 25, suppl. ord. n. 6*. (Si veda nell'allegato il punto 7.4 - Interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza; al punto b - programmazione ed attuazione di interventi ed azioni di sostegno ai minori allontanati dalla famiglia di origine - sono previste attività di informazione e formazione finalizzata all'affidamento familiare volte a sostenere le famiglie con gravi difficoltà sociali e/o educative per il periodo strettamente necessario a superare i problemi della famiglia di origine attraverso l'accoglienza del minore presso un'altra famiglia).

Lazio, Del. GR 29 maggio 2007, n. 361, *Deliberazione di Giunta regionale n. 11/2007. Utilizzazione delle risorse provenienti dal fondo nazionale per le politiche sociali di cui al capitolo di spesa n. H41106 per il sostegno delle famiglie affidatarie di minori. Approvazione criteri e modalità.*

Lazio, Del. GR 18 novembre 2008, n. 826, *Differimento, per l'anno 2008, dei termini per la presentazione dei piani distrettuali di intervento per l'affidamento familiare di cui alla lettera G) punto 9 dell'Allegato A alla DGR 680/2008.*

Lazio, Del. GR 26 settembre 2008, n. 680, *Approvazione criteri e modalità per l'assegnazione e l'utilizzo delle risorse, pari a 6.000.000,00, cap. H41106, finalizzate con DGR 135/2008 al sostegno delle famiglie affidatarie di minori. Modifica dell'Allegato A alla DGR 361/2007. Ammissione a valutazione piani distrettuali di intervento per l'affidamento familiare di FR D, RI 4 e RM F3.*

Lazio, Del. GR 06 luglio 2009, n. 501, *Allegato al piano di zona: Piano distrettuale per l'affidamento familiare, Criteri e modalità per l'assegnazione e l'utilizzo delle risorse per il sostegno dell'affidamento familiare.*

Lazio, Del. GR 14 luglio 2011, n. 331, *Protocollo di intesa tra la Regione Lazio e il Tribunale per i Minorenni di Roma per favorire la tutela dei soggetti minorenni.*

Lazio, Del. GR 13 aprile 2012, n. 155, *Legge regionale n. 38/1996, art. 51, Delib.G.R. n. 88/2012 e Delib.G.R. n. 120/2012. Programmazione 2012-2014 delle risorse per i Piani di Zona dei Distretti socio-sanitari. Approvazione documento concernente "Linee Guida per la programmazione degli interventi di politica sociale e familiare degli ambiti territoriali individuati ai sensi dell'articolo 47, comma 1, lettera c) della legge regionale n. 38/1996 periodo 2012-2014"*.Pubblicata nel B.U. Lazio 28 maggio 2012, n. 20. (Si veda l'allegato al punto 3.2 - Piano per l'affidamento familiare).

Lazio, Del. GR 1 agosto 2013, n. 238, *Programma di utilizzazione degli stanziamenti per il sistema integrato regionale di interventi e servizi sociali per gli anni 2013 e 2014 per la spesa corrente e per il triennio 2013-2015 per spese di investimento.*

LIGURIA

Liguria, Del. CR 18 luglio 1997, n. 2755, *Linee regionali d'indirizzo per l'affido familiare.*

Liguria, LR 24 maggio 2006, n. 12, *Promozione del sistema integrato di servizi sociali e socio-sanitari. Pubblicata nel B.U. Liguria 31 maggio 2006, n. 8, parte prima.* (Si veda il titolo IV Politiche sociali integrate, Capo I - Interventi e servizi sociali, Art. 31 Politiche a favore delle famiglie, f - promuovere e favorire programmi relativi all'affido familiare).

Liguria, LR 9 aprile 2009, n. 6, *Promozione delle politiche per i minori e i giovani*. Pubblicata nel B.U. Liguria 15 aprile 2009, n. 6, parte prima. (Si veda l' Art. 21 - Affidamento familiare).

Liguria, Del. G.R. 8 ottobre 2013, n. 1273 "Recepimento accordo del 25/10/2012 tra il Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano: "Linee di indirizzo per l'affidamento familiare".

LOMBARDIA

Lombardia, Del. CR 23 dicembre 1987, n. IV/871, *Piano regionale socio-assistenziale per il triennio 1988-1990. Pubblicata nel B.U. Lombardia 16 marzo 1988, n. 11, I S.S.* (Si veda al punto 2.3.1. Interventi aspecifici- Affido familiare/ 4.2.1.3.2. Area della riparazione – Affido familiare).

Lombardia, LR 6 dicembre 1999, n. 23, *Politiche regionali per la famiglia. Pubblicata nel B.U. Lombardia 10 dicembre 1999, n. 49, I S.O.* (Si veda in particolare l'art. 4., punto 9.e - interventi previsti per l'affido).

Lombardia, LR 14 dicembre 2004, n. 34, *Politiche regionali per i minori.* Pubblicata nel B.U. Lombardia 17 dicembre 2004, n. 51, I suppl. ord. (Si vedano in particolare gli Artt. 1-2-5 contenenti disposizioni sull'affidamento familiare).

Lombardia, LR 12 marzo 2008, n. 3, *Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale e sociosanitario.* Pubblicata nel B.U. Lombardia 17 marzo 2008, n. 12, S.O. n. 1. (Si veda l Art. 8.10 sull'affidamento familiare).

Lombardia, LR 30 marzo 2009, n. 6, *Istituzione della figura e dell'Ufficio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza.* Pubblicata nel B.U. Lombardia 30 marzo 2009, n. 13, suppl. ord. 3 aprile 2009, n. 1. (Si vedano in particolare gli Artt. 2-4 sui poteri di controllo del garante).

Lombardia, Del. CR 17 novembre 2010, n. IX/88, *Piano Socio Sanitario Regionale 2010-2014.Pubblicata nel B.U. Lombardia 6 dicembre 2010, n. 49, S.S. 7 dicembre 2010, n. 1.* (Si veda l'allegato alla voce "La famiglia", dove si prevede tra l'altro l'emanazione di Linee Guida per la promozione e lo sviluppo di interventi anche innovativi per l'affido e l'adozione).

Lombardia, Del. GR 1 dicembre 2010, n. 9/937, *Determinazioni in ordine alla gestione del servizio socio sanitario regionale per l'esercizio 2011.Pubblicata nel B.U. Lombardia 13 dicembre 2010, n. 50, S.S. 14 dicembre 2010, n. 2.* (L' All. 17 prevede, tra le funzioni che il consultorio dovrà assicurare, la presa in carico delle problematiche delle famiglie con figli minori con particolare riferimento alla loro tutela, nonché la valutazione, accompagnamento e preparazione delle famiglie all'affidamento e all'adozione).

Lombardia, Del. GR 24 maggio 2011, n. 9/1772, *Linee guida per l'affidamento familiare.(art. 2 L. 149/2001).*

Lombardia, Del. GR 25 luglio 2012, n. 9/3850, *Determinazioni in merito allo sviluppo del sistema sociale regionale.* Pubblicata nel B.U. Lombardia 30 luglio 2012, n. 31. (Si veda l'allegato B, Interventi a favore dei minori accolti nelle strutture residenziali e dei minori in affido, b. interventi a favore dei minori in affido).

Lombardia, Decr. Diret. Reg. 3 agosto 2012, n. 7088, Attuazione Del. GR 25 luglio 2012, n. 9/3850 *"Determinazioni in merito allo sviluppo del sistema sociale regionale". Assegnazione di euro 40.000.000,00 agli ambiti territoriali e relativa erogazione alle A.S.L. - Approvazione del piano operativo per l'attuazione degli interventi sociali a favore delle persone con disabilità e degli interventi sociosanitari a favore di minori*. Pubblicato nel B.U. Lombardia 8 agosto 2012, n. 32. (Si veda l'allegato B, Interventi a favore dei minori accolti nelle strutture residenziali e dei minori in affido, b. interventi a favore dei minori in affido).

Lombardia, Decr. Dirett. Reg. 20 dicembre 2012, n. 12415, *Integrazione al Decr. Dirett. Reg. 3 agosto 2012, n. 7088 in attuazione della Delib.G.R. 25 luglio 2012, n. 9/3850 in ordine agli interventi sociosanitari a favore di minori in affidamento familiare.* Pubblicato nel B.U. Lombardia 28 dicembre 2012, n. 52.

Lombardia, Del. GR 14 maggio 2013, n. 10/116, *Istituzione del fondo regionale a sostegno della famiglia e dei suoi componenti fragili: atto di indirizzo.*

Lombardia, Del. GR 25 0ttobre 2013, n. 10/856, *Interventi a sostegno della famiglia e dei suoi componenti fragili ai sensi della Delib.G.R.* 14 maggio 2013, *n. 10/116 in ordine fondo regionale a sostegno della famiglia e dei suoi componenti fragili: primo provvedimento attuativo.* Pubblicato nel B.U. Lombardia 4 novembre 2013.

MARCHE

Marche, Del. GR 20 giugno 2000, n. 1293-SE/SSO, *L.R. n. 8/1994 - Interventi finanziari regionali per iniziative a tutela dei minori in situazioni familiari multiproblematiche e adolescenti a rischio di devianza - criteri e modalità per la ripartizione delle risorse.* Pubblicata nel B.U. Marche 6 luglio 2000, n. 69. (Si veda Allegato "A"- Interventi finanziari regionali per iniziative a tutela dei minori in situazioni familiari multiproblematiche e adolescenti a rischio di devianza).

Marche, Del. GR 27 luglio 2004, n. 875, *Legge regionale 14 marzo 1994, n. 8: Criteri e modalità di ripartizione delle risorse finanziarie regionali ai Comuni che assicurano i servizi socioeducativi assistenziali residenziali per la tutela dei minori in situazioni familiari multiproblematiche, a rischio di disadattamento e devianza ed ai*

minori stranieri non accompagnati. UPB 53007 capitolo 53007125, euro 1.536.459,28. Bilancio 2004. (Si veda il punto A. Interventi socio-educativi assistenziali residenziali ammessi a finanziamento).

Marche, Del. GR 25 luglio 2005, n. 918, *Legge regionale 14 marzo 1994, n. 8: Criteri e modalità di ripartizione delle risorse finanziarie regionali destinate ai Comuni che assicurano i servizi socio-educativi assistenziali residenziali per la tutela dei minori in situazioni familiari multiproblematiche, a rischio di disadattamento e devianza ed ai minori stranieri non accompagnati* (Si veda il punto A. Interventi socio-educativi assistenziali residenziali ammessi a finanziamento).

Marche, Delib. Ass. Legisl. 29 luglio 2008, n. 98, *Piano sociale 2008/2010. Partecipazione, tutela dei diritti, programmazione locale in un processo di continuità, stabilizzazione e integrazione delle politiche di welfare.* Pubblicata nel B.U. Marche 20 agosto 2008, n. 79. (Si veda il capo II-Politiche di sostegno ai compiti di sviluppo dell'infanzia e dell'adolescenza).

Marche, Delib. Ass. Legisl. 16 dicembre 2011, n. 38, *Piano socio-sanitario regionale 2012/2014 - Sostenibilità, appropriatezza, innovazione e sviluppo. Pubblicata nel B.U. Marche 30 dicembre 2011, n. 114.* (Previsione di azioni volte a promuovere l'istituto dell'affidamento familiare) (Si veda il punto 2 - Azioni di elaborazione di un "Protocollo operativo Regionale in materia di Affido" al fine di omogeneizzare e uniformare le modalità di realizzazione delle indagini socio-psicologiche e le relazioni finali dei servizi su cui si basa la valutazione delle famiglie, delle coppie e delle persone single in grado di svolgere tale compito; e il punto 3 - affermazione e la diffusione della cultura dell'affidamento familiare).

Marche, Del. GR 11 giugno 2012, n. 865, *Interventi in favore dei minorenni allontanati temporaneamente dalla propria famiglia*. Pubblicata nel B.U. Marche 22 giugno 2012, n. 61.

Marche, Del. GR 8 ottobre 2012, n. 1413, *Modifiche alla Delib.G.R. 11 giugno 2012, n. 865 Interventi in favore dei minorenni allontanati temporaneamente dalla propria famiglia*. Pubblicata nel B.U. Marche 26 ottobre 2012, n. 103.

MOLISE

Molise, LR 7 gennaio 2000, n. 1, *Riordino delle attività socio-assistenziali e istituzione di un sistema di protezione e diritti sociali di cittadinanza*. Pubblicata nel B.U. Molise 15 gennaio 2000, n. 1. (Si veda Art. 12 - Tutela sociale dei minori e della famiglia).

Molise, Del. GR 13 maggio 2002, n. 667, *Legge 28 agosto 1997, n. 285: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" - Fondo anno 2000 - Proposta di Piano stralcio. Pubblicata nel B.U. Molise 16 settembre 2002, n. 20*. (Si veda l' Art 4 - Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, al punto 2 si affronta il tema dell'affido).

Molise, LR 26 aprile 2004, n. 9, *"Provvedimenti per l'adozione di minori da parte delle coppie residenti nella Regione Molise*" (Si affronta anche il tema dell'affidamento familiare).

Molise, Del. GR 13 luglio 2006 n. 974, *Approvazione "Linee-guida regionali per la rilevazione e la presa in carico di bambini e bambine vittime di violenza*" – Provvedimenti. Pubblicata nel B.U. Molise 1° agosto 2006, n. 22, suppl. ord. n. 3. (Viene affrontato anche l'affidamento familiare conseguente all'accertamento della violenza sui minori).

Molise, Del. GR 29 luglio 2008 n. 851, *Programma Regionale di azioni ed iniziative a favore della famiglia - Anno 2008 – Approvazione*. Pubblicata nel B.U. Molise 16 settembre 2008, n. 22. (Si legge nella delibera la volontà di promuovere politiche positive per l'affido familiare, in particolare si vedano gli artt. 2-3-5).

Molise, Del. GR 16 novembre 2009, n. 1092, *Direttiva sull'affidamento familiare dei minori.*

PIEMONTE

Piemonte, Del. GR 4 giugno 2001, n. 46-3163, *Approvazione del progetto regionale "Tutti i bambini hanno diritto ad una famiglia" attuazione della legge 28 marzo 2001, n. 149; di modifica della legge 4 maggio 1983, n. 184*. Pubblicata nel B.U. Piemonte 27 giugno 2001, n. 26. (Si veda l'allegato "Tutti i minori hanno diritto ad una famiglia" e le modalità operative del progetto - Le finalità del Progetto, nel quale si affronta anche il tema dell'affidamento familiare).

Piemonte, L.R. n. 30 del 16 novembre 2001, *Legge 4 maggio 1983, n. 184 così come modificata dalla 31 dicembre 1998, n. 476 e dalla legge 28 marzo 2001, n. 149. Istituzione della Consulta regionale per le adozioni e per gli affidamenti familiari e dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali.*

Piemonte, Del. GR 17 novembre 2003, n. 78-11034, *Regolamentazione del servizio famiglie professionali. Individuazione criteri per la sperimentazione.*

Piemonte, Del. GR 17 novembre 2003, n. 79-11035, *Approvazione linee d'indirizzo per lo sviluppo di una rete di servizi che garantisca livelli adeguati di intervento in materia di affidamenti familiari e di adozioni difficili di minori, in attuazione della L. n. 149/2001 "Diritto del minore ad una famiglia" (modifica L. n. 184/1983).* Pubblicata nel B.U. Piemonte 11 dicembre 2003, n. 50.

Piemonte, Del. GR 3 agosto 2004, n. 45-13228, *Criteri e modalità di partecipazione all'assegnazione di contributi per la realizzazione di iniziative di promozione sul tema "L'Affido familiare" nei confronti delle scuole.* Pubblicata nel B.U. Piemonte 9 settembre 2004, n. 36.

Piemonte, Del. GR 4 giugno 2008 n. 29-8904, A*pprovazione Convenzione tra la Regione Piemonte, il Tribunale per i minorenni per il Piemonte e la Valle d'Aosta ed i soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali per la realizzazione di attività di collegamento e raccordo in materia di adozioni ed affidamenti familiari.*

Piemonte, Del GR del 19 gennaio 2010, n. 30-13077*, Approvazione di indicazioni operative per i servizi sociali e sanitari in materia di segnalazione di minori in presunto stato di abbando*no.

Piemonte, Del. GR del 15 novembre 2010, n. 35-1025, *Rinnovo convenzione con il Tribunale per i Minorenni ed i soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali per le attività di raccordo e collegamento con i servizi territoriali nell'area delle adozioni e degli affidamenti familiari.*

Piemonte, Del. GR del 7 novembre 2011, n. 1-2797, A*ttività di raccordo e collegamento tra la Regione Piemonte, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, il Tribunale per i Minorenni ed i servizi sociali territoriali nell'area degli interventi a tutela dei minori. Approvazione requisiti e modalità distacco operatori.*

Piemonte, Del. GR del 16 aprile 2012, n. 22-3694, *Approvazione schema di convenzione tra la Regione Piemonte, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, il Tribunale per i Minorenni del Piemonte e Valle d'Aosta, ed i Consorzi dei Servizi Socio-assistenziali per le attività di raccordo e di collegamento nei settori delle adozioni, degli affidamenti familiari e degli inserimenti dei minori in comunità.*

Piemonte, Del. GR del 28 novembre 2012, n. 27-4956, *"L.4 maggio 1983 n. 184 e L.R. 1/2004 Indicazioni operative per i servizi sociali e sanitari sulla fase di passaggio del minore dalla famiglia affidataria alla famiglia adottiva."*

Piemonte, Del. Consiglio Regionale 3 aprile 2012, n. 167-14087, *Approvazione del Piano socio-sanitario regionale 2012-2015 ed individuazione della nuova azienda ospedaliera Città della Salute e della Scienza di Torino e delle Federazioni sovranazionali.* Pubblicata nel B.U. Piemonte 12 aprile 2012, n. 15S1.

Piemonte, Del. GR del 6 maggio 2013, n. 11-5748, *Rinnovo convenzione con la Procura presso il Tribunale per i Minorenni, il Tribunale per i Minorenni del Piemonte e Valle d'Aosta, il Consorzio Intercomunale per la gestione dei servizi socio-ass.li dell'Ovest Ticino ed il Consorzio Intercomunale per la gestione dei servizi sociali di Pinerolo per la realizzazione di attività di raccordo nel settore adozioni, affidamenti ed inserimenti in comunità.*

PUGLIA

Puglia, LR 10 luglio 2006, n. 19, *Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia*. Pubblicata nel B.U. Puglia 12 luglio 2006, n. 87 (Si vedano in particolare gli artt. 23-25-30-46-47).

Puglia, Reg. Reg. 18 gennaio 2007, n. 4, *Legge regionale 10 luglio 2006, n. 19. Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini di Puglia.*

Puglia, Del. GR 17 aprile 2007, n. 494, *Linee-guida sull'Affidamento Familiare dei Minori in attuazione della legge n. 149/2001 "Diritto del minore ad una famiglia" (modifica legge n. 184/1983). Approvazione.* Pubblicata nel B.U. Puglia 11 maggio 2007, n. 70.

Puglia, Del. GR 19 giugno 2007, n. 894, *D.L. n. 249/2004, deliberazione G.R. 17 aprile 2007, n. 494 - Approvazione progetto Affido familiare dei minori in Puglia e approvazione avviso pubblico.*

Puglia, LR 23 dicembre 2008, n. 45, *Norme in materia sanitaria.. Pubblicata nel B.U. Puglia 29 dicembre 2008, n. 202, suppl.* (Si veda art. 16 sui minori sottoposti a provvedimenti di tutela).

Puglia, Del. GR 13 ottobre 2009, n. 1875, L.R. n. 19/2006, art. 9 e art. 18: *Piano regionale delle Politiche Sociali II triennio (2009-2011) - Approvazione del Piano e riparto delle risorse FNPS 2008-2009 Cap. 784025 del FGSA 2009 - Cap. 784010.* (Si vedano i punti 2.1/ 2.2 e la Tav. 1.1.h - Diffusione dei percorsi di affido familiare dei minori).

Puglia, Del. GR 24 maggio 2011, n. 1176, A*pprovazione del II Piano di azione per le famiglie, del Manuale per l'attribuzione del Marchio "Famiglie al futuro", di modifiche alla Linea n. 3 del Programma per favorire la genitorialità di cui alla D.G.R. 15.12.2009, n. 2947 e dello Schema di Avviso pubblico per la selezione dei soggetti intermediari di cui alla Linea n. 3 del Programma di interventi per la genitorialità.*

Puglia, Del GR 20 dicembre 2012, n. 2885, *II Piano Famiglie – sostegno alla creazione dei Distretti Famiglia. Approvazione del Programma Attuativo Distretti Famiglie e dello schema di Disciplinare per l'attribuzione del "Marchio Family in Puglia" destinate ai Comuni.*

Puglia, Del GR 02 agosto 2013, n. 1534, *Piano regionale delle Politiche Sociali III triennio 2013 - 2015.*

SARDEGNA

Sardegna, Del. CR 29 luglio1998, *Piano socio-assistenziale per il triennio 1998-2000*.Pubblicata nel B.U. 10 settembre 1998, n. 27, Supplemento straordinario n. 1. (Si veda il punto 7.3-L'affidamento familiare e l'adozione., L'affidamento familiare).

Sardegna, Del. GR 28 luglio 1999, n. 34/36, *Linee guida sull'affidamento familiare dei minori.*

Sardegna, LR 23 dicembre 2005, n. 23, *Sistema integrato dei servizi alla persona. Abrogazione della legge regionale n. 4 del 1988 (Riordino delle funzioni socio-assistenziali)*. Pubblicata nel B.U. Sardegna 29 dicembre 2005, n. 39.(Art. 25-bis Finanziamenti straordinari / compresi finanziamenti per l'affidamento familiare).

Sardegna, LR 7 febbraio 2011, n. 8, I*stituzione del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza*. Pubblicata nel B.U. Sardegna 18 febbraio 2011, n. 5. (Si vedano i poteri di controllo del garante).

SICILIA

Sicilia, Decr. ass. 24 aprile 1987, *Approvazione del regolamento-tipo del servizio comunale di affidamento familiare dei minori*.

Sicilia, Dec.Ass. 20 giugno 2001, *Disposizioni per i diritti e le opportunità per l'infanzia e l'adolescenza per il triennio 2000-2002. Pubblicato nella Gazz. Uff. Reg. sic. 27 luglio 2001, n. 38.* (Si veda l'allegato A "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza/ Art. 4 - "Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali").

Sicilia, Dir. int. 17 febbraio 2005, n. 320-410, *Direttiva interassessoriale in materia di affidamento familiare.*

Sicilia, Decr. ass. 28 febbraio 2005, n. 481, *Modifiche ed integrazioni allo schema di regolamento-tipo del servizio di affidamento familiare dei minori.*

Sicilia, LR 14 aprile 2009, n. 5, *Norme per il riordino del Servizio sanitario regionale*. Pubblicata sulla Gazz. Uff. Reg. sic. 17 aprile 2009, n. 17, suppl. ord. n. 14. (Si veda l'art. 30 sui minori affidati dall'autorità giudiziaria).

TOSCANA

Toscana, Del. CR 21 settembre 1993, n. 364, *Direttiva su criteri e modalità di sostegno economico per l'affidamento familiare*.

Toscana, Del. CR 25 luglio 1994, n. 348, *Direttiva ai Comuni e alle Unità Sanitarie Locali per la costituzione e il funzionamento del servizio per l'affidamento familiare.* Pubblicata nel B.U. 31 agosto 1994, n. 58.

Toscana, Legge regionale 20 marzo 2000, n. 31, *Partecipazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze all'attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza*. Bollettino Ufficiale della Regione Toscana del 30 marzo 2000 - n. 13.

Toscana, LR 24 febbraio 2005, n. 41, *Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale.* Pubblicata nel B.U. Toscana 7 marzo 2005, n. 19, parte prima (Si veda l'Art. 53 Politiche per i minori, comma 2.e).

Toscana, Del. GR 27 febbraio 2006, n. 139, *Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi, ai sensi dell'art. 53, comma 2, lettera e), legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41*.

Toscana, Del. CR 31 ottobre 2007, n. 113, *Piano integrato sociale regionale (P.I.S.R.) 2007-2010. Pubblicata nel B.U. Toscana 28 novembre 2007, n. 48, parte seconda, suppl. n. 131* (Si veda al punto 6- Le azioni di Piano, il 6.2.1 I minori fuori dalla famiglia: l'affidamento a famiglia e l'affidamento a servizi residenziali socio-educativi).

Toscana, Del. GR 15 febbraio 2010, n. 156, *Progetto nazionale "Un percorso nell'affido" per la diffusione dell'affidamento familiare promosso dal Coordinamento Nazionale servizi per l'affido. Adesione ed organizzazione di scambi inter-regionali tra gli operatori della Regione Toscana, della Regione Umbria e della Regione Marche.*

Toscana, LR 1 marzo 2010 n. 26, *Istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza.* Pubblicata nel B.U. Toscana 9 marzo 2010, n. 14, parte prima.

Proposta di deliberazione del Consiglio Regionale 19 dicembre 2011, n. 38.

Approva la proposta di Piano socio sanitario integrato regionale 2012-2015, ribadendo, come specifico obiettivo di lavoro, l'esigenza di un rafforzamento della rete integrata dei servizi di tutela in favore dell'infanzia e dell'adolescenza e declinando una serie di azioni strategiche.

Toscana, Del. CR 22 febbraio 2012, n. 20, *Legge regionale 9 giugno 2009, n. 29 (Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana). Approvazione piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione 2012-2015*. Pubblicata nel B.U. Toscana 7 marzo 2012, n. 10, parte seconda, supplemento n. 42 (Si veda nell'allegato A, il punto 1.3-L'attenzione alle condizioni di fragilità di donne e minori, recante disposizioni sull'affidamento familiare dei minori stranieri).

Toscana, Del. GR 26 novembre 2012, n. 1014, *Co-promozione evento sull'affidamento familiare organizzato dal Comune di Prato ed avvio percorso regionale di promozione e sostegno dell'affido; prenotazione risorse*.

Toscana, Del. GR 29 aprile 2013, n. 316, *Prosecuzione delle condizioni di esenzione dalla compartecipazione alla spesa sanitaria di cui alle Deliberazioni GR n. 1164/2011 e n. 1253/2012*. Ulteriori determinazioni in materia di compartecipazione alla spesa sanitaria in favore dei minori accolti nelle comunità e dei minori stranieri non accompagnati.

TRENTINO-ALTO ADIGE / PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO

Bolzano, LP 21 dicembre 1987, n. 33, *Assistenza e beneficenza pubblica: provvedimenti relativi agli affidamenti di minorenni.*

Bolzano, DPGP 7 agosto 1989, n. 19, *Regolamento di esecuzione della legge provinciale 21 dicembre 1987, n. 33, concernente Assistenza e beneficenza pubblica: provvedimenti relativi agli affidamenti di minorenni"*. Pubblicato nel B.U. Trentino-Alto Adige 12 settembre 1989, n. 40.

Bolzano, Del. GP 29 luglio 2013, n. 1134, *Linee guida Assistenza sociopedagogica di base per minori.*

Trento, LP 12 luglio 1991, n. 14, *Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di Trento*. Pubblicata nel B.U. Trentino-Alto Adige 23 luglio 1991, n. 32 (Si veda l' Art. 28 Affidamento familiare dei minori).

Trento, Del. GP 18 agosto 2006, n. 1664, *Affidamento e adozione. Accertamenti diagnostici e clinici necessari per il rilascio del certificato di idoneità previsto dalla legge 4 maggio 1983, n. 184.*

Trento, Del. GP 14 marzo 2007, n. 517, *Approvazione del Piano degli interventi dell'Ufficio Centro per l'infanzia. Biennio 2007/2008.*

Trento, LP 27 luglio 2007, n. 13, *Politiche sociali nella provincia di Trento*. Pubblicata nel B.U. Trentino-Alto Adige 7 agosto 2007, n. 32 (Si veda in particolare l'Art. 34 - Interventi integrativi o sostitutivi di funzioni proprie del nucleo familiare).

Trento, Del. GP 29 maggio 2009, n. 1302, *Approvazione del documento Affidamento familiare e adozione: l'inserimento scolastico. Linee guida per la scuola e i servizi sociali predisposto dagli Assessorati alla Salute e alle Politiche sociali e all'Istruzione e allo Sport.*

Trento, Del. GP 28 ottobre 2011, n. 2278, *Approvazione delle linee-guida per l'affidamento familiare in provincia di Trento.*

Trento, Del. GP 27 dicembre 2012, n. 2976, *Autorizzazione al prosieguo fino al 30 giugno 2013 del progetto sperimentale di accoglienza familiare denominato "il filo e il nodo" gestito dalla Comunità Murialdo di Trento (impegno di euro 77.275,89).*

Trento, Del. GP 26 luglio 2013, n. 1568, *Approvazione del progetto sperimentale di accoglienza familiare e di supporto/accompagnamento educativo alle competenze genitoriali.*

UMBRIA

Umbria, LR 27 marzo 1990, n. 9, *Piano socio-sanitario regionale per il triennio 1989-91.* Pubblicata nel B.U. Umbria 4 aprile 1990, n. 14, S.O. (Si veda la tabella n. 19 - Progetti per il sociale/ Minori a rischio).

Umbria, Del. CR 20 dicembre 1999, n. 759, *Piano sociale regionale 2000/2002.* Pubblicata nel B.U. Umbria 12 gennaio 2000, n. 2, S.O. n. 1 (Si veda nel Cap. 4 la parte relativa all'affidamento familiare).

Umbria, Del. GR 30 maggio 2001, n. 547, *Adozione dei protocolli organizzativo, metodologico e operativo in materia di adozioni internazionali, nazionali e affidamento familiare. Impegno di spesa di L. 235.526.880.*

Umbria, Del. GR 22 gennaio 2003, n. 37, *Integrazione del Gruppo tecnico di lavoro per la ridefinizione del protocollo organizzativo, metodologico e operativo in materia di adozione internazionale, nazionale ed affido.*

Umbria, Del. GR 23 dicembre 2009, n. 1983, *Linee guida in materia di adozione internazionale, nazionale di cui alle leggi 4 maggio 1983, n. 184 e successive modificazioni ed integrazioni e 31 dicembre 1998, n. 476. Adozione.*

Umbria, LR 28 dicembre 2009, n. 26, *Disciplina per la realizzazione del Sistema Integrato di Interventi e Servizi Sociali.* Pubblicata nel B.U. Umbria 30 dicembre 2009, n. 58, suppl. ord. n. 1 (Si veda l'art. 31 punto C sugli interventi in sostegno del nucleo familiare di origine e di quello affidatario).

Umbria, LR 16 febbraio 2010, n. 13, *Disciplina dei servizi e degli interventi a favore della famiglia.* Pubblicata nel B.U. Umbria 24 febbraio 2010, n. 9 (Si vedano in particolare gli Artt. 7 e 16).

Umbria, Del CR 19 gennaio 2010, n. 368, *Secondo Piano sociale regionale 2010-2012.*

Umbria, Del GR 8 marzo 2010, n. 405, *Linee di indirizzo regionali per l'area dei diritti dei minori e delle responsabilità familiari.*

Umbria, Del. GR 28 maggio 2013, n. 479, *Linee di indirizzo sull'Affidamento familiare di cui alla Legge 184/83 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori" e successive modificazioni ed integrazioni. Adozione.*

VALLE D'AOSTA

Valle d'Aosta, Del. GR 27 giugno 2005, n. 2040, *Approvazione dell'istituzione di una équipe per l'affidamento familiare di minori e per l'accoglienza volontaria.*

Valle d'Aosta, Del. GR 15 marzo 2007, n. 653, *Approvazione di disposizioni applicative in materia di affidamento familiare ed accoglienza volontaria di minori e di interventi in favore di giovani oltre i 18 anni, in situazione di disagio, per il raggiungimento dell'autonomia.*

Valle d'Aosta, LR 23 luglio 2010, n. 23, *Testo unico in materia di interventi economici di sostegno e promozione sociale. Abrogazione di leggi regionali* (Si vedano in particolare gli artt. 6-8 e 27 che affrontano il tema dell'affidamento familiare).

Valle d'Aosta, Del. GR 1 luglio 2011, n. 1551, *Approvazione dei criteri e delle modalità per l'erogazione dei contributi di cui al Capo II (Interventi a favore di minori, dei giovani adulti e delle loro famiglie) della L.R. n. 23/2010 e delle "Disposizioni applicative in materia di affidamento familiare di minori e di interventi in favore di giovani adulti per il raggiungimento dell'autonomia"*. Pubblicata nel B.U. Valle d'Aosta 23 agosto 2011, n. 35.

Valle d'Aosta, Del. GR 14 marzo 2013, n. 428, *Determinazione, per l'anno 2013, dell'ammontare dei contributi mensili per i minori in affidamento familiare e per i giovani tra 18 e 21 anni che proseguono la loro permanenza presso il nucleo familiare a cui sono stati affidati fino alla maggiore età, ai sensi della l.r. 23/2010 e della dgr 1551/2011.*

VENETO

Veneto, Del. GR 23 aprile 2004, n. 1137, *Piano attuativo delle politiche sociali per la famiglia nel Veneto. Le celebrazioni del decimo anniversario dell'anno internazionale della famiglia. Pubblicata nel B.U. Veneto 18 maggio 2004, n. 51* (Si veda l'allegato A, 2004. Piano attuativo delle politiche sociali per la famiglia del Veneto. Le celebrazioni del decimo anniversario dell'anno internazionale della famiglia, B.4. Il sostegno e l'aiuto alle famiglie in difficoltà - Il sostegno temporaneo ai minori d'età fuori dalla famiglia e alla loro famiglia).

Veneto, Del. GR 2 agosto 2005, n. 2109, *L.R 13.04.2001 n. 11, art. 133, riparto del Fondo regionale per le politiche sociali. Assegnazione quote ai Comuni e alle Aziende ULSS. per interventi a favore dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie e strutture tutelari per il 2005.*

Veneto, Del. GR 28 febbraio 2006, n. 469, *Riparto del Fondo regionale per le politiche sociali. Assegnazione quote ai Comuni e alle Aziende ULSS. per interventi a favore dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie e strutture tutelari per il 2006. L.R 13.04.2001 n. 11, art. 133.*

Veneto, Del. GR 13 giugno 2006, n. 1855, *Fondo regionale di intervento per l'infanzia e adolescenza. Il Veneto a sostegno della famiglia e della genitorialità sociale.*

Veneto, Del. GR 31 luglio 2007, n. 2430, *Riparto del Fondo regionale per le politiche sociali. Assegnazione quote ai Comuni e alle aziende ULSS per interventi a favore dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie e strutture tutelari per il 2007. L.R. 13.04.2001, n. 11, art. 133.*

Veneto, Del. GR 18 marzo 2008, n. 675, *Riparto del Fondo regionale per le politiche sociali. Criteri per l'assegnazione quote ai Comuni e alle aziende ULSS per interventi a favore dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie e strutture tutelari per il 2008. L.R. 13.04.2001, n. 11, art. 133.*

Veneto, Del. GR 8 agosto 2008, n. 2416, *Linee di indirizzo regionali per lo sviluppo dei servizi di protezione e tutela del minore - Biennio 2009/2010 (Nel testo si tratta anche dell'affidamento familiare).*

Veneto, Del. GR 2 dicembre 2008, n. 3791*, Approvazione delle "Linee Guida 2008 per i Servizi Sociali e Socio Sanitari: L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare"*.

Veneto, Del. GR 29 novembre 2011, n. 2043, "*Riparto del Fondo Regionale per le politiche sociali (L.R. 13.04.2001 n. 11 art. 13) – Sostegno di iniziative a tutela dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie affidatarie".*

Veneto, DDR n. 388 del 26 ottobre 2010, "*Riparto del Fondo Regionale per le politiche sociali – Sostegno di iniziative a tutela dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie e strutture tutelati per il 2010. L.R. 13.04.2001 n. 11, art. 133, in attuazione della Deliberazione della Giunta Regionale 1635 del 15 giugno 2010*".

Veneto, LR 29 giugno 2012, n. 23, *Norme in materia di programmazione socio sanitaria e approvazione del Piano socio-sanitario regionale 2012-2016.* Pubblicata nel B.U. Veneto 6 luglio 2012, n. 53 (Si consideri in particolare il punto 3.5.3 Area famiglia, infanzia, adolescenza, giovani).

Veneto, Del. GR 28 dicembre 2012, n. 2957,"Riparto del Fondo regionale per le politiche sociali (ex L.R. 13 aprile 2001, n° 11) - Sostegno di iniziative a tutela dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie affidatarie.

Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare
25 Ottobre 2012

000 INTRODUZIONE

A distanza di quasi trent'anni dall'approvazione della L. 4 maggio 1983, n. 184 "Diritto del minore ad una famiglia", così come novellata dalla L. 28 marzo 2001, n. 149, è utile approvare un documento che, raccogliendo i saperi e le esperienze dei territori, dia indicazioni unitarie che permettano di qualificare l'importante istituto dell'affidamento familiare su tutto il territorio nazionale.

010 Oggetto e significato

Le "Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare" hanno per oggetto l'istituto dell'affidamento familiare, così come individuato dalla novellata L. 184/83, che si è variamente sviluppato e articolato nel territorio nazionale. Le Linee di indirizzo non si sostituiscono alle legislazioni regionali che hanno regolamentato l'applicazione dell'affidamento familiare sui territori, ma offrono un quadro di riferimento complessivo rispetto a principi, contenuti e metodologie di attuazione organizzato nella forma delle "raccomandazioni". Le raccomandazioni raccolte in questo documento non hanno una forza misurata su base empirica, ma rappresentano in ogni modo un punto di incontro tra esperienze e letteratura che può costituire un riferimento unitario per gli amministratori regionali e locali, per gli operatori e per i cittadini interessati a migliorare e qualificare l'affidamento familiare.
Le Linee di indirizzo sono affidate ai territori per validarle nei contenuti e nella metodologia e per migliorarle attraverso un percorso di monitoraggio sull'applicazione e di confronto sugli esiti, che sarà predisposto congiuntamente dalla Conferenza Unificata, istituita dal D.lgs. 28 agosto 1997, n. 281.

020 Idee di riferimento

I contenuti e la struttura delle "Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare" si basano su alcuni assunti fondamentali:

- l'affidamento familiare si fonda su una visione positiva delle possibilità di cambiamento delle persone e in particolare dei bambini, concezione validata empiricamente dalle positive esperienze realizzate negli ultimi decenni e dai recenti studi sulla resilienza, che dimostrano che i bambini possono far fronte in maniera positiva a eventi traumatici di varia natura e intensità quando sono sostenuti da una rete sociale all'interno della quale sviluppano relazioni interpersonali significative e di effettivo sostegno alla crescita;
- la rilettura del principio del "supremo interesse del bambino" alla luce dell'importanza dei legami e delle relazioni;
- il fine ultimo dell'affidamento familiare è riunificare ed emancipare le famiglie, non quello di separare e può essere utilizzato anche per prevenire gli allontanamenti;
- l'affidamento familiare si configura come strumento di aiuto che supera la logica del controllo e della sanzione, soprattutto nei confronti della famiglia che va sostenuta nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue responsabilità;
- il bambino, i suoi genitori – nella loro qualità di soggetti dell'intervento, portatori di risorse, piuttosto che oggetti di diagnosi e cura – gli affidatari, gli operatori dei diversi servizi implicati costituiscono il quadro unitario dei decisori e dei partner dell'intervento;
- l'affidamento familiare implica una reale sussidiarietà in cui i servizi pubblici e del privato sociale e le espressioni formali e informali della società civile si integrano reciprocamente nel rispetto delle specifiche competenze.

030 Metodologia e percorso

Le "Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare" nascono all'interno del progetto nazionale *"Un percorso nell'affidamento",* dal confronto in un gruppo di lavoro nazionale composto da operatori ed esperti dei diversi

livelli istituzionali[1]. La metodologia utilizzata è caratterizzata da un collegamento ai saperi e alle pratiche che si sono sviluppate in questi anni nell'ambito dell'affidamento familiare con riferimento alla letteratura, alle esperienze, alle normative regionali e ai contenuti dei seminari nazionali di formazione e degli scambi di esperienze regionali e inter-regionali realizzati nell'ambito del progetto "Un percorso nell'affidamento"[2].
L'articolazione del documento rispecchia i punti di riferimento metodologici e culturali di seguito sintetizzati:

- la definizione di affidamento familiare e l'individuazione dei soggetti e degli attori dell'affidamento familiare in apertura di documento esprime la volontà di porre prioritaria attenzione ai legami e alle relazioni;
- la successiva sintesi delle condizioni che possono determinare il buon esito dell'affidamento familiare e la presentazione dell'articolato sistema di interventi in cui oggi si esprime l'affidamento familiare rappresenta e valorizza l'importante patrimonio di esperienze sviluppato nei diversi territori del Paese.
- l'ampio spazio dedicato ai processi del percorso dell'affidamento familiare sottolinea l'indispensabile attenzione a tutti i passaggi che lo costituiscono, offrendo una visione complessiva e puntuale di come, in concreto, possa essere progettato, costruito, realizzato e concluso l'affidamento familiare.

In ciascun capitolo l'organizzazione dei contributi segue uno schema generale che prevede, per ogni "argomento":

una breve introduzione esplicativa;
"Raccomandazioni", formulate in forma propositiva, generalmente precedute da una "Motivazione" e declinate in una o più "Azioni/Indicazioni operative", che concretizzano le raccomandazioni in attività possibili e auspicabili ed indicano strumenti operativi utilizzabili.

100 DEFINIZIONE, SOGGETTI E CONTESTO DELL'AFFIDAMENTO FAMILIARE

110 L'affidamento familiare

L'affidamento familiare è una forma di intervento ampia e duttile che consiste nell'aiutare una famiglia ad attraversare un periodo difficile prendendosi cura dei suoi figli attraverso un insieme di accordi collaborativi fra famiglie affidatarie e i diversi soggetti che nel territorio si occupano della cura e della protezione dei bambini e del sostegno alla famiglia.
L'affidamento familiare, generalmente, è un intervento di breve e medio periodo rivolto soprattutto a famiglie in particolare difficoltà nella cura e nell'educazione dei figli.
La pluralità di modalità in cui si articola l'affidamento familiare corrisponde alla necessità di dare risposte adeguate ed appropriate ai differenti bisogni del bambino e della sua famiglia; le diverse tipologie di affidamento familiare si pongono in un *continuum* e fanno comunque riferimento alla stessa finalità di riunificazione del bambino con la propria famiglia.

Raccomandazione 110.1 *Considerare l'affidamento familiare, nelle sue diverse forme, uno strumento privilegiato per prevenire l'allontanamento di un bambino dalla propria famiglia.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si promuovono e sostengono forme di affidamento che non implicano la separazione del bambino dalla sua famiglia: dalle varie forme di solidarietà interfamiliare all'affidamento familiare diurno o residenziale part time.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Negli eventi di informazione e sensibilizzazione sull'affidamento familiare si valorizzano e propongono forme di affidamento familiare diurno o a tempo parziale come percorso di avvicinamento all'affidamento familiare residenziale per le famiglie disponibili.

Raccomandazione 110.2 *Assumere come politiche prioritarie per gli interventi di accoglienza quelle della promozione e sostegno delle diverse forme di affidamento familiare. Per la fascia di età 0-5 anni[3] gli interventi di*

1. La cabina di regia è composta da rappresentanti del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche della Famiglia, del Coordinamento Nazionale Servizi Affidamento, della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, dell'ANCI, dell'UPI, del Centro nazionale dei documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

2. Nel corso dell'anno 2009 sono stati realizzati quattro seminari nazionali di formazione:
- Affidamento…affidamenti (Roma, 17 aprile 2009);
- I centri e i servizi per l'affidamento familiare (Potenza, 9-10 giugno 2009);
- Linee guida e prassi per l'affidamento familiare (Catania, 24-25 settembre 2009);
- Servizi, affidamento e autorità giudiziaria (Genova, 29-30 ottobre 2009).

3. Le fasce di età indicate si intendono ad estremo superiore escluso: 0-5 anni vuol dire fino al compimento del sesto anno escluso.

affidamento familiare rappresenteranno progressivamente la risposta elettiva alla necessità di allontanamento. Devono, quindi, diminuire gradualmente e, ove possibile, scomparire gli inserimenti in struttura di bambini di tale fascia di età.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Le Amministrazioni, anche attraverso collaborazioni tramite intese e convenzioni, promuovono progetti mirati di affidamento familiare temporaneo, anche in situazioni di emergenza, di bambini nella fascia di età 0-5.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Le Amministrazioni, attraverso i propri Servizi sociali e sanitari, privilegiano la proposta alle Autorità Giudiziarie Minorili dell'affidamento familiare per i bambini nella fascia di età 0-5 anni.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Le Amministrazioni, attraverso il monitoraggio delle situazioni di bambini ospiti in strutture residenziali, attivano, ove possibile e opportuno, dimissioni degli stessi, anche tramite l'accoglienza in affidamento familiare, con priorità per la fascia di età 0-5 anni.

La legge assegna la titolarità dell'affidamento familiare al Servizio Sociale pubblico, che nel suo operato è supportato dalle competenze professionali degli operatori dei Servizi e da un sempre maggior esercizio della responsabilità sociale esercitato da associazioni, realtà del terzo settore, famiglie affidatarie e reti di famiglie, capaci di dare valore alle relazioni umane e alla persona, portatrice non solo di problemi, ma anche di risorse e capacità.

Contenuto centrale di ogni progetto di affidamento familiare è la relazione che unisce il bambino e la sua famiglia ed il legame con il territorio nel quale la famiglia vive; rapporti che possono essere coltivati, sostenuti, sviluppati grazie ad un'altra famiglia, capace di accogliere il bambino e di rispettarne la storia, favorendo il rapporto con la sua famiglia e un'occasione importante per il suo futuro.

Motivazione - L'affidamento familiare è un sistema d'interventi ad elevata complessità relazionale e gestionale, che necessita di modelli organizzativi e operativi congruenti e rigorosi, compiti e funzioni ben definiti, da svolgersi con il massimo di professionalità e competenza in cui ogni attore è tenuto ad operare in modo integrato, riconoscendo l'altro come interlocutore e come risorsa indispensabile al buon andamento del progetto.

Raccomandazione 110.3 *Garantire, considerata la complessità dell'affidamento familiare, integrazione e collaborazione tra Servizi e figure professionali diverse e tra Servizi Pubblici, Privato sociale e Volontariato, nell'ambito di quanto previsto dalla legge 184/1983.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si costruiscono, attraverso un lavoro collegiale dei diversi soggetti interessati, accordi di programma o protocolli che garantiscono tenuta e continuità di modalità e percorsi operativi, verso obiettivi comuni.

111 Soggetti

Ogni affidamento familiare nasce ed è reso possibile dal coinvolgimento di più soggetti e attori, ciascuno dei quali svolge un ruolo preciso all'interno del progetto di affidamento: il bambino e i suoi familiari, i membri della famiglia affidataria o la persona singola affidataria, gli operatori dei servizi competenti in materia di affidamento familiare, l'autorità giudiziaria, gli operatori del privato sociale e gli altri soggetti coinvolti.

112 Bambino[4]

Il bambino in affidamento familiare:

- ha da 0 a 17 anni (ma il progetto di affidamento familiare può accompagnare il ragazzo anche fino a 21 anni);
- è di nazionalità italiana o straniera, può avere differenti culture e praticare diverse religioni;
- ha genitori in difficoltà nel rispondere ai suoi bisogni, a volte avendone consapevolezza e, in altri casi, negando di avere bisogno di aiuto;
- ha vissuto delle gravi problematicità nella propria famiglia: negligenza, rifiuto, maltrattamento fisico e/o psicologico, isolamento relazionale, separazioni di varia natura, difficoltà di carattere socio-economico, ecc..

4. Nel testo, convenzionalmente, si usa il termine "bambino", comprendendo tutti i minorenni, da 0 a 17 anni, sia di genere maschile che femminile.

113 Famiglia del bambino[5]

Alla famiglia del bambino, nella sua qualità di soggetto dell'intervento, è richiesto un impegno attivo e agli operatori dei servizi un'attenzione professionale ed una sensibilità particolari verso questi genitori, che possono recuperare le proprie competenze educative. L'affidamento familiare, centrato sulle relazioni e caratterizzato dalla temporaneità dell'intervento, privilegia il lavoro con la famiglia, perché questa possa superare le condizioni che hanno portato all'allontanamento del bambino, favorendone il rientro.

Motivazione - Aiutare la famiglia del bambino a vivere il progetto di affidamento familiare come un'opportunità permette alla famiglia stessa di affrontare i problemi e migliorare le proprie capacità di accudimento e educative, in maniera da consentire il rientro in famiglia, dando priorità al sostegno piuttosto che al controllo.

Raccomandazione 113.1 *Riconoscere il dolore e la fatica dei genitori e del nucleo familiare del bambino in affidamento familiare per la separazione dal proprio figlio e per aver dovuto rivolgersi ed appoggiarsi a terzi (volontariamente o giudizialmente).*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si garantiscono ai genitori e ai familiari del bambino in affidamento:
- l'informazione sulle finalità dell'affidamento in generale e per lo specifico progetto;
- il coinvolgimento in tutte le fasi del progetto di affidamento familiare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Sono previste forme e modalità specifiche di relazione (in particolare visite e incontri) e comunicazione con i genitori del bambino per prepararli all'allontanamento temporaneo dei figli ed accompagnarli durante l'esperienza di affidamento familiare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Sono definiti ed utilizzati strumenti dedicati al superamento dei problemi che hanno portato all'allontanamento del bambino/ragazzo dal proprio nucleo familiare.

114 Famiglia affidataria

La famiglia affidataria è una risorsa costitutivamente prioritaria in ogni progetto di affidamento. Per diventare affidatari non esistono vincoli a priori, né è necessario possedere specifici requisiti oggettivi (età, istruzione, reddito). Possono diventarlo famiglie, preferibilmente con figli minorenni, ed anche persone singole, valutate dai Servizi in grado di svolgere un progetto di affidamento o di affiancamento solidale concordato con i Servizi stessi e che scelgano di accogliere un bambino o eventualmente dei fratelli.

Motivazione - La famiglia affidataria è una "famiglia in più", non si sostituisce o non si pone in alternativa alla famiglia dei bambini accolti ed è chiamata a:
- assicurare il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e la cura delle relazioni affettive del bambino in affidamento familiare, provvedendo, in accordo con la sua famiglia e con gli operatori, anche alle necessità d'ordine sanitario, intervenendo tempestivamente in caso di gravità ed urgenza, informandone il servizio sociale;
- saper rispettare ed accettare la famiglia del bambino mantenendo positivi rapporti con essa, secondo le indicazioni degli operatori e le eventuali disposizioni dell'Autorità Giudiziaria;
- favorire il rientro del bambino nella sua famiglia secondo gli obiettivi definiti nel progetto di affidamento.

Raccomandazione 114.1 *Assicurare alla famiglia affidataria, "partner" del sistema dei servizi:*
- *la partecipazione attiva alla definizione e alla costruzione del progetto di affidamento;*
- *la preventiva informazione delle condizioni dell'affidamento familiare che si propone loro, anche in attuazione di quanto disposto dal Tribunale per i Minorenni, affinché possa valutare se dare o meno la propria disponibilità;*
- *il mantenimento, quando non vi sia controindicazione, dei rapporti con il bambino anche al termine dell'affidamento, secondo modalità congrue per entrambi.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si prevedono:
- occasioni formalizzate di ascolto e comunicazione tra la famiglia affidataria, le équipe multidisciplinari e la magistratura minorile;
- modalità stabili e coerenti di partecipazione della famiglia affidataria alla definizione, all'attivazione e al monitoraggio del progetto di affidamento.

5. I termini genitori e famiglia sono usati in senso generale per indicare i genitori o le persone che si prendono cura dei bambini e che sono per loro figure significative, con le quali, cioè, il bambino abbia costruito un attaccamento particolare (ad esempio nonni, zii, fratelli o sorelle maggiorenni, persone che si sono assunte le responsabilità principali per la cura del bambino, ecc.). Non sempre infatti i soggetti che esercitano la tutela legale corrispondono a chi rappresenta per il bambino "la sua famiglia di origine".

Raccomandazione 114.2 *Riconoscere il valore sociale, civile e politico dell'impegno di solidarietà delle famiglie affidatarie e le specifiche competenze educativo/relazionali, migliorabili, ma non surrogabili professionalmente, da sostenere e valorizzare.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Gli affidatari:

- ricevono contributi economici svincolati dal reddito e beneficiano, per i bambini accolti, di facilitazioni per la fruizione di servizi sociali, sanitari, educativi;
- partecipano alle attività di formazione e sostegno (gruppi, colloqui, ecc.) predisposte dai servizi e dalle reti di famiglie affidatarie;
- dispongono, se necessario, di un sostegno specialistico professionale, individuale e collettivo, per la gestione delle dinamiche relazionali dell'affidamento familiare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 I figli delle coppie affidatarie, che hanno un ruolo importante nell'affidamento familiare, ricevono una preparazione adeguata e un ascolto specifico e, eventualmente, un supporto particolare secondo l'età.

115 Formazioni sociali e cittadini

Per far crescere e sviluppare l'affidamento familiare è fondamentale che tutta la comunità riconosca l'educazione ed il pieno sviluppo dei bambini come un interesse, una responsabilità ed una competenza della collettività. La Repubblica, nelle sue articolazioni, ha la responsabilità istituzionale della tutela dei bambini in difficoltà e ha il dovere di garantire il migliore coordinamento dell'integrazione tra i servizi, gli enti e le formazioni sociali.

Motivazione - Le politiche di sviluppo e sostegno dell'affidamento familiare richiedono che l'ambito territoriale di riferimento sia sufficientemente ampio per poter impegnare con continuità risorse organizzative dedicate e adeguate, ma non troppo ampio per evitare di perdere il rapporto con i diversi soggetti del territorio.

Raccomandazione 115.1 *L'Ente Locale è protagonista e direttamente responsabile dell'affidamento familiare anche quando coinvolge altri soggetti pubblici e le formazioni sociali del territorio. L'Ente Locale resta soggetto attivo nella costruzione di percorsi di avviamento e coordinamento delle risorse presenti, pur in presenza di forme di delega o di gestione associata.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 In ogni ambito territoriale si concordano e formalizzano (attraverso la forma del protocollo d'intesa e/o della convenzione) percorsi di collaborazione tra servizi - sociali, sanitari, educativi - le formazioni sociali, le reti di famiglie, l'associazionismo familiare e in generale il privato sociale, per costruire, secondo il modello della partnership, percorsi di collaborazione ed interazione nel rispetto dei diversi ruoli e competenze, operando in un rapporto chiaro di sussidiarietà, complementarietà, integrazione, valorizzazione delle specificità e delle differenze.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Entrano a far parte del "sistema integrato dei servizi" di supporto all'affidamento familiare i soggetti del privato sociale con la disponibilità ad accettare le logiche di un processo di costruzione partecipata, di mediazione e di coordinamento pubblico.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Le azioni di diffusione e formazione per l'affidamento familiare messe in atto dal privato sociale rientrano all'interno di una programmazione condivisa, con il coinvolgimento degli operatori pubblici dell'affidamento familiare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 In una prospettiva ampia di supporto all'affidamento familiare l'Ente pubblico promuove forme di coordinamento e di integrazione con tutti quei soggetti collettivi che nel territorio operano in ambiti "contigui" al sostegno dei bambini accolti in famiglia: la cultura, lo sport, il tempo libero, il volontariato, gli enti religiosi, l'economia sociale.

116 Associazioni e Reti di famiglie affidatarie

La legge n. 184/83, nell'affidare la titolarità della promozione e della gestione dell'affidamento familiare all'Ente Pubblico, prevede un preciso spazio di collaborazione tra questo, le reti e le associazioni familiari: gruppi di famiglie volontarie aggregate, caratterizzati dalla spinta all'accoglienza di bambino in difficoltà e al sostegno della famiglia che possono essere strutturate in varie forme.

Motivazione - Il Servizio pubblico può esercitare appieno le responsabilità collegate all'affidamento familiare attraverso una collaborazione attiva, intenzionale, continua e programmata con le reti di famiglie, l'associa-

zionismo familiare e in generale il privato sociale presenti nel territorio; anch'essi chiamati a svolgere una funzione pubblica.
L'appartenenza delle famiglie affidatarie a queste realtà va promossa, riconosciuta e valorizzata.

Raccomandazione 116.1 Chiamare le associazioni e le reti di famiglie affidatarie a partecipare, in integrazione con le istituzioni pubbliche, alla realizzazione di progetti specifici in tema di accoglienza familiare e diritti dei bambini.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 La collaborazione tra i servizi pubblici e le associazioni e le reti familiari è formalizzata – ad esempio attraverso protocolli di intesa o forme di convenzione – per le attività di:
- informazione, sensibilizzazione e promozione dell'affidamento familiare sul territorio;
- confronto e formazione, finalizzate anche al mantenimento della motivazione all'affidamento familiare nelle famiglie;
- accompagnamento e sostegno alle famiglie nell'esperienza dell'affidamento familiare.

120 Attori istituzionali

Lo sviluppo dello strumento dell'affidamento familiare necessita di alcune condizioni, che si determinano con l'apporto di diversi attori istituzionali: un'adeguata programmazione legata alla protezione, cura e tutela dei bambini, la presenza di operatori che possano dedicarsi con continuità alla promozione dell'affidamento familiare, alla formazione ed al sostegno dei bambini e delle famiglie, in un quadro più ampio di sviluppo delle risorse accoglienti.

Motivazione - L'interazione tra i diversi soggetti istituzionali è complessa ed articolata; tuttavia l'assetto di governo del sistema dei servizi è ispirato da alcuni orientamenti fondamentali che afferiscono:
- alla centralità del bambino, soggetti titolari di diritti;
- alla valorizzazione della famiglia quale risorsa indispensabile per progettare e realizzare le risposte ai bisogni dei singoli componenti;
- alla valorizzazione della famiglia affidataria quale partner insostituibile;
- alla centralità degli Enti locali e delle Amministrazioni regionali e delle province autonome nella programmazione e realizzazione della rete dei servizi sociali, sanitari e socio-sanitari;
- all'individuazione di ambiti territoriali ottimali per l'esercizio dei servizi sociali;
- all'implementazione di sistemi di monitoraggio e verifica dello stato di attuazione delle politiche e delle azioni specifiche.

121 Regioni e Provincie autonome

Ancorché in diverse realtà e nel corso degli anni l'esperienza dei servizi e delle risorse del territorio (associazioni, reti di famiglie, etc.) si sia sviluppata precorrendo o in qualche misura anticipando la regolamentazione organica della materia da parte delle Amministrazioni regionali, un quadro di riferimento unitario risulta fondamentale per assicurare condizioni necessarie e chiare, dal punto di vista delle responsabilità, dell'organizzazione e delle risorse, per un omogeneo operato dei servizi sul territorio, per facilitare il dialogo tra servizi e tra istituzioni e per sostenere la rete. I contenuti degli indirizzi regionali dovranno essere l'esito di percorsi condivisi e concertati, con l'individuazione di linguaggi e procedure comuni.

Motivazione - Il livello istituzionale e territoriale adeguato per individuare alcune indicazioni di massima sulle forme di sostegno è quello regionale, laddove per alcune misure si può rinviare ad una disciplina di maggiore dettaglio da definirsi successivamente nei singoli regolamenti locali.

Raccomandazione 121.1 *Costruire e realizzare un sistema regionale di interventi e risposte ai bisogni dei bambini a rischio ed in situazione di pregiudizio, che renda possibile l'attivazione di adeguati progetti di cura e protezione.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Le Regioni adottano atti di programmazione nel settore sociale e socio-sanitario sia con l'individuazione degli obiettivi di benessere dei bambini e degli interventi di prevenzione dell'allontanamento sia con la definizione dei livelli territoriali ottimali per la gestione dei servizi e nello specifico per i servizi per l'affidamento familiare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Le linee di indirizzo regionale in tema di accoglienza dei bambini de-

vono prevedere orientamenti specifici su:
- flussi adeguati di finanziamento, da assegnare attraverso criteri basati sull'implementazione di livelli comuni e uniformemente diffusi di intervento e sul raggiungimento di obiettivi condivisi;
- appropriata dotazione organica dei servizi, che favorisca la presenza di personale sanitario, sociale ed educativo, con formazione specifica e multidisciplinare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Il confronto ed il raccordo tra tutti i livelli istituzionali e di governo del territorio sono sostenuti attraverso la creazione di tavoli di lavoro, incontri di approfondimento e la revisione periodica di atti ed indirizzi, con l'apporto di tutte le istituzioni e servizi interessati e delle associazioni, reti e realtà del privato sociale impegnate nel settore.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 Le Regioni adottano strumenti di rilevazione dei dati, in autonomia e ad integrazione dei flussi informativi previsti a livello nazionale, tenendo conto dell'esigenza di rilevare i dati in possesso di diversi attori coinvolti nei progetti di sostegno, onde considerare la situazione complessiva dei bambini del proprio territorio, con particolare attenzione alla migrazione dei minori fra diversi ambiti territoriali della regione e in/da regioni diverse.

Raccomandazione 121.2 *Adottare una regolamentazione regionale rispetto all'affidamento familiare, nell'ambito della programmazione complessiva degli interventi a favore dei bambini e delle famiglie.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Le Linee guida regionali contengono indicazioni rispetto all'integrazione socio-sanitaria dei servizi collegati all'affidamento familiare e alla dimensione territoriale ed organizzativa ottimale per l'erogazione del servizio (figure professionali richieste, tipologie di affidamento familiare, forme di sostegno alle famiglie affidatarie...), definendo il termine (e le modalità di verifica dell'effettivo adempimento) entro il quale gli enti del territorio devono adeguare la propria regolamentazione a tali linee guida.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Le Amministrazioni regionali promuovono la sperimentazione di risposte innovative ai bisogni dei bambini e delle famiglie in difficoltà, quali, ad esempio, l'affidamento familiare di famiglia a famiglia, l'affidamento familiare di neonati, l'affidamento familiare a tempo determinato o part time, forme di vicinanza solidale.

Raccomandazione 121.3 *Nella regolamentazione regionale in materia di affidamento familiare prevedere adeguate forme di sostegno diretto ed indiretto alle famiglie affidatarie, disciplinate ai diversi livelli istituzionali.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Sono definite a livello regionale e nel rispetto della normativa e degli accordi vigenti in materia[6]:
- le regole per l'attribuzione della titolarità della spesa in capo ai servizi sociali territoriali e per la definizione dell'eventuale compartecipazione dei servizi sanitari;
- la quota "base" di riferimento per il contributo spese mensile da corrispondere alle famiglie affidatarie, individuandone il valore parametrato ad un riferimento univoco (ad esempio la cd. Pensione minima INPS);
- le principali fattispecie rispetto alle quali si prevede la possibilità di un incremento del contributo spese mensile (disabilità, affidamento familiare di adolescenti o di neonati…);
- interventi economici a titolo di rimborso delle spese sostenute dagli affidatari, nel caso di:
  - spese per alimenti particolari;
  - spese mediche straordinarie ed ausili tecnici che esulano dalle prestazioni del S.S.N. quali, ad esempio, spese dentistiche, protesi, spese per assistenza ospedaliera.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Le Regioni definiscono le regole in base alle quali si individua la titolarità della presa in carico sanitaria, con particolare attenzione ai casi di inserimento del bambino in una famiglia residente in una ASL diversa da quella del minorenne.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Viene adottata, a livello regionale, un'adeguata regolamentazione di ulteriori sostegni per gli affidamenti familiari, quali:

6. L'erogazione di livelli ulteriori di assistenza sanitaria, rispetto a quelli definiti uniformemente sul territorio nazionale, può essere consentita alle regioni in equilibrio economico – finanziario; questa facoltà è esplicitamente esclusa per le Regioni che hanno sottoscritto un Piano di rientro del disavanzo strutturale. Si richiama la normativa in materia:
- L. 30 dicembre 2004, n. 311 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)
- L. 27 dicembre 2006, n. 296 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).
- D.L. 1 ottobre 2007, n. 159 Interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale.
- L. 24 dicembre 2007, n. 244 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008).
- LEGGE 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria 2010) ART. 2 cc. 76-80 – 98 e 95

- esenzione dal ticket sanitario per i bambini in affidamento familiare, laddove ricorrano le condizioni previste dalla vigente normativa (art. 8, comma 16, della legge n. 537, del 1993);
- priorità di accesso ai servizi pubblici ai quali si accede di norma tramite graduatoria (servizi socioeducativi e scuole dell'infanzia);
- esenzione o applicazione delle tariffe minime per la fruizione dei servizi a domanda individuale;
- agevolazioni per cure ortodontiche e protesi dentali. In nessun caso il costo dei materiali protesici può gravare sul Servizio Sanitario Nazionale;
- indicazioni per la compartecipazione alla spesa nelle situazioni in cui la famiglia di origine risulti in condizioni economiche tali da consentirle di far fronte in tutto o in parte alle spese di mantenimento e di educazione del figlio.

Raccomandazione 121.4 *Accompagnare l'implementazione della regolamentazione regionale con adeguate iniziative di informazione/formazione.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Sono organizzati incontri seminariali a livello regionale, rivolti ai diversi attori coinvolti nell'affidamento familiare, per la condivisione e l'approfondimento dei contenuti delle linee guida.

Raccomandazione 121.5 *Con le linee guida regionali individuare modalità periodiche di lettura delle ricadute della disciplina adottata, di monitoraggio dell'appropriatezza, della coerenza e dell'effettiva applicazione delle indicazioni sull'affidamento familiare, adottando gli eventuali provvedimenti per la ridefinizione della cornice a suo tempo individuata.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Nel percorso di verifica periodica, sono coinvolti i diversi soggetti istituzionali (compresi i referenti individuati dai servizi territoriali) competenti sull'affidamento familiare e le risorse che accompagnano il percorso dell'affidamento familiare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Monitoraggio e verifica sono supportati da adeguati flussi informativi regionali, definiti ed aggiornati anche in raccordo con il livello nazionale.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 L'adozione delle linee guida può essere accompagnata da specifici protocolli d'intesa aspetti particolari, quali l'inserimento scolastico dei bambini in affidamento familiare, la segnalazione e l'invio delle relazioni al Tribunale per i Minorenni.

122 Comune

L'organizzazione dei servizi sociali per la protezione e cura dei cittadini di minore età è uno dei compiti fondamentali del Comune.

Il Comune pianifica l'organizzazione del servizio sociale rispetto alle esigenze del territorio, secondo le modalità individuate dalla normativa regionale, che può prevedere differenti forme di gestione associata per ambiti sovracomunali o di gestione delegata.

In ogni caso, il servizio sociale locale è responsabile del progetto quadro sui bambini e sulle famiglie in difficoltà in base a quanto disposto dalla legislazione vigente[7], nel cui ambito rientra, in quanto azione di tutela, l'affidamento familiare.

La legge 184/83 affida specifiche funzioni al servizio sociale locale, che dopo averne valutato l'opportunità, dispone l'affidamento familiare e ne garantisce la regia.

Motivazione - Le competenze assegnate al servizio sociale rispetto all'affidamento familiare sottendono la necessità che l'Ente Locale organizzi un sistema integrato di servizi capace di assolvere e sviluppare azioni specifiche per una piena realizzazione dell'Istituto dell'Affidamento Familiare. All'interno di questo sistema integrato il Comune promuove la costituzione del Centro per l'affidamento familiare.

Raccomandazione 122.1 *Adottare un atto deliberativo, a livello dell'ambito territoriale individuato per la gestione dei servizi sociali, che definisca le modalità tecniche ed operative in materia di affidamento familiare,*

7. *D.P.R. 24 Luglio 1977, n. 616 recante "Attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. 22 luglio 1975, n. 382" (Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione); L. 21 ottobre 1978, n. 641 recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, concernente fissazione al 1 gennaio 1979 del termine previsto dall'art. 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella B del medesimo decreto, nonché norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali"; D. L.gs 18 agosto 2000,* n. 267 recante "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali"; L. 8 novembre 2000, n. 328 recante "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e Servizi sociali".

recependo le indicazioni regionali, da declinare con maggiore dettaglio anche operativo, garantendo risorse professionali ed economiche dedicate e per la programmazione, l'organizzazione e la gestione di servizi ed interventi diretti e indiretti per la tutela dei bambini.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 I singoli comuni, oppure l'ente competente nel caso di gestione associata dei servizi sociali o di delega, adottano un provvedimento deliberativo con il quale, in coerenza con il livello amministrativo sovraordinato, si individuano le figure professionali che devono operare presso il servizio/l'équipe per l'affidamento familiare - con il relativo monte ore mensile minimo dedicato - e si regolamentano le procedure dell'affidamento familiare, con indicazioni organizzative.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Il Comune, nell'ambito delle proprie funzioni, provvede a:

- garantire il rispetto dei diritti dei bambini, delle loro famiglie e delle famiglie affidatarie anche con la formalizzazione dell'affidamento sia consensuale che giudiziale;
- prevedere per le famiglie affidatarie un adeguato supporto professionale e di tipo economico durante il periodo dell'affidamento;
- approvare ogni tipo di agevolazione e di facilitazione all'accesso ai servizi comunali per sostenere i bambini in affidamento familiare e le famiglie affidatarie;
- rilasciare agli affidatari un'attestazione dell'affidamento del bambino.

122.a Competenza territoriale

Motivazione - L'Ente Locale che ha disposto l'affidamento familiare ne mantiene la titolarità anche se gli affidatari risiedono in altro Comune.

Raccomandazione 122.a.1 *Informare, nel caso di residenza degli affidatari in altro Comune, il Servizio Sociale di zona e il competente Centro per l'affidamento.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Il servizio sociale del comune che ha titolarità sull'affidamento familiare informa il servizio sociale del comune in cui risiede la famiglia affidataria e il competente Centro per l'affidamento per la necessaria collaborazione nel sostegno alla famiglia affidataria e l'eventuale vigilanza sull'affidamento stesso.

Raccomandazione 122.a.2 *Nel caso si renda necessario il trasferimento di affidamenti familiari in corso ad altro Servizio o operatore, prestare la massima attenzione al momento del passaggio, durante il quale occorre garantire continuità nella presa in carico del bambino e nel sostegno agli affidatari.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Il trasferimento di residenza del bambino presso gli affidatari non comporta il trasferimento del caso al Servizio di zona.

Raccomandazione 122.a.3 *Avviare e mantenere, da parte degli operatori che hanno in carico il bambino, i rapporti con le strutture scolastiche, ricreative, sanitarie, lavorative, ecc. dove l'affidato è inserito.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Gli operatori si aggiornano e confrontano puntualmente con gli affidatari sull'andamento di tali inserimenti.

122.b Sostegno economico ed interventi di supporto

Motivazione. Riconoscere la natura di servizio dell'opera svolta dagli affidatari e concorrere a rimuovere eventuali impedimenti economici che dovessero ostacolare famiglie e persone disponibili ed idonee ad impegnarsi nell'affidamento familiare.

Raccomandazione 122.b.1: *Sostenere l'affidamento familiare attivando specifici interventi, anche economici.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 L'Ente Locale sostiene le spese relative agli affidamenti familiari avviati, assicurando la copertura assicurativa per gli affidatari ed i bambini in affidamento familiare (in particolare rispetto a responsabilità civile e infortuni) e corrispondendo agli affidatari il contributo spese mensile secondo la normativa nazionale e le disposizioni regionali.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 All'avvio dell'affidamento familiare si attivano le necessarie procedure amministrative per l'erogazione del contributo economico e per l'attivazione degli altri benefici previsti.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Gli Enti Locali e i Servizi Sanitari supportano gli affidatari anche tramite facilitazioni per l'accesso ai servizi sanitari, educativi, sociali ed esenzioni dal pagamento delle relative spese secondo le disposizioni vigenti.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 Gli Enti Locali e/o i Centri per l'affidamento familiare predispongono specifici strumenti informativi sulle agevolazioni e provvidenze per gli affidatari.

122.c Formazione operatori

Motivazione - Sostenere la qualità e l'efficacia dell'affidamento familiare attraverso la formazione, l'aggiornamento e il confronto professionale, il monitoraggio degli interventi, lo studio e la riflessione professionale.

Raccomandazione 122.c.1 *Assicurare l'aggiornamento e la supervisione degli operatori e curare la stesura e stipulazione di protocolli operativi.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Gli Enti favoriscono la partecipazione degli operatori pubblici e privati impegnati nell'affidamento familiare a occasioni di formazione, d'incontro e di crescita professionale ove poter confrontare e condividere riflessioni ed esperienze.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Gli Enti individuano indicatori di qualità degli interventi e di strumenti omogenei di monitoraggio dell'esperienza e di valutazione del servizio reso.

122.d Centro per l'affidamento familiare

Per assicurare all'affidamento familiare il necessario livello qualitativo ed organizzativo è funzionale l'attivazione di Centri per l'affidamento familiare, comunque denominati, che abbiano un congruo numero di operatori e di ore lavoro specificamente dedicate, anche in rapporto alla popolazione e all'utenza.

Motivazione - I Centri per l'affidamento familiare si configurano come strutturazione organizzativa cui è affidata la competenza di realizzare gli interventi per l'affidamento familiare, dove meglio (più efficacemente, più efficientemente e più economicamente) si possono realizzare tutte le funzioni di sostegno, raccordo, coordinamento e monitoraggio relative all'affidamento familiare.

Raccomandazione 122.d.1 *Costituire, di concerto con le Aziende Sanitarie Locali (ASL), servizi dedicati all'affidamento familiare, con individuazione chiara e precisa dell'ente cui spetta la funzione di "regia" dei diversi attori, in un'ottica di condivisione degli obiettivi e di verifica dei risultati, in coerenza con l'assetto del sistema dei servizi socio-sanitari definito a livello regionale.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 I Comuni e le Aziende sanitarie, al fine di lavorare con una progettualità comune per la promozione, la gestione e il sostegno dell'affidamento familiare, stipulano appositi protocolli operativi individuano le figure professionali sociali e sanitarie messe a disposizione, il relativo monte ore, rispetto alle diverse attività e definiscono procedure, modalità di raccordo e trasmissione delle informazioni anche al fine di costituire equipe di lavoro stabili.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Il Comune e l'ASL contribuiscono con risorse professionali e finanziare all'organizzazione e al mantenimento di una o più équipe multidisciplinari, che seguono ogni bambino in affidamento familiare. Esse sono composte da operatori di servizi sociali e socio-sanitari e possono avvalersi delle competenze professionali delle altre strutture pubbliche del territorio e delle collaborazioni delle associazioni familiari, comprese quelle eventualmente indicate dagli affidatari.

Raccomandazione 122.d.2 *Assegnare al Centro per l'affidamento familiare le seguenti funzioni:*

- sensibilizzazione all'affidamento familiare attraverso campagne permanenti;
- informazione e formazione delle persone disponibili all'accoglienza;
- valutazione delle disponibilità all'affidamento familiare;
- consulenza e supporto nei confronti degli operatori sociosanitari territoriali per la costruzione e gestione del progetto di affidamento familiare;
- abbinamento risorsa-bambino (in collaborazione con gli operatori che si occupano della protezione e cura);
- predisposizione e aggiornamento di Banche Dati dei bambini in affidamento familiare, delle risorse reperite e formate e conseguente rilevazione statistica;
- programmazione, verifica, riflessione tecnica e documentazione sulle attività svolte e
- sulla qualità dei progetti e dei servizi erogati;
- conduzione dei gruppi di sostegno agli affidatari;
- cura dei rapporti con altri Servizi, Associazioni e reti familiari.

122.e Monitoraggio e valutazione

Motivazione - La "tracciabilità" dell'affidamento familiare è un'esigenza che si riferisce al rispetto dei diritti del bambino e alla trasparenza dell'operato dei servizi prima ancora che ad aspetti organizzativi o statistici.

Raccomandazione 122.e.1 *Curare la raccolta dati relativa alle candidature all'affidamento familiare, ai relativi percorsi di valutazione, alle richieste di affidamento familiare pervenute, agli affidamenti familiari avviati e a quelli conclusi.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 I Centri per l'affidamento familiare predispongono specifiche schede per la presentazione delle richieste di affidamento familiare e per la raccolta dati sugli affidatari e i rispettivi percorsi di valutazione, curando la conseguente rilevazione e lettura statistica.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Gli Enti Locali e/o i Centri per l'affidamento familiare, per seguire adeguatamente ed efficientemente gli affidamenti familiari, utilizzano strumenti specifici quali schede, banche dati, relazioni, colloqui, interventi economici e supporti professionali.

Raccomandazione 122.e.2 *Collaborare, per quanto di competenza, all'implementazione, gestione e aggiornamento dei flussi informativi regionali e nazionali sull'affidamento familiare.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 I servizi territoriali incaricati dalle normative regionali partecipano all'aggiornamento periodico della documentazione cartacea ed informatica relativa agli affidamenti familiari per rispondere ai debiti informativi regionali e nazionali.

123 Provincia

Le Province concorrono alla realizzazione di azioni di promozione, raccordo, programmazione e monitoraggio, con modalità che variano sulla base del ruolo loro attribuito dagli atti normativi e programmatori vigenti.

Raccomandazione 123.1 *Coinvolgere le Province nei percorsi che riguardano l'affidamento familiare in coerenza con le scelte e le disposizioni regionali in materia.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Le Province istituiscono forme strutturate di coordinamento a livello sovrazonale allo scopo di:

- promuovere e sostenere il coordinamento formativo dei Centri per l'affidamento;
- individuare e diffondere possibili modelli operativi e buone prassi di riferimento;
- realizzare attività formative per gli operatori in raccordo con gli altri soggetti territoriali;
- organizzare iniziative di promozione della cultura dell'accoglienza, con particolare riguardo all'affidamento familiare in raccordo con i centri per l'affidamento familiare e le associazioni e reti presenti nel territorio.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Le Province, di concerto con i servizi competenti, promuovono lo scambio informativo e/o apposite banche dati delle famiglie già selezionate e formate per l'affidamento familiare, allo scopo di favorire, da parte dei servizi territoriali, l'individuazione delle risorse più adeguate.

124 Azienda Sanitaria Locale

In ogni ambito territoriale, al di là delle forme di organizzazione definite in sede di programmazione regionale e locale, deve essere garantita la piena integrazione ed efficacia degli interventi sociali e sanitari.

Motivazione - Nell'affidamento familiare la presa in carico tecnica è affidata ad équipe multiprofessionali di natura integrata sociale-sanitaria. Nello specifico, secondo la normativa vigente[8], sono a carico del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) le prestazioni medico specialistiche, psicoterapeutiche, di indagine diagnostica sui bambini e sulle famiglie affidatarie e le prestazioni riabilitative e socio-riabilitative per minori ed adolescenti.

Raccomandazione 124.1 *Appositi protocolli operativi, che derivano dagli atti regionali di definizione delle competenze sanitarie e socio assistenziali, sostengono i percorsi di presa in carico dei bambini e dei loro nuclei in situazione di rischio o di pregiudizio.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Gli operatori delle strutture sanitarie specialistiche, in stretta integrazione con i servizi sociali, oltre che per le funzioni svolte dall'équipe multidisciplinare del Centro per l'affidamento familiare, intervengono nella fase promozionale e di sensibilizzazione alle tematiche dell'af-

8. D.P.C.M. 14 febbraio 2001 - "Atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie" ed il D.P.C.M. del 29 novembre 2001 - "Definizione dei livelli essenziali di assistenza".

fidamento familiare, nella cooperazione con le risorse del privato sociale presenti sul territorio e in tutti i percorsi di cura e protezione che richiedano:
- una valutazione e una presa in carico diretta, qualora il bambino si trovi in una situazione clinica richiedente l'intervento psico-terapeutico;
- una valutazione (diagnosi e prognosi) delle condizioni psicopatologiche dell'adulto genitore, una valutazione della recuperabilità delle funzioni genitoriali, un conseguente trattamento psico-terapeutico.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Sono definiti, con atti specifici, i diversi livelli e le relative modalità di collaborazione per la protezione e cura dei bambini:
- tra servizi sociali e servizi socio-sanitari o sanitari per bambini;

tra servizi per i bambini e servizi per adulti (in particolare dipartimento salute mentale, servizi per le tossicodipendenze);
- tra servizi di territori diversi, nel caso di inserimento del bambino presso una famiglia affidataria residente in un territorio diverso da quello di residenza del minorenne.

Raccomandazione 124.2 *I Servizi sanitari e socio-sanitari curano, in accordo e integrazione con i Servizi Sociali, la valutazione diagnostica e prognostica del bambino e dell'adulto genitore e il sostegno e l'assistenza psicologica al bambino, alla sua famiglia e agli affidatari.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Nel provvedimento di affidamento si indica a quale servizio sanitario afferisce la presa in carico del bambino affidato, fermo restando che le strutture sanitarie e socio sanitarie dell'ASL di residenza della famiglia del bambino hanno la responsabilità del monitoraggio e del sostegno a tale nucleo in previsione del futuro rientro.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 I competenti servizi sanitari specialistici (Neuropsichiatria infantile, Servizi per le Dipendenze, Dipartimento di Salute Mentale...) collaborano su specifiche problematiche di cura e riabilitazione del bambino in affidamento familiare e/o della sua famiglia.

Raccomandazione 124.3 *Facilitare l'accesso e l'erogazione delle prestazioni sanitarie necessarie al bambino in affidamento familiare, con particolare riguardo a quelli con disabilità di tipo fisico, psichico e sensoriale.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Sono individuati percorsi prioritari per rispondere in tempi adeguati ai bisogni di cura del bambino in affidamento familiare (visite specialistiche, sostegno psicologico e psicoterapeutico, interventi riabilitativi, assistenza infermieristica domiciliare, protesi e ausili, ecc.).

125 Magistratura minorile e tutelare

Il ruolo della Magistratura è essenziale nella definizione dei percorsi di affidamento familiare:
- il Giudice Tutelare rende esecutivo il provvedimento di affidamento familiare disposto dal Servizio Sociale con il consenso degli esercenti la responsabilità parentale e vigila sugli affidamenti consensuali per la durata dei due anni previsti dalla legge;
- il Tribunale per i Minorenni emette il provvedimento di affidamento familiare nei casi in cui manchi l'assenso da parte dei genitori esercenti la responsabilità genitoriale;
- il Tribunale per i Minorenni dispone la prosecuzione, oltre i 2 anni, degli affidamenti consensuali;
- lo stesso Tribunale dichiara l'adottabilità del bambino di cui sia accertata la situazione di abbandono.

Motivazione - Il raccordo tra le Autorità Giudiziarie ed il sistema integrato dei servizi appare di fondamentale importanza per implementare i canali di comunicazione, favorire l'instaurarsi di prassi fattive di informazione reciproca, attraverso l'esplicitazione delle rispettive esigenze e l'individuazione di soluzioni sempre più favorevoli ad un operato corretto ed efficace, nel superiore interesse dei bambini, tenendo conto della possibilità di conciliare i tempi delle procedure con i tempi e le esigenze di sviluppo del bambino.

Raccomandazione 125.1 *Promuovere il raccordo con le Autorità giudiziarie minorili a diversi livelli, a partire da quello "macro" regionale, fino ad arrivare a quello dell'interazione concreta con i servizi territoriali.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Le Autorità Giudiziarie sono coinvolte nel percorso di predisposizione delle linee guida regionali in materia di segnalazione, cura e protezione e affidamento familiare, nonché di tutte le modalità volte ad agevolare le comunicazioni tra Autorità Giudiziarie Minorili e servizi territoriali.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Sono definite, a livello regionale, modalità e contenuti fondamentali delle comunicazioni inerenti "ogni evento di particolare rilevanza", che riguardi il bambino o la sua famiglia o gli affidatari, nonché delle relazioni semestrali che i servizi sono tenuti ad inviare al Tribunale per i Minorenni.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Sono individuate, a livello regionale forme di integrazione tra i flussi informativi inerenti i bambini allontanati dalla famiglia trasmessi dai servizi sociali all'Amministrazione Regionale e le informazioni da inoltrare al Tribunale per i Minorenni, evitando per quanto possibile la duplicazione degli adempimenti a carico dei servizi.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 Specifiche progettualità sono ratificate, a livello territoriale, da protocolli a carattere decentrato, tra Amministrazioni Locali ed Autorità Giudiziarie Minorili, con l'eventuale coinvolgimento delle associazioni.

126 Tutore

Quando i genitori non sono nella condizione - per diverse ragioni - di esercitare le responsabilità genitoriali (decadenza o sospensione della responsabilità genitoriale, incapacità per minore età o interdizione, lontananza), il bambino deve essere legalmente rappresentato da un tutore, nominato con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria (Giudice Tutelare o Tribunale per i Minorenni, secondo i casi).

Motivazione - Il tutore ha la cura del bambino e lo rappresenta. Il suo principale riferimento è il servizio titolare del caso, con il quale stabilisce fin da subito un rapporto di collaborazione, al fine di coordinare e condividere modalità ed interventi.

Raccomandazione 126.1 *Garantire i contatti e la collaborazione attiva, soprattutto nei momenti salienti del progetto di affidamento familiare, tra il tutore ed il servizio titolare del progetto, nel rispetto delle reciproche competenze e responsabilità.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Il tutore, appena assunta la tutela, contatta l'operatore responsabile del caso, richiedendo un incontro per una reciproca conoscenza personale e una presentazione della situazione, prevedendo inoltre periodici aggiornamenti sul caso.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 L'operatore responsabile del caso tiene aggiornato il tutore sull'andamento del progetto, raccogliendo e valutando sue eventuali proposte di modifica dello stesso e di ulteriori interventi.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 I tutori sono adeguatamente formati, attraverso iniziative specifiche e coordinate a livello regionale, che prevedano una forte integrazione con i servizi sociali e sanitari dedicati all'affidamento.

127 Curatore speciale del minorenne

Per garantire che eventuali procedimenti civili minorili si svolgano fin dall'inizio con l'assistenza legale del bambino, è nominato dal Tribunale per i Minorenni un curatore speciale, preferibilmente nella persona di un avvocato esperto in diritto minorile, che lo difenderà nel procedimento che può condurre alla dichiarazione dello stato di adottabilità.

Motivazione - Il difensore/curatore speciale del bambino intrattiene con tutti gli altri soggetti che seguono il bambino stesso rapporti improntati a correttezza, lealtà e spirito di collaborazione.

Raccomandazione 127.1 *Promuovere il raccordo dell'attività del curatore speciale con quella degli altri soggetti coinvolti, anche con riferimento alla definizione e conoscenza del progetto di sostegno e assistenza definito dai servizi sociali e sanitari e alla relazione tra questi e le Autorità Giudiziarie minorili.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Il curatore valuta insieme ai servizi le modalità più opportune per rapportarsi con il bambino, per incontrarlo e, in questo caso, fornisce al minorenne spiegazioni comprensibili sul proprio ruolo e sulla procedura che lo riguarda, e si rende disponibile, in collaborazione con le varie figure professionali competenti, a fornirgli informazioni sull'esito della procedura.

128 Scuola

È fondamentale, pur nell'ambito della autonomia scolastica, una proficua interazione tra gli operatori dell'affidamento familiare, gli insegnanti, le famiglie, le associazioni e le reti di famiglie, che preveda anche una adeguata formazione dei docenti, sempre più spesso chiamati a comporre, all'interno della propria classe, un articolato quadro di complessità, relazioni, storie e percorsi differenti.

Motivazione - La scuola svolge un ruolo altamente significativo nel promuovere il benessere dei bambini, nel favorire lo sviluppo in un contesto a misura dei loro bisogni e della loro specifica situazione, la rielaborazione delle proprie esperienze, tenuto conto del fondamentale diritto di ogni bambino, ancorché allontanato dalla famiglia, alla continuità della propria storia. La scuola è luogo privilegiato per la sensibilizzazione delle famiglie sui diritti dei bambini e sulla cultura dell'accoglienza familiare. La scuola, i servizi, le associazioni e le reti familiari possono attivare adeguati percorsi di prevenzione e reti di solidarietà informale tra le famiglie.

Raccomandazione 128.1 *Individuare a livello regionale, di concerto tra Regione e Ufficio Scolastico Regionale e in collaborazione con i servizi e le associazioni, percorsi condivisi sul tema dell'inserimento scolastico dei bambini che vivono percorsi di protezione e tutela, con particolare attenzione ai bambini in affidamento familiare, in comunità e in adozione.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si definiscono percorsi e procedure per le forme di collaborazione fra il sistema scolastico e quello dei servizi nell'ambito della protezione e cura dei bambini e per la segnalazione delle situazioni a rischio di allontanamento (responsabilità della scuola, forme di accesso ed eventualmente di consulenza presso il sistema dei servizi).

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Gli Istituti scolastici, in collaborazione con gli Uffici Scolastici Regionali e le Regioni, organizzano seminari di formazione congiunta scuola/servizi sociali e sanitari sul tema della protezione e tutela dei bambini in affidamento familiare e in comunità di accoglienza residenziale.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Nell'ottica della personalizzazione dei percorsi scolastici ai bisogni dei bambini allontanati dalla famiglia, si prevede la possibilità di modifiche o integrazioni alle attività programmate, tenendo conto anche della necessità di valorizzare le competenze acquisite dallo studente nei percorsi scolastici precedenti l'affidamento familiare o l'accoglienza in comunità.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 Le istituzioni competenti predispongono materiali didattici specifici sul tema dell'affidamento da diffondere e mettere a disposizione delle scuole.

Raccomandazione 128.2 *Valorizzare il ruolo e l'apporto della scuola per favorire l'inclusione sociale del bambino che vive l'esperienza dell'affidamento familiare.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Il coinvolgimento dell'istituto scolastico frequentato dal bambino in affidamento familiare va previsto già nella costruzione del progetto di affidamento familiare, e comunque, nella sua applicazione.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 L'insegnante referente di classe del bambino in affidamento familiare è al corrente della situazione complessiva e partecipa come membro attivo all'équipe sul caso, apportando le sue conoscenze e le sue osservazioni sul comportamento, sulla crescita, sugli apprendimenti, sui rapporti sociali nel contesto scolastico, contribuendo così sia alla formulazione del progetto sia alla sua ridefinizione in itinere.

Raccomandazione 128.3 *Attivare e mantenere contatti e collaborazioni fra l'équipe territoriale sociale e le competenti strutture scolastiche e favorire il rapporto tra queste e gli affidatari.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 L'affidatario in relazione ai rapporti con la scuola esercita i poteri connessi con la responsabilità parentale e partecipa all'elezione degli organi collegiali.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 L'affidatario segue le indicazioni dell'autorità affidante e tiene conto di quelle del tutore o dei genitori rispetto a scelte discrezionali e di rilievo per il futuro dell'affidato (scelta del percorso scolastico, …).

200 CARATTERISTICHE E CONDIZIONI PER L'AFFIDAMENTO FAMILIARE

210 Caratteristiche dell'affidamento familiare

Per il bambino è fondamentale il bisogno di appartenere a una famiglia che sia in grado di prendersi cura di lui in maniera adeguata, cioè di garantirne il fondamentale ben-essere inteso quale situazione generale di soddisfazione dei bisogni materiali, fisici, affettivi e psicologici. Il ben-essere è il risultato di molteplici interazioni fra le relazioni genitoriali, familiari e sociali. Il soggetto principale del progetto di intervento, pertanto, è l'insieme di queste relazioni, piuttosto che il singolo bambino.

Motivazione - Non vi è una condizione intrinseca al bambino che sia di per sé garanzia di "affidabilità", ossia di successo nell'intervento dell'affidamento familiare: la combinazione "gravi problemi buoni esiti" è sempre

possibile, come del resto quella “leggeri problemi cattivi esiti”.

Raccomandazione 210.1 *Nel determinare la pertinenza della collocazione di ogni bambino in affidamento familiare vanno sempre contestualmente valutate le condizioni che rendono possibile il buon esito della scelta, che sono per lo più riferite al processo di intervento e quindi garantite dal Progetto di Affidamento, cioè dall'insieme delle risorse messe a disposizione nel contesto di vita del bambino, e quindi dalla appropriatezza degli interventi. È stato dimostrato che una molteplicità di collocamenti esterni alla famiglia ha un impatto negativo sullo sviluppo del bambino, in maniera tanto più forte quanto più sono piccoli.*AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Al fine di garantire soddisfazione ai fondamentali bisogni del bambino, si opera sin dall'inizio una valutazione globale e approfondita (*assessment*) della sua situazione, della sua famiglia, del suo ambiente sociale e delle relazioni fra questi mondi, in termini sia di criticità cui far fronte sia di risorse da attivare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 La valutazione sulla condizione del bambino e della sua famiglia viene realizzata dagli operatori dei servizi utilizzando gli strumenti professionali specifici, in una logica multidisciplinare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Dalla valutazione prende corpo il progetto di intervento, costituito da un insieme di azioni appropriate, coerenti alla valutazione, rispettose dei tempi di vita del bambino, che perseguono obiettivi realistici e valutabili in termini di esito.

211 Condizioni per il buon esito dell'affidamento familiare

Motivazione - Il significato di “buon esito” di un intervento di affidamento familiare si rileva quando, alla conclusione dell'esperienza, il bambino viva in un ambiente relazionale più adeguato del precedente, in una situazione di maggiore sicurezza e ben essere complessivo e in un contesto più stabile.

Raccomandazione 211.1 *Garantire al bambino le condizioni per il suo pieno sviluppo e una crescita equilibrata.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 L'insieme degli attori coinvolti nel progetto vigila sul fatto che il bambino riesca a costruire una relazione significativa, in cui costruire fiducia e sicurezza affettiva, con almeno un adulto di riferimento, possibilmente all'interno della famiglia affidataria.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 L'insieme degli attori coinvolti crea le opportune occasioni per il bambino di crescere dentro una ricca rete di relazioni sociali fra pari e con altri adulti che garantisca la soddisfazione del bisogno di vivere le esperienze affettive, sociali, culturali, educative e ricreative adeguate all'età.

Raccomandazione 211.2 *Garantire al bambino un progetto appropriato rispetto ai bisogni reali suoi e della sua famiglia*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 È assicurata una prospettiva unitaria e professionale di gestione complessiva del progetto che richiede che non vi siano tanti progetti quanti sono gli attori che entrano in gioco e di saper lavorare superando i confini delle diverse professionalità e dei diversi servizi coinvolti.

Raccomandazione 211.3 *Garantire al bambino e alla sua famiglia la possibilità di essere parte attiva in tutte le fasi del progetto.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Il bambino è costantemente informato, ascoltato, coinvolto nelle decisioni e discussioni che riguardano la sua vita e quella della sua famiglia.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Gli operatori informano e ascoltano la famiglia per capire come il bambino e i genitori vedono i loro problemi e la loro vita, costruendo un partenariato attivo con entrambi.

Motivazione - Nel corso dell'affidamento familiare, a seconda delle situazioni, dei contesti, delle fasi del progetto di affidamento, si possono avere livelli diversi di riunificazione familiare e di senso di appartenenza. In ogni caso, occorre assicurare al bambino la possibilità di avere accesso al racconto sulla propria storia, sul senso e le ragioni del proprio vivere in un'altra famiglia, che lo aiuti a costruirsi una rappresentazione positiva basata su una trama di senso fra i differenti eventi e soggetti che hanno preso parte alla sua storia passata.

Raccomandazione 211.4 *Garantire al bambino il mantenimento dei legami con la propria famiglia e del sentimento della piena appartenenza ad essa soprattutto durante il periodo in cui è allontanato.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Gli adulti di riferimento del bambino costruiscono con lui, poco a poco, una narrazione veritiera e sensata, alla portata dell'età e delle possibilità di comprensione del bambino, rispetto alla sua famiglia e alle difficoltà vissute dai genitori che hanno dato origine alla separazione e al conseguente affidamento familiare.

220 Tipologie di affidamento familiare

Nel corso degli anni, l'indicazione normativa sull'affidamento familiare è stata declinata in una pluralità di forme anche in base all'intensità del bisogno e dei "tempi" di accoglienza per poter rispondere in modo differenziato, flessibile e modulare alle esigenze diverse e in evoluzione dei bambini e delle loro famiglie.
Contemporaneamente, tali modalità differenziate di accoglienza permettono di valorizzare le diverse disponibilità, motivazioni e risorse delle persone che intendono dedicare tempo e capacità personale ad un'azione che è anche espressione di solidarietà sociale.

Motivazione - L'articolazione e complessità delle condizioni e dei bisogni dei bambini e delle loro famiglie in situazioni di grave difficoltà e rischio comporta la necessità di considerare l'affidamento familiare e le sue potenzialità secondo una pluralità di forme.

Raccomandazione 220.1 *Concepire l'affidamento familiare come una vasta piattaforma suscettibile di sostenere interventi differenti secondo la natura dei bisogni del bambino, della sua famiglia e delle risorse che i servizi e la comunità locale sono in grado di mettere a disposizione.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Gli atti amministrativi che, ai diversi livelli istituzionali, regolano l'affidamento prevedono forme diverse di affidamento familiare con indicazioni operative specifiche.

Raccomandazione 220.2 *Nelle iniziative di sensibilizzazione presentare tutte le possibili forme di affidamento familiare al fine di permettere alle persone di individuare le modalità di accoglienza che, in quel momento, ritengono essere adeguate alle loro disponibilità, motivazioni, situazioni.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Nelle fasi di sensibilizzazione e di conoscenza vengono presentate tutte le possibilità e tipologie di accoglienza, illustrando anche i percorsi modulari e interattivi tra le stesse.

221 Affidamento familiare consensuale/giudiziale

Ai sensi della L. 184/83 l'affidamento intra ed eterofamiliare può essere consensuale o giudiziale. L'affidamento familiare consensuale è disposto dai servizi sociali in accordo con la famiglia, con ratifica del Giudice Tutelare per la durata massima di 24 mesi. Una eventuale proroga può essere disposta dal Tribunale per i Minorenni qualora la sospensione possa recare pregiudizio al bambino. L'affidamento familiare giudiziale è disposto dal Tribunale per i Minorenni nel caso in cui non vi sia consenso da parte degli esercenti la responsabilità genitoriale e sussista una situazione di pregiudizio per il minorenne ai sensi degli artt. 330 e ss. c.c.

Motivazione - La disponibilità della famiglia del bambino ad essere aiutata facilita il buon esito dell'esperienza.

Raccomandazione 221.1 *Favorire il più possibile, da parte delle Amministrazioni competenti, attraverso i propri Servizi sociali e sanitari, l'affidamento familiare consensuale.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Nei rapporti con la famiglia del bambino gli operatori cercano prioritariamente la via consensuale e si rivolgono all'autorità giudiziaria minorile solo quando la famiglia non accorda il proprio consenso qualora si riscontri la presenza di una situazione pregiudizievole per il bambino.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Le amministrazioni non vincolano l'attivazione di un progetto di Affidamento familiare alla presenza di un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

222 Affidamento intrafamiliare/eterofamiliare

Motivazione - L'affidamento intrafamiliare, presso parenti fino al quarto grado, si connota come espressione di solidarietà connessa ad un vincolo stretto di rapporto primario e risponde all'indicazione della L. 184/83 che sancisce il diritto del bambino di crescere nell'ambito della propria famiglia.

Raccomandazione 222.1 *Prima di procedere ad un affidamento eterofamiliare verificare la presenza di parenti entro il quarto grado disponibili, idonei e con un significativo e positivo rapporto con il bambino.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 L'indagine psicosociale sulla condizione di bisogno del bambino che può evidenziare la necessità di attivare un affidamento familiare contiene anche la ricognizione di eventuali parenti potenzialmente disponibili e adeguati per un affidamento intrafamiliare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 I parenti disponibili ad un affidamento intrafamiliare e valutati idonei dai Servizi sociali e sanitari, sono coinvolti in percorsi di accompagnamento e formazione che possono

essere gli stessi di quelli predisposti per gli affidamenti eterofamiliari.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Ai parenti che si rendono disponibili per l'affidamento familiare intrafamiliare possono essere erogati i sostegni economici e gli interventi di supporto previsti dalle specifiche disposizioni regionali e territoriali.

Motivazione - L'Affidamento eterofamiliare consiste nell'accogliere nella propria casa da parte di una famiglia affidataria, uno o due minorenni, fatta salva la presenza di fratelli.

Raccomandazione 222.2 *Attivare l'affidamento eterofamiliare quando non ci sono le condizioni per la permanenza del bambino nella propria famiglia o presso parenti, con l'attenzione a prevedere rientri o incontri periodici con la propria famiglia.*
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 L'esigenza di allontanamento temporaneo del bambino è motivata e descritta nella progettualità generale dei servizi territoriali con riferimento agli interventi di osservazione, sostegno e valutazione delle competenze genitoriali effettuati.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 L'abbinamento tra bambino e famiglia affidataria tiene conto anche dell'opportunità di maggiore o minore vicinanza/distanza alla famiglia del minorenne allontanato.

223 Affidamento familiare diurno, a tempo parziale, residenziale

Secondo i bisogni dei bambini, del tipo e dell'intensità dei problemi familiari che ne sono l'origine, l'affidamento familiare assume forme diverse. Tali interventi si collocano in un *continuum* che va dai più "leggeri", che non implicano la separazione del bambino dalla sua famiglia e che anzi sono finalizzate a prevenirla, ai più "pesanti", interventi che implicano la separazione temporanea e il collocamento/accoglienza del bambino in una famiglia affidataria.
In queste differenti situazioni il ruolo e i compiti della famiglia affidataria, come gli obiettivi, le strategie e le azioni del Progetto di Affidamento, assumono diverse fisionomie.

Motivazione - L'affidamento familiare diurno o semiresidenziale, quando il bambino trascorre solo parte della giornata con gli affidatari, è uno strumento che evita l'allontanamento e risponde prevalentemente ad un'esigenza di sostegno educativo e risocializzante, orientato all'accompagnamento del contesto territoriale e allo sviluppo di abilità sociali e relazionali del bambino e dei suoi genitori.

Raccomandazione 223.1 *Promuovere gli affidamenti familiari semiresidenziali o diurni come forma di sostegno alle famiglie in difficoltà per prevenire il rischio al ricorso all'accoglienza residenziale o come evoluzione di un affidamento familiare residenziale per favorire il rientro dei bambini in famiglia.*
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Nell'ambito dei momenti formativi rivolti alle famiglie affidatarie si dedica specifica attenzione a far conoscere le caratteristiche dell'affidamento familiare diurno.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Poiché l'affidamento familiare diurno implica frequenti contatti e rapporti tra famiglia affidataria e famiglia del bambino, i servizi sono impegnati nel governare con particolare attenzione il rispetto di tempi e orari definiti nel progetto di affidamento familiare e nel sostenere la compresenza delle due famiglie. Il progetto di affidamento familiare individualizzato non necessita del visto di esecutività del giudice tutelare.

Raccomandazione 223.2 *Attivare sperimentazioni di "vicinato solidale" alle famiglie in difficoltà con bambini.*
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Sono individuati nuclei familiari che abitano vicino alla famiglia in difficoltà e sono coinvolti dai servizi territoriali in un percorso di accompagnamento e aiuto condiviso dalla stessa famiglia.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 il "vicinato solidale" è formalizzato individuando, per quanto possibile, le modalità di aiuto quotidiano per l'organizzazione e la gestione della vita familiare, sostegno in momenti particolari.

Motivazione - L'affidamento familiare a tempo parziale, quando il bambino trascorre solo un periodo definito con gli affidatari (qualche giorno la settimana, un breve periodo nel'anno), si connota come sostegno volto ad evitare, per quanto possibile, l'allontanamento di un bambino dalla propria famiglia; può essere diurno o residenziale.

Raccomandazione 223.3 *Proporre l'affidamento familiare a tempo parziale quando le capacità genitoriali della famiglia del bambino consentono di essere adeguatamente supportate da un affiancamento da parte*

della famiglia affidataria in un periodo definito e ben delimitato.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 L'indagine psicosociale sulla condizione di bisogno del bambino e della sua famiglia, nella proposta dell'affidamento familiare a tempo parziale, rileva una sufficiente competenza relazionale da sostenere e valorizzare nei rapporti con la famiglia affidataria.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 L'affidamento familiare a tempo parziale viene scelto in via prioritaria quando le problematiche della famiglia sono legate a gravi difficoltà nella gestione organizzativa dei bambini (per problemi di lavoro, in famiglie monogenitoriali, etc.).

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 La famiglia affidataria è adeguatamente supportata dai servizi territoriali a gestire positivamente la compresenza delle due famiglie, che è particolarmente consistente nell'affidamento familiare a tempo parziale.

Motivazione - L'affidamento familiare residenziale, quando il minorenne vive stabilmente con gli affidatari, risponde prevalentemente ad un bisogno di tipo affettivo-relazionale per far sperimentare al bambino esperienze che favoriscono l'individualizzazione, la consapevolezza di se e anche l'appartenenza alla propria famiglia, per quanto in difficoltà, in vista della riunificazione.

Raccomandazione 223.4 *Proporre l'affidamento familiare residenziale quando la permanenza nella propria famiglia o presso parenti è pregiudizievole per il bambino e la collocazione presso un'altra famiglia assicura un ambiente idoneo alla sua educazione e pieno sviluppo.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 I servizi supportano la famiglia affidataria ed il bambino accolto nella gestione della piena condivisione dei tempi e dei ritmi di vita che comporta l'affidamento familiare residenziale.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 I servizi supportano la famiglia affidataria ed il bambino accolto ad accettare la reciprocità della loro relazione.

224 Affidamento familiare di bambini in situazioni particolari

224.a Affidamento familiare di bambini piccoli (0-24 mesi)

Motivazione - L'affidamento familiare si rivolge anche a bambini molto piccoli per i quali risulta fondamentale da subito la presenza di una figura stabile di attaccamento. Tale affidamento ha una breve durata, che corrisponde al tempo necessario agli operatori per svolgere la valutazione delle capacità genitoriali e all'Autorità Giudiziaria per decidere in merito al percorso futuro del bambino (rientro in famiglia, affidamento familiare, adozione).

Raccomandazione 224.a.1 *Predisporre specifici "Progetti neonati", stante la delicatezza di tali affidamenti e la necessità di pervenire nel più breve tempo possibile (8 mesi massimo) a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria di definizione del progetto individuale.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Nell'ambito dei Servizi per l'affidamento familiare organizzati dalle Amministrazioni competenti, vi sono operatori che si dedicano al "progetto neonati".

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Tramite protocolli di intesa si definiscono procedure e determinano compiti e interazioni in capo ai diversi ruoli professionali, ed in particolare con l'Autorità Giudiziaria e i servizi sanitari.

Raccomandazione 224.a.2 *Preferibilmente affidare l'accoglienza di un neonato ad una coppia con esperienza di affidamento familiare, preparandola comunque ad affrontare una situazione coinvolgente e delicata e ad acquisire competenze nell'osservazione e nella documentazione (anche perché il periodo di accoglienza è, in genere, "preparatorio e istruttorio" alle decisioni dell'Autorità Giudiziaria).*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si attivano specifici momenti di informazione, sensibilizzazione e formazione sull'affidamento neonati, anche continua, attraverso gruppi di sostegno e di auto-mutuo aiuto, nonché supervisione individuale ove richiesta e necessaria.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Si riconoscono per questa tipologia di affidamento familiare, dato l'impegno necessario, sostegni specifici da parte di personale socio-educativo e sanitario ed anche un rimborso spese maggiorato rispetto a quello base previsto per gli affidamenti residenziali a terzi.

224.b Affidamento familiare in situazioni di emergenza

Motivazione - L'affidamento familiare in situazioni di emergenza nasce dall'esigenza di offrire in ogni modo un'accoglienza in famiglia a tutti quei bambini, in particolare di età compresa tra gli 0 e i 10 anni, coinvolti in situazioni che sono improvvise e gravi, tali da richiedere un "pronto intervento" immediato. Questo intervento deve essere effettuato dopo una verifica in cui si constata che non sia possibile o opportuna l'accoglienza presso parenti disponibili ed idonei.

Raccomandazione 224.b.1 *Le Amministrazioni competenti, attraverso i propri Servizi sociali e sanitari, con la collaborazione delle associazioni e delle reti familiari, realizzano attività specifiche per promuovere, formare e sostenere un gruppo di persone disponibili ad interventi di accoglienza temporanea (non più di tre mesi) ed immediata.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Dato l'impegno che comporta questo tipo di affidamento familiare:

- si prevedono momenti specifici di formazione e accompagnamento privilegiando l'abbinamento con famiglie preparate ad accogliere "emergenze", grazie anche a precedenti esperienze di affidamento familiare e a peculiari capacità e disponibilità;
- si presta particolare attenzione ai figli della famiglia affidataria, sia per valutarne la compatibilità con l'affidamento di emergenza sia per prepararli e sostenerli;
- si riconoscono per lo stesso sia specifici sostegni (es. forme di reperibilità di personale professionale) che una quota di rimborso spese maggiorata.

224.c Affidamento familiare di adolescenti, prosecuzione oltre i 18 anni

Motivazione - L'affidamento familiare di preadolescenti e adolescenti si può presentare particolarmente complesso. Questa fase evolutiva si caratterizza per la tensione all'emancipazione e differenziazione dalle figure genitoriali e per la costruzione di una nuova identità che trae i suoi riferimenti principalmente dal gruppo dei pari o da altre figure al di fuori della famiglia; nel frattempo le figure genitoriali continuano a costituire i fondamentali riferimenti di appartenenza.

Raccomandazione 224.c.1 *Sostenere le particolari situazioni che si possono determinare nell'affidamento familiare di preadolescenti e soprattutto adolescenti con specifica attenzione ad un ascolto disponibile, ad una adeguata conoscenza psico-evolutiva, ad una puntuale individuazione di eventuali problematiche psicopatologiche.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 I Servizi sociali e sanitari individuano singoli o coppie disponibili all'affidamento familiare di preadolescenti e adolescenti, prevedendo percorsi graduali di "avvicinamento" e specifici sostegni sia al ragazzo sia all'affidatario.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Le Amministrazioni promuovono forme di affidamento familiare diversificate attraverso l'attivazione di famiglie allargate, reti di famiglie, persone singole. Ciò permette accoglienze in affidamento familiare non identificabili tout-court con una coppia genitoriale ma più vicine a modelli di relazioni "aperte e orizzontali" (vari fratelli nel caso di reti di famiglie o famiglie allargate), o verticali-adulte non genitoriali (zii, fratelli maggiori nel caso di single o conviventi senza un rapporto di coppia).

Raccomandazione 224.c.2 *Garantire la possibilità di prosecuzione dell'affidamento familiare al compimento del 18esimo anno e comunque non oltre i 21 anni. Al termine del progetto il ragazzo può: permanere nella famiglia (con i sostegni previsti se disabile) oppure rientrare a casa o, ancora, avviare un percorso di vita autonoma.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Le Amministrazioni, attraverso i Servizi sociali e sanitari, provvedono, ove ritenuto necessario e in base alla disponibilità della famiglia affidataria, prima della maggiori età, in caso di prosecuzione dell'affidamento familiare, all'eventuale inoltro al Tribunale per i Minorenni dell'istanza di tutela/curatela o amministrazione di sostegno in capo agli affidatari.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Le Amministrazioni sostengono, nelle varie forme previste, le famiglie affidatarie che continuano ad accogliere l'adolescente divenuto maggiorenne, riconoscendo, nel caso in cui il progetto sia finalizzato all'autonomia, un contributo per le spese connesse al progetto stesso (per esempio cauzione per alloggio e spese affitto per alcuni mesi, etc.).

224.d Affidamento familiare in situazioni di particolare complessità

Motivazione - Quando un bambino presenta bisogni particolarmente complessi (disabilità, disturbi psichiatrici, problemi sanitari) la sua accoglienza richiede una particolare disponibilità da parte di famiglie affidatarie e

interventi di supporto particolarmente intensi e strutturati a cura dei servizi sociali e sanitari, anche in collaborazione con l'associazionismo.

Raccomandazione 224.d.1 *Alle famiglie affidatarie e ai bambini e ragazzi disabili accolti garantire i previsti interventi di sostegno sociali, educativi, riabilitativi, di assistenza domiciliare.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si attuano interventi di sostegno educativo, riabilitativo e di assistenza domiciliare a favore sia del bambino sia della famiglia affidataria.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 È facilitato l'accesso alle prestazioni sanitarie necessarie, con particolare riferimento a quelle psicologiche, psicoterapeutiche e riabilitative, individuando percorsi agevolati per l'accesso alle stesse.

224.e Affidamento familiare di minori stranieri non accompagnati

L'affidamento familiare rappresenta un intervento utile anche per i minori stranieri non accompagnati, purché attivato con una progettualità specifica che tenga ben presente il contesto, gli attori e il progetto migratorio del ragazzo.

I minori stranieri non accompagnati sono ragazzi, nella maggior parte dei casi tra i 14 e i 17 anni, che arrivano in Italia da soli, seguendo le rotte utilizzate dall'immigrazione clandestina con lo scopo, il più delle volte, di lavorare per aiutare la famiglia rimasta in patria e ripagare il debito contratto per organizzare il viaggio. Sono in stretto e costante contatto con i familiari e chiedono di essere messi presto in condizione di raggiungere l'autonomia, visto l'approssimarsi della maggiore età.

Motivazione - L'affidamento di un minore straniero non accompagnato è complesso in quanto si tratta di adolescenti che si trovano in un Paese straniero, sconosciuto, senza adulti di riferimento. La famiglia affidataria, oltre a garantire un ambiente idoneo al suo sviluppo, è chiamata a facilitare la conoscenza del contesto sociale di accoglienza e l'integrazione sul territorio.

Raccomandazione 224.e.1 *Le Amministrazioni, attraverso i propri servizi sociali e sanitari, promuovono l'affidamento, sia full time sia part time, di minori stranieri non accompagnati, presso famiglie e persone singole italiane o straniere, meglio se culturalmente affini (stessa lingua o religione), attivando tutte le azioni necessarie a garantire il miglior abbinamento possibile.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Per l'affidamento per i minori stranieri il Centro per l'affidamento familiare coinvolge i mediatori culturali che hanno il compito, tra gli altri, di facilitare la reciproca conoscenza e favorire i contatti e il coinvolgimento della famiglia di origine.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Nel caso in cui sia prossimo il compimento della maggiore età, i servizi sociali predispongono una valutazione particolarmente celere e accurata della condizione del ragazzo a cui sarà proposto l'affidamento familiare, con un suo adeguato coinvolgimento nella predisposizione del progetto di affidamento, per garantirne la piena condivisione.

Raccomandazione 224.e.2 *Le Amministrazioni attivano azioni di sensibilizzazione e formazione per raccogliere le disponibilità delle famiglie e persone singole e prepararle all'incontro con il minore straniero, anche attraverso il coinvolgimento delle comunità o delle famiglie straniere presenti sul territorio.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Per le famiglie o le persone singole, italiane o straniere, che si propongono come affidatari per i minori stranieri non accompagnati, sono organizzati percorsi specifici di sensibilizzazione e di formazione che riguardano, oltre al vissuto dei singoli minori: le usanze, le abitudini, la religione, la storia dei paesi di origine, etc.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 I servizi sociali assicurano il necessario affiancamento agli affidatari e al minore straniero non accompagnato durante l'intero periodo di affidamento, con una cura particolare al raccordo con le altre istituzioni in relazione, finalizzato al buon esito del progetto migratorio del ragazzo.

Raccomandazione 224.e.3 *Prevedere per gli affidamenti dei minori stranieri non accompagnati gli stessi contributi economici e la stessa copertura assicurativa prevista per gli affidamenti degli adolescenti.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Nell'ambito degli atti formali di sostegno all'affidamento familiare si prevedono eventuali contributi ed interventi per l'affidamento dei minori stranieri non accompagnati.

225 Altre forme di accoglienza familiare

225.a Accoglienza genitore-bambino

Motivazione - L'affidamento familiare di sostegno, rivolto sia al genitore sia al bambino (o anche all'intero nucleo familiare) è motivato dalla necessità di favorire il più possibile l'unità della famiglia, rinforzando le competenze genitoriali e promuovendo lo sviluppo di abilità sociali verso un percorso di crescita e autonomia.

Raccomandazione 225.a.1 *Promuovere l'accoglienza di madri con figli presso l'abitazione di famiglie affidatarie, o appartamento autonomo in prossimità di questa.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 I servizi sociali e sanitari utilizzano specifici strumenti di verifica delle capacità genitoriali che permettano di valutare sviluppi ed esiti favorevoli nel rapporto genitori/figli.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 I servizi sociali e sanitari supportano specificamente la mamma o il nucleo genitoriale nell'accoglienza mamma-bambino con interventi che favoriscono lo sviluppo delle capacità genitoriali, dell'autonomia e del rafforzarsi dell'autostima.

Raccomandazione 225.a.2 *Supportare la famiglia affidataria disponibile all'accoglienza genitore-bambino negli interventi di sostegno alle competenze genitoriali nonché allo sviluppo delle abilità sociali per un percorso di autonomia.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 I servizi sociali e sanitari affiancano la famiglia affidataria attivando gli interventi per il recupero delle competenze genitoriali e la ricerca di adeguate soluzioni per l'autonomia abitativa e lavorativa del genitore o del nucleo genitoriale accolto.

225.b Affidamento a famiglia affidataria appartenenti ad una rete di famiglie

Motivazione - L'affidamento a famiglia affidataria appartenente ad una rete di famiglie è un affidamento familiare a tutti gli effetti in quanto, nel provvedimento di affidamento, viene identificato il nucleo familiare affidatario (non la rete o l'associazione). La famiglia aderisce a un gruppo, a una rete di famiglie aggregate, organizzate in associazione, che si strutturano attraverso un'appartenenza che può favorire il reciproco sostegno ed aiuto sia relazionale sia materiale.

Raccomandazione 225.b.1 *Promuovere l'affidamento a famiglia affidataria appartenente ad una rete di famiglie sia in presenza di situazioni di accoglienza difficili, per le quali può essere necessario avere una rete di relazioni familiari di supporto sia in quei territori dove è opportuno esplicitare l'utilità della solidarietà tra famiglie.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 A ciascuna famiglia affidataria sono riconosciute le ordinarie provvidenze previste per gli affidamenti.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 All'organizzazione possono essere assegnati contributi o riconosciute le spese per le attività di coordinamento/sostegno agli affidatari, ai bambini e alle loro famiglie.

225.c Affidamento professionale

Motivazione - Per affidamenti familiari particolarmente impegnativi, in cui l'intervento è molto complesso, sono state realizzate sperimentazioni di accoglienza familiare come quella degli affidamenti "professionali", non riconducibili direttamente all'affidamento familiare, ma che rappresentano il tentativo di identificare ulteriori risposte a situazioni particolarmente difficili.

L'affidamento professionale è una forma di accoglienza familiare che si caratterizza per la specifica struttura organizzativa, che rende possibile e sostenibile nel tempo l'accoglienza in famiglia di bambini e ragazzi con particolari situazioni di difficoltà, offrendo una possibilità in più a fianco dell'affidamento tradizionale e delle comunità.

L'impianto organizzativo prevede l'individuazione all'interno della famiglia del referente professionale, partner in tutte le fasi della gestione e monitoraggio dell'affidamento, il sostegno di un tutor -con competenza pedagogica- che garantisce la reperibilità, e una breve durata dell'affidamento.

L'intero nucleo familiare -anche in questa forma di accoglienza familiare- si fa risorsa di accoglienza per il minore, ma al referente professionale viene in particolare chiesto di seguire uno specifico percorso di formazione, di garantire un'adeguata disponibilità di tempo e di lavorare in rete con gli altri soggetti coinvolti.

Il tutor, operatore competente in materia di affidamento, è espresso dalle Cooperative sociali coinvolte e partner progettuali e affianca e supporta la famiglia affidataria, accompagnandola concretamente durante tutto il percorso: la sostiene nei passaggi cruciali, nelle problematiche quotidiane e nella gestione delle dinamiche relazionali, garantendo una reperibilità costante.

Raccomandazione 225.c.1 *Verificare con attenzione l'opportunità di sperimentare forme di affidamento professionale all'interno di un impianto complessivo, regionale e territoriale, di regolazione delle diverse forme di risposta all'allontanamento di bambini dalla propria famiglia.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Possono essere adottati atti specifici che regolamentano l'affidamento professionale, evidenziando lo specifico impianto organizzativo e metodologico necessario a consentire l'accoglienza familiare anche per situazioni particolarmente complesse.

300 PERCORSO

310 Azioni di contesto

Azioni di contesto, promozione e informazione sono tre passaggi interconnessi e legati a filo doppio nel percorso dell'affidamento familiare.
Dato il quadro normativo che delinea i principi di riferimento dell'affidamento familiare con la L. 184/83, fissato l'obiettivo della realizzazione del diritto del bambino a vivere e crescere in una famiglia, è possibile individuare quali fattori fondamentali la diffusione della solidarietà tra famiglie e dell'accoglienza in famiglia, i costi economici (anche parametrati al costo del collocamento in servizi residenziali) e i costi non economici (tempo, fatica, costi psicologici, disagio), la distribuzione sul territorio di una rete di servizi capace di sostenere la domanda e i bisogni delle famiglie e delle reti di famiglie (il *placement*) ed, infine, la comunicazione ai destinatari per stimolare il comportamento desiderato (la promozione).

Motivazione - Promozione e informazione si pongono in rapporto di fine a mezzo: una buona informazione è necessaria per realizzare un'efficace promozione dell'affidamento familiare.

Raccomandazione 310.1 *Prevedere e organizzare, a livello di ambito territoriale comunale, provinciale e regionale, occasioni e modalità di coordinamento e confronto tra tutti gli attori presenti sul territorio, pubblici e privati.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Un nucleo di coordinamento a livello comunale, provinciale e regionale viene attivato per favorire lo scambio di pratiche di eccellenza all'interno del territorio e per assicurare l'uniformità/omogeneità degli interventi pianificati e dei messaggi veicolati dalle campagne di sensibilizzazione e garantire la disponibilità sull'intero territorio di servizi specializzati idonei a fornire supporto alle famiglie.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Le associazioni familiari e le reti di mutuo aiuto vengono coinvolte attivamente nel nucleo di coordinamento al fine di assicurare la migliore sinergia tra tutte le risorse presenti sul territorio.

Raccomandazione 310.2 *Analizzare il contesto in cui l'intervento è destinato ad operare per ogni livello amministrativo territoriale, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali*.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si utilizzano strumenti condivisi e partecipati finalizzati:
- alla valutazione del bisogno e individuazione delle famiglie disponibili all'affidamento familiare, delle reti di mutuo-aiuto e di famiglie;
- alla mappatura dei centri o servizi specializzati per l'affidamento familiare, dei servizi sociali territoriali e delle altre istituzioni coinvolte;
- all'analisi della normativa regionale e comunale;
- all'analisi dell'impatto organizzativo/amministrativo dell'intervento e predisposizione delle modifiche organizzative necessarie per rendere efficace l'intervento.

Raccomandazione 310.3 *Pianificare gli interventi di sensibilizzazione e promozione, a livello territoriale, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, curando in particolar modo il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati e stimolando la creazione di reti e di collaborazioni interistituzionali, in fase di pianificazione, di attuazione e di valutazione.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si utilizzano strumenti condivisi e partecipati finalizzati:
- alla definizione del fabbisogno informativo-comunicativo sulla base dei risultati delle analisi di contesto;

- alla adozione di un Piano di interventi che abbia una valenza temporale almeno biennale e che contenga la chiara individuazione della quantità di risorse finanziarie da dedicare a ciascuna delle azioni;
- al monitoraggio e alla valutazione degli interventi realizzati.

311 Promozione

La promozione dell'affidamento familiare ha come obiettivo la piena realizzazione del diritto dei bambini a vivere in famiglia attraverso la diffusione di una cultura della solidarietà familiare e di una sensibilità sociale nei confronti dei bambini e delle famiglie in difficoltà. Conseguentemente stimola e fa maturare nuove risorse familiari disponibili a realizzare progetti di affidamento familiare.

Motivazione - Numerose esperienze segnalano come la migliore promozione dell'affidamento familiare sia la testimonianza da parte di famiglie affidatarie, soddisfatte dalla qualità dell'esperienza.
È importante che la promozione sia permanente e non episodica, attuata con modalità e strumenti diversificati, rivolta a target di popolazione differenziata, attenta alle "economie di scala" attraverso collaborazioni interistituzionali.

Raccomandazione 311.1 *Le attività di promozione devono essere univoche e sistematiche, adottate in maniera coordinata da tutti i diversi soggetti pubblici e privati attivi sul territorio, continue e non episodiche, attuate con modalità e strumenti diversi, utilizzando canali formali e informali di comunicazione e diversificando nel tempo le proposte di promozione.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si organizzano sui territori gemellaggi e momenti di presentazione e scambi di esperienze per favorire il confronto tra gli operatori, con particolare attenzione allo studio dei fattori replicabili delle pratiche di eccellenza.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Si raccolgono e divulgano le testimonianze positive, in particolare delle famiglie affidatarie, e si diffonde materiale divulgativo realizzato con il contributo di pensieri e riflessioni di tutti i soggetti coinvolti.

312 Informazione

L'informazione sull'affidamento familiare ha come obiettivi l'orientamento e l'ampliamento della consapevolezza e della conoscenza rispetto a cosa sia esattamente l'affidamento familiare, in cosa si distingua dall'adozione e su come funzioni.

Motivazione - L'informazione è uno strumento fondamentale per assicurare la correttezza del messaggio rispetto: alla normativa di riferimento, ai tempi, alle modalità del progetto, al ruolo dei servizi, delle associazioni, delle reti familiari e dell'Autorità Giudiziaria.

Raccomandazione 312.1 *L'attività di informazione e i suoi contenuti devono essere diversificati in relazione ai destinatari cui è rivolta (cittadinanza, operatori, famiglie affidatarie o famiglie del bambino in affidamento familiare) ed ai diversi "livelli" di approccio.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Concordare tra i diversi soggetti che operano nel settore le modalità e i contenuti della informazione, con particolare attenzione:

- all'utilizzo della rete territoriale dei servizi pubblici sociali e sanitari e dell'associazionismo per fornire l'informazione di base;
- alla istituzione di almeno un punto informativo in grado di fornire i diversi livelli di informazione sul territorio;
- alla diffusione sul territorio delle informazioni fornite attraverso diverse attività coordinate;
- ad assicurare che l'informazione presenti criteri di qualità.

313 Formazione degli affidatari

Raccomandazione 313.1 *Dare piena e costante attuazione all'indicazione di legge (art. 1, comma 3, L. 149/2001) per cui "spetta allo Stato, alle Regioni ed agli Enti Locali promuovere incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono accogliere minori in affidamento".*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Sono organizzati periodici e costanti percorsi e momenti formativi per gli affidatari, prima e durante l'affidamento familiare.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Gli Enti Locali organizzano i percorsi formativi rivolti agli affidatari anche insieme a reti ed associazioni di famiglie affidatarie e ad organizzazioni del Terzo Settore.
AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Affrontare in tali percorsi di formazione anche il tema dell'affidamento a lungo termine per aiutare gli affidatari a gestire con consapevolezza l'evoluzione del progetto di affidamento.

320 Disponibilità all'affidamento familiare

321 Percorso di conoscenza degli affidatari

Al termine della formazione e prima di cimentarsi direttamente con l'affidamento è necessario che gli operatori abbiano la possibilità di conoscere meglio e più direttamente la persona o la famiglia che si è resa disponibile attraverso alcune specifiche azioni. Si preferisce utilizzare il termine conoscenza a quello di valutazione, per differenziare nettamente quanto viene fatto con la famiglia affidataria da altre attività di carattere più prettamente valutativo/diagnostico.
Motivazione. Nel caso dell'affidamento familiare il processo di conoscenza non porta a dare una "patente" di idoneità alla persona o alla famiglia, ma ha soprattutto lo scopo di capire insieme quali siano le risorse del nucleo, i vincoli, le competenze e i saperi che può mettere in campo. Non esiste in astratto una buona famiglia affidataria, ma una famiglia che, caso per caso, con le sue particolari competenze, può essere adatta per un progetto di affidamento con un determinato bambino.
Raccomandazione 321.1 *Prevedere una fase di "conoscenza" delle persone che si candidano all'affidamento familiare al fine di poter attuare un intervento mirato al bisogno del bambino e della sua famiglia, e a rilevare il vantaggio evolutivo del suo futuro ingresso nel nucleo affidatario.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Viene realizzato un percorso di conoscenza e un'indagine psicosociale sui candidati affidatari rispetto a diverse aree:
- le dinamiche familiari, i valori di riferimento, le esperienze pregresse, gli stili e le competenze educative, le motivazioni all'affidamento, la disponibilità al confronto e al mutuo aiuto, etc.
- gli elementi rilevanti della storia individuale e familiare, della storia dei figli naturali, con specifica attenzione alla capacità di costruire legami e permettere le separazioni;
- le relazioni con l'esterno, il legame con il territorio e l'inserimento nelle reti di prossimità, l'estensione della rete familiare e amicale.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 La fase di conoscenza comprende alcuni incontri individuali (affidatari-operatori), almeno una visita domiciliare, e, in conclusione, una restituzione alla famiglia nella quale vengono condivisi i contenuti emersi e viene proposto un primo orientamento alla scelta.

330 Progetto Quadro e Progetto di affidamento

Ogni affidamento familiare ha bisogno di un "Progetto Quadro", che definisce la cornice complessiva nella quale si inseriscono l'affidamento familiare, ma anche la precedente scelta relativa all'allontanamento e tutti gli altri interventi a favore del bambino e della sua famiglia e che è comprensivo del "Progetto di Affidamento" familiare, che descrive quali siano gli obiettivi, le azioni, i tempi, gli impegni di ognuno all'interno dello specifico percorso di affidamento familiare.

331 Progetto Quadro

Il "Progetto Quadro" riguarda l'insieme coordinato ed integrato degli interventi sociali, sanitari ed educativi finalizzati a promuovere il benessere del bambino e a rimuovere la situazione di rischio o di pregiudizio in cui questi si trova. Tali interventi sono rivolti direttamente al bambino, ma anche alla sua famiglia, all'ambito sociale e alle relazioni in essere o da sviluppare fra famiglia, bambino e comunità locale.

Motivazione - Il Progetto Quadro crea le premesse materiali, sociali e psicologiche per avviare e realizzare un percorso individuale e familiare che favorisca l'adeguata ripresa del processo di sviluppo del bambino e

riduca i rischi di uno sviluppo patologico. Tale Progetto comprende una parte descrittiva delle valutazioni diagnostiche e prognostiche riguardo la famiglia del bambino, una parte di definizione degli obiettivi, una di descrizione delle azioni che andranno intraprese, dei soggetti e delle responsabilità (chi fa cosa).

Raccomandazione 331.1 *Accompagnare ogni forma di allontanamento di un bambino dalla propria famiglia, disposta ai sensi dell'art. 2 della legge 184/83, da una specifica azione progettuale individualizzata definita "Progetto Quadro".*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Il Progetto Quadro di norma precede e motiva l'allontanamento temporaneo del bambino dalla famiglia; in alcuni casi particolari (allontanamenti di urgenza), nei quali l'allontanamento può essere fatto in assenza di un progetto, il Progetto Quadro viene redatto successivamente, ma il più tempestivamente possibile.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Il Progetto Quadro, elaborato dall'équipe in forma condivisa, è redatto in forma scritta con un linguaggio semplice e comprensibile a tutti i soggetti interessati, in primo luogo ai componenti della famiglia del bambino, quando l'età lo rende possibile, al bambino stesso.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Gli obiettivi possono essere distinti fra generali e specifici; questi ultimi sono riportati in termini descrittivi, concreti e misurabili, rendono possibile una valutazione di esito e trovano concretizzazione in azioni chiare e fattibili.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 Obiettivi e azioni sono coerenti tra loro, con quanto riportato nella parte di valutazione o assessment della famiglia e sono accompagnati da una chiara definizione dei tempi di attuazione.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 5 Nelle situazioni in cui è prevista l'attivazione di un progetto specifico di affidamento familiare il Progetto Quadro contiene le modalità, i tempi di attuazione e la prevedibile durata dell'affidamento; le due parti dell'unico progetto sono coerentemente connesse l'una con l'altra.

Raccomandazione 331.2 *Coinvolgere attivamente il bambino e la sua famiglia in ogni fase prevista dal* Progetto Quadro*.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Ogni valutazione, obiettivo e ogni azione sono il più possibile condivisi con la famiglia del bambino e con il bambino stesso. Durante gli incontri in cui gli operatori ascoltano il bambino e i suoi genitori, si registrano nel Progetto Quadro il punto di vista e le osservazioni del bambino e della sua famiglia; obiettivo degli operatori è di far sottoscrivere consapevolmente dal bambino e dalla sua famiglia il Progetto Quadro.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Sono previsti periodici momenti (almeno ogni sei mesi) di ascolto del bambino e della sua famiglia nei quali il Progetto Quadro viene presentato e verificato; tali momenti sono distinti dagli eventuali colloqui di sostegno o di cura.

Motivazione - La presenza di più figure professionali garantisce una visione multidimensionale e quindi una più efficace ed efficiente presa in carico, apre lo spazio al confronto fra più operatori e punti di vista che possono essere valutati, discussi e condivisi interdisciplinarmente in tutti i loro aspetti.

Raccomandazione 331.3 *Garantire ai bambini, per i quali è stato attivato un processo di protezione e cura, la presa in carico da parte di un'équipe multidisciplinare, costituita possibilmente dalle figure dell'assistente sociale, dello psicologo e dell'educatore professionale, integrata con altre figure in base alle problematiche del bambino e del suo nucleo.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Il Progetto Quadro, predisposto dall'équipe dedicata alla protezione e alla cura, non è la somma di singoli progetti o di visioni professionali diverse, ma la sintesi del lavoro di équipe e del confronto con gli altri soggetti coinvolti, compresi gli insegnanti e le figure non istituzionali, che sono state precedentemente ascoltate.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Per ogni Progetto Quadro è individuato un "responsabile del caso" che ha il compito di monitorare la realizzazione del Progetto stesso, verificare o sollecitare l'attuazione degli impegni assunti, attivare momenti di verifica con i soggetti coinvolti, promuovere le sue eventuali revisioni e/o della parte specifica del progetto relativa all'affidamento familiare, garantire al bambino e alla sua famiglia gli adeguati spazi di ascolto.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Le Regioni e gli Enti Locali individuano le forme e i modi per rendere possibile, negli ambiti territoriali di competenza: l'effettiva costituzione dell'équipe dedicata alla protezione e alla cura; la condivisione delle valutazioni; il lavoro multidisciplinare e integrato fra tutti i servizi e i soggetti impegnati; l'approvazione del Progetto Quadro; la verifica del raggiungimento degli obiettivi. Si

impegnano altresì a garantire la disponibilità delle risorse che si valutano necessarie, in una logica progettuale di concertazione fra i diversi attori coinvolti.

332 La costituzione dell'équipe sul caso

Motivazione - In molte realtà territoriali i servizi che si occupano di protezione e cura dei bambini e dei ragazzi sono distinti dai servizi che curano l'affidamento familiare (Centri per l'Affidamento). Questi ultimi si occupano, in termini specializzati e continuativi, non solo di promuovere, formare e valutare le famiglie affidatarie, ma anche di curare l'abbinamento e accompagnare le famiglie affidatarie fino alla chiusura del progetto. In questi casi, in cui operano contestualmente due gruppi di operatori sullo stesso "caso", è quindi opportuno che venga formata una unica équipe, flessibile, provvisoria e funzionale al Progetto Quadro, che segua il bambino fino alla chiusura dell'affidamento; in essa si condividono compiti e responsabilità di ciascuno e si superano le frammentazioni dovute alle appartenenze diversificate dei soggetti coinvolti nel Progetto Quadro.

Raccomandazione 332.1 Q*uando vi sono servizi specializzati nell'affidamento familiare, che hanno il compito di conoscere, valutare e sostenere la famiglia affidataria, distinti da quelli che si occupano della progettazione generale rispetto al bambino e alla sua famiglia, costituire, per ogni affidamento familiare, una équipe mista di operatori di entrambi i servizi.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 L'équipe "sul caso" è composta da operatori che sono titolari del Progetto Quadro e da operatori del Centro per l'affidamento familiare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 L'équipe "sul caso" è responsabile dell'abbinamento, dell'attuazione del progetto di affidamento familiare, delle decisioni relative alla chiusura del progetto e all'esito dello stesso.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 L'équipe "sul caso" si forma nel momento in cui gli operatori titolari del Progetto Quadro si rivolgono al Centro per l'affidamento familiare per valutare la possibilità di realizzare l'affidamento e si scioglie alla conclusione dell'affidamento familiare stesso.

333 Il Progetto di Affidamento

Il "Progetto di Affidamento" familiare è parte integrante, ma distinta del Progetto Quadro.
Nel Progetto di Affidamento vengono declinati gli obiettivi socio-educativi legati all'esperienza dell'affidamento familiare, alla permanenza del bambino nella famiglia affidataria, ai rapporti fra la famiglia affidataria e la sua famiglia e con i servizi; vengono inoltre definiti con chiarezza i tempi e le responsabilità di ciascuno di questi soggetti e vengono descritte le specifiche attività rivolte a rinsaldare il legame tra il bambino e la sua famiglia.

Raccomandazione 333.1 *Accompagnare ogni accoglienza in famiglia affidataria con una specifica progettazione individualizzata, denominata "Progetto di Affidamento" familiare.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Il Progetto di Affidamento è redatto nelle stesse forme, con lo stesso linguaggio e le medesime modalità di coinvolgimento del bambino e della sua famiglia, come anche della famiglia affidataria, del Progetto Quadro.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 L'affidamento familiare viene avviato dopo che la famiglia del bambino e gli affidatari hanno sottoscritto il Progetto di Affidamento presso il Servizio Sociale proponente.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Il Progetto di Affidamento contiene:

- gli obiettivi che si intendono perseguire a breve, medio e lungo termine, i soggetti coinvolti, le strategie educative, i compiti di ciascuno, i tempi e la durata dell'affidamento, le modalità di monitoraggio, di rapporto fra i diversi servizi, la periodicità delle verifiche con tutti i soggetti e i servizi coinvolti; la frequenza delle relazioni di verifica che andranno inviate alle competenti autorità giudiziarie;
- il piano delle visite e degli incontri tra il bambino e la sua famiglia; i modi e tempi del coinvolgimento della sua famiglia nell'intervento e le condizioni di rientro del bambino; i criteri per gestire le situazioni ordinarie e straordinarie della vita quotidiana;
- la modalità di rapporto tra la famiglia affidataria e famiglia del bambino con la scuola così come con gli altri ambiti di esperienza significativi di sviluppo del bambino (attività extra-scolastiche diverse);
- la gestione degli aspetti sanitari del bambino;
- il piano degli incontri tra famiglia affidataria e gli operatori che hanno la responsabilità del Progetto;
- l'ammontare del contributo economico per la famiglia affidataria e l'eventuale contributo alle spese da parte della famiglia del bambino.

Raccomandazione 333.2 *Per ogni bambino in affidamento familiare e per la sua famiglia proporre una soluzione idonea e adeguata per superare le difficoltà personali sul piano affettivo, sociale, comportamentale e per recuperare gli eventuali ritardi nello sviluppo.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Nel progetto di affidamento familiare si prevedono e garantiscono i necessari sostegni per i bambini in affidamento familiare anche attraverso idonee figure professionali e interventi di specialisti per eventuali problematiche specifiche.

334 Abbinamento

Quando gli operatori titolari della funzione di protezione e cura del bambino valutano che sia opportuno avviare un progetto di affidamento familiare, è necessario individuare la famiglia potenzialmente più adatta fra quelle disponibili. Questa fase, che si conclude con l'incontro fra il bambino, la sua famiglia e la famiglia affidataria, viene definita "abbinamento".

Motivazione - La riuscita del progetto di affidamento, i suoi esiti e la possibilità che si possa arrivare alla migliore riunificazione possibile è legata anche alla buona corrispondenza fra le caratteristiche e i bisogni del bambino e della sua famiglia e quelle della famiglia affidataria. Non si tratta di trovare la famiglia migliore, ma quella famiglia che risulta più adatta per quella specifica situazione, perché ha risorse, stili educativi e desideri conciliabili con i bisogni di quel bambino e della sua famiglia.

Raccomandazione 334.1 *Fondare l'ipotesi di abbinamento su una approfondita conoscenza sia dell'aspirante famiglia affidataria che della famiglia del bambino, disponendo di più possibilità di scelta fra famiglie candidate all'accoglienza.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Gli operatori che procedono all'abbinamento conoscono approfonditamente la famiglia affidataria anche grazie all'indagine psicosociale svolta.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Nell'abbinamento con la famiglia affidataria si considerano i fattori che possono favorire la presenza di relazioni interpersonali numerose e significative e la presenza di stimoli allo sviluppo del bambino.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Le valutazioni che accompagnano l'abbinamento tengono conto della dimensione temporale, ossia della storia pregressa delle due famiglie, ma anche delle loro possibilità di evoluzione futura.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 Nell'abbinamento si tiene conto: della religione e/o del gruppo etnico di appartenenza; dei problemi socio-sanitari e/o dall'eventuale esistenza di condizioni di disabilità; della posizione nella fratria; del rapporto con gli altri fratelli, con la famiglia allargata, con la rete sociale e con le altre agenzie educative, oltre che della voce della famiglia affidataria.

Raccomandazione 334.2 *Mettere l'aspirante famiglia affidataria nelle condizioni di comprendere, con trasparenza, chiarezza e completezza di informazione, i motivi e gli obiettivi dell'affidamento familiare: l'impegno effettivamente richiesto; le condizioni personali e familiari che questo impegno comporterà nel futuro; i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario, previsti in generale dalla normativa, ma da precisare in relazione allo specifico progetto; le forme e i modi del sostegno che i servizi metteranno in campo per facilitare la riunificazione del bambino con la sua famiglia.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Le informazioni sul bambino e sulla sua famiglia che vengono fornite all'aspirante famiglia affidataria le permettono di comprendere con chiarezza e completezza il compito che si trova ad affrontare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Nel presentare all'aspirante famiglia affidataria l'ipotesi di abbinamento viene utilizzato un linguaggio comprensibile e alla sua portata.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Viene garantito alla famiglia affidataria un tempo sufficiente per poter decidere se impegnarsi o no nel progetto; il tempo deve essere congruo anche per permettere alla famiglia affidataria di confrontarsi, eventualmente, con l'associazione di cui fa parte.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 Se la famiglia individuata per l'abbinamento fa parte di un'associazione di famiglie, indicata dalla stessa famiglia nella fase di conoscenza, viene coinvolto nella valutazione anche il referente dell'associazione.

335 L'accoglienza del bambino

Raccomandazione 335.1 *Realizzare prima dell'accoglienza un percorso di conoscenza reciproca e di graduale ambientamento tra famiglia affidataria e bambino,con le eventuali eccezioni dovute ai collocamenti in situazione di emergenza, tenendo conto che il bambino sta vivendo gravi situazioni di disagio.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Si predispongono modalità e tempi adeguati di accompagnamento del bambino nell'affidamento familiare, favorendo l'acquisizione di capacità di comprensione e consapevolezza di un'esperienza che deve essere il meno possibile lacerazione e piuttosto un'occasione alimentata da entrambe le famiglie, per il suo pieno sviluppo.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 L'ambientamento nella famiglia affidataria viene preparato attraverso uno o più visite e incontri fra il bambino, la famiglia affidataria e la sua famiglia, salvo diversa descrizione del Tribunale per i Minorenni. Tali incontri sono finalizzati ad una reciproca conoscenza: viene garantito ai genitori lo spazio per descrivere il bambino, come è, come si comporta, quali sono le sue abitudini e i desideri. Le indicazioni della famiglia del bambino, per quanto congruo e possibile, vanno accolte e rispettate.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Viene garantito al bambino il diritto di esprimere tutte le domande che ritiene alla famiglia affidataria e agli operatori di riferimento circa il cambiamento di abitazione e di famiglia, di vedere la casa e di conoscere il più possibile la famiglia affidataria prima di essere da essa accolto.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 Le indicazioni di cui sopra devono essere adottate anche con riferimento ai bambini provenienti da strutture residenziali**.**

336 L'accompagnamento, il sostegno e la verifica dell'affidamento familiare

Motivazione - Nella fase centrale dell'affidamento familiare, il bambino è accolto presso la famiglia affidataria e i servizi attuano gli interventi necessari per accompagnare questa nuova esperienza. Questo non è il punto di arrivo, ma una delle tappe di un percorso che ha come punto di arrivo la riunificazione familiare. Sono previste forme di accompagnamento sia alla famiglia affidataria sia alla famiglia del bambino.

Raccomandazione 336.1 *I servizi garantiscono al* bambino*, alla sua famiglia e alla famiglia affidataria punti di riferimento stabili e autorevoli. L'autorevolezza è data dal fatto di rappresentare l'équipe responsabile del Progetto Quadro e/o del Progetto di Affidamento e di essere messi in grado di attivare, nel caso, i dispositivi professionali che il sistema dei servizi territoriali può fornire.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Le forme dell'accompagnamento sono diverse e comprendono colloqui individuali (con i singoli membri della famiglia o con il bambino), di coppia o di gruppo; attività realizzate in contesti esterni alla famiglia (sede dei servizi, dell'associazione, ambiti informali) o a domicilio, attività realizzate attraverso la relazione diretta e anche attraverso la mediazione di mezzi tecnologici (telefono, mail).

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 I tempi dell'accompagnamento tengono conto dei tempi di vita delle famiglie e del bambino, evitando, ad esempio, di programmare incontri nei normali tempi di lavoro delle famiglie affidatarie o in numero eccessivo rispetto alla loro reale possibilità di accedervi.

Raccomandazione 336.2 *Assicurare la disponibilità degli operatori che si occupano di affidamento familiare ad accogliere i punti di vista e le richieste di chiarimento o di sostegno della famiglia affidataria, con la quale vengono comunque effettuati incontri di verifica con cadenza regolare, normalmente mensile, comunque non in numero minore di sei all'anno e intensificati nella fase di avvio e conclusione del progetto.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Viene garantita alla famiglia affidataria la possibilità di incontrare regolarmente l'operatore responsabile del caso ed eventualmente lo specialista che segue il bambino.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Negli incontri di verifica la famiglia affidataria trova sostegno emotivo, psicologico ed educativo; è costantemente ascoltata e valorizzata, aiutata a mantenere l'attenzione e la direzione coerente agli obiettivi previsti nel Progetto di Affidamento, a gestire gli aspetti della quotidianità relativi alla presenza del bambino in famiglia e i momenti di difficoltà e accompagnata nelle relazioni con la famiglia del bambino.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Negli incontri con la famiglia affidataria possono essere presenti, secondo le necessità e le opportunità, il bambino interessato, eventuali altri figli, familiari significativamente coinvolti in questa fase del progetto oltre che altre figure significative per il bambino (zii, insegnanti, amici, ecc.) e referenti dell'associazione, qualora indicata dalla famiglia affidataria.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 In relazione a momenti particolarmente significativi dell'esperienza,

come in certe fasi di transizione della vita del bambino (passaggi di scuola, eventi importanti, ecc.), l'équipe "sul caso" per quanto possibile organizza incontri congiunti tra la famiglia affidataria e la famiglia del bambino.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 5 Il servizio si pone in un'ottica proattiva, cercando di anticipare eventuali situazioni di rischio o, nei casi di maggiore criticità, attiva per tempo dei dispositivi di emergenza ai quali la famiglia affidataria possa eventualmente fare riferimento.

Raccomandazione 336.3 *Garantire, nel periodo di affidamento familiare, un adeguato accompagnamento anche alla famiglia del bambino.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Viene attivata una serie di interventi clinici, educativi e assistenziali finalizzata ad aiutare la famiglia del bambino a rafforzare le competenze parentali e a risolvere i problemi che sono all'origine del progetto di affidamento familiare.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Va prestata particolare attenzione al sostegno delle condizioni materiali della famiglia del bambino, quali quelle legate alla casa, al lavoro o alla situazione sanitaria e giuridica dei familiari.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 *Si f*avoriscono il ricongiungimento e la buona riuscita del progetto di affidamento familiare:

- la costante attenzione a non innescare meccanismi di espropriazione delle competenze alla famiglia del bambino da parte del servizio e della famiglia affidataria; la ricerca dell'adesione/del coinvolgimento delle famiglie nel progetto anche attraverso il mantenimento di spazi di autodeterminazione della famiglia del bambino; la ricerca condivisa delle strategie più opportune per l'educazione dei figli;
- il mantenimento dei contatti fra il bambino e la sua famiglia durante tutto il periodo dell'affidamento familiare; il programma dei contatti, attraverso telefonate, mail, visite, rientri e quanto altro viene modulato nel tempo ed è condizionato dal fatto che tali contatti non siano pregiudizievoli per lo sviluppo del bambino.

337 La conclusione del progetto di affidamento familiare

L'affidamento familiare può cessare con provvedimento della stessa autorità che lo ha disposto, valutato l'interesse del bambino, quando le condizioni di rischio o di pregiudizio non sono più tali da determinare un allontanamento del bambino, o nel caso in cui la prosecuzione di esso rechi pregiudizio al minorenne (art. 5, L. n. 184/1983).

Motivazione - Durante l'affidamento familiare il bambino ha costruito legami affettivi con la famiglia affidataria, con la quale vi è stato un processo di reciproco adattamento. Per questo il rientro in famiglia non deve essere un processo traumatico di rottura dei legami e degli equilibri, ma una fase di transizione preparata per tempo, accompagnata da una intensificazione dei contatti e dei rientri e seguita da una attività di sostegno, sia della famiglia del bambino sia della famiglia affidataria, che durerà anche dopo il rientro definitivo del bambino.

Raccomandazione 337.1 *I servizi che hanno la responsabilità del Progetto Quadro e del Progetto di Affidamento attuano un monitoraggio costante del progetto finalizzato a misurare i cambiamenti e a valutare le condizioni che possano permettere un riavvicinamento fra il* bambino *e la sua famiglia.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Per valutare la possibilità del rientro, gli operatori effettuano più volte un assessment complessivo del bambino, della sua famiglia, del contesto sociale di riferimento e valutano i rischi connessi al prolungare l'allontanamento o al rientro a casa del bambino.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Gli operatori condividono con la famiglia affidataria e il bambino le scelte, i passaggi/segnali che indicano che la famiglia del bambino può riaccoglierlo e gli indicatori della volontà e della aumentata capacità di farsene nuovamente carico.

Raccomandazione 337.2 *La chiusura dell'affidamento familiare è preceduta da una fase di preparazione con il* bambino*, la sua famiglia e la famiglia affidataria.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 Prima del rientro del bambino nella propria famiglia si intensificano i contatti, gli incontri e i rientri nei fine settimana o in altri momenti, con la propria famiglia, utili a preparare tutti gli attori interessati e ad aiutare la sua famiglia a sostenere i nuovi compiti di cura attraverso la verifica del loro andamento con gli operatori.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 La famiglia del bambino ed il bambino stesso sono aiutati ad accogliere il cambiamento, ad affrontare sentimenti e dinamiche relazionali che la riunificazione porta con sé e a mettere in atto gli atteggiamenti positivi necessari per una buona riunificazione, avendo cura di aiutare il bambino a comprendere il percorso di allontanamento-riunificazione.

Raccomandazione 337.3 *Affinché la riunificazione familiare possa mantenersi nel tempo, la chiusura dell'affidamento familiare è seguita da una fase di affiancamento del* bambino *e della sua famiglia per un periodo di tempo sufficiente a superare la cosiddetta "luna di miele" successiva al rientro (almeno sei mesi), e da una attività di rielaborazione e sostegno della famiglia affidataria.*

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1 La famiglia del bambino in affidamento familiare è aiutata a riconoscere e a valorizzare le competenze che possiede e i sostegni disponibili nella comunità e a gestire gli eventuali momenti di crisi dovuti alla riunificazione.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2 Il bambino è messo in condizione di vivere l'uscita dalla famiglia affidataria come una conquista, condivisa con tutti gli adulti di riferimento, in primis i genitori naturali e i genitori affidatari, attraverso la quale gli sarà consentito di mantenere, nelle forme opportune, i legami costruiti nel tempo dell'accoglienza.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 3 Viene valutata la possibilità di affiancare alla famiglia del bambino ulteriori dispositivi di sostegno, quali, per esempio, l'educativa domiciliare, l'utilizzo di centri di aggregazione, forme di vicinanza solidale o ulteriori dispositivi che prevedono eventualmente anche il contributo della stessa famiglia affidataria.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 4 La famiglia affidataria viene aiutata a rielaborare i sentimenti di perdita legati all'uscita del bambino; gli eventuali figli vengono aiutati (e rassicurati) a comprendere la separazione-riunione e a trovare le forme opportune attraverso cui il legame instauratosi tra bambino e famiglia affidataria possa evolvere e mantenersi nel tempo.

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 5 La famiglia affidataria viene aiutata nella relazione con la famiglia del bambino, per chiarire quali potranno essere i rapporti dopo la riunificazione, prevedendo che la famiglia affidataria possa mantenere un ruolo di sostegno e sollievo, rendendosi disponibile per visite e contatti telefonici.

APPENDICE B: Esperienze di Tavoli di Coordinamento Nazionale

Il Coordinamento Nazionale Servizi Affido

Il Coordinamento Nazionale Servizi Affido (CNSA), attivo dal 1996 e costituito formalmente nel 1998 con un accordo tra diverse amministrazioni pubbliche ai sensi dell'articolo 15 della Legge 241/90, è l'organismo nazionale che offre occasioni di confronto sull'affido familiare ai responsabili e agli operatori dei Servizi Socio-Sanitari, allo scopo di superare la sensazione di solitudine che troppo spesso accompagna il lavoro degli operatori sociali.
Al CNSA ad oggi (dicembre 2013) aderiscono oltre 100 Enti Pubblici (Comuni, Province, Regioni e Asl) da quasi tutte le Regioni italiane:

- Comune di Agrigento, Albano Laziale, Altamura, Anzio, Ancona, Arcore, Ardea, Bagheria, Barletta, Bologna, Brindisi, Brugherio, Campobasso, Castel Vetrano, Catania, Chieti, Comitini, Cosenza, Cremona, Firenze, Genova, Jesi, Milano, Misilmeri, Modena, Monza Brugherio Villasanta, Napoli, Novara, Nuoro, Olbia, Padova, Palermo, Parma, Pesaro, Pescara, Pistoia, Ragusa, Roma, Sacrofano, San Giovanni Gemini, San Gavino Monreale, San Vito al Tagliamento, Savona, Senigallia, Siniscola, Tivoli, Torino, Trieste, Valmontone, Venezia, Vicenza;
- Consorzio INT.ES.A/BRÀ, Distretto Socio-Assistenziale "A" Alatri, Azienda Sociale Cremonese, Comuni Ambito Territoriale Gradara, A.S.C.I. Azienda Sociale Comuni Insieme-Lomazzo, Consorzio Ravenna Cervia Russi;
- Asl 7 Ancona, ULSS 3 Bassano del Grappa, Azienda U.L.S.S. n. 1 di Belluno, A.S.L. Rimini, ASL di Sanluri;
- Provincia di Bologna, Cagliari, Lecce, Milano, Nuoro, Parma, Pescara, Piacenza, Potenza, Rimini, Roma, Terni, Torino, Provincia Autonoma di Trento;
- Regione Sardegna.

1. Finalità

Il veloce mutare delle condizioni sociali richiede capacità di ascolto e di analisi dei bisogni e di adeguata programmazione e progettazione d'interventi articolati e diversificati: ciò condiziona l'attività degli operatori che, purtroppo spesso hanno ridotte possibilità di avere spazi dedicati alla formazione e al confronto sull'operato e sulle prospettive dell'azione sociale, dovendo prioritariamente dedicarsi al lavoro per e con l'utenza.
Chiave di volta è allora la scommessa del lavoro di rete: formarsi, riflettere e sperimentare insieme modelli e forme di raccordo, perché è proprio questo lavorare insieme a radicare i singoli operatori nella scelta della rete. Si tratta di un percorso non semplice, che necessita di elementi essenziali, come la motivazione al servizio e l'apertura alla co-responsabilità, sui quali bisogna lavorare affinché si rafforzino e si diffondano a tutti i soggetti in gioco: se questo avviene, allora, man mano che l'esperienza procede, ci si lascia reciprocamente contaminare, si stabiliscono relazioni di fiducia e "l'altro" (operatore, organizzazione, ente) non è più percepito come una controparte, bensì come un compagno di strada, in un continuo processo di arricchimento e crescita.
Particolare significato assumono così opportunità quali il CNSA che, da oltre dieci anni, offre occasioni di incontro agli operatori dei Servizi socio-sanitari impegnati nell'affido familiare, in cui potersi confrontare e condividere riflessioni, esperienze e che dal 2001 sono condivise con le Associazioni Familiari maggiormente presenti sul territorio nazionale.

2. Obiettivi

Il CNSA si prefigge di:

- creare una sede permanente di confronto e dibattito sui temi inerenti l'affido familiare e sulle problematiche connesse;
- elaborare percorsi metodologici-operativi comuni ai diversi Servizi Affido operanti sul territorio nazionale;
- offrire consulenza tecnico-organizzativa ai Servizi Affidi esistenti sul territorio nazionale che ne facciano richiesta, con particolare attenzione a quelli di nuova istituzione;
- proporsi come referente tecnico per gli organi delle Amministrazioni Locali e centrali nell'ambito della programmazione delle politiche locali inerenti l'affido familiare e le problematiche familiari e minorili connesse;
- promuovere iniziative di sensibilizzazione sull'affido e sulle tematiche connesse, anche in collaborazione con il privato sociale, sia a livello locale sia nazionale.

3. Organizzazione

Per poter lavorare in maniera fruttuosa e con una partecipazione diffusa, pur attraverso forme di rappresentanza e al fine di avere portavoci in grado di rappresentare il CNSA in sedi istituzionali e in incontri locali e nazionali, il CNSA ha tre livelli operativi:

- il *Direttivo,* composto da soci fondatori e dagli aderenti che ne abbiano fatto esplicita richiesta, che si riunisce in genere tre volte l'anno e si occupa, attraverso gruppi di lavoro, di approfondire tematiche emergenti con la conseguente elaborazione dei documenti, riportati successivamente alla discussione dei soci aderenti in sede assembleare;
- l'*Assemblea Nazionale*, composta da tutti gli aderenti al Coordinamento, che ha il compito di definire le linee di lavoro, validare i documenti elaborati dal Direttivo, realizzare un confronto fra gli operatori del settore su specifiche tematiche anche avvalendosi del contributo di esperti e/o rappresentanti istituzionali e di verificare l'attività svolta dal Direttivo;
- Presidenza e Segreteria Tecnica, ruoli rivestiti a rotazione da enti aderenti, sulla base delle disponibilità presentate e la successiva votazione da parte degli aderenti al CNSA - pur essendo compiti agiti in condivisione, la Presidenza ha prevalentemente la funzione di rappresentanza e di direzione dei lavori (convocazione e conduzione direttivo e assemblea, …), la Segreteria quella di cura delle connessioni fra gli aderenti (aggiornamenti indirizzario, redazione ed invio dei verbali degli incontri,…).

Il CNSA, tramite Presidenza e Segreteria Tecnica, ha partecipato al progetto nazionale "Un percorso nell'affido" e al successivo "Parole nuove per l'affido".

4. I documenti

Il CNSA riconosce e valorizza le specificità di ciascun Ente, le singole professionalità e le peculiari metodologie di lavoro e considera la collaborazione e il confronto fra i diversi Servizi Affido del territorio nazionale contributo fondamentale al miglioramento del processo.
Sostiene, allo stesso tempo, attraverso il continuo scambio di esperienze, l'individuazione di modelli condivisi sui principali temi che caratterizzano l'affido familiare, descritti poi nei documenti che il Direttivo imposta, confronta e condivide con le Associazioni Familiari maggiormente presenti sul territorio nazionale; la ricchezza dei contributi elaborati nasce proprio dalla diversità che caratterizza il contesto territoriale, organizzativo e operativo di ogni partecipante agli incontri.
Lo scambio di esperienze ed il confronto ha consentito ai componenti del CNSA di verificare il proprio operato, aiutando ad evitare la dispersione delle risorse (economiche, professionali, ecc.) e ci ha permesso di riflettere su:

1. l'organizzazione dei servizi;
2. la frequente frammentarietà degli interventi;
3. la precarietà delle prestazioni.

Frutto di tale lavoro di confronto, di riflessione e di condivisione dell'esperienza tecnica sono i diversi documenti elaborati in questi anni.
Inizialmente si è voluto sottolineare la cornice di livello essenziale entro la quale si riteneva che l'Affidamento Familiare potesse essere svolto con successo: questa riflessione ha prodotto nel 1998 il documento chiamato L'affido (linee guida).
Successivamente, in seguito alla modifica della Legge 184 del 1983, il CNSA ha curato la redazione di un articolo sulla Legge n. 149/2001 (2002) per Pianeta Infanzia Questioni e Documenti.
Inoltre, il dibattito scaturito in quegli anni sulla validità di affidamenti familiari dilatati nel tempo ha visto nascere nel 2002 il documento: Affido Sine Die.
I documenti successivi sono stati sottoposti anche al confronto e alla condivisione delle Associazioni, ed hanno visto l'approfondimento di temi specifici:

- Affido di piccolissimi (2003), affidamento urgente e di breve durata, con finalità diagnostiche rispetto alla situazione nel suo complesso e rispetto alle capacità genitoriali;
- Promozione dell'affido (2003), che può essere efficacemente realizzata solo in un contesto in cui servizio pubblico e privato sociale si riconoscono reciprocamente quali portatori di competenze e funzioni diverse e siano esplicite le responsabilità e i limiti di ciascuno;
- Affido di adolescenti (2004), età in cui tutti gli interventi educativi risultano particolarmente delicati e difficili e anche l'affido richiede attenzioni peculiari, in particolar modo per quanto riguarda il momento del raggiungimento della maggior età;

- Affido di minori stranieri (2004), tema di rilievo per il sempre maggior numero di minori stranieri presenti nel nostro Paese e per tutti gli aspetti che tali affidi implicano;
- Affido internazionale (2005), rispetto al quale erano state presentate, nella scorsa legislatura, specifiche proposte di legge;
- Nuove forme di accoglienza (2006), affido familiare e accoglienze modulate per rispondere adeguatamente ai nuovi bisogni;
- Proposte di Linee guida sull'affido familiare (2007), linee guida tecniche ed operative sull'affido familiare derivate dall'esperienza consolidata dei Servizi e dal confronto con le Associazioni;
- Diventare affidatari (2011), linee d'indirizzo sul percorso di conoscenza e riscontro della compatibilità per quanti si propongono per accogliere minori in difficoltà.

Ogni documento rappresenta una sintesi scaturita da una mediazione, non sempre semplice, tra esperienze, professionalità e punti di vista differenti: il principio che ha spinto gli operatori del CNSA ad avventurarsi nei vari temi trattati mettendo instancabilmente in discussione il proprio modo di lavorare è stato sempre il superiore interesse del minore.
La condivisione e la riflessione dell'esperienza e della tecnica dei Servizi aderenti al CNSA è così messa a disposizione di tutti gli operatori quale supporto per l'avvio e il consolidamento dei servizi affido del territorio italiano e il CNSA auspica che il proprio lavoro possa essere uno spunto per nuove riflessioni e nuove sperimentazioni.

Come aderire al Coordinamento Nazionale Servizi Affido

La richiesta di adesione al Coordinamento, per la quale non è prevista alcuna spesa, deve essere inviata alla Segreteria del CNSA. È necessario che il Servizio Affido che vuole aderire interessi la Giunta del Comune capofila che dovrà esprimere la volontà formale ad aderire attraverso una Delibera alla quale andrà allegato l'Atto Costitutivo del CNSA.
Una volta avvenuta l'adesione si riceveranno i verbali degli incontri nazionali e i documenti via-via elaborati
Le eventuali trasferte per la partecipazione agli incontri del Direttivo e alle Assemblee sono a carico degli Enti di appartenenza di ogni operatore.
I Servizio Affido interessati a prendere parte alle riunioni del Direttivo devono presentare domanda al Direttivo stesso, presso la Segreteria del CNSA.
Il Direttivo verificherà la possibilità o meno di accogliere la richiesta, sulla base dei sotto indicati criteri:

- regione d'appartenenza (s'intende agevolare la presenza di Enti di più regioni possibile);
- ruolo di coordinamento (i consorzi, i coordinamenti, le associazioni di Comuni, portavoci di diverse realtà territoriali, arricchiscono il dibattito e il confronto nel CNSA e sono tramite diretto di tale lavoro verso il territorio e quindi la loro partecipazione può essere prioritaria);
- anzianità di adesione al CNSA.

Laddove esistano altri servizi presenti nella stessa Regione, i Servizi sono invitati a mettersi in rapporto tra loro e costituirsi in Coordinamento Regionale, tenendo inoltre in considerazione che i rappresentanti dei Coordinamenti Regionali hanno facoltà (come indicato nell'Atto Costitutivo del CNSA) di partecipare alle riunioni del Direttivo.
Ad oggi il CNSA non ha un proprio sito: le informazioni relative al Coordinamento e i relativi documenti sono disponibili sui siti delle città che curano la Presidenza e la Segreteria (per il 2013 e 2014 rispettivamente il Comune di Torino e il Comune di Firenze) e sul sito del Comune di Genova: www.comune.genova.it – sezione: servizi sociali/minori e famiglie/affido familiare/CNSA – Coordinamento Nazionale Servizi Affidi.

Il Tavolo Nazionale Affido

Il Tavolo Nazionale Affido è uno "spazio di lavoro e confronto" tra le associazioni nazionali e le reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie, già impegnate da anni in percorsi di riflessione comune sulla tutela del diritto dei minori alla famiglia. La "base comune" di riferimento è costituita dal documento "10 punti per rilanciare l'affidamento familiare in Italia" elaborato nell'autunno 2010 e visionabile all'indirizzo *www.tavolonazionale-affido.it/documenti.html.*

Gli obiettivi del Tavolo sono individuabili a tre livelli: a) Livello Nazionale: sviluppare riflessioni condivise su questioni di rilevanza nazionale in materia di affidamento familiare e tutela del diritto dei minori alla famiglia; condividere e valorizzare le buone prassi maturate dai partecipanti o da altri enti; favorire percorsi di raccordo e di azione comune, specie nel dialogo con le varie istituzioni nazionali (CNSA, Conferenza Regioni, Cabina di Regia del Progetto Nazionale Affido, …); b) Livello Regionale: approfondire il dialogo ed il confronto con le singole Regioni circa i processi di regolamentazione e di promozione delle politiche in materia di affidamento familiare; c) Livello "di base": favorire percorsi di incontro, confronto, condivisione e visibilità per tutte le associazioni e le reti di famiglie affidatarie d'Italia, ivi comprese le organizzazioni sub-regionali e locali. Favorire altresì l'accesso alle informazioni, notizie, riflessioni, buone prassi, … da parte di tutte le reti/associazioni locali d'Italia.

Il Tavolo si configura come "raccordo leggero" tra le associazioni/reti, le quali custodiscono la piena autonomia e la propria specificità. Ciò è assicurato da due criteri: il Tavolo non è un ente giuridicamente costituito; le iniziative del tavolo sono decise di volta in volta dai membri. Ordinariamente le iniziative coinvolgono tutti i membri ma non è escluso che in taluni casi uno o più membri possano decidere di non partecipare ad un'iniziativa promossa dagli altri.

Sono membri del Tavolo: Ai.Bi. (Associazione Amici dei Bambini); ANFAA (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie); Ass. COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII; Ass. FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA; CAM (Centro Ausiliario per i problemi minorili – Milano); BATYA (Associazione per l'Accoglienza, l'Affido e l'Adozione); CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza); COORDINAMENTO AFFIDO ROMA (Coordinamento degli Organismi del Privato Sociale iscritti all'albo per l'affidamento del Comune di Roma); COREMI – FVG (Coordinamento Regionale Tutela Minori del Friuli Venezia Giulia); PROGETTO FAMIGLIA (Federazione di enti no-profit per i minori e la famiglia); UBI MINOR (Coordinamento per la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi – Toscana).

La segreteria del Tavolo, attualmente affidata all'Associazione Progetto Famiglia, non comporta funzioni di rappresentanza né di portavoce unico del Tavolo. Di volta in volta i membri del Tavolo decidono chi delegare allo svolgimento di singole azioni concordate. I recapiti della segreteria sono: dott. Giordano Marco (PROGETTO FAMIGLIA) - tel./fax. +39.081.91.55.48 - cell. +39.333.762.98.27 - marcogiordano@progettofamiglia.org.

Il sito web del Tavolo Nazionale Affido (www.tavolonazionaleaffido.it) raccoglie le azioni comuni e le principali iniziative del Tavolo, delle Associazioni e reti aderenti, di altre organizzazioni ed enti operanti nel campo. Il sito dedica una sezione al censimento dei gruppi di famiglie affidatarie d'Italia.

1. Associazioni e reti di famiglie

Un'indagine informale condotta nel corso del biennio 2011-2012 dal Tavolo Nazionale Affido permette di stimare in circa 400 il numero delle associazioni e reti di famiglie affidatarie presenti nel territorio italiano. Di queste, ben 368 sono attualmente censiti dal sito www.tavolonazionaleaffido.it e così distribuiti:

Zona Geografica	N° gruppi	N° gruppi ogni 100 mila abitanti
nord est	108	0,92
nord ovest	92	0,56
Centro	72	0,52
Sud	96	0,50
TOT.	**368**	**0,61**

Si evidenzia una maggiore diffusione di gruppi nel nord-est d'Italia. Primo in classifica il Veneto con un rappor-

to gruppi/popolazione di 1,1 ogni centomila abitanti, pari a quasi il doppio della media nazionale.
Dall'indagine emerge inoltre che il 44% dei gruppi aderisce alle undici associazioni e reti nazionali che aderiscono al Tavolo Nazionale Affido.

2. La tutela del bambino come responsabilità condivisa con le Associazioni e le Reti di famiglie: le riflessioni del Tavolo

Associazioni e Reti di famiglie affidatarie (cfr. Punto 116 delle Linee d'indirizzo)

La Repubblica, nelle sue articolazioni, ha la responsabilità istituzionale della tutela dei bambini in difficoltà e ha il dovere di garantire il migliore coordinamento dell'integrazione tra i servizi, gli enti e le formazioni sociali.
La trentennale e articolata esperienza di promozione e organizzazione dell'affidamento familiare in Italia ha ampiamente dimostrato quanto la presenza nei territori di associazioni e reti di famiglie rappresenti un elemento che contribuisce in modo determinante alla diffusione di un'ampia cultura dell'accoglienza e alla realizzazione di "buoni affidamenti familiari". Per una famiglia disponibile all'affidamento familiare la possibilità di partecipare ad una esperienza associativa con altre famiglie impegnate in percorsi di accoglienza e di solidarietà, rappresenta un'importante occasione di confronto e di crescita personale. La dimensione gruppale, la condivisione dei vissuti, il confronto sugli stili educativi, ma anche il mutuo aiuto informale e spontaneo nelle situazioni concrete della vita quotidiana, il sostegno amicale nei momenti di difficoltà creano un terreno fecondo nel quale l'apertura ai bisogni di altri bambini e famiglie può divenire un *cammino possibile*. Una importante conferma di tutto ciò viene dalle Linee di Indirizzo Nazionali in materia di affidamento familiare le quali, al punto 100.2, asseriscono quanto occorra "un sempre maggiore esercizio della responsabilità sociale … di associazioni … e reti di famiglie affidatarie" e al successivo punto 115 sottolineano che "l'appartenenza delle famiglie affidatarie a queste realtà va promossa, riconosciuta e valorizzata". Le associazioni inoltre svolgono un insostituibile ruolo di advocacy, cioè di stimolo alle istituzioni nei casi di inadempienza nell'assolvimento dei compiti di tutela di bambini e famiglie in difficoltà e nello sviluppo di impianti progettuali e normativi capaci di fornire risposte adeguate a bisogni emergenti.
Purtroppo, come rilevato anche dal 2° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite sul Monitoraggio della Convenzione sui diritti del fanciullo in Italia (redatto nel 2009 dalle organizzazioni aderenti al Gruppo CRC, 2009), nonostante la chiarezza del dato empirico e le conferme che esso trova nelle norme nazionali di settore, permangono in molti territori prassi operative caratterizzate da un grave "difetto di valorizzazione" delle realtà dell'associazionismo familiare. A ciò si aggiunge che molti territori non sono coperti dalla presenza di reti e associazioni.

2.1. La titolarità e la gestione dei percorsi di affidamento familiare

Il pieno sviluppo dell'affidamento familiare e della tutela del diritto di bambini e ragazzi ad avere una famiglia chiede la presenza di un contesto di corresponsabilità pubblico-privato. Non bisogna confondere l'auspicabile crescita del ruolo delle associazioni e reti di famiglie affidatarie con il detrimento della responsabilità pubblica. Un contesto di corresponsabilità effettiva del *pubblico* e del *privato sociale* può sostenere e praticare scelte di politiche sociali orientate a rendere esigibili i diritti. Il panorama italiano mostra variegati modelli di collaborazione tra i servizi sociali territoriali e le associazioni e reti di famiglie affidatarie. Occorre sottolineare quanto, pur nel rispetto della diversità dei contesti istituzionali, organizzativi e socio-economici, non si debba cadere nell'errore di adottare approcci metodologici che, al di là delle intenzioni, possono deteriorare la capacità del sistema di protezione sociale di tutelare il diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia. La veloce, e in parte convulsa, evoluzione del quadro normativo delle politiche sociali, i progressivi tagli agli stanziamenti pubblici in materia di *welfare*, la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali prevista dalla riforma costituzionale del 2001, espongono i territori al rischio di derive organizzativo-gestionali, segnate talora dal permanere di approcci eccessivamente Stato-centrici, talaltra da un "ritiro dello Stato" e da eccessive deleghe al privato sociale. Per questi motivi il Tavolo Nazionale Affidamento ribadisce unanimemente:

- che la titolarità dell'affidamento familiare, come per altro sancito dalla legge 184/83 e ss.mm. e richiamato dalle *Linee nazionali di indirizzo per l'affidamento familiare*, è del servizio pubblico;
- che gli assetti gestionali dei percorsi di affidamento familiare vanno costruiti cercando la massima valorizzazione del contributo dell'associazionismo competente. Ciò dovrà avvenire in un'ottica di complemen-

tarietà con il ruolo di responsabilità del servizio pubblico in vista di un complessivo rafforzamento degli interventi.

2.2. Concertazione e co-programmazione delle politiche familiari e minorili

La più che trentennale e articolata esperienza di promozione e organizzazione dell'affidamento familiare in Italia ha ampiamente dimostrato quanto la presenza nei territori di associazioni e reti di famiglie rappresenti un elemento che contribuisce alla diffusione di un'ampia cultura dell'accoglienza e alla realizzazione degli affidamenti familiari.
Per questo l'appartenenza delle famiglie affidatarie a queste realtà va promossa, riconosciuta e valorizzata, come pure occorre favorire un sempre maggiore esercizio della responsabilità civile da parte delle associazioni e reti di famiglie affidatarie.
Le associazioni e le reti familiari hanno la *mission* di favorire e sostenere politiche orientate a garantire il diritto alla famiglia per ogni bambino/ragazzo. A tal fine assumono un ruolo attivo nei luoghi della definizione delle politiche sociali: piani di zona, consulte comunali, ecc. La piena sinergia tra servizi affidi e associazionismo non può, dunque, che passare per la costruzione di luoghi di programmazione condivisa. Del medesimo avviso quanto asserito dalle *Linee di Indirizzo Nazionali sull'affidamento familiare* le quali a più riprese indicano come l'associazionismo entra a far parte del sistema integrato dei servizi, (Raccomandazione 114.1, Azione 2), venendo così chiamato a svolgere una funzione pubblica (Punto 115).
Premesso quanto sopra, il Tavolo Nazionale Affidamento, pur nella diversità degli approcci di cui i propri membri sono portatori, si è impegnato nell'individuazione di alcuni *criteri condivisi*, di seguito proposti, circa il ruolo dell'associazionismo e la sua collaborazione con il servizio pubblico nelle singole fasi dell'affidamento familiare. Conformemente alle *Linee di Indirizzo*, il Tavolo ritiene che le associazioni e reti di famiglie affidatarie svolgano innanzitutto una preziosa attività di **informazione, sensibilizzazione e promozione** dell'affidamento familiare sul territorio nonché di **confronto e formazione**, finalizzata anche al mantenimento nelle famiglie della motivazione all'affidamento familiare (R.115.1, A.1).
Le *Linee di indirizzo* richiamano il ruolo delle associazioni anche nelle attività di accompagnamento e sostegno alle famiglie nell'esperienza dell'affidamento familiare. (R.115.1, A. 1). In merito alle altre attività di cura degli affidamenti (progettazione-abbinamento, monitoraggio, …) le *Linee di Indirizzo* indicano la possibilità che le équipe multidisciplinari dei Centri per l'affidamento familiare si avvalgano della collaborazione dell'associazionismo (R.122.d.1, A.2). Più marcata, e più condivisa dal Tavolo, è l'indicazione a tal riguardo contenuta nell'art. 5, comma 2, della legge 184/83 così come riformata dalla legge 149/01, nella quale è scritto che i servizi "si avvalgono", non che "possono avvalersi", dell'associazionismo. Ne deriva non già una possibilità bensì un obbligo per i servizi pubblici di farsi ausiliare dall'associazione eventualmente indicata dalla famiglia affidataria coinvolta nell'affidamento. Di tal guisa anche quanto indicato dal documento "*Proposte di Linee guida per l'affidamento familiare*" redatto dal CNSA - Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi pubblici nel dicembre 2007.
Assai importante è il ruolo che l'associazionismo può svolgere nella promozione di percorsi di rete territoriale con le diverse agenzie locali competenti a vari livelli in ambito minorile, familiare e sociale: scuole, parrocchie, associazioni culturali e sportive, comitati di quartiere, ecc..
Anche le *Linee di Indirizzo* suggeriscono il coinvolgimento delle associazioni, sia in merito alla formazione dei docenti che rispetto alla definizione di percorsi condivisi in materia di inserimento scolastico di bambini in affidamento familiare (R.128.1). Un significativo rilievo è dato al ruolo delle associazioni nei cd. "affidamenti particolari": Le *Linee di Indirizzo* ne citano alcuni: l'affidamento in situazioni di emergenza (R.224.b.1); l'affidamento di minori con bisogni particolarmente complessi (disabilità, disturbi psichiatrici, problemi sanitari); (R.224.d). L'esperienza dei membri del Tavolo Nazionale Affidamento permette di indicare ulteriori ambiti nei quali la presenza delle associazioni è molto importante: l'affidamento con sostegni professionali; l'accoglienza familiare madre-bambino; l'affidamento part-time e le esperienze di solidarietà inter-familiare, l'accompagnamento all'autonomia dei neo-maggiorenni. Posizioni non univoche emergono, anche in seno al Tavolo, in merito all'eventuale coinvolgimento delle associazioni e reti di famiglie affidatarie nelle attività di conoscenza delle famiglie finalizzate alla valutazione di idoneità all'affidamento. Senza entrare nel merito dei diversi approcci e dei relativi punti di forza e di criticità, è possibile affermare che la valutazione degli affidatari deve vedere accanto al ruolo attivo la responsabilità ultima degli operatori pubblici e che, al contempo, occorre tenere presenti e valorizzare gli elementi conoscitivi forniti dalle associazioni – le quali approcciano le famiglie da punti di vista diversi (e integrativi) da quelli dei servizi pubblici.

3. La tutela della continuità degli affetti dei minori affidati[9]

Secondo la Convenzione dei diritti dell'infanzia dell'ONU, la tutela dell'interesse superiore del minore deve assicurare protezione e cure necessarie al suo benessere e favorire lo sviluppo armonico dei suoi doni e delle sue potenzialità mentali e fisiche. In tale luce va letto il diritto alla continuità dei legami affettivi che sono stati costruiti durante il suo percorso di crescita.
Le modalità di tutela della continuità degli affetti vanno programmate e concordate nell'ambito del progetto di affidamento fra tutti gli interessati: operatori, genitori o parenti del minore, affidatari, eventuale futura famiglia (nuovi affidatari, genitori adottivi, ecc.).
La tutela della continuità degli affetti va innanzitutto intesa come tutela delle relazioni precedenti all'affidamento, sia innanzitutto nei confronti della famiglia di origine, sia verso altre figure di riferimento. Tale tutela richiede la previsione, nell'ambito del progetto di affidamento, di appositi ed adeguati interventi atti a facilitare e sostenere le diverse relazioni già esistenti, dedicando particolare attenzione, salvo motivati casi di urgenza, ad un avvio attento e graduale dell'inserimento nella famiglia affidataria.
Vanno tutelati anche gli affetti sorti durante l'affidamento, in particolare tra il minore in affido e la famiglia affidataria. Questa tutela si sostanzia innanzitutto nell'evitare interruzioni traumatiche delle relazioni e/o passaggi ingiustificati in strutture, sia quando si dovesse disporre l'inserimento in un'altra famiglia (affidataria o adottiva), sia quando si decidesse per il rientro nella famiglia del bambino o in quella di parenti. Restando valida l'eccezione per gli allontanamenti improvvisi resi necessari da gravi e comprovati motivi, questi devono essere comunque condivisi e motivati dai giudici e dagli operatori e, ove possibile, con gli affidatari e con l'affidato (secondo modalità definite caso per caso, in relazione anche all'età del minore e alla durata dell'affidamento).
Nell'attuare il cambiamento di situazione si presterà particolare attenzione a definire le specifiche modalità di:

- preparazione affettiva e comunicazione al minore della decisione assunta ponendo particolare cura in funzione dell'età del minore e della sua capacità di discernimento;
- trasmissione da parte della famiglia del bambino o degli affidatari di notizie e informazioni sulle abitudini e sulle necessità specifiche del bambino;
- nella chiusura dell'affido, gradualità del passaggio tra gli affidatari e la nuova realtà, con un incremento progressivo dei tempi di lontananza dagli affidatari, nel rispetto delle relazioni instaurate dal bambino;
- mantenimento dei rapporti con gli affidatari, favorendo visite periodiche nel tempo che permettano al minore di elaborare la sua storia e di non dover cancellare gli aspetti positivi che l'hanno costruita.

4. Le esperienze

Titolare (soggetto)	Associazione Famiglie per l'accoglienza
Finalità e obiettivi	La "formazione congiunta" è una pratica che coinvolge operatori e famiglie accoglienti, nello stesso *setting*, nello stesso tempo, nello stesso luogo e con il medesimo conduttore. Si tratta di una pratica innovativa, che ha avuto già varie opportunità di sperimentazione proprio nel campo dell'affidamento familiare (ASL di Rimini, Comune di Cinisello Balsamo, Comune di Magenta, ASL Tigullio, ecc.). Si pone come obiettivo la costruzione di un percorso di conoscenza condivisa rispetto ad alcuni temi salienti dell'affidamento familiare, finalizzato a realizzare modalità di azione a loro volta congiunte o, almeno supportate da un paragone e da un giudizio messo in comune. Questa esperienza è nata dalla constatazione di una distanza, se non di contrapposizione, tra operatori e famiglie affidatarie, dovuto al percorso di conoscenza di ciascuno di questi soggetti, i quali agiscono in un contesto diverso (il servizio/la dimora) e all'intero di un assetto che per gli operatori è quello tecnico-scientifico e per le famiglie è quello esistenziale legato alla vita quotidiana. Si tratta percorsi portatori di qualità differenti che costituiscono una grande ricchezza.

9. Estratto dal documento del Tavolo nazionale affido del 28 giugno 2012

	Si vuole favorire la condivisione della ricchezza di entrambi, mettendo in comune contenuti ed attivando uno scambio di conoscenze e di ipotesi operative in un paragone libero e rispettoso del ruolo e delle responsabilità di ciascuno.
Protagonisti e Contesto	Sono stati coinvolti operatori del servizio materno infantile-familiare, e famiglie affidatarie legate all'associazione; i numeri variano a seconda delle diverse situazioni locali, ma è opportuno un equilibrio di presenza tra le due componenti; nel Tigullio, in tre anni, sono stati coinvolti 91 operatori dei servizi.
Descrizione del percorso	La condizione necessaria, e premessa imprescindibile, è la disponibilità dei partecipanti ad apprendere l'uno dall'esperienza dell'altro, quanto meno come curiosità verso una posizione diversa dalla propria. Di fatto queste esperienze sono state rese possibili ed utili da una precedente conoscenza collaborativa tra i servizi e l'associazione. In alcune situazioni il percorso formativo è stato proposto come progetto finanziato con risorse pubbliche; si è ottenuto il riconoscimento di crediti formativi per gli operatori.
Metodologia utilizzata	Abbiamo sperimentato un percorso di quattro incontri, e in ciascuna unità di 4 ore è stato messo a tema uno dei soggetti dell'affidamento familiare: la famiglia di origine, il bambino, la famiglia affidataria, gli operatori del servizio; a questi si connettono aspetti specifici della tematica, quali ad esempio, i rientri del bambino e gli incontri protetti, il valore della relazione con la famiglia di origine, l'accompagnamento delle famiglie affidatarie, i rapporti con l'autorità giudiziaria, ecc.. Il conduttore, esperto in formazione e supervisione, introduce il tema inquadrandolo a grandi linee in 10 minuti, dà la parola all'operatore e alla famiglia, che hanno il compito di esporre una situazione problematica, ne motivano la scelta esplicitando la loro richiesta al gruppo; favorisce lo scambio ed il confronto tra i partecipanti, si adopera perché non avvengano fenomeni di fusione e confusione, tira le conclusioni.
Esiti significativi	Si è prodotta una conoscenza "altra" che non è meramente la somma dei singoli percorsi conoscitivi, ma una "conoscenza terza" che incrementa il patrimonio del sapere culturale e tecnico scientifico dei soggetti implicati. Si è realizzata una complementarietà delle conoscenze, un re-orientamento dello sguardo ed un allineamento delle "vision"; ne è derivata una maggiore comprensione delle responsabilità di ciascuno e un maggior rispetto dei reciproci ruoli, con una riduzione della distanza. Abbiamo constato una nuova possibilità di condivisone di molti giudizi/valutazioni sulle situazioni problematiche presentate, e lo sviluppo di ipotesi operative condivise, un primo abbozzo di strategia territoriale per l'affidamento familiare in una seppur iniziale unità di sguardo tra operatori e famiglie.

Titolare (soggetto)	Federazione Progetto Famiglia
Finalità e obiettivi	Realizzare percorsi di accoglienza part-time di bambini e ragazzi presso famiglie *del vicinato*, finalizzati ad intervenire precocemente sulle situazioni di difficoltà familiare e minorile, offrendo la presenza di riferimenti adulti positivi, integrativi delle figure genitoriali e parentali. Si intende così lavorare alla prevenzione di quei fattori di disagio che, altrimenti, potrebbero determinare l'allontanamento dei minori dal loro nucleo familiare.
Contesto e Protagonisti	Il Contesto è eminentemente locale (il quartiere) poiché l'elemento di fondo è la vicinanza (geografica ma anche socio-economica) tra la famiglie di origine e la famiglia accogliente. I territori nei quali si sono sperimentati questi percorsi sono: provincia di Salerno (Salerno, Angri, Pagani, Bellizzi, Padula); - provincia di Napoli (Castellammare di Stabia); provincia di Bari (Casamassima); provincia di Lecce (Neviano), provincia di Benevento (Benevento, Montesarchio, Bonea, Paolisi, San Bartolomeo in Galdo, Baselice, Pesco Sannita, Paduli, Pannarano, Apollosa); provincia di Avellino (Avellino); provincia di Frosinone (Frosinone, Alatri). In avvio un'importante sperimentazione in tutto il territorio della provincia di Roma.

	I Protagonisti Minori 0-18 anni: prevalentemente minori di età compresa tra i 6 e i 13 anni, cioè quelli frequentanti le scuole elementari e le medie inferiori. Importanti anche i percorsi di accoglienza diurna per bambini 0-5 anni e le forme di sostegno part-time per adolescenti. Famiglie di origine: sempre presenti, trattandosi di una forma di accoglienza "non residenziale" che prevede il permanere dei minori presso il proprio nucleo familiare. Famiglia accogliente: famiglie affidatarie, nel caso di affidamenti diurni formalmente disposti dai servizi, o semplici famiglie volontarie (cd. famiglie "solidali") nei casi di impegni part-time informali. Servizi sociali: Servizi Sociali delle famiglie e Servizi Affidi. Associazione/Rete di famiglie affidatarie e solidali: questo tipo di intervento si sviluppa più facilmente nei contesti associativi, dove gruppi organizzati di famiglie si fanno promotori, insieme con i servizi sociali, di esperienze di solidarietà interfamiliare. Scuola: molta parte degli affidamenti diurni tocca anche l'aspetto del sostegno scolastico pomeridiano. Ne deriva la centralità del ruolo delle istituzioni scolastiche, sia nella co-progettazione e co-gestione dei percorsi, sia anche nella fase di lettura precoce e di segnalazione dei bisogni dei minori affinché si attivi tempestivamente il processo di presa in carico. Altre agenzie educative: altri soggetti del territorio possono essere proficuamente coinvolti nello sviluppo di queste forme locali di accoglienza e solidarietà diurna: parrocchie, associazioni sportive e culturali, comitati di quartiere, …
Descrizione del percorso	Il percorso varia a seconda del tipo di bisogno per il quale l'intervento viene ipotizzato: la forma più diffusa è quella del sostegno scolastico pomeridiano (cd. Tutoraggio scolastico di tipo familiare). Non mancano percorsi a taglio maggiormente ludico-ricreativo con il coinvolgimento anche delle figure genitoriali o parentali (gite familiari, passeggiate in gruppo, …), o connesse a motivi sanitari (accompagnamento periodico dei minori presso centri di riabilitazione, …). Per i bambini più piccoli l'intervento è spesso incentrato su forme di accudimento e di baby-sitting, per permettere ai genitori di conciliare le proprie esigenze (orari lavorativi, problemi sanitari, …) con gli impegni educativi. Con gli adolescenti l'intervento può concentrarsi su specifici ambiti di interesse: il sostegno scolastico in una determinata materia, la condivisione di una certa passione (calcio, musica, …) diventano il canale attraverso il quale offrire loro una relazione significativa.
Metodologia utilizzata	Il primo elemento metodologico è quello del **lavoro di rete** tra i vari attori istituzionali e associativi, in particolare servizi sociali, scuole e associazioni. Rete sviluppatasi con maggiore intensità nell'Ambito Territoriale S8 (Salerno), nell'Ambito B2 (Montesarchio - BN), nell'Ambito B5 (Montefalcione - BN); nel Comune di Angri (SA), nel Distretto Sociale di Gioia del Colle (BA), etc. In taluni casi si è giunti alla sottoscrizione di convenzioni e protocolli locali. In Campania si è avuto il coinvolgimento attivo dell'Ufficio Scolastico Regionale. Recentemente sottoscritto un protocollo d'intesa tra Provincia di Roma e Federazione Progetto Famiglia per la realizzazione del progetto "Nuovi Cortili" finalizzato alla promozione della solidarietà familiare diurna in tutto il territorio provinciale in sinergia con i sei Poli Affidi ivi operanti. Altro elemento metodologico fondamentale è il lavoro sul consenso, tanto dei genitori quanto dei minori (in misura della loro età e capacità di discernimento) affinché l'intervento sia "scelto" e non "subito". Consenso che è premessa indispensabile per la necessaria collaborazione educativa che deve svilupparsi tra la famiglia di origine e la famiglia accogliente. A sostegno di ciò ulteriore elemento metodologico è quello della gradualità, soprattutto nella creazione del rapporto tra le due famiglie. A tal fine e utile iniziare con la proposta di forme leggere e "meno imbarazzanti" di intervento, quali possono essere – ad esempio – alcune attività gruppali di sostegno scolastico pomeridiano presso un luogo aperto al pubblico (una sala comunale, in parrocchia, …) del quartiere.

	Qui il minore e le due famiglie hanno modo di incontrarsi e conoscersi. Si passerà alla fase successiva (quella che prevede la presenza part-time del minore presso l'abitazione della famiglie accogliente) se e quando sarà maturata una adeguata relazione di conoscenza (e di fiducia) con il minore stesso e con la famiglia di origine. Sempre sul piano metodologico bisogna sottolineare che, al pari delle altre forme di affidamento familiare, anche questi percorsi devono essere adeguatamente pensati (e quindi basati su un corretto abbinamento e sorretti da un dettagliato e condiviso progetto individualizzato), sostenuti (dai servizi sociali, dall'associazione di famiglie, dalle altre agenzie territoriali) e monitorati (onde adottare aggiustamenti *in tempo reale* in base all'evolversi della situazione). Vari ulteriori elementi metodologici contribuiscono al buon esito di tali percorsi: l'informalità del contesto in cui si sviluppa, l'impostazione di una adeguata "simmetria" tra le due famiglie, l'inserimento del percorso in una più ampia strategia di "empowerment comunitario", … Non è possibile qui illustrarli compiutamente ma Progetto Famiglia si rende disponibile per confronti, scambi, collaborazioni, …
Esiti significativi	• l'intervento ha permesso di "non etichettare" le famiglie di origine, anzi ne ha custodito il ruolo favorendone l'implementazione delle risorse; • vi è stata una buona possibilità di "tutelare" la continuità delle relazioni affettive dei minori, poiché durante l'accoglienza i minori non si sono trasferiti altrove (non hanno cambia casa, né scuola, …) e al termine è stato più facile permettere il prosieguo della relazione con la famiglia affidataria/solidale; • l'intervento ha favorito, per le nuove famiglie affidatarie, *l'abbassamento della soglia di accesso* all'impegno. Ha permesso cioè alle famiglie di intraprendere il cammino dell'accoglienza partendo da complessità e difficoltà meno marcate di quanto non avvenga nei casi di affidamento residenziale.
Allegati e riferimenti utili	Per approfondimenti e confronti: *Laboratorio 1* del forum on line www.progettofamiglia.org/forumaffido Per contatti e collaborazioni: Progetto Famiglia, 081.91.55.48, info@progettofamiglia.org

5. Le Testimonianze

Schede: Storie di affidamento e interviste alle famiglie coinvolte

Una mamma racconta (testimonianza del Comune di Genova)

Mi chiamo Luisa, ho 36 anni e sono la mamma di un bellissimo bambino di 6 anni di nome Claudio.
Solo pochi mesi fa è stata chiusa la pratica di affidamento di Claudio al Tribunale dei Minori.
Sono ex-tossicodipendente e come di solito succede in queste situazioni, alla nascita di Claudio mentre ero ancora in ospedale, mi venne comunicato in un documento ufficiale che Claudio da quel giorno non era più affidato a me, ma era stato affidato ai Servizi Sociali di competenza della mia residenza, per conto del Tribunale dei Minori. Nel documento era riportata anche la data d'incontro con gli stessi.
Non dimenticherò mai quel giorno!
L'ansia, la paura….i nemici: coloro che volevano portarmi via il mio bambino.
Li odiavo già prima ancora di conoscerli, come potevo fidarmi di loro?!
Claudio rimase in ospedale per 2 mesi finché non venne stabilito di andare entrambi in una casa famiglia a Genova per qualche mese, durante i quali dovevo disintossicarmi dal metadone ed avere incontri costanti con i servizi e la psicologa del SERT.
Ma io non avevo mai smesso di farmi, se non per qualche settimana dopo il parto, e Mario il mio compagno idem e così tutto si complicò finché non mi diedero l'ultimatum in una comunità terapeutica a La Spezia.
Dopo qualche giorno in cui mi ripulii nuovamente, entrai in comunità con Claudio.
Mi sentivo la persona più sola al mondo in mezzo a quella gente, che secondo me non era in grado di capire la mia sofferenza, ma era pronta solo a giudicare ogni mio errore per farmi portare via Claudio.

Di Mario non sapevo più nulla perché non potevo ricevere alcuna notizia e così passarono quattro eterni mesi in cui seguivo ogni regola, facevo i miei lavori e i colloqui necessari alla mia fase, ma mai a nessuno dicevo veramente come stavo male, quanto mi sentivo sola e quanta paura avevo e passavo ogni notte a piangere perché mi mancava Mario, la mia casa, il mio lavoro, la mia città.
Un giorno mi chiamarono in ufficio per comunicarmi che avrei potuto incontrare Mario, in quanto era malato di tumore e doveva subire un intervento durante il quale i medici avrebbe compreso quale potesse essere la sua situazione sanitaria.
Fu la malattia di Mario che mi diede il modo di aprirmi emotivamente, perché capii per la prima volta che tutte le persone che avevo intorno (comunità, servizi sociali, SERT) erano disponibili ancora una volta a darmi fiducia, per aiutarmi e non per punirmi, concedendomi addirittura di poter andare a Genova ogni week end con Claudio, per poter stare con Mario per quel poco tempo di vita che gli sarebbe ancora rimasto.
Era tutto talmente doloroso che cominciai davvero a tirare fuori chi ero, qual è stata la mia vita ad analizzare ogni mio meccanismo ed elaborare ogni emozione e sentimento imparando poi a gestirli, dando fiducia ed ascoltando il calore umano che mi veniva dato in ogni singolo abbraccio e parola.
Mario morì e io con fatica e dolore arrivai al mio reinserimento, alla fine del programma di recupero, e trovai lavoro. Così chiesi ai miei servizi sociali, un affido-educativo per Claudio. Fu così che entrò a far parte della nostra vita la Marisa!
C'eravamo conosciute, di già, perché Marisa, avendo studiato Scienze dell'Educazione, aveva svolto il tirocinio presso la comunità dove io mi trovavo e quindi fu facile creare un buon rapporto tra noi tre.
Adorava Claudio e, a volte, sacrificava gli studi per poterlo tenere più di quanto fosse stabilito e per non lascialo in comunità quando lavoravo.
Ho passato tutta la fase del rientro in una continua lotta tra il voler tornare nella mia città o restare a La Spezia dove però mi sentivo sola e spaventata dal dover crescere Claudio, senza poter condividere con qualcuno le paure, le ansie, mentre Claudio nel frattempo non solo aveva stretto un profondo legame con Marisa, ma con tutto il resto della sua famiglia, i suoi genitori Patrizia e Felice, ai quali parlava di me e raccontava a me di loro.
Finché un giorno sono stata invitata dalla famiglia di Marisa a prendere un caffè per conoscerci.
Avevo paura di essere mal giudicata ed invece, giorno dopo giorno, è nato un legame fatto non solo di affetto ma di stima reciproca.
Da quel giorno non mi sono più sentita sola, perché nessuno, neanche la mia famiglia di origine mi ha mai aiutato e dato calore, affetto e sostegno, tanto da decidere di rimanere in questa città.
Oggi ho una casa vicino alla Marisa, la Patri e Felice, ho un lavoro e svolgo volontariato presso la comunità dove sono stata e ascolto storie come la mia dove si complicano spesso i rapporti tra genitori naturali, quelli affidatari ed i servizi. Mi rendo conto non solo di quanto sia difficile per quest'ultimi prendere delle decisioni (che è facile giudicare come poco competenti o con titoli peggiori quando si è la parte messa in discussione) ma soprattutto ho capito quanto sono fortunata, perché io grazie alle scelte giuste, prese da ogni servizio che ha seguito il mio caso ed il mio impegno, non ho solo smesso di usare sostanze, ma ho trovato una famiglia per me e Claudio.
Anche con le mie assistenti sociali ed il mio SERT è nato un certo affetto, tanto che tutte noi ci siamo commosse nell'incontro in cui mi è stato comunicato che la mia pratica sarebbe stata chiusa definitivamente, forse pensando ognuno quanta sfiducia aveva all'inizio e quanta fatica avevamo fatto per arrivare fino a quel giorno.

Storia di un affidamento diurno

… E così la nostra storia di famiglia affidataria è iniziata il 22 novembre 2004: il bimbo è arrivato a casa nostra dopo la scuola insieme alla mamma e ai suoi fratelli. Un po' titubante ha iniziato a guardare tutti i giochi che aveva davanti come se fosse in un negozio senza giocare con nessuno di essi. Poco a poco si è fermato da noi fino a sera, dopo cena. Ricordo il primo giorno che sono andata a prenderlo a scuola e che lungo la scala calciava chiunque incontrava, nessuno gli aveva mai detto di salutare invece che calciare. Lo ricordo tutti i giorni con il suo zainetto, con dentro il suo pigiama da indossare la sera prima di andare a casa, un piccolo ometto che piano piano imparava ad esserlo. Era un bambino bravissimo che era vissuto fino ad allora in un ambiente familiare povero di stimoli e di sentimenti. Assorbiva ogni cosa come una spugna seppur lentamente. Le cose di cui aveva bisogno erano semplici: mangiare cose sane e non solo gelati,

vestirsi con abiti della sua misura e non di suo fratello di 4 anni più piccolo, lavarsi e stare con le nostre figlie che hanno la sua età. Erano cose relativamente semplici e che davano subito un riscontro ed una soddisfazione a noi che facevamo tutto con gioia presi dall'entusiasmo e dalla novità. Lui cresceva, imparava le regole della famiglia, progrediva nei giochi, nel disegno, nel parlare e nel rapportarsi con noi e con chi passava per la nostra casa. I nostri nonni sono diventati i suoi nonni, le zie le sue zie e i nostri amici sono diventati i suoi amici.
Tanti si sono resi disponibili per darci una mano, per farci godere qualche momento libero con le nostre figlie. Tutti hanno collaborato per fare in modo che lui si sentisse amato, perché un'altra cosa che abbiamo imparato da ciò che ci è accaduto è che solo se ci si sente voluti bene, se ci si sente amati, si può amare. Ma tutto questo non è avvenuto senza fatica: soprattutto quando la novità passa, c'è bisogno di ricordarsi continuamente il perché della scelta fatta.
Quando le nostre figlie hanno iniziato a sentire il peso della loro mamma rubata, del tempo preso al loro, quando io ho iniziato a sentire l'energia mancarmi, quando nel tempo ci siamo resi conto che il suo piccolo ritardo recuperabile probabilmente tanto recuperabile non era, allora abbiamo dovuto davvero fermarci per rimettere a fuoco il punto di partenza. Questo non è sempre facile se si è da soli, direi anzi che è quasi impossibile. Il fatto di sentirci parte di una compagnia è stato per noi un'ulteriore dimostrazione dell'amore di Dio: non bastano i consigli dell'assistente sociale, quando ci sono, hai bisogno di qualcuno che vive con te, in quel momento che glielo racconti, la tua stessa esperienza di amore e di fatica e che ti ricorda che solo se sei libero dall'esito puoi assaporare a pieno quello che fai. Oggi è un ragazzino che in punta di piedi sta diventando grande e che nella sua difficoltà si rende conto di non riuscire a stare al passo con gli altri. Quando mi chiede se lo aiuterò a trovare una fidanzata perché da solo non ce la fa, non posso non pensare al suo futuro come penso al futuro delle mie figlie.
(...)
Ecco perché noi siamo conviti che l'accoglienza sia veramente un bene per tutti: non servono famiglie speciali o super dotate, ma gente disposta a mettersi in gioco per vedersi restituito almeno il centuplo, disposta a stare di fronte alla realtà e a vivere per essere la meraviglia del suo tempo.

A cura di Famiglie per l'Accoglienza

Storia di B. il bimbo che chiede aiuto senza piangere

"C'è un bimbo di appena tre mesi con un grave danno cerebrale, ha bisogno urgente di una famiglia che lo accolga in casa, ora è in ospedale". È questo il messaggio che ha scosso una coppia che vive in provincia di Torino, coniugi da 9 anni con 3 figli naturali rispettivamente di 2, 4 e 6 anni.

Cosa vi ha spinto ad aprire la vostra casa di 90 mq. dove abitano già 5 persone di cui 3 bimbi sotto i 7 anni?

La nostra coppia vive il dono di aver incontrato e scelto la realtà della Comunità Papa Giovanni XXIII (il primo ente di accoglienza per minori in Italia): grazie a tante famiglie di questa associazione ci siamo resi conto di quanto sia importante dare una famiglia a chi non ce l'ha così come diceva spesso Don Oreste Benzi (fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII). Questo bimbo con gravi problemi di salute aspettava solo una famiglia; noi siamo stati fortunati con i nostri piccoli, nessun problema di salute e tanta gioia in casa. Abbiamo pensato invece alla sofferenza dei genitori di B. che erano così provati da non poter offrire cure al loro bimbo.

Vi spaventava l'idea di accogliere in casa B.?

Con tre bimbi piccoli ci sembrava improbabile l'idea di accogliere in casa un altro "cucciolo", vedevamo solo problemi, difficoltà e inadeguatezza da parte nostra visto che B. ha una paralisi cerebrale da encefalopatia ipossico-ischemica a causa di un'asfissia perinatale. Ma ha poi prevalso la scelta di cuore, forse è stato quel pensiero al bimbo che grida aiuto nonostante la sua condizione di salute non gli permetta neanche di far sentire bene il suo disagio: B. infatti non piange come un neonato 'normale' se ha fame o sonno, ma tenerlo in braccio ti allarga il cuore.

Come hanno reagito i vostri figli naturali?

I bambini sono stati entusiasti e per noi è stato un insegnamento perché abbiamo visto la loro naturalezza nell'affrontare il problema. L'affetto che hanno mostrato i bimbi nei confronti del nuovo accolto B. è stato così naturale da farci credere che spesso siamo noi genitori a creare il problema per i nostri figli.
(...)

Come sta andando ora l'accoglienza?
Dopo pochi giorni dall'accoglienza di B. a casa nostra i genitori di B. hanno trovato la forza di reagire alla loro grave sofferenza ed hanno portato il loro bimbo a casa. Siamo contenti perchè aver sentito il grido di un bimbo che non ha voce ha portato frutti di bene a noi, ai genitori di B., ai nostri vicini ma soprattutto al piccolo B. che ora potrà godere dell'affetto di mamma e papà.

A cura dell'Associazione Papa Giovanni XXIII

Intervista ad una famiglia affidataria

Come avete affrontato l'argomento dell'affidamento con i vostri figli?
Inizialmente pensavamo che fosse un'esperienza temporanea, che J. sarebbe restata solo per pochi mesi, così abbiamo semplicemente chiesto ai nostri figli, abbiamo buttato lì la proposta. Loro inizialmente avevano molti dubbi, molte resistenze, dovuti principalmente alle esperienze di affidamento passate, in cui avevano investito molto, ma che poi non sono andate come previsto. (…) Quindi alla fine abbiamo deciso noi, e i nostri figli hanno dovuto, per così dire, subire la nostra decisione.
Vi sono stati forniti gli elementi necessari per rendere sostenibile la scelta dell'affidamento a tutti i membri della famiglia, quindi i vostri figli compresi? Se sì, attraverso quali elementi? Risulta fondamentale, secondo voi, sentire la loro opinione?
I servizi inizialmente ci avevano fornito pochi elementi, perché pensavano bastasse poco, dato che l'idea era che l'esperienza di affidamento durasse un paio di mesi. Abbiamo anche chiesto poco, non pensavamo che l'affidamento si sarebbe poi protratto per più tempo, e pensavamo che ci sarebbero bastati i pochi elementi che ci avevano fornito. Quando abbiamo poi deciso di proseguire con l'esperienza, e di accogliere J. per un tempo più lungo di quello che inizialmente ci avevano detto, ci sono stati utili tutti gli elementi raccolti nei primi due mesi in cui lei era con noi, l'esperienza che avevamo già avuto.
L'elemento che per noi è stato fondamentale è relativo all'accompagnamento nella decisione di non "coinvolgere" i figli nella decisione, di far partire l'esperienza di affidamento nonostante la loro resistenza. Infatti, i servizi ci hanno indirizzato verso questa consapevolezza, verso l'idea che la scelta spettava principalmente a noi adulti.
L'affidamento è stata una scelta condivisa anche dai vostri figli? Se sì come avete capito che era condivisa? Se no…cosa avete fatto?
La scelta inizialmente non è stata condivisa dai nostri figli, ed è stato molto faticoso accettare la loro resistenza. Abbiamo provato come un sentimento di sconfitta: quello su cui noi avevamo puntato dal punto di vista educativo non aveva avuto buon fine. (…)
Con il passare del tempo, però, i nostri figli hanno subito una grande evoluzione, specialmente C., hanno accettato la nostra scelta e l'esperienza si è evoluta molto positivamente, diversamente da come avevamo previsto.
Avete sentito disparità di trattamento tra i vostri figli e quelli in affidamento? Se vi è successo come avete affrontato la cosa?
Un po' di disparità l'abbiamo provata, per esempio i nostri genitori hanno tenuto con J. un trattamento diverso, nuovo, rispetto a quello sempre avuto con i nostri figli naturali. Questo però non è stato un problema, l'abbiamo vissuto come un qualcosa di naturale, abbiamo immaginato che per loro non fosse facile. Anche noi, in qualche modo, ci siamo rapportati con lei in modo diverso su alcune questioni. Per esempio, quando J. è scappata di casa, abbiamo avuto un determinato atteggiamento, che molto probabilmente sarebbe stato diverso se fosse stata C. a scappare. Eravamo preoccupati, ma in modo "diverso". Non sappiamo se è giusto o non lo è, forse gli atteggiamenti variano anche in base al tempo di permanenza dei ragazzi all'interno della famiglia. (…)
Come avete riorganizzato gli spazi della vostra casa tenendo conto dei bisogni dei vostri figli e di quelli di un altro bambino/ragazzo?
Gli spazi non sono stati un problema. Abbiamo dovuto creare una nuova camera per J., e abbiamo avuto la possibilità di farlo (abbiamo utilizzato la vecchia stanza degli armadi). In origine pensavamo che potesse stare in camera con C., ma la cosa era troppo faticosa. A noi lo spazio sembrava una questione di poca rilevanza, ma in verità abbiamo capito che per C. era difficile condividere con un'altra persona quello che era sempre stato il suo spazio personale, il luogo in cui si poteva isolare. J. invece sembrava non avere l'esigenza di avere uno spazio tutto suo, una sua camera personale, probabilmente perché non ne aveva mai avuto uno (…)

Come avete risposto ai differenti bisogni dei vostri figli che hanno età diverse? E come siete riusciti a far fronte alle diverse richieste di tempo?
In modi diversi. L'età non è stata un problema, anche perché P. e J. hanno solo un anno di differenza. Piuttosto, la difficoltà era legata al fatto che per le stesse richieste potevamo avere risposte differenti. Per esempio, quando J. chiedeva di andare a ballare, non eravamo d'accordo, la vedevamo come troppo piccola, indifesa, avevamo paura che si lasciasse troppo coinvolgere dall'esterno. La stessa richiesta portata da P. invece, aveva una risposta differente: con lui ci sentivamo più tranquilli, perché lui è un ragazzo tranquillo, pacato e maturo, probabilmente grazie ad alcune esperienze alternative che ha vissuto, come, per esempio, gli scout. Con P. e C. ci siamo sentiti più liberi di dire di sì, perché sono i nostri figli naturali, e li conosciamo fino in fondo, sono con noi da sempre. Con J. invece, ci siamo sentiti come costretti a dire di "no", lei portava continuamente richieste, era un continuo chiedere "Posso? Posso? Posso?". Pensiamo di aver fatto la cosa giusta: non perché le richieste sono simili le risposte devono essere le stesse, soprattutto perché i ragazzi sono diversi.
Su altre cose, invece, con lei siamo stati meno rigidi, perché abbiamo tenuto conto della sua storia passata, sicuramente diversa da quella dei nostri figli naturali. Sulle scelte importanti, poi, ci è stata molto utile la figura dell'educatrice, che ci ha spiegato come comportarci, ci ha ricordato quanto fosse importante ricordarsi della storia passata di J.
Ci sono state problematiche pesanti che si sono riversate sui figli? Se sì, quali?
Pesanti no, ci sono stati dei problemi normali, piccole incomprensioni, decisioni diverse. Il momento forse più problematico è stato quello della scelta, perché ha portato con sé un cambiamento di programma, un'assunzione forte di responsabilità. I primi tempi in cui J. è arrivata da noi abbiamo avuti momenti più faticosi, ma solo perché era l'inizio, poi tutto è andato per il meglio.
È possibile accogliere l'esperienza dell'affidamento familiare senza l'accordo dei figli?
Sì, è possibile, ma rende tutto più faticoso, più complicato. Se i figli non sono con te non ti possono aiutare nella gestione dell'esperienza. La loro condivisione facilita sicuramente, ma non è necessaria. Evita una serie di incertezze, incomprensioni, disaccordi (pensiamo soprattutto alla difficoltà iniziale di C.). Siamo molto contenti di come l'esperienza si sia poi evoluta, siamo orgogliosi di come i nostri figli abbiamo affrontato la situazione. È stata una bella prova, per loro, per noi, ora siamo tutti più forti, magari in futuro proveremo a ripetere l'esperienza, chissà…(…)
L'esperienza compiuta ci ha di nuovo insegnato che i figli sono tutti diversi. Anche l'educazione verso i figli cambia, perché è in continuo mutamento, così come cambia quello che tu hai provato durante le vari momenti. Non per forza ciò che hai imparato con un figlio ti potrà servire poi. Con le relazioni è necessario mettersi in gioco, non basta l'esperienza.

a cura del CNCA

Ascoltare la voce degli affidati

"La novità di questo percorso formativo risiede nella volontà di coinvolgere tutti gli attori interessati: soggetti e famiglie con affidamenti in corso o da poco conclusi, assistenti sociali ed educatori professionali dei servizi sociali torinesi, neuropsichiatri infantili e psicologi dei servizi di neuropsichiatria infantile delle Asl di Torino.
Il percorso formativo è stato realizzato con un coinvolgimento attivo dei diversi attori sociali, attraverso il metodo "formazione-ricerca" che ha permesso la riflessione e la costruzione partecipata di pensiero tra i diversi soggetti.
L'obiettivo desiderato era di favorire una visione integrata della tematica dell'affidamento, condivisa tra tutti gli attori coinvolti. Ad alcuni dei partecipanti è parso però che all'interno di questo percorso formativo mancasse la voce dei soggetti affidati. Si riteneva, infatti, che il conoscere la loro opinione potesse aiutare gli operatori e le famiglie affidatarie a migliorare la loro azione. È nata così l'idea di una ricerca volta a dar voce a coloro che hanno vissuto in prima persona l'esperienza dell'affidamento nella veste di affidato. (..)
La ricerca è stata realizzata, con la supervisione scientifica di Anna Rosa Favretto, da un gruppo di operatori pluriprofessionale composto da 17 persone di cui 7 assistenti sociali, 6 psicologi e 4 educatori appartenenti ai servizi sociali del Comune di Torino e delle Asl cittadine. È stata utilizzata una modalità intermedia tra l'intervista semistrutturata ed il racconto della storia di vita dell'interessato in quanto si è deciso di focalizzare l'attenzione sull'analisi dell'opinione del soggetto affidato perché egli ha partecipato attivamente al proprio percorso di affidamento ed ha quindi attribuito un senso a ciò che è avvenuto.

Si sono quindi raccolte delle informazioni attinenti al tema delle scelte che gli attori adulti dell'affidamento hanno compiuto viste attraverso gli occhi dell'affidato: non si tratta quindi della verità dell'esperienza, ma della lettura fatta dal protagonista affidato in merito alle scelte di cui egli è stato "oggetto".
Gli aspetti a cui sembrava prioritario dare una risposta attraverso le interviste degli affidati erano: "Come l'affidamento ha inciso sulle scelte di vita dell'affidato? L'affidato si è sentito ascoltato? Da chi? Come ha vissuto l'appartenenza a due famiglie? Che cosa pensa di aver perso e guadagnato con l'esperienza di affidamento?".
Per dare una risposta a questi interrogativi l'intervista proposta ad ogni affidato verteva su diverse domande divise in quattro macroaree: le caratteristiche socio-demografiche; la famiglia del bambino; la famiglia affidataria; l'opinione dell'affidato sulla sua esperienza di affidamento.
Erano due gli obiettivi trasversali alle quattro aree: valutare l'efficacia della comunicazione e dell'informazione fornite al soggetto affidato e raccogliere la sua valutazione in merito all'azione svolta dagli operatori durante la sua esperienza di affidamento. (…)
L'opinione dell'affidato sulla sua esperienza di affidamento:
Essa si sintetizza intorno a quattro obiettivi focali: coinvolgimento dell'interessato nel proprio
progetto di affidamento; valutazione della presenza degli operatori di riferimento durante l'affidamento; bilancio dell'esperienza di affidamento: aspetti positivi e negativi; raccolta dei suggerimenti dell'intervistato.
1. La valutazione dell'intervistato, in merito al proprio coinvolgimento nel progetto di affidamento, varia a seconda dell'età del bambino al momento dell'avvio dell'esperienza. Tuttavia un incrocio delle risposte delle varie aree denota che la maggior parte degli interessati ritiene di non aver partecipato alla decisione relativa al proprio affidamento. Dall'analisi del materiale si evince il bisogno degli intervistati di avere maggiore spazio di parola, di ascolto e di confronto con gli operatori sulla decisione dell'affidamento e sul suo andamento: 8 intervistati su 13 hanno sottolineato l'importanza dell'ascolto del bambino per il quale gli adulti hanno deciso un progetto di affidamento e uno ha detto: "Accompagnare il bambino, soprattutto nella fase iniziale: parlare con lui ed ascoltarlo. Dare maggiori informazioni e spiegazioni al bambino per facilitare la sua comprensione delle ragioni dell'affidamento, su come sarà…".
(…)
Emerge inoltre la necessità di avere un "operatore chiave" che abbia il compito di tenere il filo della storia di vita del bambino/ragazzo e che lo tenga aggiornato sugli sviluppi e gli eventi significativi che accadono e lo riguardano direttamente o indirettamente. Ci si aspetta quindi che un operatore (di solito l'assistente sociale) faccia da "connettore" tra tutti i pezzi di vita del bambino e della sua famiglia.
In merito all'operatore con cui c'è stato un buon rapporto, oltre agli operatori dei servizi (l'assistente sociale, lo psicologo, l'educatore) 7 intervistati hanno citato il giudice del Tribunale per i Minorenni che li aveva convocati.
(…)
2. La continuità degli operatori nel progetto di affidamento risulta essere un elemento significativo: più volte nelle interviste emerge l'opinione che la continuità o discontinuità degli operatori possa determinare il buon esito o meno dell'affidamento.
Alcuni intervistati hanno manifestato un vissuto di abbandono a causa del turn-over degli operatori.
Il supporto insufficiente degli operatori non consente agli affidati di affrontare serenamente le difficoltà dell'affidamento, mentre la continuità degli operatori è fondamentale per stabilire un legame, una relazione che consenta agli affidati di aprirsi, di sentirsi ascoltati e sostenuti nelle difficoltà.
(…)
3. A proposito del tema del bilancio dell'esperienza di affidamento, la quasi totalità degli affidati esprime una valutazione conclusiva dell'affidamento estremamente positiva (solo 2 intervistati non rifarebbero l'esperienza dell'affidamento).
Emerge dalle interviste la sensazione che gli affidati abbiano potuto trovare una guida, ma soprattutto delle persone adulte che hanno offerto quell'attenzione individualizzata che era così mancata soprattutto ai ragazzi che avevano vissuto l'esperienza di comunità prima di andare in affidamento.
Anche quando nel corso dell'intervista sono comparsi elementi di criticità sia rispetto al coinvolgimento nel progetto di affidamento, sia rispetto al rapporto con la famiglia affidataria, gli intervistati individuano nell'esperienza di affidamento un evento che ha permesso una trasformazione in senso evolutivo della loro vita. Anche le regole, viste spesso come negative, vengono in realtà rivalutate e uno ha detto: "Ci hanno insegnato l'impegno, a lavorare, a tirarsi su le maniche!". (…)

L'incontro con persone che hanno accompagnato gli affidati nella crescita e nella costruzione di una vita futura, da cui gli interessati hanno ricevuto insegnamenti e stimoli, ha dato loro la sensazione di essere stati aiutati a trovare la propria strada e a diventare le persone che sono.
L'esperienza di affidamento ha inoltre consentito loro di acquisire un modello di famiglia a cui fare riferimento in cui hanno sperimentato nuove modalità di relazione basate sul dialogo e sullo stare insieme, di avvertire quindi quello che un intervistato definisce "un senso di famiglia che non fa sentire soli!".
In modo particolare colpisce la consapevolezza espressa da molti intervistati che la loro esistenza avrebbe potuto andare in un'altra direzione. Incombe la sensazione di una deriva imminente, mentre l'affidamento ha rappresentato la scialuppa di salvataggio che ha permesso ai soggetti affidati di salvarsi. (…)
Ecco come si sono espressi alcuni intervistati "Non sarei qui, sarei per strada da qualche parte, non sarei la persona che sono adesso; sono contento di essere quello che sono." (…)
In merito al tema del bilancio dell'esperienza di affidamento, negli aspetti negativi emergono temi di cui si è già detto (ad esempio la necessità di ascolto del bambino), ma emerge anche il bisogno di un progetto di affidamento che sia seguito costantemente in tutte le sue fasi da operatori dedicati che non lo "dimenticano".
Un intervistato ha riferito: "Mi sono sentito abbandonato… avevo l'impressione di essere su un'isola sperduta, raggiunta talvolta da esploratori, l'assistente sociale e lo psicologo venuti per accertarsi delle condizioni dell'isola, di chi ci abita, come si comporta, ecc.".
Altri intervistati hanno sottolineato l'importanza della cura e l'attenzione necessari nella valutazione e nella scelta delle famiglie affidatarie nonché del sostegno durante il percorso di affidamento. Emerge la necessità che ci sia un operatore che intervenga nei momenti di criticità, uno ha detto: "È necessario seguire di più gli affidi. È necessaria la presenza di un'assistente sociale che vada dai ragazzi e che spieghi e che nei periodo critici sia ancora più presente: meglio una visita in più che una visita in meno… "coinvolgimento" è la parola giusta!".
È necessario tenere conto del fatto che negli affidi lunghi si modificano i cicli vitali delle famiglie e gli affidati passano dall'infanzia all'adolescenza, con tutte le caratteristiche connesse.
Continuando sul tema del bilancio dell'esperienza di affidamento 6 intervistati su 13 hanno sottolineato tra gli aspetti negativi l'eccessiva rigidità del modello educativo proposto dalle famiglie affidatarie, che in alcuni di loro ha creato molta sofferenza, unita alla sensazione di non essere accolti e compresi: "Si doveva stare entro schemi di una rigidità impressionante… Ero protetto, mangiavo, dormivo, studiavo, ma non mi sentivo me stesso, mi immaginavo diverso, ero represso, non hanno coltivato le mie vere passioni!".
Un altro nodo critico risulta essere quello della chiusura dell'affidamento al compimento del 18° anno di età: emerge la sensazione di dover ricominciare da capo, ed in alcuni casi da soli. Uno di loro riferisce: "La cosa più brutta [dell'affidamento, n.d.r.] è stata che il giorno in cui ho compiuto 18 anni, con le valigie in mano, me ne sono dovuto andare… Tuttora, se ci penso, mi vengono ancora i brividi. Perché di solito uno arriva a 18 anni e festeggia… i genitori, la patente, la macchina… Invece io no: a 18 anni devo prendere e fare trasloco, devo cambiare totalmente mentalità, stile di vita, devo cambiare le mie abitudini… secondo me bisogna fare le cose più graduali… anche se hai 18 anni".
Emerge quindi la necessità di una cura particolare dell'affidamento in concomitanza con il raggiungimento della maggiore età ed una rivalutazione del progetto, prevedendo una chiusura o la prosecuzione dell'affidamento oltre i 18 anni. In effetti il compimento della maggiore età non coincide oggi con il raggiungimento di un'autonomia personale ed economica.
Per questo il Comune di Torino ha approvato due deliberazioni, nate dall'esperienza delle famiglie affidatarie e dal tavolo di lavoro con le loro associazioni che vedevano il momento del raggiungimento della maggiore età come un momento molto critico, che talvolta impediva al giovane di fare progetti per la sua vita futura.
Nel marzo 1990 è stata prevista la possibilità di proseguire l'affidamento fino a 21 anni per i giovani che al compimento della maggiore età non possono rientrare in famiglia e la possibilità di riconoscere alla famiglia affidataria il rimborso spese .
Inoltre nell'aprile 2001 è stata predisposta la realizzazione dei "Progetti autonomia" per giovani che si trovano ancora in affidamento familiare oltre il compimento della maggiore età, per i quali sia possibile avviare un percorso per il raggiungimento dell'autonomia personale, lavorativa ed abitativa. L'Amministrazione comunale partecipa a tali progetti con un contributo "una tantum" di 5mila euro. Tali progetti devono essere prenotati al compimento del 18° anno, devono essere attivati al massimo entro il 21° anno e devono concludersi non oltre il compimento del 25° anno di età. (…)

4. Alla luce delle criticità emerse nelle interviste è stato chiesto agli affidati di esprimere dei suggerimenti utili per migliorare l'operato degli attori dell'affidamento ed essi hanno espresso le seguenti considerazioni indirizzate a: operatori, famiglia affidataria, famiglia del bambino e affidato.
Suggerimenti per gli operatori socio sanitari: "Fare il proprio dovere come operatori"; "Tenere in considerazione prima di tutto il bambino in tutte le varie tappe dell'affidamento", "Non dare troppo possibilità ai genitori naturali ed intervenire tempestivamente, non tenere troppo i bambini in comunità e decidere in fretta!", "Non mandare un bambino prima in comunità, ma subito presso una famiglia affidataria per avere attenzioni più individualizzate e non avere due traumi", "Secondo me dovrebbero [gli operatori, n.d.r.] girare un po' di più in casa e valutare se è necessario portare via subito i bambini dalle famiglie, perché delle volte basterebbe mettere una persona lì… perché questo togliere i bambini ai genitori fa peggio che altro!", "Non avere fretta nella scelta della famiglia affidataria per un bambino: occorre pensarci bene e valutare se la famiglia sia adatta per quel bambino", "Formazione per tutti i componenti della famiglia affidataria per prepararli all'affidamento ed alle sue criticità: maggiori informazioni alla famiglia affidataria sulla storia del bambino per poterlo aiutare di più e meglio".
Suggerimenti per la famiglia affidataria: "Non attuare linee educative troppo severe ma trovare la linea educativa appropriata al caso. Essere affettivi, avere un rapporto di complicità tra affidato e famiglia affidataria", "Ciò che conta in definitiva per il bambino è ricevere tanto amore, tanti baci, tanti abbracci… Prima cosa devi farlo ridere, scherzare, cantare, ballare… Devi fargli vedere che la vita non è un errore, come magari l'ha vista e vissuta e che le cose che capitano si superano se le prendi allegramente con un sorriso!".
Suggerimenti per la famiglia del bambino: "Il figlio riesce ad elaborare le cose in modo più veloce e migliore e a farsi aiutare se i suoi genitori hanno compreso di aver bisogno di essere aiutati, perché il bambino percepisce intorno a sé un clima tranquillo e disponibile".
Ed infine un suggerimento per gli affidati: "Non compiangersi tanto, cercare di tirarsi su, avere voglia di tirarsi su e non guardare troppo indietro… se uno riesce a ragionare così, va avanti meglio!". Queste osservazioni possono offrire molto materiale di riflessione: è raro infatti avere a disposizione le opinioni ed i pareri dalla viva voce dei protagonisti, materiale prezioso per ripensare una progettazione condivisa dell'affidamento familiare.
In sintesi, alla luce di questa ricerca e confortati dalle parole degli intervistati, si può dire che gli affidamenti a lungo termine sono possibili e possono dare anche ottimi risultati, a patto che vi siano alcune condizioni fondamentali: sono infatti necessari degli operatori presenti e vigilanti, un progetto di affidamento realistico, monitorato nel tempo e delle risorse economiche a sostegno degli affidamenti, soprattutto quelli dei ragazzi che si avviano verso la maggiore età e verso l'autonomia personale e professionale.

(Tratto da Patt S., in Prospettive assistenziali, n. 175, 2011)

Storia di una Rete

Abbiamo conosciuto "La cameretta di Laura", la rete di famiglie per l'affidamento, tramite i vicini di casa, quando i bambini frequentavano insieme la prima elementare. Ci viene descritta con entusiasmo e per la prima volta sentiamo parlare della "rete" e di "affidamento".
Pur non avendo molto tempo libero, con lavori a tempo pieno e due bambini di 6 e 2 anni, abbiamo cominciato a ragionare sulla possibilità di avvicinarci a questa esperienza, anche solo per capirne qualche cosa in più.

Già nei primi incontri si "respirava" cos'era la rete: un breve momento era sempre dedicato all'aggiornamento sulle esperienze vive: quello di una coppia che aveva frequentato e quello dei nostri amici e del loro "affidamento non tradizionale". Infatti i nostri amici avevano creato spontaneamente una rete per aiutare una bambina, che tenevano a turno, solo per qualche ora al giorno, o solo in alcune circostanze, in seguito a problemi familiari che impedivano ai genitori di potersi prendere cura della figlia tutto il giorno.
Che bello! Abbiamo desiderato una famiglia aperta. E la prospettiva di poter dare sostegno a chi è stato meno fortunato di noi e dei nostri bambini ci sembra una cosa importante e magari raggiungibile. Già, perché attraverso la rete abbiamo scoperto che ci possono essere diverse forme di affidamento. .. e di sostegno a chi fa affidamento.
In gruppo si segue un percorso formativo che ci ha permesso e ci permette di apprendere, di esprimere le nostre attese e i nostri pensieri. Dentro questo percorso abbiamo potuto confrontarci con gli altri ma, soprattut-

to nel gruppo abbiamo ascoltato l'esperienza degli altri, sia positiva che negativa e in ogni momento, comunque, potevamo esprimere anche noi la nostra opinione, pur senza avere esperienza diretta di affidamento.
(…)
Pur incontrandosi solo una volta al mese, siamo vicini e affiatati in tutti i momenti, con il semplice strumento delle e-mail. A volte i gesti sono assolutamente semplici, come in una famiglia: come nel momento in cui si vive la tristezza del distacco e per vincerla parte una mail con una richiesta: "avremmo bisogno di una barzelletta": ne sono arrivate 5 in 5 minuti!
Ecco cosa vuole essere la rete: una famiglia allargata, in cui ci si può sentire fratelli o zii, cugini di primo o di quarto grado.
Grazie alla sensibilità dei nostri amici, di questa avventura rimane la raccolta di mail: ecco la rete virtuale si fonde con la rete reale e ci fa vivere, anche se distanti, i momenti belli e quelli più difficili.
Nel corso degli anni il gruppo è cambiato. Da gruppo di cortile (4 famiglie dello stesso caseggiato) a gruppo più ampio. Da gruppo che si stava prevalentemente formando, a gruppo che ha già esperienze avviate di affidamento.
Si può "usare la rete" anche in altro modo: il sostegno alle comunità collegate a "La Grande Casa". Alcune uscite al parco con i bambini ospiti della comunità, un pranzo insieme o giochi all'oratorio. Per far nascere delle relazioni che aiutino tutti.
Siamo contenti di proseguire il cammino, ascoltando le esperienze altrui, con occasioni di formazione importanti e la speranza di poter contribuire almeno con una parola buona, o anche solo prestando ascolto alle parole di chi, in un momento di difficoltà, ha bisogno di potersi sfogare. E poi … la miglior qualità della rete è che è sempre presente: puoi sempre comunicare o chiedere a qualcuno: a volte si scoprono risorse che non si immaginavano.

Quando c'è rete
"La concretezza di un incontro"
Da una settimana P. si è definitivamente trasferita a casa mia.
P. ha 17 anni, non è italiana ed è la ragazza che mi è stata affidata dai Servizi Sociali.
Molto emozionata e desiderosa di iniziare questa avventura dell'affidamento, durante il primo incontro alla sede del Servizio Sociale, due settimane fa, scopro che P. non è ancora stata iscritta a scuola! Ma come… siamo ai primi di settembre, siamo troppo in ritardo!
In quell'occasione conosco anche P. un momento emozionante!
Ne approfitto subito e le chiedo che scuola le piacerebbe fare: "una scuola per estetista", mi dice "anzi avrei già un indirizzo". Così, da subito, iniziamo insieme il calvario della ricerca di una scuola che accetti la sua iscrizione.
Purtroppo però, come era prevedibile, è tardi: tutte le scuole sono piene e tutte ci rispondono allo stesso modo "vediamo…se qualcuno si ritira…la inseriamo nella lista d'attesa che però, glielo dico, è molto lunga!".
In tutto questo, come se non bastasse, scopro con sorpresa, raccapriccio e stupore che P. … non possiede uno straccio di documento valido: niente identità, niente passaporto, niente permesso di soggiorno … niente! E io come faccio adesso?
L'Assistente Sociale mi spiega come si sia arrivati, nel tempo, a questa situazione …sì ma … a me interessa oggi … la scuola … il presente di P. con me!
È venerdì. Il Servizio Affidi, che segue chi, coppia o single come me, a Sesto San Giovanni fanno affidamento o sono interessati a prepararsi per realizzarlo, mi ha spiegato che esiste quella che chiamano "la rete": un momento di incontro mensile, il venerdì appunto, in cui queste persone si incontrano e si raccontano, sostengono, formano. (…) Decido che, in questo momento, la priorità per me è e deve essere questo affidamento che voglio realizzare.
(…)
La serata si rivela utile: ci viene spiegato da Monica, l'operatrice della rete di famiglie collegata al Servizio Affidi Mondi Solidali che segue gli affidatari, che il gruppo è in una fase di trasformazione dato che ci sono un po' di persone nuove, come me, e anche affidi che stanno partendo, come il mio. Per questo ci viene chiesto di presentarci, vecchi e nuovi, ed io racconto la mia storia ed il momento che sto vivendo.
Alla fine della serata mi si avvicina Valeria che, con il marito ed i suoi 3 figli hanno in affidamento da 4 anni una ragazzina, e mi dice che il nonno della sua figlia affidataria fa il parrucchiere e lavora proprio in una scuola per estetisti … chissà, magari può darmi una mano …

Data la situazione, prendo al volo l'aiuto e ci mettiamo d'accordo per risentirci il lunedì seguente.
La settimana dopo, grazie all'intervento di questo nonno, P. è iscritta a scuola riuscendo a perdere solo pochissimi giorni! (…)

A cura del CNCA
Cooperativa Sociale LA GRANDE CASA

Storia di una famiglia qualsiasi

"Sabato andrò ad un incontro per famiglie affidatarie o interessate a conoscere il tema dell'affidamento. Volete venire?" Da questa proposta fatta da un'amica, una giovane coppia della cintura di Torino, con un figlio di 6 anni, ha iniziato a partecipare, per curiosità, al Gruppo di Auto Mutuo Aiuto (AMA) della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Cosa vi ha spinto a partecipare mensilmente agli incontri organizzati dal Gruppo AMA?
Già… in realtà è stato un "caso" (o… un disegno ben preciso?). Ci siamo ritrovati al gruppo senza renderci conto realmente di cosa si trattasse e abbiamo iniziato a comprendere solo un po' per volta.
Nel corso della nostra vita abbiamo frequentato molti gruppi, di varia natura, ma la prima e fondamentale sensazione provata in questo è stata "sentirsi accolti". Abbiamo capito subito che le persone che stavamo conoscendo sapevano accogliere concretamente e non erano solo parole quelle che sentivamo… Che bello! Ci siamo detti. Proprio l'atmosfera che vorremmo si respirasse in casa nostra. Forse il "caso" stava agendo a nostra insaputa e nonostante la nostra volontà!

In seguito avete partecipato al Corso di introduzione all'accoglienza e all'affidamento "Le cose belle prima si fanno e poi si pensano...insieme" organizzato, nell'anno 2009, dalla stessa Comunità. Un titolo azzardato, non trovate?
Il titolo del corso ci è piaciuto molto, è stato un po' lo slogan che ci ha spinto e motivato in molte situazioni. (…) Il corso è stato illuminante, è stato un percorso autenticamente arricchente. Man mano che incontravamo le realtà delle altre famiglie è successo qualcosa di particolare: l'accoglienza, prima di allora ci era sempre sembrata qualcosa di lontano da noi, fuori dalla nostra portata, qualcosa che potevano fare solo delle persone "eccezionali". Poi queste persone le abbiamo conosciute e… ecco l'eccezionalità si è trasformata in realtà, qualcosa di realizzabile, di possibile, anche per noi, nel nostro piccolo, nelle nostre difficoltà, qualcosa di adattabile alla nostra quotidianità e nonostante la tentazione della pigrizia sempre alle porte.

Il "dopo-corso" a cosa vi ha portati?
A una bimba di pochi mesi che sorride sicura tra le nostre braccia, che si "affida" con la sua piccola vita cominciata già in salita; che beve dal biberon con la tranquillità e la fiducia di una figlia; questo è il nostro dono per lei: la sicurezza e la serenità di cui gli adulti sono debitori nei confronti dei bambini. Con la speranza che presto possa costruirsi un'esistenza con la sua mamma e il suo papà, chiunque saranno.
Neanche a dire che la sua presenza è talmente gratificante da farci sperimentare ogni giorno come quello che si riceve è sempre cento volte superiore a ciò che si dà.

Come sta andando ora l'accoglienza?
Molto bene soprattutto perché il gruppo AMA c'è. Quanto è stato importante per noi questo riferimento! Un dubbio, un problema, un momento di difficoltà, il bisogno di un confronto con chi ha esperienza… insomma una grande famiglia che ti aiuta ad accogliere accogliendoti, che ti insegna ad amare amandoti!

Cosa vi sentite di dire a chi come voi si sente interessato ad approfondire il tema dell'affidamento?
Le persone che ci circondano o che incontriamo casualmente ci fanno tante domande. La curiosità e l'interesse c'è in giro, lo percepiamo.
"…lasciate che il "caso" continui ad agire in voi, fidatevi; provate a lanciarvi. Il corso è una proposta di vita, magari non sarà per voi (anche noi ne eravamo convinti), mal che vada vivrete l'esperienza di "essere accolti", un regalo per chiunque."

A cura dell'Associazione Papa Giovanni XXIII

APPENDICE C: Strumenti per gli operatori

Si riportano in questa sezione alcuni documenti e schede di lavoro in uso in alcuni territori, che possono costituire traccia/esempio per l'impostazione di analoghi strumenti da parte di altri servizi

Estratto della Delibera Regionale della Emilia Romagna

Vista la L.R. 28 luglio 2008, n. 14 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni" che all'articolo 31 "Affidamento familiare e accoglienza in comunità" stabilisce:

"1. La Regione, per l'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti temporaneamente allontanati dalla famiglia, attribuisce pari dignità all'affidamento familiare e all'inserimento all'interno di comunità che garantiscono un'accoglienza di tipo familiare, pur nel riconoscimento delle specificità di ciascuna opzione. La scelta del tipo di accoglienza, nel rispetto dei provvedimenti giudiziari, è determinata dalle esigenze del bambino, dell'adolescente e della sua famiglia e dall'opportunità di ridurre al minimo la permanenza fuori dalla famiglia d'origine.

2. La Regione garantisce, tramite i competenti servizi territoriali, a ciascun bambino o adolescente che deve essere allontanato dal proprio contesto familiare e sociale, anche insieme a uno dei genitori, la protezione necessaria e un percorso educativo personalizzato di alta qualità, qualunque sia la forma di accoglienza predisposta per lui, all'interno di un quadro di risposte differenziate, per soddisfarne gli specifici bisogni di sostegno, tutela, riparazione ed accompagnamento, anche oltre il diciottesimo anno d'età.

3. La Regione favorisce un'azione di monitoraggio e di raccordo tra le diverse realtà territoriali, in modo da perseguire omogeneità di opportunità ed efficacia nel sistema di accoglienza in tutto il territorio regionale.

4. La Regione, in attuazione dell'articolo 35 della legge regionale n. 2 del 2003, stabilisce con direttiva unitaria le condizioni per l'affidamento familiare e i requisiti strutturali e organizzativi per l'accoglienza in comunità."

Viste inoltre:

- la DGR 11 giugno 2007, n. 846 "Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi (legge 4 maggio 1983, n. 184 e successive modifiche e articoli 5 e 35 l.r. 12 marzo 2003, n. 2 e successive modifiche");
- la DGR 29 novembre 2010 n. 1833 "DGR 846/07 in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità. Proroga termini", che ha prorogato di un anno il termine per la completa operatività della richiamata direttiva n. 846/07 "in vista di una possibile modifica della disciplina ivi contenuta";
- la determinazione del Direttore generale Sanità e politiche sociali 3 maggio 2011 n. 5001 che ha costituito il "Gruppo tecnico di proposta per la revisione della Dgr 846/07", con il compito di produrre un documento finale consistente nella riscrittura delle parti II e III (eventualmente articolato in varie ipotesi), da consegnare al Direttore generale Sanità e politiche sociali;

Considerato che il gruppo tecnico sopra richiamato:

- si è riunito fino al 28 giugno 2011 e ha consegnato il documento finale in data 4 luglio 2011 alla direzione generale Sanità e politiche sociali;
- ha inoltre evidenziato l'opportunità che successivamente all'approvazione della presente deliberazione venga predisposto un documento di linee guida non vincolanti volte alla progressiva costruzione di un sistema di buone prassi omogenee sul territorio regionale;

Dato atto che in data 21 novembre 2011 la Cabina di Regia per le politiche sociali e sanitarie ha dato una valutazione positiva alla bozza di delibera illustrata;

Acquisito, ai sensi della L.R. n. 2 del 2003 e successive modifiche, il parere favorevole:

- della Conferenza regionale del Terzo settore, in data 7 dicembre 2011 (art. 35 comma 2);
- del Consiglio delle autonomie locali (CAL), in data 13 dicembre 2011;
- della Commissione IV "Politiche per la salute e politiche sociali" dell'Assemblea legislativa, in data 13 dicembre 2011;

Dato atto che in data 7 dicembre 2011 la bozza del presente atto è stata presentata alle Organizzazioni sindacali;

Richiamate le proprie deliberazioni:

- n. 1511/2011;
- n. 2416 del 29 dicembre 2008, recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali tra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007" e succ. mod.;

Dato atto del parere allegato;

Su proposta degli Assessori alla Promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore, Teresa Marzocchi e alle Politiche per la salute, Carlo Lusenti,

A voti unanimi e palesi

DELIBERA

1) di approvare, l'allegato, parte integrante e sostanziale del presente atto deliberativo, recante "Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari" in attuazione della Legge 4 maggio 1983, n. 184 e successive modifiche, della L.R. 28 luglio 2008, n. 14 e degli articoli 5 e 35 della L.R. 12 marzo 2003, n. 2 e successive modifiche;
2) di stabilire che il presente atto sostituisce la DGR 846/07, che si intende superata e che la stessa continua ad applicarsi per le autorizzazioni al funzionamento in corso di validità, salvo richiesta di nuova autorizzazione da parte del soggetto gestore alla quale si applica la presente direttiva;
3) di dare atto che l'Assessorato Promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore promuoverà, anche tramite il coinvolgimento degli enti e dei soggetti interessati, un gruppo tecnico per la proposta di buone prassi omogenee sul territorio regionale da inserire in un documento regionale di linee guida non vincolanti;
4) di dare atto che l'Assessorato Promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore promuoverà un tavolo di monitoraggio sull'applicazione della presente direttiva;
5) di prevedere che qualora intervengano normative comunitarie, statali, regionali e locali che abbiano impatto sulla presente direttiva, la stessa dovrà intendersi conseguentemente aggiornata ed adeguata;
6) di pubblicare il presente atto sul Bollettino Ufficiale telematico della Regione.

ALLEGATO

DIRETTIVAINMATERIADIAFFIDAMENTOFAMILIARE,ACCOGLIENZAINCOMUNITÀESOSTEGNO ALLE RESPONSABILITÀ FAMILIARI.

INDICE:

Premessa

Parte I. Disposizioni generali e comuni
Oggetto, obiettivi generali e indicazioni comuni per famiglie affidatarie e strutture per minorenni
Destinatari della direttiva

3. Istituzioni
   3.1 Comune
   3.2 Provincia
   3.3 Regione

4. Azienda Unità Sanitaria Locale

5. Metodologia del lavoro integrato e progetto quadro

6. Territorio e sussidiarietà

Parte II. Affidamento familiare

1. Accoglienza in famiglia (affidamento eterofamiliare)
   1.1 "Affidamento" a parenti
   1.2 Affidamento a tempo parziale
   1.3 Situazioni particolari di affidamento

2. Percorso della famiglia affidataria
   2.1 Prima informazione
   2.2 Preparazione e destinatari della formazione
   2.3 Obiettivi dei corsi di preparazione
   2.4 Modalità di programmazione e attuazione dei corsi di preparazione
   2.5 Contenuti dei corsi e criteri di qualità
   2.6 Modalità formative
   2.7 Percorso di conoscenza e di valutazione della disponibilità
3. Abbinamento, ipotesi progettuale, provvedimento, durata e numero di bambini o ragazzi in affidamento familiare
4. Progetto di accompagnamento dell'affidamento familiare
5. Tutela lavorativa e interventi economici a sostegno dell'affidamento familiare
   5.1 Tutela lavorativa e previdenziale degli affidatari
   5.2 Benefici economici
6. Reti di famiglie, affiancamento familiare e famiglie di supporto ai minori in comunità

Parte III. Accoglienza in comunità

1. Accoglienza integrata
2. Le strutture di accoglienza residenziali e semiresidenziali
   2.1 Obiettivi dell'accoglienza
   2.2 Risorse umane: adulti accoglienti e personale
      2.2.1 Adulti accoglienti
      2.2.2 Personale
      2.2.3 Supervisione
      2.2.4 Figure e famiglie di supporto
3. Carta dei servizi
4. Progetto educativo individualizzato
5. Progetto di vita
6. Obblighi informativi
7. Requisiti strutturali
   7.1 Requisiti per le strutture di tipo familiare
   7.2 Requisiti per le strutture residenziali educative e per l'autonomia
   7.3 Requisiti per le comunità semiresidenziali
   7.4 Requisiti per strutture per gestanti e madri con bambini
8. Tipologie
   8.1 Strutture di tipo familiare
      8.1.2 Comunità familiare
      8.1.3 Comunità casa famiglia multiutenza
   8.2 Strutture educative
      8.2.1 Comunità educativa residenziale
      8.2.2 Comunità educativa semiresidenziale
      8.2.3 Comunità residenziale educativo-integrata
      8.2.4 Comunità semiresidenziale educativo-integrata
   8.3 Strutture di pronta accoglienza
      8.3.1 Comunità di pronta accoglienza
   8.4 Strutture per l'autonomia
      8.4.1 Gruppo appartamento
      8.4.2 Comunità per l'autonomia

8.5 Casa/comunità per gestanti e per madre con bambino
8.5.1 Comunità per gestanti e per madri con bambino

9. Struttura residenziale per persone dipendenti da sostanze d'abuso con figli minori

10. Tipologie sperimentali e nucleo di valutazione

11. Autorizzazione al funzionamento
11.1 Requisiti
11.2 Attività istruttoria. Commissione istruttoria
11.3 Domanda per il rilascio dell'autorizzazione al funzionamento
11.4 Rilascio dell'autorizzazione
11.5 Elementi dell'autorizzazione al funzionamento
11.6 Durata e rinnovo dell'autorizzazione al funzionamento. Verifiche e controlli
11.7 Registro provinciale delle strutture autorizzate – sezione strutture per minorenni e giovani adulti
11.8 Obblighi conseguenti all'autorizzazione al funzionamento

12. Sanzioni

13. Norma transitoria per le comunità funzionanti

PREMESSA

Nel luglio del 2007 la Regione ha approvato, con DGR 846, una direttiva che regolamentava unitariamente l'accoglienza di bambini e ragazzi sia in affidamento familiare che in comunità, per sottolineare l'identità dei loro diritti, indipendentemente dalla scelta di collocazione che, nel loro preminente interesse, i servizi territoriali o l'autorità giudiziaria avessero compiuto.

Tratti salienti della direttiva erano:
- la centralità dei diritti del bambino o ragazzo fuori famiglia;
- la considerazione che il sostegno alla famiglia di origine rappresenta il primo ed ineliminabile compito dei servizi del territorio anche nell'ottica di evitare ove possibile l'allontanamento;
- una particolare attenzione alla formazione delle persone che si prendono cura dei ragazzi sia in affidamento familiare che in comunità;
- la previsione dell'autorizzazione al funzionamento per tutte le comunità che accolgono minorenni, escludendo la possibilità di procedure diverse quale procedura di garanzia di tutela.

Nello stesso anno è stata approvata la DGR 911/07 "Neuropsichiatria dell' infanzia e dell'adolescenza (NPIA): requisiti specifici di accreditamento delle strutture e catalogo regionale dei processi clinico-assistenziali" che disciplina le residenze sanitarie per minori (RTP-M).

Nel 2008 è stata approvata la L.R. 14 " Norme in materia di politiche per le giovani generazioni", che ha trattato unitariamente il tema dell'attuazione dei diritti dei giovani (non solo minorenni), riconfermando e elevando al livello legislativo le scelte compiute dalla direttiva.

Tali scelte fondamentali devono quindi oggi essere aggiornate a seguito della "sperimentazione" della direttiva nel corso di questi anni e compiere ogni opportuno raccordo con la disciplina sanitaria.

Per consentire la rivisitazione della disciplina in vigore, si è prevista (con DGR 1833/2010) la proroga al 31 dicembre 2011 dei termini per la sua completa operatività.

È stata quindi avviata una sistematica consultazione dei soggetti interessati, anche tramite la costituzione di un gruppo tecnico formato di soggetti pubblici e privati, con il compito di redigere un documento di proposta (Det. 5001/2010).

La nuova disciplina, riaffermando il valore delle scelte fondamentali compiute dalla DGR 846/07, aggiorna le norme in materia di tutela dei minorenni allontanati dalla loro famiglia o a rischio di allontanamento in attuazione della L.R. 14/08, conferma una visione di integrazione degli interventi di tutela del bambino o del ragazzo, nella quale l'accoglienza in comunità è concepita secondo un approccio unitario con gli affidamenti familiari e le adozioni e prevede gli opportuni raccordi nonché le aree di integrazione con le norme che regolano l'ambito sanitario.

Regolamento del Comune di Roma

ESTRATTO DAL VERBALE DELLE DELIBERAZIONI ADOTTATE DAL COMMISSARIO STRAORDINARIO CON I POTERI DEL CONSIGLIO COMUNALE

L'anno duemilaotto, il giorno di venerdì ventuno del mese di marzo, alle ore 9,20, nel Palazzo Senatorio, in Campidoglio, il dott. Mario Morcone – nominato Commissario Straordinario con decreto del Presidente della Repubblica del 26 febbraio 2008 – ha adottato, con l'assistenza del sottoscritto Segretario Generale, dott. Vincenzo Gagliani Caputo, le seguenti deliberazioni:

(OMISSIS)

Deliberazione n. 54

Regolamento comunale per l'istituto dell'affidamento familiare dei minori.

Premesso che nella precorsa consiliatura la Giunta Comunale, nella riunione del 5 settembre 2007, ha deciso di sottoporre al Consiglio Comunale la proposta di deliberazione n. 187/2007 avente ad oggetto: "Regolamento comunale per l'istituto dell'affidamento familiare dei minori." (Dec. GC n. 158);
Che la IV Commissione Consiliare Permanente, nella seduta del 13 febbraio 2008, ha espresso parere favorevole all'unanimità in ordine alla proposta, subordinando tale parere all'approvazione di alcuni emendamenti;
Che la proposta medesima, in data 6 settembre 2007, è stata trasmessa, ai sensi dell'art. 6 del Regolamento del Decentramento Amministrativo, ai Municipi per l'espressione del parere da parte dei relativi Consigli entro il termine di 30 giorni;
Che dai Municipi I e XVII non è pervenuto alcun parere;
Che, con deliberazioni in atti, hanno espresso parere favorevole i Consigli dei Municipi II, III, V, VII, VIII, IX, X, XII, XIII, XVI, XVIII, XIX e XX;
Che i Consigli dei Municipi IV, VI, XI e XV hanno espresso parere favorevole formulando, nel contempo, le seguenti richieste e/o osservazioni:

Municipio IV:
1) precisare meglio l'art. 6 punto 6, della proposta di Regolamento di cui all'allegato sub A, aggiungendo: "dandone avviso con tempi congrui per la utile nuova collocazione del minore";
2) stanziare adeguate risorse economiche a favore dei Municipi dedicate alla promozione, sul territorio, dell'istituto dell'affidamento familiare dei minori (come previsto dall'ultimo capoverso dell'art. 14 del Regolamento di cui all'allegato sub "A" della proposta di deliberazione);

Municipio VI:
richiedere al Dipartimento V, nell'ambito dell'istruttoria prevista per la selezione delle famiglie aspiranti affidatarie, che la documentazione da queste prodotta sia comprensiva di certificato penale e carichi pendenti rilasciato dal Casellario Giudiziario;

Municipio XI:
1) all'articolo 2 punto 1 aggiungere la parola "anche" dopo "...persone singole" e prima di "non".
   L'articolo 2 punto 1 così come emendato, diventa: " L'affidamento familiare si configura come istituto per la tutela dei minori in situazione di disagio, temporaneamente privi di idoneo ambiente familiare, volto a consentire l'inserimento in altri nuclei familiari o presso persone singole anche non appartenenti alla famiglia di origine, in grado di garantire loro il mantenimento, l'educazione e l'istruzione, per un periodo di tempo determinato e nella prospettiva del rientro nella propria famiglia di origine.";
2) all'articolo 6 punto 6, alla fine del comma, aggiungere la frase "Alla firma della rinuncia non corrisponde l'immediata cessazione dell'affido dovendosi prevedere il tempo necessario affinché il Servizio Responsabile individui una soluzione, alternativa."
   L'articolo 6 punto 6 così come emendato, diventa: "Le famiglie e le persone che hanno offerto la propria disponibilità all'affidamento, in ogni momento possono, con richiesta espressa per iscritto, ritirare la propria disponibilità. Alla firma della rinuncia non corrisponde l'immediata cessazione dell'affido, dovendosi prevedere il tempo necessario affinché il Servizio responsabile individui una soluzione alternativa";
3) all'articolo 7 punto 1, cassare la frase "... e nel quale si rileva l'effettiva presenza del minore."
   L'articolo 7 punto 1, così come emendato, diventa: "Di norma e fatto salvo quanto previsto dal comma 6

del presente articolo, il progetto per la realizzazione dell'affidamento familiare è adottato con determinazione del Dirigente della U.O.S.E.C.S. del Municipio di residenza della famiglia di origine. Il provvedimento amministrativo viene reso esecutivo con decreto del Giudice Tutelare, previa acquisizione dell'atto di consenso da parte dei genitori o del tutore del minore e l'atto di impegno da parte degli affidatari";

4) all'articolo 7 punto 4 primo capoverso aggiungere: "della famiglia di origine" dopo"... di residenza" e prima di "... del minore".
   L'articolo 7 punto 4 primo capoverso, così come emendato, diventa: "- dal servizio sociale municipale del territorio di residenza della famiglia di origine del minore, effettivo responsabile del programma di affido";
5) all'articolo 7 punto 6 vengono apportate diverse modifiche.
   L'articolo 7 punto 6, così come emendato, diventa: "Al fine di consentire la piena fruizione dell'affidamento familiare ai minori in difficoltà - anche stranieri non accompagnati da adulti e non residenti nel territorio del Comune di Roma ma, comunque, ivi presenti - qualora il progetto individuale preveda la possibilità di inserimenti in una famiglia o presso una persona singola, il Dipartimento V individua la famiglia o la persona idonea all'affido in collaborazione con il Servizio Sociale del Municipio dove risiede l'affidataria/o. Il Servizio Sociale Municipale provvederà alla definizione del progetto di affido e all'eventuale concessione del sostegno economico agli affidatari, di cui al successivo art. 10. In questi casi il Dipartimento V provvede per tempo a trasferire direttamente ai Municipi le risorse umane ed economiche necessarie alla gestione dei casi. In casi eccezionali, il Dipartimento V provvede direttamente alla realizzazione del progetto, ivi compresa l'erogazione del contributo economico alla famiglia o alla persona affidataria";
6) all'articolo 13 comma 2 (fine terza riga) aggiungere la parola "ricevute" dopo "...delle disponibilità" e prima di "..., in collaborazione..".
   L'articolo 13 comma 2, così come emendato, diventa: "Il Centro Comunale Pollicino svolge le funzioni di coordinamento, controllo e monitoraggio dell'affidamento familiare, ne promuove la diffusione nella comunità cittadina, provvede alla raccolta e alla valorizzazione delle disponibilità ricevute, in collaborazione con i servizi sociali municipali……"

Municipio XV:
all'art. 8 c. 3) quarto rigo, sostituire le parole "per un periodo di un anno" con le parole: "per il periodo necessario alla conclusione del progetto";

Che la Giunta Comunale nella seduta del 6 febbraio 2008, in merito alle richieste dei Municipi, ha rappresentato quanto segue:

Municipio IV:
1) è accolta la richiesta di precisare meglio quanto espresso al punto 6 dell'art. 6, come anche richiesto nelle osservazioni pervenute da parte del Consiglio del Municipio Roma XI;
2) la richiesta non è accolta in quanto l'adozione del Regolamento non può assumere vincoli su azioni inerenti l'adozione del bilancio.

Municipio VI:
La richiesta non è accolta. Sembrerebbe un appesantimento burocratico, anche alla luce della normativa sempre più orientata alla semplificazione amministrativa, chiedere alle famiglie aspiranti all'affido il certificato penale e i carichi pendenti rilasciati dal Casellario Giudiziario, oggi, peraltro, non più richiesti neanche nella documentazione presentata al Tribunale per i Minorenni dalle coppie aspiranti all'adozione. In effetti, si pongono alcuni problemi di carattere delicato riguardo alle condizioni degli aspiranti affidatari: si pensi anche soltanto a quelle sanitarie. È chiaro che debbono essere rispettati i diritti ed essere tutelati tutti i protagonisti dell'affido: il minore, la famiglia di origine, gli affidatari (e, dunque, il servizio sociale deve essere garante per tutti questi). Sembra però che sia più proprio svolgere un'attività di orientamento e analisi dei problemi durante le fasi di conoscenza, di formazione e di eventuale abbinamento, sensibilizzando alla responsabilità civile, piuttosto che porre ostacoli inizialmente, nel momento di dichiarazione delle disponibilità. Verrà pertanto proposta una nuova modulistica per l'accesso ai percorsi di affido, opportunamente verificata ai sensi del D.Lgs. n. 196/2003, al fine di migliorare la selezione delle informazioni pertinenti alla buona riuscita dei percorsi.

Municipio XI:
1) la richiesta è accolta, in quanto è comunque obbligo dei servizi, nel caso di proposta di affido, attivare prima una ricerca all'interno della famiglia di origine "allargata", e solo successivamente a risorse diverse;
2) la richiesta è accolta e l'articolo 6, comma 6, viene riformulato, accogliendo le osservazioni presentate

anche dal Municipio IV;
3) la richiesta non è accolta così come espressa. Piuttosto si ritiene di dover integrare il testo, precisando che la seconda parte è riferita a minori i cui genitori siano privi di residenza effettiva sul territorio della città o qualora si verifichi una condizione di abbandono;
4) vale quanto espresso nel precedente punto 3): sarà opportuno precisare le due casistiche: presenza o meno della famiglia di origine;
5) la richiesta non è accolta. Per i minori stranieri non accompagnati, non appare coerente la possibilità che "... Il Dipartimento V individua la persona idonea all'affido in collaborazione con il Servizio Sociale del Municipio dove risiede l'affidatario": l'individuazione della persona o della famiglia idonea all'affido non può che essere antecedente, temporalmente, alla possibilità di collaborazione con il Servizio Sociale territoriale che potrà essere interessato solo successivamente, appunto avendo individuato una famiglia e la relativa residenza; eventualmente, il servizio territoriale potrà utilmente contribuire a definire l'idoneità dell'abbinamento minore-famiglia, qualora abbia conoscenza della risorsa-affido. La seconda parte della richiesta non è accolta: la formulazione del punto 6 è collegata proprio alla necessità di rispettare le seguenti condizioni:
   - consentire accesso all'affido anche ai MiSNA (minori stranieri non accompagnati);
   - mantenere, dove possibile, la titolarità territoriale dell'affido;
   - permettere tale accesso tramite la diretta assunzione della competenza, in casi eccezionali, da parte del servizio minori dipartimentale il quale, se avesse risorse professionali ed economiche da decentrare di volta in volta, non avrebbe la necessità di cercare soluzione, all'interno della proposta di Regolamento, per tali casi; comunque, la concessione del contributo non può essere "eventuale", essendo già previsto e stabilito che detto contributo sia universalmente riconosciuto, salvo espressa rinuncia;
6) la richiesta è accolta.

Municipio XV:
la richiesta non è accolta: non sembra opportuno estendere ulteriormente il periodo di affido oltre il 19° anno di età, fermo restando che gli interventi amministrativi e professionali adottati dall'Amministrazione consentono altre forme di sostegno già previste;

Che, pertanto, a seguito del parziale accoglimento delle richieste dei Municipi e degli emendamenti formulati dalla Commissione Consiliare Permanente IV, il testo della presente proposta deve intendersi conseguentemente modificato come di seguito si riporta:

Regolamento comunale per l'istituto dell'affidamento familiare dei minori.

Premesso che con legge 4 maggio 1983, n. 184, così come modificata dalla legge 28 marzo 2001, n. 149, sono disciplinati l'istituto dell'adozione e dell'affidamento familiare;
Che tale norma all'art. 2 recita "Il minore temporaneamente privo di ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell'art. 1, è affidato a una famiglia, preferibilmente con figli minori, o a una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno";
Che, al successivo art. 4, sono indicate le modalità di attuazione della procedura di affido familiare che è disposto, di norma, dal servizio sociale con il consenso della famiglia di origine del minore o del tutore e, ove manchi tale assenso, con provvedimento del Tribunale per i minori;
Che il Comune di Roma ha attivato sin dall'anno 1984 una rete di servizi volti a promuovere, favorire e realizzare l'istituto dell'affido, nel prioritario interesse dei minori entrati nei circuiti di protezione e di assistenza;
Che l'Amministrazione Comunale ha adottato gli indirizzi per la realizzazione dell'istituto dell'affidamento familiare attraverso le deliberazioni n. 157/1984 del Consiglio Comunale, n. 3735/1985 della Giunta Comunale e n. 2819/1989 del Commissario Straordinario;
Che le attività inerenti l'istituto dell'affido sono state svolte attraverso gli uffici dipartimentali e i servizi sociali territoriali, anche a livello integrato con altre istituzioni quali la Provincia di Roma, fintantoché la medesima ha avuto competenze operative nel settore minori;
Che, a partire dall'anno 2001, il Comune di Roma ha attivato il "Centro Comunale" per l'Affido e l'Adozione, denominato "Centro Pollicino", con l'obiettivo di valorizzare le azioni inerenti i due istituti, accrescere lo spazio di confronto con soggetti privati, associazioni e altre istituzioni interessate, al fine di migliorare, nel rispetto della legge, la qualità e la quantità degli interventi nel settore;

Considerato che l'Amministrazione intende sempre più valorizzare l'affidamento familiare, elevandone il livello di efficienza attraverso l'incremento delle risorse e la loro efficacia, riconoscendolo quale fondamentale strumento per assicurare ai minori – le cui famiglie di origine siano a vario titolo in condizioni di difficoltà – la fruizione dei vantaggi impliciti derivanti dal loro inserimento in nuclei familiari, evitando così il ricorso ad altre forme di accoglienza;
Che, dunque, sia per effetto di quanto previsto all'art. 2, comma 4 della citata L. n. 184/1983, sia ancora per l'opportunità di potenziare l'istituto in parola, si rende necessario regolamentare lo stesso con nuove modalità;
Considerato che, a tal fine, il Centro Pollicino ha condotto, nell'ultimo anno, approfondimenti e incontri con rappresentanti dei Municipi e delle Associazioni iscritte all'Albo cittadino degli organismi operanti nel settore dell'affidamento familiare, istituito con deliberazione della Giunta Comunale n. 382 del 2 luglio 2003;
Che, quindi, si è ritenuto di predisporre il testo del Regolamento comunale dell'affidamento familiare dei minori, nel quale sono individuati i principi, i criteri e le modalità con i quali assicurare piena attuazione alla citata normativa, nonché uniformità e massima fruizione dell'istituto su tutto il territorio comunale;
Che tale disciplina prevede la definizione di un "Progetto personalizzato" di affidamento familiare per il minore e individua le procedure operative con particolare riferimento al ruolo dei servizi sociali municipali, del Dipartimento V e del Centro Pollicino, in conformità al Regolamento del Decentramento Amministrativo di cui alla deliberazione Consiglio Comunale n. 10/2000 e s.m.i.;
Che, altresì, il Regolamento riconosce i diritti del minore, stabilisce gli adempimenti e le facoltà dei soggetti interessati alla realizzazione dell'affidamento (minori, famiglie di origine e famiglie o singoli affidatari), fissa i criteri per l'erogazione del sostegno economico in favore delle famiglie affidatarie – in conformità a quanto previsto dall'art. 5, comma 4 della L. n. 184/1983 – e riconosce il ruolo di partecipazione attiva delle Associazioni iscritte all'Albo di cui alla citata deliberazione Giunta Comunale n. 382/2003;
Che la Giunta Comunale determina con apposito provvedimento, nei limiti delle disponibilità finanziarie di bilancio, le modalità ed i termini per l'erogazione dei contributi alle famiglie affidatarie, nel rispetto dei criteri fissati dal Regolamento medesimo;
Che, infine, il Comune di Roma intende promuovere e sviluppare l'istituto dell'affidamento anche nei confronti di persone adulte in condizioni di particolari necessità di cura familiare, offrendo loro una valida alternativa al ricovero in strutture o comunità. In particolare, si intende promuovere, con appositi provvedimenti, progetti sperimentali di affidamento familiare per persone anziane sole, al fine di evitarne l'istituzionalizzazione, per giovani mamme sole con bambini e per persone sole con disabilità fisica o mentale;
Visto l'art. 42 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali 18 agosto 2000, n. 267;
Vista la legge 4 maggio 1983, n. 184, modificata dalla legge 28 marzo 2001, n. 149;
Considerato che in data 14 maggio 2007 il Dirigente della U.O. "Minori e Famiglie" del Dipartimento V, quale Responsabile del Servizio ha espresso il parere che di seguito integralmente si riporta: "Ai sensi e per gli effetti dell'art. 49 del Testo Unico sull'ordinamento degli Enti Locali, Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, si esprime parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica della proposta di deliberazione indicata in oggetto. Il Dirigente F.to: S. Giulioli";
Che sul testo originario della proposta in esame è stata svolta, da parte del Segretario Generale, la funzione di assistenza giuridico-amministrativa, ai sensi dell'art. 97, comma 2, del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali, approvato con D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267;

Per i motivi espressi in premessa

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

delibera, con i poteri del Consiglio Comunale:
1. di approvare il testo del "Regolamento comunale per l'istituto dell'affidamento familiare dei minori" di cui all'allegato sub "A" parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;
2. di incaricare la Giunta Comunale di determinare, con apposito provvedimento, le modalità ed i termini per l'erogazione dei contributi alle famiglie affidatarie, nei limiti delle disponibilità finanziarie di bilancio e nel rispetto dei principi fissati nel Regolamento di cui all'allegato sub "A";
3. di revocare la deliberazione del Commissario Straordinario con i poteri del Consiglio Comunale n. 2819 del 7 novembre 1989.

ALLEGATO SUB "A"

Regolamento Comunale per l'istituto dell'affidamento familiare dei minori

ARTICOLO 1
Principi generali

1. L'affidamento familiare rappresenta uno strumento prioritario di aiuto al minore e alla sua famiglia, per la tutela del diritto di vivere in un contesto familiare che assicuri i processi di crescita e di sviluppo armonico della personalità del minore stesso.
2. Il Comune di Roma promuove l'affidamento familiare, sostiene e valorizza le disponibilità della comunità cittadina all'accoglienza temporanea dei minori in difficoltà, adeguando e potenziando i propri piani di intervento a favore dei minori e delle loro famiglie in situazione di difficoltà e precarietà sociale, nel rispetto della legge 4 maggio 1983, n. 184, così come modificata dalla legge 28 marzo 2001, n. 149, della Legge 8 novembre 2000, n. 328, e del Piano Regolatore del Sociale del Comune di Roma approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 35 del 15 marzo 2004.
3. Salvo quanto disposto con diversi provvedimenti della magistratura minorile, per i minori nelle condizioni di cui sopra i servizi sociali si impegnano a proporre l'affidamento familiare quale alternativa alla permanenza in comunità.
4. Il Comune di Roma, inoltre, favorisce le iniziative volte alla sensibilizzazione sul territorio, all'accoglienza e alla disponibilità di famiglie e di persone singole interessate all'affidamento, promuove lo sviluppo dell'associazionismo e del volontariato di settore, anche attraverso la gestione dell'Albo cittadino degli Organismi operanti nel settore dell'affidamento familiare approvato con deliberazione della Giunta Comunale n. 382 del 2 luglio 2003.

ARTICOLO 2
Definizione e finalità dell'affidamento familiare

1. L'affidamento familiare si configura come istituto per la tutela dei minori in situazioni di disagio, temporaneamente privi di idoneo ambiente familiare, volto a consentire l'inserimento in altri nuclei familiari o presso persone singole, anche non appartenenti alla famiglia di origine, in grado di garantire loro il mantenimento, l'educazione e l'istruzione, per un periodo di tempo determinato e nella prospettiva del rientro nella propria famiglia di origine.
2. L'affidamento è finalizzato a offrire al minore, il cui nucleo familiare sia temporaneamente impedito o impossibilitato a esercitare un adeguato ruolo genitoriale, la possibilità di mantenere relazioni affettivamente significative in un ambiente più confacente ai suoi bisogni, comunque nella prospettiva di rientro nella famiglia d'origine.

ARTICOLO 3
Tipologie di affidamento familiare

1. L'affidamento familiare può essere consensuale o giudiziale. È detto consensuale quando è disposto dal servizio sociale (d'ora in poi denominato "servizio") del Municipio dove il nucleo del minore risiede o, in assenza di tale residenza o ancora in assenza di una famiglia, del Municipio dove si rileva la presenza effettiva del minore, con provvedimento amministrativo del Dirigente della U.O. S.E.C.S., reso esecutivo con decreto del Giudice Tutelare competente per territorio. Il provvedimento è assunto previa acquisizione dell'atto di consenso dei genitori o del tutore e dell'atto di impegno da parte degli affidatari.
   L'affidamento è detto giudiziale quando il Tribunale per i Minorenni, con proprio decreto, dispone l'affidamento o il collocamento del minore anche in mancanza dell'assenso del genitore o del tutore, ai sensi dell'art. 330 e seguenti del Codice Civile.
2. L'affidamento familiare può essere eterofamiliare quando il minore è affidato a persone o famiglie diverse da quella di origine o intrafamiliare, quando il minore viene affidato a figure appartenenti al nucleo di origine. Ai fini dell'affidamento familiare intrafamiliare, l'art. 433 del Codice Civile individua le persone obbligate agli alimenti nei casi di indigenza e/o impossibilità a provvedere da parte dei genitori, mentre l'art. 10, comma 2 della Legge 184/83 e successive modifiche, detta le disposizioni nel caso sia aperto un procedimento relativo allo stato di abbandono del minore. È, pertanto, obbligo e compito prioritario dei servizi ricercare e attivare le risorse all'interno della famiglia del minore, attraverso un'attenta valutazione delle capacità,

possibilità e volontà dei soggetti obbligati ad accogliere, provvedere e rispondere alle esigenze del minore. I servizi devono tener conto, inoltre, delle dinamiche esistenti tra il nucleo di appartenenza del minore e la famiglia allargata, ipotetica affidataria del minore, per verificare la disponibilità ad accettare la collaborazione e le indicazioni dei servizi medesimi, al fine di mantenere relazioni positive con la famiglia d'origine del minore e costruire le condizioni per il suo rientro nel nucleo familiare di provenienza.

3. L'affidamento familiare può essere a tempo pieno e a tempo parziale. L'affidamento familiare a tempo pieno, consensuale o giudiziale, prevede l'accoglienza di uno o più minori presso l'abitazione degli affidatari, garantendo il soddisfacimento dei bisogni affettivi, educativi e di cura, per il periodo necessario, secondo quanto definito dal progetto individuale. È opportuno prevedere rientri periodici del minore nella famiglia di origine, nonché incontri regolari con i genitori e/o altri parenti, tenendo conto delle eventuali indicazioni della magistratura minorile. L'affidamento familiare a tempo parziale prevede l'inserimento del minore in altra famiglia solo per alcuni giorni a settimana o per alcune ore del giorno o per brevi periodi. Esso permette di fornire un sostegno sia al minore, evitandone l'allontanamento, sia alla famiglia di origine, sia alla Comunità di tipo familiare nella quale il minore è temporaneamente accolto, sulla base di modalità e tempi concordati con il servizio sociale titolare degli interventi.

ARTICOLO 4
Diritti del minore nell'affidamento familiare

1. Il minore ha diritto di essere preparato, informato e ascoltato nelle diverse fasi dell'affidamento familiare, nel rispetto delle sue origini e radici culturali e religiose, della sua storia e delle relazioni affettive.
2. Il minore che ha compiuto 12 anni è coinvolto e partecipa alla definizione del progetto di affidamento. Anche per i più piccoli sono previste, comunque, le modalità più appropriate di comunicazione e di ascolto in relazione all'età.
3. Durante l'affidamento, il minore ha diritto a mantenere i rapporti con la propria famiglia di origine, a non essere separato da fratelli e sorelle, a conservare i rapporti con parenti, amici e altre figure di riferimento, qualora non sussistano espresse e motivate controindicazioni, individuate e specificate nel progetto di affido o nel provvedimento del Tribunale.
4. Al termine del periodo di affidamento, il minore ha il diritto di mantenere validi rapporti e legami con la famiglia affidataria, salve diverse valutazioni da parte dei servizi sociali, specificate nel progetto individuale.

ARTICOLO 5
La famiglia di origine

1. La famiglia di origine del minore è chiamata a collaborare in tutte le fasi del progetto di affidamento familiare. È informata accuratamente del significato e degli scopi dello stesso prima di esprimere il proprio consenso formale all'avvio del progetto ed è coinvolta nella definizione di ogni sua fase.
2. Nella fase di avvio del progetto di affido, il servizio sociale proponente, comunque nel rispetto di quanto previsto dall'art. 15 del presente Regolamento, comunica alla famiglia d'origine le informazioni utili riguardanti la persona o la famiglia individuata quale possibile affidataria del minore.
3. Durante il periodo di affidamento, la famiglia d'origine mantiene i rapporti con la propria figlia/figlio secondo le modalità definite nel progetto e si impegna a rispettare le indicazioni dei servizi contenuti nello stesso. Parallelamente al progetto di affidamento, la famiglia di origine riceve il supporto costante dai servizi per il superamento delle difficoltà che hanno reso necessario l'allontanamento del minore.
4. Nel caso di affidamento disposto dal Tribunale per i Minorenni, le modalità dei rapporti tra famiglia d'origine e minore sono definite dal Tribunale stesso.

ARTICOLO 6
La famiglia e la persona affidataria

1. Possono essere affidatarie le famiglie, preferibilmente con figli minori, o le persone singole, in grado di assicurare il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui il minore ha bisogno.
2. Gli affidatari scelgono liberamente di dare la propria disponibilità all'accoglienza temporanea di un minore e accettano di collaborare costantemente con il servizio sociale di riferimento, nel rispetto del minore e della sua storia. A tal fine devono seguire un percorso di maturazione e formazione in merito alla scelta effettuata, propedeutico all'eventuale affido, al termine del quale ne viene valutata l'idoneità dall'équipe

professionale responsabile del percorso formativo.
3. Coloro che sono ritenuti idonei sono registrati in un apposito elenco tenuto presso il Centro Comunale per l'Affido, l'Adozione ed il Sostegno a Distanza "Pollicino" (d'ora in poi denominato Centro Comunale Pollicino) cui è attribuito, nell'ambito della competente U.O. del Dipartimento V, il servizio.
4. Per consentire agli affidatari di operare una scelta pienamente consapevole, al momento della proposta di avvio dell'affidamento familiare, sono comunicate dal servizio sociale tutte le informazioni sulla storia e sulla situazione sociale e sanitaria del minore, nel rispetto comunque di quanto previsto dall'art. 15 del presente Regolamento. Gli affidatari sono costantemente in contatto con il servizio sociale nel corso dell'affidamento e sono preventivamente coinvolti e informati circa ogni modifica del piano di affidamento di cui si ravvisi la necessità. Potranno, inoltre, avvalersi, oltre al sostegno e al supporto costante da parte dei servizi pubblici, di ogni utile e ulteriore intervento offerto dalle Associazioni iscritte al relativo albo comunale.
5. La famiglia affidataria, durante il periodo di affidamento, esercita i poteri connessi con la potestà parentale in relazione ai normali rapporti con le istituzioni scolastiche e con l'autorità sanitaria. Contribuisce, altresì, a suscitare, mantenere ed incrementare validi rapporti con la famiglia naturale del minore, salvo, nei singoli casi, controindicazioni specifiche di tipo psicologico o giuridico.
6. Le famiglie e le persone che hanno offerto la propria disponibilità all'affidamento in ogni momento possono, con richiesta espressa per iscritto, ritirare la propria disponibilità. Alla firma della rinuncia non corrisponde l'immediata cessazione dell'affido, dovendosi prevedere il tempo necessario affinché il servizio sociale responsabile individui una soluzione alternativa e prepari adeguatamente il minore alla diversa soluzione.

ARTICOLO 7
Definizione del progetto o piano individuale

1. Di norma, e fatto salvo quanto previsto dal comma 6 del presente articolo, il progetto per la realizzazione dell'affidamento familiare è adottato con determinazione del Dirigente della U.O. S.E.C.S. del Municipio di residenza della famiglia di origine o, in assenza di tale residenza o ancora in assenza di una famiglia, dal Dirigente della U.O. S.E.C.S. del Municipio nel quale si rileva l'effettiva presenza del minore. Il provvedimento amministrativo viene reso esecutivo con decreto del Giudice Tutelare, previa acquisizione dell'atto di consenso da parte dei genitori o del tutore del minore e l'atto di impegno da parte degli affidatari.
2. Nei casi in cui l'affidamento è giudiziale e, quindi, disposto con decreto del Tribunale per i Minorenni, il piano individuale deve tener conto delle indicazioni fornite dall'autorità giudiziaria.
3. Il progetto o piano personalizzato per il minore contiene:
   - l'analisi della situazione personale e familiare, compresa la situazione sanitaria del minore;
   - i motivi che determinano il ricorso all'affidamento e la durata;
   - le modalità e la frequenza dei rapporti tra i protagonisti (il minore, la famiglia di origine, gli affidatari, i servizi);
   - l'individuazione degli interventi finalizzati al superamento dei problemi della famiglia di origine, le figure professionali e i servizi coinvolti;
   - la definizione degli interventi di sostegno rivolti agli affidatari, le figure professionali e i servizi coinvolti;
   - la cadenza (in ogni caso non superiore a tre mesi) con cui verranno effettuate le verifiche sull'evoluzione del progetto da parte del servizio sociale;
   - le condizioni che consentiranno il rientro del minore in famiglia;
   - l'atto di consenso sottoscritto dai genitori del minore o dal tutore o il riferimento al decreto del Tribunale per i Minorenni;
   - l'impegno formale da parte degli affidatari;
   - l'entità del sostegno economico da erogare agli affidatari, o la dichiarazione di rinuncia resa ai sensi dell'art. 10, comma 8 del presente Regolamento.
4. L'attivazione di un progetto di affidamento familiare presuppone una stretta collaborazione da parte dei diversi servizi interessati, sia nella fase iniziale che nel percorso di realizzazione. Per questo, il progetto stesso è formulato e monitorato da un gruppo di lavoro composto, di norma:
   - dal servizio sociale municipale del territorio dove risiede il nucleo di origine, servizio sociale effettivo responsabile del progetto di affido;
   - in assenza di tale residenza o ancora in assenza di una famiglia, dal servizio sociale del Municipio dove si rileva la presenza effettiva del minore;
   - da un referente del Centro Comunale Pollicino.
5. Il progetto individuale di affido, redatto dal servizio sociale territorialmente competente viene allegato

- quale parte integrante - alla determinazione dirigenziale con la quale il Dirigente della U.O. S.E.C.S. del Municipio medesimo formalizza l'affidamento familiare del minore.

6. Al fine di consentire la piena fruizione dell'affidamento familiare ai minori in difficoltà – anche stranieri non accompagnati da adulti e non residenti nel territorio del Comune di Roma ma, comunque, ivi presenti - qualora il progetto individuale preveda la possibilità di inserimento in una famiglia o presso una persona singola, il Dipartimento V individua la famiglia o la persona idonea, propone la possibilità di affido al servizio sociale municipale dove la persona o la famiglia risiede, concorda il progetto di affido con detto servizio che ne diviene il titolare, sia per la gestione che per il sostegno come anche per l'erogazione del contributo agli affidatari, di cui al successivo art 10. In casi eccezionali, il Dipartimento V provvede direttamente alla realizzazione del progetto, ivi compresa l'erogazione del contributo economico alla famiglia o alla persona affidataria.
7. Il Dipartimento V e i Municipi, attraverso i processi di integrazione tra i servizi del territorio – ai sensi della L. 328/2000 – favoriscono l'accesso delle famiglie affidatarie ai servizi sanitari, educativi e sociali, nonché agevolano la realizzazione di attività ricreative, culturali e sportive per il benessere del minore.

ARTICOLO 8
Conclusione dell'affidamento

1. L'affidamento consensuale è disposto per un periodo non superiore a 24 mesi, in relazione al complesso degli interventi volti al recupero della famiglia di origine ed è prorogabile dal Tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore stesso.
2. L'affidamento familiare termina quando il servizio responsabile dell'affido accerta che:
   - si siano verificate le condizioni per le quali il minore può rientrare nella famiglia di origine;
   - per il minore o per la famiglia affidataria non si ravvisa l'opportunità di proseguire l'affidamento familiare, ovvero la sua prosecuzione rechi pregiudizio al minore;
   - la prospettiva del rientro nella famiglia di origine sia venuta meno e che per il minore è stato disposto altro provvedimento da parte del Tribunale per i Minorenni;
   - il minore ha compiuto 18 anni, fatto salvo quanto previsto al successivo comma 3.
3. Per i minori che al compimento del diciottesimo anno si trovino in affidamento familiare e per i quali il progetto non si possa ritenere concluso, è possibile disporre - a cura del servizio sociale - il proseguimento dell'affidamento per un periodo di un anno, unitamente ai sostegni concessi per il raggiungimento degli obiettivi fissati, previo consenso del giovane (divenuto maggiorenne) e della famiglia/persona affidataria.
4. Il provvedimento di cessazione dell'affidamento familiare viene emanato dalla stessa autorità che ha disposto il provvedimento di affidamento.

ARTICOLO 9
Gli Organismi operanti nel settore

1. Il Comune di Roma valorizza le organizzazioni senza fini di lucro che hanno quale finalità specifica la promozione dell'affidamento familiare e, con deliberazione della Giunta Comunale n. 382 del 2 luglio 2003, ha istituito l'Albo cittadino degli Organismi operanti nel settore dell'affidamento familiare.
2. Le organizzazioni iscritte all'Albo cittadino di cui al comma precedente, sono coinvolte dall'Amministrazione comunale nelle diverse attività e nei diversi momenti dell'affidamento del minore: informazione, sensibilizzazione e orientamento, formazione degli aspiranti affidatari, acquisizione delle loro disponibilità. Nel corso delle attività di verifica e di sostegno dell'affido, il servizio sociale può, di volta in volta, valutare l'opportunità di coinvolgimento degli Enti che hanno partecipato alle fasi sopra descritte al fine della migliore riuscita degli esiti dell'affido stesso.

ARTICOLO 10
Il sostegno economico nel periodo di affidamento familiare

1. Al fine di sostenere anche economicamente la famiglia affidataria per la cura del minore, il Comune di Roma concede, in conformità a quanto previsto al comma 4 dell'art. 5, della legge 184/1983, un contributo a favore dell'affidatario a tempo pieno o a tempo parziale, sia in caso di affido consensuale, sia in quello giudiziale.
2. La competenza economica dell'affido è a carico del Municipio titolare del progetto di affido. Nel caso di minori privi di residenza, ivi compresi quelli accolti in comunità per i quali viene valutato positivo l'inserimen-

to in affido familiare presso una famiglia o una singola persona effettivamente residente in altro Municipio rispetto a quello nel quale nasce il progetto, il servizio sociale municipale che dispone l'affido può, con una comunicazione di almeno tre mesi antecedente alla conclusione dell'anno e qualora l'affido preveda una durata superiore a un altro anno solare, chiedere l'attivazione degli interventi professionali ed economici al Municipio dove effettivamente è collocato il minore.

3. La Giunta Comunale, con successivo provvedimento, determina l'entità del sostegno economico per gli affidi a tempo pieno e per quelli a tempo parziale, individua le ipotesi eccezionali per le quali l'importo potrà essere incrementato fino ad un massimo del cinquanta per cento della somma stabilita.
4. L'importo del contributo fissato dalla Giunta Comunale è aggiornato ogni due anni, sulla base degli indici ISTAT di variazione del costo della vita.
5. II Dirigente della U.O. S.E.C.S. del competente Municipio – così come individuato al comma 1 del precedente art. 7 – dispone con propri provvedimenti la concessione e la liquidazione del contributo a favore della famiglia affidataria.
6. In caso di rinuncia al sostegno economico, l'affidatario o gli affidatari devono sottoscrivere una apposita dichiarazione.
7. Per affidamenti di lungo periodo e a tempo pieno e per specifiche situazioni, la famiglia affidataria può stabilire il domicilio dei minore presso la propria abitazione. È previsto un inserimento prioritario del minore in affido, nei nidi e nelle scuole materne comunali.

ARTICOLO 11
Copertura assicurativa del minore

1. II Dipartimento V - Politiche Sociali e Promozione della Salute, assume l'onere finanziario per la copertura assicurativa dei minori collocati in affidamento a tempo pieno e a tempo parziale, per infortuni in cui dovessero incorrere durante il progetto di affido.
2. Per attivare la copertura assicurativa, i servizi sociali dovranno, per tempo, trasmettere alla competente Unità Organizzativa dipartimentale la documentazione relativa al provvedimento di affido, così come dovranno segnalare tempestivamente la cessazione dell'affido medesimo.

ARTICOLO 12
L'affidamento temporaneo dei bambini neonati

1. Al fine di garantire ai neonati l'attenzione e la cura di una famiglia fin dai primi momenti di vita, senza prolungare oltre il dovuto la permanenza in ospedale o per evitarne l'inserimento in una casa famiglia, l'Amministrazione comunale, salve diverse indicazioni determinate dall'autorità giudiziaria, promuove progetti di affidamento familiare temporaneo dei neonati, comunque per il periodo strettamente necessario al Tribunale per i Minorenni per definire la posizione giuridica del bambino, ai sensi dell'art. 10 della citata L. 184/1983.
2. Attesa la natura provvisoria del progetto di affidamento familiare del neonato, sono individuate, quali affidatarie, famiglie che non abbiano presentato offerta di disponibilità all'adozione.
3. Gli affidatari temporanei di neonati, di norma, devono avere già figli nel proprio nucleo familiare.
4. Salvo quanto diversamente disposto dalla magistratura minorile, l'affidamento temporaneo di cui trattasi non determina la configurazione di un inserimento adottivo del minore nella famiglia ospitante.

ARTICOLO 13
Competenze del Dipartimento V

1. II Dipartimento V svolge le attività in favore dell'affido sia tramite il Centro Comunale Pollicino che attraverso le Unità interdistrettuali Minori.
2. II Centro Comunale Pollicino svolge le funzioni di coordinamento, controllo e monitoraggio dell'affidamento familiare, ne promuove la diffusione nella comunità cittadina, provvede alla promozione di progetti specifici che si connotino prevalentemente per la loro valenza cittadina, alla raccolta e alla valorizzazione delle disponibilità ricevute in collaborazione con i servizi sociali municipali e le associazioni iscritte all'Albo, conserva l'elenco delle famiglie idonee all'affido. Al Centro Comunale Pollicino sono, inoltre, attribuite le attività inerenti:
   - i rapporti con le istituzioni coinvolte (Tribunale per i Minorenni, Giudici Tutelari, Aziende sanitarie locali,

istituzioni scolastiche, etc.);
- la promozione delle attività di formazione e di aggiomamento sia degli operatori comunali, sia di coloro che sono disponibili all'affidamento, privilegiando in tal senso il territorio di riferimento;
- la programmazione annuale delle attività sul tema dell'affido attraverso incontri con i Referenti di cui all'art. 14, comma 2, del presente Regolamento;
- la funzione di agevolare e semplificare le relazioni tra il servizio sociale territoriale ove risiede il minore in difficoltà e quello del Municipio della famiglia idonea o affidataria, prima, durante e dopo l'adozione del provvedimento di affido;
- il supporto ai servizi sociali municipali coinvolti, nello svolgimento di ogni fase dell'affidamento familiare.

3. Le Unità Interdistrettuali Minori rappresentano una modalità organizzativa di raccordo tra servizi comunali di cui fanno parte, in ragione dei quadranti territoriali di riferimento, i rappresentanti dei servizi sociali municipali e del Centro Comunale Pollicino – cui sono affidate le seguenti attività:
   - favorisce spazi di riflessione e di iniziativa sui temi dell'affidamento;
   - collega le iniziative, sia di quadrante che di singoli Municipi, sui temi dell'affidamento promosse attraverso il Centro Pollicino;
   - consente il confronto multidisciplinare sui casi di affido in corso, con conseguenti proposte operative.
4. Per i minori accolti nelle comunità di tipo familiare, fatto salvo quanto diversamente disposto dalla magistratura minorile, il Dipartimento V e i servizi sociali municipali, si impegnano a proporre l'affidamento familiare, quale alternativa alla permanenza del minore in comunità. Pertanto, al fine di monitorare, in modo efficace, l'applicazione dell'istituto dell'affido familiare e promuovere in favore dei minori, soprattutto della prima infanzia, tutti gli interventi utili ad evitare i rischi connessi alla loro permanenza in comunità per lunghi periodi, il Dipartimento V, d'intesa con i servizi sociali municipali, cura la verifica dei casi di bambine/i fino a tre anni di età, per i quali tale permanenza è protratta oltre il terzo mese e quelli di bambine/i entro i cinque anni, rimasti in comunità per oltre cinque mesi. Al fine di offrire le opportunità previste dalla L. 184/83 e s.m.i. anche ai minori della prima infanzia, resta fermo quanto previsto dal comma 2 dell'art. 12 del presente Regolamento.

ARTICOLO 14
Competenze dei Municipi

1. Ferme restando le disposizioni previste dalla L. 328/00 in merito ai processi di integrazione socio sanitaria dei servizi e interventi sociali, e nel rispetto di accordi di programma e protocolli di intesa stipulati tra ciascun Municipio e il corrispondente Distretto sanitario, nonché delle modalità organizzative di sostegno e integrazione tra servizi sociali e sanitari, al servizio municipale, così come risulta individuato al comma 1 dell'art. 7, è attribuita la titolarità del progetto di affido o di collocamento giudiziale e, quindi, lo svolgimento delle attività propedeutiche, l'accompagnamento all'incontro tra il minore e la famiglia affidataria, l'adozione del provvedimento amministrativo, il controllo e la vigilanza durante l'affidamento stesso.
2. Ciascun servizio sociale municipale individua, al suo interno, un Referente per l'affido che coordinerà gli interventi previsti nel presente Regolamento anche con le Strutture del servizio Sanitario e con il Centro Comunale Pollicino.
3. Il Servizio Sociale municipale concorre attivamente alla raccolta e valorizzazione delle disponibilità di persone e famiglie interessate all'affido e favorisce la diffusione dello strumento dell'affido familiare.
4. Spettano, altresì, al servizio sociale del Municipio titolare della procedura:
   - l'erogazione del contributo alle famiglie o persone affidatarie, anche nei casi previsti al comma 6, dell'art. 7, fatti salvi i casi eccezionali in cui il Dipartimento V provvede direttamente alla realizzazione del progetto, ivi compresa l'erogazione del contributo economico;
   - le segnalazioni al Dipartimento V, per i minori per i quali è necessario attivare un progetto di affidamento, al fine di individuare – tramite il Centro Pollicino – una famiglia affidataria idonea, in tutto il territorio comunale;
   - il sostegno e il monitoraggio degli affidamenti promossi;
   - gli adempimenti previsti dall'art. 4 della L. 184/83 e s.m.i., con particolare riferimento alla vigilanza sugli affidamenti in corso e le comunicazioni obbligatorie alla competente magistratura;
   - la segnalazione al Centro Comunale Pollicino, delle famiglie e delle persone disponibili all'affidamento familiare, affinché siano inserite in un programma di formazione organizzata a livello centrale;
   - i Municipi possono organizzare analoghe iniziative formative adottando il modello procedurale e metodo-

logico costruito e sperimentato a livello cittadino;
- la promozione, sul territorio, di forme di collaborazione con le associazioni iscritte all'albo cittadino di cui all'articolo 9 e la realizzazione di iniziative volte allo sviluppo dell'affidamento familiare, ivi compreso lo svolgimento di corsi di formazione, tenendo conto del modello e della metodologia sperimentate dal Centro Comunale Pollicino.

ARTICOLO 15
Trattamento dei dati personali

1. Il trattamento dei dati, relativi alle procedure dell'affido e dei provvedimenti adottati in merito, è svolto nel rispetto della vigente normativa in materia di protezione dei dati personali e del Regolamento comunale per il trattamento dei dati sensibili e giudiziari.

ARTICOLO 16
Attuazione del Regolamento e Promozione dell'Affido

1. Il Comune di Roma si impegna a favorire il conseguimento degli obiettivi prefissati nel presente Regolamento attraverso tutte le forme e modalità possibili utili alla sensibilizzazione, alla conoscenza e alla diffusione di una cultura dell'affido.
2. Il Comune di Roma si impegna a favorire iniziative e percorsi di formazione e aggiornamento del personale operante nella materia dell'affidamento familiare.

…

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
IL SEGRETARIO GENERALE

La presente deliberazione è stata adottata in data 21 marzo 2008.
Dal Campidoglio, li
p. IL SEGRETARIO GENERALE

Scheda di Accoglienza

Città di Torino

Casa dell'Affido

N°_____ Scheda di Accoglienza

❑ personale
❑ telefonica

Nucleo Familiare	
Lui:	Lei:
Data di nascita	Data di nascita
Professione	Professione:
Indirizzo	Indirizzo
Recapito Tel.	Recapito Tel.
E-mail	E-mail

Composizione Nucleo Familiare	
Con Figli	Senza Figli
Dati anagrafici figli della coppia	
Cognome e Nome	Data di nascita
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____

Ha conosciuto l'affido familiare tramite?		
Manifesti affissi	Depliant	Scuola
Spazi Pubblicitari	Pubblicità su giornali	Altri servizi pubblici
Locandine	Articoli su giornali	Associazioni
Sito Casa dell'Affido	TV/Radio	Chiese/Parrocchie
Altro	Internet	Conoscenti/Amici

Ha già avuto esperienze di accoglienza ? ❑ Si ❑ No
Di che tipo ?_____
_____
_____

Esito del contatto
Informativo _____
Invio a colloquio di accoglienza _____
Invio a serata informativa _____
Invio a percorso di conoscenza e valutazione _____
Altro _____

Note e particolarità _____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Data ___ / ___ / _____

Operatore che riceve la richiesta: _____

Data avvio percorso di conoscenza e valutazione: ___ / ___ / _____

Operatore Referente: _____

Ricerca: Individuazione degli Standard Minimi di Competenze per Famiglie Affidatarie

Titolare	Distretto Socio-Assistenziale A, Comune Capofila Alatri (FR). La ricerca è stata curata da Marilena Santangeli, Psicologa, Psicoterapeuta, Coordinatrice Ufficio Distrettuale per l'Affidamento Familiare. Il Comitato Tecnico e di Indirizzo è stato composto da: Regione Lazio e Provincia di Frosinone, Tribunale di Frosinone, Tribunale per i Minorenni di Roma, CNSA e ISFOL per la supervisione tecnico-scientifica e metodologica.
Finalità e obiettivi	- individuare gli standard minimi che le famiglie affidatarie devono possedere al fine di definire i criteri per la selezione e la formazione dalle stesse; - favorire la condivisione tra operatori dei criteri per la selezione e la formazione dalla famiglia affidataria. E secondariamente: - definire le attività di selezione e formazione di famiglie affidatarie sulla base della rilevazione del fabbisogno formativo e del fabbisogno di competenze, individuando quali caratteristiche devono avere le famiglie affidatarie e i criteri per poterle rilevare; - favorire il riconoscimento della formazione già effettuata dalla famiglia affidataria presso altri servizi e garantire la possibilità di poter essere contattata da servizi diversi senza dover necessariamente rifare il corso di formazione e la valutazione.
Protagonisti e Contesto	Contesto. Il progetto nasce dalla necessità di individuare cosa debbano saper fare le famiglie affidatarie anche al fine di poter progettare l'esperienza formativa. Protagonisti. Protagonisti dell'attività di ricerca sono state le famiglie affidatarie e gli operatori presenti sul territorio del Distretto Socio-Assistenziale A. Sono state realizzate 19 interviste, ma di queste solo 16 sono risultate utilizzabili ai fini della ricerca (tre erano costituite prevalentemente da risposte "non so, non saprei dire"). Al campione, costituito da 26 persone (di cui 13 maschi e 13 femmine), hanno partecipato 12 nuclei familiari e 2 single. L'età media delle persone intervistate è di 48 anni. Il titolo di studio è equamente distribuito tra i diversi gradi scolastici; le donne del campione sono prevalentemente casalinghe; le occupazioni maschili sono invece diversamente distribuite. Gli operatori coinvolti per il focus group appartenevano alle seguenti strutture: - Distretto Socio-Assistenziale "A"; - Provincia di Roma – Polo Affido Valmontone; - ASL Frosinone; - Coordinamento Terzo Settore Provincia di Frosinone; - Operatori di Comuni di altre Province del Lazio (Rieti e Latina).
Descrizione del percorso	Il Progetto è stato articolato in tre fasi: 1. Ricostruzione del contesto, dedicata all'individuazione delle situazioni ricorrenti nelle esperienze delle Famiglie Affidatarie, con l'obiettivo di fornire dati di contesto, ricostruire il quadro generale, fornire indicazioni utili a strutturare le successive fasi di progetto. 2. Ricostruzione degli standard di funzione, rappresentato dall'insieme di attività, di criteri che qualificano i comportamenti idonei e di competenze e strumenti che consentono di affrontare adeguatamente le situazioni. 3. Ricostruzione degli standard di competenze.

	La ricostruzione degli standard di funzione e competenza è stata articolata in ulteriori tre fasi: - individuazione e definizione dei dati di contesto: attraverso l'analisi delle indicazioni presenti nella L. 149/2001, nei Regolamenti Comunali precedentemente utilizzati nei Comuni del Distretto "A", nel Regolamento Distrettuale e in quelli di altri Comuni italiani anche allo scopo di identificare eventuali buone prassi; costruzione degli strumenti; - raccolta dati, attraverso 19 interviste in profondità a famiglie/single che hanno già vissuto esperienze di affido e 2 focus group per gli operatori, finalizzati alla convalida della ricostruzione effettuata a partire dai dati raccolti con le interviste per le Famiglie Affidatarie; - elaborazione dei dati raccolti: compilazione di una scheda definitiva di descrizione di attività, comportamenti e competenze indagate.
Strumenti e materiali proposti	Gli strumenti utilizzati sono stati interviste in profondità e focus group. La costruzione della traccia di intervista in profondità è stata articolata in più fasi. 1° fase: individuazione delle aree da esplorare. 2° fase: traduzione in forma di domande, chiuse o aperte, dei principali argomenti delle singole aree. 3° fase: sperimentazione della traccia con n. 2 somministrazioni a famiglie affidatarie volontarie che si sono rese disponibili a collaborare in questa fase. 4° fase: modifica della traccia di intervista in profondità sulla base dell'analisi delle risposte e dall'andamento delle interviste. Per l'individuazione delle famiglie affidatarie l'unico requisito è stato quello di aver già avuto un'esperienza di affidamento familiare di qualunque tipo, full time o part time, consensuale o giudiziale, e di essere disponibili a partecipare alla fase di raccolta dati relativa alle interviste in profondità su base volontaria. Non sono state utilizzate tecniche statistiche per la verifica della validità delle aree e delle correlazioni tra di esse per il carattere sperimentale del Progetto e per l'esiguo numero delle interviste effettuate. Per la costruzione della traccia del focus group si è partiti dall'analisi delle situazioni critiche ricorrenti emerse dalle interviste in profondità e sulla base di quanto emerso sono state individuate le domande per orientare la discussione su tali aree di criticità.
Metodologia utilizzata	La metodologia d'intervento è stata quella prevalentemente usata per la rilevazione dei fabbisogni formativi e di competenza: tenendo presente la ricognizione del contesto, si è definito il fabbisogno formativo partendo dal bisogno espresso dalle stesse famiglie affidatarie e dalle necessità espresse dagli operatori. Per questi motivi il metodo, e quindi il percorso della ricerca, ha avuto i seguenti steps di seguito illustrati in modo cronologico: - step 1: analisi delle funzioni svolte dai "servizi" e delle attività svolte dalle famiglie affidatarie, attraverso un esame desk dei materiali riguardanti la pratica e il servizio dell'affido, la normativa di riferimento, una contenuta bibliografia; - step 2: analisi dei comportamenti espressi dalle famiglie affidatarie, attraverso la realizzazione di interviste in profondità, le cui aree di indagine erano prevalentemente centrate sulla motivazione e l'esperienza analizzata nei suoi diversi aspetti, rapporto con i servizi, elementi operativi, relazionali ed affettivi, criticità, fabbisogni, …; - step 3: analisi dei comportamenti attesi delle famiglie affidatarie, attraverso la conduzione di un focus group con gli operatori dei servizi a partire da domande stimolo ricavate dall'analisi delle interviste in profondità precedentemente realizzate con le famiglia affidatarie;

	- step 4: analisi della matrice di confronto, ricavata attraverso l'esplicitazione dei comportamenti espressi dalle famiglie affidatarie (i comportamenti espressi sono stati ricavati in parte dalle interviste in profondità e in parte dal focus group condotto con gli operatori) e i comportamenti attesi dalle stesse famiglie affidatarie (dato questo ricavato dai focus); - step 5: descrizione degli esiti della ricerca, attraverso una valutazione dell'attuale "gap" esistente tra comportamenti espressi e comportamenti attesi e individuazione delle risultanze critiche, trattate successivamente, sia come elementi di setting (funzionale ad una lettura più contestualizzata dei dati), sia come elementi di solving, in funzione dell'individuazione delle competenze ritenute fondamentali per le stesse famiglie affidatarie.
Esiti significativi	Da quanto emerso dalle diverse fasi della ricerca, una prima organizzazione per contesti d'uso delle competenze della famiglia affidatarie, può essere operata identificando alcune aree specifiche come: - area dell'autoriflessione, a partire dall'analisi delle proprie motivazioni fino allo stato dei rapporti e delle caratteristiche interne al nucleo familiare; - area del metodo, nei rapporti con il minore "oggetto" di affido e con il gruppo dei pari; - area di sistema, a partire dall'identificazione del proprio ruolo fino alla gestione delle relazioni con gli altri interlocutori della rete. Per l'area dell'autoriflessione le competenze obiettivo sono: 1. Ottimizzare le risorse in possesso al nucleo familiare. Descrizione: Potenziare l'autoriflessione (auto apprendimento) al fine di rendersi maggiormente consapevoli dell'immagine di sé (inteso come nucleo familiare), delle proprie capacità organizzative e di funzionamento e delle strategie di azione messe in atto nel contesto sociale di riferimento. 2. Candidarsi a sostenere un ruolo attivo nel contesto sociale di riferimento Descrizione: Indagare ed evidenziare le motivazioni alla base di un possibile coinvolgimento nell'ambito della rete sociale di sostegno ai minori in difficoltà sul territorio, valutando al contempo, da un punto di vista etico, la sostenibilità dell'impegno civile che tale coinvolgimento comporta. Per l'area del metodo le competenze obiettivo sono: Gestire la relazione con il minore. Descrizione: Affrontare e risolvere problemi con il minore pianificando strategie di azione per fronteggiare situazioni e risolvere problemi di diversa natura (operativi, organizzativi, relazionali, affettivi, …) tenendo conto anche delle logiche di contesto. Partecipare proattivamente alla rete sociale di riferimento tra pari. Descrizione: Analizzare una situazione problematica mettendola in relazione con situazioni ed esperienze simili, valutando possibili alternative e soluzioni da porre in essere nel rispetto del proprio ruolo, e in relazione al proprio grado di responsabilità. Per l'area del sistema le competenze obiettivo sono: Relazionarsi efficacemente in un contesto di rapporti sociali di rete. Descrizione: Comunicare in un contesto di rete in situazioni di interazione diretta o mediata, allo scopo di rendere percorribili gli obiettivi di progetto messi a punto nell'ambito di un affido familiare. Operare in processi decisionali caratterizzati dalla multi-attorialità. Descrizione: Concertare e negoziare con gli altri attori coinvolti nel processo di affido, azioni e soluzioni in situazioni problematiche complesse, tenendo conto delle implicazioni operative, relazionali e affettive, derivanti dalle decisioni prese.

	Le competenze obiettivo non possono essere sviluppate solo nell'ambito di un'azione formativa. Esse costituiscono piuttosto l'esito di un percorso più ampio di apprendimento e come tali diventano obiettivo del progetto di sviluppo delle competenze delle famiglie affidatarie. Se si sposta l'attenzione dal momento formativo al percorso di apprendimento, i potenziali momenti di sviluppo delle competenze si moltiplicano. Al momento formativo "tradizionale" si aggiungono infatti, nei casi di affidamento familiare, almeno altri quattro momenti significativi, in particolare: - la valutazione delle candidature delle famiglie; - la progettazione dell'intervento di affido; - il conseguente monitoraggio dell'esperienza di affido e il sostegno; - il gruppo dei pari.
Allegati e riferimenti utili	www.distrettosocioassistenziale.org PDF Report finale

Scheda raccolta dati e registrazione del percorso di conoscenza degli affidatari

Direzione Politiche Sociali – Municipi
Affido Familiare

Struttura Complessa Assistenza Consultoriale
S.S. Tutela Minori, Adozioni e Affido

SCHEDA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Sezione A: Richiesta colloquio informativo/avvio percorso
autorizzazione trattamento dati

data richiesta colloquio informativo ..... data richiesta avvio percorso .....

Nominativi .....

Indirizzo e recapito telefonico .....

e-mail .....

Composizione nucleo familiare: Single ❑ Sposato ❑ Convivente ❑ n° ed età figli .....

Ha in atto domanda di adozione: No ❑ Sì ❑ nazionale ❑ internazionale ❑ entrambe ❑

Ha conosciuto l'affido familiare tramite:

❑ Manifesto	❑ Depliant	❑ Manifestazioni Pubbliche	❑ Giornali
❑ Associazioni	❑ Scuola	❑ Chiesa/Parrocchia	❑ Altro .....
❑ Conoscenti/Amici	❑ Internet	❑ Televisione/Radio	

Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 13 del D.L. 196/03 (Codice della Privacy) la informiamo che i suoi dati personali vengono raccolti ai fini della tenuta di un archivio di nominativi di potenziali soggetti interessati all'affido familiare. Il conferimento dei dati è facoltativo ma il diniego al conferimento renderà impossibile l'eventuale avvio della procedura di affido.
Nel caso in cui la procedura venga avviata, per agevolare il percorso di conoscenza e valutazione e nell'interesse prevalente dei minori per i quali si renda necessario l'affido familiare, si chiede la compilazione e la consegna della Sezione B della scheda presente. A cura dell'Ufficio competente sarà acquisito il certificato del casellario giudiziario e dei carichi pendenti.
La presenza di problemi di tipo sanitario o giudiziario non pregiudica a priori il percorso di conoscenza e valutazione: tali elementi saranno valutati dagli operatori, nella loro peculiarità, insieme agli altri aspetti di conoscenza della famiglia.
Le informazioni fornite potranno essere utilizzate nell'ambito del Comune e della ASL 3 Genovese e trasmesse tra i suddetti Enti e comunicate ad altri Enti Pubblici o a soggetti convenzionati con tali Enti o collegati in rete per lo svolgimento della valutazione e il supporto d'interventi socio-sanitari. Tali informazioni saranno inserite nella banca dati custodita presso la Direzione Politiche Sociali del Comune di Genova – Via di Francia, 3 e presso l'Ambito Territoriale Sociale (A.T.S.) / Unità Cittadini Senza Territorio (U.C.S.T.) competente per territorio, nonché, per quanto riguarda la valutazione psicologica, presso l'ASL 3 Genovese, Struttura semplice Tutela Minori, Adozioni, Affido in Via P.N. Cambiaso, 62.
Titolari del trattamento dei dati sono:
- Comune di Genova Direzione Politiche Sociali - Via di Francia 3 16149
  U.C.S.T. – Via San Luca 12/44 16124
  A.T.S n. 34 Ponente – P.zza Gaggero 2 16158
  n. 36 Medio Ponente – Via Bottino 9 16154
  n. 35 Centro Ovest – Via Sampierdarena 34 16149
  n. 41 Valpolcevera – Via Montepertica 83r 16162
  n. 42 Centro Est – P.zza Posta Vecchia 3 16123
  n. 47 Media Valbisagno – Via Sertoli 11b/20 16138
  n. 46 Bassa Valbisagno – P.zza Manzoni 1 16142
  n. 43 Medio Levante – S.ta Sup. della Noce 39b/c 16131
  n. 51 Levante – Via Torricelli 16 16133
- ASL 3 Genovese Direzione – Via Bertani 4 16125
  a cui potrà rivolgersi per l'esercizio delle prerogative previste dall'art. 7 D. Lgs. n. 196/2003

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi del D. Lgs. n. 196/2003

Data ..... Firma .....

Firma .....

Operatore/i del colloquio informativo .....

Sezione B: Dati generali

"Consapevoli delle sanzioni penali previste per dichiarazioni non veritiere dall'art. 76 del D.P.R. 445 del 28/12/2000" si dichiarano i seguenti dati

DATI	LUI	LEI
Cognome		
Nome		
Luogo e data di nascita		
Titolo di studio		
Professione		
Posizione lavorativa ed orario di lavoro		
Data del matrimonio e/o inizio della convivenza		
Indirizzo		
Recapiti telefonici ed e-mail		

FIGLI						
N.	Nome	Data nascita	Scuola (nome)	Lavoro	Convivente con i genitori	Figlio
			nome classe orario			❑ Naturale ❑ Affidato ❑ Adottivo
						❑ Naturale ❑ Affidato ❑ Adottivo
						❑ Naturale ❑ Affidato ❑ Adottivo
						❑ Naturale ❑ Affidato ❑ Adottivo
						❑ Naturale ❑ Affidato ❑ Adottivo

ALTRI CONVIVENTI		
Cognome e nome	Grado di parentela	altro (specificare)

Ulteriori informazioni

INTERESSI					
	Culturali	Artistici	Sportivi	Manuali	Altro (specificare)
Lui					
Lei					
Figli					

La vostra/sua abitazione è ❑ di proprietà ❑ in locazione
e si trova in ❑ città ❑ campagna ❑ altro

è un ❑ appartamento ❑ villetta/cascina ❑ altro .....
con spazio esterno ❑ Sì ❑ No

ha n° vani ..... di cui camere .....

Avete/ha abitazione di vacanza ❑ Sì ❑ No
❑ mare ❑ campagna ❑ montagna
❑ appartamento ❑ villetta/cascina ❑ altro .....

Avete/Ha già avuto esperienze di accoglienza? ❑ No ❑ Sì

Chi avete/ha accolto?

.....

Per quanto tempo?

.....

Rispetto al vostro nucleo familiare avete da segnalare aspetti/problemi, anche di tipo sanitario?

.....

.....

.....

Come definireste il vostro nucleo familiare (caratteristiche, limiti, risorse)?

.....

.....

.....

Data .....

Firma .....

Firma .....

Sezione C: Iter di conoscenza

INCONTRI		DATA	OPERATORI
Colloquio informativo	❑		
Colloquio di conoscenza	❑		
Colloquio di conoscenza	❑		
Colloquio di conoscenza	❑		
Colloquio di conoscenza	❑		
Colloquio di conoscenza	❑		
Visita domiciliare	❑		
Colloquio conclusivo di restituzione	❑		
Partecipazione al Gruppo Famiglie	❑		

❑ Iter sospeso in data .....

Motivazione:

.....

.....

❑ Iter concluso in data .....

Esito ❑ positivo ❑ negativo

Motivazione:

.....

.....

Sezione D: Valutazione famiglia affidataria/single

Schema guida per gli operatori
D1 - a cura dell'Assistente Sociale comunale

Come mai sono arrivati/è arrivato all'affido, come è nata l'idea, perché proprio ora .....

.....

.....

.....

.....

Genogramma
Storia individuale .....

.....

.....

.....

Storia di coppia .....

.....

.....

Figli .....

.....

.....

Famiglie estese: composizione, rapporti attuali, parere sull'affido .....

.....

.....

Organizzazione familiare .....

.....

.....

Relazione genitori/figli, figli/figli .....

.....

.....

Atteggiamenti educativi di lui e di lei .....

.....

.....

Tempo libero e rapporti sociali .....

.....

.....

.....

Atteggiamento verso le Istituzioni .....

.....

.....

Tolleranza verso la famiglia d'origine .....

.....

.....

Problemi, timori, attese di fronte all'affido .....

.....

.....

Disponibilità ad accettare aiuti esterni e a partecipare ai gruppi delle FA .....

.....

.....

Tipo di disponibilità dichiarata per l'affido .....

.....

.....

D2 - a cura dello Psicologo ASL

Profilo psicologico di lui .....

.....

.....

Profilo psicologico di lei .....

.....

.....

Relazione di coppia, idee sui figli e la prole .....

.....

.....

Motivazione all'Affido di tutti i componenti .....

.....

.....

Descrizione di eventuali figli o persone conviventi con il nucleo .....

.....

.....

Eventuali istanze adottive e nel caso affermativo chiarimenti sull'iter presso il TM .....

.....

.....

Immagine del minore in affido .....

.....

.....

Pensieri e riflessioni dello psicologo sull'abbinamento possibile (valutazioni sul progetto in rapporto alla situazione)

.....

.....

D3 - Osservazioni conclusive (congiunte Assistente Sociale e Psicologo)

Ipotesi motivazionale .....

.....

.....

Risorse educative e sociali .....

.....

.....

Idoneità a particolari problematiche e fasce d'età .....

.....

.....

Indicazioni del tipo di affido .....

.....

.....

Compilato il ..... Gli operatori

A.S. .....

PSI. .....

Allegati: - richiesta certificato del casellario giudiziale (a cura dell'Assistente sociale)
- autorizzazione trasmissione dati per partecipazione al corso di formazione sull'affido

Questionario di autovalutazione delle famiglie di Cagliari

Il questionario "Bilancio di competenze" ha come obiettivo l'autovalutazione delle competenze da parte dei candidati all'affido: viene consegnato al termine degli incontri di gruppo di formazione e sensibilizzazione, che corrispondono alla seconda fase di formazione del percorso di affido proposto alle famiglie.

CENTRO AFFIDI INTERISTITUZIONALE

BILANCIO DI COMPETENZE PERSONALI
per l'Affidamento Familiare

Data .....

Nome ..... Cognome .....

COSA VOGLIO:	***LE MIE RISORSE AMBIENTALI***
Desideri	Famiglia Allargata
Aspettative	Vicinato
Motivazioni	Città/Paese; Servizi Territoriali

QUALI SONO I MIEI PUNTI DI FORZA	***QUALI SONO I MIEI PUNTI DI DEBOLEZZA***
Quali capacità:	Personali:
Quali Competenze:	Familiari:
Quali Caratteristiche Personali:	Sociali:
Quali Attività / Interessi:	Economici:
Quali Aiuti In Famiglia:	Abitativi:
Quali Esterni:	
Quali Condizioni Economiche:	
Quali Situazioni Abitative:	

Quindi... per quale tipo di esperienza mi sento di offrire disponibilità?

.....

.....

Modello di Richiesta del Casellario Giudiziale – elaborato dal Casellario Centrale e adottato con Decreto del Direttore Generale della Giustizia Penale del 27/04/2007

Modello N. 6A - CASELLARIO GIUDIZIALE

MODELLO PER LA RICHIESTA DEL CERTIFICATO DEL CASELLARIO GIUDIZIALE DA PARTE DELLE AMINISTRAZIONI PUBBLICHE E DEI GESTORI DI PUBBLICI SERVIZI (ART. 39 DEL T.U., DECRETO DIRIGENZIALE 11 FEBBRAIO 2004, ART. 30 DECRETO DIRIGENZIALE 25/1/2007 MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E ART. 29 D.P.R. 313/2002)

(Nello spazio sotto esteso vanno indicati i dati che individuano il richiedente, amministrazione pubblica o gestore di pubblico servizio ([1]), nonché il numero e la data del protocollo)

(dati richiedente) _____

Prot. n. _____ Luogo e data _____

Alla Procura della Repubblica presso il Tribunale

Ufficio locale del casellario giudiziale di

_____

Si richiede il rilascio del certificato del casellario giudiziale intestato a:

_____ _____

(Cognome) (Nome)

nat ____ il ____ /____ /____ in _____

(se nato all'estero indicare anche lo Stato) _____

_____

(indicare altri eventuali dati che meglio identificano la persona: paternità, cittadinanza, residenza)

- ai sensi dell'art. 28 d.P.R. n. 313/2002: **GENERALE** ❑ **PENALE** ❑ **CIVILE** ☒
- ai sensi dell'art. 39 d.P.R. n. 313/2002: **Consultazione diretta del sistema** ❑
- ai sensi dell'art. 29 d.P.R. n. 313/2002: **Elettorale** ❑

(apporre una crocetta nel quadratino corrispondente all'indicazione che interessa)

MOTIVO E FINALITÀ DELLA RICHIESTA (No per elettorale)

_____

(esempi per l'indicazione del motivo: per revisione patente di guida; per rilascio passaporto; licenza di porto d'armi; licenza di commercio; partecipazione a gara di appalto lavori pubblici; ecc.)

oppure

❑ (barrare la casella se la richiesta è finalizzata al controllo sulla dichiarazione sostitutiva ai sensi dell'art. 71 d.P.R. n. 445/2000)

(data) _____ (firma e qualifica) _____

1 La sottoscrizione della richiesta vale anche come dichiarazione sostitutiva di certificazione attestante qualità di gestore di pubblico servizio. Nel caso la richiesta riguardi più soggetti al modello può essere allegato l'elenco contenente le generalità degli stessi oppure può essere utilizzata la procedura denominata "massiva". In questi casi il numero e la data del protocollo è unico.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA – SISTEMA INFORMATIVO DEL CASELLARIO (SIC)

Scheda: Fac-simile di Lettera Informativa di avvio dell'affido – Comune di Torino

Lettera informativa sul bambino in affidamento residenziale giudiziale da consegnare alle famiglie affidatarie per l'inizio dell'affidamento e da inviare per conoscenza al servizio di Neuropsichiatria Infantile, se coinvolto (Comune di Torino).

(Progetto ed impegni congiunti a doppia firma: servizio sociale e affidatari)

Gent.ssim/a/o/i ..... (Nome e cognome affidatari)
facendo seguito ai colloqui già avvenuti in data ..... con .....
.....in cui è stata presentata la situazione di (nome del bambino) .....
....., in base alle conoscenze e alle informazioni attuali dello stesso, si comunica che rimarrà con voi per (tot tempo) ....., come è previsto dal provvedimento del Tribunale che dispone l'affidamento familiare per.....
..... (indicare la durata presunta) .....
Tuttavia l'affidamento potrà essere prorogato se, alla data prevista per la scadenza, il Tribunale ritenesse non superate le difficoltà della famiglia del bambino che hanno determinato l'allontanamento del bambino.
Il bambino ha entrambi i genitori che esercitano la potestà (oppure: solo madre o solo padre, oppure, ad esempio,: il bambino, i cui genitori sono stati dichiarati decaduti dalla potestà, ha come Tutore l'Assessore ai servizi sociali del Comune di Torino).
I/il legali/e rappresentanti/e del minore sono/è (i genitori o il Tutore) .....
.....
Le visite di (nome del bambino) ..... con .....
..... (indicare quali parenti il bambino incontra: la mamma, il papà, i nonni ecc.) saranno disciplinate nel modo seguente:
il Tribunale ha incaricato questo servizio sociale di regolamentare i rapporti di .....
con la sua famiglia (d'origine)
oppure:
il Tribunale ha stabilito che .....
.....
oppure: con la frequenza che vi verrà comunicata non appena possibile.
Nel caso di incontri in luogo neutro, è opportuno che sia l'educatore che ha seguito gli incontri a riferirvi periodicamente, e non in presenza del bambino, sull'andamento degli stessi; è sempre preferibile evitare domande dirette al bambino.
Avere conoscenza di come il bambino vive la relazione con (specificare con chi) .....
..... vi consentirà di svolgere in modo consapevole la vostra funzione di ascolto e di aiuto.
Eventuali variazioni degli incontri o diverse disposizioni del Tribunale saranno successivamente comunicate.
Il Tribunale ha inoltre disposto che il bambino sia seguito dal servizio di Neuropsichiatria Infantile, che già lo segue da (tot tempo) ..... nella persona del dr. ..... tel. ..... con incontri (indicare inoltre la frequenza degli incontri qualora sia già stato già stabilito un calendario) .....
..... oppure:
con la frequenza che vi verrà comunicata non appena possibile.
Presso il Servizio sociale, invece, il vostro riferimento sarà l'assistente sociale titolare .....
....., tel. ....., che farà con voi verifiche periodiche indicativamente ogni (tot tempo) ..... Tali incontri di verifica potranno essere inoltre concordati in relazione all'andamento e/o alla fase dell'affidamento o in base alla situazione, qualora dovessero verificarsi fatti o modalità di comportamento del bambino che destano preoccupazioni.
(Specificare se vi sono altre figure professionali coinvolte che intervengono a sostegno del bambino: es. educatore, operatore socio-sanitario, ecc.].
Nell'ambito del Servizio sociale è possibile inoltre, per particolari problemi, fare eventualmente riferimento al responsabile assistenza sociale dell'area minori in posizione organizzativa .....
....., con tel.....

Il Servizio sociale ha l'obbligo di informare il Tribunale ogni sei mesi sull'andamento dell'affidamento.
La famiglia affidataria può essere sentita dal Giudice (anche su propria richiesta), ma si ritiene utile che scriva "Memorie e/o relazioni da inoltrare ai Servizi sociali titolari del caso che dovranno provvedere alla trasmissione all'Autorità Giudiziaria", di norma unitamente alle proprie relazioni (cfr. deliberazione del 7 dicembre 2004 relativa agli affidamenti familiari).
Si specifica che la nuova situazione di inserimento presso la vostra famiglia potrà favorire progressivamente una maggior comunicatività del bambino e che quanto potrete osservare rispetto ad atteggiamenti, abitudini, reazioni ecc., può essere molto significativo e non sempre di facile interpretazione. Pertanto, qualora dovessero emergere fatti rilevanti oppure fossero osservati comportamenti particolari e/o inattesi, essi dovranno essere senz'altro riferiti all'assistente sociale e/o agli operatori di riferimento (neuropsichiatra infantile, pediatra ecc.).
Il Servizio sociale, effettuati i necessari approfondimenti ed integrazioni, si farà carico di trasmettere le osservazioni all'Autorità Giudiziaria, se di competenza.
Prima di passare a spiegare meglio il progetto che vi vede coinvolti, riteniamo importante ricordare e sottolineare l'obbligo alla riservatezza cui sono tenute le famiglie affidatarie (vedi citata deliberazione del 7 dicembre 2004, p. 19: "Funzioni dell'affidatario").

Allo stato attuale queste sono le notizie e le conoscenze che si hanno sul/la bambino:
(facendo riferimento agli incontri di presentazione del bambino già effettuati, riportare, sinteticamente, notizie sul bambino e sulla sua situazione: è necessario, in questa parte, concentrare l'attenzione sul bambino, fornendo le informazioni che siano utili alla sua cura e che non alimentino un giudizio sulla sua famiglia. Come è noto, il Servizio sociale ha l'obbligo del segreto professionale, che vale nei confronti di tutti, anche degli affidatari, i quali a loro volta hanno l'obbligo della riservatezza.
Inserire quindi notizie sulla storia del bambino, la composizione della sua famiglia, da dove proviene, eventuali passaggi in comunità, eventuali altri affidi, rapporti significativi con parenti, fratelli ecc. e la descrizione delle sue caratteristiche personali: carattere, cosa gli piace fare, cosa gli piace mangiare, come si relaziona, che comportamenti assume in determinate situazioni ecc. È importante che la famiglia possa "vedere" il bambino attraverso le parole degli operatori e nel contempo sia informata sul progetto che sottende all'inserimento e sulla sua durata.
È necessario che gli operatori forniscano le notizie sul bambino riferendo gli effetti su di lui dei comportamenti dei genitori, ma evitando informazioni su questi ultimi. È molto importante riferire le vicende vissute dal bambino, eventuali deprivazioni e i comportamenti agiti dal bambino in conseguenza di ciò che ha sperimentato nel periodo precedente l'affidamento.
Per esempio, se si tratta di un bambino maltrattato, parlare dei maltrattamenti descrivendoli, se noti. Anziché dire: "La madre si prostituisce in casa", è possibile dire: "È probabile che il bambino abbia assistito a rapporti sessuali" oppure: "Manifesta particolare interesse per gli aspetti sessuali".

Scheda per l'abbinamento e il progetto di affido – Cagliari

CENTRO AFFIDI INTERISTITUZIONALE

SCHEDA PER LA FASE DI ABBINAMENTO

Il primo incontro tra il minore ..... e gli affidatari sig.ri ..... avverrà nella sede di ..... il giorno ..... alle ore ....., ecc. Seguiranno gli altri incontri di conoscenza tra minore e affidatari così come segue .....
L'inserimento definitivo nella famiglia affidataria è previsto per il .....
Per accettazione: **firma di tutti i presenti**, operatori territoriali, operatori del servizio affidi, affidatari, genitori.

Data,.....

_____ _____

_____ _____

_____ _____

N.B.: la presente scheda è da allegare al progetto d'affido.

CENTRO AFFIDI INTERISTITUZIONALE

PROGETTO PER L'AFFIDO DI

Secondo il provvedimento del T.M. n°..... del ....., procediamo all'attuazione dell'affido eterofamiliare (*o a parenti*) del minore .....

Si tratta di un affido..... (*a tempo pieno o parziale o protetto o terapeutico o educativo o.*.) della durata di.....(*mesi o anni*).
Durante tale periodo verrà inviata una relazione al giudice che definirà come proseguire nella tutela *del* minore (se affido consensuale: scrivere il presente accordo di affido verrà ratificato dal giudice tutelare, al quale verrà inviata relazione semestrale).

Gli obiettivi dell'affido sono: .....

Impegni degli operatori:
Seguiranno l'andamento dell'affido i seguenti operatori del Comune, della Asl e del Centro Affidi come segue:

1. la dott.ssa ....., referente del caso, ha la responsabilità dell'andamento dell'affido, il compito di seguire il minore ..... e i signori ..... (famiglia d'origine) e, dapprima congiuntamente al Centro Affidi e successivamente in maniera autonoma, la famiglia affidataria. Si impegna, perciò, a seguire i genitori con ..... e a incontrare il bambino per vedere come sta e come va l'affido ..... (*inserire la periodicità degli incontri*) o ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità;
   Il Comune titolare del caso si impegna inoltre a rispettare le disposizioni normative, ai sensi della L.R. 23/05, la quale richiama espressamente le disposizioni contenute nel D.P.G.R. 14 febbraio 1989, n. 12 e successive modificazioni (Regolamento di attuazione della legge regionale 25 gennaio 1988, n. 4), in materia di:
   - contributo economico a favore dei soggetti affidatari
   - contratto di assicurazione a favore dei soggetti affidatari per danni cagionati dai soggetti affidati ai sensi degli articoli 1917, 2043, 2047 e 2048 del Codice Civile.
2. la dott.ssa ....., psicoterapeuta del minore, continuerà a supportare ..... nel sostegno psicologico con incontri a cadenza ..... (*settimanale o bisettimanale o mensile o ....*) o ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità;
3. l'équipe dell'approfondimento formata dalla dott.ssa ..... e dalla dott.ssa ....., saranno il riferimento per la famiglia affidataria e farà con loro inizialmente colloqui almeno mensili, successivamente bimestrali o ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità.

Impegni degli affidatari:
Gli affidatari, sig.ri..... si impegnano a:

- seguire il bambino rispondendo alle sue esigenze psicofisiche ed affettive ..... (*accompagnarlo in psicoterapia e/o in neuropsichiatria infantile e/o favorire la socializzazione e/o favorire i rapporti con la famiglia di origine, ...*), compatibilmente con il decreto e con il progetto d'affido;
- accompagnare il minore alle visite con i suoi genitori nei giorni ..... alle ore ..... presso la sede .....;
- partecipare agli incontri fissati dagli operatori e far riferimento agli stessi ogni qualvolta ne ravvedessero la necessità;
- rispettare il presente accordo in tutte le sue parti e prendere visione delle linee guida del Servizio Affidi.

Le famiglie inoltre sono invitate a partecipare con regolarità al gruppo delle famiglie affidatarie che si tiene presso la sede del Centro Affidi di Cagliari.

Impegni della famiglia d'origine:
I genitori del bambino (*padre, madre o nonni o zii ....*), sig.ri ....., si impegnano a:

- seguire come da prescrizione del giudice il programma di sostegno proposto dagli operatori, così come segue: ..... (*a intraprendere i colloqui di sostegno psicologico presso ..... o a proseguire il programma del gruppo di alcoologia, ...*);
- rispettare il calendario delle visite così come segue: nei giorni di ..... dalle ore ..... alle ore ..... nella sede di ..... alla presenza di ....., avendo cura di mantenere col proprio bambino un comportamento adeguato e non disturbante, ...;
- telefonare al bambino nei giorni ..... alle ore ....., al numero di telefono ..... (**no se si tratta di affido protetto**);
- rispettare il presente accordo, a seguire le disposizioni degli operatori del Comune e a far riferimento agli stessi per ogni necessità;
- prendere visione delle linee guida del Servizio Affidi.

Per accettazione: **firma di tutti i presenti**, operatori territoriali, operatori del servizio affidi, affidatari, genitori.

Data, ...

N.B.: tutte le deroghe rispetto agli accordi devono essere concordate e sottoscritte da tutte le parti, tranne per le situazioni di emergenza.
Il presente accordo, inoltre, deve essere adattato di volta in volta a seconda del caso.

Esempio di schema per relazione semestrale all'Autorità Giudiziaria

CITTÀ DI TORINO

CIRCOSCRIZIONE ..... **DATA** .....

RELAZIONE SEMESTRALE DI AGGIORNAMENTO DELL'AFFIDAMENTO FAMILIARE

FASCICOLO PRESSO IL TM N° .....

RELAZIONE DI AGGIORNAMENTO SEMESTRALE PRECEDENTE DEL ..... (sbarrare nel caso si tratti del primo aggiornamento)

Minore: Cognome ..... Nome .....
Nato a ..... il .....
❑Residente con famiglia naturale (indirizzo) .....
❑Residente con famiglia affidataria (indirizzo) .....
❑Residente altro specificare .....

Straniero:
❑Accompagnato
❑Non accompagnato
❑Permesso di soggiorno ❑SI (scadenza .....) ❑NO

Portatore di disabilità: ❑ SI (specificare) ..... ❑ NO

Padre: Cognome ..... Nome .....
Nato a ..... il .....
Residente (indirizzo) .....

Madre: Cognome ..... Nome .....
Nato a ..... il .....
Residente (indirizzo) .....

❑Coniugati
❑Conviventi
❑Separati
❑Decaduti
❑Altro .....

Fratelli/Sorelle presenti presso il nucleo d'origine
Cognome ..... Nome ..... Età .....
Cognome ..... Nome ..... Età .....

Data avvio affidamento .....
IN AFFIDAMENTO CON [10]* ❑ Fratello/i ..... Nome ..... Età .....
❑ Sorella/e ..... Nome ..... Età .....
❑ Con altro/i minore/i senza vincolo di parentela .....

Cognome e nome degli affidatari: .....
Residenza .....

10 * per ciascun minore in affidamento si compila una relazione individuale

Composizione familiare .....

Descrizione dell'andamento dell'affidamento

Integrazione del minore nel nucleo familiare affidatario ristretto e allargato

.....

.....

.....

.....

Andamento scolastico sotto il profilo del profitto e dell'integrazione

.....

.....

.....

.....

Incontri/contatti con gli insegnanti (da parte del S.S.)

.....

.....

Socializzazione esterna alla famiglia affidataria

.....

.....

Sostegni effettuati negli ultimi sei mesi dal S.S. a favore del minore e della famiglia affidataria:

Visite domiciliari (numero o cadenza) .....
Colloqui c/o i servizi sociali (numero o cadenza) .....
Cadenza colloqui telefonici .....
Contatti e-mail .....
Interventi N.P.I. integrati con i S.S. (descrivere) .....
Interventi N.P.I. automoni (descrivere) .....
Assenza di interventi N.P.I. (motivare) .....
Interventi di altri servizi (descrivere) .....
Partecipazione ai gruppi di sostegno ❑ SI ❑ NO
Specifici interventi di sostegno attivati dai S.S.:

- ❑ Affido diurno
- ❑ Interventi domiciliari
- ❑ Sostegni educativi
- ❑ Altro (specificare) .....

Incontri del minore con la famiglia naturale:

❑ Regolati dal T.M. ❑ Regolati dal S.S.

Chi incontra il minore .....
Modalità di incontro:

- ❑ Libero
- ❑ C/o parenti
- ❑ in luogo neutro
- ❑ Altro (specificare) .....

Frequenza .....

Rapporti telefonici ❑ SI ❑ NO
Frequenza .....

Positività legate agli incontri/colloqui telefonici .....

.....

Criticità legate agli incontri/colloqui telefonici .....
.....

Rapporti tra la famiglia naturale e la famiglia affidataria:

- ❑ Liberi
- ❑ Mediati dai servizi
- ❑ Inesistenti

Descrivere eventuali criticità

.....
.....

Altri servizi coinvolti nel progetto:

- ❑ NPI (indicare nominativo e professione operatore) .....
- ❑ DSM (indicare nominativo e professione operatore) .....
- ❑ SERT (indicare nominativo e professione operatore) .....
- ❑ Altro .....

Progetto di sostegno al nucleo familiare d'origine
Obiettivo: .....
.....
.....

Descrizione azioni del S.S. .....
.....
.....

Descrizione azioni di altri servizi (indicare quali servizi) .....
.....
.....

Livello raggiungimento obiettivo (da 1 a 10) .....

Eventuali criticità .....
.....
.....

Sintesi/Prospettive
Punti di forza dell'affidamento in corso .....
.....
.....

Criticità dell'affidamento in corso .....
.....
.....

Chiusura entro .....

- ❑ Rinvio al semestre successivo
- ❑ Proposta di rinnovo oltre il biennio

.....
.....

Firma dell'operatore titolare

Firma del responsabile

Protocollo di Intesa con il Tribunale per i minori – Provincia di Potenza

PROTOCOLLO D'INTESA TRA CENTRO AFFIDI, TRIBUNALE PER I MINORI E SERVIZI SOCIALI COMUNALI DEL TERRITORIO PROVINCIALE DI POTENZA

PREMESSA

La legge 328/00 all'art. 7 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) attribuisce alle Province la programmazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali per i compiti previsti dall'art. 15 della legge 8 giugno 1990, n. 142, nonché dall'articolo132 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, secondo le modalità definite dalle regioni che disciplinano il ruolo delle province in ordine:

a) alla raccolta delle conoscenze e dei dati sui bisogni e sulle risorse rese disponibili dai comuni e da altri soggetti istituzionali presenti in ambito provinciale per concorrere all'attuazione del sistema informativo dei servizi sociali;
b) all'analisi dell'offerta assistenziale per promuovere approfondimenti mirati sui fenomeni sociali più rilevanti in ambito provinciale fornendo, su richiesta dei comuni e degli enti interessati, il supporto necessario per il coordinamento degli interventi territoriali;
c) alla promozione, d'intesa con i comuni, di iniziative di formazione, con particolare riguardo alla formazione professionale di base e all'aggiornamento;
d) alla partecipazione alla definizione e all'attuazione dei piani di zona.

L'art. 16 della legge 328/00 individua l'affidamento familiare fra le priorità per sostenere con qualificanti interventi i compiti educativi delle famiglie interessate;

L'Accordo del 16 dicembre 2004 tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni, le Province Autonome, le Province, i Comuni e le Comunità Montane prevede delle azioni per rendere possibile la chiusura degli Istituti di assistenza per minori entro il 31.12.2006.

"Tutti i bambini hanno diritto ad una famiglia". È questo l'imperativo che la Convenzione sui diritti del fanciullo e la legge 149/01 pongono a carico dei decisori politici e operatori del settore delle politiche per l'infanzia, promuovendo l'istituto dell'affido familiare in base alle innovazioni e modifiche introdotte dalla stessa legge, in particolare rendendolo più flessibile e idoneo alle effettive esigenze di tutela del minore e del suo preminente interesse a vivere in un ambiente sano e sereno, valorizzando reti di famiglie e associazioni di famiglie entro cui la singola famiglia trovi sostegno amicale e professionale.

Un intervento così complesso come l'affidamento familiare non può essere gestito in modo efficace senza disporre di una struttura di riferimento, che promuova lo sviluppo dei diversi fattori costitutivi del servizio: culturali, scientifici, organizzativi, professionali, di contatto e sensibilizzazione dell'opinione pubblica.
Da qui l'esigenza (da parte della Struttura Servizi Sociali della Provincia di Potenza) di realizzare un Centro Affidi operante nell'ambito provinciale.
L'obiettivo primario è quello di dare risposte diverse a minori in famiglie in difficoltà, affrontare aspetti che mettono in gioco soggetti e professionalità diverse, dinamiche relazionali (tra genitori di famiglie diverse, tra adulti e minori) e dinamiche istituzionali fra i vari servizi (Tribunale per i Minori, Servizi Sociali, Consultori, Gruppi e Associazioni).

Lavorare nel campo dell'affidamento familiare richiede una particolare attenzione alle dinamiche relazionali, ai vissuti personali e alle condizioni familiari; richiede la capacità di saper valutare situazioni complesse e con alto coinvolgimento emotivo; il saper prendere delle decisioni, anche difficili e radicali, spesso in breve tempo; di saper mantenere i rapporti, verificare e controllare costantemente un percorso; tutto questo non perdendo l'obiettivo prioritario che è quella della tutela del minore e garantire ad esso un ambiente positivo per la sua crescita psicofisica.

Centro Affidi ha aderito al CNSA (Coordinamento Nazionale Servizi Affidi) rientrando fra i componenti del direttivo e segue le linee guida dello stesso.
Da qui nasce l'esigenza di un protocollo d'intesa tra Centro Affidi, Tribunale per i Minori e Servizi Sociali Comunali del territorio provinciale ognuno per le proprie competenze e specificità:

CENTRO AFFIDI

- Sensibilizzazione sul territorio Provinciale;
- Valutazione e selezione delle famiglie e dei singoli che hanno manifestato la loro disponibilità all'accoglienza

temporanea e richiesta di relazione psico-sociale dettagliata al Comune di appartenenza;
- Formazione delle famiglie affidatarie;
- Rapporti con i Servizi Sociali dei Comuni;
- Gruppi di famiglie affidatarie in incontri di auto-aiuto;
- Banca dati delle famiglie formate e disponibili all'affido a disposizione del Tribunale per i Minori e per i Servizi Sociali Comunali;
- Relazione sociale sulla famiglia affidataria individuata per il minore e relativa scheda illustrativa;
- Abbinamento minore famiglia in concertazione con il T.M in caso di affido giudiziale. e i Servizi Sociali Comunali;
- Sostegno alla famiglia affidataria nel percorso di affidamento con colloqui, visite domiciliari e relative relazioni sociali da inviare al Servizio Sociale competente se affido consensuale o al T.M. se affido giudiziale;
- Verifiche e revisioni del progetto educativo: periodicamente, secondo le scadenze previste tra operatori del Centro e gli operatori del territorio, che seguono la famiglia naturale e il minore inserito nella famiglia affidataria con l'obiettivo di definire il percorso di affido e aggiornamento del progetto, relazionando al T.M. in caso di affido Giudiziale;
- Consulenze degli operatori del Centro per i gruppi di sensibilizzazione e condivisione dell'esperienza con gli affidatari, consulenza a richiesta per gli operatori del territorio;
- Promozione di una rete di risorse pubbliche e private per facilitare l'accesso ai servizi e alle prestazioni necessarie per rendere concretamente operanti i progetti educativi concordati;
- Rapporti costanti con il Tribunale per i Minori o Ordinario, Giudice Tutelare, incontri periodici di supervisione sui casi in affido;
- Incontri pubblici nel territorio provinciale in collaborazione con i Servizi Sociali e formazione delle famiglie negli ambiti territoriali;
- Collaborazione con l'Associazione famiglie affidatarie "il Ponte" per le attività di sensibilizzazione e promozione sul territorio.

SERVIZI SOCIALI COMUNALI

- Provvedono a chiedere al Centro Affidi l'individuazione di famiglie affidatarie per l'accoglienza di un minore;
- Individuano le situazioni familiari a rischio psico-fisico-sociale-ambientale per il minore;
- Valutano le soluzione che meglio soddisfano i bisogni del minore in rapporto al vissuto familiare, all'età e alle prospettive di evoluzione della situazione familiare;
- Predispongono al Centro Affidi gli elementi utili a definire il profilo della famiglia o della persona singola adatta all'accoglienza del minore;
- Concordano con il Centro Affidi l'abbinamento tra minore e famiglia affidataria;
- Concordano e stilano con gli operatori del Centro affidi il progetto d'intervento;
- In caso di affido giudiziario unitamente al Centro Affidi concordano con il T.M. le strategie d'intervento;
- Attivano interventi a sostegno della famiglia d'origine del minore per modificare quei fattori che hanno determinato l'intervento dell'affido dello stesso;
- Concorrono alle attività di verifica con il Centro Affidi per l'aggiornamento del progetto e concordano le modalità di rientro nella famiglia d'origine del minore o proposte di soluzioni alternative;
- Definiscono con il Centro Affidi gli aspetti burocratici-amministrativi e tutte le questioni correlate all'affido.

TRIBUNALE PER I MINORI

Riguardo gli affidamenti giudiziari e/o a rischio
- Dispone della banca dati del Centro Affidi per l'individuazione di affidamenti a rischio;
- Invia al Centro Affidi, per la formazione e per gli incontri di auto-aiuto, le famiglie disponibili all'affido;
- Richiede l'intervento di un operatore del Centro Affidi per l'individuazione di famiglie affidatarie idonee per eventuale inserimento di un minore in affido giudiziale o a rischio;
- Fornisce elementi utili sul minore per ottimizzare la scelta della coppia affidataria;
- Riceve la proposta di abbinamento tra idonea famiglia affidataria ed il minore, presentata congiuntamente dal Centro Affidi e dal Servizio Sociale;
- Concorda con il Centro Affidi e i Servizi Sociali le strategie d'intervento dell'affido;
- Emette il necessario provvedimento di allontanamento del minore dalla propria famiglia, affidandolo al Servizio Sociale, che deve provvedere alla sua più idonea collocazione, predisponendo, se è il caso, l'affidamento familiare in collaborazione con il Centro Affidi.

Protocolli d'intesa per la realizzazione di strategie di rete per l'affido familiare

Tra

- **Ambito Territoriale Sociale XIX, ex lege 328/2000, in persona del Presidente pro-tempore del Comitato dei Sindaci** (Comuni: Fermo, Altidona, Belmonte, Falerone, Francavilla d'Ete, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Monsampietro Morico, Montappone, Montegiberto, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone di Fermo, Monte Rinaldo, Monterubbiano, Monte S. Pietrangeli, Monte Vidon Combatte, Monte Vidon Corrado, Montottone, Moresco, Ortezzano, Petritoli, Ponzano di Fermo, Porto S. Giorgio, Rapagnano, Servigliano, Torre S. Patrizio)
- **Ambito Territoriale Sociale XX, ex lege 328/2000, in persona del Presidente pro-tempore del Comitato dei Sindaci** (Comuni: Porto Sant'Elpidio, Sant'Elpidio a mare e Monte Urano)
- *ASUR Marche, Zona Terr.le n. 11*, in persona del Direttore pro-tempore - **Provincia di Fermo**, in persona del Presidente pro-tempore

e

- **Associazione "Mondo Minore" Onlus - Associazione "Famiglie per l'Accoglienza" Onlus - Associazione "Famiglia Sociale" Onlus**

Premessa

Vista la Legge n. 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";

Vista la Legge 28 marzo 2001 n. 149 "Modifiche alla Legge 4 maggio n. 184 – Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori – nonché al Titolo VIII del Libro Primo del Codice Civile";

Vista la Delibera di Giunta Regionale n. 869 del 17.06.2003 ad oggetto "Indirizzi in materia di interventi socio-sanitari territoriali relativi all'affidamento familiare di cui alla Legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni"; **Richiamata** la Legge Regionale n. 8 del 14.03.1994 e successive modifiche;

Considerata la Deliberazione Regionale n. 202 del 03.06.98, "Indirizzi per la organizzazione del servizio ed attività consultoriale"; **Dato Atto** del D.P.C.M. 14.02.2001; **Richiamati** gli atti Deliberativi, con cui si è provveduto ad istituire il Comitato dei Sindaci dell'Ambito Territoriale n. 19, a nominare Fermo Comune Capofila, ad individuare presso la Residenza Municipale di Fermo la sede del Comitato dei Sindaci, a nominare il Sindaco di Fermo Presidente del Comitato;

Richiamati gli atti Deliberativi, con cui si è provveduto ad istituire il Comitato dei Sindaci dell'Ambito Territoriale n. 20, a nominare Porto Sant'Elpidio Comune Capofila, a nominare il Sindaco di Porto Sant'Elpidio Presidente del Comitato dei Sindaci;

Visto l'Accordo di Programma tra ASUR MARCHE Z.T. n. 11 di Fermo ed i Comitati dei Sindaci degli Ambiti Sociali XIX e XX per l'integrazione socio-sanitaria in attuazione del D. Leg.vo n. 229/99, del Piano Sanitario Regionale 2003-2005, della L. 328/2000 e del piano Sociale Regionale (D.G.R. 306/2000);

Considerato l'Accordo di Programma ASUR MARCHE Z.T. n. 11 di Fermo ed il Presidente del Comitato dei Sindaci dell'Ambito Sociale XIX di Fermo per il funzionamento e potenziamento dell'equipe integrata di ambito per gli interventi a favore dei minori e loro famiglie; **Richiamato** il Piano Sociale della Regione Marche 2008 – 2010 e quello di Zona degli Ambiti XIX e XX;

Vista la D.C.P. n. 58 del 25.05.2010 della Provincia di Fermo ad oggetto "Ordine del giorno presentato dai Consiglieri Renzo Franchellucci e Giovannino Ercoli in merito a Azioni a sostegno dell'affido familiare";

Il giorno 21 del mese di maggio 2011 presso il Centro Congressi "S. Martino", Via G. Leopardi, 4 – Fermo, le parti sottoscrivono il presente Protocollo d'Intesa per la realizzazione di strategie di rete per l'affido familiare:

ART. 1

Finalità

Il presente protocollo ha come finalità quella di valorizzare l'attività svolta dagli attori pubblici e privati del territorio che si occupano del tema dell'affidamento familiare, riconoscendone la specifica funzione di connessione con il territorio e l'apporto per la costruzione di una rete sociale unitaria, imprescindibile a promuovere, supportare e sostenere i processi di affido attraverso:

- la sensibilizzazione, informazione e partecipazione alla formazione di nuove famiglie affidatarie con l'obiettivo di una diffusione sempre più a vasto raggio di una cultura dell'affido e dell'accoglienza;

- l'accompagnamento delle famiglie/singoli nell'approfondimento della loro disponibilità all'affido e all'accoglienza, nonché sostegno ad esperienza avviata;
- l'affermazione del principio di sussidiarietà con le Associazioni di Volontariato presenti sul territorio;
- il superamento del ricorso all'istituzionalizzazione mediante il collocamento del minore presso le famiglie affidatarie disponibili anche alla pronta accoglienza.

ART. 2

Impegni reciproci assunti dai firmatari del protocollo

Nel perseguire le finalità di cui al presente art. 1 e promuovere una diffusione sempre più a vasto raggio della cultura dell'affido, i soggetti sottoscrittori del presente protocollo d'intesa si impegnano a collaborare ai fini del raggiungimento degli obiettivi prefissati, nel rispetto delle proprie competenze istituzionali privilegiando un lavoro sinergico di rete tra il pubblico e il privato sociale, ed in particolare gli Ambiti territoriali Sociali XIX e XX e l'Asur Z.T. 11 si impegnano a:

1) garantire l'offerta di famiglie affidatarie;
2) promuovere attività di sensibilizzazione, concordate e verificate nel corso dell'anno, al fine di evitare sovrapposizioni e dispendi di risorse sia di personale che economiche;
3) diffondere materiali di promozione dell'affido, sia in occasione di proprie iniziative che di libera diffusione;
4) prevedere la partecipazione di famiglie affidatarie a incontri di sensibilizzazione e/o formativi/informativi promossi sul territorio.

La Provincia si impegna a:

1) collaborare nell'attività di sensibilizzazione e diffusione dell'istituto dell'affidamento familiare promuovendo iniziative e approfondimenti mirati sul territorio, d'intesa con gli Ambiti Territoriali Sociali XIX e XX e le Associazioni di volontariato;
2) raccogliere informazioni, notizie, documentazioni e dati sui bisogni e sulle risorse in materia di affido.

Le Associazioni di volontariato "Mondo Minore" Onlus, "Famiglie per l'accoglienza" Onlus, "Famiglia Sociale" Onlus si impegnano a:

1) collaborare con i Servizi socio-sanitari per la programmazione e gestione delle attività di formazione, informazione, sensibilizzazione e pubblicizzazione del servizio di affidamento;
2) collaborare con i Servizi socio-sanitari al fine di proporre una o più famiglie per i singoli progetti di affidamento familiare in virtù di una successiva valutazione;
3) sostenere, in collaborazione con i Servizi socio-sanitari, la famiglia affidataria e supportarla in tutto il suo percorso di affido e nella stesura del Progetto d'affidamento personalizzato;
4) partecipare attivamente alle iniziative di sensibilizzazione e promozione che saranno attivate sul territorio;
5) collaborare nella preparazione della famiglia disponibile all'affido rispetto ai problemi dei minori, ai rapporti con la famiglia d'origine, alla collaborazione con le altre famiglie e alla partecipazione a gruppi di famiglie affidatarie;
6) costituire gruppi di mutuo auto aiuto di famiglie affidatarie al fine di consolidare una rete sociale unitaria riconosciuta e riconoscibile.

ART. 3

Verifica dei risultati

È previsto un report annuale da parte del Gruppo di Coordinamento dell'Ambito Sociale XIX e XX con la partecipazione della rappresentanza delle famiglie affidatarie da sottoporre all'attenzione della Provincia, dei Comitati dei Sindaci e del Comitato della Direzione ASUR M. Z.T.11, al fine di verificare la congruità delle modalità operative individuate rispetto alle finalità, i risultati raggiunti rispetto sia ai fruitori delle risorse attivate che alle diverse iniziative intraprese.

ART. 4

Esecutività e durata del protocollo

Il presente Protocollo d'Intesa è valido con decorrenza dal giorno della stipula ed avrà la durata di anni tre (3); non è prevista proroga tacita. Le parti avranno la possibilità, in qualunque momento, di apportarvi modifiche condivise.

Protocollo per la realizzazione di strategie di rete per l'affido e l'accoglienza familiare

Tra

Ambiti Territoriali Sociali 8, 9, 10, 11, 12, 13

Area Vasta 2

e

Associazioni del privato sociale
Associazione "Ecco tuo figlio" Ancona
Associazione "Famiglie per l'accoglienza" Ancona
Associazione Consultorio "La famiglia" Jesi
Associazione "OIKOS" Onlus Jesi
Associazione "Un Tetto" Senigallia

PREMESSA
Il presente protocollo di intesa tra gli Ambiti Territoriali Sociali 8, 9, 10, 11, 12, 13, l'Area Vasta 2 ed associazioni del privato sociale iscritte all'albo regionale delle Marche, definisce le linee programmatiche ed organizzative di riferimento atte a favorire l'attuazione di affidi familiari secondo le disposizioni legislative:

1. Nazionali:
- L. 149/01 art. 1 comma 3 "lo Stato, le Regioni e gli Enti locali promuovono altresì iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare, organizzano corsi di preparazione e aggiornamento professionale degli operatori sociali, nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. I medesimi Enti possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie per la realizzazione delle attività di cui al presente comma", evidenzia quale ambito privilegiato per la collaborazione tra Ente locale e Enti/associazioni la sensibilizzazione e la promozione dell'affido familiare;
- L. 328/2000 attribuisce agli Enti Locali, alle Regioni, allo Stato la competenza a realizzare la programmazione e l'organizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali anche con il coinvolgimento dei soggetti del privato sociale;
- "Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003" indica che "il sistema integrato di interventi e servizi sociali" si realizza "con il concorso di una pluralità di attori, istituzionali e non, pubblici e privati, rispetto ai quali sono distribuiti ruolo e responsabilità, competenze e risorse";
- "Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004" che individua nelle sue linee operative l'opportunità che a livello locale sia incentivata la "realizzazione di strategie di rete per affrontare le situazioni di difficoltà dei minori e delle loro famiglie, coordinando e monitorando la relazione tra famiglie, associazioni, realtà no profit, servizi pubblici e privati, anche al fine di creare prassi e modalità nuove di incontro e risposta ai bisogni delle famiglie e dei loro figli" nel contesto di una piena valorizzazione della pluralità di risposte che nascono dall'incontro con il bisogno, per soddisfare le quali si attivano nuovi servizi ed iniziative, si intendono ulteriormente sviluppare rapporti, in molti casi già preesistenti con realtà del privato sociale, associazioni e cooperative.
  Le modalità di collaborazione definite di seguito hanno carattere sperimentale e richiedono di essere adeguatamente monitorate per verificarne la validità rispetto alle finalità/obiettivi.

2. Regionali:
La D.G.R. 869/2003 promuove e sostiene attraverso le Equipe Integrate d'Ambito Sociale Territoriale, l'attivazione di percorsi di sensibilizzazione e informazione oltre che di preparazione per le famiglie e per le persone che intendono accogliere in affidamento minori. Alle stesse Equipe attiene il compito di conoscere e valutare le famiglie che, successivamente, confermano la loro disponibilità all'affido e validano il progetto, condividendolo e sottoscrivendolo.

3. Dei Comuni componenti gli Ambiti Territoriali Sociali:
Delibera del Comitato dei Sindaci n. 7 del 15/11/2004 che ha approvato il Regolamento di affido familiare e di appoggio familiare all'interno dell'Ambito Sociale Territoriale n. 12 di Chiaravalle.
Delibera n. 11 del 13/07/2009 che ha approvato il Regolamento per il Servizio di affido familiare all'interno dell'Ambito Sociale Territoriale n. 10 di Fabriano.
Delibera del Comitato dei Sindaci n. 03 del 20/01/2006 che ha approvato il Regolamento per il Servizio di affido familiare e di appoggio all'interno dell'Ambito Sociale Territoriale n. 9 di Jesi.
Delibera del Consiglio Comunale n. 164/1997 modificata con D.C.C. n. 135/1998 che ha approvato il Regolamento di affido familiare all'interno dell'Ambito Sociale Territoriale n. 8 di Senigallia.
Delibera del Consiglio Comunale di Ancona n. 80 del 16/0672004 di approvazione del regolamento dell'affidamento familiare.
L'obiettivo da raggiungere è l'adozione di un regolamento condiviso, sottoscritto e applicato da tutti gli ambiti in maniera da uniformare le prassi.

Art. 1 – Finalità

Gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) della Provincia di Ancona e l'Area Vasta 2, vista la problematicità dei bisogni nell'ambito della famiglia, rilevano la necessità sia di un aumento di disponibilità all'affido, sia di poter disporre di risorse per l'accoglienza familiare, diversificate che garantiscano eterogeneità di risposte.

Ciò premesso, il presente protocollo di intesa disciplina il rapporto tra ATS, Area Vasta 2 e Associazioni del territorio della provincia di Ancona operanti nell'ambito dei minori in difficoltà e dell'affido familiare, per l'erogazione coordinata e integrata, nel rispetto delle differenti competenze, di interventi atti a favorire lo sviluppo degli affidi familiari.
Nello specifico il presente protocollo propone modalità di accordo rispetto alle seguenti aree di intervento:

Sensibilizzare, informare, formare nuove famiglie affidatarie con l'obiettivo di una diffusione sempre più a vasto raggio di una cultura dell'affido e dell'accoglienza. Si ritiene che un'efficace promozione dell'affido possa essere realizzata privilegiando un contesto in cui pubblico e privato si ri-conoscono reciprocamente quali portatori di competenze e funzioni diverse, trovando sinergie e linguaggi comuni, rispetto a obiettivi chiari e definiti, basati su principi e valori condivisi, da esplicitare quali: le caratteristiche emergenti dei minori per i quali occorre reperire le risorse, la chiarezza e condivisione degli obiettivi e del percorso di affido, la costruzione di alleanze sui principi/valori fondamentali, la definizione di messaggi/linguaggi omogenei, la chiarezza su compiti e ruoli di ognuno.

Accompagnare famiglie/singoli nell'approfondire la loro disponibilità all'affido e all'accoglienza, nonché sostenerli ad esperienza avviata per le famiglie che liberamente intendono avvalersi di Associazioni in cui si riconoscono con il fine di garantire ed implementare risorse per l'affido e l'accoglienza.

Garantire risorse al fine di avviare progetti sperimentali di "accoglienza diversificata" di minori prossimi alla maggiore età e/o maggiorenni che non hanno ancora terminato il progetto formativo e per i quali non sia opportuno l'interruzione del progetto di affido e per progetti che possano rispondere ad esigenze di minori ad elevata multi problematicità, soggetti a provvedimenti della autorità giudiziaria minorile.
Le risorse e le modalità di partecipazione saranno specificate nell'ambito dei progetti avviati.

Si precisa che la "condicio sine qua non", affinché si verifichi il buon esito di un affido con il rientro del minore, è che i Servizi lavorino con la famiglia di origine per il recupero delle proprie capacità genitoriali, come stabilito dalla la legge 149/2001, nell'art. 1 comma n. 1 e 2.

Art. 2 – Procedure operative

Nel perseguire l'obiettivo indicato di una diffusione sempre più a vasto raggio di una cultura dell'affido, realizzata privilegiando un contesto in cui pubblico e privato operano in sinergia, gi A.T.S. e l'Area Vasta, a mezzo delle Equipe Integrate, si impegnano a:
- confrontarsi metodologicamente con il Coordinamento Nazionale Servizi Affido alla luce delle prassi informative e di sensibilizzazione divulgate a livello nazionale;
- garantire che la famiglia affidataria venga informata, conosciuta e valutata dagli operatori delle Equipe Integrate, Assistente Sociale e Psicologo. Il percorso complessivo di valutazione delle famiglie/persone disponibili all'affidamento si articola in fasi di competenza dell'Equipe Integrate d'Ambito per l'Affido quali:
  • Prima informazione;

  - Conoscenza e valutazione della famiglia/persona disponibile all'affido;
  - Abbinamento famiglia affidataria e minore in collaborazione con i Servizi Territoriali competenti;
  - Sostegno alla famiglia affidataria attraverso l'istituzione di appositi gruppi;
  - Verifica e valutazione del progetto di affido in fase di inizio. Su richiesta del servizio titolare del progetto di affido, le Equipe Integrate si rendono disponibili, attraverso una consulenza tecnica, durante le fasi successive dell'affido, nel pieno coinvolgimento della famiglia affidataria.

- garantire inoltre che il percorso di conoscenza e valutazione della famiglia affidataria preveda un numero adeguato di colloqui e una visita domiciliare e che le caratteristiche della famiglia affidataria, la sua disponibilità e le ipotesi di abbinamento siano riportate in una apposita Banca Dati e modulistica utilizzata da tutti gli operatori Assistenti Sociali e Psicologi delle Equipe Integrate del territorio della provincia di Ancona. La Banca Dati verrà aggiornata almeno ogni 12 mesi;
- individuare tra le famiglie proposte quella/e maggiormente rispondente/i ai requisiti formulati dagli operatori territoriali responsabili del caso (avvalendosi della scheda di richiesta di affido e del progetto), integrata da ulteriori informazioni e/o contatti con i suddetti per l'ipotesi di abbinamento;
- promuovere incontri tra gli operatori che hanno conosciuto la famiglia e gli operatori responsabili del caso, al fine dell'abbinamento e dell'avvio del progetto redatto di affido;
- promuovere progetti nei limiti delle risorse finanziarie previste dagli Ambiti T.S. e dalla Area Vasta 2 al fine di avviare progetti sperimentali di "accoglienza diversificata" di minori con elevata multi problematicità e minori prossimi alla maggiore età o che non hanno ancora terminato il progetto formativo e/o per i quali non sia opportuno l'interruzione del progetto di affido;
- garantire che la famiglia affidataria venga supportata attraverso incontri di gruppo periodici;
- promuovere attività di sensibilizzazione concordate, verificate e pianificate nel corso dell'anno con le Associazioni del privato sociale sul territorio di area vasta della Provincia di Ancona;
- prevedere la partecipazione di famiglie affidatarie, quali testimoni dell'esperienza di affido, a incontri promossi dalle Equipe Integrate;
- individuare percorsi formativi condivisi tra operatori sanitari, sociali e associazioni;
- informare le famiglie sulle associazioni presenti sul territorio.

Le associazioni si impegnano a:
- attivare iniziative locali e territoriali a seguito di attività promozionali sull'affido familiare anche in collaborazione con le Equipe Integrate;
- diffondere materiale di promozione dell'affido, sia in occasione di proprie iniziative che di libera diffusione;
- prevedere la partecipazione di famiglie affidatarie, quali testimoni dell'esperienza di affido, a incontri promossi dalle Associazioni;
- partecipare ad incontri periodici di monitoraggio dell'andamento della sperimentazione con le Equipe Integrate del presente protocollo;
- pianificare annualmente le attività di sensibilizzazione promozione e formazione concordate tra le Associazioni e le Equipe Integrate al fine di evitare sovrapposizioni e dispendi di risorse di personale ed economiche;
- accompagnare famiglie/singoli che intendono avvalersi di Associazioni in cui si riconoscono con il fine di approfondire la propria disponibilità all'affido, ed essere sostenuti ad esperienza avviata.

Art. 3 – Risorse

Gli Ambiti Territoriali e l'Area Vasta individuano adeguate risorse, per la realizzazione delle attività di sensibilizzazione e/o formazione, in collaborazione con le Equipe Integrate di Ambito e le Associazioni del privato sociale, da definirsi sulla base delle tipologia dell'attività svolta.

Art. 4 – Verifica dei risultati

Il presente protocollo è attuato a titolo sperimentale e in itinere sarà sottoposto a verifica almeno una volta all'anno. La verifica sull'esecuzione del presente protocollo è svolta da un collegio composto da:
- Direttore Asur Area Vasta 2 o suo delegato
- un Coordinatore di Ambito (proposto dai Coordinatori ATS della Provincia di Ancona)
- un rappresentante delle associazioni di volontariato nominato dalle stesse.

Art. 5 – Esecutività e durata del protocollo

Il protocollo d'intesa diviene esecutivo con l'approvazione da parte delle rispettive Conferenze dei Sindaci degli Ambiti Territoriali del territorio della Provincia di Ancona e dopo la sottoscrizione delle parti e ha la durata di tre anni.

Art. 6 – Varie ed eventuali

Al presente protocollo potranno essere aggiunti Enti e/o Associazioni che ne condivideranno e sottoscriveranno il relativo contenuto.

APPENDICE D: Vademecum per gli affidatari

Si trovano in questa sezione informazioni in merito alle agevolazioni e provvidenze previste per gli affidatari e indicazioni rispetto all'assistenza sanitaria, alla scuola, ecc. per gli aspetti riguardanti l'affidamento familiare

Congedi e permessi per gli affidatari

COSA DICONO: la L. 388/2000, l'articolo 80 comma 3 della L. 184/1983 c.m. dalla L. 149/2001, i D.Lgs. n. 151 del 26 marzo 2001 e n. 119/2011, le Circolari INPS n. 16 del 4 febbraio 2008 e del n. 32 del 6 marzo 2012 e i Msg. INPS 6361/2008 e 13041/2011.

Sono estesi alle persone affidatarie i benefici in tema di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro, di permessi per malattia, di riposi giornalieri, previsti per i genitori biologici. I periodi di assenza sono coperti da contribuzione figurativa.

IN PRATICA SIGNIFICA CHE...

Congedi di maternità/paternità

La lavoratrice o il lavoratore affidatari (in alternativa al congedo di maternità) possono usufruire dell'astensione obbligatoria dal lavoro per un periodo complessivo di 3 mesi da fruire entro i 5 mesi decorrenti dalla data di affidamento in modo continuativo o frazionato, qualunque sia l'età del minore all'atto dell'affidamento. È prevista un'indennità giornaliera pari all'80% della retribuzione percepita immediatamente prima del congedo di maternità, ma alcuni Ccnl prevedono un'integrazione a carico dello stesso datore di lavoro fino al raggiungimento del 100% della retribuzione. Alle lavoratrici autonome spetta a condizione che il minore stesso all'atto dell'affidamento non abbia superato i 6 anni di età.
Il padre affidatario lavoratore dipendente privato (articolo 1 - comma 2 del Dlgs n. 165/2011), entro il quinto mese dall'effettivo ingresso in famiglia del minore, ha l'obbligo di astenersi dal lavoro per il periodo di un giorno e può astenersi per un ulteriore periodo di due giorni, anche continuativi, previo accordo con la madre e in sostituzione di due giorni di astensione spettante a quest'ultima. Per tali giorni di congedo è riconosciuta l'indennità pari al 100% della retribuzione, a carico Inps ed anticipata dal datore di lavoro.

Congedo parentale

- *con lavoro dipendente,* il congedo parentale può essere usufruito entro 8 anni dall'ingresso del minore nella famiglia e comunque non oltre il raggiungimento della maggiore età; *entro i 3 anni dall'ingresso in famiglia* si ha diritto a 6 mesi di congedo (tra i due coniugi) + indennità del 30% indipendentemente dal reddito, *per i periodi eccedenti i 6 mesi e fino ad un massimo di 11 mesi* si ha diritto al congedo ma l'indennità è subordinata alle condizioni di reddito, *dopo i 3 anni dall'ingresso in famiglia* l'indennità è subordinata alle condizioni di reddito;
- *con lavoro autonomo,* il congedo parentale è riconoscibile per un massimo di 3 mesi, entro 3 anni dall'ingresso del minore nella famiglia;
- *con lavoro parasubordinato,* il congedo parentale è riconoscibile per un massimo di 3 mesi, entro il primo anno dall'ingresso in famiglia del minore affidato, a condizione che il minore stesso non abbia superato, all'atto dell'adozione o dell'affidamento, i 12 anni di età.

In caso di affidamento di minori con disabilità

Gli affidatari di bambini con handicap, la cui disabilità e situazione di gravità risulta attestata con apposita certificazione, hanno diritto alternativamente alle seguenti agevolazioni:

- prolungamento, nei primi otto anni del minore, del periodo di congedo parentale, anche per periodi non continuativi fino ad un massimo di tre anni;
- fino al compimento del 3° anno di vita del bambino, due ore di permesso giornaliero retribuito, anche frazionabile con il limite minimo di un'ora;
- giorni di permesso mensile retribuito, ex art. 33, comma 3, legge n. 104/1992.

Nel periodo di prosecuzione del congedo parentale oltre i sei mesi previsti, la retribuzione viene corrisposta nella misura del 30% con effetti sulla tredicesima mensilità; le assenze per permessi giornalieri di due ore

sono retribuite, ma incidono, per i lavoratori privati, sulla tredicesima mensilità. I tre giorni di permesso mensile vengono retribuiti al 100%.
I genitori affidatari di bambini e ragazzi con handicap in situazione di gravità (articolo 3, comma 3 della Legge 104/1992), possono fruire di due anni di congedo retribuito, durante il quale non si maturano ferie, tredicesima mensilità e trattamento di fine rapporto.

Riposi giornalieri della madre

Entro il primo anno dall'ingresso in famiglia affidataria del minore, indipendentemente dalla sua età, spettano agli affidatari lavoratori i riposi giornalieri (due ore retribuite, che diventano una sola quando l'orario giornaliero di lavoro è inferiore a sei ore). I riposi giornalieri spettano al lavoratore padre anche nell'ipotesi in cui la madre svolga lavoro casalingo. Le ore di riposo riguardano ogni minore affidato, quindi raddoppiano se l'affidamento interessa due o più minori, entrati insieme in famiglia, anche se non sono fratelli.

Malattia del bambino

Si ha diritto al congedo e gli affidatari possono assentarsi dal lavoro:

- in maniera illimitata per la malattia di ogni bambino in affido fino al compimento dei 6 anni di età;
- per 5 giorni l'anno per la malattia del bambino in affido dal 6° anno e fino al compimento dell'8° anno di età; tale congedo può essere fruito nei primi 3 anni dall'ingresso del minore nel nucleo familiare se il minore in affidamento ha fra i 6 ed i 12 anni d'età.

Residenza e regolarità della presenza

Iscrizione anagrafica

La residenza del minore resta, in linea di massima, presso il nucleo familiare d'origine, in particolare se l'affido ha breve durata.
Negli affidamenti a lungo termine, per consentire il superamento di alcune difficoltà quotidiane (es. tesserino sanitario, iscrizione scolastica, ecc.), il servizio sociale può ritenere opportuno, previo accordo con i servizi e con i genitori del minore se non decaduti dalla potestà, far acquisire al minore affidato la residenza presso la famiglia affidataria. In casi particolari, ove sia necessario mantenere massima riservatezza (es. affido di neonati), il minore può essere iscritto nella residenza anagrafica presso la casa comunale.

Regolarità del minore

COSA DICONO: Testo Unico per l'Immigrazione 286/'98, D.P.C.M. n. 535/99, L. 189 del 30/7/'02 (cosiddetta Bossi/Fini).
Il minore sotto i 14 anni può essere iscritto sul permesso di soggiorno del genitore che ha la posizione più favorevole (es. padre regolare con p.d.s. per lavoro, madre irregolare: il figlio può (conviene che sia) essere iscritto sul p.d.s. del padre); sopra i 14 anni di regola deve avere un passaporto autonomo, con lievi differenze tra i Paesi, e può soggiornare in Italia se dotato di permesso di soggiorno. Si evidenzia che comunque il minore sotto i 18 anni non è espellibile dal territorio nazionale.

IN PRATICA SIGNIFICA CHE...
I minori non possono essere espulsi, salvo il diritto/dovere all'unità familiare, dunque a seguire il genitore o l'affidatario espulso (es. se il genitore riceve un decreto di espulsione, il figlio risulta espulso con il genitore). La donna in stato di gravidanza è anch'essa inespellibile e ha diritto al permesso di soggiorno per salute, per tutta la gravidanza e fino a sei mesi dopo la nascita del bambino. Alla fine di tale periodo la madre diventa irregolare, in quanto tale permesso non è prorogabile, né convertibile per motivi di lavoro né di attesa occupazione. Anche in questo caso la donna ha bisogno del passaporto per avere il permesso di soggiorno per salute.
I permessi di soggiorno hanno caratteristiche diverse

a) per motivi familiari - la durata dipende dalla durata del p.d.s. del genitore con cui il minore si ricongiunge;
b) per protezione sociale - non occorre il passaporto, la durata è di 6 mesi rinnovabile, secondo il progetto di tutela curato dall'Ente Locale sulla base della dichiarazione o della denuncia di sfruttamento;
c) per richiesta di protezione internazionale che comprende motivi umanitari, asilo e protezione sussi-

diaria: non occorre passaporto, durata variabile a seconda dello status riconosciuto dalla dichiarazione rilasciata presso le Commissioni Territoriali competenti, il permesso è rinnovabile;

d) per affidamento – rilasciato sulla base di un provvedimento del T.M., ha durata di 12 mesi, rinnovabile ogni uno o due anni a seconda della situazione fino al compimento della maggiore età oppure fino alla revoca del provvedimento di affido da parte della stessa Autorità Giudiziaria;
e) per studio – sempre a tempo determinato, riguarda i maggiori di anni 18 purché siano garantite economicamente (occorre dimostrare di avere in Banca almeno € 4.800) le caratteristiche di mantenimento a cura di genitori familiari altro o in autonomia ed essere in possesso di visto rilasciato dall'ambasciata italiana nel paese d'origine;
f) per cure mediche – è rinnovabile finché durano le necessità terapeutiche, opportunamente documentate, non rinnovabile per altro titolo;
g) per minore età – riguarda i minori stranieri soli non accompagnati e tutti i minori che non possono ottenere un altro p.d.s. (residuale) per il periodo di sei mesi, rinnovabili, fino al limite del compimento del diciottesimo anno d'età;
h) per affidamento al tutore quando il minore è sottoposto a tutela con decreto di nomina a cura dell'Ufficio del Giudice Tutelare – questa tipologia è assimilabile all'affidamento ai servizi sociali per durata e conversione; per questo e per l'affido ai servizi sociali di minori non accompagnati è necessario, all'atto della conversione, essere in possesso di altre caratteristiche tra cui fondamentale è il parere positivo alla permanenza da parte del Comitato per i Minori Stranieri del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Per un minore affidato o sottoposto a tutela, la presentazione della domanda ed il ritiro viene effettuata dall'affidatario o dal tutore alla Questura, normalmente presente il minore.

Assistenza sanitaria

Tesserino sanitario

Se un bambino viene affidato ad una famiglia residente nella sua stessa Azienda Sanitaria Locale, rimane valido il tesserino sanitario e, se necessario, si può concordare con il Servizio Sociale la variazione del medico curante. Se l'Azienda Sanitaria Locale di residenza è diversa, al minore sarà rilasciato (sulla base della presentazione alla propria A.S.L. della documentazione attestante l'affido) un tesserino rinnovabile periodicamente.

Interventi chirurgici

COSA DICONO: gli artt. 25 e 26 del r.d. n. 1404/1934, l'art. 316, 317, 330, 332, 333 e 354 del cod. civ., l'art. 25 del r.d. n. 1404/1934.

Il consenso ad interventi chirurgici su minori, anche affidati al Servizio Sociale, spetta ai genitori esercenti la potestà, ovvero, in mancanza, al tutore ovvero ancora all'istituto individuato ai sensi dell'art. 354 c.c.

IN PRATICA SIGNIFICA CHE...

L'eventuale dissenso degli esercenti la potestà genitoriale non può essere superato dal consenso dell'Ente affidatario, a meno che questo non risulti titolare dei poteri tutori nei confronti del minore: il caso va quindi sottoposto al Tribunale per i minorenni, così come nei casi di estrema urgenza.

Vaccinazioni

COSA DICONO: l'art. 5 della L. 184/1983 c.m. dalla L. 149/2001, l'art. n. 316 del c.c.

Gli affidatari esercitano i poteri connessi con la potestà genitoriale in relazione agli ordinari rapporti con l'autorità sanitaria.

IN PRATICA SIGNIFICA CHE...

Il consenso alle vaccinazioni facoltative può essere espresso dagli affidatari. Alcune ASL hanno predisposto specifici moduli per raccogliere tale consenso.

Latte in polvere per neonati figli di mamme sieropositive

COSA DICE: il D.M. 8 giugno 2001 - Artt. 4 e 6

Per neonati (fino al 6° mese di vita), figli di mamme sieropositive, è prevista la fornitura di latte in polvere a carico del S.S.N.

IN PRATICA SIGNIFICA CHE...
Anche gli affidatari di neonati figli di madri sieropositive possono fruire di questa fornitura: il medico di medicina generale o il pediatra di libera scelta deve prescrivere i necessari sostituti del latte materno e i prodotti sono erogati dai centri di riferimento presso i quali sono in cura le persone, dai presidi delle aziende unità sanitarie locali, dalle farmacie convenzionate o, secondo direttive all'uopo emanate dalle regioni, da altri fornitori incaricati dalle aziende unità sanitarie locali.

Scuola

COSA DICE: l'Art. 5 della L. 184/1983 c.m. dalla L. 149/2001
I poteri degli affidatari sono quelli attribuiti a coloro che fanno le veci dei genitori.

IN PRATICA SIGNIFICA CHE...
L'iscrizione al nido, alle scuole materne, alle scuole dell'obbligo e alle scuole superiori va fatta sulla base del domicilio del minore: la famiglia affidataria deve presentare una dichiarazione, rilasciata dal Servizio del Comune di residenza, che attesti l'affidamento.
Alcune città prevedono che le situazioni di affidamento familiare godano di una priorità per le domande di iscrizione ad asili nido e scuole dell'infanzia o anche l'esenzione totale dal pagamento delle rette per i servizi di Asilo Nido e di Ristorazione Scolastica nelle scuole pubbliche dell'infanzia, primarie, secondarie di primo grado.
Gli affidatari mantengono i rapporti anche formali con la scuola (firmano pagelle e giustificazioni, vanno ai colloqui con gli insegnanti...) e partecipano all'elezione degli organi collegiali; non è invece prevista la possibilità per i genitori affidatari di essere eletti in questi organi (O.M. n. 215, 216, 217 del 1991).
Per le gite scolastiche l'autorizzazione deve essere firmata da chi esercita la potestà parentale o dal tutore, ma sul territorio nazionale solitamente firmano gli affidatari.

Viaggi fuori dall'Italia

COSA DICE: la L. 1185/1967
Il minore può recarsi fuori dall'Italia, nei paesi Europei con documenti che autorizzano l'espatrio.

IN PRATICA SIGNIFICA CHE...
Può trattarsi di una procedura complessa e lunga: è quindi opportuno attivarsi con 1 o 2 mesi di anticipo.
La richiesta per ottenere il documento (carta d'identità o passaporto) per potersi recare all'esterno con un minore in affidamento deve essere firmata dai genitori naturali o dal tutore; in assenza del consenso dei genitori, il Giudice Tutelare può autorizzare l'espatrio.
Nel caso di minori in affido sotto i 14 anni, chi esercita la potestà genitoriale deve indicare anche i nominativi di chi è abilitato ad accompagnare il minore all'estero (ad esempio i nominativi della famiglia affidataria); in assenza del consenso dei genitori, va chiesta autorizzazione al Giudice Tutelare o, nel caso di affido giudiziale, al Tribunale per i Minorenni.
Per minori sotto i 14 anni, in genere occorre presentare al Commissariato di Polizia di zona richiesta di rilascio di lasciapassare, corredata della necessaria documentazione (es. certificato di nascita del minore ad uso espatrio, fotografie del minore, copia della documentazione relativa all'affidamento da parte del Comune agli affidataria, nulla osta all'espatrio da parte della competente Autorità Giudiziaria, …).

Assegni familiari

COSA DICONO: l'Art. 80 della L. 184/1983 c.m. dalla L. 149/2001, il D.L. 26 marzo 2001, l'art. 3 comma 2 lettera B e gli 38 e 39 del D.P.R. n. 797/'55.
Il giudice può disporre che gli assegni familiari e le prestazioni previdenziali relative al minore siano erogati temporaneamente in favore dell'affidatario. Le Regioni possono determinare altre condizioni e modalità di sostegno alle famiglie e alle persone affidatarie.

IN PRATICA SIGNIFICA CHE...
Compete al Servizio, in base al progetto di affidamento (quindi legato alla sua tipologia e durata) la presenta-

zione al giudice (tutelare in caso di affidamento consensuale, del T.M. in caso di affidamento giudiziale) della richiesta di provvedimento che disponga l'erogazione gli assegni familiari e le prestazioni previdenziali a favore degli affidatari; essendo comunque compito del datore di lavoro comunicare all'INPS le variazioni relative al lavoratore, l'affidatario, in accordo con il Servizio, può richiedere direttamente al proprio datore di lavoro gli assegni presentando il proprio stato di famiglia da cui risulta l'iscrizione del minore in affidamento, corredato dal provvedimento giudiziario o amministrativo.
Non vengono riconosciuti per i minori in affido familiare:

- l'assegno per i nuclei famigliari in cui siano presenti almeno 3 figli (legittimi, naturali o adottivi) di età inferiore a 18 anni,
- l'assegno di maternità.

Aspetti fiscali

COSA DICONO: l'Art. 3 comma 4 del DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 dicembre 2013 n. 159 (G.U. n. 19 del 24-1-2014) concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) e l'Art. 80 della L. 184/1983 c.m. dalla L. 149/2001, il D.L. 26 marzo 2001 e le disposizioni sull'imposta sui redditi, previste dalla Legge n° 903/'77, dalla Legge n° 917/'86 - art. 12, - art. 6 e dalla Legge n° 53 del 2000);
Il contributo economico versato quale quota di affido non è soggetto a tassazione.
Il minore in affidamento temporaneo ai sensi della legge n. 184, e successive modificazioni, è considerato nucleo familiare a sé stante, fatta salva la facoltà del genitore affidatario di considerarlo parte del proprio nucleo familiare.
Sono applicabili agli affidatari le detrazioni d'imposta per carichi di famiglia. La somma detraibile varia a seconda del numero dei minori affidati. Se il minore in affido raggiunge la maggiore età, la detrazione potrà essere effettuata fino al suo ventiseiesimo anno di età.

IN PRATICA SIGNIFICA CHE...
Essendo il minore in affidamento familiare nucleo familiare a sé stante, questo può consentire di accedere alle diverse agevolazioni per le quali è prevista una bassa soglia ISEE. Gli affidatari hanno comunque facoltà di considerarlo parte del proprio nucleo familiare e quindi a tutti gli effetti "figlio a carico": per tale riconoscimento deve essere presentata, in fase di dichiarazione dei redditi, la carta che il Servizio rilascia in cui viene dichiarato il periodo di affidamento o il decreto di affidamento del Tribunale per i Minorenni.

Contributo economico

COSA DICE: l'Art. 5 - comma 4 della L. 184/1983 c.m. dalla L. 149/2001
Lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, intervengono con misure di sostegno e di aiuto economico in favore della famiglia affidataria.

IN PRATICA SIGNIFICA CHE...
Ogni Comune (se, nel caso, secondo quanto previsto dalla relativa norma regionale) determina l'importo del contributo economico mensile da riconoscere agli affidatari.
Tale contributo può variare a seconda delle situazioni del minore (disabilità, particolare problematicità, necessità di cure specifiche, ...) e della tipologia dell'affidamento (affidamento diurno, intra-familiare, di neonati, d'urgenza,...).

Ulteriori agevolazioni

REGIONI E COMUNI POSSONO PREVEDERE ULTERIORI AGEVOLAZIONI, QUALI:

- *polizza assicurativa* a favore del minore in affidamento o anche degli affidatari,
- *tessera per il trasporto urbano,*
- *esenzione dal pagamento del ticket* per visite mediche e/o acquisto medicinali,
- *contributi economici* integrativi per specifiche necessità (es. acquisto occhiali,...).

Esempio di Procedura per la richiesta di autorizzazione all'espatrio per minori affidati ai Servizi Sociali del Comune

Nel caso di minori in affido sotto i 14 anni, chi esercita la potestà genitoriale deve indicare anche i nominativi di chi è abilitato ad accompagnare il minore all'estero (ad esempio i nominativi della famiglia affidataria); in assenza del consenso dei genitori, va chiesta autorizzazione al Giudice Tutelare o, nel caso di affido giudiziale, al Tribunale per i Minorenni.
Per minori sotto i 14 anni, in genere occorre presentare al Commissariato di Polizia di zona richiesta di rilascio di lasciapassare, corredata della necessaria documentazione (es. certificato di nascita del minore ad uso espatrio, fotografie del minore, copia della documentazione relativa all'affidamento da parte del Comune agli affidataria, nulla osta all'espatrio da parte della competente Autorità Giudiziaria, …).

Se all'Ufficio di P.S. si reca l'Assistente Sociale, indicherà i propri dati, tipo e numero di documento e recapiti telefonici sull'istanza, sotto la propria firma.
Se all'Ufficio di P.S. si recano direttamente gli affidatari, oltre alla documentazione sotto indicata, devono avere, in busta chiusa a garanzia della riservatezza rispetto ai dati completi dei genitori naturali e di quelli dell'assistente sociale, l'istanza compilata e firmata dall'Assistente Sociale al quale è affidato il minore, con allegata la fotocopia del suo tesserino o documento d'identità ed un appunto sui suoi recapiti telefonici e mail.

Documentazione necessaria:

- 2 fotografie del minore, di cui una autenticata;
- Certificato di nascita con indicazione maternità e paternità;
- Fotocopia della documentazione relativa all'affidamento al Servizio Sociale da parte del Tribunale dei minorenni;
- Fotocopia della documentazione relativa all'affidamento da parte del Comune alla famiglia affidataria;
- Nulla Osta all'espatrio da parte del Giudice Tutelare;
- Dichiarazione di assenso ad espatriare con il minore da parte degli accompagnatori indicati in domanda (cognome, nome, data e luogo di nascita);
- Fotocopia dei documenti degli accompagnatori.

Prot. _____

FOTO

OGGETTO: RICHIESTA RILASCIO LASCIAPASSARE

DATI DEL MINORE

COGNOME	
NOME	
LUOGO NASCITA e PROV	
DATA NASCITA	
SESSO	
COLORE OCCHI (M)-(N)-(V)-(A)-(G)	
ALTEZZA	
COMUNE DI RESIDENZA e PROV	
INDIRIZZO	
TELEFONO	

DATI GENITORI

DATI COMPLETI PADRE (cognome, nome, data e luogo nascita)	
DOCUMENTO IDENTITÀ PADRE	
DATI COMPLETI MADRE (cognome, nome, data e luogo nascita)	
DOCUMENTO IDENTITÀ MADRE	

ACCOMPAGNAMENTO

CONGIUNTO / DISGIUNTO / DA SOLO	
DATI COMPL. 1^ ACCOMPAGNATORE (cognome, nome, data e luogo nascita)	
DATI COMPL. 2^ ACCOMPAGNATORE (cognome, nome, data e luogo nascita)	
DATI COMPL. 3^ ACCOMPAGNATORE (cognome, nome, data e luogo nascita)	
DATI COMPL. 4^ ACCOMPAGNATORE (cognome, nome, data e luogo nascita)	

Si allega copia del modulo da utilizzare per la richiesta, che dovrà essere firmato solo dall'Assistente Sociale.

NOTE

FIRMA PADRE	
FIRMA MADRE	
FIRMA DI PERSONA DIVERSA	
Qualità/incarico della persona	

Data: _____ L'addetto alla ricezione: _____ Visto, p. Il Dirigente

Parole nuove per l'Affidamento Familiare
Sussidiario per operatori e famiglie

CABINA DI REGIA

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA

COORDINAMENTO NAZIONALE SERVIZI AFFIDO

CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Unione Province d'Italia UPI

anci

centronazionale DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

COMUNE DI GENOVA

ISBN 978-88-95315-27-0